

LA FAMIGLIA FECONDA
DI FRANCESCO D'ASSISI
NEL
'DE CONFORMITATE VITAE'
DI BARTOLOMEO DA PISA

Liber I, Fructus VIII



Traduzione di Noel Muscat ofm

**LA FAMIGLIA FECONDA
DI FRANCESCO D'ASSISI
NEL
DE CONFORMITATE VITAE
DI BARTOLOMEO DA PISA**

Liber I, Fructus VIII

Traduzione di
NOEL MUSCAT OFM

*Analecta Franciscana
sive Chronica aliaque varia documenta
ad Historiam Fratrum Minorum spectantia,*

edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae,
Ad Claras Aquas (Quaracchi), prope Florentiam,

Tomus IV, 1906,
165-364.

© 2015 Franciscan Communications – TAU Edition
Franciscan Friars
OFM Province of Saint Paul
291, Saint Paul Street,
Valletta VLT 1213
MALTA
<http://www.i-tau.com/franstudies/>

E-book: prima edizione 2015

Nota del traduttore dell'opera:

Permission granted for unlimited use. Credit required.

Permesso concesso per scaricare liberamente, dietro nota di riconoscimento

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AB *Atti del Beato Francesco e dei suoi compagni*

AP *Anonimo Perugino*

1C *Tommaso da Celano, Vita di San Francesco*

2C *Tommaso da Celano, Memoriale nel Desiderio dell'Anima
[Vita Seconda]*

CA *Compilazione di Assisi*

FAO *Fonti Agiografiche dell'Ordine Franceseano,*
Edizioni Francescane, Padova 2014.

FF *Fonti Francescane. Nuova Edizione,*
Edizioni Francescane, Padova 2004.

L3C *Leggenda dei Tre Compagni*

LM *San Bonaventura, Leggenda Maggiore di San Francesco*

SP *Specchio di Perfezione*

PREFAZIONE

Nel suo studio «Similem illum fecit in gloria sanctorum». Il profilo cristiforme di Francesco d'Assisi nel «De Conformitate» di Bartolomeo da Pisa» (Antonianum, Roma 2012), Alessandro Mastromatteo scrive nella sua introduzione, a pagina 18: «Il «De Conformitate» non ha beneficiato di nessuna traduzione nelle lingue moderne e chiunque voglia avvicinarsi ad esso dovrà ricorrere al testo originale (latino); anche per questo sarebbe auspicabile in futuro una traduzione dell'intera opera per una maggiore fruibilità della stessa».

Fare una traduzione completa dell'opera di Bartolomeo da Pisa è davvero un'ardua impresa, dato la mole della stessa opera che occupa due volumi interi degli «Analecta Franciscana». Il nostro intento in questo volume è stato quello di presentare una traduzione di uno solo dei 40 frutti e conformità elencate dal frate Pisano, per dimostrare quanto la vita di San Francesco fosse conforme a quella di Gesù Cristo. Abbiamo scelto l'ottavo frutto e conformità, intitolato: «Iesum coetus prosequitur – Franciscus fecundatur».

Questo frutto e conformità parla in modo sintetico della comunità degli apostoli scelti da Gesù per seguirlo e conformarsi alla sua vita, e poi, in modo molto più prolisso, della comunità dei compagni di San Francesco che hanno scelto di seguire l'esempio del Poverello di Assisi, particolarmente dei frati del Primo Ordine, divisi secondo le varie province conosciute alla fine del secolo 14°, quando Bartolomeo scrisse la sua opera. Il maestro Pisano include anche elenchi di frati famosi per dottrina, o per essere stati membri della gerarchia ecclesiastica. Parla anche, in modo più sintetico, del Secondo Ordine di Santa Chiara e del Terz'Ordine della Penitenza.

Per presentare un'idea chiave che soggiace al contenuto di questo ottavo frutto e conformità abbiamo scelto il titolo «La Famiglia Feconda di Francesco d'Assisi nel «De Conformitate Vitae» di Bartolomeo da Pisa». In questo modo abbiamo cercato di dimostrare quanto l'intuizione evangelica originale di Francesco abbia prodotto abbondanti frutti nella Chiesa. Particolare attenzione viene data dal Pisano ai compagni della

prima ora di San Francesco. Per questo motivo la traduzione che proponiamo ha lo scopo di presentare dati biografici sui figli spirituali di Francesco, i quali hanno tramandato alle future generazioni il carisma e la santità di vita del Serafico Padre.

Anche se Bartolomeo da Pisa attinge le sue informazioni da una moltitudine di testimoni che lo precedono, il suo merito è stato quello di presentare un compendio dettagliato di informazioni tratte da tutte le fonti conosciute dei primi secoli di storia francescana. Questo è, di fatto, il merito più alto dell'opera, unito alla sua caratteristica di presentare una storia in chiave spirituale-teologica.

La presente traduzione è soltanto un tentativo timido e forse imperfetto, ma auspichiamo che possa contribuire ad accrescere l'interesse di altri studiosi per arrivare eventualmente ad una traduzione completa dell'opera di Bartolomeo da Pisa.

Fra Noel Muscat ofm
Basilica del Santo Sepolcro, Gerusalemme
8 dicembre 2015
Solennità di Maria Immacolata e
apertura dell'Anno Giubilare di Misericordia

INTRODUZIONE

Cenni biografici

Bartolomeo da Pisa, conosciuto come *de Rinonichi*, nacque a Rinonico, presso Pisa, verso il 1335. Deve essere distinto da altri due che portavano il nome Bartolomeo e che erano oriundi di Pisa, e cioè da Bartolomeo *domini Albisi* e da Bartolomeo *da San Corrado*. La prefazione al quarto volume degli *Analecta Franciscana* dice che esiste una confusione tra due frati Minori che si chiamarono Bartolomeo, i quali nacquero ambedue a Pisa, e cioè *frater Barthomomaeus domini Albisi* e frate *Bartholomaeus de Rinonico*¹. Secondo Raoul Manselli², il nome *de Rinonichi* potrebbe riferire alla località di Rinonico sull'Arno, oppure alla famiglia *de Rinonichis* che viveva a Pisa in quel tempo. Ma il fatto che Bartolomeo viene chiamato con il nome *de Rinonichi* potrebbe indicare la prima ipotesi, e cioè quella di una località vicino a Pisa.

Bartolomeo entrò nell'Ordine dei frati Minori a Pisa il 15 ottobre 1352. Prima del 1373 aveva conseguito il titolo accademico di baccelliere a Pisa, e divenne *lector* nei vari centri di studio dell'Ordine, particolarmente a Padova e a Firenze. Nel 1373 fu mandato dal capitolo generale di Tolosa a Cambridge, per conseguire il titolo di *magister* in teologia, ma a cause della Guerra dei Cento Anni non poté andare in Inghilterra. Dopo aver concluso i suoi studi a Bologna, Bartolomeo conseguì il titolo di *magister* da Papa Gregorio XI, che gli indirizzò una bolla da Avignone il 27 aprile 1375. Non si sa se abbia mai insegnato in una univèrsità, anche se il suo nome si trova incluso tra i docenti delle

¹ *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu*, auctore FR. BARTHOLOMAEO DE PISA, in *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, Tomus IV, 1906, vii-ix. Bartolomeo *domini Albisi* morì nel 1360, e perciò non può essere l'autore del *Liber Conformitatum*, che fu scritto tra il 1385 e il 1390.

² R. MANSELLI, *Bartolomeo da Pisa (da Rinonici, de Rinonichi)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 6, Roma (1964) 756-758.

università di Pisa e Firenze. Si sa che Bartolomeo fu presente a Pisa durante gli ultimi anni del secolo 14°.

Il 2 agosto 1399 Bartolomeo presentò al capitolo generale dei frati Minori, radunato ad Assisi, il suo capolavoro voluminoso, intitolato *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu*. Il volume fu approvato dallo stesso capitolo di Assisi.

Stando ad una tradizione tramandata dal cronista Francescano Mariano da Firenze, ma che non riscontra nessun'altra prova in altri documenti, Bartolomeo morì nel 1401. Si è cercato di datare la sua morte il 4 novembre dello stesso anno, ma senza nessuna prova documentaria³. La confusione si verificò quando i miracoli e culto del beato Bartolomeo *domini Albisi* furono attribuiti erroneamente a Bartolomeo da Pisa.

Esiste una simile confusione tra Bartolomeo da Rinonico, Bartolomeo *domini Albisi* e Bartolomeo *da San Corrado* riguardo alle loro opere. Bartolomeo da Pisa è certamente autore di un trattato sulla Vergine, intitolato *De vita et laudibus beatae Mariae Virginis*, dove il racconto degli avvenimenti biografici della vita di Maria, presi dai Vangeli, è presentato sotto forma di parallelismi, o *conformitates*, tra Cristo e la Vergine Maria, come fa lo stesso Bartolomeo nel *De Conformitate*.

Una testimonianza importante dell'attività pastorale di Bartolomeo da Pisa ci viene offerta da due trattati e dispute, una tenuta a Firenze

³ ARTURUS A MONASTERII, *Martyrologium Franciscanum*, Paris 1663, 539: "Beati Bartholomaei Pisani, Confessori. Oriundus erat, ex Rinano, in Tuscia, filius Albisii, iuvenis Religionem Seraphicam ingressus est, in qua piis virtutum exercitiis adductus, sacrarum studio litterarum maxima incubuit: ita ut Magister factus, Theologiam publice docuerit Bononiae, Pisanii, Pisiis, Senis, atque Florentiae. Verbum Dei praedicavit in praecipuis Italiae urbibus, ingenti omnium applausu. Valde edoctus semper extitit et altissimae paupertatis zelantissimus. Valiori habitu saepius induebatur, nudis pedibus semper incedebat. Ciborum parsimonia delectebatur, sanctam orationem summe colebat, triginta et ad amplius libris, suam Ecclesiae sanctae Dei fidem testatam reliquit. Tandem, bonorum operum plenus, et meritis atque annorum numero cumulatus, animam exhaluit in Conventu Pisano: cuius corpus factum reconditum est intra sepulcrum marmoreum, coram Altari B Gerardi Panormitani (de quo 17 Decemb.) in Ecclesia Fratrum Minorum". Vedi anche F. HUEBER, *Menologium Franciscanum*, Monaco di Baviera 1698.

nel 1390, intitolata *Quadragesimale de casibus conscientiae*, e l'altra tenuta a Pisa nel 1397, intitolata *Quadragesimale de contemptu mundi*. Questi sono due collezioni di sermoni Quaresimali, la prima composta di 88 sermoni e la seconda di 58 sermoni, erano molto conosciute. Sono articolati in distinzioni complessi, nei quali si vede la profondità e la varietà della cultura di frate Bartolomeo. L'autore fa abbondanti riferimenti a scrittori classici, ai Padri della Chiesa, a filosofi e teologi, tra i quali dedica una preferenza particolare ad autori Francescani.

L'opera più conosciuta di Bartolomeo da Pisa è certamente il *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu*, composta tra il 1385 e il 1390. Questa opera ha dato a Bartolomeo la fama che ha acquistato durante i secoli. La data di composizione è evidente dai numerosi indicazioni cronologici presenti nel lavoro, il quale fu poi approvato ufficialmente dall'Ordine nel 1399⁴.

⁴ MARIANO DA FIRENZE, *Compendium Chronicarum Ordinis Fratrum Minorum*, Ad Claras Aquas, Typ. Collegii S. Bonaventurae 1911, fol. 80v, citato in *Analecta Franciscana* III, xii-xiii: "Sexagesimum Capitulum celebratum est Assisii anno Domini 1390 (di fatto si tratta di uno sbaglio, siccome l'anno deve essere il 1399) per Fratrem Henricum Generalem in quo Capitulum magister Bartolomeus Pisanus presentavit librum de conformitatibus Beati Francisci quem nuper ediderat. Hic frater Bartolomeus sacre theologiae magister, et magnus predicator, vir utique devotus et suae perfectionis et professionis zelator precipuus fuit, et plurimos a demonio obsessos liberavit, et alia miracula fecit. Scripsit etiam multa videlicet: *Librum de gestis et dictis Salvatoris*, item: *Opuscula de passione, de resurrectione et de ascensione Domini*, item: *Opus quod Mariale appellavit*, item: *De vita et laudibus apostoli Pauli magnum et pulcherrimum volumen*, item: *Librum de vita et laudibus sancti Benedicti per meditationes et fructus procedens, in duas partes divisum*. Alium etiam composuit *de laudibus et vita sancti Dominici*; item *alia opuscula et vitam et miracula beati Corardi (sic) de Valentia* et sermones multos, tam quadragesimales quam de Sanctis per totum annum".

Gli editori di Quaracchi presentano la lettera scritta da Bartolomeo da Pisa al ministro generale Enrico Alfieri per chiedere l'approvazione della sua opera, e la risposta dello stesso ministro generale. Mentre la lettera di Bartolomeo porta la data 1 agosto 1399, quella del ministro fu scritta subito un giorno dopo, il 2 agosto, data dell'approvazione del *De Conformitate*. Il ministro generale dice che tale opera voluminosa fu sottoposta da lui all'esame dei frati esperti

Il *De Conformitate Vitae*

Il *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu* è una vasta compilazione, nella quale Bartolomeo da Pisa elenca 40 doppie conformità tra la vita di Gesù Cristo e quella di San Francesco, i quali erano già presenti negli scritti dei primi Francescani, ma che qui vengono sviluppati in modo compendioso e articolato⁵.

L'idea base nel *De Conformitate* fu espressa come un bisogno di sequela e imitazione di Cristo da parte di San Francesco e dei suoi compagni. Durante il tempo della prima generazione francescana, e particolarmente nelle fonti francescane che dipendono, in un certo senso, dalla *Legenda Maior* di San Bonaventura, e la seguono in ordine cronologico, la nozione di conformità divenne una certezza che, tra tutti i santi, San Francesco era unico nel suo essere vicino a Cristo in modo tale che divenne, se non identico, ma certamente conforme a lui.

Bartolomeo così inserisce uno stile letterario in cui non mancano elementi leggendari e anche di fantasia, nell'intento di trovare tutte le conformità possibili tra la vita di Cristo e quella di San Francesco. Durante la seconda metà del secolo 13°, tra gli Spirituali Francescani crebbe l'attrazione verso il significato delle conformità, e gli stessi frati affermavano che San Francesco sarebbe di nuovo risorto dai morti per guidare i suoi fratelli Spirituali, i quali si sentivano perseguitati dai loro confratelli della *Communitas Ordinis*.

Tale nozione di conformità è sinteticamente enunciata alla fine del prologo del *De Conformitate* con una serie di parallelismi sintetici

(*fecisti, inspici, discuti et examinari fecimus diligenter cum arbore, quam nobis personaliter praesentasti, et nihil invenimus correctione dignum*). Una risposta del genere lascia perplessi, siccome sembra che l'immenso lavoro fu analizzato in una sola notte! Quello che probabilmente successe è che Bartolomeo scrisse la richiesta per l'approvazione soltanto alla vigilia della stessa, sapendo che il lavoro era già stato sottoposto all'esame degli esperti da lungo tempo e che l'approvazione era ormai imminente.

⁵ A. MASTROMATTEO, "Similem illum fecit in gloria sanctorum". Il profilo cristiforme di Francesco d'Assisi nel "De Conformitate" di Bartolomeo da Pisa, Prefazione di M. Bartoli, Roma (Studia Antoniana, 51) 2012.

in versi⁶ che sono stati considerati tra i più significativi riguardo alla coscienza di “cristiformità”⁷ di San Francesco da parte dei suoi frati. Come la vita di Gesù ebbe quaranta frutti, così la vita di San Francesco viene presentata con lo stesso numero di frutti.

Quest’opera voluminosa si divide in tre libri, i quali presentano la vita di Gesù, confrontandola con la vita di San Francesco. L’autore cerca di fare uso del più grande numero di fonti biografiche su San Francesco che erano a sua disposizione alla fine del secolo 14°: Tommaso da Celano, Bonaventura, la *Leggenda dei tre compagni*, la *Compilazione di Assisi*, lo *Specchio di Perfezione*, gli *Actus Beati Francisci et sociorum eius*, i *Fioretti di San Francesco*, come pure i testi legislativi dell’Ordine, incluse le dichiarazioni papali sulla Regola, le cronache della storia dell’Ordine. Più interessante il fatto che Bartolomeo ha incluso anche scrittori Francescani tra gli Spirituali, come Angelo Clareno, Ubertino da Casale, e Pietro di Giovanni Olivi. Essendo membro della *Comunitas Ordinis*, Bartolomeo fu certamente attento a come usare queste fonti, dato che le sensibilità di tensione nate nell’Ordine durante la controversia sulla povertà, al tempo di Papa Giovanni XXII, non erano state dimenticate. In un certo senso Bartolomeo non esita a fare uso di tante fonti disparate per presentare un’immagine di San Francesco che avrebbe risposto in pieno alla necessità di mantenere unito un Ordine ormai già in fase di divisione tra la famiglia Conventuale e quella

⁶ BARTOLOMEO DA PISA, *De Conformitate Vitae*, Prologus Secundus, II,1, in *Analecta Franciscana* IV, 15-18.

⁷ A. MASTROMATTEO, “*Similem illum fecit in gloria sanctorum*”, 63-64: “C’è, però, una forte differenza tra le altre compilazioni e l’opera del Pisano: mentre negli *Actus* e nei *Fioretti*, per esempio, l’argomento della perfetta adesione di Francesco a Cristo viene sviluppato, anche se diffusamente, solo nel primo capitolo, nel *De Conformitate*, invece, così come nel *De Cognatione S. Francisci* di Arnaldo di Sarrant, esso diventa lo scopo teologico primario in una proficua operazione storica che agisce da sfondo. Quindi, sarà proprio a partire da questo tema primario che potremmo definire il *De Conformitate* come una vera e propria sintesi enciclopedica del francescanesimo dei secoli XIII e XIV, perché il suo costruito storiografico va ricercato nel tentativo di decifrare e di riproporre, anche e soprattutto nel contesto storico dell’evoluzione dell’Ordine, la santità dell’Assisiense, come *typus Christi*”.

Osservante, in un contesto storico che aveva visto la società decimata dalla peste nera del 1347-1351, e la Chiesa ancora disgregata dallo scisma d'occidente (1378-1417).

Bartolomeo fa anche uso abbondante della *Legenda antiqua*, e cita i *Vaticina de Sancto Francisco*, il *Dialogus de vitis sanctorum Fratrum Minorum*, attribuito a Tommaso da Pavia, il *Liber de Laudibus* di frate Bernardo da Bessa, e il *Catalogus sanctorum Fratrum Minorum*.

Oltre agli autori Francescani, i quali insieme ai riferimenti biblici costituiscono la maggioranza delle fonti del *De Conformitate Vitae*, troviamo anche riferimenti ad autori classici, e specialmente ai Padri della Chiesa (Agostino, Gregorio Magno, Girolamo, Ambrogio) e altri teologi, come Ugo di San Vittore, Alessandro di Hales, San Bonaventura, San Tommaso d'Aquino, e anche Gioacchino da Fiore.

Gli editori di Quaracchi hanno incluso, nella prefazione, un elenco di codici manoscritti che hanno studiato nel presentare un'edizione critica del *Liber de conformitate*. Nel volume 4 degli *Analecta Franciscana*, in cui è inclusa la parte che traduciamo, e cioè, l'ottavo frutto e conformità, essi presentano un elenco di dodici codici, così intitolati in ordine alfabetico: (1) Codice di La Verna (metà secolo 15); (2) Codice G. 65 Inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (secolo 15); (3) Codice (olim 737, nunc) 821 della Biblioteca municipale di Angers (secolo 15); (4) Codice di Assisi del convento di Santa Maria degli Angeli, Porziuncola (secolo 15); (5) Codice 98 della Biblioteca municipale di Cuneo (secolo 15); (6) Codice dell'archivio comunale di Montepandone (secolo 15); (7) Codice *Campori E. VI. 14* della Biblioteca Estense di Mantova; (8) Codice 3328 della Biblioteca Nazionale di Parigi (secolo 15); (9) Codice *VIII b. 11* della Biblioteca Nazionale di Napoli (secolo 15); (10) Codice 1015 della Biblioteca Nazionale di Roma (secolo 15); (11) Codice Vaticano 7600 (secolo 15); (12) Codice *Urb. 397 e 398* della Biblioteca Vaticana (secolo 15)⁸. Nel volume 5 degli *Analecta Franciscana* sono elencati altri 15 codici⁹, dei quali 7 risultano persi, e che portano al numero totale di 27 codici analizzati. Gli editori di

⁸ *De Conformitate Vitae*, Praefatio, in *Analecta Franciscana*, Tomus IV, xxiv-xxx.

⁹ *De Conformitate Vitae*, Praefatio, in *Analecta Franciscana*, Tomus V, xlv-lx.

Quaracchi scelsero il Codice della Verna come base alla loro edizione critica del *Liber de conformitate*.

Durante il corso del suo lavoro, Bartolomeo include un'esposizione della Regola Franciscana, un elenco di personaggi famosi dell'Ordine classificati secondo una serie sistematica (filosofi, teologi, esegeti, santi) e secondo la regioni geografiche, come pure un quadro completo e inclusivo dell'intero Ordine, distribuito in province, custodie e conventi.

Il lavoro di Bartolomeo, dopo la *Chronica XXIV Generalium* di Arnald de Sarrant (1369-1374)¹⁰, è ricco e molto dettagliato nella sua descrizione della situazione dell'Ordine Franciscano alla fine del secolo 13°, compilato con un amore passionale e anche con l'intenzione di arrivare alla verità con criteri di esattezza.

Per noi è importante capire gli scopi spirituali e religiosi dell'autore nel periodo in cui compose il *Libro delle Conformità*. Bartolomeo tenta di presentare la spiritualità Franciscana in tutta la sua ricchezza, particolarmente riguardo al fatto che è centrata su Cristo. L'insistenza con la quale propone, passando "da un frutto ad un altro" per quaranta volte, per sottolineare l'esemplarità di Cristo nella vita Franciscana può sembrare piuttosto monotona per il lettore moderno, ma è efficace e conferisce un potere persuasivo.

L'opera ebbe un grandissimo successo, come è evidente dai numerosi manoscritti che possediamo, e specialmente se uno considera la voluminosità dell'opera. Le edizioni stampate erano tre in un periodo di 80 anni, fino al secolo 16°, quando l'opera smise nella sua popolarità. Esistono *excerpta* dell'opera, traduzioni in altre lingue oltre l'edizione originale in Latino. Il fatto che l'opera suscitò una forte opposizione in circoli Protestanti è anche significativo.

Un contributo notorio contro il *De Conformitate* era il fascicolo intitolato *Alcoranus Franciscanorum* (*Il Corano dei Francescani*), scritto nel 1542 da Erasmo Alberus da Rotterdam, e che fu tradotto in tedesco da Martin Lutero.

In questo fascicolo Erasmo attaccò i Francescani perché, secondo

¹⁰ M.T. DOLSO, *La Chronica xxiv Generalium. Il difficile percorso dell'unità nella Storia Franciscana*, Centro di Studi Antoniani, Padova 2003.

lui, sostituirono l'esempio di un uomo puro e semplice come Francesco con quello di Gesù Cristo, e la Regola Franciscana con il Vangelo. Egli tentò di dimostrare come la causa di questa corruzione spirituale era proprio il volume di Bartolomeo da Pisa. I Francescani avrebbero considerato questo fascicolo *non alio loco quam Alcoranus a Turcis* (non diversamente dal Corano da parte dei Turchi).

Questo lavoro fu tradotto anche in francese, ed era la causa della polemica e delle imitazioni che esistevano fino al secolo 18°, dando l'impressione sbagliata che il *De Conformitate* fosse incluso tra i libri proibiti.

Oltre al *Libro delle Conformità* esistono anche altri lavori che sono stati attribuiti a Bartolomeo da Pisa, ma che sono persi: *De laudibus Sanctorum*; *De laudibus Sancti Pauli Apostoli*; *De laudibus Sancti Benedicti*; *De laudibus Sancti Dominici una come arbore Ordinis Praedicatorum*, il quale viene menzionato da Sant'Antonino di Firenze; *Commentarii in IV libros Sententiarum*, e finalmente i *Sermones quadragésimales*.

Le opera complete pubblicate di Bartolomeo da Pisa, secondo l'ordine di pubblicazione, oltre al *De Conformitate*, sono: *Quadragésimale Magistri Bartholomei de Pisis de contemptu mundi*, impressum Mediolani, anno Domini MCCCCLXXXVIII; *Sermones dubiorum et casuum conscientiarum contemptivi et elucidative super Evangeliiis quadragésimalibus fratris Bartholomei de Pisis*, Lugduni 1519; *De vita et laudibus beatae Mariae Virginis libri sex*, Venetiis 1596.

Riguardo al *De Conformitate*, eccetto per le tre edizioni del secolo 16° (Milano 1510 e 1513; Bologna 1590), le copie della terza edizioni che non erano state vendute erano poi presentate di nuovo in vendita a Bologna con qualche correzione minore nel 1620, e furono considerate come una sorte di quarta edizione. L'edizione critica dell'opera è *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu*, auctore fr. Bartholomaeo de Pisa, 2 volumi, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1906-1912 (*Analecta Franciscana IV-V*)¹¹.

¹¹ La nostra traduzione italiana è fatta dall'edizione latina *Analecta Franciscana sive Chronica aliaque varia documenta ad historiam Fratrum Minorum spectantia*, edita a Patribus Collegi S. Bonaventurae, Tomus IV, Liber I. Fructus I-XII, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, ex Typographia Col-

Una valutazione importante del *Liber de Conformitate* viene presentata da Grado Giovanni Merlo: “Per i suoi contenuti e per l’ampia e influente diffusione questa voluminosa compilazione, forse troppo sottovalutata dalla storiografia (ma certamente apprezzata e condivisa dai frati capitolari riuniti in Assisi sullo scorcio del XIV secolo), merita di essere assunta in tutta la sua importanza, poiché offre, pur nel suo carattere farraginoso, una visione complessiva della *realtà* e della *coscienza* del francescanesimo alla fine del Trecento”¹².

Lottavo frutto e conformità: *Iesum coetus prosequitur* – *Franciscus Fecundatur*

Abbiamo scelto di tradurre l’ottavo frutto e conformità del *De Conformitate*, intitolato *Iesum coetus prosequitur* – *Franciscus fecundatur* (Gesù seguito dai discepoli – Francesco che genera) per l’importanza che investe nella compilazione sui primi compagni di San Francesco e sulle prime generazioni di frati Minori sparsi nelle diverse province dell’Ordine.

“L’VIII *fructus* occupa una lunga sezione all’interno del *De Conformitate* e rappresenta una miniera di informazioni storiche sulla fondazione dei tre Ordini, talvolta coronate da parametri leggendarî [...] L’autore presenta la prima parte cristologica, *Iesum coetus prosequitur*, in cui afferma con forza che il Figlio di Dio è degno di essere seguito

legii S. Bonaventurae, MCMVI. Altri studi riguardo al *De Conformitate* sono quelli di B. BUGHETTI, *Una nuova compilazione di testi intorno alla vita di s. Francesco*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 20 (1927) 525-527; W. SETON, *Two manuscripts of Bartholomew of Pisa*, in *Archivum Franciscanum Historicum* 16 (1923) 191-199; E. MENESTÒ, *Dagli “Actus” al “De Conformitate”: la compilazione come segno della coscienza del francescanesimo trecentesco*, in *I Francescani nel Trecento*. Atti del XIV Convegno della Società Internazionale di Studi Francescani, (Assisi 16-18 ottobre 1986), Perugia 1988, 41-68. Per una bibliografia aggiornata, vedi A. MASTROMATTEO, “*Similem illum fecit in gloria sanctorum*”, 271-272.

¹² G.G. MERLO, *Nel Nome di San Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Editrici Francescane, Padova 2003, 297.

e imitato da tutti. La testimonianza più alta e diretta di tale sequela è evidenziata dagli apostoli e poi dai settantadue discepoli [...] Nella rispettiva conformità, *Franciscus fecundatur*, il Santo, dopo aver rinunciato alla vita mondana [...] attrae a sé i primi seguaci attraverso parole semplici e molto efficaci. Frate Bartolomeo da Pisa, riprendendo quanto narrato nella *ChronXXIVGen*, paragona i seguaci di Francesco d'Assisi ai discepoli di Cristo"¹³.

La prima parte dell'ottavo frutto parla di Gesù che viene seguito dai suoi discepoli. Bartolomeo da Pisa cerca di essere meno compendioso in questa parte e dice che vuole soltanto parlare dei dodici apostoli che hanno seguito Cristo. Oltre agli apostoli menziona i 72 discepoli che seguirono Gesù in Luca 10,1-9, ma non si dilunga oltre su questo discepolato, preferendo di concentrarsi sui dodici apostoli. Prima descrive la loro chiamata e missione in modo generale, e poi si ferma a considerare ciascun apostolo, secondo l'ordine che viene dato in Matteo 10,2-4. Al posto di Giuda Iscariota considera, per ultimo nell'elenco dei dodici, l'apostolo Mattia, secondo quello che dice Atti 1,26. Alla fine, tuttavia, riserva un posto particolare per l'apostolo San Paolo, il quale, anche se non era uno dei dodici e neanche uno dei 72 discepoli, meritò di possedere il trono con i dodici e così può essere chiamato apostolo per antonomasia¹⁴.

Fra Bartolomeo cita spesse volte i fatti dei vangeli che riguardano la chiamata e la sequela degli apostoli, ma fa anche riferimenti alle leggende e atti apocrifi connesse con i fatti della loro missione post-pasquale, e particolarmente con il martirio di ciascun apostolo.

Lo scopo è sempre quello di elencare delle conformità nella vita degli apostoli con la vita di Gesù, particolarmente sotto la categoria della sequela fino alla croce e al martirio. In questo modo Bartolomeo insiste sul gruppo di coloro che hanno seguito Cristo da vicino e lo

¹³ A. MASTROMATEO, "*Similem illum fecit in gloria sanctorum*", 144-145.

¹⁴ *De Conformitate Vitae, Fructus et Conformitas VIII*, Pars. 1: Iesum coetus prosequitur, in *Analecta Franciscana*, Tomus IV, 173: "Verum, etsi beatus Paulus apostolus nec de 72 nec de 12 fuerit unus, quia tamen *meruit thronum duodecimum possidere* et antonomastice apostolus nuncupatur, et a Domino, non ab homine institutus est apostolus et electus".

hanno imitato, con lo scopo di provvedere una base solida alla formazione della fraternità che San Francesco ha costituito sul modello della *apostolica vivendi forma*.

La seconda parte dell'ottavo frutto e conformità è molto più compendiosa e si intitola *Franciscus fecundatur*. Ha come scopo di far vedere come San Francesco è stato conformato a Gesù Cristo nella generazione di molti discepoli e figli nelle tre Ordini da lui fondate, e cioè l'Ordine dei frati Minori, l'Ordine delle Sorelle Povere, e l'Ordine della Penitenza. Tuttavia, Bartolomeo dice già dall'inizio, che non intende sviluppare molto le ultime due rami della famiglia Francescana, ma che si concentra piuttosto sul Primo Ordine, quello dei frati. Nell'introduzione Bartolomeo precisa la data della fondazione dell'Ordine, il 16 aprile 1207, e presenta l'elenco dei primi 12 frati che hanno seguito San Francesco, in modo conforme ai 12 apostoli che seguirono Gesù¹⁵.

Riguardo all'elenco fornito da Bartolomeo da Pisa si può trovare soltanto delle tracce nelle primitive fonti Francescane. "A proposito della provenienza dei primi 'fratelli' la *Legenda beati Francisci* di frate Tommaso da Celano non si dimostra molto informata [...] Degli un-

¹⁵ Qualche decennio prima del *De Conformitate*, troviamo un altro lavoro che ha trattato, forse per la prima volta, della conformità tra Francesco e Cristo nella scelta dei discepoli. Ci riferiamo all'opera di ARNALDO DE SARRANT, *De Cognatione Sancti Francisci*, scritta nel 1365, e pubblicata per la prima volta da Ferdinand Delorme, *Pages inédites sur S. François: Ecrites ver 1365 par Arnaud de Sarrant, Min. Prov. d'Aquitaine*, in *Miscellanea Franciscana* 42 (1942) 103-131. In quest'opera, che consta di nove *conformitates* tra la vita di Francesco e quella di Cristo, Arnaldo de Sarrant presenta un elenco dei primi frati, ma includendo anche frati fuori dal gruppo ristretto dei primi 12, mettendo ciascuno in parallelo con un apostolo: Bernardo da Quintavalle - Sant' Andrea; Pietro Cattani - San Pietro; Egidio - San Giacomo il Maggiore; Leone - San Giovanni; Rufino - San Tommaso; Silvestro - San Giacomo il Minore; Filippo Longo - San Filippo; Angelo Tancredi - San Matteo; Maseo - San Bartolomeo; Pacifico - San Simone; Elia - San Taddeo; Giovanni da Cappella - Giuda Iscariota; Guglielmo d'Inghilterra - San Mattia; Sant' Antonio di Padova - San Paolo; Corrado d'Offida - San Barnaba. La stesso opera è stata pubblicata da MARIAN MICHALCZYK, *Une Compilation Parisienne des Sources Primitives Franciscaines, Paris, Nationale, Ms. La. 12707*, in *AFH* 74 (1981) 3-32, 401-455; 76 (1983) 3-97.

dici frati che sono insieme a Francesco, l'agiografo celanense riferisce soltanto i nomi di frate Bernardo, di frate Egidio e di frate Filippo: dei nomi degli altri tace. Dalle più tarde compilazioni quali il *De inceptio- ne vel fundamento Ordinis* del cosiddetto Anonimo Perugino (che oggi si identifica con qualche certezza in frate Giovanni da Perugia) e la *Leggenda dei tre compagni (Legenda trium sociorum)*, sappiamo di altri tre frati – Sabbatino, Giovanni e Morico¹⁶.

L'elenco dei primi frati presentato da Bartolomeo da Pisa si basa su quello già contenuto nella *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*, di Arnaldo di Sarrant, dove l'elenco dei primi frati che seguirono Francesco è il seguente: Bernardo da Quintavalle, Pietro Cattani, Egidio, Sabbatino, Morico, Giovanni di Cappella, Filippo Longo, Giovanni da San Costanzo, Barbaro, Bernardo Vigilante, Angelo Tancredi¹⁷. In questo caso troviamo un elenco di undici frati, e aggiungendo San Francesco arriviamo ad un gruppo di dodici. Invece Bartolomeo da Pisa include anche frate Silvestro al gruppo, arrivando ad un totale di dodici compagni, e facendo di Francesco il tredicesimo, e cioè presentando una conformità perfetta con Cristo e i dodici apostoli.

Dopo aver presentato San Francesco e i suoi primi frati, Bartolomeo da Pisa passa a parlare in modo dettagliato su ciascuno di essi, e su molti altri santi frati del Primo Ordine, dividendo il lavoro secondo le diverse province o entità giuridiche dell'Ordine durante il secolo 14°.

L'elenco di province presentate da frate Bartolomeo corrisponde-

¹⁶ G.G. MERLO, *Nel Nome di San Francesco*, 21. Per uno studio sui primi compagni di San Francesco vedi *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica*. Atti del XIV Convegno internazionale di studi (Assisi, 17-19 ottobre 1991), Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (CI-SAM) Spoleto 1992.

¹⁷ *Chronica XXIV Generalium Ordinis Fratrum Minorum*, in *Analecta Franciscana ad Historiam Fratrum Minorum Spectantia*, edita a Patribus Collegii S. Bonaventurae, Ad Claras Aquas (Quaracchi), prope Florentiam, 1897, Tomus III, 3-4. Per una traduzione in inglese della *Chronica XXIV Generalium*, vedi ARNALD OF SARRANT, *Chronicle of the Twenty-Four Generals of the Order of Friars Minor [1369-1374]*, English Translation by N. Muscat, TAU Franciscan Communications, Malta 2009 (e-book in: <http://www.i-tau.com/franstudies/>).

rebbe alla situazione dell'Ordine verso la fine del secolo 14°. Di fatto le province dell'Ordine presentate dal Pisano sono pressappoco le stesse province elencate dallo storico Heribert Holzapfel nella sua storia monumentale dell'Ordine¹⁸. L'elenco delle province e vicarie comprende le seguenti: (1) Provincia di San Francesco, (2) Provincia Romana, (3) Provincia di Tuscia, (4) Provincia di Bologna, (5) Provincia di Padova o di Sant'Antonio, (6) Provincia delle Marche, (7) Provincia di Genova, (8) Provincia di Penne, (9) Provincia di Terra di Lavoro, (10) Provincia delle Puglie, (11) Provincia di Sant'Angelo, (12) Provincia di Calabria, (13) Provincia di Sicilia, (14) Provincia di Milano, (15) Provincia di Slavonia o Dalmazia, (16) Provincia di Romania, (17) Provincia di Terra Santa, (18) Provincia di Borgogna, (19) Provincia di Turonia, (20) Provincia di Aquitania, (21) Provincia di Francia, (22) Provincia di Provenza, (23) Provincia di San Giacomo di Compostella, (24) Provincia di Castiglia, (25) Provincia di Aragona, (26) Provincia di Ungheria, (27) Provincia di Cologna, (28) Provincia di Argentina o di Alemania Superiore, (29) Provincia di Sassonia, (30) Provincia di Austria, (31) Provincia di Dacia, (32) Provincia di Boemia, (33) Provincia d'Inghilterra, (34) Provincia di Irlanda, (35) Vicaria di Oriente, (36) Vicaria *Aquilonis* [delle regioni del nord], (37) Vicaria di Cathay o dei Tartari [Cina], (38) Vicaria della Russia, (39) Vicaria della Bosnia.

Frate Bartolomeo si sofferma in modo particolare a descrivere la vita santa di frati, i quali furono compagni di San Francesco, e questo in modo speciale nella sezione dedicata alle province d'Italia. Tra i compagni più noti menziona i frati Bernardo da Quintavalle, Silvestro, Leone, Angelo, Maseo, Rufino, Pietro Cattani, Giovanni il Semplice, Egidio, tutti nella provincia di San Francesco (Assisi, Santa Maria degli Angeli, Perugia). Della stessa provincia menziona anche Corrado d'Offida, Matteo da Narni, Simone di Assisi, Leonardo, Illuminato e

¹⁸ H. HOLZAPFEL, *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Traduzione Latina di G. Haselbeck Friburgi Brisgoviae 1908, 142, 150. Lo storico elenca un totale di 34 province nel 1274, mentre nel 1400, e cioè un anno dopo la pubblicazione del *De Conformitate*, elenca un totale di 20 province cismontane e di 14 province ultramontane, anche qui per un totale di 34 province, con le rispettive vicarie.

altri frati, i quali furono o compagni diretti di San Francesco, oppure discepoli dei primi compagni.

Dalla provincia Romana il Pisano descrive la vita di alcuni frati, tra i quali il più noto è Ginepro, e dopo di lui altri frati, come Teobaldo d'Assisi e Morico.

Dalla provincia di Tuscia menziona frate Benedetto di Arezzo, e si sofferma in modo particolare sui santi frati che sono vissuti sul Monte della Verna, specialmente frate Giovanni della Verna.

Nella provincia di Bologna si descrive frate Bonizo, il quale accompagnò Francesco a Fonte Colombo, nel momento della stesura della *Regola bollata* dei frati Minori.

La provincia di Padova è famosa per la presenza di Sant'Antonio, la cui vita viene descritta con l'ausilio delle fonti agiografiche medievali del santo taumaturgo, iniziando dalla *Legenda Prima* o *Assidua*.

La provincia delle Marche è conosciuta come la terra degli Spirituali, che erano anche una fonte indispensabile di conoscenza di un francescanesimo diverso da quello contenuto nelle leggende cosiddette "ufficiali", e di una tradizione orale tramandata da una generazione all'altra di frati. Figure di spicco menzionate da frate Bartolomeo includono Giovanni da Parma, Bentivoglio de Bonis, Pietro da Monticelli, Graziano, Benvenuto da Recanati, Liberato da Loro, Umile, Pacifico, Giacomo da Fallerone, Pellegrino da Fallerone, Rizzerio di Muccia, Pacifico (compagno di San Francesco e poi il primo ministro provinciale in Francia), Giovanni da Penna. Molti di questi frati avevano fama di santità e sono dedicati ad essi interi capitoli negli *Actus beati Francisci et sociorum eius* e nel loro volgarizzamento nei *Fioretti di San Francesco*.

Nelle altre province italiane Bartolomeo presenta la vita di altri frati, molti dei quali non furono diretti compagni di San Francesco. Tra i frati della prima generazione menziona frate Agostino, ministro della provincia di Terra di Lavoro, il quale fu compagno del santo e lo seguì in cielo nello stesso momento in cui Francesco morì alla Porziuncola. Bartolomeo racconta anche il martirio di frate Daniele, ministro di Calabria, e dei suoi compagni a Ceuta. Un altro frate di fama fu Leone da Perego, primo frate nell'Ordine che divenne arcivescovo di Milano.

Fuori dall'Italia proseguono le figure di santi frati. Basta dire che Bartolomeo dedica attenzione particolare alla figura di San Ludovico, vescovo di Tolosa, quando parla della provincia di Provenza. Nella sezione dedicata alla provincia di San Giacomo, il Pisano racconta la vicenda dei protomartiri dell'Ordine, frate Berardo e compagni, martirizzati a Marrakesh in Marocco, nel 1220. Nel caso della provincia d'Inghilterra menziona frate Agnello da Pisa, primo ministro in Inghilterra, mandato in missione da San Francesco nel 1224. Con lui parla anche di frate Giovanni Peckham, arcivescovo di Canterbury.

Bartolomeo da Pisa ci offre anche degli elenchi interessanti di frati che divennero famosi per la loro scienza e dottrina, ma anche per la loro santità di vita. Tra questi i più rinomati sono Antonio di Padova, Alessandro di Hales, Bonaventura da Bagnoregio, Giovanni Duns Scoto, Aimone di Faversham, Giovanni da Parma, Girolamo da Ascoli Piceno, Matteo d'Aquasparta, Guglielmo di Ockham, Robert Bacon, e molti altri, dei quali la maggioranza erano anche diventati ministri generali dell'Ordine.

Tra i frati elevati alla dignità del soglio pontificio, Bartolomeo menziona Gregorio IX (il quale non era frate, ma che era stato cardinale protettore quando era vescovo di Ostia, e cioè Ugolino dei Conti di Segni) e Niccolò IV (frate Girolamo da Ascoli Piceno). Insieme ai Papi troviamo un elenco di frati i quali divennero cardinali e vescovi.

Il Pisano nomina anche dei re e imperatori che morirono nell'abito dell'Ordine della Penitenza e furono sepolti nelle chiese dei frati, tra i quali il più famoso era Giovanni de Brienne, re di Gerusalemme e imperatore di Costantinopoli.

Le sezioni dedicate all'Ordine di Santa Chiara e all'Ordine della Penitenza sono più brevi, come abbiamo già detto, ma il Pisano cerca di presentare almeno le figure di spicco delle altre due famiglie Francescane. Inizia a parlare naturalmente di Santa Chiara, alla quale dedica la parte più sostanziale di questa sezione. Include poi altre figure di santità del Secondo Ordine, e cioè Agnese, sorella di Chiara, Ortolona, madre di Chiara, Agnese di Boemia, Salomea di Cracovia, Elena Enselmini di Padova.

La sezione dedicata al Terz'Ordine di San Francesco presenta alcu-

ne figure di santità laica, le quali erano membri dell'Ordine della Penitenza. Bartolomeo presenta figure come Elisabetta d'Ungheria, Rosa da Viterbo, Angela da Foligno, Elzeario di Sabran e Delfina, Luchesio da Poggibonsi. Non fa menzione di Ludovico IX, re di Francia, considerato patrono del Terz'Ordine, dato che al tempo di frate Bartolomeo questo santo, canonizzato da Bonifacio VIII nel 1297, non fu ancora conosciuto come membro dell'Ordine della Penitenza¹⁹.

Lo scopo della presente traduzione di questo ottavo frutto e conformità è così quello di mettere in luce le figure più di spicco di santità nella famiglia Francescana degli inizi. Bartolomeo da Pisa vuole dimostrare come San Francesco fu conformato a Cristo nella scelta dei suoi seguaci, e in modo particolare nella sua fecondità spirituale. Così il Serafico Padre viene presentato come colui che generò i tre Ordini, per donare al mondo un nuovo modello di vita evangelica, conforme a quello apostolico istituito da Cristo. Due secoli dopo gli umili inizi dell'Ordine dei frati Minori, il *magister* Pisano frate Bartolomeo da Pisa volle presentare ai frati questo tipo di modello, per rincuorarli in un momento difficile per la Chiesa e per l'Ordine, che tuttavia era il seme di una rinascita evangelica nel seno dello stesso Ordine con la nascita e lo sviluppo dell'Osservanza Regolare, che nel secolo 15° divenne una grande scuola di santità e che ha attinto dal modello di Francesco, conforme a Cristo, la sua ispirazione e la propria energia.

¹⁹ A. MASTROMATTEO, “*Similem illum fecit in gloria sanctorum*”, 156, nota 102: “Sorprensamente gli storici rilevano l’assenza di Luigi IX nella lista, canonizzato già nel 1297. In realtà, non c’è alcun documento dei secoli XIII e XIV che ponga san Luigi in relazione col terz’Ordine. Il primo ad inserirlo nell’elenco dei terziari fu san Giovanni da Capestrano, nel suo *Defensorium Tertii Ordinis* del 1440”.

OTTAVO FRUTTO E CONFORMITÀ: Gesù seguito dai discepoli – Francesco che genera

Esposizione della prima parte, e cioè:

Gesù seguito dai discepoli

1. Nostro Signore Gesù Cristo era Dio e uomo, e conseguentemente comprende tutto e tutto dona. Gli altri uomini lo seguono e lo imitano temporalmente e corporalmente, come pure spiritualmente, siccome egli è la salute e la medicina per essi che sono malati. Egli è la luce e il candore per essi che sono ignoranti; *in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza* (Colossesi 2,3), affinché essi siano sapienti; egli rende innumerevoli ricchi di tutti i beni, siccome essi sono poveri e indigenti; egli è il *Signore della potestà*, perché essi possano diventare santi e giusti. Coloro che sono erranti corrono dietro a lui lungo la sua via, considerando quello che manca ad essi, dato che egli è la verità; trovano in lui misericordia, siccome sono peccatori. Per questi e tutti gli altri suoi atteggiamenti deve ragionevolmente essere seguito e imitato da tutti. E così è accaduto, secondo quello che dissero i Giudei in Giovanni 12,19: *Ecco che il mondo gli è andato dietro*. Tuttavia questo era convenientissimo che accadesse, e cioè che colui che era il più virtuoso e santissimo tra gli uomini venga seguito non soltanto da molti, ma da tutti. Infatti, siccome la sua dottrina e i suoi atti fossero imitati e meglio capiti da alcuni, più che da molti, ecco che il nostro Salvatore non volle avere come suoi discepoli tutti gli uomini di questo mondo, benché egli sia venuto per la salvezza di tutti, ma voleva chiamare a sé alcuni in modo speciale, i quali potessero essere meglio informati riguardo alla sua dottrina, vita e miracoli. Mandò questi discepoli agli altri, come suoi imitatori perfetti, affinché potessero formare gli altri e indurli a seguire le orme del Signore. E come questo avvenne, ce lo dimostra Matteo nei capitoli 4 e 10 del suo vangelo, dove dimostra come il Signore chiamò a sé i suoi apostoli, e specialmente nel capitolo 10, dove fa vedere come il Signore chiamò dodici a seguirlo in modo

più vicino da tutti gli altri, e cioè Pietro e Andrea, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Taddeo, Simone e Giuda Iscariota, al cui posto, in Atti 1,26, fu eletto Mattia. Egli voleva avere questi dodici come suoi speciali discepoli, e li formò nelle virtù con la sua dottrina e vita. Tuttavia, dopo questi, come si dice, *il Signore designò altri settantadue*, i quali diventarono suoi discepoli, come leggiamo in Luca 10,1. Di essi non dirò nulla, per evitare troppe parole, ma parlerò in modo breve dei primi (apostoli). Di questi vorrei dire per primo chi erano in modo generale, e poi in modo speciale.

2. Ma prima dobbiamo risolvere un dubbio, anche se già appare in parte una sua soluzione. Il dubbio è il seguente: era conveniente che Nostro Signore Gesù Cristo facesse la scelta degli apostoli e volesse avere dei discepoli speciali? Infatti si ritiene che sarebbe meglio avere molti (discepoli) che pochi, e che tutti siano (discepoli) più che alcuni in modo speciale. Rispondo che fu convenientissimo che il Signore volesse avere discepoli. La prima ragione è che siccome egli era virtuosissimo, doveva avere coloro che lo imitassero, ad imitazione di altri, come furono Pitagora, Platone, Socrate, Aristotele, siccome questi e altri, come Giovanni Battista, avevano discepoli; con più forza allora conveniva che egli li avesse. La seconda ragione è che per la maggiore autenticità della sua vita e dottrina e dei miracoli che compì, egli voleva avere dei discepoli, *perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni* (Matteo 18,16), e fosse più fortemente proclamata dalla bocca di molti.

In secondo luogo doveva avere molti (discepoli), ma non doveva avere molti come testimoni, come abbiamo detto. Da questo appare che non tutti dovevano essere (discepoli), dato che la parola del mistero non doveva essere annunziata a tutti, siccome a coloro che non riuscivano a capire sarebbe stata piuttosto di errore più che di utilità, come accadde ad alcuni che seguirono Cristo e che furono scandalizzati dalle sue parole e *si tirarono indietro* (Giovanni 6,66). E poi la vita di Cristo era perfettissima; per questa ragione non era facile che tutti lo potessero seguire. Perciò Cristo scelse alcuni, i quali formò nella sua

vita e in altre cose, in modo tale che gli altri potessero essere fedelmente e veracemente formati da essi. Per questi motivi scelse non tutti, ma solo alcuni, come suoi discepoli.

In terzo luogo, prima il Signore ha eletto i dodici e dopo di essi gli altri settantadue discepoli. Il Signore volle avere dodici discepoli, affinché si realizzassero le figure dell'Antico Testamento, e il Nuovo Testamento concordasse con il Vecchio. Era perciò conveniente che, siccome Cristo è padre e Dio, come Giacobbe ebbe dodici figli, secondo quel che dice la Genesi nel penultimo capitolo, anche Cristo avesse dodici apostoli; e come i dodici figli di Giacobbe erano i patriarchi dai quali fu generato il popolo di Dio, così gli stessi apostoli generassero nella fede il popolo cristiano.

Gli apostoli sono simboleggiati nelle dodici fonti di acqua a Elim, in Esodo 15,27, in ragione della grazia dello Spirito Santo; sono simboleggiati nei dodici principi della moltitudine dei figli di Israele, in Numeri 17,12, siccome sono essi i principi del popolo cristiano; sono simboleggiati dai dodici esploratori della terra promessa, in Numeri 13,4 seguenti, siccome essi sono andati in tutto il mondo per condurre il popolo alla terra promessa a noi da Cristo, e cioè alla vita eterna; sono simboleggiati nei dodici uomini che portavano le pietre in mezzo al Giordano, in Giosuè 4,2, siccome essi hanno fondato la Chiesa cattolica; sono simboleggiati nei dodici leoni che sostenevano il mare (il bacino di bronzo del tempio) in ragione della loro forza, in 3Re (1Re) 7,25, e cioè che sostenevano Cristo; sono simboleggiati nei dodici leoncini che sostenevano il trono di Salomone in 2 Paralipomeni (2Cronache) 9,19, e cioè Cristo, siccome in essi si trovava l'intera fede cattolica; sono simboleggiati nei dodici piatti d'argento, in Numeri 7,84, sulle quali si offriva l'incenso per placare il Signore; sono simboleggiati nelle dodici ore del giorno, in Giovanni 11,9, siccome essi soli ricevettero l'ordine da parte di Cristo di comporre i dodici articoli (della fede); sono simboleggiati nelle dodici fondamenta delle mura della città di Gerusalemme, in Apocalisse 21,14, siccome essi costruirono la stessa città con la loro fede e la predicazione; sono simboleggiati nelle dodici porte, nello stesso capitolo 21,12 e 21, siccome tramite essi si acquista l'ingresso in cielo; sono simboleggiati nelle dodici pietre preziose, in

Esodo 29,14, che Cristo ricevette come sommo sacerdote e che li portava per imitazione sulle sue vesti; sono simboleggiati nei dodici pani, che si offrivano a Dio in Levitico 24,5, siccome tramite essi si ottiene la misericordia di Dio. Ci sono molte altre sante figure che simboleggiano gli stessi apostoli, che possono chiaramente essere intuiti come indicanti la condizione degli stessi apostoli. Per tutte queste ragioni, perciò, il Signore nostro Gesù Cristo ebbe dodici apostoli e discepoli singolari tra tutti gli altri.

Di fatto poi, nel terzo anno della sua predicazione, egli *designò altri*, oltre ai dodici apostoli, e cioè i *settantadue discepoli*, e li mandò (Luca 10,1) a predicare, affinché, come Dio aveva riempito con lo spirito di Mosè 72 uomini per formare la sinagoga (cfr. Numeri 11,16), così questi 72 discepoli fossero riempiti dello Spirito del Signore per fondare e insegnare i fedeli nella Chiesa cattolica. In questo modo si vede come brevemente abbiamo risolto i dubbi che presentavamo all'inizio.

3. Ci resta vedere quali discepoli Cristo volle avere. Parliamo prima in modo generale di tutti insieme, e poi in modo speciale di ciascuno di essi singolarmente. In generale vediamo quali fossero i santi apostoli, e possiamo vedere questo, e cioè, prima, che furono chiamati per nome da Cristo per annunziare il santo vangelo; secondo, che furono ordinati per tale compito; terzo, che furono deputati da Cristo per andare in tutto il mondo per tale ragione.

Riguardo alla prima possiamo vedere questo, cioè, come Cristo chiamò a sé con una vocazione gli apostoli ai quali apparve, in modo tale da fare di essi degli uomini insignissimi. Cristo li chiamò e disse in primo luogo che essi sono la luce del mondo, in Matteo 5,14: Cristo disse agli apostoli, *voi siete la luce del mondo*, tramite la loro vita esemplarissima.

In secondo luogo egli disse che essi erano *il sale della terra*, nello stesso luogo 5,13, e perciò disse che essi dovevano essere prudentissimi.

In terzo luogo li ha comparati ad una città, nello stesso luogo 5,14: *Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte*, e perciò li ha dichiarati sicurissimi.

In quarto luogo ha detto che sono una lucerna, nello stesso luogo 5,15, siccome dovevano essere luminosissimi.

In quinto luogo li chiamò pecore, in Matteo 10,16: *Io vi mando come pecore in mezzo ai lupi*, e così volle che fossero mitissimi.

In sesto luogo, volle che fossero accetti a Dio, nello stesso luogo 10,40: *Chi accoglie voi, accoglie me*, e così furono singolarissimi a Dio.

In settimo luogo disse alla madre e ai fratelli in Matteo 12,49: *Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli*, e così furono amatissimi a Dio.

In ottavo posto li chiamò *figli dello sposo*, in Marco 2,19, e così sono elettissimi.

Al nono posto li chiamò amici in Giovanni 15,15: *Voi siete miei amici*, e così li rese informatissimi nei segreti di Dio.

Al decimo posto li chiamò figli, in Giovanni 13,33: *Figlioli miei*, e così li dichiarò eredi del regno.

All'undicesimo posto li chiamò discepoli, in Giovanni 13,5: *Comincio a lavare i piedi dei discepoli*, e così sono santissimi.

Al dodicesimo posto li chiamò mondi, in Giovanni 13,10: *Voi siete mondi*, e così li dichiarò purissimi.

Al tredicesimo posto li chiamò orfani, in Giovanni 14,18: *Non vi lascio orfani*, perché essi erano rimasti sconvolti dalla tristezza alla morte di Gesù.

Al quattordicesimo posto li chiama tralci, in Giovanni 15,5: *Io sono la vita, e voi i tralci*, e così erano fruttuosissimi nelle loro opere.

Al quindicesimo posto li chiamò ragazzi, in Giovanni 21,5: *Ragazzi, non avete nulla da mangiare?*, e così li dichiarò innocentissimi.

Al sedicesimo posto li chiamo suoi, nell'ultimo capitolo di Luca, versetto 48, e così li fece avanzare come uomini veracissimi.

Troviamo tutti questi nomi nel sacro vangelo con i quali Cristo chiamò i suoi apostoli, affinché da quello che i predetti nomi dichiarano e dimostrano, così appare brevemente chi essi fossero veramente in primo luogo.

Vediamo ora, in secondo luogo, come essi furono ordinati. Questo lo si può vedere se consideriamo, in primo luogo, chi essi furono, e nella nostra considerazione appare che essi furono, prima di tutto, coloro che disprezzarono il mondo, siccome lasciarono tutto e seguirono Cristo, in Matteo 19,17.

In secondo luogo furono amatori di Cristo, secondo quello che troviamo in Romani 8,35: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*, e in Atti 5,41: *gli apostoli se ne andarono dal sinedrio*.

Al terzo posto furono strenui operai, in Atti 5,12: *Molti miracoli e prodigi avvenivano per opera degli apostoli*.

Al quarto posto furono predicatori fervidi, in Atti 4,20: *Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*, e nel Salmo 18,5: *Per tutta la terra risuonò la loro voce*.

Al quinto posto cacciarono i diavoli e ogni eresia, e misero tutto il mondo sotto il culto di Dio.

In sesto luogo furono collettori per il Signore, secondo Giovanni 4,38: *Altri hanno seminato, e voi siete subentrati nel loro lavoro*.

Al settimo posto furono coloro che illuminarono il popolo, siccome erano *luce del mondo*, cioè con le loro virtù e i loro prodigi.

All'ottavo posto erano imitatori singolari di Cristo, dicendo a Cristo in Matteo 19,27: *Noi ti abbiamo seguito*.

Al nono posto erano contemplatori lucidi, siccome videro Cristo nella sua gloria prima e dopo la risurrezione.

Al decimo posto confermarono gli altri nella pace, siccome in Atti 8,18 si dice: *Vide che lo Spirito Santo veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli*.

All'undicesimo posto furono solidi fondatori, e cioè fondarono gli uomini nella fede, come dice Efesini 2,20: *Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti*.

Al dodicesimo posto furono governatori e condannatori del mondo, secondo Luca 22,29: *Io ho preparato per voi un regno*, e Matteo 19,28: *Siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele*.

Al tredicesimo posto intercedevano per tutti, secondo Giovanni 16,23: *Qualsiasi cosa chiederete al Padre in mio nome, egli ve la darà*.

Al quattordicesimo posto furono destinati a regnare insieme in cielo, siccome Giovanni 14,3 dice: *Siate anche voi dove sono io*. Così appare brevemente, quali erano le qualità che i santi apostoli possedevano in sé stessi.

In secondo luogo, tuttavia, si vede chi erano gli apostoli se se con-

siderasse tutto ciò che osservarono; come troviamo in Matteo 5,3 seguenti, furono, in primo luogo, *poveri in spirito*, siccome rinunziarono a tutto volontariamente; in secondo luogo erano *miti* nel loro modo di vivere; in terzo luogo erano *piangenti* sulle miserie della vita presente; in quarto luogo erano *affamati di giustizia*, siccome la servirono; in quinto luogo erano *misericordiosi* e cioè compazienti; in sesto luogo erano *puri di cuore*, siccome si custodirono da ogni peccato; in settimo luogo erano *pacifici*, siccome avevano la pace e la procurarono; in ottavo luogo avevano la somma pazienza nel sostenere la persecuzione, siccome custodivano tutti i consigli e comandi del Signore Gesù. Di fatto essi seguirono Cristo e i suoi passi e le sue virtù con un'osservanza speciale, come appare dalla vita di ciascuno di essi e dai loro costumi espressi nel riguardo del vangelo. Da questi si può dichiarare con evidenza ciò che erano i santi apostoli, e così appare chiaro il secondo aspetto che abbiamo trattato.

In terzo luogo si deve dimostrare chi erano i santi apostoli, se si consideri ciò che Cristo fece ad essi. Lo stesso Salvatore prima chiamò i suoi santi apostoli allo stato di perfezione e di somma dignità, e cioè all'apostolato, non come servi, ma come compagni e amici, e questo è lo stato di somma perfezione.

In secondo luogo egli li liberò da ogni macchia di perversità del mondo; essi rinunziarono a tutti ciò che appartiene al mondo, in Matteo 19,27.

In terzo luogo egli li illuminò con la dottrina di salvezza: *Ogni giorno insegnava a loro del regno di Dio* (Matteo 26,55), e in Giovanni 15,15: *Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*.

In quarto luogo li diede autorità e potestà singolari; infatti *diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità*, e conferì ad essi il potere di rimettere i peccati, in Giovanni 20,23.

In quinto luogo li resi luminosi con segni e virtù speciali, in modo tale che *nel nome di Gesù i demoni* si sottomettevano ad essi, e curavano gli infermi, in Marco 16,17.

In sesto luogo li adornò e li riempì con la santità divina dello Spirito Santo, in Giovanni 20,22 e Atti 2,4.

In settimo luogo divulgò tramite essi la potenza della parola: *Per tutta la terra si è diffusa la voce* (Salmo 18,5) della loro predicazione.

In ottavo luogo li ordinò come sacerdoti, e li rese abili a dispensare il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, Luca 22,19: *Fate questo in memoria di me*.

Nel nono posto li sublimò di meriti, mettendoli come fondamenta della Chiesa; essi piantarono la Chiesa con il proprio sangue.

Nel decimo posto lasciò ad essi la sua gloria nella sua morte e risurrezione, come appare in Giovanni 20,19 e seguenti.

Nell'undicesimo posto li collocò in cielo nella speranza e nella promessa, come appare in Matteo 19,29: *Avrete in eredità la vita eterna*.

Nel dodicesimo posto li delegò come giudici di tutti, in Matteo 19,28: *Quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele*. Il Signore Gesù fece molte altre cose ai suoi discepoli, ma quelli che abbiamo elencato sono sufficienti per ora. Così appare, da quello che abbiamo detto, chi furono i discepoli e apostoli del Signore Gesù nei tre modi appena elencati, e in modo generale.

4. Resta ora parlare degli apostoli in modo speciale e breve per evitare di rendere prolissa quest'opera, e di trattare di essi secondo l'ordine nella quale vengono menzionati in Matteo 10,2 seguenti, come abbiamo detto sopra.

Il primo nell'ordine è San Pietro, il quale sappiamo che era da quello che viene dimostrato nelle divine Scritture, e cioè nel Vangelo e negli Atti degli Apostoli. Egli fu il primo che rinunziò ai possedimenti del mondo, in Matteo 4,18 seguenti: *Vide Pietro e Andrea e li chiamò, e subito, lasciate le reti, lo seguirono*.

In secondo luogo, come uno che veramente rinunziò a tutto, quando Gesù voleva lavargli i piedi, in Giovanni 13,6 e 9, disse: *Signore, tu lavi i piedi a me?*; ecco il suo disprezzo (degli onori) e la sua umiltà; tuttavia egli non volle seguire la sua volontà, ma quella del Signore, e gliela dimostrò dicendo: *Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo*.

In terzo luogo fu esecutore dei comandi di Cristo; è evidente che

all'inizio della sua vocazione, appena fu chiamato da Cristo, lasciò tutto e lo seguì; andò in missione alla quale lo mandò il Signore, scendendo al mare per prendere la moneta d'argento dalla bocca del pesce, in Matteo 17,26. Lo stesso fece quando disse al Signore, in Matteo 14,28: *Signore, se tu vuoi, comanda che io venga da te sulle acque*; inoltre, al comando di Cristo in Luca 5,5, anche se aveva lavorato tutta la notte, egli accettò di gettare le reti.

In quarto luogo egli fu un amatore fervido di Cristo, siccome dimostrò il suo amore a Cristo, e lo fece prima lasciando tutto dietro a sé; in secondo luogo, non volendo che Cristo morisse in Matteo 16,22; in terzo luogo, non volendo allontanarsi da Cristo, anche se tutti gli altri lo abbandonassero, in Giovanni 6,69, quando disse: *Signore, da chi andremo?*; in quarto luogo, quando disse di essere preparato di morire per Cristo, in Matteo 16,35; in quinto luogo, quando per il suo grande amore seguì Cristo fino all'atrio del sommo sacerdote dei Giudei, non ricordandosi di quello che Cristo aveva predetto di lui, e cioè il fatto che lo avrebbe rinnegato; in sesto luogo, quando udita la notizia della risurrezione di lui andò alla tomba correndo, in Giovanni 20,3 seguenti, e Luca 24,12; in settimo luogo, quando Cristo apparve a lui sulla riva del lago ed egli tolse i vestiti per poter andare da lui, in Giovanni 21,7; in ottavo luogo, quando Cristo gli chiese per tre volte se lo amasse, ed egli rispose di sì, in Giovanni 21,15. Veramente siccome egli amò Cristo, Cristo lo amò da parte sua, e lo dimostrò: prima ammettendolo nel suo discepolato; secondo comunicando a lui e concedendo a lui il nome proprio, e cioè che Cristo era la pietra, e da pietra viene il nome Pietro; in altre parole, Cristo lo chiamò pietra; terzo preferendolo agli altri apostoli; quarto rispondendo agli interrogativi di Pietro e aprendo a lui tutta la verità, come abbiamo visto sopra; quinto ammettendolo e conducendolo nei suoi misteri segreti, come è evidente nell'episodio della risurrezione della fanciulla, nella trasfigurazione sul monte, nell'orazione nell'orto; sesto dimostrando la sua gloria sulla montagna; settimo, operando miracoli con il potere che conferì ad esso; ottavo convertendolo dopo che lo ebbe rinnegato; nono apparendo a lui in modo speciale dopo la sua risurrezione; decimo affidando a lui la custodia del popolo e delle pecore, nell'ultimo capitolo di Giovanni, 15 e seguenti. E così è evidente che Pietro fu amato da Cristo.

In quinto luogo fu un vero testimone; in Matteo 16,13 seguenti, Gesù gli chiese che cosa dicevano gli uomini di lui, e che cosa dicevano gli apostoli, e Pietro rispose: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.*

In sesto luogo, Pietro era spettatore della divinità, quando in Matteo 17,1 Gesù *lo condusse*, insieme con Giovanni e Giacomo, *sul monte e fu trasfigurato dinanzi a loro.*

In settimo luogo, egli fu imitatore perfetto di Cristo; perciò disse a Cristo in Matteo 19,27: *Noi ti abbiamo seguito*, e in Giovanni 21,19 Gesù disse a Pietro: *Seguimi*, ed egli si alzò e lo seguì.

In ottavo posto San Pietro era un indagatore dei misteri più degli altri e interrogava Cristo con coraggio, come si dice nel frutto e conformità XII.

Al nono posto, ricevette i doni e fu ripieno di Spirito Santo, in Atti 2,4.

Al decimo posto, fu predicatore; infatti con la sua predicazione convertì tremila, e molti altri nel mondo e a Roma, come appare in Atti 2,41.

All'undicesimo posto, fu un grato informato (di cose divine), come è evidente nelle sue lettere, le quali sono piene di profondità e di discretissima informazione.

Al dodicesimo posto, fu un uomo di orazione accetto; infatti pregava volentieri, e *sali nel tempio a pregare*, in Atti 3,1, e dopo aver pregato entrò in estasi, in Atti 10,10.

Al tredicesimo posto, fu un lavoratore efficace, e questo è evidente, perché con la sua ombra sanava gli infermi, e anche risuscitò numerosi morti.

Al quattordicesimo posto, fu un governatore della Chiesa, siccome *sopra questa pietra* Cristo edificò la sua Chiesa, in Matteo 16,18. Egli è pastore delle pecore della medesima Chiesa, e anche sommo pontefice. È stato dichiarato tale, siccome era un uomo di somma fedeltà, di meravigliosa stabilità, di aperta affabilità, di grande santità, di retta equità, di santa esemplarità, di degna autorità, di chiara verità, di vera onestà, di penitenza e austerità, di prudenza e sagacità, di clemenza e carità. Era tutto ciò che un vero pastore dovrebbe essere, ed ebbe tutte queste perfezioni.

Al quindicesimo posto, dimostrò la pazienza quando volle essere crocifisso e morì con la testa rivolta verso la terra. Da questo appare la vita eccellente e la santità di Pietro.

Secondo in ordine c'è Sant'Andrea. L'evangelista e la sua leggenda dichiarano chi egli fosse. Questo apostolo Andrea fu prima un buon indagatore; infatti egli fu prima discepolo di Giovanni Battista, e dopo del Signore e Salvatore.

In secondo luogo, fu esecutore di santità; infatti appena sentì Giovanni dire di Gesù che era l'*Agnello di Dio*, andò dietro a Gesù e stette con lui per tutto quel giorno.

In terzo luogo, fu uno che ricevette gli ordini del Signore; infatti salì sulla barca che era sua e di Pietro, in Luca 5,3, ed essi presero *una quantità enorme di pesci* (Lc 5,6).

In quarto luogo, eseguì tutto fedelmente; chiamato da Cristo, lasciò tutto e lo seguì, in Matteo 4,20.

In quinto luogo, chiamò gli altri al bene; infatti condusse suo fratello Pietro da Cristo, in Giovanni 1,42.

In sesto luogo fu contemplatore di prodigi nel deserto, quando il Signore con cinque pani saziò cinquemila uomini (cfr. Mt 14,19 ss.; Mc 6,41 ss.; Lc 9,16 ss.; Gv 6,9). Fu Andrea che disse che c'era un ragazzo che aveva cinque pani.

In settimo luogo, fu un dimostratore della verità; con i suoi ragionamenti bellissimi dimostrò in Aegea che Cristo accettò volontariamente la passione e che anche Andrea dovette subire la morte in croce.

In ottavo luogo, fu un peroratore grato; con la sua eloquenza convertì l'intera Achaia al Signore.

Nel nono posto, fu operatore di miracoli; durante la sua vita, come dice la sua leggenda, operò molti miracoli e segni.

Al decimo posto, ebbe costanza d'animo; infatti alla gente di Aegea, che lo costringeva a subire il supplizio della croce, egli rispose: "Se io avessi paura del patibolo della croce, non avrei predicato la gloria della stessa croce".

In undicesimo posto, riusciva a sopportare la sofferenza; infatti fu il primo flagellato tra venti uomini, e infine fu crocifisso.

Nel dodicesimo posto si compiacque della crocifissione; questo è evidente siccome egli salutò la croce, si dichiarò che fu sempre amatore della croce, non voleva essere rimosso dalla croce, volle morire sulla croce e così andare dalla croce al Signore. In questo modo appare brevemente chi fu Sant'Andrea come discepolo di Cristo.

Il terzo apostolo e discepolo del Signore nell'ordine che seguiamo fu Giacomo figlio di Zebedeo, il quale viene chiamato Giacomo il Maggiore. Chi era questo apostolo si vede dai seguenti indizi; prima di tutto egli fu obbedientissimo a Dio, siccome quando Cristo lo chiamò subito lasciò il padre e tutti i suoi beni, in Matteo 4,22.

Secondo, egli fu volontariamente poverissimo; infatti lasciò tutti i beni naturali, e cioè il padre e la madre, come anche i beni di fortuna, e diventò poverissimo, in Matteo 4,22 e 19,27.

Terzo, ebbe un grandissimo amore verso Cristo; per il suo amore lasciò il padre e la madre e tutto ciò che possedeva, e si unì soltanto a lui.

Quarto, fu zelantissimo nell'onore di Dio; siccome i Samaritani non vollero ricevere Gesù, egli chiese che venisse giù un fuoco divino per bruciarli.

Quinto, fu fedelissimo a Cristo; affinché potesse essere fedelissimo a lui, Cristo gli dimostrò la sua gloria sul monte, in Matteo 17,2; lo ammise con sé nel miracolo della risurrezione della fanciulla e nell'orazione nell'orto.

Sesto, era preparatissimo per accogliere la passione per Cristo; in Matteo 20,22 Cristo gli disse: *Potete bere il calice che io sto per bere?*, e rispose: *Lo possiamo*.

Settimo, ebbe la massima costanza nell'accogliere la morte, siccome venne decapitato.

Ottavo, in molte cose fu trovato singolarissimo: primo, siccome fu il primo martire tra gli apostoli; secondo perché era il primo tra gli apostoli che entrò nel regno dei cieli; terzo perché era il primo che accettò lo stato e il premio riservato agli apostoli; quarto perché era il primo a pagare il debito a Cristo, siccome morì per lui; quinto era il primo del quale Cristo diede verifica quando disse in Matteo 23,43: *Io vi mando profeti, e seguenti: e di questi alcuni ne ucciderete*; sesto per-

ché era il primo tra gli apostoli che morì per la fede in Gerusalemme; settimo siccome il suo martirio fu celebre, considerando il luogo in cui avvenne; ottavo perché era il primo che ebbe in cielo una triplice corona, e cioè quella del martirio, della castità e della dottrina; nono perché fu accolto per primo da Cristo in cielo; decimo perché fu il primo beatificato; undicesimo perché fu (il primo) canonizzato in cielo; dodicesimo perché fu esaltato più degli altri apostoli, secondo quello che disse Cristo in Matteo 11,11: *Tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

Nel nono posto, era del tutto pieno di grazia, siccome venne in aiuto a tutti coloro che si avvicinavano a lui. Per primo liberò dall'infedeltà e condusse alla fede, come appare nel caso della regina Lupa e di suo marito; secondo, i suoi discepoli che portavano il suo corpo furono lasciati incolumi da ogni pericolo; terzo salvò coloro che furono servitori del diavolo, come appare nella storia di Fileto e Ermogene; quarto impedì l'aiuto a coloro che volevano impiccare persone, come appare nel caso del figlio del pellegrino; quinto assolse coloro che erano vincolati, come appare nel caso di colui che stava in fondo alla torre; sesto risuscitò i morti, come si vede nel caso di colui che il diavolo ingannatore voleva uccidere; settimo custodì dalla sentenza eterna un certo soldato; ottavo aiutò gli affamati, siccome diede il pane nero a persone che pativano la fame; nono custodì alcuni affinché non potessero essere rapiti; decimo liberò alcuni che furono mandati al rogo, come appare nel caso di uno che fu messo nel fuoco, nel quale si bruciava il frumento, e così di altri casi, nei quali prestò e ancora presta i suoi benefici; undicesimo è radioso in tutto il mondo, e questo appare siccome il sepolcro di San Giacomo è notissimo a tutti i cristiani. Da quello che abbiamo detto appare chi fu questo apostolo Giacomo, in modo del tutto evidente.

Il quarto apostolo e discepolo è Giovanni evangelista. La sua santità fu eccellente, e questo può essere visto se consideriamo quanto fu amato da Cristo. Il fatto che lo stesso Giovanni in molti luoghi viene presentato come amato da Cristo dice chi egli fu, come apparve, e quanta eccellente fu la sua santità.

Il Signore Gesù mostrò molti segni di amore verso San Giovanni, e questo in molti modi: primo chiamandolo allo stato di somma perfezione, in Matteo 4,21; egli lo chiamò allo stato apostolico, che è uno stato perfetto, e questa vocazione la ricevette quando era giovane; da allora San Giovanni lasciò i beni della natura, e cioè il padre, e i beni della fortuna, come appare in Matteo 4,22.

Secondo Cristo lo preservò dall'atto di infezione temibile, e cioè dalla mancanza di purezza; siccome secondo Girolamo Giovanni voleva sposarsi ma Cristo lo chiamò a sé.

Terzo lo ammise nella conoscenza dei suoi segreti, nel caso della risurrezione della fanciulla, nella trasfigurazione, nell'orazione nell'orto, e facendolo assistere personalmente alle sue nozze (mistiche).

Quarto accettò la sua preghiera; si vede che quando interrogò Cristo nella cena riguardo a chi fosse il suo traditore, Cristo gli rispose.

Quinto, nella cena si reclinò sul petto di Cristo, e così reclinato ha tratto e bevuto la dolcezza fluente del Vangelo, come canta la Chiesa.

Sesto, Cristo sulla croce raccomandò sua madre (a Giovanni); da ciò si deve sapere, come dice Girolamo nel sermone sull'assunzione: *Mi conoscerete*, che Giovanni fu costituito figlio della Vergine con il fatto che lo stesso Giovanni fu affidato alla Vergine Maria. Ma in che modo? Si dice "con cura di adozione"; di fatto egli non fu figlio naturale, ma adottivo della medesima Maria. – Ma qui sorge un dubbio: dato che per il battesimo e la grazia noi tutti siamo figli adottivi di Dio, in che modo la nostra adozione si differisce dall'adozione di Giovanni da parte di Maria? Rispondo che c'è una grande distinzione, ed è questa: prima in rispetto a Cristo, una volta che egli non aveva nessun altro più caro e amabile della Vergine Maria, ed è per questo che la raccomandò, siccome facendo di lei un tesoro per gli altri, dimostrò verso di lei un amore più grande. Secondo, rispetto alla Beata Maria; di fatto ella obbedì al Figlio amando Giovanni più di tutti gli altri apostoli, in modo tale che egli la ebbe come madre in tutte le cose. Vedi che, colui che lasciò indietro il mondo, non soltanto ebbe Cristo come madre e fratello, ma gli fu data Maria come madre, e lo stesso Giovanni assistette con cura assidua a meditare Cristo sulla croce. Terzo, rispetto a Giovanni; infatti egli ebbe a ricevere molto da questo: primo perché la

Vergine era piena di grazia, e dalla sua grazia lei poteva donare grazie di intercessione e grazie meritorie; secondo perché Giovanni fu fatto fratello di Cristo in modo speciali tra tutti gli altri; terzo perché da questo Giovanni fu dichiarato essere umilissimo, purissimo, e così lo stesso nelle altre virtù, e perciò egli fu unito alla Beata Maria, siccome i simili si uniscono ai loro simili; quarto, Giovanni dimostrò di avere un accesso fiducioso a Cristo e alla Vergine tra tutti gli altri che furono scelti nella medesima compagnia, siccome il figlio accede con fiducia alla madre e il fratello al fratello; da qui risulta che egli ottenne tutto quello che chiedeva, e da ciò appare l'adozione di Giovanni.

Settimo, tra tutti gli altri splendette nella conoscenza dei misteri divini; Paolo fu rapito al terzo cielo, Giovanni sopra tutti i cieli, perché come dice Agostino, egli cantò in modo elevato: *In principio era il Verbo* (Gv 1,1).

Ottavo, egli rivelò tutte le realtà future circa lo stato della Chiesa; questo appare nell'Apocalisse, siccome è chiaro per noi che nessun altro degli apostoli fece ciò.

Nono, era ripieno di Spirito Santo, e per l'imposizione delle sue mani donò lo Spirito Santo ai fedeli, in Atti 8,17 e questo dono lo ebbe in modo singolare tra gli altri.

Decimo, fu adornato della condizione di tutti gli altri santi; di fatto fu un apostolo che seguì Cristo, fu evangelista nella proclamazione del Vangelo, fu martire nella (caldaia) dell'olio, fu confessore di Cristo, dando costante testimonianza, come appare negli Atti degli Apostoli e nell'inizio della sua leggenda. Fu vergine purissimo, siccome così venne eletto e così rimase, fu profeta, ecc.

In undicesimo posto Cristo ebbe e dimostrò una cura speciale nei confronti di Giovanni; questo è evidente quando gli affidò sua Madre.

In dodicesimo posto, illuminò la Chiesa irradiando la sua dottrina. Questo si vede nel (suo) Vangelo e nelle lettere.

In tredicesimo luogo lo riempì mirabilmente di carità; questo appare nel fatto che egli ha parlato in modo speciale della carità nelle sue lettere.

In quattordicesimo luogo nei miracoli grandi che ha compiuto; questo appare dai molti morti risuscitati nella sua leggenda.

In quindicesimo luogo Cristo lo visitò e lo chiamò nel momento della sua morte.

In sedicesimo luogo, come dice San Girolamo, lo preservò dal dolore della morte. Da questo che abbiamo detto appare che San Giovanni fu amato da Cristo. Ma siccome il Vangelo, in Giovanni 13,1, dice che Cristo amò tutti gli apostoli, perché San Giovanni fu raccomandato più di tutti gli altri nell'amore di Cristo? Rispondo che, benché Cristo amò interiormente in modo forte tutti quanti in modo uguale, non era così nel caso dell'amore esteriore, che egli dimostrò principalmente in due modi, e cioè nella familiarità con la quale amò San Giovanni più degli altri, e nel dono di dimostrazione di scelta, come nel caso di San Pietro, il quale Cristo amò di più siccome lo fece principe della sua Chiesa. Lo stesso si dice nella cura della Vergine (affidata a Giovanni) e nella consegna degli altri apostoli e delle sue pecore (affidate a Pietro). Da questo che abbiamo detto, appare la santità di San Giovanni, e chi egli fu come apostolo.

Il quinto discepolo e apostolo fu San Filippo, il quale viene raccomandato in modo speciale nella sua leggenda per tante cose, e cioè, prima per il suo impegno nella predicazione, siccome per venti anni predicò Cristo al popolo degli Sciti e convertì la loro patria alla fede.

Secondo aveva la grazia delle virtù; infatti costrinse un drago a ritirarsi, ridonò la vita ai morti, con il respiro del drago curò e sanò gli ammalati.

Terzo aveva la prescienza della propria morte; infatti per il Signore gli rivelò, sette giorni prima, che stava per morire.

Quarto poteva sopportare le sofferenze; infatti gli fu rivelato dallo Spirito Santo che, quando andava a predicare in India, sarebbe stato catturato dai pagani nella città di Ierapoli, e che sarebbe stato crocifisso per amore di Cristo. Egli uscì dal mondo per andare al Signore quando aveva ottantasette anni di vita. Queste quattro testimonianze dimostrano la sua santità preclara e insigne.

Il sesto discepolo e apostolo fu San Bartolomeo. Nella sua leggenda San Bartolomeo viene raccomandato principalmente da queste quattro

cose: in primo luogo, dalla testimonianza che diedero i demoni, quando dopo che San Bartolomeo fosse interrogato chi fosse, rispose che era amico del Dio onnipotente. Secondo, dall'orazione, siccome egli pregava Dio in ginocchio per cento giorni e cento notti. Terzo dalla compiacenza degli angeli, siccome gli angeli di Dio camminavano con lui. Quarto dalla conoscenza dei segreti, siccome un demonio disse che egli conosceva tutto e poteva prevedere tutto. Quinto dal suo disprezzo delle cose del mondo, tanto che quando il re Polemio voleva offrirgli dei doni gli rispose: "Io non desidero nulla di terreno o di carnale".

In secondo luogo dall'efficacia e dall'evidenza delle sue virtù, che veramente si vedeva: primo dal fatto che costrinse e legò un demonio, in modo tale che quello non poteva più parlare; secondo quando cacciò il demonio dalla figlia del re Polemio; terzo quando costrinse un demonio ad obbedirgli, in modo tale che al suo comando il demonio distrusse tutti gli idoli; quarto con la sua ostensione dei demoni, quando dimostrò chi era il diavolo al re Polemio e ad altri; quinto con la sua fruttuosa predicazione convertì il re Polemio con tutto il suo regno.

In terzo luogo viene raccomandato dalla sua massima pazienza: infatti fu prima flagellato con fruste; secondo fu scorticato vivo, in un modo che non fu applicato a nessun altro santo.

In quarto luogo il suo corpo fu raccomandato dalla divina provvidenza; infatti la divina provvidenza protesse e conservò il suo corpo molte volte, come si trova scritto nella sua leggenda. Tutto questo ci dimostra brevemente la santità di San Bartolomeo.

Il settimo apostolo e discepolo è San Tommaso, il quale viene presentato dalla sua leggenda e dal Vangelo: primo era affidatissimo, in Giovanni 11,16: *Andiamo*, disse agli apostoli, *a morire con lui*; secondo era fedelissimo, siccome credette pienamente dopo la risurrezione, e diede la sua professione di fede a Cristo come suo Dio, in Giovanni 20,28; terzo era notissimo per i miracoli, e questo è evidente dai molti miracoli che sono stati compiuti per mezzo suo, sia nella guarigione dei malati come nella risurrezione dei morti; quarto era capacissimo nel parlare, siccome convertì molti con la sua predicazione e con la sua grata informazione, come si vede nella leggenda; quinto era famosissimo

simo nella sofferenza, siccome fu messo per due volte in prigione, fu messo e rimase sopra una lamina con carboni ardenti, fu chiuso in una fornace, e finalmente fu trafisso con una spada; sesto fu onoratissimo dal popolo dopo la sua morte, come dice un'altra leggenda, dato che il suo corpo compì molti prodigi nel mare e in altri luoghi. Da qui risulta la gloria del modo di vivere di San Tommaso.

L'ottavo discepolo e apostolo è Matteo evangelista. Questo prima ha lasciato il mondo in modo perfetto, secondo Matteo 9,9, dove è scritto: *Chiamato dal Signore lo seguì*; secondo scrisse un Vangelo, e fu il primo scrittore e ordinatore del santo Vangelo; terzo estirpò gli eretici, e cioè i maghi, i quali facevano gli uomini rendere culto a loro stessi e non a Dio; quarto cacciò via i draghi; quinto risuscitò il figlio del re dalla morte; sesto rifiutò gli onori che gli volevano tributare; settimo convertì molti alla fede e li battezzò; ottavo fu ucciso dimostrando grande costanza e così partì per il cielo. Da questo è chiara la santità del santo evangelista Matteo.

Il nono apostolo e discepolo è San Giacomo il minore, detto anche Giacomo di Alfeo; questo venne prima raccomandato dalla prerogativa della divina similitudine, siccome somigliava moltissimo a Cristo; secondo dalla eccellenza di perfezione, siccome viene chiamato giusto; terzo dal primato suo nella celebrazione della messa, dato che era il primo che celebrava la messa; quarto dall'apparizione della festa della Domenica, siccome il Signore Gesù apparve a lui per primo dopo la sua risurrezione; quinto dalla santità di vita, dato che tutta la sua vita era santissima, come si vede nella leggenda; sesto dalla sopportazione delle sofferenze, siccome fu buttato giù dall'alto del muro (del tempio), fu lapidato con valanghe di pietre, e per la sua fede in Cristo fu esposto al supplizio dell'asta del tessitore. Da queste sei cose è evidente l'eccellenza della sua vita e santità.

Il decimo apostolo fu l'apostolo Taddeo, il quale fu famoso prima per la sua parola e poi per la dottrina, siccome egli predicò a molti e convertì molti alla fede, e anche scrisse una utile epistola. Era segnato

con la potenza divina; infatti curò il re Abgar e fece molti altri miracoli. Siccome ha una leggenda comune con San Simone, la sua vita viene raccontata insieme con l'altro nella medesima leggenda.

L'undicesimo apostolo fu Simone il Cananeo, il quale viene raccomandato insieme con San Taddeo nella stessa leggenda: prima perché ambedue furono di una santità eccellente, e alla loro presenza i demoni e gli idoli non poterano dare alcuna risposta; secondo perché furono arricchiti di eloquenza, e questo appare nel loro dialogo con il principe del re di Babilonia; terzo perché conoscevano prima il futuro, e predissero così un evento di guerra; quarto perché erano clementi e misericordiosi, e questo si vede quando liberarono alcuni maghi; quinto esercitarono dei portenti, come quando liberarono da un drago un fanciullo nato lo stesso giorno e lo facevano parlare, così nel caso della tigre; sesto perché salirono a Dio tramite il martirio. Da queste cose e da altri, si può capire del tutto chi furono questi apostoli.

Il dodicesimo apostolo e discepolo è San Mattia; questo fu raccomandato prima da Cristo che lo chiamò al suo discepolato e lo educò. Infatti egli fu uno dei 72 discepoli. Secondo egli fu aggregato tra i dodici apostoli per arrivare al numero dodicesimo, come si trova in Atti 1,26; terzo, riguardo alla sua condizione, egli fu un uomo dottissimo nella legge, puro nel corpo, prudente nello spirito, capace di risolvere questioni di Scrittura, provvido nel dare consiglio, spedito nel comporre sermoni; quarto perché fu martirizzato, accusato falsamente, lapidato, colpito con l'ascia, e così con le mani stesi al cielo, arrivò al cospetto di Dio. Queste quattro cose raccomandano questo apostolo e lo rendono famoso per la santità in tutto il mondo.

Queste sono le pochi cose che ho specialmente presentato riguardo a ciascun apostolo. Se si possono applicare ad essi le cose che abbiamo esposto in generale, a parlare di ciascuno la materia è molto ampia, e così per questa presente opera questo è sufficiente per la prima parte. Da qui appare chiaro chi furono questi discepoli e quale forte gruppo (di seguaci) aveva nostro Signore Gesù Cristo.

Invero, benché San Paolo apostolo non fu uno dei 72 discepoli e neanche uno dei 12 apostoli, tuttavia *egli meritò di possedere il trono dei dodici*, e viene chiamato apostolo per antonomasia, siccome egli venne istruito direttamente dal Signore e non dagli uomini. Perciò ora vedremo brevemente in che modo egli fu un apostolo e un eletto. Così viene raccomandato San Paolo, quando consideriamo i suoi atti. Primo egli fu generato in una famiglia nobile; siccome proveniva dalla tribù di Beniamino, era nato a Tarso di Cilicia, e fu cittadino romano.

Secondo egli fu formato secondo la legge; divenne un dottore eccellentissimo nella legge, che imparò stando ai piedi di Gamaliele.

Terzo ricevette una singolare vocazione; infatti mentre andava a perseguire i fedeli cristiani, Cristo lo chiamò dal cielo, ed egli depose la sua ferocia e si sottomise in tutto e per tutto alla volontà divina.

Quarto fu ripieno di Spirito Santo.

Quinto fu fatto un vaso speciale di elezione nel suo apostolato, come disse Cristo di lui in Atti 9,15: *Egli è per me strumento eletto*.

Sesto fu introdotto nel diletto cordiale di Cristo; fu subito battezzato, entrò nella sinagoga, convincendo i Giudei con le prove che Gesù era il Cristo.

Settimo fece la professione di fede; infatti nessun apostolo ha predicato la fede nel modo e intensità che l'ha predicata Paolo; egli ha predicato percorrendo quasi tutto il mondo.

Ottavo era informato dei misteri divini; infatti dice che il suo Vangelo non l'aveva ricevuto da uomo, *ma per rivelazione di Gesù Cristo*, Galati 1,12.

Nono fu un uomo prudente e discreto; sebbene ricevette il Vangelo per rivelazione, salì lo stesso a Gerusalemme per presentarsi e parlare con gli altri apostoli di ciò che egli predicava, *per non trovarsi nel rischio di correre o di aver corso invano* (cfr. Galati 2,2).

Decimo domò la sua carne, in 1 Corinzi 9,27: *tratto duramente il mio corpo e lo tascino in schiavitù*.

Undicesimo fu mandato da Dio per predicare. In Atti 13,2 lo Spirito Santo disse: *Riservate per me Barnaba e Saulo*.

Dodicesimo era famoso per l'eloquenza della sua predicazione; infatti fu eloquentissimo e capacissimo nel parlare, in modo tale che lo chiamarono Mercurio, in Atti 14,11.

Tredicesimo fu uomo di sollecitudine nel governare; mai stava nello stesso luogo; oggi stava in un posto e domani in un altro, in modo che di sé stesso disse: *il mio assillo, la mia preoccupazione per tutte le chiese* (2 Corinzi 9,27).

Quattordicesimo aveva umiltà di cuore; anche se fu grande tra gli altri, in 1 Corinzi 15,9 disse che si reputava *l'infimo tra gli apostoli*, e che *non fu degno di chiamarsi apostolo*.

Quindicesimo lavorò in modo assiduo; Paolo non stava in ozio, ma era sempre in preghiera, oppure predicava, oppure lavorava con le proprie mani, come appare in Atti 18,4 seguenti.

Sedicesimo fu grande per edificazione; non osava dire nulla se non ciò che Cristo poteva operare per mezzo di lui, e mentre predicava agli altri, non voleva che egli stesso fosse trovato reprobato.

Diciassettesimo fu di una purità e mondezza incontaminata, fu anche un vergine purissimo, benché ricevette un pungolo nella sua carne, in 2 Corinzi 12,7.

Diciottesimo ebbe fervore di carità: *Chi è debole, che anch'io non lo sia?* (2 Corinzi 11,29), e nessuno parlò meglio di lui riguardo alla carità.

Diciannovesimo ebbe longanimità nella pazienza; - infatti per diciannove volte menziona i generi di tribolazioni dei quali fu afflitto (cfr. 2 Corinzi 11,23 seg.).

In primo luogo dice che lo fu *nelle molte fatiche*, e cioè nell'andare per il mondo, in modo tale che nell'arco di 30 anni visitò gran parte del mondo, e dell'intensità del suo lavoro si legge negli Atti degli Apostoli.

Il secondo genere di tribolazione che tocca riguarda le volte che stava *in carcere*; fu in carcere a Filippi, Atti 16,23, a Gerusalemme, Atti 21,37, a Cesarea, Atti 24,24 e 27, dove stette per due anni, e anche a Roma fu tenuto in carcere.

Il terzo genere di tribolazioni erano *le percosse*; fu percosso e messo in carcere in Atti 16,23, e a Gerusalemme fu rinchiuso nel tempio, in Atti 21,37.

Il quarto genere di tribolazioni lo vide *spesso in pericolo di morte*, come appare in Atti 23,26, e se non fosse stato liberato dai soldati, sarebbe stato ucciso; da ciò si deve notare che i Giudei gli tessero insidie

per poter ucciderlo: primo a Damasco, Atti 9,23 seguenti; secondo a Gerusalemme, nello stesso posto; terzo ad Antiochia, Atti 13 alla fine; la quarta volta, a Iconio, Atti 14; la quinta volta a Licaonia oppure Listra, nello stesso capitolo; la sesta volta a Tessalonica, Atti 17,5 seguenti; la settima volta a Corinto, Atti 18,12 seguenti; l'ottava volta quando egli volle andare in Siria, Atti 21 all'inizio; la nona volta a Gerusalemme, quando chiusero le porte del tempio, Atti 21,27 seguenti; la decima volta quando quaranta uomini facevano il giuramento con imprecazione che non avrebbero toccato cibo prima di ucciderlo, in Atti 23,12. Da questo si vede che Paolo fu spesso in pericolo di morte, a Filippi, come appare in Atti 16,22 seguenti, in Efeso, come appare in Atti 19,29 seguenti, dove fu pure in pericolo di morte.

Il quinto genere di tribolazioni che gli toccarono sono descritti in 2 Corinzi 11,24: *Cinque volte dai Giudei ho ricevuto le quaranta colpi meno una*, e questo quando fu chiuso nel tempio.

Il sesto genere di tribolazioni gli toccò quando dice: *tre volte sono stato battuto con le verghe* (2 Corinzi 11,25), prima a Filippi, come appare in Atti 16,22, la seconda e la terza volta a Gerusalemme, come si trova in Atti 21,27, oppure ad Iconio, in Atti 14,5.

Il settimo genere di tribolazioni si vede quando dice: *una volta sono stato lapidato* (2 Corinzi 11,25), e questo fatto accadde a Listra, in Atti 14,18.

L'ottavo genere di tribolazioni lo ebbe quando dice: *tre volte ho fatto naufragio* (2 Corinzi 11,25), e questo credo accadde nel suo viaggio a Roma in Atti 27,18 seguenti.

Il nono genere di tribolazioni lo incontrò quando dice: *ho trascorso un giorno e una notte in balia alle onde* (2 Corinzi 11,25); Remigio, nel commento sopra la lettera ai Romani dice che questo fatto accadde alla lettera; ma quando si avverò non sappiamo dalla Scrittura.

Un'altra genere di tribolazione lo toccò durante i suoi viaggi, e anche per altre cause, come dice lui quando parla del tipo di tribolazione che incontrò nei viaggi, dicendo *pericoli di fiumi* (2 Corinzi 11,26), e questa fu la decima tribolazione.

L'undicesima tribolazione fu il *pericolo di briganti* (2 Corinzi 11,26), che lo depredarono.

La dodicesima fu il *pericolo della natura*, e cioè la fame e la sete, e gli altri incomodi che si incontrano durante i viaggi.

La tredicesima tribolazione furono i *pericoli dai pagani* (2 Corinzi 11,26); di fatto i pellegrini, siccome sono stranieri, soffrono da parte dei pagani, come successe a Paolo quando gli Ateniesi lo deridevano in Atti 17,32.

La quattordicesima tribolazione riguardava i *pericoli nelle città* (2 Corinzi 11,26), siccome durante i viaggi l'uomo passa attraverso le città; Paolo passò e incontrò pericoli in queste città, e cioè Damasco, Gerusalemme, Antiochia, Listra, Iconio, Filippi, Corinto, Efeso, Cesarea e Roma.

Il quindicesimo genere di tribolazioni lo ebbe nel pericolo *in solitudine* (2 Corinzi 11,26); questo accadde nell'isola di Malta (*insula Mithilinski*), quando una vipera si aggrappò alla sua mano in Atti 28,3, e similmente quando volle andare in Siria, come si vede in Atti 21,3.

Il sedicesimo pericolo lo ebbe *in mare*, come appare in Atti 27,20.

Il diciassettesimo pericolo lo trovò *da parte di falsi fratelli* (2 Corinzi 11,26), e cioè dai suoi connazionali; come si dice, i Giudei volevano ucciderlo per dieci volte.

Il diciottesimo genere di tribolazione lo toccò *nella fame e nella sete* (2 Corinzi 11,27), come si vede in Atti 27,33, e *nel freddo*.

Il diciannovesimo genere lo toccò nei *travagli*, dei quali leggiamo in Atti 18,3 e 20,2; riguardo ai *digiuni* parlano Atti 14,22. Sotto tutti questi tipi di afflizioni Paolo si comportava sempre con somma pazienza.

In ventesimo luogo Paolo venne raccomandato dalla lucidità della sua sapienza; egli scrisse 14 lettere piene di sapienza divina, per i quali la fede cattolica viene sufficientemente tenuta e nutrita se posta anche nei confronti con le altre Scritture.

Nel ventunesimo posto Paolo dispregiò il mondo; lasciò tutto e nulla voleva avere se non Cristo, e reputava tutto come spazzatura.

Nel ventiduesimo posto Paolo era assiduo nel meditare la croce, in Galati 2,20: *Sono stato crocifisso con Cristo, e: Per me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo* (Galati 6,14). Egli non conosceva nulla se non Cristo, e questi crocifisso.

Nel ventitreesimo posto si tratta della manifestazione di segni; in-

fatti compì molti miracoli, risuscitando i morti, illuminando i ciechi, ecc. come si vede negli Atti degli Apostoli.

Nel ventiquattresimo posto si tratta della sua capacità di confortare; fu un uomo che mirabilmente sapeva confortare gli uomini contro ogni incongruenza causata a loro, e questo si vede nelle sue lettere dolcissime.

Nel venticinquesimo posto si parla della sua contemplazione, siccome egli fu rapito per due volte nel terzo cielo, e lì ebbe una visione intellettuale, siccome, come dice Agostino, vide Dio, affinché i santi potessero vedere che con questa visione egli fu elevato sopra tutta la realtà, fino al terzo cielo. Fu trasformato in Dio, siccome era diventato simile a Dio, come dice 1 Giovanni 3,2 e così fu deificato. In altre parole, fu certificato riguardo al futuro dalla santa Trinità, e dagli angeli; fu informato siccome *udì parole indicibili* (2 Corinzi 12,4), fu beatificato con una beatitudine non permanente ma transeunte; fu saziato secondo le parole del Salmista 16,15: *al risveglio mi sazierò della tua presenza*; fu messo nella quiete (della contemplazione) secondo quello che dice Agostino nelle *Confessioni*, e cioè trovò quiete in Dio; fu assicurato della permanenza in grazia, e perciò dice in Romani 8,35: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*; fu reso lieto dalla gloria futura sua e degli altri.

Nel ventiseiesimo posto parliamo della sua vera testimonianza; siccome egli confessò Cristo dappertutto, ma specialmente a Roma, disuptando con i Giudei e con i gentili e di fronte a Nerone e convertendo parecchie persone della famiglia di Nerone. Nel ventisettesimo posto vediamo il suo martirio, siccome fu decapitato per il nome di Cristo.

Nel ventottesimo posto vediamo la sua glorificazione, siccome apparve glorioso a Nerone e ad altri dopo la sua morte. *Ha terminato la sua corsa, ha conservato la fede* (2 Timoteo 4,7), e così nello stato del trionfo *gli resta la corona* (2 Timoteo 4,8) che il Signore gli ha dato nella gloria.

Da questi pochi accenni, che non possono essere contati, e da quello che si può dire di Paolo e che deve essere detto, risulta quanto fu pieno di virtù l'apostolo Paolo, discepolo di Gesù Cristo.

E così in breve abbiamo dato uno sguardo al gruppo di coloro che hanno seguito il Signore Gesù Cristo, come abbiamo visto in questa prima parte dell'VIII frutto e conformità, e cioè: **Gesù dai discepoli**, e cioè dagli apostoli, viene seguito. E questo è sufficiente per dichiarare tutto ciò che abbiamo detto di lui.

Francesco che genera

Esposizione

Francesco che genera: questa è la seconda parte di questo ottavo frutto e conformità, nella quale si parla della fecondazione e moltiplicazione dei figli che egli generò con l'esempio, la vita, la predicazione e la parola di Cristo Signore, sia nei Frati Minori che nelle sorelle, e anche nei fratelli della penitenza. Questi ordini furono fondati dallo stesso Francesco, con l'opera di Cristo, e vennero approvati dalla Chiesa Romana.

Riguardo all'evidenza di questo materiale è da notare che, in questo frutto, nel quale io tratterò dei Frati Minori, delle sorelle, e anche dei fratelli della penitenza, siccome non ho potuto ancora fare una scelta riguardo alla loro santità di vita e miracoli, io intendo esporli in questa seconda parte. Se nel frattempo io incontro qualsiasi informazione al riguardo, alla fine di questa opera ne tratterò in modo speciale, affinché appaia chiaramente quanto fossero preclari la santità, l'efficacia e le virtù dei figli del beato²⁰ Francesco.

Dopo questa premessa, è da sapere che, come nostro Signore Gesù Cristo, anche il beato Francesco ha voluto essere simile fin dagli inizi in questo modo, e cioè, come Cristo aveva dodici apostoli, anche Francesco aveva dodici compagni; e come uno degli apostoli fu un traditore e andò a impiccarsi, così il beato Francesco aveva un traditore tra i dodici compagni, il quale si impiccò. Come gli apostoli del Signore furono mirabili nella santità e nei miracoli, così i compagni del beato

²⁰ Il termine latino *beatus* riferisce in modo generico al concetto di santità, sia di personaggi canonizzati, come san Francesco, come di altri frati ritenuti come santi dall'opinione comune e non necessariamente canonizzati dalla Chiesa. Abbiamo tradotto con il termine italiano "beato" con questo significato specifico di "santo" o "beato" dichiarato ufficialmente dalla Chiesa, oppure con il senso generico che abbiamo spiegato.

Francesco furono gloriosi nella loro vita, per i miracoli sia in vita che dopo la morte²¹. Come i santi apostoli servivano con tutte le loro forze la vita e la dottrina di Cristo, così i compagni del beato Francesco osservavano con lui il santo vangelo. E come, oltre ai dodici apostoli, il Signore Gesù ebbe altri discepoli, così il beato Francesco, oltre ai dodici compagni che abbiamo menzionati, ebbe molti altri discepoli di una vita, santità e perfezione singolarissimi. Come tutto il mondo fu rinnovato con l'opera di Cristo e gli apostoli, così il mondo fu rinato per mezzo del beato Francesco e dei frati affinché gli uomini potessero seguire la vita di Cristo ed esercitarsi nella penitenza. Questo secondo frutto e conformità in questa seconda parte ha lo scopo di dimostrare quale fosse la qualità, la disposizione e la santità del loro modo di vita.

Prima di tutto vediamo come il Signore Gesù Cristo volle che il beato Francesco fosse colui che generò i suoi discepoli e fratelli. Per questo si deve sapere che, quando il beato Francesco rinunziò al mondo, egli non iniziò subito l'Ordine dei Frati Minori, e non aveva frati che si univano a lui immediatamente. La ragione è che, quando sull'esempio degli apostoli egli rinunziò a suo padre e a tutti i suoi beni, non iniziò subito ad osservare la vita evangelica. Ma siccome Cristo lo dirigeva a tale fine, e cioè di rinnovare se stesso e i suoi compagni con l'osservanza letterale della vita evangelica, egli non fu subito fecondato nell'avere figli e fratelli. Così come dice la *Leggenda dei tre compagni*, per due anni egli portava un abito povero da eremita, teneva un bastone in mano, era cinto da una cintura, e andava calzato per chiedere l'elemosina, specialmente per riparare tre chiese, che egli restaurò durante quel biennio, e cioè le chiese di san Damiano, di san Pietro e di santa Maria degli Angeli. Quando poi, dopo queste cose, Dio lo diresse per rinnovare il mondo tramite la vita evangelica, mentre un giorno assisteva alla messa solenne udì quel brano evangelico nel quale si dice che i discepoli furono mandati a predicare la norma evangelica tramite la testimonianza della loro vita, e cioè che non dovevano possedere oro né argento, che non dovevano tenere denaro nelle borse, che non dove-

²¹ *Atti del beato Francesco e dei suoi compagni (ABF)*, 1, in *Fonti Agiografiche dell'Ordine Franciscano*, a cura di M. T. DOLSO, Editrici Francescane 2014, numero marginale 1432 (abbreviato in FAOF 1432).

vano portare nulla lungo la strada, e neanche potevano avere due tuniche, ne calzari, ne bastone. Appena ebbe udito queste parole, fu ripieno dello Spirito del Signore. In quello stesso momento tolse i calzari, buttò via il bastone, la borsa e il denaro, e si accontentò di una tunica ruvida cucita a forma di croce. Invece della cintura si cinse di una corda. Egli si impegnò con tutta la sollecitudine del cuore per mettere in pratica le parole che aveva udito e di conformarsi in tutto per tutto alla rettitudine della regola apostolica. In questo modo il beato Francesco assunse la vita e la norma apostolica, e da quel momento iniziò a fecondare il mondo con i suoi discepoli e frati. Con il divino istinto egli indusse alcuni alla giustizia, e incominciò ad animare altri alla penitenza con la vita e con le parole. “Le sue parole non erano vuote, né ridicole, ma piene della forza dello Spirito Santo, capaci di penetrare nell’intimo dei cuori così da stupire e toccare con forza gli ascoltatori”.²² In questo modo l’efficacia delle sue virtù scioglieva le menti ostinati. Quando alcuni uomini ascoltarono le sue parole e videro la sua vita, cominciarono ad animarsi per vivere nella penitenza, e dopo aver lasciato tutti i loro beni, si univano a lui come Frati Minori, secondo il detto del Vangelo: *Quello che avete fatto ad uno solo dei più piccoli* (Mt 25,40), proprio come l’uomo umile voleva chiamarli. Tra questi i primi dodici furono i seguenti, e cioè frate Bernardo da Quintavalle, frate Pietro Cattani, frate Egidio, frate Sabbatino, frate Morico, frate Giovanni della Cappella, frate Filippo Longo, frate Giovanni di san Costanzo, frate Barbaro, frate Bernardo di Vigilante, frate Angelo Tancredi e frate Silvestro. Questi furono i primi che si unirono al beato Francesco scegliendo la sua vita e il suo abito. Dopo di essi ci furono molti altri, che diventarono famosi con la loro vita, con le parole e con i miracoli, come vedremo. In questo modo quest’Ordine evangelico dei Frati Minori fu fondato dal beato Francesco. La prima data della fondazione da parte del beato Francesco fu quella del 16 aprile 1217. Gli altri ordini furono l’Ordine delle Povere Dame, che il beato Francesco fondò nel sesto anno della sua conversione, e il terz’Ordine, oppure l’Ordine dei Fratelli della penitenza, che egli fondò il quattordicesimo anno dopo la sua conversione a Cristo. Siccome il primo Ordine che fondò il beato

²² *Leggenda dei tre compagni (L3C) 25 (FF 1427).*

Francesco fu l'Ordine dei Frati Minori, iniziamo a parlare di questo, e dopo parleremo degli altri.

Riguardo al primo Ordine parliamo anche dei frati, dei quali si deve dichiarare quattro conclusioni, e cioè che quest'Ordine è singolarissimo tra altri ordini che sono stati fondati: prima di tutto per la santità della loro vita, secondo per la lucidità della loro scienza, terzo per il loro spirito di nobiltà, e quarto per il grande numero dei frati. Queste quattro cose dimostrano il vero volto dell'Ordine dei Frati Minori, e aiutano a capire come queste prerogative rispondono ai quesiti dei presenti e dei futuri.

Per primo dico che si dimostra quali siano stati i figli, i discepoli e i frati del beato Francesco, se si esamina prima la vita e poi i segni e i miracoli della santità di questi frati. Da questo si vede come si deve servire quest'Ordine, prima dicendo qualche cosa in generale, e poi qualche cosa di speciale che ognuno dimostra. Veramente non so se è stata la negligenza o l'innavvertenza dei frati oppure la divina volontà, che dei molti dei santi frati, sia dei primi compagni del beato Francesco, come degli altri, non si trova nulla riguardo alla loro vita o ai miracoli. Solo alcune cose in generale si dicono di essi, particolarmente che rifulsero per i miracoli. Perciò coloro che leggono questo trattato dei frutti o conformità non devono stupirsi se non trovano una descrizione chiara delle cose compiute dai frati che abbiamo menzionato.

In questo modo io parlerò in modo generale e in breve dei compagni e frati del beato Francesco e di chi fossero, siccome uno volava come un'aquila verso le luci della divina sapienza, e questo fu frate Bernardo, il primo frati dopo il beato Francesco, il quale scrutava le profondità delle Scritture; un altro fu rapito al terzo cielo, come l'apostolo Paolo, e questo fu frate Egidio; un altro fu toccato da un angelo con un carbone ardente, come Isaia, e questo fu frate Filippo Longo; un altro parlava con Dio come fa l'amico con il suo amico, proprio come fece Mosè, e questo fu frate Silvestro; un altro fu santificato e canonizzato in cielo mentre era ancora in vita, e questo fu frate Rufino, un nobile di Assisi²³;

²³ Cfr. *ABF*, 1 (FAOF 1432).

un altro conduceva una vita spettacolare ed era luminoso come il sole, e questo fu frate Pietro Cattani, il quale fu vicario del beato Francesco e ministro generale, dopo che il beato Francesco si dimise dall'ufficio di generale; un altro fu illuminato dallo spirito profetico, e questo fu frate Leone; un altro pervenne all'apice e al vertice dell'umiltà, e questo fu frate Masseo; un altro mangiava le erbe selvagge e i legumi come i santi padri, e questo fu frate Morico. Lo stesso si potrebbe dire degli altri, dei quali rifiuse la virtù, come apparirà immediatamente.

Come nel collegio apostolico ci fu Giuda Iscariota, il quale si impiccò, e il cui posto fu preso da san Mattia, così nel consorzio dei dodici compagni del beato Francesco frate Giovanni della Cappella, il quale portava il berretto o cappello per primo tra i frati, finì i suoi giorni fuori dall'Ordine, e contrasse la lebbra, e alla fine si impiccò a causa della sua impazienza. Nel posto suo subentrò il perfettissimo frate Guglielmo dell'Inghilterra, il quale rifiuse per una vita singolare e insigne. Come in quest'Ordine ci furono di tutti gli ordini di santità lo diremo verso la fine di questo frutto e conformità. E questo è sufficiente per dimostrare in modo generale la santità dei compagni del beato Francesco.

Resta ora vedere ciascuno di essi in modo speciale. Volendo parlare di essi, io penso che si possa vedere come si deve tenere la stima di quest'Ordine. Infatti questi frati dell'Ordine, pur venendo dalla stessa città e patria, furono sepolti in un'altra patria e provincia, dove essi fecero miracoli. Dimostrerò questo suddividendo secondo il loro numero e la distinzione delle province e la distinzione degli stessi santi, secondo i luoghi dove giacciono e i miracoli per i quali rifulsero.

DELLA PROVINCIA DEL BEATO FRANCESCO

Iniziamo con la prima provincia dell'Ordine, cioè quella del beato Francesco. In questi luoghi sono sepolti e ricordati questi santi frati.

Nel luogo²⁴ di Assisi sono sepolti i seguenti santissimi frati.

²⁴ Con il termine *locus* (luogo) viene individuata la residenza, più o meno occasionale e provvisoria, dei frati. Il *locus* corrisponderebbe ad un romitorio.

Primo tra essi è il nostro santissimo padre, cioè il beato Francesco, il quale fu singolarissimo per la sua santità di vita e per le stimmate che lo somigliavano a Cristo; egli è sepolto in Assisi. Non ho trovato nulla riguardo al suo corpo e alla sua esposizione per la devozione dei popoli; si sa che è sepolto nella chiesa di questo luogo, ma che la sua tomba è nascosta, e nessuno sa altro al riguardo.

Di frate Bernardo

Il secondo santo frate, che è sepolto nello stesso luogo, è frate Bernardo da Quintavalle, il primo figlio del beato Francesco e il primo frate Minore dopo il beato Francesco²⁵. Siccome era insignito in modo mirabile di santità, e vedremo la verità di questo, si deve dire tre cose di lui: la prima, come si è convertito a Do; la seconda, come è vissuto;

In seguito fu usato il termine *conventus* (convento).

²⁵ Bernardo da Quintavalle apparteneva ad una delle famiglie nobili di Assisi. La casa di Bernardo, dove accolse Francesco una sera per la cena e dove, durante quella notte, avvenne la sua conversione, si trova ancora nella via di Assisi che porta il suo nome. Il racconto della conversione di Bernardo si trova particolarmente sviluppato in *AP* 10-11 (FF 1497-1498), *2C* 15 (FF 601), e *L3C* 27-29 (FF 1429-1432), con dettagli ancora maggiori in *Actus beati Francisci et sociorum eius*, 1 (FAOF 1434-1438) e *Fioretti* 2 (FF 1827-1828). Accompagnò Francesco e i primi frati come capogruppo a Roma nel 1209, da Papa Innocenzo III che approvò la *forma vitae* dei frati minori. Era predicatore itinerante nel 1211 a Firenze e Bologna, e in Spagna nel 1216, dove qualche anno prima aveva accompagnato frate Egidio al santuario di San Giacomo di Compostella (*IC* 30: FF 368) e, secondo la *Chronica XXIV Generalium*, anche Francesco, il quale andò in Spagna nel 1212. Le fonti che provengono dagli scritti dei compagni di Francesco descrivono Bernardo come il “primogenito” di Francesco, qualche volta in contrapposizione con frate Elia, il quale era *vicarius* di Francesco, particolarmente quando raccontano episodi accaduti verso la fine della vita del Poverello, come quello della benedizione di Francesco morente, il quale predilige Bernardo a Elia (*SP* 107: FF 1806, *Actus* 5: FAOF 1459, e *Fioretti* 6: FF 1834). Trascorse i suoi ultimi anni in profonda contemplazione e fu sepolto nella chiesa di San Francesco in Assisi.

la terza, come è morto nel Signore e come fu premiato da Cristo.

1. Riguardo al primo tema, quello della conversione del beato Bernardo a Cristo, è da sapere che è successa nel modo seguente. Lo stesso frate Bernardo, che prima si chiamava messer Bernardo, siccome era membro della nobiltà, era uno fra i cittadini più ricchi e saggi di Assisi, e tutti sottostavano al suo consiglio. Quando cominciò a considerare sapientemente come il beato Francesco avesse disprezzato il mondo, e come aveva tanta costanza nelle ingiurie subite e tanta pazienza, siccome per quasi due anni era disprezzato a reietto da tutti, ma rimaneva sempre costante nel suo impegno, disse nel suo cuore: “Non può essere questo a meno che Francesco non abbia una grande grazia da parte di Dio”. Così ispirato da Dio invitò Francesco per venire una sera a cena a casa sua. Il beato Francesco umilmente accettò di andare a mangiare con lui. Messer Bernardo decise nel suo cuore di voler sapere e scrutare la santità del beato Francesco. Perciò quella notte lo invitò anche a dormire a casa sua. San Francesco accettò e frate Bernardo fece preparare un letto per il beato Francesco nella sua camera, dove ardevano delle lampade. San Francesco entrò nella stanza, e per nascondere la divina grazia che portava in sé, si distese sul letto e volle far vedere che dormiva. Messer Bernardo tuttavia aveva deciso nel suo cuore di osservarlo di nascosto durante la notte, e perciò si comportava con molta attenzione. Appena si era steso sul letto per riposarsi, fece finta di dormire, e cominciò a russare profondamente. San Francesco volle nascondere fedelmente i segreti di Dio, e siccome credeva che messer Bernardo dormiva profondamente, a notte inoltrata si alzò silenziosamente dal letto, e alzata la faccia verso il cielo, con le mani e gli occhi rivolti a Dio, era totalmente acceso di fervore e pregava con somma devozione, dicendo: “Dio mio e mio tutto”. Con tante lacrime ripeteva queste parole a Dio, con gemiti e con tanta tenerezza di devozione, in modo tale che fino al mattino non disse altro che: “Dio mio e mio tutto”. Il beato Francesco diceva queste parole tutto pieno di meraviglia per l'eccellenza della divina maestà, in modo tale che si vedeva che il poverello Francesco volesse intercedere per il mondo caduco e provvedervi un rimedio per la salvezza. Illuminato con lo spirito pro-

fetico prevedeva le meraviglie che Dio avrebbe compiuto per mezzo di lui e del suo Ordine. Nel suo spirito vedeva l'insufficienza e la piccolezza delle sue virtù, e perciò invocava Dio, affinché potesse portare a compimento quello che egli non poteva realizzare, siccome l'umana fragilità non può compiere nulla; perciò diceva: "Dio mio e mio tutto". Messer Bernardo, alla luce delle lampade che ardevano, vedeva tutto e udiva queste parole. Capì diligentemente quanto era grande la devozione dell'uomo santo. Fu toccato dallo Spirito Santo nell'intimo del suo cuore, e appena fattosi giorno disse al beato Francesco: "Se uno ricevesse molte o poche cose dal suo signore, e tenesse queste cose per molti anni, e poi non volesse tenerli più per sé, che cosa sarebbe meglio per lui fare riguardo a tali cose?" Rispose il beato Francesco, che egli doveva ridare al suo signore le cose che aveva ricevuto da lui. Allora messer Bernardo disse: "E io, frate Francesco, voglio erogare tutti miei beni temporali per amore di nostro Signore, che me li ha dati, nel modo che a te sembrerebbe meglio, e voglio seguirti e fare tutto ciò che tu mi comandi". Quando san Francesco ebbe sentito queste parole fu ripieno di gioia e disse: "Messer Bernardo, questo tuo impegno è molto arduo, e perciò dobbiamo chiedere consiglio a nostro Signore Gesù Cristo, affinché egli potesse dimostrarci con il suo beneplacito quello che ci conviene fare". In quello stesso momento andarono insieme alla chiesa di san Nicolò vicino alla piazza della città di Assisi, insieme con un altro uomo, chiamato Pietro, il quale pure desiderava fare lo stesso. Dopo aver ascoltato la messa e prolungata la loro preghiera fino all'ora di terza, in quel momento "il beato Francesco si inginocchiò davanti all'altare – come dice la *Leggenda dei tre compagni*²⁶ – e dopo aver fatto il segno della croce, prese il libro dei vangeli o il messale, e lo aprì. E subito gli cadde sott'occhio il consiglio del Signore: *Se vuoi essere perfetto, va' e vendi tutto quello che possiedi e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo* (Mt 19,21). Dopo aver letto il passo, il beato Francesco ne fu molto felice e rese grazie a Dio. Ma quale vero adoratore della Trinità, volle l'appoggio di tre testimonianze, e aprì il libro una seconda e una terza volta. Nella seconda, incontrò quel detto: *Non portate nulla nel viaggio* (Lc 9,3); e nella terza: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi*

²⁶ *L3C 29* (FF 1431).

se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24 e Lc 9,23). Allora il beato Francesco disse ai due uomini, cioè a Bernardo e Pietro: ‘Fratelli, questa è la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi alla nostra compagnia. Andate dunque e fate quanto avete udito’. Andò messer Bernardo, che era assai ricco, e dopo aver venduto tutto quello che possedeva e averne ricavato molto denaro, distribuì ogni cosa ai poveri della città. Anche Pietro eseguì il consiglio divino secondo le sue possibilità. Privatisi di tutto, entrambi indossarono l’abito che il santo aveva preso poco dianzi, dopo aver lasciato quello di eremita. E da quell’ora vissero con lui secondo la forma del santo vangelo, come il Signore aveva indicato loro”. In questo modo messer Bernardo si convertì a Dio nel modo che abbiamo dimostrato ed ebbe il privilegio di diventare il figlio primogenito del beato Francesco, nel primato che ebbe sia nell’Ordine come anche nella grazia e nella perfezione, come abbiamo detto. Questo è il primo tema che dovevamo illustrare.

2. Riguardo al secondo tema è da sapere che questo santo frate Bernardo fu il primo ad aver abbracciato la povertà e fu il suo amante speciale; di fatto egli rinnegò volontariamente a tutti i suoi beni per diventare povero, e non volle avere nulla in questo mondo.

Egli fu provato in molti modi nella sua pazienza, la prima volta a Firenze²⁷. Quando aveva sette frati, il beato Francesco mandò due di essi a Firenze, e cioè frate Bernardo e un altro frate. Appena furono arrivati non trovarono un alloggio dove potevano essere ospitati. Arrivati ad una casa che aveva un portico, chiesero alla signora di casa se poteva accoglierli in casa sua. Essa non volle, e perciò dovettero pernottare sotto il portico, senza avere nessuna coperta benché facesse gran freddo. Il marito di quella signora, siccome credeva che fossero dei ladri e briganti, non volle accoglierli dentro la casa. Presto la mattina dopo si alzarono da quel portico e andarono in chiesa. Quando quella signora li vide pregando disse tra se: “Questi uomini non sono briganti come mi disse mio marito”. Si trovava lì un certo uomo, di nome Guido, il quale volle darli l’elemosina come agli altri poveri, ma essi la rifiutarono. Essi poi raccontarono come avevano scelto di vivere in povertà vo-

²⁷ *L3C* 39-40 (FF 1443-1444).

lontariamente, dando tutti i loro beni per amore di Dio. Allora quella signora li invitò per stare a casa sua, ma poi quell'uomo li condusse via a casa sua, dove stettero per alcuni giorni, e furono di edificazione per lui con le loro parole e il loro esempio. Perciò anche egli diede molti dei suoi beni ai poveri. Ma anche se questo cittadino li trattò bene, altri li ritenevano come dei villani, e sia piccoli che grandi li riempivano di ingiurie, li toglievano i vestiti poveri che indossavano, e li lasciavano nudi. Ma essi non reclamavano indietro i loro vestiti, ma li accolsero se qualcuno li restituiva ad essi. "Certuni gettavano loro addosso del fango, altri mettevano dei dadi nelle loro mani, invitandoli a giocare; altri ancora, afferrandoli da dietro per il cappuccio, se li trascinarono sospesi sul dorso". In questo modo essi dovettero soffrire non soltanto la fame, il sete, il freddo, la nudità, e portare con pazienza le tribolazioni, ma anche molte altre ingiurie. Essi non si mostravano tristi oppure turbati e non maledicevano coloro che li maltrattavano, ma ritenevano una grande gioia sostenere le tribolazioni e le tentazioni in questo mondo, e pregavano per coloro che li facevano del male. Quando gli uomini e coloro che li conoscevano videro che essi erano santi uomini e discepoli del Signore, sentivano un senso di rimorso nel cuore e li avvicinavano, chiedendo loro di perdonarli. Essi li perdonavano con tutto il cuore, ma siccome non furono accolti da costoro, fecero ritorno al beato Francesco a Santa Maria degli Angeli, dove il beato Francesco e i compagni li ricevettero con grande gaudio e letizia.

Frate Bernardo fu provato allo stesso modo a Bologna²⁸. Quando il Signore Innocenzo III approvò la Regola, frate Bernardo fu l'unico ad essere mandato a Bologna dal beato Francesco. Appena vi arrivò, i ragazzi vedevano come indossava un abito strano e molto vile, e molti cominciarono a coprirlo di ingiurie. Egli sostenne tutto con grande gioia. Si metteva nella piazza della città per molti giorni, dove molti ragazzi e uomini si radunavano, e così tutti potevano meglio esporlo al ridicolo. Altri lo tiravano da dietro afferrandogli il cappuccio, altri gli gettavano addosso la polvere, altri buttavano pietre verso di lui, e così tutti lo molestavano gravemente in questi modi. Di fronte a tutto ciò frate Bernardo manteneva la massima pazienza, e non reagiva o

²⁸ *ABF* 4 (FAOF 1453-1457).

mormorava di fronte a niente, ma sempre si dimostrava sereno con faccia imperturbabile. Un certo giudice sapiente lo osservò, e quando vide la sua costanza, disse nel suo cuore: “Non è possibile che questo non sia un uomo santo”. Perciò si accostò a lui e gli disse: “Chi sei tu e da dove vieni?” Frate Bernardo mise la sua mano nel seno e tirò fuori la Regola evangelica del beato Francesco, che portava nel cuore con la testimonianza delle sue opere. Quando quel giudice lesse le parole, pieno di ammirazione si voltò ai suoi compagni e disse: “Questo è uno stato di vita molto alto, del quale non ho mai sentito parlare, e perciò questo uomo e i suoi compagni sono tra i più santi uomini di questo mondo. Perciò coloro che li fanno ingiuria stanno compiendo un grande peccato, perché questi uomini sono degni non di ingiurie, ma del massimo onore”. E lo condusse nella sua casa e lo accolse con grande gioia, e diede a lui e ai frati un luogo dove potevano abitare, e pagò tutte le loro spese diventando un avvocato dei frati finché visse. Quando frate Bernardo stava a Bologna, molti gli rendevano onore per la sua vita santa, in modo tale da ritenerlo santo e beato, e vollero toccarlo, sentirlo e vederlo. Da parte sua, siccome era un umile discepolo di Cristo, temeva che questo grande onore impedisse il suo silenzio e la sua salvezza. Perciò ritornò dal beato Francesco, e gli narrò quello che gli era successo, e gli pregò subito di mandare altri frati a Bologna, ma non lui. Questo fu fatto. Da qui appare la sua pazienza, umiltà e disprezzo del mondo.

Egli fu davvero singolare nella sua obbedienza. Una volta il beato Francesco viaggiò a San Giacomo (di Compostella) insieme con frate Bernardo e alcuni dei compagni²⁹. In una regione trovarono un uomo infermo, e il beato Francesco disse a frate Bernardo: “Figlio carissimo, voglio che tu rimanga qui a servire l’infermo”. Quello si mise subito in ginocchio e chinò il capo, e con somma reverenza ricevette l’obbedienza del padre santo. Quando il beato Francesco ritornò da San Giacomo trovò lì il beato frate Bernardo con l’infermo che era perfettamente risanato. Perciò l’anno seguente concesse allo stesso frate Bernardo di andare a San Giacomo, e così fece.

Mentre ritornava, quando stava vicino ad un fiume che era profon-

²⁹ *ABF* 3 (FAOF 1444-1452).

dissimo e che non era possibile attraversare, un angelo del Signore gli apparì e gli parlò con la propria lingua dicendo: “Dio ti dia la pace, o buon frate”. Frate Bernardo si meravigliò dell’aspetto bello dell’angelo e del fatto che parlava la sua lingua, come pure del saluto di pace e della sua faccia lieta. L’angelo gli chiese da dove venisse. Egli rispose: “Io vengo da quel luogo dove abita il beato Francesco”. Poi l’angelo disse a frate Bernardo: “Carissimo, perché hai paura di attraversare il fiume?” Frate Bernardo rispose: “Io ho paura per il fatto che l’acqua è profonda, così come si può vedere”. L’angelo disse: “Attraversiamo insieme, non dubitare”. In quel momento gli tenne per mano, e in un batter d’occhio pose frate Bernardo incolume dall’altra parte del fiume. Quando frate Bernardo vide e capì che quello era stato l’angelo del Signore, gli chiese il suo nome. L’angelo gli rispose: “Perché chiedi come mi chiamo, dato che il mio nome è meraviglioso?” (cfr. Gdc 13,18). Dopo aver detto questo sparì e lasciò frate Bernardo in grande consolazione, tanto che egli camminò lungo la via tutto quel giorno pieno di gioia.

Questo frate Bernardo fu un uomo di grande contemplazione. “Egli arrivò a tanta chiarezza di intelletto, che anche i chierici altilocati ricorrevano a lui. Risolveva questioni misteriose in qualsiasi brano biblico si possono cercare. Siccome la sua mente era totalmente aliena dalle cose del mondo, egli volava in alto come una rondine. Una volta rimase da solo per trenta giorni sulla cima di un monte, dove solamente contemplava le cose celesti”. In questo modo era continuamente rapito in Dio. Quando camminava per via con il suo compagno gli disse: “Fratello, aspettami un momento”. Uscito dalla via andò vicino ad un albero e lì entrò in estasi. Lo stesso frate Bernardo dava segni di elevazione mentale, “siccome per quindici anni stava sempre con la faccia elevata e rivolta al cielo”. Qualche volta frate Egidio disse in modo scherzoso che frate Bernardo doveva stare tra gli uomini, siccome era sempre chiuso nella sua cella, e disse: “Egli sta nella cella come la damigella della stanza”. Allora frate Egidio gli disse: “Esci in mezzo agli uomini, sta con loro, vai a chiedere il pane e a chiedere elemosina”. E il santo frate Egidio così rispose a se stesso e disse: “Frate Bernardo, non ad ogni uomo è dato di mangiare il cibo come le rondini, come fai tu”. Egli disse questo perché, come la rondine mangia il suo cibo

mentre vola, così si vedeva che frate Bernardo si cibava di consolazioni divine e di estasi. E a causa di una così eccellente grazia del Signore fu concesso a frate Bernardo di parlare liberamente e frequente di Dio con il beato Francesco. Una volta accadde che ambedue furono rapiti in estasi per tutta una notte nel bosco, dove si incontrarono per parlare del Signore Gesù Cristo. Lo stesso avvenne quando il beato Francesco parti dal luogo in cui si trovava e andò al luogo dove c'era frate Bernardo, affinché potessero ambedue conversare delle cose divine³⁰. Quando il beato Francesco si avvicinò al bosco, chiamò frate Bernardo e gli disse: “Vieni a parlare con questo cieco”. Ma siccome frate Bernardo era tutto assorto nella contemplazione e unito a Dio, il beato Francesco lo chiamò di nuovo per una seconda e una terza volta, ma egli non capì che era il beato Francesco e non rispose nulla. Per questa ragione il beato Francesco si ritirò desolato assai, ma anche meravigliato perché aveva chiamato frate Bernardo per tre volte ed egli non volle venire. Mentre san Francesco stava andando via pensando a queste cose, disse al suo compagno: “Aspettami un momento”. Egli si mise a pregare, ed ecco una voce divina venne a lui e gli disse: “O uomo povero e piccolo, perché sei confuso? Quale è quell'uomo che deve lasciare Dio per una creatura? Infatti frate Bernardo, quando tu l'hai chiamato, stava unito a me, e perciò non poteva venire da te e neanche risponderti. Perciò non sentirti abbattuto se egli non può parlare con te, siccome egli era fuori di se, e non si accorse per nulla che tu eri arrivato”. Quando il beato Francesco conobbe questo, immediatamente ritornò sui suoi passi e venne da frate Bernardo, affinché potesse accusarsi umilmente dei pensieri che aveva avuto. Frate Bernardo subito corse verso il beato Francesco e si prostrò ai suoi piedi. Quando il beato Francesco si era accusato secondo la correzione divina che aveva ricevuto, comandò a frate Bernardo di agire sotto obbedienza secondo quello che egli gli chiedesse. Frate Bernardo temeva che, come al solito, il beato Francesco poteva imporsi una penitenza eccessiva, e perciò gli disse: “Fratello, io sono pronto a fare la tua obbedienza, a condizione che tu mi prometti obbedienza nelle cose in cui sto per dire”. Il beato Francesco rispose: “Accetto”. E allora frate Bernardo disse: “Padre, dimmi

³⁰ *ABF* 2 (FAOF 1441-1443).

tutto ciò che vuoi”. Il beato Francesco replicò: “Per santa obbedienza di comando di punire la mia presunzione e l’orgoglio del mio cuore in questo modo. Io mi prostro per terra e tu mi calpesti con il tuo piede, mettendolo sul mio collo e così calpestandomi passerai sopra di me da una parte all’altra, e mentre passerai mi pronunzierai questi impropri: ‘Giaci qua, rozzo figlio di Pietro di Bernardone’, e aggiungerai anche altre ingiurie, dicendo: ‘Da dove hai tanta superbia, tu che sei una delle più vili tra le creature?’ Quando frate Bernardo ebbe sentito questo, gli risultava duro compierlo; tuttavia, a cause dell’obbedienza che aveva promesso, cercava di agire nel modo più cortese secondo le indicazioni ricevute. Quando ebbe fatto questo, il beato Francesco disse a frate Bernardo: “Comandami quello che vuoi, e io lo compio, siccome ho promesso obbedienza”. Frate Bernardo disse: “Per santa obbedienza ti comando che, ogniqualevolta siamo insieme, tu mi correggi i miei difetti e mi riprendi duramente”. Quando ebbe udito questo il beato Francesco si stupì molto, siccome frate Bernardo era di tanta santità che il beato Francesco lo trattava con la massima riverenza. Perciò il beato Francesco [da quel momento] cercava di non stare troppo vicino a frate Bernardo quando parlavano insieme di Dio, affinché non scandalizzasse con le sue correzioni un’anima così grande.

Una volta, quando frate Bernardo stava in coro durante il canto della Messa, siccome era passato dai lavori della vita attiva alla dolcezza della contemplazione, fu rapito in Dio, in modo tale che, quando ci fu l’elevazione del corpo del Signore, egli non si era accorto di nulla e non si mise in ginocchio, ma rimase con gli occhi fissi come se fossero insensibili dalla mattina fino all’ora nona. Dopo nona ritornò in se, e con voce piena di ammirazione disse ai frati: “O frati, o frati! Non c’è nessuno in questa contrada che è così grande e nobile che, se gli si promette un palazzo pieno di oro, non sarebbe per lui difficile portare un sacco pieno di sterco vilissimo affinché potesse acquistare un tesoro così nobile”. Frate Bernardo era ammesso ad acquistare questo nobile tesoro da parte di Dio, e il segno di questo era l’aspetto di elevazione in cielo della sua faccia, che portava, come dicevamo, per quindici anni. A causa della altissima elevazione della mente alle cose divine e al rapimento dell’intelletto in Dio, durante quei quindici anni non dava caso

della fame corporale. Infatti, di tutto quello che gli si presentava, mangiava appena qualche cosa. Diceva che non era astinenza non gustare il cibo che gli uomini non gustano, perché la vera astinenza consiste nel lottare contro ciò che ha sapore.

Siccome Dio vuole provare i suoi servi, una volta frate Bernardo rimase per otto giorni senza sentire alcuna consolazione divina. Egli si sentì totalmente angustiato e solitario e voleva rimediare, e perciò pregava Dio con fervore. Ed ecco gli apparve una mano sollevata in aria che teneva uno strumento, chiamato viola. La sua melodia riempiva il suo spirito con tanta consolazione, appena sentì il tocco della mano e il suono che scendeva verso la terra, che se quella mano avesse toccato un'altra volta lo strumento egli credeva che il suo spirito sarebbe spirato.

Non solo fu provato da Dio in questo modo, ma fu anche assalito da molti demoni scaltri, ogni volta che pregava con devozione, come fu rivelato da Dio al beato Francesco. Siccome per molti giorni il beato Francesco sapeva quello che succedeva a suo figlio e con lacrime lo raccomandava al Signore Gesù Cristo, affinché si degnasse di dargli vittoria da tante insidie, ricevette questa risposta divina: “Non temere, perché tutte le tentazioni che sta soffrendo frate Bernardo sono state date a lui per esercitarsi e acquisare la corona, e alla fine egli porterà con gioia la palma della vittoria su ogni avversità. Questo frate Bernardo è uno dei commensali nel regno dei cieli”. Dopo aver ricevuto tale risposta il beato Francesco si rallegrò molto, e ringraziò immensamente Gesù Cristo, e da quel momento in poi lo amò con maggior affetto. Tutte queste cose il beato Francesco le raccontò ai frati, aggiungendo che dopo che Dio avrebbe liberato frate Bernardo da ogni tentazione, prima della sua morte gli avrebbe messo uno spirito di tanta pace e quiete che tutti i frati che lo sentivano o vedevano si sarebbero meravigliati. In questa pace e quiete questo uomo passava da questa vita a Cristo. I frati così si meravigliavano della profezia del beato Francesco, che si realizzò.

Frate Bernardo aveva tanto zelo, che egli era capace di riprendere anche coloro che furono messi in alto, se vedeva in qualcuno di essi una trasgressione della regola. Infatti, quando conobbe che frate Elia,

ministro generale di tutto l'Ordine, cavalcava e teneva un grande palafreno, corse dietro a lui e gli diceva ad alta voce: "Questo cavallo è altro e molto grande; non così ci insegna la regola". Poi faceva finta di percuotere il cavallo mentre lo cavalcava e replicò queste parole nella presenza dello stesso frate Elia. Quando qualche volta frate Elia il generale stava da solo in camera, oppure era accompagnato da alcuni compagni, e mangiavano molte cose buone date dal Signore, frate Bernardo vide questo e si dispiaceva molto. Perciò si alzò da tavola nel refettorio, prese in mano coltello, piatto e bicchiere e andò a bussare alla porta della stanza dicendo: "Cosa succede qua dentro? Apritemi". Quando fu aperta la porta, si mise accanto al ministro generale e disse: "Io voglio mangiare di questo cibo insieme a te". E così frate Elia si confuse e si arrabbiava, ma non osava dirgli nulla perché conosceva bene la sua santità di vita.

Il beato Francesco esaltava con grandi lodi frate Bernardo, e disse che egli aveva fondato quest'Ordine quando vendette tutti i suoi beni e li distribuì ai poveri, e così si offrì nudo nell'amplesso del Crocifisso; infatti egli diede tutto, anche i suoi vestiti, e perfino l'abito che indossava, e che aveva acquistato mendicando.

Il beato Francesco amò talmente frate Bernardo, che mostrò questo alla fine della sua vita³¹. Infatti, mentre i figli stavano accanto al patriarca, il beato Francesco, e piangevano perché sapevano che presto sarebbero privati di un padre così amabile, lo stesso beato Francesco disse: "Dove è il mio primogenito, frate Bernardo? Vieni, figlio mio, affinché la mia anima ti benedica prima che io muoia". Allora frate Bernardo disse segretamente a frate Elia, il quale era vicario dell'Ordine: "Padre, va a destra del beato Francesco, affinché ti benedica". Ma quando frate Elia si pose a destra del beato Francesco e san Francesco, il quale non ci vedeva più a causa delle sue molte lacrime, pose sulla testa di frate Elia la sua mano destra, disse: "Ma questa non è la testa del mio primogenito frate Bernardo". Allora frate Bernardo si avvicinò alla sua sinistra. Il beato Francesco allora incrociò le mani, e cambiando le braccia, pose la sinistra sopra la testa di frate Elia e la destra sopra quella di frate Bernardo, e disse a frate Bernardo: "Il Padre del Signore nostro Gesù

³¹ *ABF* 5 (FAOF 1458-1461); *Chronica XXIV Generalium*, 39-40.

Cristo ti benedica con ogni benedizione spirituale in cielo in Cristo! Come tu fosti eletto come primo frate di quest'Ordine per dare buon esempio di vita evangelica, per imitare la povertà evangelica del Salvatore oppure per imitare Cristo nella povertà evangelica; siccome tu non solo liberamente offristi tutti i tuoi beni per l'amore di Cristo e li disprezzasti, ma hai offerto anche te stesso in odore soave e come in un sacrificio di profumo soavissimo; perciò sii benedetto dal Signore Gesù Cristo e da me, suo servo poverello, con le benedizioni del cielo, quando esci e quando entri, quando vigili e quando dormi, quando vivi e quando muori. Coloro che ti benedicano siano ripieni di benedizioni, e coloro che di maledicono non siano immuni dalla maledizione. Sii tu il signore dei tuoi fratelli, e cioè, che tutti i frati stiano sotto il tuo comando. Coloro che tu vorresti ricevere in quest'Ordine siano ricevuti, e coloro che non vorresti accettare, si mandino via. Nessuno potrebbe avere potere sopra di te, e tu sarai libero di andare dove vuoi e di dimorare dove scegli". Questa è la benedizione che san Francesco diede a frate Bernardo.

Frate Bernardo fu totalmente caritatevole; infatti quando sedeva a mensa e veniva qualche frate e un altro frate lo riprendeva dicendo: "Non presentate questo frate, perché egli non può neanche mangiare", frate Bernardo rispondeva: "Carissimo, io faccio questo da parte mia per ragioni di carità, perché altrimenti egli non mangia in modo conveniente".

3. Quando piacque a Dio di chiamare a se frate Bernardo³², siccome egli aveva dimostrato affetto paterno verso i frati che lo veneravano, questi vennero da diverse parti per stargli vicino, quando seppero che stava per morire. Tra coloro c'era il serafico e divino frate Egidio, il quale, quando vide il santo frate Bernardo gli disse: "In alto i nostri cuori" [con grande gioia; e Bernardo pure gli disse: "In alto i nostri cuori], sono rivolti al Signore". E subito disse segretamente ad uno dei frati di preparare un luogo adatto per la contemplazione, dove il santo frate Egidio potesse contemplare le cose celesti. In quella sua infermità frate Bernardo fece chiamare i frati e li esortò di non avere cura del proprio

³² *ABF* 5 (FAOF 1458-1461).

corpo, perché egli si accontentava di ogni cosa che essi facevano per lui, ma di avere cura piuttosto della sua anima. E [da quando cominciò ad ammalarsi] sempre volle avere accanto a se un frate [sacerdote] per ascoltare la sua confessione ogni volta che ce n'era bisogno. Quando il beato frate Bernardo pervenne all'ora estrema della sua partenza da questa vita, si fece alzare e disse ai frati che gli stavano intorno: "Fratelli carissimi, io non voglio rivolgervi molte parole; ma dovete considerare che voi avete lo stesso stato che io ho avuto, e come sono io oggi, così sarete anche voi. Io trovo che nella mia anima io non voglio avere mille mondi in ugual misura alla mia volontà di servire il Signore Gesù Cristo. Di ogni offesa che io feci, mi accuso di fronte al mio Signore Gesù Cristo e di fronte a voi. Vi prego, fratelli miei carissimi, di amarvi l'un l'altro". Dopo queste parole e altri salutari esortazioni, mentre i frati lo rimettevano nel letto, la sua faccia divenne assai splendida e lieta, non senza l'ammirazione di tutti coloro che stavano in quel luogo. E in quella gioia quell'anima lieta passò al gaudio dei beati con la vittoria che le fu promessa da Cristo. [Dopo la morte egli divenne bianco e la sua carne era morbida, e si vedeva come se sorridesse; infatti era più bello da morto che da vivo, ed era più piacevole vederlo morto che vivo; il santo si presentava decisamente sorridente.]

Fu sepolto in Assisi nella chiesa del beato Francesco, accanto all'altare di lui, affinché potesse sempre essere rivolto verso il sepolcro di lui.

Riguardo alla gloria che ebbe in cielo, fu rivelato a frate Leone, compagno suo e del beato Francesco, il quale giaceva infermo in questo luogo di Santa Maria della Porziuncola. Qui, nel luogo della Porziuncola, si trovava anche infermo con lui frate Rufino, il quale ebbe questa visione riguardo a frate Bernardo. Vide una moltitudine di frati che proseguivano in processione. Tra coloro vide uno con gli occhi che emanavano raggi più splendidi di quelli del sole, in modo tale che nessuno poteva guardarlo in faccia. Rufino chiese ad uno di quei frati dove andavano, e questo rispose: "Andiamo a prelevare l'anima di un frate che è malato alla Porziuncola e che morirà fra poco". Di nuovo chiese chi fosse quel frate che aveva gli occhi radianti con tanto fulgore. Gli fu risposto: "Tu non lo conosci? Quello è frate Bernardo da Quintavalle". Allora Rufino chiese: "E perché ha i suoi occhi che emanano tan-

to splendore?” Quello gli rispose: “Perchè egli sempre aveva il giudizio migliore di ciò che vedeva negli altri. Infatti, quando vedeva qualche viandante vestito di cenci diceva: ‘Costui serve la povertà meglio di te, frate Bernardo’. Egli anche giudicava bene coloro che osservavano volontariamente la povertà. Quando vedeva i ricchi che indossavano vestiti preziosi e colorati, diceva con compunzione nel cuore: ‘Forse coloro portano il cilicio sotto, e così nascondono il martirio della carne sotto l’apparenza esteriore, e così evitano la vanagloria meglio di te, frate Bernardo, con i tuoi indumenti vili’. E in questo modo egli vedeva sempre il bene negli altri, e giudicava se stesso con sentimenti di umiltà. Aveva anche degli occhi limpidissimi, e tutto ciò che scorgeva nelle creature lo riferiva alla lode del Creatore”. Poi questa visione disparve.

Uno dei compagni del beato Francesco, il quale fu uno dei tre ladroni convertiti dal beato Francesco, come si dirà più sotto, fu rapito in paradiso e vide il beato Francesco che indossava “un mantello decorato con bellissime stelle; le sue stimmate apparivano come cinque stelle tra le più belle che splendevano di tanto fulgore in modo da illuminare tutta quella città. Frate Bernardo portava una bellissima corona sulla testa; frate Egidio fu parimenti decorato di una mirabile luce, e vide molti altri gloriosi frati”³³.

Così apprendiamo del beato frate Bernardo riguardo all’inizio, sviluppo e fine della sua vita. A lode di Gesù Cristo. Amen.

Del beato frate Silvestro, compagno del beato Francesco

Il terzo santo frate è frate Silvestro, il quale è sepolto nella chiesa del beato Francesco. Quando stava ancora nel secolo era già sacerdote³⁴. Questo è il modo in cui entrò nell’Ordine. Quando frate Bernardo

³³ *ABF* 29 (FAOF 1569).

³⁴ Secondo lo storico ARNALDO FORTINI, *Nova Vita di San Francesco*, Tipografia Porziuncola, Assisi 1959, Vol. II, 280-281, Silvestro era canonico della chiesa di San Rufino, e si convertì ed entrò nell’Ordine dopo Bernardo e Pietro. Era il primo sacerdote ad entrare nell’Ordine. Uomo di altissima contemplazione, confermò a Francesco la sua vocazione apostolica quando il santo gli chiese

stava distribuendo tutti i suoi beni ai poveri, con il beato Francesco stesso che lo aiutava fedelmente in questa impresa, questo presbitero e signore Silvestro, vedendo tanto spreco di beni, fu vinto da avarizia e disse al beato Francesco: “Tu non mi hai pagato l’intero prezzo per quelle pietre che io ti ho venduto per la riparazione delle chiese”. Il beato Francesco si meravigliò della sua avarizia ma non volle litigare con lui. Come un vero osservante del Vangelo, mise la sua mano nel seno di frate Bernardo, e la trasse fuori piena di soldi che mise nel seno del signor Silvestro, e gli disse che, se voleva, poteva anche dargli di più. Quello si ritirò tutto contento. Ma mentre stava a casa sua e cominciava a pensare a ciò che aveva fatto, sentiva rimorso per la sua avarizia. Egli considerava il fervore di frate Bernardo e la santità del beato Francesco, e durante la prima, la seconda e la terza notte che segivano ebbe una visione. “Vide, dunque, in sogno tutta la città di Assisi circondata da un grande dragone, che con la sua sterminata grandezza sembrava minacciare lo sterminio a tutta la regione. Dopo di ciò, vedeva uscire dalla bocca di Francesco una croce d’oro, che con la punta toccava il cielo e con le braccia, protese per il largo, sembrava estendersi fino alle estremità del mondo: e al suo fulgentissimo aspetto veniva definitivamente messo in fuga quel dragone fetido e orrendo. Questo spettacolo gli fu mostrato per tre volte. Egli comprese, allora, che si trattava di un messaggio divino e riferì tutto ordinatamente all’uomo di Dio e ai suoi frati, e dopo non molto tempo lasciò il mondo e seguì la via di Cristo con grande perseveranza, rendendo autentica, mediante la condotta di lui tenuta nell’Ordine, la visione che aveva avuto nel secolo”³⁵.

Questo beato frate Silvestro era un uomo di tanta perfezione, santità e grazia, che parlava direttamente con Dio, come l’amico fa con il suo amico, proprio come aveva sperimentato più volte il beato Francesco. Quando frate Silvestro stava nel luogo delle Carceri sul Monte

di pregare il Signore (*LM* 12,2: FF 1205), e obbedendo a Francesco scacciò molti demoni dalla città di Arezzo (*2C* 108: FF 695). Morì il 4 Marzo 1240, siccome il *De inceptioe Ordinis* (Anonimo Perugino = *AP*), scritto nel 1241 da Giovanni da Perugia, al paragrafo 13, dice che frate Silvestro “trascorso poco tempo, entrò nell’Ordine, dove santamente visse e gloriosamente finì” (FF 1500).

³⁵ S. BONAVENTURA, *Leggenda Maggiore* (*LM*), 3,5 (FF 1056).

Subasio, il beato Francesco volle accertarsi personalmente se egli fosse chiamato per andare a predicare oppure per donarsi all'orazione. Perciò mandò frate Masseo, il quale era un frate di grande santità e devozione, il quale fu subito ascoltato dal Signore Gesù Cristo, e lo Spirito Santo lo rendeva degno di fare divini colloqui, in modo tale che il beato Francesco nutriva verso di lui una grande devozione. Appena frate Masseo ebbe pronunciato le parole del beato Francesco, frate Silvestro andò subito a dedicarsi alla preghiera. Mentre pregava, ebbe la risposta divina e immediatamente uscì e disse a frate Masseo: "Il Signore mi ha fatto sapere che tu devi dire a frate Francesco che Egli non l'ha chiamato soltanto per se stesso, ma per fare frutto per il bene delle anime e molti ne trarranno beneficio"³⁶. Quello portò il messaggio al beato Francesco, il quale subito si mise in viaggio per predicare.

Questo è quel frate Silvestro, con il quale il beato Francesco arrivò ad Arezzo, e trovò la città "sconvolta dalla guerra intestina e minacciava di distruggersi in breve tempo da se stessa. Dal sobborgo, dove era alloggiato come ospite, vide sopra la città una ridda di demoni che infiammavano i cittadini già eccitati, alla reciproca strage. A scacciare quegli spiriti dell'aria, fomentatori della sedizione, mandò inanzi, come araldo, frate Silvestro, uomo semplice come una colomba, ingiungendogli: 'Va' davanti alla porta della città e, da parte di Dio onnipotente, comanda ai demoni, in virtù di obbedienza, di andarsene in fretta'. Corre, quel vero obbediente a compiere i comandi del padre. Immediatamente la città torna in pace, e viene scacciata la furibonda superbia dei demoni"³⁷.

Dopo aver compiuto molti miracoli, frate Silvestro passò da Cristo Signore, e fu sepolto in Assisi nella chiesa del nostro padre Francesco.

Di frate Eletto, compagno del beato Francesco

Il quarto frate che è sepolto in Assisi nella chiesa del beato padre Francesco è frate Eletto, del quale non trovai nulla, eccetto il fatto che

³⁶ *ABF* 16 (FAOF 1499-1501).

³⁷ *LM* 6,9 (FF 1114).

ebbe un chiaro spirito di profezia. Infatti il signor cardinale di Albano, Pietro, una volta lo visitò e frate Eletto gli disse: “Tu oggi morirai”, e così avvenne.

Di frate Leone, compagno del nostro padre il beato Francesco

Il quinto frate che è sepolto in Assisi nella chiesa di san Francesco è frate Leone, il confessore del beato Francesco³⁸. Come si dice di lui,

³⁸ Leone nacque alla fine del secolo 12 in Assisi, oppure a Viterbo (secondo il *Tractatus de Indulgentia* di Francesco di Bartolo di Assisi). La *Compilazione di Assisi* e lo *Specchio di Perfezione* dicono che Leone era di Assisi. Arnaldo Fortini trovò un documento negli archivi della cattedrale di Assisi, che menziona un certo *Domino Leone*, e perciò da un indizio che Leone potrebbe essere stato un prete. Entrò nell’Ordine dopo il 1209, e probabilmente intorno al 1215 quando, secondo Tommaso da Celano, *Vita Prima Sancti Francisci* (IC) 55 (FF 418) un gruppo di chierici e laici entrarono nell’Ordine. Il fatto che Leone fu sacerdote viene dimostrato dal *Liber exemplorum fratrum minorum*, in cui Francesco chiama Leone “novus sacerdos”. Leone era anche il confessore e *secretarius* di Francesco, lo accompagnò a Fonte Colombo nel 1223, quando il santo scrisse la *Regola bollata*, e nel 1224 era con lui sul Monte della Verna, quando Francesco ricevette le stimmate. Era sulla Verna che Leone ebbe da Francesco la *Chartula*, una pergamena contenente le *Lodi a Dio Altissimo* e la *Benedizione a frate Leone*, oggi conservata come reliquia nella Basilica di San Francesco. A Leone Francesco scrisse anche un biglietto autografo, conservato nel Duomo di Spoleto. Il fatto che Leone fu “segretario” di Francesco è evidente nel brano *De vera et perfecta laetitia*, in cui Francesco lo comanda: “Scrivi frate Leone”, e nelle rubriche che Leone stesso scrisse sulla pergamena che Francesco gli diede su La Verna. Un altro autografo di frate Leone è lo scritto nel cosiddetto “Breviario di San Francesco”, che Leone conservò e poi regalò a suor Benedetta, abbadessa del monastero di Santa Chiara in Assisi nel 1257-1260. Dopo la morte di San Francesco frate Leone visse in vari romitaggi, come la Porziuncola, San Damiano, Greccio, La Verna e Monteripido. Leone era uno dei tre compagni (Leone, Rufino, Angelo) che scrissero la *Lettera di Greccio* al Ministro Generale Crescenzo da Iesi (11 agosto 1246), con la quale mandarono i loro ricordi scritti (*florilegio*) di Francesco d’Assisi. Da questo materiale

tra le altre virtù che aveva, egli fu un uomo purissimo e semplicissimo, e per questa ragione il beato Francesco spesso si raccomandava a lui. A causa della sua semplicità colombina, il beato Francesco lo amava in modo speciale e lo chiamava frate Pecorella, e confidava a lui tutti i suoi segreti, tanto nella confessione come in altri momenti. Quando il beato Francesco salì sul Monte della Verna, condusse con sé frate Leone insieme con frate Masseo e il cavaliere frate Angelo. Frate Leone serviva fedelmente il beato Francesco su quel monte, finché egli rimase in quel luogo. Questo è quel frate Leone al quale il beato Francesco, come abbiamo detto sopra nel quinto frutto e conformità, mentre ri-

hanno attinto molte leggende, incluso il *Memoriale in desiderio animae* di Tommaso da Celano, ma lo stesso materiale non si identifica con la cosiddetta *Leggenda dei tre compagni*, e neanche con la *Inceptio Ordinis*, o *Anonimo Perugino*, di Giovanni da Perugia (1241). Leone è anche autore di due rotoli, i *Verba Sancti Francisci* e la *Intentio Regulae*, conservate nel manoscritto 1/73 del Collegio di S. Isidoro a Roma (*Documenta Antiqua Franciscana*, Quaracchi, Ad Claras Aquas 1901-1902). Era vicino a Santa Chiara durante gli ultimi anni della sua vita, e nel momento della morte l'11 agosto 1253. Gli scritti di Leone furono diffusi dagli Spirituali. Ubertino da Casale, nell'*Arbor vitae crucifixae Iesu* (1305) li menziona e poi nel 1311 scrive che i rotoli erano ancora conservati "in armario fratrum de Assisio". Agli scritti leonini fa riferimento Pietro di Giovanni Olivi nella *Expositio super regulam fratrum minorum* (1288). Gli scritti di frate Leone sono poi confluiti nella *Compilatio Assisiensis* (1310-1312) e nello *Speculum Perfectionis* (1318). Leone trascorse gli ultimi anni della sua vita in Assisi, dove Salimbene, Giacomo da Massa e Angelo Clareno lo visitarono. Leone morì il 14 o 15 novembre 1271 e fu sepolto prima nel transetto sinistro della chiesa inferiore di San Francesco in Assisi, insieme ai frati Rufino, Masseo e Angelo. Dal 1932 le sue ossa e quelli dei compagni riposano vicino alla tomba di san Francesco, nella cripta di San Francesco. Le ossa di frate Leone si trovano sul lato sinistro di chi guarda la tomba del Santo. Cfr. Enrico MENESTÒ, *Leone e i compagni di Assisi*, in *I compagni di Francesco e la prima generazione minoritica*. Atti del XIX Convegno internazionale (Assisi, 17-19 ottobre 1991), Società internazionale di Studi Francescani, Spoleto 1992; Tommaso CALIÒ, *Leone d'Assisi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 64 (2005), con ulteriori indicazioni bibliografiche; W. BLOCK, *Frate Leone di Assisi, compagno di san Francesco*, in *Frate Francesco* 77/1 (2011) 7-32.

tornavano da Perugia, spiegava in che cosa consiste la perfetta letizia, e cioè negli atti della pazienza.

Mentre il beato Francesco stava con questo frate Leone in un piccolo luogo e non avevano il breviario per dire l'ufficio, Francesco disse a frate Leone che, invece dell'ufficio doveva dire queste parole che gli insegnava e non altri, e il beato Francesco disse così: "Io dirò: 'O frate Francesco, tu hai fatto tanti peccati quando eri nel secolo, che sei degno dell'inferno'; e tu, frate Leone, devi rispondere così: 'Veramente, tu meriti di essere gettato nell'inferno più profondo'. Frate Leone rispose: "Volentieri, padre, inizia nel nome del Signore". E il beato Francesco incominciò dicendo: "O frate Francesco, tu hai fatto tanto male nel secolo, che sei degno dell'inferno". Frate Leone rispose lasciando a Dio di dirigerli la lingua: "Dio ha fatto per te tanto bene, che tu andrai in paradiso". Allora san Francesco gli disse: "Non devi dire così, frate Leone, ma quando io dico: 'O frate Francesco, tu hai fatto tanto male nel mondo, che sei degno di essere maledetto', tu devi rispondere: 'Sì, sei degno di essere computato tra i maledetti'". Frate Leone allora disse: "Volentieri, padre". Il beato Francesco con molte lacrime e sospiri e percuotendosi sul petto cominciò a dire le parole riferite con voce alta, ma frate Leone rispose: "Dio ti ha fatto tanto di quel bene, che tu sei benedetto in modo singolare tra i benedetti". Quando il beato Francesco lo comandò per obbedienza a dire e rispondere secondo le indicazioni che gli aveva imposto, e frate Leone non riuscì a fare questo per più volte, ma rispose soltanto secondo le parole che gli aveva insegnato il Signore, alla fine egli non volle rispondere al beato Francesco e gli disse: "Io non posso dire altro che queste parole, perché è Dio che sta parlando con la mia bocca"³⁹.

Un'altra volta frate Leone stava andando con il beato Francesco verso Santa Maria della Porziuncola. In quell'occasione vide una croce bellissima di oro che precedeva il beato Francesco. Su quella croce c'era Cristo crocifisso, e si vedeva che stava di fronte a Francesco e lo precedeva nel cammino. Quella croce aveva uno splendore così grande che illuminava la faccia del beato Francesco e tutto quanto gli stava in-

³⁹ ABF 8 (FAOF 1468-1470).

torno⁴⁰. Frate Leone fu accertato della verginità del beato Francesco tre volte, come abbiamo già detto, e cioè dalla confessione, dalla visione e dall'oracolo che venne dal cielo. Questo [frate Leone] vide una pergamena che scendeva dal cielo sopra il beato Francesco e si fermò sopra la sua testa, nella quale era scritto: "Qui sta la grazia di Dio". Nel tempo in cui il beato Francesco stava sul Monte della Verna, frate Leone andò da lui di notte per dire il mattutino. Non trovò il beato Francesco in cella, e lo vide poco dopo elevato talmente in alto che si potevano toccare i piedi di lui. Frate Leone li baciava e li abbracciava dicendo: "Dio, abbi pietà di me peccatore, e per i meriti di questo santissimo uomo fammi trovare la tua misericordia". Dopo un poco lo vide elevato fino alla cima degli alberi, e lo continuava a osservare sospeso così in alto in modo tale che a mala pena lo si poteva vedere. Allora frate Leone si prostrò nel luogo sul quale il beato Francesco era stato assunto in alto, e lì diceva la preghiera di cui abbiamo parlato⁴¹.

Il beato Francesco poteva leggere il cuore di frate Leone e capire la tentazione che pativa. Gli diede uno scritto di proprio pugno e con questo lo liberò, come diremo nel diciottesimo e ventiseiesimo frutti e conformità.

Mentre il beato Francesco stava insieme con frate Leone sul Monte della Verna gli predisse che fra poco avrebbe ricevuto le stimmate, e gli indicò che Dio fra pochi giorni doveva compiere cose meravigliose su quel monte, le quali Dio non aveva mai fatto con nessun'altra creatura e dei quali tutto il mondo doveva meravigliarsi. Frate Leone era con il beato Francesco sul Monte della Verna, quando il Signore impresso le stimmate sul corpo del nostro beato padre Francesco.

"Solo a frate Leone san Francesco permetteva di toccare le sue stimmate e di cambiare con le nuove le pezze, che tra quei chiodi mirabili e il resto della carne cambiava ogni giorno della settimana per tamponare il sangue e mitigare il dolore, eccetto il giovedì sera e per tutto il venerdì, in cui non voleva apporre alcun lenimento, affinché per amore di Cristo, in quel giorno della crocifissione, pendesse con Cristo, veramente crocifisso, nei dolori della croce. Talvolta invero san France-

⁴⁰ ABF 38 (FAOF 1600-1603).

⁴¹ ABF 39 (FAOF 1604-1606).

sco metteva quelle mani insignite di tali venerabili stimmate davanti al cuore di frate Leone, e a seguito di questo gesto frate Leone sentiva nel cuore tanta devozione che quasi spirava, passando da ripetuti singhiozzi a uno stupore salutare⁴².

Un'altra volta, mentre il beato Francesco stava sul Monte della Verna e parlava insieme con frate Leone, il beato Francesco gli mostrò una certa roccia, che egli lodava con grande gioia del cuore mentre diceva: "Frate Leone, pecorella, lava questa roccia con l'acqua". Quando ebbe fatto questo, gli disse: "Lavala ora con il vino". Dopo aver fatto questo, san Francesco gli disse: "Lavala con olio". Appena l'ebbe lavata, san Francesco disse: "Lavala con il balsamo". Frate Leone gli rispose: "E dove posso trovare il balsamo?" San Francesco gli rispose: "Sappi, frate pecorella di Dio, che questa è una roccia sulla quale una volta il Signore si sedette quando mi apparve; perciò ti ho detto di lavarla quattro volte, siccome qui ho ricevuto da lui quattro promesse per l'Ordine: primo, che egli ama i frati e l'Ordine con tutto il cuore, e che preceduto dalla benedizione divina tutto andrà per il suo bene; secondo, che coloro che perseguitano ingiustamente quest'Ordine saranno puniti in modo più rigido; terzo, che quei frati che sono cattivi e che perseverano nel male non possono durare, perché o si mandano via oppure saranno confusi; quarto, che questa religione durerà fino alla fine dei tempi".

Il beato Francesco era malato e frate Leone lo assisteva. Una volta "stava assorto devotamente in orazione e fu rapito in estasi. In spirito fu condotto ad un certo fiume impetuoso, profondo e largo. Guardando a coloro che lo volevano attraversare, egli vide alcuni frati carichi di roba che volevano entrare nel fiume, i quali subito annegarono, mentre altri annegarono in mezzo al fiume, e altri presso a poco in vari punti secondo quanto era maggiore o minore il peso che portavano. Frate Leone li guardava con tanta compassione. Poi vide altri frati liberi da ogni peso, i quali potevano attraversare quel fiume senza nessun pericolo. Il beato Francesco si accorse che frate Leone aveva avuto qualche visione, e gli comandò di raccontargli cosa aveva visto. Quando lo ebbe fatto, il beato Francesco gli disse: 'Le cose che hai visto sono vere; infatti il fiume è il mondo, nel quale i frati annegano, perché non vogliono

⁴² *ABF* 39 (FAOF 1606).

abbracciare volontariamente la povertà; i veri frati Minori sono coloro che disprezzano ogni cosa del mondo e senza pericolo possono passare dalle cose temporali alle realtà eterne”⁴³.

Il beato Francesco una volta disse allo stesso frate Leone che, quando stava nella chiesa di Santa Maria degli Angeli e pregava dietro la tribuna per il popolo cristiano, Cristo gli apparve e gli disse: “Se vuoi che io abbia misericordia del popolo cristiano, abbi cura che il tuo Ordine permanga nello stato in cui l’hai fondato; io da parte mia, per amore del tuo Ordine lo preserverò da ogni tribolazione istantanea di questo mondo. Ma sappi che nel futuro i frati si ritireranno da questa via che io li ho mostrato, e mi provocheranno ad un’ira talmente grande che io manderò contro di essi la potenza dei demoni. Essi saranno uno scandalo così grande per il mondo, che nessuno oserà portare il loro abito. Quando il mondo vedrà la fine dell’Ordine non rimarrà altra luce nello stesso mondo, siccome io li ho messi come luce del mondo. I frati allora fuggiranno per nascondersi nei boschi, dove continueranno a vivere ed essere nutriti come una volta i figli di Israele furono nutriti nel deserto”⁴⁴.

Il beato Francesco diceva anche che, a causa dei peccati del popolo, Dio manderà una grande fame nel mondo, ma che a causa dei meriti di un solo povero che vive, risparmierà il mondo da questo flagello. Tuttavia quando quel povero muore, quella fame orribile ritornerà con tanta potenza che moltissimi uomini moriranno a causa di quella carestia. Ma dopo la morte a causa di quella fame, e cioè sei mesi dopo la morte del beato Francesco, avvenne che il beato Francesco apparve a frate Leone e gli disse che quell’uomo poverello era egli stesso, cioè il beato Francesco, per i cui meriti Dio tardò a mandare quella fame; dato che molti sarebbero morti a causa di quella fame.

Dopo la morte del beato Francesco, frate Leone aveva un grande desiderio di vederlo e per questa ragione stava nel luogo dell’Eremita e si affliggeva davanti a Dio con digiuni e preghiere. Allora gli apparve

⁴³ *ABF* 60 (FAOF 1705-1706).

⁴⁴ *Verba fratris Conradi*, III, in PAUL SABATIER, *Verba fratris Conradi. Extrait du Ms. 1/25 de S. Isidore*, in *Opuscules de Critique Historique*, tome I, Paris (Librairie Fischbacher) 1903, 370-392; *Speculum Perfectionis* 71 (FF 1764).

il beato Francesco tutto gioioso e splendido, portando delle ali pieni di fulgore e con le sue unghie dorate come quelli di un'aquila. Mentre frate Leone si meravigliava a guardarlo in quella apparizione e ad essere così risollevato dalla sua melliflua dolcezza, chiese al beato Francesco come mai gli era apparso in quell'aspetto. Egli rispose: "Tra gli altri doni, che il Signore mi concesse mi ha dato di aiutare l'Ordine, in modo tale che posso volare al suo aiuto appena mi invoca nelle sue tribolazioni, affinché posso portare tutte le anime dei buoni frati in cielo, mentre ferisco con le mie unghie i demoni, come pure i frati reprobati e i persecutori dell'Ordine e li correggo e castigo con una dura punizione".

Lo stesso frate Leone vide in sogno che si preparava un giudizio divino. In un certo prato si radunava una moltitudine innumerevole di angeli che cantavano. Ed ecco c'erano poste due scale, una delle quali era rossa e l'altra bianca; una stava da una parte del prato, mentre l'altra stava dall'altra parte. Ambedue estendevano da terra fino al cielo. Cristo allora apparve in cima alla scala rossa come un giudice offeso e molto arrabbiato, e il beato Francesco stava qualche gradino sotto ma accanto a lui. Egli chiamava con voce fortissima i frati mentre scendeva e diceva: "Venite, fratelli, venite; accostatevi al Signore, il quale vi chiama; abbiate fiducia, non temete". Molti frati correvano a quelle parole di ammonizione del padre e cominciarono a salire con fiducia la scala rossa. Mentre essi salivano, uno di essi cadde dal terzo gradino, un altro dal quarto, un altro dal decimo, un altro in mezzo alla scala, e un altro in cima alla scala. Allora il beato Francesco si commosse per la rovina di tanti frati e pieno di compassione pregava per loro al Signore. Cristo allora gli mostrò il mano e il costato, nei quali si vedeva che le sue stimmate si rinnovavano, e dalle quali fluiva sangue nuovo, e gli disse: "Questo mi hanno fatto i tuoi frati". E mentre il beato Francesco perseverava a chiedere misericordia per i suoi figli, dopo un breve tempo scendeva dalla scala rossa e chiamava dicendo: "Fratelli, abbiate fiducia e non disperatevi; correte alla scala bianca e salite, perché li sarete accolti e tramite quella scala salirete in cielo". I frati allora correvano alla scala bianca dopo aver ascoltato l'ammonizione paterna, ed ecco, apparve ad essi la Vergine alla sommità della scala e li accoglieva ed essi entravano nel regno senza fatica.

Un'altra volta il Signore Gesù apparve a frate Leone, e gli disse: "Io sono turbato a causa dei frati del tuo Ordine". Mentre egli, tutto tremante, gli chiese la causa di questo, rispose: "Perché essi non conoscono i miei benefici, che quotidianamente compio al loro riguardo, come tu sai bene, e io non soltanto gli provvedo con grazie spirituali, ma anche con le necessità del corpo, in modo tale che loro non seminano ne mietono, e malgrado ciò frequentemente mormorano e si danno all'ozio, e si provocano a vicenda all'ira e non ritornano preso ad amarsi a vicenda, perdonando le ingiurie ricevute, come dovrebbero fare".

Lo stesso frate Leone conosceva bene le intenzioni del beato Francesco riguardo all'osservanza della regola e riguardo all'avere dei libri, e specialmente che nessuno può avere nulla di proprio, ma tutto deve essere in comune⁴⁵.

Questo frate Leone stava con il beato Francesco di fronte a Papa Onorio, quando questo gli disse: "Beato quello che è rafforzato dalla grazia di Dio e osserva questa regola in modo fedele e devoto; siccome tutte le cose che sono scritte in essa sono sante, cattoliche e perfette".

Questo beato frate Leone possedeva uno spirito profetico chiaro. Io conoscevo uno, il quale, quando stava ancora in abito secolare, frate Leone gli disse: "Tu entrerai nel nostro Ordine". Quello non poteva stare in pace finché non entrava nell'Ordine, come frate Leone gli aveva predetto. Una donna incinta, quando veniva da Isola (Bastia Umbra) ad Assisi a visitare il luogo della Porziuncola per la sua devozione verso la Vergine, siccome le erano venute addosso i dolori del parto, e dubitava se poteva ritornare al castello di Isola senza aver partorito, trovò frate Leone che le disse: "Non temere, siccome tu tornerai a casa tua entro stasera prima del tramonto – anche se quel giorno pioveva – e partorirai un bel bambino". Così avvenne, come frate Leone aveva predetto.

Frate Leone fu fulgido per i miracoli quando era ancora in vita. Una certa signora di Codale, nel contado di Spoleto, aveva un'apostema al seno, la quale emetteva pus. Lei aveva chiesto l'aiuto dei medici ma niente le giovava. Allora andò da frate Leone, e lo pregava di fare il

⁴⁵ Cfr. *Sanctissimi P. N. Francisci Intentio Regulae*, in *Documenta antiqua Franciscana*, t. I, 82 ss.

segno della croce su quell'apostema. Appena egli l'ebbe tracciata con la croce, quella donna fu subito liberata, e nessun segno della cicatrice rimase. Un certo ragazzo era molto malato e andava tutti i giorni da frate Leone. Prendeva un pezzo della tunica di lui e l'appese al collo e fu liberato. Per caso quel pezzo di tonaca gli cadde dal collo, e il morbo tornò, ma egli andò di nuovo da frate Leone, e prese un altro pezzo della sua tonaca per appenderla al collo, e fu liberato istantaneamente e per sempre da quella malattia. Un certo uomo dal castello di Trevi fu rinchiuso in carcere dal duca di Spoleto, ma egli si raccomandava alle preghiere di frate Leone che stava nel luogo della Porziuncola; frate Leone gli apparve con un pallio in mano a mezzogiorno, e aprendo il carcere davanti a tutti gli altri che guardavano, lo trasse fuori e lo condusse a Santa Maria della Porziuncola. Lì egli cercò frate Leone e quando lo trovò gli rese grazie. Ma egli rispose: "Non sono stato io, ma è stata la Beata Maria della Candelora, la cui festa ricorre oggi, che ti ha liberato, e a lei devi ringraziare". Frate Leone, il giorno di Domenica, quando andava a San Paolo, dove si trovavano le molendine di Assisi, mentre i molendinari andavano da lui per confessare le loro colpe, quando ritornavano alle molendine trovavano l'acqua che scorreva e tutto come stava prima. Una contessa di Anguillara, devota di frate Leone, aveva perso la parola, ed era ormai preparata per morire, ma una certa signora le disse: "Tu abbi fede nel santo frate Leone, e raccomandati a lui". Anche se lei non poteva parlare, si raccomandò con tutto il cuore a frate Leone e fu subito liberata in modo ottimo.

Frate Leone, secondo il comando di frate Crescenzo ministro generale e del capitolo generale, insieme con frate Rufino e frate Angelo compose una *Leggenda* del beato Francesco, che si chiama *Leggenda dei tre compagni*, la quale io ho nominato varie volte in questa opera. Lo stesso frate Leone, come abbiamo detto, vide frate Bernardo da Quintavalle glorioso dopo la sua morte.

Così, pieno di santità egli migrò a Dio, e dopo la sua morte fu sepolto in Assisi, insieme con il beato Francesco nella sua chiesa, e con gli altri compagni.

Di frate Guglielmo dell’Inghilterra

Il sesto frate, che è sepolto in Assisi nella chiesa del beato Francesco, è frate Guglielmo dell’Inghilterra. Come abbiamo detto, egli subentrò al posto di frate Giovanni della Cappella, il quale uscì dall’Ordine e diventò lebbroso e alla fine si impiccò. Egli era il dodicesimo fra i compagni del beato Francesco ma fu escluso. Per ragione della sua vita e santità frate Guglielmo fu inserito in questo dodicesimo posto, come un altro Mattia nel collegio apostolico, ed è computato come il dodicesimo frate e compagno del beato Francesco.

Egli è morto come ha vissuto, e come dichiarano i miracoli che ha compiuto; fino ad oggi si vede la sua fama con grandi e chiari segni, che adombravano la santità del beato Francesco. Per questa ragione, quando era ministro generale, frate Elia gli comandò di non fare più miracoli; frate Guglielmo subito smise di operare prodigi per salvaguardare l’onore e la fama del suo padre il beato Francesco.

Di frate Angelo, uno dei compagni di San Francesco

Il settimo santo frate, il quale è sepolto in Assisi nella chiesa del beato Francesco, è frate Angelo da Rieti⁴⁶. Egli fu prima un cavaliere, che poi

⁴⁶ Angelo Tancredi da Rieti era un cavaliere. Secondo *1C* 31 (FF 371), entrò nell’Ordine dopo il ritorno di Francesco e i primi compagni dalla loro prima missione nel 1208, insieme con Giovanni da San Costanzo, Barbaro e Bernardo di Vigilante. Era uno dei compagni più vicini a Francesco. Secondo *2C* 130 (FF 714) Angelo era il “guardiano” personale di Francesco dopo che questi rinunciò al governo dell’Ordine nel 1220. Lo *SP* 67 (FF 1760) chiama fra Angelo Tancredi “uno dei primi dodici frati”. Angelo era uno dei compagni che stava con Francesco sul Monte della Verna quando questi ricevette le stimmate nel settembre 1224 (*Fioretti. Considerazioni sulle stimmate* 1: FF 1900). In questo brano veniamo a sapere che “frate Angelo Tancredi da Rieti ... era molto gentile uomo ed era stato cavaliere nel secolo”. Angelo era accanto a Francesco morente alla Porziuncola, e *1C* 102 (FF 499) lo sembra indicare come uno delle “quattro colonne” (Angelo Tancredi, Bernardo da Quintavalle, Leone e

entrò nell'Ordine. Una volta questo frate Angelo, insieme con frate Pietro Cattani e frate Bernardo da Quintavalle, andò con il beato Francesco a Roma dal signor papa Onorio, per decidere sul giorno per l'indulgenza di Santa Maria della Porziuncola, la quale indulgenza il Papa aveva concesso prima mentre stava a Perugia. Frate Angelo fu anche preso dal beato Francesco come compagno suo, insieme con frate Leone e frate Masseo, quando Francesco salì per la prima volta al Monte della Verna, e lì egli stava con lui. Penso che questo è lo stesso frate Angelo del quale troviamo scritto nella *Legenda antiqua*, che aveva terrore dei demoni, e che per questa ragione durante la notte non azzardava di stare solo. Quando il beato Francesco si accorse di questo, lo stesso santo padre lo mandò, e gli comandò di salire su un monte molto alto e gridare ad alta voce: "O demoni superbi, venite ora tutti da me, e fate a me tutto ciò che è in vostro potere". Quando egli fece questo comando con umiltà, nessun diavolo venne da lui, e dopo questa esperienza divenne coraggioso.

Quando sopravvenne la sua morte, fu sepolto insieme con i sopradetti santi frati, e venne ritenuto un santo come viene sempre presentato.

Di frate Masseo, compagno del beato Francesco

Lottavo santo frate che è sepolto in Assisi nella chiesa del beato

Rufino). Francesco chiama Leone e Angelo per cantargli le lodi del Signore prima di morire alla Porziuncola (*1C* 109: FF 509). Era Angelo, guardiano personale del Poverello, ad aver obbligato Francesco di riprendere la sua tonaca come elemosina prima di morire (*2C* 805: FF 215). Dopo la morte di Francesco Angelo rimase sempre vicino ai primi compagni di Francesco. Insieme con frate Leone e frate Rufino, Angelo era uno dei tre compagni che scrissero la lettera da Greccio (11 agosto 1246) al ministro generale Crescenzo da Iesi, mandando anche i loro ricordi personali riguardo a Francesco. Secondo la *Leggenda di Santa Chiara* 29 (FF 3250), Angelo e Leone erano presenti accanto a Chiara morente a San Damiano l'11 agosto 1253. "Angelo, piangendo anch'esso, cerca di consolare le presenti in pianto". Angelo sarebbe morto verso il 1258 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco in Assisi.

Francesco è frate Masseo da Marignano⁴⁷, il quale fu adornato della grazia della parola e di una precipua discrezione. Per causa di queste due qualità il beato Francesco, quando andava in rapimento estatico, liberamente lo portava con se. Il beato Francesco voleva mettere alla prova frate Masseo. Lo chiamò e gli disse che, siccome i suoi compagni avevano la grazia della preghiera e della contemplazione di Dio, egli voleva che Masseo compisse tutti i loro uffici, e cioè che facesse da portinaio, da cuoco, che andasse a chiedere elemosina, e tutti gli altri uffici della casa, e ciò lo doveva fare per obbedienza. Frate Masseo liberamente accettò di compiere tutto questo. Tuttavia gli altri suoi frati compagni sentivano un pungolo di coscienza, quando videro che egli doveva compiere tutti i lavori e che portava un onere così gravoso. Il beato Francesco allora divise gli uffici a ciasun frate, dandogli il suo compito, e frate Masseo rimase liberato da tutti questi incarichi⁴⁸.

Frate Masseo era colui del quale il beato Francesco metteva a prova l'umiltà. Infatti il beato Francesco una volta ritornava dal bosco e andava alla sua cella nel luogo della Porziuncola. Incontrò frate Masseo e cominciò a parlare con lui. Masseo gli chiese: "Perché tutti a te, perché tutti vengono dietro di te?" E chiedendo il beato Francesco: "Perché dici questo?", frate Masseo rispose: "Perché tutto il mondo corre dietro a te; tu non sei un uomo bello e neanche letterato". Diceva cose simili, come diremo sotto, nel diciottesimo frutto e conformità. Dopo un po' di tempo, il beato Francesco levò gli occhi al cielo e gli disse: "Vuoi sapere perché il mondo viene dietro a me? Perché gli occhi santissimi di Dio hanno guardato me, e non hanno potuto trovare uno peggiore tra i cattivi peccatori, uno più vile e più ignorante di me". Quando ebbe udito queste parole, frate Masseo ebbe la certezza riguardo all'umiltà del beato Francesco⁴⁹.

⁴⁷ Secondo lo storico ARNALDO FORTINI, *Nova Vita di San Francesco*, Tipografia Porziuncola, Assisi 1959, Vol. II, 298; Vol. III, 461, Masseo nacque a Marignano, non lontano da Assisi. Entrò nell'Ordine nel 1210 e fu uno dei compagni più intimi di San Francesco, accompagnandolo in molti dei suoi viaggi. Dopo la morte di Francesco trascorse molti anni della sua vita all'Eremo delle Carceri o all'Eremo di Cibóttola, vicino a Perugia. Morì in Assisi nel 1280 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco.

⁴⁸ *ABF* 12 (FAOF 1485-1486).

⁴⁹ *ABF* 10 (FAOF 1481).

Il beato Francesco capiva molto bene questo uomo e leggeva i misteri del suo cuore. Una volta stava viaggiando con il beato Francesco e stava precedendo il beato Francesco. Arrivavano ad un trivio, dal quale partivano strade per Arezzo, Siena e Firenze. Frate Masseo chiese al beato Francesco per quale delle vie egli volesse proseguire. Il beato Francesco gli rispose: “Noi andremo per quella via che il Signore ci dimostrerà”. Siccome frate Masseo gli chiese: “E come possiamo sapere questo?”, il beato Francesco gli rispose: “Tramite il segno che io scoprirò da te”. Allora lo comandò per santa obbedienza, di cominciare a girare e a non smettere finché egli, Francesco, l'avrebbe fermato. Frate Masseo fece questo, e per le vertigini che gli venivano nella testa alla fine cadde per terra. Allora il beato Francesco gli ingiunse di non muoversi e gli chiese verso quale città egli guardava in quella posizione. Frate Masseo gli disse: “Verso Siena”. Allora il beato Francesco disse: “Andiamo a Siena, perché questa è la volontà di Dio”. Quando arrivarono, appena il popolo seppe dell'arrivo del beato Francesco, corse per incontrarlo, e portavano lui e il suo compagno in modo tale che appena li lasciavano toccare la terra, finché li condussero all'episcopato. In quel momento alcuni cittadini stavano lottando tra di loro, e due persone erano già morte. Allora il beato Francesco si alzò e cominciò a predicare in modo talmente cortese e così santo a quegli uomini, che fece tornare tutti alla pace e alla concordia. Per questa ragione il vescovo invitò il beato Francesco e lo accolse con grande onore. Ma l'indomani mattina il beato Francesco fuggiva dalla lode degli uomini, e senza aver salutato il vescovo uscì da Siena con il suo compagno. Per questa ragione frate Masseo mormorava per la via e disse tra se: “Guarda cosa ha fatto questo buon uomo! Mi fece girare come un bambino, e poi non disse una parola e neanche ringraziò il vescovo quando siamo partiti, dopo che egli ci ha accolto così bene”. Per lui queste azioni erano tutti una mancanza di discrezione. Ma ispirato da Dio subito sentì nel cuore dolore per quello che pensava e rimproverava se stesso duramente e disse: “Frate Masseo, tu sei molto superbo, siccome stai giudicando un'opera divina, e sei degno dell'inferno, siccome ti ribelli contro Dio con la tua indiscrezione. Infatti, in questa via così santa frate Francesco ha compiuto tante opere che, se li avesse fatto un angelo, non sarebbe

così meraviglioso. Di fatto, ogni cosa che è stata preparata in questa via è frutto di un ordine divino, come appare dall'ottimo modo in cui le cose sono successe. La città è ritornata alla pace e molte anime sono state liberate dal baratro dell'inferno. Per questa ragione tu sei molto stolto e superbo, perché stai mormorando di cose che procedono dalla volontà di Dio". Frate Masseo diceva queste cose a se stesso mentre precedeva il beato Francesco di alcuni passi. Ma San Francesco venne a conoscere tutte queste cose nel suo cuore con l'aiuto della luce divina, e perciò chiamò frate Masseo dopo un po' di tempo e gli disse: "Tienti bene in mente tutto quelle cose alle quali stai pensando, siccome sono buone e utili a te, come ti ha ispirato Dio. Invece la mormorazione che facevi prima era malvagia, cieca e superba, ed era il diavolo che te l'ha seminata nell'anima". Quando sentì queste parole frate Masseo si meravigliò, perché vedeva come il beato Francesco conosceva subito i segreti del cuore, e comprese che era la grazia divina che sempre dirigeva il beato Francesco nelle sue azioni⁵⁰.

Quando il beato Francesco mandava i suoi compagni per le diverse parti del mondo a predicare, affinché egli potesse esercitare quello che aveva comandato, scelse di andare verso la Francia insieme con frate Masseo. Quando arrivarono ad una certa casa di fedeli credenti, si trovavano in necessità e così cominciarono a chiedere l'elemosina, come comanda la Regola. Il beato Francesco partì per una via e frate Masseo per un'altra per acquistare elemosine. Siccome il beato Francesco era un uomo corto e non molto bello, mentre frate Masseo era un uomo robusto e bello, quest'ultimo riceveva molte e belle elemosine e grandi pezzi di pane. Quando poi arrivarono ad una certa sorgente, ai lati della quale c'era una grande e bella roccia, con somma gioia estrassero i pezzi di pane che aveva acquistato. Il beato Francesco vide che i pezzi acquistati da frate Masseo erano più numerosi e più belli dei pezzi che aveva acquistato lui. Allora egli esultò nello spirito per il desiderio di vivere la povertà e disse: "O frate Masseo, noi non siamo degni di un tesoro così grande". Così continuava a ripetere per più volte con voce più alta. Frate Masseo rispose: "Padre carissimo, come puoi parlare di tesoro là dove c'è tanta povertà? Di fatto, qui non c'è ne coltello, ne

⁵⁰ *ABF* 11 (FAOF 1482-1484).

tovaglia, ne scodella, ne piatto, ne casa, ne mensa, ne servo e neanche domestica”. Il beato Francesco gli rispose: “Ecco perché io lo reputo un grande tesoro, siccome non c’è niente di tutte queste cose che vengono preparate dall’industria umana, ma vengono amministrati a noi dalla divina provvidenza, e questo appare manifesto nel pane che abbiamo acquistato, nella roccia così bella e nella fonte così limpida. Perciò io voglio che chiediamo a Dio che ci faccia gustare con tutto il cuore questo così nobile tesoro di santa povertà che lo stesso Dio ci ha concesso”. Così saziati da alcuni tozzi di quel pane, resero grazie a Dio, e continuarono il loro viaggio verso la Francia. Quando poi arrivarono ad una certa chiesa nella quale entrarono, il beato Francesco si ritirò a pregare dietro l’altare. Per le visite divine che ricevette la sua anima si infervorò talmente con il fuoco divino e per il desiderio della povertà, che sembrava che dalla faccia e dalla bocca egli emanava un respiro che era infiammato di ardore. Così acceso di ardore divino uscì dal suo compagno e gli disse con forza: “A, a, a, frate Masseo, dammi te stesso”, e così fece per tre volte. Frate Masseo si meravigliò di questo fervore così veemente, e quando il beato Francesco gli disse per la terza volta: “Dammi te stesso”, si buttò completamente nelle braccia del santo padre. Allora il beato Francesco con un grande sospiro e con lo spirito di santo fervore e con un grande grido echeggiò: “A, a, a”, ed elevò frate Masseo con lo stesso fiato in aria e lo portò in alto come può arrivare in alto un’asta di lunghe dimensioni. Quando Masseo vide questo si stupì di questo fervore così grande del padre santo, e dopo disse ai suoi compagni che, in quel salto che fece con san Francesco sentì tanta dolcezza e consolazione dello spirito, che mai si poteva ricordare che avesse avuto un’esperienza simile di consolazione finché visse. Dopo erano andati a Roma, dove il beato Francesco fu abbracciato con dolcezza dai santi apostoli Pietro e Paolo, come diremo nel ventitreesimo frutto e conformità. E siccome il beato Francesco chiese ai santi apostoli Pietro e Paolo di impetrare per lui e per i suoi compagni da Cristo il dono di custodire il tesoro della povertà, gli apostoli beati gli dissero: “Frate Francesco, tutto ciò che tu chiedi e desideri, e che lo stesso Cristo e i suoi santi apostoli hanno osservato, noi ti annunziamo da parte del Signore nostro Gesù Cristo, che tutti i tuoi desideri saranno adempiuti.

È lo stesso Signore nostro Gesù Cristo che ci ha mandati a te, per annunciarti, che la tua preghiera è stata esaudita, e che viene concesso a te e ai tuoi seguaci il tesoro della santissima povertà in modo del tutto perfetto. E da parte di Cristo ti diciamo che tutti coloro che eseguiscono questo tuo desiderio saranno assicurati che acquisteranno il regno beato; e tu e tutti i tuoi seguaci sarete benedetti da Dio”. Il beato Francesco rivelò tutte queste cose a frate Masseo, suo compagno⁵¹.

Frate Masseo ascoltò Cristo che concesse l'indulgenza al beato Francesco a favore della chiesa di Santa Maria della Porziuncola, mentre il beato Francesco stava nella detta chiesa di fronte a Cristo, alla Vergine Maria e agli angeli. Frate Masseo andò con Francesco a Perugia dal signor Papa Onorio, e il signor Onorio concesse a lui tale indulgenza, come si dice nel quattordicesimo frutto e conformità. Il beato Francesco disse a frate Masseo che l'indulgenza che il Papa gli aveva concesso era stata confermata da Cristo in cielo. Così quando fu determinato il giorno della detta indulgenza da Cristo, frate Masseo udiva anche queste parole, ma in quell'occasione non andò a Roma con il beato Francesco⁵².

Come abbiamo detto sopra, il beato Francesco voleva sapere se doveva dedicarsi alla preghiera oppure alla predicazione. Per questa ragione mandò frate Masseo da frate Silvestro e dalla beata Chiara, affinché tramite loro potesse conoscerne quale fosse la decisione della benevolenza divina riguardo al suo modo di agire. Appena frate Masseo ebbe riferito al beato Francesco quale fosse la risposta riguardo alla volontà di Dio, lo stesso beato Francesco prese con se frate Masseo e frate Angelo da Rieti come compagni, per andare con essi a predicare. In quella occasione successe un miracolo di fronte a questi frati che ho nominato, siccome una grande moltitudine di uccelli si raccolse ad ascoltare la predicazione del beato Francesco e stavano e venivano in quel luogo. Il beato Francesco mandò frate Masseo da frate Rufino il quale era tentato dal diavolo che lo traeva in inganno. Siccome egli non

⁵¹ ABF 13 (FAOF 1490-1492).

⁵² S. BRUFANI, *Il diploma del vescovo Teobaldo d'Assisi per l'indulgenza della Porziuncola*, in *Franciscana* II (2000), 119-136. Testo riportato in FF 2706/10-11.

voleva venire dal beato Francesco, istigato dall'opera del diavolo, frate Masseo lo convinse con la sua parola santa e lo condusse, e fu liberato dalle insidie del diavolo, come diremo subito. Frate Masseo una volta sentì come un certo frate avesse una profondissima umiltà, che lo santificava, e che lo confermava e lo faceva progredire nella grazia di Dio, e per di più egli non si permetteva di avere nulla che non fosse dato a lui da Dio. Frate Masseo aveva grande desiderio di acquistare tale virtù dell'umiltà, ed elevando gli occhi al cielo si legò con un firmissimo voto che non voleva avere nulla nel mondo e non voleva rallegrarsi di niente se non del fatto che nella sua anima potesse avere tale virtù; infatti si riteneva degno dell'inferno, se non avesse acquistato questa umiltà. Siccome frate Masseo rimase triste per moltissimi giorni, e si affliggeva con la fame, la sete e con molte lacrime, un giorno stava passeggiando per il bosco singhiozzando per il suo grande desiderio di ricevere la detta virtù, ed esprimeva il suo dolore con grida e lacrime chiedendo a Dio di donargli il dono dell'umiltà. In quel momento udì una voce dal cielo che lo chiamava: "Frate Masseo, frate Masseo"! Nello spirito egli riconobbe che quella era la voce di Cristo benedetto e rispose: "Mio Signore, mio Signore"! E il Signore gli disse: "Cosa vuoi dare per possedere questa grazia, che cosa vuoi dare"? E frate Masseo rispose: "Darò gli occhi della mia testa". E il Signore gli disse: "E io voglio che tu abbia gli occhi e anche che tu riceva la grazia". Così frate Masseo rimase in tanta grazia di quell'umiltà e nella luce di Dio che aveva chiesto, che era continuamente pieno di gioia. Spesso, quando pregava, si esprimeva con un grido di gioia uniforme e con voce dolce che somigliava a quella di una colomba: "U, u, u", e dimostrava una faccia allegra frutto della sua gioiosa contemplazione. E soprattutto fu reso umilissimo in modo tale che si riteneva il più vile tra tutti gli uomini. Il santo frate Giacomo da Fallerone gli chiese perché non mutasse il suo modo di esprimersi con una nota un po' più allegra. Frate Masseo rispose con grande letizia: "Perché se uno trova tutto il bene in una cosa, non conviene che cambia nota"⁵³.

Una volta chiesero a frate Masseo perché, come al solito, era triste, e rispose: "Perché, anche se possedessi la grazia di Dio di avere una

⁵³ *ABF* 40 (FAOF 1609).

profondissima umiltà, questo non viene concesso a me. Anche se io non voglio il male di coloro che mi fanno ingiurie, ma desidero il bene e cerco di procurarlo, ma io non li amo quanto me stesso, e non mi piace raccomandarli quando sento questo”. Questo frate Masseo diceva di solito che sarebbe meglio andare dai santi vivi che morti, e cioè andare dagli uomini buoni, che ancora vivono nel mondo, che visitare i sepolcri dei santi. Di fatti, gli uomini santi che vivono possono insegnarti molte cose, che essi hanno sperimentato, come per esempio le pericolose tentazioni, sia temporali che spirituali. Ad uno che considerava il male compiuto da altri, frate Masseo disse: “Considera sempre le opere buone, come la beata Vergine e i santi, e mai le opere malvagie. Infatti quando c’è il male, se tu considera le opere buone, oggi e domani avendo davanti agli occhi le buone opere, tu necessariamente diventerai buono; se sei buono diventerai migliore. Invece si consideri le opere malvagie, se tu sei buono diventerai malvagio, e se sei malvagio diventerai peggiore”. Frate Masseo ogni sera si raccomandava a Dio e subito entrava nella sua cella per dormire e poi si alzava, e per tutta la notte non diceva nulla se non: “Mio Signore, dammi la contrizione di ogni dispiacere e offesa che ho compiuto; dammi la grazia di emendare e soddisfare secondo la tua volontà”. Dopo la Messa si chiudeva nella sua cella e diceva: “Signore, fa che io ti conosco e ti amo con tutto il cuore”. Diceva queste parole con abbondanza di lacrime e devozione.

Frate Masseo morì e migrò al Signore e fu sepolto in Assisi nella chiesa del beato Francesco.

Di frate Rufino, compagno del beato Francesco

Il nono frate che giace in Assisi è il santo frate Rufino, consanguineo della beata Chiara, il quale è sepolto nella chiesa di san Francesco. Frate Rufino fu attratto dalla vita e dottrina del beato Francesco, e con grande devozione accolse l’abito dei Frati Minori⁵⁴. Egli fu “un vergine

⁵⁴Rufino di Assisi era cugino di Santa Chiara. È sbagliata la tesi che apparteneva alla nobile famiglia dei Scifi, come pure che Favaroni di Offreduccio, padre di Chiara, fosse pure di questa famiglia. Rufino entrò nell’Ordine verso il

purissimo, sublime nell'orazione e impegno di contemplazione, florido in un odorifero stile di vita, e adorno di virtù davanti a Dio e agli uomini”.

Il beato Francesco lo esaltava con grandi lodi. Accadde un giorno che il beato Francesco stava in un piccolo luogo e parlava delle cose divine con i suoi compagni. Frate Rufino non stava con essi, ma si trovava nel bosco a pregare. Quando finì l'orazione uscì dal bosco e passò a poca distanza dal beato Francesco. Il beato Francesco lo vide da quella distanza e disse ai suoi compagni: “Ditemi carissimi, quale sia l'anima più santa che Dio ha attualmente in questo mondo”? Quelli risposero umilmente che pensavano che era lui stesso, Francesco, a godere di questo privilegio sublime. Ma egli rispose: “Carissimi, io sono l'uomo più indegno e vile che Dio ha in questo mondo. Ma vedete voi quel santo frate Rufino che appena ora è uscito dal bosco? Il Signore mi ha rivelato che la sua anima è una fra le tre anime più sante che Dio ha in questo mondo. Ve lo dico con convinzione, che io non dubito di chiamarlo san Rufino, già ora che vive nel corpo, siccome la sua anima è confermata in grazia e santificata, e sarà glorificata e canonizzata in cielo dal Signore Gesù Cristo”. San Francesco disse queste parole riguardo a frate Rufino in sua assenza⁵⁵.

1210. ARNALDO FORTINI, *Nova Vita di San Francesco*, Tipografia Porziuncola, Assisi 1959, Vol. II, 383-387, identifica frate Rufino come Rufino di Scipione di Offreduccio. UBERTINO DA CASALE, *Arbor vitae crucifixae Iesu*, V, 5:56, dice che Rufino, insieme con frate Leone, accompagnò Francesco a Fonte Colombo, quando compose la *Regola bollata* nel 1223. Secondo TOMMASO DA ECCLESTON, *De adventu fratrum minorum in Angliam*, c. 13, 92 (FF 2519), Rufino era con Francesco sul Monte della Verna nel 1224, quando Francesco ricevette le stimmate. L'autore degli *Actus beati Francisci et sociorum eius*, dedica i capitoli 34-37 a frate Rufino, il quale era compagno di Angelo da Rieti e Leone di Assisi, i famosi *tre compagni*, che scrissero la Lettera di Greccio al ministro generale Crescenzo da Iesi (11 agosto 1246), mandando con essa il *florilegio* dei loro ricordi di Francesco e dei suoi compagni. In alcuni pericoli dell'*CA* vengono segnalati i loro ricordi nell'espressione *nos qui cum eo fuimus*. Rufino morì il 15 novembre 1278, e fu sepolto nella chiesa di San Francesco.

⁵⁵ *ABF* 37 (FAOF 1598).

Tuttavia, prima di questo stato di santità e della conferma della grazia venne lo stato in cui frate Rufino fu doppiamente tentato dal diavolo, ma poi fu liberato dal beato Francesco. La prima volta, come disse frate Corrado d'Offida, fu tentato dal diavolo affinché non seguisse i passi del beato Francesco, e specialmente perché il beato Francesco era semplice e illetterato, e perché mandava i frati negli ospizi dei lebbrosi, e questa cosa li distraeva frequentemente dal dedicarsi all'orazione. Invece la via salutare consisteva nel seguire l'esempio del beato Antonio e degli altri anacoreti che dimoravano solitari nel deserto. Il diavolo prima suggerì queste cose al cuore di frate Rufino. Ma poi gli apparve in forma di un angelo di luce, e gli disse queste cose; così frate Rufino fu confermato in questo proposito. Così, mentre stava sul Monte Subasio nella sua cella, tutto solitario durante una quaresima, e gli altri frati stavano nelle altre celle costruite da rami degli alberi, frate Rufino fu convinto con inganno dal diavolo di non andare dal beato Francesco nell'ora di pranzo, come faceva di solito. Egli mendicava il pane in Assisi per tutta la settimana e rimaneva chiuso nella cella. Il beato Francesco e gli altri frati credevano che egli agiva così per stare in solitudine, siccome era un uomo di grande orazione. E così rimase per l'intera quaresima. Il giorno di Giovedì Santo il beato Francesco chiamò tutti i frati, che stavano solitari sulla montagna, per radunarsi insieme a comunicarsi e celebrare la cena del Signore. Ma al frate che veniva a chiamarlo frate Rufino rispose: "Vai a dire a frate Francesco, che io non voglio venire da lui, e che non voglio seguirlo, ma che voglio dimorare qui come solitario; siccome questo è il modo migliore in cui mi posso salvare, più che seguire la sua semplicità, e questo lo dico come il Signore me lo ha rivelato". Quando il beato Francesco sentì questa risposta si addolorò molto, e mandò un altro araldo per farlo venire; ma egli rifiutò di nuovo. Prima della elevazione eucaristica mise un terzo frate a farlo venire per vedere il corpo del Signore. Ma egli non volle; ma mandò indietro quel frate per trasmettere al beato Francesco le stesse parole che gli aveva già comunicato. Quando udì questo, il beato Francesco, dopo aver ricevuto la santa comunione, entrò da solo nel luogo, e tutto assorto nella sua tristezza, cominciò a piangere e a gridare forte mentre diceva: "Signore, perché hai permesso ad un uomo così semplice di sbagliare"? E personalmente si alzò e andò da frate Rufino e gli disse: "Frate Rufino, perché mi dai tanta tristezza e perché non hai voluto venire quando ti ho invitato per tre volte ad una

solennità così grande”? Rufino rispose che voleva seguire la vita eremitica e non lui, perché se faceva così non poteva sbagliare, ma seguiva la buona strada, siccome con la sua semplicità frate Francesco distraeva i frati dalle molte orazioni. Ma quando il beato Francesco lo pregò di venire a mangiare con i fratelli, egli non volle, ma tuttavia alla fine accettò. Dopo aver consumato il pranzo, quando il beato Francesco volle riportarlo alla comunione con i frati e lo pregò di seguire i suoi consigli, ma frate Rufino disse che aveva ricevuto una divina ispirazione quando un angelo gli parlava di questo e gli dimostrò come doveva agire. Allora il beato Francesco disse: “Io ti dimostrerò che quello era un angelo seduttore, il quale ti ha suggerito queste cose per ingannarti”. E quando ebbe fatto l’orazione, tutto ad un tratto gli apparve visibilmente l’angelo delle tenebre tutto bello e splendido, in modo tale che tutti rimasero meravigliati. Quando frate Rufino lo vide disse con gioia: “Questo è l’angelo che mi ha detto queste cose”. Allora il beato Francesco, dopo aver pregato, comandò a quell’angelo di apparire visibilmente per quello che veramente era. Allora frate Rufino lo vide trasformarsi in una specie talmente orribile, che per il timore e il fetore orribile frate Rufino cadde per terra come si fosse morto. Allora il beato Francesco lo sollevò e lo confortò e lo confermò nella giustizia. Dopo questo frate Rufino diceva che quell’angelo gli apparve in una forma talmente orribile, che non poteva credere col cuore e neanche descrivere a parole. Disse anche che, per un lungo tempo, non senza grande pena doveva ancora sentire quel fetore di cui abbiamo parlato.

Un’altra volta frate Rufino fu tentato dal diavolo riguardo alla predestinazione, e cioè, riguardo al fatto che non era predestinato alla vita eterna, e qualsiasi bene che faceva nella religione era inutile perché era destinato alla perdizione. Ma frate Rufino non rivelò questo al beato Francesco; anzi continuò a fare le solite cose, e cioè continuava a pregare, a digiunare e a fare altre opere di bene; tuttavia era molto melanconico e preso da tristezza. Ma all’antico avversario non era sufficiente suggerire tutte queste cose, ma addirittura apparve a frate Rufino sotto la specie di un Crocifisso e gli disse: “O frate Rufino, io sono il Figlio di Dio; tu non sei destinato alla vita, e allora perché ti affliggi? *Io so chi ho scelto* (Gv 13,18); non credere al figlio di Pietro di Bernardone e neanche devi interrogarlo riguardo a questa materia; infatti lui non sa nulla da parte mia. Piuttosto devi credere che tu fai parte del numero

dei dannati, e che lo stesso frate Francesco e suo padre sono dannati; e chiunque lo segue viene ingannato”. In questo modo frate Rufino era talmente ottenebrato dal principe delle tenebre, che ormai perse la fede e l’amore nel beato Francesco, e non si curava affatto di pensare a questo tra se. Ma quello che frate Rufino non disse al beato Francesco, piacque allo Spirito del Signore rivelarglielo. Perciò lo stesso pio padre, vedendo il pericolo in cui stava questo frate, mise da lui frate Masseo, per invitare a frate Rufino di venire in tutti i modi; infatti sia il beato Francesco come frate Rufino stavano ambedue nel luogo delle Carceri, e cioè sul Monte Subasio. Frate Rufino rispose a frate Masseo: “Che cosa ho io da fare con frate Francesco”? Allora frate Masseo, uomo pieno della sapienza di Dio, riconobbe chiaramente che Rufino era stato ingannato dalla malizia del diavolo, e gli disse: “O frate Rufino, non sai tu che frate Francesco è come un angelo di Dio, che ha illuminato tante anime in questo mondo, e che anche noi abbiamo ricevuto tanti doni della grazia divina per merito suo? Io voglio che tu venga da lui in tutti i modi, perchè vedo chiaramente che tu sei stato ingannato dal diavolo”. Frate Rufino allora venne subito dal beato Francesco, e appena frate Francesco lo vide da lontano cominciò a gridare: “O frate Rufino, cattivello, perchè hai creduto all’inganno”? E il beato Francesco gli rivelò tutta la tentazione che aveva avuto, da dentro e fuori. Gli disse che colui che gli aveva suggerito quei pensieri non era Cristo ma il diavolo, il quale prima aveva indurito il cuore di Rufino, poi gli aveva reso triste e contrario a Cristo, e infine che se gli dicesse parole offensive, il diavolo non avrebbe resistito di indignarsi siccome non può essere più superbo di quello che è. Perciò il beato Francesco disse a frate Rufino: “Se ti appare un’altra volta e ti dirà qualsiasi cosa, tu devi rispondere a lui, cioè al diavolo, con queste parole: ‘Apri la tua bocca che te caco dentro’; vedrai come egli fuggirà subito da te”. Allora frate Rufino, con molte lacrime riconobbe la sua colpa, siccome non poteva fare questo prima che il beato Francesco glielo aveva rivelata. San Francesco poi gli disse: “Figlio, va’ a confessarti, e non trascurare di dedicarti alla preghiera. Carissimo, tu devi sapere che questa tentazione sarà per te di grande utilità e consolazione, come tu sperimenterai fra breve”.

Allora il santo frate Rufino ritornò alla sua cella e a pregare nel bo-

sco. E mentre stava pregando Dio Onnipotente con molte lacrime, il diavolo gli apparve sotto la figura di Cristo e gli disse: “Frate Rufino, non ti ho già detto che non devi credere al figlio di Pietro di Bernardone? Perché sei così afflitto? Credi a me, perché tu sei dannato”. Subito frate Rufino gli disse: “Apri la tua bocca, e te caco dentro”. Allora il diavolo si indignò con tanta furia e si ritirò da lui con tanto chiasso che le rocce del Monte Subasio sembravano prendere fuoco e abbattersi l’una contro l’altra mentre rotolavano giù. Quando il beato Francesco e i suoi compagni sentirono quel fragore terribile, tutti erano meravigliati e uscirono fuori da quel luogo per guardare questo fatto inaudito. E allora il santo frate Rufino si rese conto in modo manifesto che era stato il nemico a ingannarlo. Quella sera egli tornò dal beato Francesco e si prostrò per terra, e confessò la sua colpa. Il beato Francesco lo confortò ed egli rimase tutto rappacificato. Dopo questi fatti, mentre stava a pregare con molte lacrime, ecco che Cristo benedetto gli apparve a riempì tutta la sua anima e la sciolse con il divino amore, mentre gli diceva: “Figlio, hai fatto bene a credere a frate Francesco; di fatto colui che ti ha contristato era il diavolo, mentre io sono Cristo, il tuo maestro. Da questo momento ti do la più grande certezza che avrai questo segno, e cioè che, mentre tu vivi in questo mondo, non sarai mai triste per nulla”. E il santo Cristo benedisse il santo frate Rufino e lo lasciò con tanto gaudio e dolcezza dello spirito, e con l’anima così elevata, che era assorto in Dio giorno e notte. E da quel momento fu confermato in tanta grazia e benedizione e con la sicurezza di ottenere la salvezza eterna, che fu trasformato totalmente in un altro uomo. Egli arrivò a tanta elevatezza di anima e a tanta perseveranza nella preghiera che continuamente stava giorno e notte intorno allo stesso piccolo cerchio del luogo dove abitava dedicandosi alla contemplazione divine, se non veniva impedito da qualche altra cosa. E siccome il beato Francesco venne a sapere della grazia data a frate Rufino, come abbiamo già detto, disse che per i suoi meriti frate Rufino poteva essere chiamato santo⁵⁶.

Lo stesso frate Rufino era talmente assorto in Dio a causa del suo impegno assiduo nella contemplazione, che diventava quasi insensibi-

⁵⁶ *ABF* 33 (FAOF 1582-1587).

le, e parlava molto raramente. Non era neanche mancante della grazia di seminare la parola di Dio. Una volta il beato Francesco disse a frate Rufino di andare ad Assisi e predicare tutto ciò che lo Spirito gli suggeriva. Quando frate Rufino gli disse di perdonarlo ed esonerarlo, siccome era illetterato e non possedeva la grazia di annunciare la parola, il beato Francesco gli disse: “Siccome non mi hai obbedito subito, allora per santa obbedienza ti comando di andare ad Assisi nudo, eccetto per il fatto che rimani con le tue mutande, e dopo essere entrato nella chiesa in quello stato di nudità, predicherai al popolo”. Allora egli subito obbedì, ed andò ad Assisi nudo. Il beato Francesco, tuttavia, quando si accorse della obbedienza pronta di frate Rufino e del fatto che egli gli aveva dato una obbedienza dura, cominciò a sentirsi in colpa, siccome frate Rufino proveniva da una delle famiglie più nobili di Assisi. Allora il beato disse a se stesso: “Per Dio, io devo fare quello che tu hai comandato ad un altro di fare”. Si denudò della sua tunica e diede la sua tunica e quella di frate Rufino a frate Leone, e gli disse di portarli con se. Quando arrivò ad Assisi trovò frate Rufino che predicava e diceva devotamente al popolo: “Carissimi, fuggite dal mondo, rinunziate al peccato, rendete agli altri quello che appartiene a loro, se volete evitare il castigo dell’inferno; osservate i comandamenti di Dio, amate Dio sopra tutto e il vostro prossimo come voi stessi. Ritornare a Dio e vivete nella penitenza, perché il regno dei cieli si avvicina”. Ma i cittadini di Assisi, quando videro prima frate Rufino nudo e dopo di lui il beato Francesco nudo allo stesso modo, dissero: “Questi fanno tanta penitenza, che sono diventati pazzi”. Il beato Francesco salì nudo sul pulpito e predicava così bene e con tanto ardore del disprezzo del mondo, della sacra penitenza, della povertà volontaria, del desiderio del regno dei cieli, e della nudità e tribolazioni, come pure della passione di nostro Signore Gesù Cristo crocifisso, che infiammò di una incredibile devozione e compassione quella grande folla che era riunita, e tutti cominciarono a implorare la misericordia di Dio dal cielo. Tanto era grande il pianto in quel giorno in Assisi da parte del popolo che ascoltava questa predica sulla passione del Signore, perché mai si era sentita una cosa simile riguardo alla passione del Signore. Così, dopo aver edificato il popolo, il beato Francesco e il beato Rufino si rivestirono delle loro tuniche e

tornarono ambedue a Santa Maria; coloro che potevano almeno toccare i frangi dei loro vestiti si ritenevano beati.

1Lo stesso frate Rufino si meritò di vedere le stimmate del beato Francesco; ma per conoscere la piaga del costato era riuscito a vederla tre volte con questo modo e stratagemma: primo perché egli lavava le vesti del beato Francesco, e vedeva che dalla parte dove la camicia toccava il costato destro era intrisa di sangue, che usciva da questa piaga; di fatto il beato Francesco, dopo l'impressione delle sacre stimmate, portava una camicia sulla carne fino alle ascelle. Il secondo modo era quando frate Rufino massaggiava il beato Francesco e sfiorò questa piaga con le dita; per questo motivo il beato Francesco sentì un grande dolore e irruppe in un forte grido dicendo: "Il Signore ti perdoni, frate Rufino! Perché hai voluto fare questo"? Il terzo modo era quando frate Rufino chiese al beato Francesco di fargli la grazia di scambiare la tunica con la sua, e così di dare la tunica a Rufino; così mentre il beato Francesco si tolse la tunica, siccome non aveva addosso che quella, frate Rufino guardò con curiosità e vide la piaga con i suoi occhi⁵⁷.

Quando frate Rufino si ammalò e stava per morire, mentre frate Leone aveva una visione di frate Bernardo, come abbiamo già detto, vide che con quel frate c'era anche una moltitudine di frati che andavano in processione. Siccome frate Leone era molto malato più di frate Rufino e si credeva che moriva presto, si alzò come poteva, e pieno di gioia andò da frate Rufino e gli disse: "Fratello carissimo, credo che Dio vuole chiamarmi da questa vita per andare da lui". Frate Rufino rispose: "Frate Leone, tu hai sbagliato, siccome la visione che hai visto non era per te, ma per me". Poi frate Rufino gli disse: "Tu hai visto questo nel sogno, mentre io vegliavo. Il beato Francesco venne da me con la moltitudine di frati dei quali mi hai parlato, e mi ha detto che presto morirò e andrò dal Signore; poi mi diede un bacio dolcissimo in modo tale che la mia bocca si è riempita da quel profumo meraviglioso. Affinché tu possa sapere che è vero quello che ti dico, avvicinarti a me per sentire il profumo che emana la mia bocca dopo quel bacio santo". Mentre frate Leone si avvicinava, si sentiva tutto trasfigurato e credeva a tutto ciò che frate Rufino gli aveva detto. Quando poi frate Rufino si

⁵⁷ *ABF* 36 (FAOF 1594-1596).

avvicinò alla morte, chiamò i frati e li esortò a osservare la povertà e a vivere nella carità reciproca. Finita l'esortazione, si addormentò nel Signore, e andò in cielo in mezzo a quella compagnia di santi. Fu sepolto in Assisi nella chiesa del beato Francesco.

Di frate Guidone, compagno del beato Francesco

Il decimo frate, che è sepolto in Assisi, è frate Guido da Siena, laico. Frate Leone, compagno del beato Francesco, il quale era già morto, apparve ai frati e predisse ad essi la morte di frate Guido.

Di frate Egidio de Cappotiis

L'undicesimo frate, che è sepolto in Assisi nella chiesa del beato Francesco, è frate Egidio de Cappotiis, uomo di grande santità.

Di frate Valentino da Narni

Il dodicesimo frate, che è sepolto in Assisi nella chiesa del beato Francesco, e che è morto da poco tempo, è il santo frate Valentino da Narni, il quale proveniva da una famiglia nobile, ed aveva due figlie e tre figli, e possedeva un castello. Fu toccato nello spirito, e abbandonò tutti i suoi averi. Le sue figlie divennero monache nel monastero dell'Ordine di Santa Chiara, mentre egli con i suoi tre figli si fece frate Minore. Il suo figlio maggiore tuttavia lasciò l'Ordine mentre era novizio, e fino ad oggi è divenuto dottore di legge; il figlio minore, quando volle uscire dall'Ordine, con l'aiuto delle preghiere di frate Nicola di Assisi, laico, il quale fino ad oggi splende per i miracoli, rimase a Perugia, ed è morto devotamente nell'Ordine; l'altro figlio è ancora vivo. Questo frate Valentino visse bene nell'Ordine per trent'anni, e sempre mangiava pane e beveva solo acqua; per dieci anni mangiava soltanto

pane intriso nell'acqua senza nessun altro genere di cibi. Portava sempre un cilicio sulla carne, e sempre vestiva l'abito con una corda sopra le braghe; non portava nulla ne sul capo e neanche ai piedi, e così rimase fino alla fine della sua vita.

Egli viveva per lungo tempo nel luogo delle Carceri, e in quel luogo chiuse i suoi ultimi giorni. Fu portato prima alla chiesa di Santa Chiara e poi nella chiesa del beato Francesco, dove fu sepolto e dove rifulge fino ad oggi per i miracoli.

Questi dodici frati sono sepolti in Assisi nella chiesa del beato Francesco, e risplendettero per la loro santità singolare.

Ci sono molti altri santi frati sepolti in altri luoghi della provincia, i quali sono stati famosi per i miracoli e la santità.

Nel luogo di SANTA MARIA DEGLI ANGELI o della Porziuncola, sono sepolti i seguenti frati, e cioè:

De frate Pietro Cattani, compagno del beato Francesco

Frate Pietro Cattani fu il secondo frate e figlio e compagno del beato Francesco⁵⁸. Egli era stato canonico della chiesa maggiore di Assisi. Il beato Francesco lo ricevette nell'Ordine e si fece frate dopo che, un giorno, rinunciò a tutti i suoi averi insieme con il santo frate Bernardo da Quintavalle.

⁵⁸ Pietro Cattani, o di Cattanio, viene ritenuto come il secondo compagno di Francesco dopo Bernardo da Quintavalle (*AP* 11: FF 1498; *L3C* 29: FF 1431-1432). *IC* 25 (FF 362): "Presto venne alla sua sequela un altro cittadino di Assisi, degno di ogni elogio per la sua vita, che chiuse poco dopo ancor più santamente di come l'aveva incominciata". Lo *SP* 61 (FF 1751) è il primo ad affermare che fra Pietro era stato canonico della chiesa di San Rufino: "Entrano nella cattedrale di San Rufino con molto fratelli, fra cui Pietro di Cattanio che era stato canonico di quella chiesa e poi fu il primo ministro generale eletto dal beato Francesco". Tuttavia la notizia non trova fondamento storico, dato che Pietro non viene mai nominato nei documenti dell'archivio della cattedrale di Assisi.

Questo frate Pietro fu il primo vicario del beato Francesco; dopo che il beato Francesco ebbe rinunciato all'ufficio del generalato di fronte ai frati, questo frate Pietro divenne il ministro generale⁵⁹. Quando il beato Francesco rinunciò all'ufficio del generalato, chiese a questo frate Pietro affinché, per i meriti della santa obbedienza, gli desse uno dei compagni come suo guardiano, a cui egli doveva umilmente obbedire. Questo venne fatto, e il beato Francesco fermamente obbedì al suo guardiano in vita e al momento della sua morte.

Quando era vicario del beato Francesco, frate Pietro domandò al beato Francesco se, a causa della moltitudine dei frati che venivano al luogo di Santa Maria per entrare nell'Ordine, gli era gradito che si tenessero alcuni beni di questi frati che entravano nell'Ordine, per la penuria che soffrivano gli stessi frati. Il beato Francesco gli rispose: "Preferisco che tu spogli l'altare della Vergine gloriosa, quando la necessità lo richieda, piuttosto che vederti compiere anche il più piccolo attentato contro il voto di povertà e contro l'osservanza del Vangelo"⁶⁰.

Dopo questo, a causa della grande moltitudine di frati, e affinché li potesse ricevere nel luogo di Santa Maria della Porziuncola, in modo tale che i frati avessero un luogo dove potessero dire l'ufficio, frate Pie-

⁵⁹ Il titolo di ministro generale non è corretto nel caso di Pietro Cattani. Di fatto, Pietro fu il primo *vicarius* di Francesco, dal capitolo generale del 29 settembre 1220 fino al 10 marzo 1221, quando Pietro morì alla Porziuncola. Dopo di lui frate Elia divenne *vicarius* fino alla morte di Francesco e anche dopo, fino al capitolo di Pentecoste del 1227, quando venne eletto il primo ministro generale dell'Ordine dopo San Francesco nella persona di frate Giovanni Parenti. Secondo Giordano da Giano, *Cronaca*, 11 (FF 2333), nel 1220 Francesco partì per Damietta "in compagnia del beato Pietro Cattani, esperto di diritto e maestro di legge" (si dice che avrebbe studiato diritto a Bologna). Dopo essere stato informato dei disordini provocati nell'Ordine dai due vicari che aveva nominato in sua assenza, frate Matteo da Narni e frate Gregorio da Napoli, "il beato Francesco, presi con sé frate Elia, frate Pietro Cattani e frate Cesario [...] e altri frati, se ne tornò in Italia" (Giano, *Cronaca*, 14: FF 2337). Era in quell'occasione che, durante il capitolo del 29 settembre 1220, Francesco rinunciò al governo dell'Ordine e nominò Pietro Cattani come suo vicario (2C 143: FF 727; CA 11: FF 1552; CA 39: FF 1567; SP 39: FF 1725).

⁶⁰ LM 7,4 (FF 1123); cfr. 2C 67: FF 653).

tro fece costruire una casa, ma il beato Francesco si rattristò quando la vide. Frate Pietro udì frate Francesco dire che egli non voleva che i frati costruissero in quel luogo per trovare riparo e consolazione, ma che come prima dovettero sostenere lo sconforto e le tribolazioni, e quel luogo dovesse essere un esempio di povertà per tutti gli altri luoghi dell'Ordine⁶¹.

Il beato Francesco comandò a frate Pietro suo vicario di esaminare le colpe dei frati che venivano denunciati, e se si trovasse il detto frate colpevole, lo dovette punire, perché se non facesse questo, rendeva ancora più grande l'infamia e la pena per tutti⁶².

Questo frate Pietro, insieme con i frati Bernardo da Quintavalle, Rufino e Masseo da Marignano, ascoltava Cristo che concedeva l'indulgenza a favore della chiesa di Santa Maria della Porziuncola in un giorno determinato, e andò a Roma dal Papa Onorio per la conferma e determinazione del giorno di questa indulgenza⁶³.

Questo frate Pietro, dopo che ebbe gestito l'ufficio di vicario e generale per qualche tempo, fu chiamato dal Signore. Dopo la sua morte nel luogo [di Santa Maria], dove è sepolto, cominciò a splendere per i miracoli. Per questo motivi erano molti gli uomini e le donne che accorrevano alla sua tomba. I frati si preoccupavano di ciò, e il beato Francesco andò alla tomba di lui e, stando ritto gli disse: "Frate Pietro, come tu mi hai obbedito quando eri vivo, così io voglio che tu mi obbedisca, ora che sei morto. E allora, siccome i frati sono preoccupati per il grande afflusso di persone secolari per causa tua, io ti comando per santa obbedienza, che da oggi in poi non devi fare alcun miracolo". Meraviglioso da dire! Frate Pietro da quel momento smise di compiere miracoli, e non fece più miracoli in seguito.

⁶¹ *SP* 8 (FF 1688). La *CA* 56 (FF 1579), nel lungo capitolo dedicato alla Porziuncola, racconta come questa casa non fu costruita per iniziativa di Pietro Cattani, ma piuttosto del Comune di Assisi.

⁶² *2C* 182 (FF 769).

⁶³ FRANCESCO DE BARTHOLI, *Tractatus de Indulgentia S. Mariæ de Portiuncula*, c. 96.

Nel luogo di Santa Maria degli Angeli sono sepolti i seguenti venerabili frati, compagni del beato Francesco

Nel luogo di Santa Maria sono sepolti quattro frati tra i compagni del beato Francesco, insieme con questo frate Pietro, ma non ho trovato i loro nomi.

Nello stesso luogo sono sepolti sei altri frati, i quali hanno visto l'anima del beato Francesco salire in cielo sotto la specie del sole.

In questo luogo di Santa Maria è anche sepolto frate Giacomo, il quale vide l'anima del beato Francesco ascendere in cielo come una stella sopra una candida nuvola⁶⁴.

In questo luogo di Santa Maria sono anche sepolti quei frati, i quali sentirono e videro molte allodole che si congregarono e cantarono sul tetto della chiesa di Santa Maria nel momento della morte di San Francesco⁶⁵.

De frate Giovanni il Semplice, compagno del beato Francesco

Frate Giovanni il Semplice è sepolto nel luogo di Santa Maria. Frate Giovanni vide il beato Francesco quando spazzava una chiesa, lo seguì e fu accolto nell'Ordine per ordine del beato Francesco. Egli andava sempre con il beato Francesco, ed era così semplice che, qualsiasi cosa il beato Francesco faceva, anche egli faceva lo stesso; se il beato Francesco sputava, sputava anch'esso; se si metteva in ginocchio, anche egli si inginocchiava; e così faceva per tutte le altre azioni. Quando il beato Francesco lo rimproverava per questo, rispose: "Io ho promesso di fare ogni cosa come tu la fai". Egli crebbe talmente nelle virtù e nei santi costumi, che tutti i frati si meravigliarono. Egli morì prima della morte del beato Francesco, in modo tale che il beato Francesco, quando nar-

⁶⁴ IC 110 (FF 513). È BERNARDO DA BESSA, *Liber de Laudibus Sancti Francisci*, c. 1, in *Analecta Franciscana* III, 668, che scrive che questo era frate Giacomo di Assisi.

⁶⁵ 3C 32 (FF 855).

rava la sua conversione ai frati, lo chiamava non frate Giovanni, ma santo frate Giovanni⁶⁶.

Molti altri santi frati sono sepolti in questo luogo.

Come segno del suo amore per questo luogo il beato Francesco volle che, dopo la sua morte, il suo cuore fosse rimosso dal corpo, come io ho appreso dai frati antichi. Come si dice, il cuore è stato collocato nell'altare della cappella del beato Francesco. Come si afferma nel frutto quattordicesimo e la ventottesima conformità, il beato Francesco amò questo luogo più di tutti gli altri luoghi nel mondo.

DI PERUGIA

A Perugia sono sepolti questi frati, e cioè frate Egidio di Assisi, di santa memoria, il quale fu il terzo frate, figlio e compagno del beato Francesco⁶⁷.

⁶⁶ 2C 190 (FF 776); CA 61 (FF 1589); SP 57 (FF 1747).

⁶⁷ Egidio era nato ad Assisi da una famiglia semplice e povera. Raggiunse San Francesco alla Porziuncola il 23 aprile 1208, terzo compagno dopo Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattani. Nella primavera del 1209 accompagnò Francesco e i primi frati a Roma da Papa Innocenzo III, per l'approvazione orale della *forma vitae*. Nel 1212-1213 cominciò il suo lungo pellegrinare in vari santuari della cristianità. Visitò come pellegrino penitente Santiago de Compostela, San Michele Arcangelo sul Gargano e San Nicola a Bari. Nel 1215 Egidio fu il primo frate ad arrivare in Terra Santa, e si guadagnava il pane con il suo umile lavoro. Di ritorno in Italia si stabilì nell'eremo di Fabriano, vicino a Perugia, negli anni 1215-1219. Il 26 maggio 1219, durante il capitolo di Pentecoste, Egidio scelse di andare come missionario a Tunisi. Nell'ottobre 1226 fu accanto a San Francesco morente insieme con frate Bernardo da Quintavalle, e fu benedetto dal santo nel momento del suo transito (SP 107: FF 1806). Dopo la morte di Francesco si dedicò ad una vita itinerante e alla contemplazione, particolarmente in Umbria. Anche se era quasi analfabeta, Egidio è autore di vari *dicta*, o detti, sotto forma di breve esortazioni che esprimono la sua profonda sapienza e semplicità di cuore (G. MENGE, *Dicta beati Aegidii Assisiensis*, Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi, III, Quaracchi 1905; EGIDIO DI ASSISI, *I Detti*, a cura di T. Bargiel, traduzione di N. Vian, in *Dizionario Francescano. I Mistici*, I, Editrici Francescane 1995, 65-169; EGIDIO DI ASSISI,

Qui sotto racconteremo brevemente la sua vita, e dopo portiamo i suoi santi detti e ammonizioni.

Di frate Egidio, il terzo figlio e compagno del beato Francesco

Questo glorioso uomo, oriundo della città di Assisi, avendo sentito dai suoi consanguinei come messer Bernardo da Quintavalle, un grande uomo di Assisi, e messer Pietro Cattani, il quale era canonico della chiesa cattedrale, avevano rinunciato a tutti i loro averi, e si erano uniti allo stile di vita e all'abito del beato Francesco, fu ispirato da Dio dopo otto giorni di andare dal beato Francesco, affinché anche egli potesse assumere l'abito e unirsi alla vita di lui, nel modo degli altri frati summenzionati. Siccome non conosceva il luogo dove il beato Francesco stava con i suoi compagni, si mise in una crocevia e pregò Cristo affinché gli indicasse la vita per trovare il beato Francesco. Lo stesso Dio lo diresse e arrivò nel luogo o tugurio, dove vivevano Francesco con i suoi compagni. Quando il beato Francesco capì le sue intenzioni e pensieri uscì incontro a lui. Quando Egidio lo vide si prostrò ai suoi piedi, e

Dicta, a cura di S. Brufani, Edizione Nazionale delle Fonti Francescane, I, Spoleto 2013). Visitò frate Bernardo morente e gli rivolse parole di coraggio e speranza: “*Sursum corda, frate Bernardo, sursum corda!*”. Trascorse i suoi ultimi anni nell'eremo di Monteripido presso Perugia, dove ricevette la visita di San Bonaventura da Bagnoregio, Ministro Generale dell'Ordine. Morì a Monteripido il 23 aprile 1262 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco al Prato in Perugia. Dopo molti secoli i suoi resti mortali furono trasportati a Monteripido. Il suo culto di Beato è antichissimo, e fu confermato da Papa Pio VI il 4 luglio 1777. Cfr. *Frate Egidio d'Assisi*. Atti dell'Incontro di studio in occasione del 750° anniversario della sua morte [1262-2012], Perugia, 30 giugno 2012, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2014. Particolare attenzione merita lo studio di M.T. DOLSO, *Le Vitæ di Egidio d'Assisi nella Chronica XXIV generalium e nel De conformitate di Bartolomeo da Pisa*, in *Frate Egidio d'Assisi*. Atti dell'Incontro di studio in occasione del 750° anniversario della morte (1262-2012), Perugia (30 giugno 2012) Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2014, 47-78. Le vite di frate Egidio sono la *Vita Perugina* e la *Vita Leonina*.

cominciò a chiedergli affinché si degnasse di accettarlo nella compagnia insieme con frate Bernardo e frate Pietro. Il beato Francesco, notando che egli era un uomo fedelissimo e devoto, gli disse: “Carissimo, Cristo ti ha fatto una grande grazia, siccome ti ha scelto come suo cavaliere e servitore”. In questo modo lo confortava e lo ammoniva affinché perseverasse nella sua vocazione, nella quale Dio gli aveva chiamato. Il beato Francesco chiamò anche frate Bernardo e frate Pietro e disse ad essi: “Il Signore ci ha mandato un buon fratello”. Essi gioirono nel Signore e andarono a mangiare insieme.

Mentre Francesco andava ad Assisi in compagnia dello stesso Egidio, per procurargli la stoffa per il suo abito, lungo la via venne incontro a Francesco una donna povera che chiedeva l'elemosina. Siccome il beato Francesco non aveva nulla da darle, con un volto angelico si rivolse ad Egidio e gli disse: “Carissimo, diamo a lei il tuo mantello, per amore di nostro Signore Gesù Cristo”. Egidio, pieno di gioia, tolse il suo mantello e lo diede alla donna; nello stesso momento frate Egidio vide che quella elemosina era salita al cielo, e sentì in se stesso una profonda gioia. Lo stesso beato Francesco lo vestì con l'abito dell'ordine il giorno della festa di san Giorgio, ed egli divenne un frate Minore. Appena gli ebbe dato l'abito, il beato Francesco con lo stesso Egidio andò nelle Marche, esortando gli uomini a penitenza. Il beato frate Egidio diceva ad essi di credere a Francesco, siccome egli dava dei buoni consigli. Nello stesso viaggio, mentre il beato Francesco profetava riguardo alla crescita dell'Ordine, disse a frate Egidio: “La nostra religione è simile ad un pescatore che mette la sue rete nell'acqua, e prende una moltitudine copiosa di pesci, e mentre lascia i piccoli pesci nell'acqua, pone i grandi pesci nel suo cestino”.

Della sua devozione

Con l'andar del tempo il beato Francesco diede a frate Egidio licenza per andare a San Giacomo. Durante quel viaggio soffrì la fame a causa della sua povertà, ma sopportava tutto per amore di Dio. Un giorno, quando andava a chiedere elemosina ma non trovò nulla, ar-

rivò ad un certo posto dove trovò delle fave che mangiò. Dopo aver dormito, si svegliò abbastanza forte, in modo tale che gli sembrava di aver mangiato molti tipi di cibi buoni. Lungo la via incontrò un certo povero, e mosso da pietà, tolse il cappuccio dall'abito e glielo diede, e per venti giorni camminò senza cappuccio. Così vestito in modo deforme arrivò ad un certo castello della Lombardia che si chiamava Ficarolo, dove un certo uomo lo chiamò. Siccome mancava di tutto, andò liberamente da lui, sperando di ricevere qualcosa. Ma quello mise nelle mani di frate Egidio dei dadi, affinché questi potesse giocare con essi. Allora frate Egidio, per nulla turbato, gli disse: "Il Signore ti perdoni". E così andò per il mondo vestito a metà e frequentemente veniva deriso.

Dopo questi fatti egli ricevette dal beato Francesco il permesso di visitare il sepolcro del Signore, e arrivò a Brindisi. Siccome doveva restare lì per parecchi giorni, si procurò una brocca e andò per le strade portando l'acqua, e in questo modo guadagnava il necessario e il vitto per se e per il suo compagno. Dopo aver attraversato il mare, con la massima devozione visitò il sepolcro e altri luoghi, finché arrivò nella città di Acri, dove stabilì la sua dimora, e viveva con il lavoro delle sue mani, confezionando ceste di canna di giunchi, dei quali facevano uso gli uomini in quel luogo. Egli portava anche i defunti al cimitero e trasportava l'acqua per la città; in questo modo guadagnava le cose necessarie alla vita. Quando non poteva lavorare in questo modo ricorreva alla mensa del Signore [chiedendo l'elemosina di porta in porta]. Poi ritornò a Santa Maria della Porziuncola.

Egli visitò anche Sant'Angelo e San Nicola di Bari. Quando andava per il mondo, esortava gli uomini e le donne per amare il Signore e temerlo e di fare penitenza per i loro peccati. Un giorno, quando era molto sfinito dal viaggio e pativa la fame, si mise a dormire per la strada, e quando si svegliò dal sonno, trovò vicino al suo capo un mezzo pane, posto lì per beneficio divino; così rese grazie a Dio e dopo averlo mangiato, si sentì fortificato.

Del suo lavoro e di come evitava l'ozio

Quando il beato Francesco lo mandò a Roma, egli voleva vivere con il lavoro delle proprie mani. Andò in un bosco che distava circa quattro miglia, e tagliava la legna e la portava nella città, e così accettava il necessario per il suo vitto. Una volta vendette legna ad una donna, e quando ella si accorgeva che era un religioso, voleva pagarlo di più del prezzo che si era accordava con lui. Frate Egidio non volle accettare, ma le dava indietro metà del prezzo e le disse: “Non voglio, perché altrimenti mi vincerà l'avarizia”. Egli non voleva rifiutare nessun lavoro, per quanto vile potesse essere, purché potesse esercitarlo in modo onesto. Durante il tempo della vendemmia andava a raccogliere uva, e poi la spremeva nel torchio, e in questo modo guadagnava da vivere. Una volta andò a raccogliere le noci. Gli davano tanti noci che il suo grembiule non poteva contenerli tutti. Allora egli tolse l'abito, e legati le maniche e il cappuccio rimase così nudo; poi riempì l'abito di noci, e tornando in città seminudo, distribuì le noci ai poveri.

Nel monastero dei Santi Quattro Coronati vicino a San Giovanni in Laterano egli mondava la farina, accettando come vitto sette pani. Nello stesso modo egli portava l'acqua camminando per un miglio alla fonte di San Sisto, e la portava ai monaci che la bevevano, i quali facevano il pane e da essi accettava questo pane; quello che gli avanzava lo dava ai poveri. Mentre una volta andava a portare l'acqua ai monaci, un tale gli chiese di bere da quell'acqua, e gli rispose: “Non ti posso dare da quest'acqua e portare il resto ai monaci”. Quello allora lo riempiva di ingiurie. Tuttavia frate Egidio prese un'altra brocca e andò a prendere l'acqua e la portava alla casa di quello che lo aveva riempito di ingiurie. Quando quello vide ciò, confessò la sua colpa, e gli chiese di perdonarlo; egli fece così ben volentieri.

Frate Egidio non accettava di essere sempre obbligato a lavorare per tutto il giorno per qualcuno, affinché egli potesse dire le sue ore e trovare tempo per l'orazione. Con grande diligenza frate Egidio evitava l'ozio, e in questo modo o lavorava con le proprie mani, oppure pregava, o proferiva parole per devozione o per la salvezza di altri. Quando frate Egidio stava dal vescovo e cardinale di Tuscolo egli andava a rac-

cogliere le ulive a prestare altri servizi, e poi portava il pane al cardinale suo ospite. Diceva al cardinale che egli doveva mangiare da quel pane come gli altri poveri, e gli rispondeva con le parole del profeta: *Mangerai del lavoro delle tue mani*, ecc. (Salmo 127,2).

Frate Egidio, come un uomo che dava buon esempio, ricevette dal beato Francesco il permesso di andare liberamente dovunque volle, e di stare in qualsiasi posto che gli piaceva. Frate Egidio rispose che non voleva andare o stare con tanta libera licenza. E allora il beato Francesco, nel settimo anno della sua conversione, lo mandò al romitaggio di Fabriano, nel comitato di Perugia. Finché stava in quel luogo, confezionava custodie per conservarvi i piatti, e cestini di canna, e dopo li portava in città per venderli, e così riceveva il necessario per il vitto. Egli era così assiduo nel lavoro che riusciva anche a vestire un frate.

Egli arrivò al predetto luogo mezzo nudo e coperto di un solo abito in un tempo in cui faceva gran freddo. Uno che lo incontrò gli chiese se andava così perché sapeva che sarebbe entrato subito in paradiso. A queste parole il nemico antico gli faceva sentire tanto freddo, che si sentiva quasi come se dovesse morire. Ma meditando la passione di Cristo, anche se andava nudo e scalzo, si sentiva subito riscaldato dall'Altissimo, e comunicava a lodare Dio che lo aveva così subito riscaldato con il suo fuoco.

Della sua umiltà

Siccome stava per molti anni in questo luogo, una volta si ricordò dei suoi peccati. Entrò nella selva, e dopo aver chiamato un frate molto giovane si denudò e mise la corda intorno al collo. Poi comandò a quel frate di trascinarlo fino al luogo dei frati. Quando furono entrati, frate Egidio cominciò a gridare così: “Fratelli, abbiate misericordia di me, misericordia di me peccatore”. Quando i frati si radunarono e lo videro così nudo, cominciarono a piangere e a dire: “Padre, indossi il tuo abito”. Ma egli rispose: “Io non sono degno di essere un frate Minore; tuttavia se voi volete darmi indietro la mia tunica per misericordia e come elemosina, io la ricevo anche se sono indegno”. Così ricevette l'abito e se lo indossò.

Del suo fervore per il martirio

Siccome il beato Francesco considerava frate Egidio idoneo e come volontario per il martirio, destinava lui e alcuni altri frati ad andare dai saraceni. Essi arrivavano a Tunisi, ma i cristiani proibivano ad essi di predicare ai saraceni; di fatto, i cristiani avevano paura che, per causa loro, sarebbero stati uccisi dai saraceni. Perciò li rimandavano alla nave. In questo modo essi tornavano alle terre dei fedeli e vennero dal beato Francesco.

Della sua obbedienza

Frate Egidio era un uomo di grande obbedienza. Una volta, quando stava nel luogo di Agello ed era uscito fuori dal luogo, da parte del ministro generale gli venne il comando che andasse ad Assisi da lui. Egli non voleva ritornare al luogo dei frati, ma subito prese la via direttamente per Assisi. Mentre i frati cercavano di convincerlo di entrare prima nel luogo dei frati e poi proseguire per il viaggio, rispose che non voleva, dicendo: “Mi è stato comandato di andare ad Assisi, e io non voglio ritornare al luogo”. Perciò, appena udì il comando, partì per Assisi, e questo lo fece per la sua stretta obbedienza, siccome la osservava in modo stretto.

Un certo frate gli chiese se, il suo guardiano lo avesse mandato per chiedere pane in elemosina mentre stava pregando, avrebbe considerato meglio rimanere in preghiera che andare per cercare il pane. Frate Egidio rispose: “Tu non sai che cosa veramente è l'orazione; perché la vera orazione consiste nell'essere sudditi al prelado e compiere la sua volontà”. Poi frate Egidio disse: “È segno di superbia mettere il capo sotto il giogo dell'obbedienza e poi estrarlo di là per adempiere ciò che ad uno sembri più perfetto. Finché il bue tiene il capo sotto il giogo, riempe il magazzino di grano. Se un uomo avesse tanta devozione e fosse elevato in grazia che parlerebbe con gli angeli, e viene chiamato dal suo prelado, egli deve subito interrompere il suo colloquio con gli angeli e obbedire al suo prelado prontamente”. Questo esempio fu confermato

da frate Egidio una volta; infatti egli fu rapito di fronte al signor Papa Gregorio e ai cardinali, i quali erano venuti a visitare Perugia al luogo del Monte (Monteripido). Il signor Papa lo comandò di ritornare da loro immediatamente, e frate Egidio, il quale appariva come insensibile, subito corse verso il Papa e prostratosi ai suoi piedi umilmente confessò la sua colpa.

Quando frate Egidio venne a sapere della disobbedienza di frate Elia, e della sua apostasia e scomunica, si prostrò per terra, e pressava il proprio corpo in modo forte alla terra. Quando gli chiedevano perché faceva così, rispose: “Voglio sprofondare finché posso, perché egli si è precipitato in queste profondità a causa della sua superbia”.

Una volta frate Egidio voleva mettere alla prova un certo frate maestro in sacra teologia, il quale stava da Santa Chiara per predicare a lei e alle sorelle. Perciò frate Egidio disse a questo predicatore: “Maestro, taci; siccome ora io voglio predicare”. Quello subito tacque. Dopo questo frate Egidio espose delle parole dolci come il miele con tanto fervore di spirito, e poi disse a quel maestro: “Ora, fratello, puoi concludere il sermone che avevi iniziato”. Quello così fece. La beata Chiara esultò a vedere tutto questo e disse: “Mi piace molto il fatto che i miei frati chierici arrivano a tanta umiltà, in modo tale che un maestro in teologia cessa di predicare alla voce di un laico che vuole predicare. Vi dico, fratelli, disse santa Chiara, che mi ha edificato di più l’umiltà che ho visto in questo maestro, più che se avessi visto un morto risuscitare”.

Del suo amore alla povertà

Frate Egidio fu amante della povertà. Così, anche se lavorava con le proprie mani, non accettava denaro, ma soltanto quello che era sufficiente per il vitto, e il resto la dava ai poveri. E siccome amava la povertà in questo modo, Dio fu accondiscendente a lui nelle sue necessità, come abbiamo già visto sopra, quando trovò un pane accanto al suo capo, il quale gli fu divinamente amministrato. Similmente, mentre all’inizio stava con un compagno su un certo monte sopra il castello di Deruta per trascorrere la quaresima, e la gente di quel castello e

contrada non sapeva niente riguardo alla sua presenza in quel luogo, successe che una nevicata abbondante cadde per tre giorni e tre notti, in modo tale che frate Egidio e il compagno non potevano uscire in nessun modo né per lavorare e neanche per acquistare un po' di pane. Allora egli invocò Dio per se stesso e per il compagno, affinché venisse in loro aiuto. La divina provvidenza intervenne subito, e ispirò qualcuno dal castello di Deruta di venire alla chiesa di San Lorenzo, dove stavano i due frati, per portare a loro pane e vino. Così fece e per mezzo delle sue esortazioni e parole altre persone dal castello portavano il necessario per i due frati. Quando vide ciò frate Egidio disse al compagno: "Fratello, fin ora abbiamo pregato il Signore e siamo stati esauditi; ora dobbiamo ringraziare e pregare per coloro i quali ci hanno fatto l'elemosina", e così fecero. Con l'esempio di frate Egidio e del compagno molti si convertirono al Signore in quella contrada e si fecero frati; altri che erano sposati esercitavano la penitenza nelle proprie abitazioni.

Mentre una volta frate Egidio andò ad Assisi, i frati lo portavano per la casa, e gli mostravano gli edifici sontuosi che stavano costruendo, e si gloriavano per quello che facevano. Dopo aver diligentemente ispezionato tutto, frate Egidio disse a quei frati: "Vi dico, fratelli, che non vi manca nulla ora, eccetto le mogli". I frati furono confusi per queste parole, ma frate Egidio disse a loro: "Fratelli miei, voi sapete bene che se è illecito che cercate dispense nella povertà, allo stesso modo sarebbe illecito cercarli nella castità; dopo aver abbandonato la povertà, infatti, sarebbe facile per voi poter rinnegare la castità".

Delle penitenze corporali e della purità del suo corpo

Era assiduo nella mortificazione della carne, e ridusse il proprio corpo alla schiavitù; rifiuse anche per la sua nitida purezza. Frate Egidio mangiava soltanto una volta al giorno, la sera, e prendeva pochissimo cibo. Frate Egidio diceva: "La nostra carne è come il porco, il quale corre avido al fango e continuamente gode nell'avvoltolarsi nel fango. La nostra carne è anche come lo scabro, il quale vuole arrotolarsi nello sterco del cavallo; la carne è il nemico del lottatore". Quando un frate

gli chiese: “Come possiamo preservare la carne dai vizi”?, frate Egidio gli rispose: “Chi vuole trasportare una grande pietra o una grande trave, deve studiare come trasportarla più con l’ingegno che con la forza; in questa cosa si deve procedere allo stesso modo. Ogni vizio lede alla castità; la castità è come un chiaro specchio, il quale può essere appannato anche con il solo alito. È impossibile all’uomo venire alla grazie di Dio, finché si diletta nei piaceri della carne. La carne vuole tradirci giorno e notte, ma se la vinciamo riusciamo a vincere tutti i nemici e arriviamo a ogni sorta di bene”. Qualche volta diceva: “Tra tutte le virtù io amo di più la castità”. Quando un certo frate gli disse: “Ma non è la carità è la virtù più grande”?, rispose frate Egidio: “Ma che cosa è più casta della carità”? Frequentemente cantava dicendo così: “O santa castità, chi sei tu, chi sei tu? Tu sei tanto grande, che coloro che sono vani non possono conoscerti”. Quando un frate gli chiese perché chiamava la castità, rispose: “Io chiamo la castità perché essa custodisce la grazia di Dio in ogni maniera”. E quando si commendava alla castità, un certo secolare presente gli disse: “Io mi astengo da tutto, eccetto da mia moglie; è sufficiente per me rimanere in questo stato”? Frate Egidio rispose: “Vedi tu, ma l’uomo può ubriacarsi del vino dei suoi otri”?

Mentre stava vicino a Spoleto, una volta udendo la voce di una donna sentì una tentazione così forte più che aveva mai sentito prima. Allora la espulse da se con orazione, con flagelli e con duro lavoro, e in questo modo fu pienamente liberato.

Un certo frate tentato disse: “O, se vedessi frate Egidio, al quale potrei rivelare questa tentazione”! Siccome rimase per lungo tempo in questo stato, e non poteva ricevere permesso di andare da lui, una volta quando si coricava per dormire gli apparve accanto frate Egidio. Alla sua presenza quel frate sperimentò una grande consolazione. Dopo aver esposto la sua tentazione, frate Egidio gli rispose: “Cosa faresti ad un cane se ti colpisce e ti morde”? Quello gli rispose: “Gli percuoto affinché fuggirà da me”. Allora frate Egidio gli disse: “Allora vai e fai lo stesso alle tue tentazioni”. E dopo che quel frate gli chiese di pregare per lui, dopo che si era risvegliato dal sonno, sentì che fu liberato dalla tentazione.

Frate Egidio tenne nell'Ordine molti frati che erano tentati, e li liberava da varie tentazioni.

Dello spirito di profezia

Rifulse per il suo spirito profetico. Un certo frate Predicatore che aveva una tentazione riguardo alla verginità della beata Maria andò da lui per un consiglio. Frate Egidio lo vide in spirito e corse verso di lui, e percuoteva la terra tre volte con il suo bastone dicendo: "Vergine prima del parto, nel parto e dopo il parto"; ad ogni percossa sulla terra germogliò un giglio e così quel frate fu liberato dalla tentazione.

San Ludovico re di Francia venne a visitarlo a Perugia. Egidio conobbe questo in spirito e corse fuori. Ambedue si abbracciavano l'un l'altro, e si comunicavano solo con lo spirito e non dissero neanche una parola. Quando si staccarono l'uno dall'altro si sentivano sommamente consolati.

Durante la sua ultima infermità, quando i Perugini vollero custodirlo, disse in profezia: "Dite ai Perugini che nessuno suonerà le campane ne per i miei miracoli e neanche per la mia canonizzazione, e che nessun segno verrà loro dato se non quello del profeta Giona". E così fu; siccome dopo la sua morte fu sepolto in un sepolcro che fu trovato in un campo, il quale aveva la scultura della storia del profeta Giona.

Della sua contemplazione e rapimento

Dopo che questo santo si esercitava in modo devotissimo nelle attività e opere della sua vita, piacque all'Altissimo di condurlo nello stato della vita contemplativa più di tutti gli altri viventi. Nel sesto anno della sua conversione, mentre pregava con devozione, fu ripieno con tanta consolazione e dolcezza, che si vedeva che il Signore volesse condurre fuori la sua anima dal suo corpo; egli cominciò a sentire come se il suo corpo morisse, prima nei piedi, e poi pian piano nel resto del corpo, finché sembrava che l'anima uscisse. Poi si sentiva stare fuori del suo

corpo e per la grande bellezza l'anima si godeva di guardare a se stessa; era sottilissima e lucidissima sopra ogni calcolo, come egli stesso poteva sperimentare a causa della morte. In quel momento la sua anima fu rapita a contemplare i segreti celesti, i quali non voleva rivelare a nessuno. Appena si sentiva parlare del Signore o della patria celeste, tutto ad un tratto fu rapito davanti a tutti; per questo motivo i pastori e i bambini si rendevano conto di questo e, quando lo vedevano, cominciavano a gridare agli altri: "Paradiso, paradiso", ed egli appena sentiva questa parola era rapito in quello stesso luogo. E siccome era rapito in contemplazione così frequentemente, si sottrasse dal consorzio umano, e rimaneva chiuso nella sua cella. Una volta fu rapito davanti a cinque ministri, i quali si erano avvicinati per visitarlo; un'altra volta fu rapito nel giardino per tre ore intere davanti a frate Bonaventura, ministro generale; di fronte a donna Jacopa dei Settesoli e a frate Gerardino chiedeva se una goccia d'acqua cadesse nel mare potesse imporre il suo nome al mare, e frate Gerardino rispose di no, ma che il mare assorbisse sia la sua sostanza che il suo nome, e allora fu subito rapito in contemplazione davanti a tutti i presenti.

Quando il signor Papa Gregorio IX lo chiamò da se a Perugia, per parlare con lui, appena arrivò subito stette immobile e con gli occhi elevati al cielo. Un'altra volta era lo stesso papa Gregorio ad andare a visitarlo, per parlare con lui, e lo trovò rapito in estasi, e finché stava in quella condizione il Papa non poteva conversare con lui.

Lo stesso Papa lo invitò a pranzo, siccome voleva trattenersi a parlare con lui. Fu ricevuto dal Papa con grande gioia. Qualcuno dei presenti suggerì al signor Papa di farlo cantare; quando il Papa gli comandò di fare questo, frate Egidio rispose: "Padre, che canto vorresti farmi cantare"? Dopo aver ripetuto questo per varie volte corse dall'altra parte del palazzo mettendo un piede sopra l'altro, ed entrò in rapimento e stette così fino all'ora dei vespri. Il signor Papa con tutti coloro che erano in quel luogo potevano essere certi che non c'era in lui nessun senso di vita o di movimento. Mentre arrivava l'ora di cena per la curia e frate Egidio rimase così immobile, il Papa disse a coloro che gli erano vicini: "Abbiamo perso quest'uomo; ma io ora voglio provare la sua virtù di obbedienza". Allora lo comandò per obbedienza di ritornare

in se stesso subito. Mirabile a dire! In quello stesso istante frate Egidio, il quale si vedeva essere insensibile, corse verso il Papa, e si prostrò ai suoi piedi, confessando la sua colpa. Allora il signor Papa parlava con lui riguardo alla sua vita nell'Ordine.

Quando dimorava presso il luogo di Agello, nel comitato di Perugia, dal tempo dopo i vespri finio all'ora di cena stava dicendo delle dolcissime parole. Allora fu rapito fino all'ora del canto del gallo. Appena smise di essere rapito, mentre ritornava verso la sua cella, venne sopra di lui tanto splendore di luce, che la luce della luna fu assorbita da questo splendore. Quando i frati videro questo rimasero meravigliati. Ma egli disse loro: "Figli, che cosa farete se vedrete cose ancora più grandi? Chi non vede grandi cose, crede poco a cosa meravigliose".

Delle consolazioni che Dio gli dava e le sue visioni

Durante questi momenti di rapimento egli riceveva consolazioni meravigliose, in modo tale che vedeva Dio e i santi. Quando stava nel luogo di Cetona vicino a Chiusi, una città della Toscana, per tre giorni prima del Natale del Signore, mentre pregava, gli apparve il Signore Gesù Cristo, e oltre a vedere la sua umanità vide anche la sua divinità; questa apparizione continuava, ma non ininterrottamente bensì salutarmente, fino alla vigilia dell'Epifania. Questa visione lo riempì con tanta dolcezza che credeva che la sua anima uscisse dal suo corpo, e così gli sembrava ogni tanto, come egli stesso ebbe a dire. Così egli urlava con una voce alta, non senza terrore dei frati che lo ascoltavano. Tale visione, come appare dalle parole che lo stesso frate Egidio disse, fu molto meravigliosa: primo, perché, come disse, tale visione era segno della certezza di Dio e di tutta la sua divinità che ammette la fede; secondo, perché come Paolo, frate Egidio non sapeva se, quando era rapito, egli stesse nel corpo o fuori dal corpo, ma che di fatto stava fuori dal corpo, come poi rivelò ad un certo frate; terzo, perché, come disse, con questa visione Dio fece cose più grandi in lui che in qualsiasi altro; e questo dimostrava che il luogo di Cetona era da raccomandare più di ogni luogo nell'oltremare, eccetto per sei luoghi, o più di tutti i luoghi

al di qua del mare, se si faceva un paragone; quarto, perché questa visione, come egli asseriva, lo riempiva di ogni carisma e dei doni dello Spirito Santo; perciò disse che, sul monte Pesulo, dove si trova questo luogo, si doveva costruire una chiesa, la quale doveva essere dedicata al mistero della Pentecoste; egli ha avuto questa visione nello stesso anno in cui è morto il beato Francesco, e cioè nel decimo ottavo anno della sua conversione; quinto, perché quando ebbe la visione e dopo la stessa visione, accadde che ogni volta che ascoltava un sermone o qualche parola di Dio o qualcuno che parlava della gloria del paradiso, subito entrò in rapimento estatico; sesto, perché frate Egidio disse che egli nacque quattro volte: prima dalla sua genitrice, secondo nel battesimo, terzo nell'ingresso nell'Ordine, e quarto quando Dio gli apparve; disse anche che in questa natività perse ogni fede a causa dell'aperta visione di queste cose che sono oggetto di fede, e che da quell'istante fu sempre consolato in modo perfettissimo.

Delle vessazioni del diavolo

Anche se il santo frate Egidio era pieno di virtù ed era un uomo di una sublime ed eccessiva contemplazione, tuttavia il diavolo lo tribolava molte volte. Infatti, quando ebbe avuto quella visione divina nel luogo di Fabriano, come abbiamo già detto, non molti giorni poco, mentre stava pregando nella sua cella, gli apparve il diavolo in modo talmente terribile, che egli perdette la parola per la paura. Siccome non poteva pregare oralmente, pregava con il cuore, invocando il divino ausilio, e fu subito liberato. Dopo questo chiese al beato Francesco: “Ci può essere una cosa più terribile nel mondo che un uomo non può neanche sostenere di dire un *Padre nostro*”? Il beato Francesco rispose: “Questa è opera del diavolo; di fatto nessuno può sostenere la sua visione, siccome egli subito morirebbe, finché dicesse soltanto una metà del *Padre nostro*, a meno che il Signore non lo aiuti”. E siccome frate Egidio aveva sperimentato questo, credeva essere vere le parole di Francesco.

Una notte di tempesta entrò nella chiesa di San Apollinare a Spoleto e prostratosi pregava. Ed ecco che il diavolo venne sopra di lui e

lo opprimeva. Siccome non poteva alzarsi, si trascinò, come poteva, verso l'acqua benedetta, e quando si asperse con quella fu liberato dalla violenza del diavolo.

Verso la fine della sua vita, e cioè nel cinquantaduesimo anno del suo ingresso nell'Ordine, il diavolo cominciò a molestarlo fortemente nella solita maniera. Una notte, dopo l'orazione, mentre voleva riposarsi, il diavolo lo prese e lo mise in un luogo ristretto, in modo tale che non poteva muoversi in nessun modo, e neanche il suo compagno poteva tirarlo fuori e aiutarlo; ma con la grazia divina alla fine uscì. Un'altra volta il diavolo lo turbò tanto nella sua orazione, che cominciava a gridare con una voce terribile: "Aiutatemi, fratelli, autitatem!"! Ma frate Graziano, suo compagno, si avvicinò a lui e così fu confortato. In questo modo il diavolo lo turbava frequentemente, in modo tale che, quando la sera entrava nella sua cella, diceva: "Adesso aspetto il mio martirio".

Della sua felice morte nel Signore

Quando la morte si avvicinava, frate Egidio fu colpito da un'acutissima febbre, da tosse e dolore di testa, come anche da dolori al petto. Egli così non poteva ne riposarsi, ne dormire e neanche mangiare. I frati lo portavano sopra un letto, affinché potesse trovare un po' di riposo. Nella vigilia di San Giorgio, durante l'ora di mattutino, quando i frati lo mettevano sul letto, quasi senza nessun sforzo o movimento violento del corpo, chiuse gli occhi e la bocca, e quell'anima santissima uscì dal corpo e si avviò verso il cielo, nello stesso giorno, cioè, in cui aveva completato cinquatadue anni da quando il beato Francesco lo aveva vestito con l'abito dell'Ordine. Era il giorno della festa di San Giorgio.

Una certa santa persona vide la sua anima con le anime di tanti altri frati che erano morti, la quale ascendeva dal purgatorio al cielo. Vide anche nostro Signore Gesù Cristo che gli andava incontro per aiutarlo e con questo massimo onore e con una celeste melodia fu introdotto e penetrò le mansioni dei cieli, e il Signore lo mise su un trono di gloria.

Mentre frate Egidio era malato, un certo frate dell'Ordine dei Predicatori era anche malato nel loro convento; egli poi morì nello stesso momento in cui morì il santo frate Egidio. Apparve ad un frate suo amico e gli disse che stava bene, siccome, “quando io uscivo da questo mondo, un certo frate Minore, chiamato Egidio, è anche morto, e a causa della sua famosa santità Cristo concesse a tutte le anime che stavano in purgatorio di entrare con lui in paradiso, e siccome io stavo in quel tormento fui liberato per i meriti di lui”. Dopo aver detto questo la visione scomparve. Quel frate, a cui queste predette cose furono rivelate, voleva divulgare questa visione, e subito si ammalò. Allora si rese conto che questo accadde perché il santo frate Egidio non volle che fossero divulgati la sua gloria e le sue virtù. Allora mandò a chiamare i Frati Minori e Predicatori affinché non svelassero questo fatto, e fu subito curato dalla febbre.

Il santo frate Egidio partì da questo mondo nel 1262, durante la notte della festa di San Giorgio, che era il cinquantaduesimo anno della sua conversione. Dopo la sua morte i Perugini cercavano una lapida per la sua sepoltura. Trovarono un sepolcro di marmo, in cui era scolpita la storia del profeta Giona, e come aveva predetto lui stesso, lo deposero in quel sepolcro.

Il santo frate Egidio aveva sette qualità singolari, i quali lo conducevano sempre di più alla perfezione: il primo, che era fedelissimo e cattolico, il secondo, che era devotissimo, il terzo, che era riverente, il quarto, che era pio e compaziente, il quinto, che era sollicito, il sesto, che era obbediente, il settimo, che era gratissimo a Dio e agli uomini per i benefici che gli furono dati.

Questo frate Egidio, “ricevette dal Signore di aiutare efficacemente tutti quelli che lo invocano riguardo a quello che appartiene al bene dell'anima”⁶⁸.

I miracoli dopo la morte

Dopo la sua morte la divina potenza lo rese celebre per i miracoli.

⁶⁸ BERNARDO DA BESSA, *Liber de Laudibus Sancti Francisci*, c. 1, in *Analecta Franciscana* III, 667.

Liberò tre persone da varie malattie negli occhi, due dai dolori ai piedi, tre contratti, tre dall'infermità della bocca e della gola, due donne dall'infermità al mano e al braccio, liberò una donna dal pericolo del parto e dall'aborto, liberò uno dalla malattia delle pietre ai calcoli, due dalla febbre; diede latte ad una donna povera affinché potesse nutrire i figli; liberò un'altra donna dalla malattia e da un parto difficile, ad un'altra liberò da un'infermità con la quale non teneva più cibo, appena lei ebbe fatto voto a lui. In modo simile liberò con clemenza molti altri da diverse infermità avendo ascoltato le loro preghiere.

Resta adesso, in secondo luogo, vedere la dottrina di frate Egidio. Benché egli non sapeva di lettere, siccome non era istruito nelle scienze umane ed era laico, fu lo stesso rapito fin al terzo cielo e vide Dio. I suoi detti dichiarano che questo è così, siccome egli disse e insegnò molte cose belle e utili per l'anima, che noi ora distinguiamo più sotto nei vari capitoli, affinché si possano capire e vedere in modo più chiaro⁶⁹.

Del beato frate Corrado di Offida

Nel convento di Perugia giace frate Corrado di Offida, che fu insigne per santità⁷⁰. Egli entrò nell'Ordine quando aveva quattordici anni.

⁶⁹ Saltiamo questa sezione sui *Dicta fratris Aegidii*, che copre le pagine 214-233 di questo volume di Bartolomeo da Pisa, e rimandiamo alla traduzione italiana dei *Detti*: EGIDIO DI ASSISI, *I Detti*, in *Fonti Agiografiche dell'Ordine Franciscano*, Editrici Francescane, Milano 2014, 487-515; EGIDIO D'ASSISI, *Dicta*. Edizione critica a cura di Stefano Brufani (Edizione Nazionale delle Fonti Francescane. Collana della Società internazionale di Studi francescani), Spoleto 2013.

⁷⁰ Corrado di Offida nacque ad Offida (Ascoli Piceno) nel 1237. Entrò giovane nell'Ordine nel 1250, accolto dal Ministro Generale frate Giovanni Buralli da Parma, e visse fino al 1306. Di lui parlano in modo particolare i capitoli 43-44 dei *Fioretti*, presentandolo come un modello di povertà e dell'ideale primitivo della vita Franciscana. Ubertino da Casale, nell'*Arbor vitae crucifixae Iesu*, lib. V, cap. 3,1, dice che frate Corrado gli aveva parlato di una visione avuta da frate Leone riguardo a San Francesco, che sarebbe risuscitato per ammonire

Quando era destinato allo studio, si fece esonerare da questo compito, e cioè dallo studiare, e per dieci anni assunse vari uffici, e cioè quello di andare per l'elemosina, come anche quello di cuoco, per tutto il tempo che trascorse in un piccolo luogo dei frati. In quel luogo venne da lui un uccello bellissimo, che veniva tutti i giorni e si posava sulla sua spalla, e lo precedeva con dolcissimi canti ovunque andava per il bosco o per l'orto; faceva questo ogni giorno, e così egli riceveva consolazioni indicibili. Mentre si avvicinava il Giovedì Santo frate Corrado pregava

i frati della loro poca osservanza della Regola (FF 2097-2098). Visse nel convento di Forano (Custodia di Ancona) nelle Marche. Trascorse anche un tempo sul Monte della Verna. Dopo alcune difficoltà nell'intraprendere gli studi, fu ordinato sacerdote e si dedicò alla predicazione. Conobbe frate Leone, e così divenne un punto di aggancio diretto con i primi compagni di San Francesco in un momento quando i frati Spirituali ritenevano che frati come Corrado fossero i detentori della purezza del carisma di San Francesco e della fedeltà alla Regola. In questo frate Corrado era molto attivo, insieme con frate Pietro da Treia. Potrebbe darsi che Corrado fosse anche membro dell'Ordine dei "Poveri Eremiti di Papa Celestino", al tempo di Angelo Clareno e della lotta degli Spirituali contro la Comunità, e che ebbe contatti anche con Pietro di Giovanni Olivi, il riformatore Francescano Spirituale in Provençe (ANGELO CLARENO, *Chronicon seu Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, cap. 5). Tuttavia, quando il Papa Bonifacio VIII sciolse l'Ordine fondato da Celestino V nel 1294, Corrado preferì non andare con i Fraticelli ribelli, ma ritornò all'obbedienza del Ministro Generale dell'Ordine. Morì a Bastia Umbra, vicino ad Assisi, il 12 dicembre 1306. Nel 1320 il suo corpo fu traslato nella chiesa di San Francesco al Prato a Perugia, dove si trova nell'oratorio di San Martino. Nel 1817 il Papa Pio VII approvò il suo culto come beato. Frate Corrado è rimasto noto per una visione che ebbe a Forano della Vergine Maria che gli presentava Gesù Bambino in braccio (Fioretti, 42). Questo episodio ha influito poi la famosa visione di Sant'Antonio di Padova a Camposampiero, immortalata nella iconografia del Santo di Padova, e narrata nel *Liber miraculorum*, 22 (cfr. ABF 48). La tradizione Francescana attribuisce a frate Corrado di Offida la composizione di alcuni detti, i *Verba fratris Conradi* (*Verba fratris Conradi*, a cura di P. SABATIER, in *Opuscules de critique historique*, I, Paris 1903, 366-392). I fatti raccontati in questa sezione dell'opera di Bartolomeo da Pisa si trovano nella *Chronica XXIV Generalium OFM*, in *Analecta Franciscana* III, Quaracchi 1897, 422-428.

il Signore di togliergli questo uccello per tre giorni, siccome durante quel triduo sacro non volle ricevere alcuna consolazione, ma voleva soltanto sentire dolore e tristezza per il giorno del Venerdì Santo. E così accadde; infatti quell'uccello si nascose fino al giorno della Risurrezione al mattino, quando ritornò più bello nel solito modo, e fece dei canti più dolci e gli dava una consolazione più grande di quanto di solito gli recava. Si dice che gli fossero dette cose grandi, e che dopo che egli ebbe visto tutto questo, l'uccello voleva direttamente in cielo.

Nel luogo di Forano, nella provincia delle Marche, mentre frate Corrado stava nella cella, che era solitaria e lontano dai frati, in mezzo alla selva, un gruppo di cacciatori inseguivano delle bestie. Un lupo che fosse inseguito venne nella cella di frate Corrado, il quale uscì per incontrarlo e lo prese per il collo come un agnello, e poi lo condusse al luogo dei frati. Quando i frati videro questo si meravigliarono, e per la loro devozione cominciarono a piangere fortemente, vedendo la santità di questo frate di cui parliamo.

Nello stesso luogo, mentre il santo frate Corrado stava con il santo frate Pietro di Monticello, e pregava nella festa della Purificazione della beata Vergine, affinché si degnasse di concedergli dolcemente un po' di quella consolazione che aveva dimostrato il santo Simeone quando lei gli aveva presentato suo Figlio affinché lo portasse nelle sue braccia, fu subito esaudito. Infatti nostra Signora gli apparve con il Figlio in tanta luce, che non solo si dissipavano le tenebre, ma la stessa luce superava ogni altra luce nel suo splendore. Lei si avvicinò al santo frate Corrado, e pose il suo bambino, *il più bello tra i figli degli uomini* (Salmo 44,2) nelle sue braccia. Il santo frate Corrado lo accolse con grandissima devozione e lo baciò con le labbra e lo strinse al suo petto, totalmente sciolto nell'amplesso e nell'amore dei suoi baci. Frate Pietro, di cui abbiamo parlato, il quale era nascosto ad osservarlo, vedeva tutto questo nella luce chiara, e da tutto questo ricevette una grande consolazione. Egli stava lì per tutto lo spazio del tempo finché la beata Maria con suo Figlio si ritirò da frate Corrado, e poi frate Pietro raccontava tutto a frate Corrado. Allora frate Corrado gli impose di non rivelare questo fatto ad alcuno finché egli era in vita.

Frate Corrado stava pregando nel luogo di Sirolo, e liberò un'ossessa

dal demonio. Appena il demonio fu uscito da lei, egli non voleva che la madre della ragazza lo avvicinasse, affinché non ci sarebbe concorso del popolo verso di lui.

Mentre una volta frate Corrado andò al luogo nativo di Offida, trovò lì un frate giovane, il quale non si curava di recitare l'ufficio o degli atti regolari, e viveva in modo insolente, in modo tale che turbava tutti i frati. Quando frate Corrado seppe questo dai frati che gli esponevano il caso, ebbe compassione sia dei frati che del giovane. Allora egli chiamò quel giovane frate a se, e gli disse parole così efficaci che la mano del Signore scese su quel frate, e subito si cambiò in un altro uomo, in modo tale che, nelle sue azioni, egli da ragazzo divenne anziano, perché era sollecito, devoto, obbediente, pacifico e ossequioso, tanto che i frati, i quali prima si disperavano di lui, da quel tempo in poi gioivano della sua presenza. Dopo la sua conversione, dopo che furono passati pochi giorni, quel frate si ammalò e morì, con tanto dolore di tutti i frati. Egli poi apparve al santo frate Corrado, il quale pregava davanti all'altare del detto convento, lo salutò e poi aprì la sua anima a frate Corrado, dicendo che, a causa di alcune colpe, egli stava ancora in purgatorio, e lo pregò di dire un certo numero di *Padre nostro* per la sua anima, siccome la sua preghiera era molto accolta al Signore Gesù Cristo. Quando frate Corrado ebbe fatto questo, mentre diceva il primo *Padre nostro* e il secondo, quell'anima gli disse: "Io mi sento sollevata continuamente dalle pene, siccome tu preghi in modo sicuro". Quando ebbe pregato cento *Padre nostro*, quell'anima ringraziò frate Corrado e da parte di Dio gli disse che era liberata dalle pene e che entrava nella gloria. Il santo frate Corrado narrò tutto in ordine ai frati, per riempirli di gioia.

Il santo frate Corrado fu un grande predicatore, e Dio rese celebre la sua vita con i miracoli, e specialmente dopo la sua morte. Infatti, egli rifiuse per gli innumerevoli miracoli, tra i quali risuscitò cinque morti, come asseriva il diavolo, come vediamo nella quattordicesima conformità e frutto, e nei miracoli dell'indulgenza della Porziuncola. Per la fama dei suoi miracoli, dopo che egli morì nel luogo di Isola (Bastia Umbra) di Assisi e fu sepolto lì, i Perugini vennero con le armi e lo portarono a Perugia, e subito cessò di operare miracoli. Ma nel

primo luogo dove fu sepolto, e cioè a Isola, continua a compiere cose meravigliose a coloro che lo invocano, come abbiamo detto.

Del beato frate Ventura, laico

Nel luogo predetto di Perugia giace frate Ventura, laico, amante della povertà e pieno di carità, il quale riceveva i frati che venivano da fuori. Egli fu preclaro per santità, e dopo essere deceduto in questi ultimi tempi ancora rifulge per i miracoli.

Di frate Nicola, laico

Nel detto lugo di Perugia giace frate Nicola di Assisi, laico e infermiere, pieno di carità e santissimo in vita, il quale è morto da poco tempo. Dio lo ho reso meraviglioso in cielo e ha attestato tale gloria con i miracoli compiuti in terra, che per le sue preghiere e meriti il Signore opera quotidianamente in terra.

Di frate Senso, laico

Nel luogo di Montegiove è sepolto frate Senso, laico, un uomo di alta contemplazione, il quale fu spesso rapito in estasi. Egli mangiava una volta al giorno dei cavoli marciti sotto il sole per tutto il giorno. Gli piaceva stare sempre in cella, e anche quando c'era un caldo intenso non usciva mai dalla medesima, e tanto ci provava gusto nello stare nella cella che non avrebbe cambiato tale gioia per nient'altro in tutto il mondo. Lo stesso frate Senso disse: "Se mi si concedesse di vivere sano fino alla fine del mondo, e di essere signore di oro, argento, uomini e donne, e di avere ogni sorta di piacere, e mi si dicesse: 'Alla fine del mondo avrai la vita eterna', ma poi mi si desse questa scelta: 'Accetti tutte queste cose sopraddette, ma non stare nella tua cella', io preferirei voler stare nella mia

cella senza occhi, mani e piedi con ciò che Dio mi dona nella mia cella, che avere tutti i beni sopraddetti”. E malgrado fosse laico, fu illuminato da Dio a dire molte cose belle e rispondere altrettanto.

Di frate Guglielmo

A Todi è sepolto il santo frate Guglielmo. Una certa ragazza, che si chiamava Chiaruccia, la quale annegò nell'acqua di un mulino, fu risuscitata da morte dopo che fu invocato questo frate; sanava, dopo essere stato invocato, un fanciullo che era prossimo alla morte, siccome non era capace di succhiare alle mammelle; sanava sei persone contratti e incurvati; curava cinque persone da varie malattie agli occhi; restituì la parola ad un muto; ridonava l'uso dei mani e dei piedi a tre persone; liberò due persone dalla febbre; liberò una donna da una malattia alle mammelle e un'altra liberò dal demonio; curava dalla malattia il signor frate Giovanni da Murro (valle), nostro cardinale, e risuscitò altre due persone dalla morte.

Di frate Rogerio

Nello stesso luogo di Todi è sepolto il santo frate Rogerio, il quale “splendeva di tanta evidente santità, che il signor Papa Gregorio IX lo chiamava uomo santo, e concesse che si celebrasse la sua memoria a Todi”⁷¹.

Nello stesso luogo predetto di Todi è sepolto frate Pietro di Gaglietole, il quale compì molti miracoli dopo la sua morte.

Di frate Giacomo di Todi

A Todi, non nel luogo dei frati, ma nel monastero delle suore di santa

⁷¹ LEONHARD LEMMENS, *Fragmenta Minora: Catalogum Sanctorum Fratrum Minorum*, Roma 1903, 9.

Chiara di Monte Santo, è sepolto frate Giacomo Benedictoli, il quale è conosciuto come frate Giacomo di Todì, “uomo di ammirabile santità, e totalmente infiammato nell’amore di Dio”⁷². Questo frate dovette sostenere con pazienza molte tribolazioni, permesse dal signor Papa Bonifacio, il quale fu male informato nei suoi riguardi, ma dopo fu liberto. Egli compose in volgare molte sentenze di grande lode e pieni di dolcezza, e si espresse da uomo contro le malattie del predetto signor Bonifacio. Siccome egli disse molte cose famose, io le inserisco qui.

Ciò che l’uomo può sapere, si trova nella carità.

Frate Giacomo diceva: “Io non posso sapere se sono certo, ma se vivo nella carità, io posso avere alcune prove. Di fatto, io ho questo segno o prova dell’amore di Dio, e cioè, che, se io chiedo qualche cosa da Dio, ed egli non la fa, io devo amarlo più di prima; se, invece, fa il contrario di ciò che gli chiedo, io devo amarlo il doppio di prima. Riguardo all’amore del prossimo ho questo segno, e cioè, che, se qualcuno mi offende, io non devo amarlo di meno; di fatto, se io lo amo di meno, questo è un segno che io non lo amavo, ma amavo piuttosto me stesso. Io devo amare il prossimo per se stesso, e non per me, e devo amare il suo bene e quello che gli è necessario, e godere in tutto questo. Facendo così, io seguirò il suo bene in modo migliore di lui stesso; di fatto, io possiedo una parte migliore del regno di Francia da quello che possiede lo stesso re di Francia; siccome io sono più felice del suo bene, del suo onore, e delle sue comodità, ed egli ha acquistato tale felicità con molta sollecitudine e molti lavori e angustie, più di quanto io ne provo”.

Dell’umiltà, e come l’uomo può disprezzare se stesso

Frate Giacomo diceva: “L’uomo deve apparire talmente vile ai suoi occhi e ritenere se stesso talmente abietto, che deve credere e consi-

⁷² LEMMENS, *Catalogum Sanctorum Fratrum Minorum*, 9.

derare che il suo stile di vita sarebbe una cosa onerosa e da disprezzare da parte di tutti. Per questa ragione deve progredire nell'umiltà, e così potrebbe sopportare meglio e con più leggerezza i difetti di coloro con i quali vive". Così chiedeva a se stesso: "Quando dimoravo in curia, mi dicevano: 'Non ti è pesante vivere con costoro? Fa meraviglia come tu li puoi sostenere'. E io rispondevo: 'Invece, è meraviglioso come essi possono sopportare me e che non mi cacciano fuori come se fossi un diavolo'. In questo modo, se tu vuoi vivere con qualsiasi uomo, devi ritenere te stesso indegno della sua compagnia e conversazione a causa della tua bassezza e miseria. Come infatti l'amore di se stessi è la radice di ogni vizio e male e caccia via tutte le virtù, così il disprezzo di se stessi è l'origine e il fondamento di tutte le virtù e caccia fuori ogni vizio. In questo modo l'uomo deve non soltanto odiare se stesso, ma volere che gli altri lo odiano. Uno può arrivare a tale disprezzo in questo modo: deve sempre scrutare diligentemente e cercare di studiare di conoscere se stesso. Da questo vede e conosce quanto è malvagio e si giudica odioso e arriva a odiarsi come se fosse il male in persona. E siccome da questa cognizione può portare se stesso alla conoscenza della verità, egli potrà cominciare ad amare veramente, non tanto in se stesso, ma in tutti. Da questo egli vuole che tutti tengano la stessa verità riguardo a se stesso che egli tiene; e giudicando se stesso una persona da disprezzare nella verità, vuole che tutti lo disprezzino, e non gli piace raccomandare se stesso; siccome l'amore di se stessi si vede che confonde la verità. Da questo si morifica l'appetito di ricevere le lodi che egli aveva, e ogni appetito disordinato e vizioso, e per conseguenza si distrugge la superbia, l'ira, l'invidia e gli altri vizi. Come risultato disprezza se stesso e acquista ogni virtù e ogni bene; infatti in questo modo sente che nella sua anima si radica la prudenza, la fortezza, la temperanza, la giustizia e le altre virtù, e specialmente una triplice pazienza; in questo modo uno arriva alla quiete dell'anima. La prima pazienza consiste nella virtù con la quale sosteniamo tutto ciò che ci è contrario; la seconda pazienza consiste nel dono della fortezza, con il quale sosteniamo tutto liberamente; la terza pazienza è la beatitudine, e cioè la felicità di coloro che sono pacifici, siccome sanno sopportare con gioia. L'ordine con la quale si disprezza consiste nell'odiare la

consuetudine dei vizi e di amare la propria natura, in modo tale che ambedue servano il loro scopo, affinché uno non cada nel vizio per servire la propria natura, e neanche corrompe la propria natura per sterminare i vizi.”

Del triplice stato dell'anima

Tre sono gli stati dell'anima: prima essa ha la cognizione dei suoi peccati e le lacrime di compunzione, i quali conducono al disperare di se stessi; in secondo luogo essa passa alla considerazione della redenzione del Salvatore, nella quale acquista le lacrime della compassione su Cristo; in terzo luogo l'anima passa all'amore. Questo stato ha pure tre parti: nella prima, e cioè al principio, l'anima comincia ad amare, e ha le lacrime della devozione; nella seconda parte, cioè nella perseveranza di questo stato, aumenta l'amore e ha le lacrime dei semplici, i quali sono senza violenza, e non conosce le cause per i quali sperimenta queste lacrime; nella terza parte, che si dice essere lo stato di consummazione, l'anima sta nell'entrata della casa di Dio e gusta la vita eterna e non piange più.

Delle quattro battaglie dell'anima

È da notare che l'anima deve affrontare quattro battaglie, cioè fuori di se, dentro di se stessa, e sopra se stessa. La prima battaglia, che affronta fuori di se, è quella con il mondo, e questa battaglia la si può vincere non amando le cose del mondo. Di fatto, per quanto possano apparire belle e pieni di diletto le cose temporali, non devono impedire all'anima, neanche per pochissimo tempo, dalla ricerca di Dio. Quando le cose del mondo la impediscono in questo, l'anima deve non soltanto non amarli, ma deve odiarli e disprezzarli, come si fa con un bastone che è curvato verso una direzione, e che si deve spingere alla parte contraria, finché ritorna ad essere diritto.

La seconda lotta è quella fuori di se, e questa si fa con i sensi del

corpo. Si vince questa battaglia prima di tutto sottraendo gli stessi sensi dall'illicita consuetudine del guardare, ascoltare e sentire, e così in tutti gli altri sensi. Il secondo modo in cui si vince consiste nell'aver un dispiacere di tutto ciò che uno vede. Così io devo avere cura di guardare alla faccia di una bella donna come se io guardassi alla testa di un asino. Tuttavia questo secondo modo non giova per tutti, tanto che sarebbe meglio distogliere del tutto i sensi. Tuttavia, quando non si possono sottrarre i sensi in modo comodo dal guardare a cose nocive o dall'ascoltare mormorazioni e vanità di questo mondo, che uccidono l'anima, uno dovrebbe almeno, per quanto possa, dimostrare dispiacere in modo tale che nessun gusto di queste cose possa entrare nell'anima. Riguardo al gusto io posso applicare tre rimedi: il primo consiste nel ricevere dei fiori di assenzio e li faccio seccare, e poi li metto di fronte a me sulla mensa come se fossero sale, in modo tale che non vengono valuati dagli altri, e poi condisco i bocconcini gustosi con questo sale; così il cibo diventa tanto amaro che non mi darebbe nessun senso di golosità, ma addirittura mi lacera la mia lingua e così smetto di mangiare. Il secondo rimedio sarebbe che io formo dei bocconcini rotondi e piccoli, e poi li inghiottisco come si fossero pillole, in modo tale che non gusto nulla del sapore del cibo; non solo, ma questo modo mi rovinerebbe il mio stomaco, e così smetto di mangiare. Il terzo rimedio sarebbe che dopo aver mangiato cibo gustoso, impongo duri lavori e grandi sforzi al mio corpo, in modo tale, che dopo aver avuto davanti a me questo cibo e il mio corpo vorrebbe mangiare, liberamente rifiuta di mangiare e piuttosto sceglierebbe di astenersi dal cibo e di portare i flagelli del duro lavoro che io gli impongo. Così da solo avrei rilasciato tutte queste cose e mi trovo al quarto rimedio. Il quarto rimedio consiste nel riferire a Dio tutti i sapori e riporre in Lui tutti i miei ringraziamenti; ma questo non è dato a tutti, ma a coloro che sono sobri e dimostrano temperanza, e hanno la loro mente così sempre assorta in Dio e unita a Lui, che non corrono dietro alla gola dei sapori, ma sanno riferire tutto a Dio. E siccome tra tutti i sensi è la lingua che più infetta l'anima, non solo al gusto si deve rimediare, ma anche alle parole conviene applicare il rimedio del silenzio, il quale conviene mirabilmente all'anima. Riguardo a ciò frate Giacomo citava

l'esempio di frate Ginepro, il quale per sei mesi tenne il silenzio, e di cui parleremo in seguito.

La terza battaglia è quella dentro di noi stessi, e questa l'anima la fa con i suoi affetti, oppure le sue passioni, i quali sono il godimento, la speranza, il timore e il dolore. Questi si vincono in questo modo, e cioè quando l'anima ha familiarità assidua con Dio nell'orazione, meditazione e devozione tramite le quali partecipa all'onnipotenza di Dio. La onnipotenza opera questo miracolo nell'anima, la quale poi espelle da se stessa le detti passioni.

La quarta battaglia è quella sopra se stessi, ed è la maggiore di tutte le battaglie di cui abbiamo parlato. L'anima compie questa battaglia con Dio, in questo modo, e cioè quando assume e tiene un atteggiamento grande e arduo di stare con Dio e considerare che è stata creata ad immagine di Dio e alla sua somiglianza, e che Dio vuole trovare ospitalità in essa. In questo modo sta attenta a fare lo sforzo a non accettare in se qualsiasi cosa che possa offendere gli occhi della divina maestà, e non si esercita in nessuna cosa che possa recare dispiacere a Dio, e si studia in sommo grado ad assicurarsi che deve presentare se stessa nel modo in cui Egli vuole, e cioè senza macchia.

Similitudine sul controllo dei sensi

Frate Giacomo diceva questa similitudine riguardo al controllo dei sensi corporali: "Una certa vergine molto bella aveva cinque fratelli. Tutti costoro erano molto poveri, ma quella vergine possedeva una pietra preziosa di grande valore. I suoi fratelli erano uno citaredo, l'altro pittore, l'altro cuoco, l'altro faceva spezie, e l'altro mezzano. Il primo venne da sua sorella e disse: 'Sorella, tu vedi come io sono povero; perciò ti chiedo di darmi questa pietra preziosa'. La sorella rispose: 'Fratello, io non voglio dartela, perché la voglio per me'. Egli allora rispose: 'Io voglio comprarla da te'. E lei: 'Quanto mi vuoi dare?' Egli rispose: 'Io farò una bellissima composizione con il mio strumento musicale'. Allora essa disse: 'E che cosa faccio quando il suono (della cetra) sarà passato, come vivrò io dopo? Io non te la do per tale prezzo, perché

con il prezzo io voglio sposarmi e vivere onestamente e con onore. Dopo venne il secondo fratello e similmente chiese a lei quella pietra, e quando ella negò, disse che voleva comprarla per un prezzo, offrendole una bella pittura. Il terzo fratello similmente venne e voleva offrire come prezzo una confezione di spezie. Il quarto offrì una buona pietanza pepata. Il quinto diceva che la voleva condurre al bordello. Tutti usavano lo stesso metodo: prima chiesero la pietra come dono, poi offrono un prezzo per essa; e lei rispose a tutti nello stesso modo e come una buona e sapiente vergine permise a tutti di andarsene da lei, e in questo modo riservò per se quella pietra. Poi venne da lei un certo re magnifico e le chiese quella pietra. Lei gli rispose: 'Signore, io non ho nient'altro che questa pietra; che cosa dunque mi darai in cambio?' Il re rispose: 'Per questa pietra io ti accolgo come mia sposa e farò di te una grande regina e ti darò la vita eterna e l'affluenza di ogni bene che desidera la tua anima.' Lei disse: 'Signore, la tua munificenza è tanto grande che non posso negarti la mia pietra; perciò te la do volentieri.' E così diede la sua pietra preziosa al re.

È da notare che questa vergine è l'anima; la pietra che possedeva è la volontà oppure il consenso del libero arbitrio; i cinque fratelli rappresentano i cinque sensi corporali. Il primo, che era un attore, rappresenta l'udito; il secondo, che era pittore, rappresenta la vista; il terzo, che confezionava spezie, rappresenta l'olfatto; il quarto, che era cuoco, rappresenta il gusto; il quinto, che era mezzano, rappresenta il tatto, siccome in esso la sensualità si esprime più chiaramente e l'anima si abbassa di più alle opere illecite. Come questa vergine sarebbe stata stolta, se avesse consegnato ad essi una pietra così preziosa per un prezzo così vile, nello stesso modo sarebbe da comparare a lei l'anima stoltissima che si permette di essere condotta al consenso illecito da qualcuno dei sensi corporali. L'anima deve piuttosto astenersi con tutte le sue forze da questo diletto così piccolo, che si può acquistare per mezzo dei sensi del corpo, e deve dirigere il suo consenso maggiormente al sommo re e darlo a lui con grande gusto, siccome egli farà di lei la sua magnifica sposa”.

Della cura dell'anima e delle virtù

Frate Giacomo raccontava questa similitudine riguardo alla cura dell'anima e delle virtù. "È consuetudine delle donne di adornarsi e voler apparire belle. Affinché una donna possa essere bella conviene avere una faccia bella, vivace e rosseggiante, e anche che sia di statura grande, che sia sana, che sia vigorosa, che sia elegante nel camminare, e che sia adorna di vesti molto belle. Così deve ornarsi l'anima se vuole apparire bella; e perciò deve avere una grande cura di adornarsi delle virtù alle quali si tende. Infatti tutte queste virtù soprannominate si prestano ad essa; di fatto la fede la fa diventare bella, la speranza la fa avere una statura grande, la carità la fa viva, la prudenza la rende agile nel camminare, la forza la rende vigorosa, la temperanza la fa sana, la giustizia la fa apparire adornata di bei vestiti. Così fortificata con queste virtù, quando sale in cielo, verranno ad accoglierla tutti gli ordini degli angeli e tutti i santi, siccome essa partecipa con tutti in qualche virtù; verranno ad accoglierla i patriarchi per la sua fede, i profeti per la sua speranza, i santi apostoli per la sua carità, i santi martiri per la sua forza, i santi dottori per la sua prudenza, i santi confessori e prelati per la sua giustizia, le santi vergini per la sua temperanza", e altre simili cose raccontava.

Della questione tra ragione e coscienza

La ragione dice alla coscienza: "Perché mi affliggi e mi tieni in tanta ansietà?" La coscienza risponde: "Perché a me è dato il giudizio della verità, in modo tale che non posso sostenere la falsità". Di nuovo la coscienza dice alla ragione: "Allora perché prometti che io stia in pace e non mi turbi in nessuna maniera?" La coscienza risponde: "Perché ti ho posto nelle mani della giustizia di Dio, in modo tale che, qualsiasi cosa faccia di te la giustizia di Dio, ti piacerà, e allora non sta a me giudicare, siccome tu andrai ad un giudizio maggiore del mio". Di nuovo la ragione dice: "Perché, quando conviene di meno, mi permetti di essere in pace, e fino ad oggi io mi affatico molto e tu mi affliggi tanto?"

La coscienza risponde: “Siccome tu confidi in queste opere e spera in essi; in modo tale che io non posso sostenere questa falsità; invece se tu non metti la tua fiducia in essi, e neanche aspetti il merito, allora io non mormoro e neanche ti rinnego; e così tu non ti meravigli”.

Dei cinque scudi della pazienza

Frate Giacomo diceva che cinque sono gli scudi della pazienza. Il primo sta nel fatto che desidera l'infermità; il secondo nel fatto che non desidera avere tutto ciò che serve per se stessa; il terzo che sostiene tutto ciò che non serve ad essa e che le causa dispiacere; il quarto che Dio le toglie ogni letizia e consolazione; il quinto che per tutte queste cose essa non aspetta nessuna retribuzione da Dio, né nella vita presente e neanche in quella futura.

Questo santo frate disse molte altre cose degne di essere notate, ma basta per ora. Come dissi, egli compose molte sentenze grandi e devote in forma ritmata e in volgare, come appare a coloro che li capiscono.

Nel luogo di Todi è sepolto un santo frate, e cioè frate Egidio da Reggio (Calabria), uomo di grande astinenza e perfezione e penitenza. Frate Giovanni da Valle disse che sentiva il suo odore di santità quando veniva da lui da una distanza di 25 miglia. Allora frate Giovanni diceva: “Arriva frate Egidio”. Quando questo gli chiese, come poteva sapere questo, frate Giovanni rispondeva che riusciva a percepire il suo odore di santità da una distanza di 25 miglia. In questo modo i frati imparavano che arrivava da essi frate Egidio, come diceva appunto frate Giovanni.

Del santo frate Simone da Corciano

Nel luogo di Amelia è sepolto frate Simone da Corciano, nel contado di Amelia. Egli operò molti miracoli sia in vita che dopo la sua morte.

Luogo di Santa Illuminata⁷³

Nel luogo di Santa Illuminata è sepolto il santo frate Tempialbene, il quale mentre era ancora vivo tracciò il segno della croce sugli occhi di un cieco, e gli ridò la vista. Un certo paralitico, sul quale egli tracciò il segno della croce, fu subito liberato. Quando egli tracciò con la croce uno che aveva un dolore fortissimo nelle mani, quel dolore subito scomparve. Egli operò molti altri miracoli sia in vita che dopo la morte.

Nel detto luogo di Santa Illuminata è sepolto un altro santo frate, e cioè frate Giovanni da Avellino, il quale operò miracoli dopo la sua morte.

Il luogo di Terni

Nel luogo di Terni è sepolto frate Pietro de Podio, il quale operò molti miracoli; come pure frate Simone da Camporeale, il quale pure rifiuse per i suoi miracoli.

Di frate Simone da Collazone

Nel luogo di Spoleto è sepolto il santo frate Simone da Collazone. Egli fu generato in una nobile famiglia, entrò nell'Ordine da ragazzo, e fece grandi progressi nella sua vita, esempio e scienza. Fu il primo ministro provinciale delle Marche, e dopo divenne ministro provinciale della provincia di San Francesco. In questi uffici si comportò in modo notevole, esercitando ogni prudenza, maturità e umiltà, come spetta al detto ufficio. Trasse la madre ad abbracciare una vita buona e poi a diventare religiosa. Lei fu una socia e amica singolare dell'imperatrice e dell'imperatore Ottone IV. Dopo di lei (frate Simone) trasse (alla vita religiosa) altri secolari, e poi le sorelle, le nipoti, e altri ancora. Siccome questo santo frate fu accettatissimo di fronte a Dio, dopo la sua morte i

⁷³ Alviano.

suoi miracoli furono dichiarati autentici con autorità papale⁷⁴. Questo santo frate Simone risuscitò un bambino che era annegato nell'acqua di un mulino, dopo le invocazioni della madre del ragazzo. Egli curò undici persone che erano contratti in diversi modi; liberò cinque persone dalle fratture; liberò due dalla cecità e infermità degli occhi; due dal mal di gola; tre donne dalle infermità nelle mammelle; undici dai tumori nel corpo e nelle membra; nove dal morbo caduco; restituì la parola ad undici; liberò ventidue dalle infermità e dai dolori alle mani e alle braccia; liberò ventitre dalle infermità alle orecchie, occhi e piedi; liberò quattro dal demonio. Una certa persona nella città di Firanna, la quale cadde in una sorgente profonda, fu liberata dopo averlo invocato. Liberò due dall'infermità delle pietre ai calcoli; tre dalla demenza; cinque da varie malattie della testa; liberò un bambino che era vicino alla morte dopo essere caduto nell'acqua e dopo averlo invocato; drizzo tre persone curve; guarì dieci malati di gotta; due che avevano i membri del corpo aridi; sei dal morbo letargico e dall'impossibilità di dormire; uno dalla malattia alle milza; tre dall'infermità all'ombelico e al ventre; uno dagli spasimi; tre dalle infermità alla gola e alla barba; restituì due che non potevano ingerire cibo e avevano perso l'appetito; curò uno dall'infermità alle testicole; curò un lebbroso; restituì l'udito ad una donna; liberò un albero di fichi dai vermi; restituì la salute ad un cavallo malato, come pure ad una pecora che non poteva stare in piedi, e dopo di essa curò altre pecore. Tutti questi miracoli, che furono ritenuti autentici, indicano l'eccellenza della santità del predetto frate Simone.

Nel luogo di Spoleto è [anche] sepolto frate Teobaldo, il quale operò molti segni e miracoli.

Di frate Antonio da Pisa

A Montelucio vicino a Spoleto è sepolto frate Antonio de Tegrinis da

⁷⁴ Nel 1252 Innocenzo IV pubblicò le Bolle *Ex parte dilectorum*, e *Litteras nostras*, nelle quali comandò che fossero esaminati i miracoli del Beato Simone di Collazone (SBARALEA, *Bullarium Franciscanum*, tomus I, 606 e 619: "ex processu Spoletii asservatu apud nostros Minores Convent.").

Pisa, il quale dopo aver lasciato dietro alle spalle le vanità del mondo, e cioè la casa materna, la moglie che ancora doveva prendere, e le leggi civili che studiava, si fece frate Minore. Visse una vita di semplicità e povertà, obbedienza e umiltà, seguendo Cristo. Prima della morte gli fu rivelato che doveva presto andare dal Signore morendo, e il Signore si degnò di far vedere molti segni tramite lui. Un certo medico di Spoleto, il quale aveva una infermità incurabile nella gamba, fece voto che, se il Signore lo liberasse per i meriti di frate Antonio, avrebbe vestito l'abito del terzordine del beato Francesco. Egli fece questo voto di sera, e l'indomani si trovò perfettamente liberato. Quando il predetto frate compiva molti segni dalla sua tomba e per questa ragione molti secolari frequentavano il suo sepolcro, un certo guardiano lo comandò con tutta la semplicità di non operare più miracoli, e così fece.

Del santo frate Tommaso

A Gubbio è sepolto il santo frate Tommaso, il quale fece molti miracoli dopo la morte come segno della sua santità.

Del santo frate Giacomo, laico

A Città di Castello è sepolto frate Giacomo, laico, il quale rifulse per molti miracoli dopo la sua morte.

Il Luogo di Borgo San Sepolcro

A Borgo San Sepolcro è sepolto fra Rainerio, laico, il quale dopo la morte mostrò molti segni con i suoi miracoli. Risuscitò due morti e curò altri cinquantaquattro malati, come si attesta in un documento pubblico, che io ho visto.

Il Convento di Foligno

A Foligno è sepolto il santo frate Ermanno, il cui corpo è sepolto nella chiesa di San Feliciano. Una volta un certo maestro del legno e della pietra, il quale restaurava la chiesa, cadde da un luogo altissimo, ma il suo corpo non soffrì nessuna ferita o lesione. Dal sepolcro di frate Ermanno escono gocce di acqua miracolosa, anche se non si può vedere nessuna fessura nella pietra. Un certo uomo chiamato Bonaventura, il quale era contorto da due anni e non poteva salire dal letto in nessun modo, fu liberato quando i suoi parenti lo portarono al sepolcro. Anche un altro, il quale strisciava per terra con le mani, fu guarito dalla sua disabilità appena si avvicinò al sepolcro di lui. Similmente una certa bambina, la quale era incurvata, fu condotta al sepolcro e si drizzò. Una certa donna, la quale con ignoranza mangiava certe erbe, oturò la bocca e la gola, e per questo si credeva che morisse. Quando fece voto con tutto il cuore al santo frate Ermanno, la sua bocca fu liberata.

A Foligno, nel convento dei frati, è sepolto un altro frate, chiamato Matteo, il quale morì in quello stesso tempo e rifulse per i segni che operava.

Il Luogo di Brogliano

A Brogliano è sepolto frate Giovanni da Valle⁷⁵, un amante della

⁷⁵ Nel 1334 frate Giovanni da Valle da Foligno ottenne permesso dal Ministro Generale Gerardo Eudes a seguire un'osservanza letterale della Regola nell'eremo di Brogliano, tra Foligno e Camerino. In questa regione l'influsso dei Fraticelli era ancora predominante. Angelo Clareno manteneva contatti in questa zona, e la stessa famiglia dei Trinci, dalla quale discendeva Paoluccio dei Trinci, aveva contatti e simpatie con i Fraticelli. Papa Clemente VI diede a Gentile da Spoleto, che era successore di Giovanni da Valle nel 1350, permesso di vivere una stretta osservanza della Regola in altri eremi francescani, oltre a quello di Brogliano. Questi eremi erano quelli delle Carceri sul Monte Subasio; La Romita, vicino a Porcheria; Monteluco, sopra Spoleto; e Giano, sul versante occidentale del ruscello Clitunno. Questi frati non erano sacerdoti, e inizialmente furono conosciuti con il nome di *fratres simplices* o

povertà e di una vita di santità mirabile. Dio lo fece crescere nella glorificazione che gli diede in cielo, e fino ad oggi opera assiduamente i miracoli.

Di frate Matteo da Narni

A Narni è sepolto il santo frate Matteo, il quale rifulse per molti segni. Un certo frate nostro, chiamato Concordio, era costretto da tre anni con una paralisi e non si poteva fare nulla per aiutarlo. Egli fu portato alla tomba di frate Matteo, e dopo averlo chiesto di aiutarlo, fu liberato. Un altro frate, chiamato Ugolino dalla città di Narni, soffriva da dieci anni da una paralisi. Invocò il santo frate Matteo, il quale gli apparve di notte avendo in mano una rosa, con la quale lo toccava e lo frizionava, e l'indomani mattina egli si svegliò curato. Una donna paralitica fu condotta alla sua tomba sopra un asino, e fu liberata da lui dopo averlo invocato. Un'altra aveva un ascesso e febbre e fu condotta quasi fino alla morte, ma dopo aver invocato frate Matteo fu liberata. Un giovane aveva la bocca e il collo mostruosamente strizzati, e mentre invocava l'aiuto del santo frate Matteo alla sua tomba, fu liberato. Similmente liberò un altro da una deformità nella bocca. Una donna camminava nel solaio della sua casa e cadde finendo con una frattura alla gamba. Fece voto e fu liberata dal santo frate Matteo quando toccò le sue reliquie; infatti uscì da quel posto risanata e raccontò a tutti quel miracolo.

fratres devoti, e i loro eremi si chiamavano *loca devota*. Nel 1354, tuttavia, il Ministro Generale Guglielmo Farinier decretò la soppressione della riforma, siccome i frati dell'Umbria la consideravano sospetta di tendenze eretiche dei Fraticelli. Il 18 agosto 1355 Innocenzo VI revocò tutti i privilegi dati ai frati riformati. Questa soppressione segna la fine del primo tentativo di osservanza regolare nell'Ordine dei frati Minori. Il secondo tentativo, che era un successo, iniziò per iniziativa di frate Paoluccio Vagnozzi dei Trinci da Foligno nel 1368.

Il Luogo di Norcia

A Norcia è sepolto il santo frate Antonio, il quale rifulge molti per i miracoli.

Il Luogo di Cascia

A Cascia è sepolto il santo frate Pax Teatino, il quale rifulge per i molti miracoli.

Il Luogo di Aquasparta

In Aquasparta è sepolto frate Paolo, il quale fece molti miracoli.

Il Luogo di Spello

A Spello è sepolto il santo frate Andrea, il quale fu sacerdote; questi visse una vita santissima e gloriosa e operò una multitudine di miracoli davanti agli uomini e risuscitò i morti.

Il Luogo di Bettona

A Bettona è sepolto frate Giovanni delle Lodi⁷⁶, il quale mentre il

⁷⁶ L'autore della *Chronica XXIV Generalium OFM*, probabilmente Arnaldo de Sarrant, il quale scrisse tra il 1327 e il 1377, dice che Giovanni *de Laudibus* († 1266) fu sepolto in Aquasparta (cfr. *Analecta Franciscana* III, *Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum cum pluribus appendicibus inter quas excellit hucusque ineditus Liber de Laudibus S. Francisci Fratris Bernardi a Bessa*, Ad Claras Aquas, Quaracchi: Collegium S. Bonaventurae, 1897). Bartolomeo da Pisa dice che fu sepolto a Bettona. Lo *SP* 85 (FF 1782) loda

beato Francesco era ancora in vita, meritò di toccare la stimmate del petto; in questo posto giace anche frate Giordano, laico, un uomo santissimo e perfetto.

Il Luogo di Bevagna

A Bevagna è sepolto frate Nicola *de Pater noster*, il quale viaggiava dicendo ad ognuno: “Di’ un Padre nostro”; questo ancora rifugge e splende per i miracoli.

I predetti frati e molti altri sono sepolti nella provincia di San Francesco, la cui memoria è nascosta al mondo, sebbene essi splendono di fronte a Cristo, i quali furono dimenticati dagli scrittori e dalla devozione dei frati.

Si trovano molti altri frati, i quali furono membri della provincia del beato Francesco, dei quali non si sa nulla e non si dice dove sono sepolti: e cioè frate Filippo Longo, il primo visitatore delle Povere Dame, le cui labbra furono toccate e purificate da un angelo con un carbone ardente, come nel caso di Isaia⁷⁷; si dice che è sepolto a Perugia nel monastero delle monache. Anche frate Morico, si crede che sia sepolto a Civitavecchia; frate Barbaro; frate Giovanni da San Costanzo; frate Bernardo de Viridante. Tutti questi frati furono famosissimi per la santità e furono i primi soci del beato Francesco; ma non sappiamo dove sono sepolti, e neanche vogliamo dire se sono sepolti a Santa Maria degli Angeli oppure in Assisi.

Di frate Simone di Assisi

C’era anche un altro frate della provincia del beato Francesco, il quale si chiamava Simone di Assisi. Non si sa dove è sepolto, ma fu un uomo di grande santità. Mentre ancora viveva il beato Francesco, “la robustezza fisica e spirituale di frate Giovanni delle Lodi, che a quel tempo sorpassò per vigoria tutti gli uomini”.

⁷⁷ BERNARDO DA BESSE, *Liber de Laudibus*, c. 1.

egli entrò nell'Ordine. Arrivò a ricevere tante benedizioni e dolcezza di grazia da parte dell'Altissimo, e arrivò a tale contemplazione ed elevazione dello spirito, che tutta la sua vita era uno specchio di santità e di virtù. Si vedeva raramente fuori dalla sua cella; quando stava con i frati si esercitava sempre in divini colloqui. Non aveva imparato nessuna grammatica, ma viveva sempre nei boschi, e parlava in modo talmente sublime di Dio e dell'amore di nostro Signore Gesù Cristo benedetto, che si vedeva che le sue parole erano soprannaturali. Una sera, mentre stava nel bosco a parlare con Dio, arrivò da lui frate Giacomo da Massa. Essi parlavano del divino amore in modo talmente dolce, che rimasero lì per tutta quella notte, e pareva ad essi che era passato soltanto pochissimo tempo. Quando questo santo uomo presentiva che doveva ricevere qualche divina visitazione, si metteva a letto come se dovesse dormire; siccome lo Spirito della soavità tranquilla aveva bisogno della quiete della mente e del corpo. Così, molte volte durante queste visite si perdeva nella contemplazione di Dio e si rendeva totalmente insensibile esternamente. Una sera era andato in estasi e diventò talmente insensibile, che quando un certo frate pose un carbone ardente sopra il piede di lui, non sentì il calore, e rimase dove stava, come se fosse morto, e quel carbone non causò nessuna ferita nel piede.

Quando stava a mensa con i frati, prima di prendere cibo, comunicava ai suoi compagni il cibo spirituale.

Una volta stava parlando di Dio e convertiva un certo giovanotto secolare e lascivo, il quale si fece frate. Questi lasciò i suoi vestiti secolari dallo stesso frate Simone. Molte volte questo giovane sentì l'impulso delle tentazioni diaboliche, e voleva riprendere i suoi vestiti e ritornare al secolo. Ma frate Simone parlava con lui, e poi questo giovane reclinò il suo capo sul petto del frate, e frate Simone pregava con le lacrime affinché Dio lo liberasse da ogni tentazione⁷⁸. In quello stesso istante quel giovane fu riempito di tanto fervore dello Spirito che fu portato da voler cavarsi gli occhi, e durante una riunione dei fratelli chiese di cavargli un occhio, e l'altro occhio lasciarlo. Ma quegli uomini che gli stavano accanto con carità gli lasciarono ambedue gli occhi.

⁷⁸ Il fatto è raccontato negli *ABF* 55 (FAOF 1677-1678) e *Fioretti*, 41 (FF 1876). Frate Simone visse fino al 1250.

Questi, quando stava nel luogo di Belforte, nella custodia di Fermo nella provincia delle Marche, e un giorno mentre stava nel bosco sentiva una grandissima dolcezza e gli uccelli chiamate *gaule* che facevano rumore con il loro cinguettio lo distoglievano dalla contemplazione, egli parlava con essi e li comandava nel nome del Signore Gesù affinché non venissero più in quella parte del bosco. Meraviglioso da dire! Essi subito si ritiravano, e non apparvero più in quel luogo dopo quell'occasione.

Questo frate lasciò questa vita per andare al Signore pieno di virtù. Ma non si sa dove è sepolto; credo che è sepolto nel luogo di Belforte, siccome in quel luogo, come si dice, sono sepolto molti altri santi frati.

Di frate Leonardo, compagno del beato Francesco

Riguardo a frate Leonardo di Assisi, compagno del beato Francesco, ma non tra i primi, il quale fu un santo uomo, non si sa nulla del luogo della sua sepoltura. Era lui, come dice la parte XI della *Legenda Maior*, che quando il beato Francesco volle andare per la prima volta nei paesi d'oltremare e fu impedito a causa dei venti contrari, lo prese con se come compagno⁷⁹. Lo stesso frate Leonardo, quando il beato Francesco stava seduto su un asino perché era stanco e affaticato, e anche lo stesso frate Leonardo si sentiva molto stanco e senza forze, brontolava con se stesso in modo umano dicendo: "Non giocavano certo a pari e caffo i genitori di costui e i miei. Ecco, lui va a cavallo e io, a piedi, gli guido l'asino"⁸⁰. Allora immediatamente il beato Francesco riconobbe il pensiero di lui, e frate Leonardo si prostrò a piedi del beato Francesco e con molte lacrime, conoscendo che egli aveva indovinato i suoi pensieri, gli chiese perdono⁸¹.

⁷⁹ *LM XI*, 8 (FF 1195).

⁸⁰ *2C 31* (FF 618).

⁸¹ Frate Leonardo di Assisi è anche colui che riferisce l'episodio *Della vera e perfetta letizia* (FF 278). Secondo la *CA 72* (FF 1600), "quando i fratelli pregarono, in Assisi, papa Gregorio (IX) e i cardinali di canonizzare il beato Francesco, egli (frate Leonardo) attestò questo fatto davanti al papa e ai

Di frate Illuminato, compagno del beato Francesco

Frate Illuminato “era davvero illuminato e virtuoso”⁸². Era compagno del beato Francesco quando questi andò dal Sultano, nel momento in cui predisse che i cristiani non dovevano lottare contro i saraceni⁸³, ed ebbe molti male da soffrire insieme con il beato Francesco. Non si sa dove venne sepolto.

Così ci sono molti altri santi e venerabili frati, che per negligenza dei frati che hanno scritto le loro vite, non si sa dove sono sepolti. E così ci pare ci sia sufficiente quello che abbiamo scritto dei santi frati, i quali provenivano dalla provincia del beato Francesco.

Passiamo ora alle altre province dell'Ordine.

cardinali”.

⁸² *LM IX*, 8 (FF 1173).

⁸³ *2C 30* (FF 617). Cfr. *Testimonianze francescane: Parole di frate Illuminato* (FF 2690-2691) e *Miscellanea bonaventuriana* (FF 2697-2705). Illuminato era di Rieti era “uno degli antichi discepoli di s. Francesco, collocato da Dante Alighieri (insieme con Agostino di Assisi) accanto a s. Bonaventura nel cielo del Sole, primo tra gli spiriti nominati nella seconda ghirlanda dei dottori e mistici (*Paradiso XII* 130-132). Detto da Rieti e *de Arce* (nato nel 1190 c., probabilmente a Rocca Antica o a Rocca Sinibalda, villaggi a sud-ovest di Rieti; ma, secondo altri, della contrada Arce, nella piana di Assisi), associatosi al Santo (1210-11 c.), dovette distinguersi per coraggio, ardore missionario e illuminata prudenza: *Illuminato nomine, viro utique luminis et virtutis* (S. Bonav. IX 8; cfr. XIII 4). Il Poverello si fece accompagnare da lui nel 1219 nel viaggio in Oriente e alla presenza del sultano di Egitto (cfr. *Paradiso XI* 101); e lo stesso Illuminato percepì prima degli altri compagni presenti il nuovo stato di Francesco, *admodum stupefactus*, dopo il miracolo delle stimmate sulla Verna (1224), e lo convinse a rivelare il suo ‘segreto’. Ancora vivo, a Greccio, nel 1246, come speciale informatore, tra altri, nella raccolta di ulteriori notizie sulla vita di s. Francesco, Illuminato morì santamente in Assisi nel 1266 c. secondo i più, ma forse meglio nel 1260-62, quando s. Bonaventura, che lo conobbe e nominò con lode e simpatia, scriveva la sua *Legenda*. Il nostro Illuminato non va confuso, come spesso in altre fonti e in alcuni commentatori di Dante (che lo fanno morire ‘vecchissimo’), con fra Illuminato da Chieti (*de Theate*), segretario di frate Elia e poi vescovo di Assisi (nato c. 1200; morto nel 1282)” (Illuminato da Rieti, in *Enciclopedia Dantesca Treccani*, 1970, citazione da: [http://www.treccani.it/enciclopedia/illuminato-darieti_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/illuminato-darieti_(Enciclopedia-Dantesca)/) [29 novembre 2014]).

DELLA PROVINCIA ROMANA

Del Luogo di Roma. Di frate Ginepro⁸⁴, compagno del beato Francesco.

Nella provincia Romana sono sepolti i seguenti santi frati; e cioè a Roma, nel luogo di Aracoeli, è sepolto il santo frate Ginepro, compagno del beato Francesco, ma non tra i primi compagni, il quale era un uomo singolarissimo nella pazienza e nelle virtù.

La virtù della pazienza rifulse in lui tra tutte le altre virtù, in modo tale che, quando veniva coperto di ingiurie, non si appariva per nulla turbato da nessuna cosa. Come abbiamo detto, quando soffriva delle ingiurie, pieno di gioia apriva il suo grembiule di fronte a chi lo disprezzava, e diceva: “Amico, getta tutto qua dentro, riempi il mio grembiule con le tue pietre preziose, riempi, non aver paura”. Chiamava, infatti, pietre preziose tutte le improprie e le ingiurie.

Del suo disprezzo

Ginepro non fu paziente solo nelle parole, ma anche nei fatti e nelle pene che ingoiva. Frate Ginepro portava una cuciniera, siccome frequentemente abitava in luogo deserti, e così faceva il fuoco per scaldarsi, come pure portava una lesina per riparare i sandali dei frati. Un certo nobile, un uomo pessimo, di nome Nicola, il quale aveva il suo castello vicino a Viterbo, e che aveva fatto molti grandi nemici a causa delle sue opere malvagie, aveva una visione dei demoni, i quali

⁸⁴ I fatti seguenti della vita di frate Ginepro sono presi dalla *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 54-64. Lo *SP* 85 (FF 1782) menzione frate Ginepro nell'episodio in cui san Francesco descrisse il frate Minore perfetto. Francesco ammirava “la pazienza di frate Ginepro, che giunse a uno stato di pazienza perfetto per la perfetta coscienza della propria pochezza, che sempre aveva davanti agli occhi, e per l'ardente desiderio di imitare Cristo seguendo la via della croce”.

gli dissero che un certo fraticello stava venendo per ucciderlo e per incendiare il suo castello. Il segno di tutto questo era il fatto che quel frate portava una lesina, con la quale voleva ucciderlo, e una cuciniera, con la quale doveva incendiare il castello. Nel frattempo frate Ginepro veniva al detto castello da solo e senza compagno. Il tiranno comandò ai suoi uomini di catturarlo, e fu trovato che portava una lesina e una cuciniera. Quando lo interrogavano se fosse venuto per uccidere il detto nobile e incendiare il castello, egli rispose: “Io posso fare questo e anche peggio, se il Signore me lo permetterebbe”. Quando lo mettevano sul cavalletto di tortura, frate Ginepro disse: “Lodato sia il Signore, lodato sia il Signore”. Lo mettevano giù dal cavalletto di tortura e gli giravano la testa in modo talmente forte, che come conseguenza nulla gli rimaneva sano nella testa. Fu interrogato se fosse venuto ad uccidere il nobile e ad incendiare il castello. Frate Ginepro sempre rispondeva come prima; per questa ragione fu giudicato reo di essere impiccato. E mentre lo conducevano al supplizio su di un asino, lui pungeva l’asino, affinché corresse più velocemente. Nel frattempo una certa donna andò ad informare i frati che un certo frate Minore veniva condotto alla forca. Allora il guardiano corse e quando sentiva la voce di lui, capiva che si trattava di frate Ginepro, e quando scoprì la sua faccia che era avvolta in un panno, vide che era veramente frate Ginepro. Tuttavia frate Ginepro non si curava affatto di tutto ciò, e quando vide il guardiano gli disse: “Quanto ti sei ingrassato, guardiano”. Il guardiano, col il volto bagnato di lacrime, disse a coloro che conducevano frate Ginepro che quell’uomo era uno dei frati più santi dell’ordine, e li chiese di fermarsi, finché egli potesse correre a parlare con il detto signor Nicola; quelli allora si fermarono. Quando Nicola sentì tutto questo, fu preso da grande paura e si pentì, ritornò nei suoi sensi e riconobbe la sua colpa, e il detto uomo strinse una grande amicizia con frate Ginepro. Due volte all’anno, quando acquistava qualche regaluccio dagli amici, lo portava al signor Nicola e disse che mai aveva incontrato un uomo secondo il suo cuore, come il predetto Nicola.

Frate Ginepro fu un uomo che gioiva di essere disprezzato ed era triste quando riceveva onore. Così, una volta, quando stava nella Valle di Spoleto, e cioè a Foligno, e si celebrava una grande solennità in Assi-

si, lui partì da Foligno totalmente nudo e attraversò Spello e andò fino al centro della città di Assisi fino al luogo dei frati. Quando il ministro generale lo vide lo sgridò, ma egli gli rispose che poteva imporgli come penitenza, come egli voleva essere comandato, di ritornare indietro nudo come era venuto.

Un'altra volta entrò a Viterbo. Quando stava alla porta, metteva le brache sulla testa e legò l'abito intorno al collo come una corda, e così nudo andò nella piazza della città, dove fu coperto di vergogna dalle ingiurie di tutti. Così nudo arrivò nel luogo dei frati, e anche se tutti gli sgridavano per quello che faceva, egli non tenne cura di tutto ciò che gli dicevano.

Una volta venne a Roma, dove molti lo aspettavano, anzi venivano ad incontrarlo. Egli non volle un'accoglienza del genere. Allora si mise a giocare con un bambino su una tavola di legno come su di un'altalena, spingendosi in alto mentre l'alto era in basso e vice-versa. Quando la gente lo vide, alcuni cominciarono a pensare che lui faceva così perché non si curava di nessuno, e altri perché era superbo. Nel frattempo egli continuò a giocare in questo modo, finché tutti andavano via. Era solo allora che egli entrò da solo in città.

Quando fu chiamato da un certo amico dei frati, e fu costretto dall'obbedienza di andare da quell'uomo, dopo che egli lo ricevette con molti onori e lo offrì un letto molto bello, frate Ginepro abbandonò quel luogo e non salutò il suo ospite, e presto la mattina partì di là.

Della carità e pietà di frate Ginepro

Il santo frate Ginepro non soltanto fu un uomo singolare nei fatti che abbiamo appena riportato, ma fu anche totalmente pieno di carità e di pietà. Così, mentre frate Ginepro stava a Santa Maria degli Angeli, e un certo frate infermo chiese di poter mangiare il piede del porco, frate Ginepro prese un coltello e andò alla mandria del porci che stava pascolando accanto a quel luogo. Prese un porco, gli amputò il piede, e tornando al luogo dei frati andò a cuocere quel piede e lo diede al frate infermo per mangiare. Ma il padrone dei porci non approvò il fatto

e venne dal beato Francesco e dai frati e disse molte parole ingiuriose. Per questo motivo il beato Francesco si adirò duramente con frate Ginepro. Frate Ginepro rimase meravigliato che quell'uomo si fosse adirato a causa di un atto così sublime di carità, e allora andò da lui per placarlo. Egli gli parlò con tanta carità e umiltà, che quell'uomo portò personalmente l'intero porco dai frati affinché lo mangiassero, e il beato Francesco gioì del fatto che quell'uomo si era riconciliato con i frati.

Frate Ginepro era totalmente infiammato nella carità, e ogni cosa che poteva avere o che gli veniva data, la donava ai poveri. Non si risparmiava nulla; donava l'abito, il mantello e ogni altra cosa che gli capitava tra le mani. Una volta venne un povero per chiedere elemosina. Siccome il guardiano gli aveva comandato di non donare l'abito, frate Ginepro disse al povero: "Io non posso darti l'abito, ma se tu lo vuoi accettare, io non te lo negherò". E così fece.

Un'altra volta, mentre stava custodendo l'altare del beato Francesco il quale era addobbato in modo ottimo, nel tempo in cui il sacrista stava mangiando, una certa vecchierella venne chiedendo l'elemosina. Siccome non aveva nulla tra le mani da darle, con gioia tolse le campane che erano appesi al fregio d'argento dell'altare, e dopo averle date alla vecchia, le ammoniva di andare via prima che [i frati] strappassero di nuovo [quelle campane] da lei.

I demoni superbi avevano grande paura di questo santo frate Ginepro. Mentre attraversava un villaggio, dove si trovava un certo indemoniato, immediatamente quell'indemoniato fuggì sette miglia lontano da quel luogo. Quando lo interrogarono sul perché avesse fatto questo rispose che non poteva tollerare la presenza di quel pazzo di frate Ginepro. Per questo motivo il beato Francesco, quando i demoni non volevano andare via subito da coloro che erano ossessi, diceva al diavolo: "Se non andrai via subito, chiamerò frate Ginepro a venire contro di te". Così il demonio, il quale temeva la presenza di frate Ginepro e non poteva sopportare le virtù e l'umiltà di san Francesco, subito si ritirava.

Frate Ginepro vedeva che ogni giorno si doveva pensare a cucinare in modo decente per sfamare i frati. Allora pensò di cucinare abbastanza cibo per molti giorni, e così chiese al guardiano, il quale gli diede licenza di fare questo. Allora frate Ginepro andò ad acquistare

polli, carne fresca e salata, erbe e legumi, e poi, dopo aver preparato un grande calderone, senza aver lavato o pulito niente di quel cibo, buttò tutto insieme dentro e cominciò a lavorare per cucinare tutto. Quando poi venivano i frati a mensa, egli era pieno di gioia e cominciò a servirli, ma i frati torvarono i polli ancora interi, cotte insieme con le penne. Per questa ragione il guardiano lo riprese ed egli umilmente riconobbe la sua colpa.

Della sua contemplazione

Frate Ginepro era un uomo di grande e alta contemplazione. Una volta fu rapito durante la Messa e sembrava che non fosse più presente per i frati. Quando poi ritornò in sé, cominciò a chiamare i frati ad alta voce dicendo: “Chi è colui che è così nobile sulla terra, che non buttasse volentieri su sé stesso una ceste piena di fango, se poi gli desero una casa piena d'oro?” E disse: “Povero me! Perché non vogliamo sostenere la vergogna per breve tempo, affinché possiamo meritare la vita eterna?”

Il beato Francesco, conoscendo la santità di frate Ginepro, diceva ai compagni: “Magari avessimo una grande selva di tali ginepri!”

Frate Ginepro per sei mesi tenne il silenzio in questo modo: per il primo giorno si propose di non parlare per riverenza a Dio Padre, nel secondo per il Figlio, nel terzo per lo Spirito Santo, nel quarto per la beata Maria; e così ogni giorno, per sei giorni, osservò il silenzio per riverenza verso qualche santo, e così osservò il silenzio per tutto il tempo.

Una volta stavano insieme frate Egidio, frate Rufino, frate Simone di Assisi e frate Ginepro. Frate Egidio li chiese cosa facevano quando sentivano la vicinanza della tentazione della carne. Frate Simone rispose: “Io considero l'infamia di questo peccato e così lo evito”. Frate Rufino disse: “Io mi prostro per terra e sto così in orazione, implorando la clemenza di Dio e della beata Vergine, finché sento che sono perfettamente liberato”. Frate Ginepro rispose: “Quando io sento tale tentazioni che sembrano come un fracasso in un borgo fortificato, io imme-

diatamente chiudo fortemente la porta del cuore, e rimango occupato nelle sante meditazioni e desideri per custodire più fortemente tutto il cuore. Quando poi quelle suggestioni, che sembrano voler sbattere sulla porta del cuore, cominciano a picchiare, io rispondo come se fossi chiuso dentro, con la porta chiusa a chiave, e dico: “Fuori, fuori! L’alloggio è stato preso e non potete essere ricevuti qua dentro, e da parte mia io non vi permetto di entrare; e così quelli, come se fossero vinti in tutta la contrada, si ritirano”. Poi frate Egidio disse che era d’accordo con lui; siccome l’uomo lotta in modo più sicuro e più prudente contro quel peccato fuggendo dalla tentazione, dato che l’appetito della carne si rivela dal di dentro, e il suo esercizio si sente nei sensi corporali.

Mentre una volta frate Ginepro pregava e pensava fortemente a cose grandi, gli apparve nell’aria come una mano, e sentì una voce che gli diceva: “Una mano non può fare nulla senza una mano”, cioè, niente è così buono, che uno può compiere con la propria mano, in altre parole, con la sua potenza, e non c’è alcuna cosa che si può fare senza la mano, e cioè senza la grazia e la potenza di Dio. Quando sentì queste parole e li capiva, frate Ginepro cominciò a gridare e saltare e correre per tutta la casa dicendo: “È bene e vero, Signore”.

Frate Ginepro aveva un certo frate come discepolo e compagno. Questo frate si chiamava Attentialbene. Era un frate di grande obbedienza, pazienza e virtù. Se fosse picchiato per tutto il giorno non diceva nulla. Al comando di frate Ginepro, appena gli diceva: “chiedi”, subito chiedeva, e se gli disse subito: “ridi”, rideva. Quando frate Ginepro sentì che questo frate era morto, disse: “Non avrò mai più niente di buono in questo mondo”. Così egli ruppe tutte le utensili di quella casa, e disse che alla morte di lui tutto il mondo sembrava essere distrutto, e che, se non fosse di orrore di fronte ai frati compiere un atto simile, egli avrebbe diviso il cranio di quel frate in due: una parte l’avrebbe usata come scodella per mangiare, e l’altra come coppa per bere.

Una volta frate Ginepro chiese a un tale come avrebbe voluto morire. Egli rispose che voleva morire in un luogo dove ci fossero molti frati, i quali potevano pregare Dio per lui. Frate Ginepro gli rispose: “Io voglio che, durante la mia morte, il mio corpo emanasse un tale fetore, che nessun frate vorrebbe avvicinarsi, e che finalmente mi butteranno

in qualche valle, e lì da solo morirò in modo miserabile, e sarò privato dalla sepoltura e i cani mi divoreranno”.

Quando la beata Chiara stava per morire, volle che accanto a lei ci fosse frate Ginepro, affinché essa potesse uscire da questo mondo mentre egli le parlava di Cristo Gesù con parole più dolci del miele; lei lo chiamava anche il trovatore di Cristo⁸⁵.

Lo stesso frate Ginepro, dopo molte opere grandi che aveva compiuto in vita, mentre stava a Roma moriva in pace, e fu sepolto nel luogo di Santa Maria di Aracoeli.

A Roma, nello stesso luogo di Aracoeli, è sepolto frate Sabbatino⁸⁶, il quale fu uno dei primi compagni del beato Francesco, un uomo famoso per la santità.

A Roma, nel luogo citato, è sepolto il santo frate Eletto, il quale dopo essere sepolto in quel luogo per dieci anni, alla vista di molti è risorto e poi si è reclinato di nuovo nel sepolcro.

Di frate Andrea de Anania

Nel luogo di Pileo è sepolto il santo frate Andrea de Anania, nipote del signor Papa Alessandro IV il quale, quando fu creato cardinale di santa Romana Chiesa, rinunziò al titolo e non volle riceverlo. Per i grandi miracoli che compiva quando era vivo, il Papa Bonifacio disse che, se non esitava, lo avrebbe iscritto nel catalogo dei santi. A lui apparve Carlo I, re di Sicilia⁸⁷, il quale gli chiese di intercedere per

⁸⁵ *Leggenda di S. Chiara*, 29 (FF 3248).

⁸⁶ Di frate Sabbatino parla *AP* 17 (FF 1506) e la *L3C* 35 (FF 1438).

⁸⁷ Carlo I d'Anjou, re di Sicilia, nato a Parigi il 21 marzo 1226 e morto a Foggia il 7 gennaio 1285, era conte d'Anjou e di Maine, conte di Provenza e Forcalquier, re di Sicilia, re di Napoli, principe di Taranto, re d'Albania e re titolare di Gerusalemme. Era figlio di Luigi VIII re di Francia, e di Bianca di Castiglia, e fratello di San Luigi IX, re di Francia. Conquistò la Sicilia nel 1266 sconfiggendo a Benevento l'ultimo re Svevo, Manfredi di Sicilia. Nel 1282, dopo i Vespri Siciliani, perse la Sicilia ma rimase re di Napoli fino alla morte.

lui davanti a Cristo, affinché lo liberasse dalle molte pene che stava soffrendo nel purgatorio; e così egli fece. Un'altra volta, quando aveva fame di mangiare degli uccelli arrostiti e gli avevano preparati e messi davanti, egli non volle accondiscendere alla fame, e fatto il segno della croce sugli uccelli li comandò di andare via. Essi subito ripresero vita e volavano via. Tra gli altri santi, questo uomo esercitava potere sullo spirito di superbia dei demoni; per questa ragione, appena coloro che sono posseduti dai demoni vengono condotti nel luogo dove è sepolto, subito vengono liberati con le sue preghiere. Durante la sua vita operò molti miracoli; ma di questi non ho potuto trovare informazione.

Di frate Teobaldo di Assisi⁸⁸

Nella città di Orte è sepolto il santo frate Teobaldo di Assisi. Tra le altre cose egli fece due miracoli: infatti, mentre stava nel luogo di san Lorenzo accanto al fiume Tevere, e ricevette l'ordine di andare in fretta verso la città di Orte, quando arrivò al fiume Tevere non trovò una barca per attraversare, e le acque del fiume erano molto profonde. Siccome non volle che le circostanze lo dissuadessero dall'attraversare, fece il segno della croce, sollevò la tonaca un po' da terra, e attraversò l'acqua che gli giungeva appena alle ginocchia, con lo stupore di tutti coloro che stavano lì presenti. Un'altra volta, siccome voleva acquistare del pesce per i frati, non ne poteva trovare né chiedendo l'elemosina e neanche pagando il suo prezzo. Allora andò al fiume Tevere, e messa

⁸⁸ Frate Teobaldo d'Assisi entrò nell'Ordine verso il 1210, insieme con altri 72 frati dopo che Francesco tornò da Roma alla Porziuncola. La residenza di frate Teobaldo a Orte non sappiamo come è iniziata, ma probabilmente egli accompagnò san Francesco quando il santo soggiornò nella chiesa di san Lorenzo, vicino al fiume Tevere, dove fondò un piccolo convento. Teobaldo visse per molti anni a Orte, e morì intorno al 1250 e venne sepolto nella chiesa di san Lorenzo. Non sono da confondere il Beato Teobaldo di Assisi con frate Teobaldo, vescovo di Castellamare di Stabia, Terracina e poi di Assisi (1296-1329), autore del famoso *Diploma di Teobaldo sull'Indulgenza della Porziuncola*.

la mano due volte nella sabbia del fiume, ogni volta catturò del pesce lungo quanto il palmo della mano, e li portò ai frati.

Il luogo di Piperno

A Piperno è sepolto frate Leonardo da Foligno, il quale tracciò il segno della croce su un certo uomo zoppo dopo la richiesta dei parenti, e alla vista di essi quello zoppo fu risanato in completa salute. Un'altra volta gli portavano un uomo cieco che era stato privato di luce per otto anni, e dopo aver tracciato il segno della croce su di lui, quell'uomo riprese la vista e vedeva la luce in modo ottimo.

Di frate Ambrogio da Massa

A Civitavecchia è sepolto il santo frate Ambrogio da Massa. Questo era oriundo della città di Massa. Dal tempo in cui viveva nel mondo anche durante l'età adulta, fu preservato dai vizi mondani, abbracciò il celibato del Signore, ed entrò nella porta [dell'Ordine] in età matura. Evitò tutte le insidie che il diavolo gli aveva preparato, e dopo aver distribuito tutti i suoi beni ai poveri senza tenere nulla per sé stesso, ricevette l'abito dei frati Minori nella sua città. Da quel tempo trascorse una vita santa e seguì la grazia e la clemenza divina, antepose il sacrificio dell'obbedienza prima di tutte le altre virtù, elemosinò le necessità dei frati nel freddo e nella nudità, nella fame e nella sete secondo il mandato della santa obbedienza, e offrì sé stesso completamente a Dio in sacrificio. Trascorreva frequentemente ore in preghiera, bagnava la sua coscienza con le lacrime di compunzione, spesso si accontentava di solo pane e acqua, e temperò l'incendio della concupiscenza carnale. Soprattutto dimostrava una compassione dal profondo del suo essere verso i miseri e gli infermi, e dedicava le sue energie ad amministrare a loro le loro necessità. Fu riverito non soltanto dai frati, ma anche dai secolari che lo conoscevano e anche da uomini che non lo conoscevano. Visitava con misericordia coloro che giacevano infermi, e procurò

con sollecitudine le loro necessità. Custodiva l'amore per l'umiltà e spesso preparava da mangiare nella cucina per i frati, lavava le stoviglie ed era contento di compiere gli uffici più umili. Se turbava qualcuno con qualche parola o azione, metteva la corda intorno al collo, e chiedeva umilmente perdono. Accettava volentieri di essere ripreso, e perdonava chi lo offendeva. Visse tutte queste virtù per quindici anni, e dopo che fu avvisato del giorno e luogo della sua morte, come glielo svelò un compagno, andò a Civitavecchia, dove si ammalò. Quando si avvicinò la fine della sua vita, circa l'ora di mattutino, si vedeva che il suo volto diventò raggianti e sembrava che vedesse qualche visione straordinaria. I frati presenti gli chiesero se vedeva il beato Francesco, ma egli rispose: "In nessuna maniera". Quando gli chiesero se vedesse un angelo, non rispose nulla a coloro che lo interrogavano. Egli predisse la morte di un suo conoscente, e pronunciava il nome suo dietro una rivelazione divina, dicendo che morì Guglielmo; e predisse che l'avrebbe seguito sicuramente tra l'ora nona e i vespri, e così avvenne.

Quanti meriti questo glorioso frate ebbe davanti a Dio, lo attestano i miracoli che furono compiuti per sua intercessione. Il signor Papa Gregorio IX accettò questi miracoli come autentici e provati, dopo aver dato commissione, anzi mandato, al vescovo di Civitavecchia e Tarquinia, e al priore di san Giovanni *de Platea*, dell'Ordine di sant'Agostino, con sua bolla, che fu emanata dal Laterano il quattordicesimo anno del suo pontificato⁸⁹. Questi trovarono che lo stesso santo frate Ambrogio aveva liberato quattordici persone con disabilità in varie membra del corpo; quattro aveva liberato da epilessia; uno posseduto dal demonio lo stesso frate Ambrogio, mentre era ancora viva, lo aveva liberato, comandando al demonio di uscire, e dopo la sua morte liberò altri due; liberò quattro persone da ernia; sei da accessi; uno da una fistola; quattro da diverse infermità; uno dall'infarto; un altro da quell'infermità che si dice livida; uno che era sordo da ventiquattro anni; uno dall'emorragia; una donna che aveva il feto morto da quattro mesi nell'utero; un altro che da sei anni soffriva di dissenteria; un bambino che aveva l'osso corroso; quattro ciechi e sordi; risuscitò sette dalla morte. Dio compì molti altre meraviglie per le preghiere del suo servo frate

⁸⁹ Bolla *Dei sapientia*, in SBARALEA, *Bullarium Franciscanum* I, 280.

Ambrogio. Tuttavia, subentrata la morte del Papa [Gregorio], non è stato iscritto nel catalogo dei santi.

Di frate Morico⁹⁰, compagno del beato Francesco

A Civitavecchia è sepolto frate Morico, il santo maestro del soprannominato frate Ambrogio e, come credo, uno dei primi compagni del beato Francesco. Questo frate Morico era primo membro dell'Ordine dei Crociferi. Quando si ammalò gravemente mandò un messaggero dal beato Francesco per supplicarlo a pregare il Signore per la sua salvezza. Il beato

⁹⁰ La vocazione di frate Morico viene raccontata da San Bonaventura nella *Legenda Maior Sancti Francisci* IV,8 (FF 1077): “In quel tempo, un religioso dell’Ordine dei Crociferi, di nome Morico, si trovava in un ospedale vicino ad Assisi, tormentato da una lunga e gravissima infermità. I medici lo davano ormai per spacciato. Ma egli, divenuto un supplicante dell’uomo di Dio, per interposta persona lo pregava insistentemente affinché si degnasse di intercedere il Signore per lui. Il padre buono esaudi le sue richieste. Dopo aver pregato, prese delle briciole di pane, e mescolandole con un po’ d’olio della lampada che ardeva davanti all’altare della Vergine, mandò alcuni frati a portargli questo singolare elettuario [...] Appena ebbe assaggiato quell’antidoto preparato per invenzione dello Spirito Santo, il malato guarì immediatamente” (cfr. *Legenda minor* II,8 [FF 1345]). L’ospedale dei Crociferi (o Crucigeri) era quello di San Salvatore, detto anche Ospedalichchio, oggi Casa Gualdi, a metà strada tra Assisi e Santa Maria degli Angeli. Era un ospedale per i lebbrosi. L’*AP* 17 (FF 1506) e la *L3C* 35 (FF 1438), mettono l’entrata di Morico, insieme con gli altri compagni Sabbatino e Giovanni della Cappella, pochi giorni dopo il ritorno di Francesco e frate Egidio dalla loro prima missione nella Marca di Ancona. Nell’*AP* Morico è chiamato “frate Morico il Piccolo”. Nel *Memoriale in desiderio animae* (2C) 199 (FF 787), Tommaso da Celano scrive: “Un giorno i frati discutevano assieme se rimaneva l’obbligo di mangiare carne, dato che il Natale quell’anno cadeva in venerdì. Francesco rispose a frate Morico: ‘Tu pecchi, fratello, a chiamare venerdì il giorno in cui è nato per noi il Bambino. Voglio che in un giorno come questo anche i muri mangiano carne, e se questo non è possibile, almeno ne siano spalmati all’esterno’”. Secondo la *Cronaca dei XXIV Generali*, in *Analecta Franciscana* III, 265, fra Morico morì nel 1236.

Francesco accettò, e gli mandò un elettuario confezionato da bricioli di pane mescolate con l'olio della lampada che ardeva davanti all'altare della Vergine, predicendo a lui che sarebbe diventato frate Minore. Appena ebbe gustato quell'antidoto confezionato con una invenzione divina, egli si alzò sano e salvo e ottenne tanta salute da Dio, che entrò nell'Ordine del beato Francesco. Si vestiva una sola tonaca, e portava sotto una lorica sulla carne, era contento di mangiare cibi crudi, e cioè erbe, legumi e frutta, e per moltissimi anni visse una vita sana, incolume e forte. Questo frate Morico, quando una volta la festa della nascita di Cristo capitò di venerdì, e si questionava se si poteva mangiare carne, disse di no, dato che era il giorno di venerdì. Tale fatto accadde prima della conferma della Regola. Il beato Francesco rispose: "Tu pecchi, fratello, a chiamare venerdì il giorno in cui è nato per noi il Bambino, Cristo Gesù. Voglio che in un giorno come questo anche i muri mangiano carne, e se questo non è possibile, almeno ne siano spalmati all'esterno". Non ho letto altre cose di questo frate; tuttavia splendeva per i suoi miracoli dopo la morte.

Nel detto luogo di Civitavecchia è sepolto il santo frate Severino, il quale splendeva anche egli per la gloria dei miracoli.

Di frate Guglielmo da Cordella

A Toscanella è sepolto il santo frate Guglielmo da Cordella. Un giorno accadde che, dopo aver tenuto una predica in una piazza, un certo uomo cieco si avvicinò a lui. Egli lo tracciò con il segno della croce davanti a tutto il popolo, e gli restituì la vista. Lo stesso giorno, a un altro uomo, il quale era malato da sei anni alla spalla destra che si era dislocata, egli lo tracciò con il segno della croce di fronte al popolo e lo restituì in ottima salute; rifulse per queste e altri miracoli.

Il luogo di Proceno

A Castro Proceno è sepolto frate Tobia, il quale era pienamente irradiato e illuminato con lo spirito profetico.

Di frate Soldanerio

A Viterbo è sepolto il santo frate Soldanerio, “il quale fulgeva quasi come un bagliore del sole per i suoi costumi e la sua dottrina”⁹¹.

Del luogo di Monte Compatri

A Monte Compatri sono sepolti frati santi, e cioè frate Angelo da Monte Leone, che fu lettore poverissimo e che riteneva se stesso con grande disprezzo; alla sua morte, un certo frate vide una luce chiara, siccome l'anima di lui veniva accolta da un frate che appariva vestito in modo solenne, e con cui c'era una grande moltitudine di frati.

Nello stesso luogo è sepolto il santo frate Rainaldo dalle parti di Rieti, uomo di perfezione e santità. Quando camminava vicino alla città di Rieti insieme con frate Bernardo, suo compagno e guardiano, li venne incontro un certo uomo cieco che li salutava e pregava umilmente affinché lo segnassero gli occhi con la croce; al comando del suo compagno frate Rainaldo tracciò il segno della croce su quell'uomo, e immediatamente quel cieco ricuperava la vista. Poco tempo dopo questo frate si ammalò ed era moribondo. Quando vennero a conoscenza della gravità della sua malattia, i frati si radunavano intorno a lui per custodirlo. Arrivato il momento in cui si vedeva che fosse vicino ad andare in cielo, il suo corpo cominciò a sudare profusamente, e apparivano sulla sua faccia e sul suo abito come dei fiori che sembravano crescere su di lui come fossero gocce di gelo. I frati che gli stavano intorno si meravigliavano, e spesso asciugavano il suo sudore, ma le gocce di sudore crescevano di nuovo, e continuavano ad apparire sul suo corpo fino al momento della morte, e fino alla sua sepoltura. Dopo che era sepolto da tre anni, accadde che un altro santo frate morì nello stesso luogo. Nel momento del suo trapasso si diffuse tanto profumo nella casa dei frati e nella regione circostante, che tutti erano certi del

⁹¹ LEONHARD LEMMENS, *Fragmenta Minora: Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum: quem scriptum circa 1335 edidit motisque*, Typis Sallustianis, Romae 1903, 13.

fatto che questo fosse un segno che la sua anima era stata beatificata. I frati volevano seppellirlo nella tomba di frate Rainaldo. Aperto il sepolcro trovarono il corpo di frate Rainaldo, il quale era stato sepolto tre anni prima, ancora incorrotto con le mani incrociate, come si fosse appena sepolto. Quando tentavano di rimuoverlo, per fare spazio al frate che volevano seppellire, non potevano. Tuttavia, il corpo del detto frate Rainaldo discese più in basso come se fosse vivo, e si alzò nella fossa dalla parte occidentale, lasciando uno spazio per il frate morto, e rimase in quella posizione per lo spazio di un Padre nostro. Poi, alla vista di tutti i frati e dei secolari che stavano in quel luogo, si distese nella parte orientale della tomba, e rimase in quella posizione finché il corpo dell'altro frate non fosse sepolto nella stessa tomba e il sepolcro fu chiuso. Quando i frati e i secolari videro questo lodarono il Signore.

Nello stesso luogo è sepolto un altro santo frate da Parma, i cui meriti davanti a Dio furono manifestati dal Salvatore; di fatto, nel giorno delle olive (Domenica delle Palme), prese la sua palma e la piantò, e trovò che era già cresciuta l'indomani.

DELLA PROVINCIA TOSCANA

Del luogo di Cetona

Nella provincia Toscana, nel luogo di Cetona, è sepolto frate Guido. I frati lo videro in orazione elevato molto in alto da terra; aveva lo spirito profetico e rifiuse per i miracoli.

Di frate Umile da Perugia

Nel convento di Firenze è sepolto frate Umile da Perugia. Quando egli stava da molti anni a Firenze e conduceva una vita solitaria, e c'era

una grande carestia e fame della città di Firenze, egli pregava Cristo affinché gli indicasse in quale ordine entrare per la salvezza della sua anima. Il Signore Gesù Cristo gli rispose che doveva entrare nell'Ordine dei frati Minori. Quando poi chiese quale tipo di vita doveva condurre, Cristo gli rispose: "Conduci una vita in comune, ricorri ai frati, e non giudicare gli altri frati riguardo ai loro difetti". Egli rifulse per molti miracoli.

Di frate Accursio

Nello stesso luogo è sepolto frate Accursio, un uomo santo e infermiere del convento, il quale fece molti miracoli. Quando pregava nella cappella degli infermi gli apparve la beata Vergine per la grande consolazione dello stesso frate; ma appena sentì un frate infermo, del quale prendeva cura, chiamarlo, si scusò dalla Vergine benedetta e corse all'aiuto dell'infermo che lo chiamava. Questo fatto piacque molto alla beata Vergine. Come segno della sua riconoscenza la beata Vergine gli apparve di nuovo, ed egli fu consolato dal suo colloquio e dal suo aspetto di bellezza indicibile.

Nel detto luogo è sepolto il santo frate Benedetto, laico da Mugello, il quale operò molti miracoli.

Nella detta città di Firenze, in una cappella accanto alla chiesa dell'ospedale di San Gallo fuori della porta della città, sono sepolti molti frati. Quella cappella si tiene in grande devozione a causa della riverenza verso quei frati predetti. In quel luogo è sepolto frate Giuseppe, il quale fu un uomo santissimo, e il cui corpo fu trovato intatto dopo molto tempo con l'abito e la corda, come se fosse stato appena sepolto quello stesso giorno.

Del santo frate Benedetto da Arezzo⁹²

In Arezzo è sepolto il santo frate Benedetto da Arezzo, il quale fu ricevuto nell'Ordine dal beato Francesco. Egli fu ministro di Antiochia, e si dice che abbia ricevuto nel nostro Ordine l'imperatore di Co-

⁹² Benedetto Sinigardi da Arezzo nacque circa il 1190 ad Arezzo figlio di Tommaso Sinigardo de' Sinigardi e della contessa Elisabetta Tarlati di Pietramala (Girolamo GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Cristiano*, Tomo I (1215-1300), Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1906, 135-143). Nel 1211 ascoltò san Francesco che predicava in Arezzo, e decise di seguirlo. Lasciò la sua nobile famiglia e ricevette l'abito dalle mani di san Francesco. Quando aveva soltanto 27 anni di età, durante il capitolo generale del 1217, fu nominato ministro provinciale delle Marche. Nel 1220 andò come missionario nella provincia di Grecia o Romania. Nel 1221 divenne ministro di quella provincia, che comprendeva tutto il Medio Oriente, inclusa la Terra Santa, diventando il successore di frate Elia (1217-1220) e frate Luca (1220-1221). Costruì il primo convento Francescano a Costantinopoli. Secondo la tradizione, Jean de Brienne, imperatore di Costantinopoli, sull'esempio di san Luigi IX, re di Francia, e di santa Elisabetta d'Ungheria, divenne un membro dell'Ordine della Penitenza Francescano e ricevette l'abito della penitenza da frate Benedetto. Dopo aver concluso il suo lungo mandato di 16 anni come provinciale, nel 1237 Benedetto tornò in Italia, e verso il 1247 si stabilì nel convento Francescano di Arezzo, dove morì circa l'anno 1282. Si dice che morì a 92 anni di età, e fu ritenuto beato con acclamazione del popolo. La devozione di Benedetto alla passione di Cristo e alla Vergine Maria si vede da alcune azioni che compì mentre viveva in Arezzo. Durante gli ultimi anni della vita commissionò il Crocifisso conosciuto come "del beato Benedetto", che pende sull'altare maggiore della basilica di san Francesco in Arezzo, reso famoso dalla figura di san Francesco inginocchiato ai piedi del Crocifisso che bacia le stimmate dei piedi di Cristo. Benedetto è sepolto nella medesima basilica. L'artista del Crocifisso è conosciuto come "Maestro di san Francesco". Era frate Benedetto che chiese a frate Tommaso da Celano di comporre la *Legenda ad usum chori*. Viene anche considerato come l'inventore della preghiera mariana dell'*Angelus Domini*, una prassi devozionale francescana che fu approvata dal Capitolo di Pisa nel 1263, durante il generalato di san Bonaventura (D. CRESI, *Il Beato Benedetto Sinigardi d'Arezzo e l'origine dell'"Angelus Domini"*, Convento di S. Francesco, Firenze 1958, 31-37).

stantinopoli e re di Gerusalemme, cioè il re Giovanni. Questo frate era devoto a san Daniele profeta. Siccome aveva un grande desiderio di visitare il suo sepolcro, e non poteva riuscirci a causa della lunghezza del viaggio e del fatto che dei draghi custodivano quel sepolcro in Babilonia, un giorno gli apparve un immenso drago che lo portò sulla sua coda in Babilonia al sepolcro di san Daniele. Il drago gli aprì il sepolcro ed egli ricevette [la reliquia] del dito [di Daniele] e la portò con sé, e lo stesso drago nel modo già raccontato lo portò indietro nel luogo da dove era partito dove lo depose. Subito quel drago disparve. Infatti era stato un angelo del Signore.

Frate Benedetto tornò dalle parti di Gerusalemme in Italia. Durante il viaggio c'era una tempesta nel mare. I marinai tirarono le sorti, e come un altro Giona egli fu preso e lo buttarono giù nel mare, dove fu immediatamente ricevuto da una nuvola e portato a gustare le delizie del paradiso. Quando vide Enoch ed Elia, questi gli chiesero chi fosse, ed egli rispose di essere un frate del beato Francesco, di quel Francesco che tutto il mondo aveva sentito parlare della sua venuta. Perciò essi furono pieni di grande gioia, e dimostravano un tripudio magno, e gli dissero che in breve tempo molti [dei suoi frati] sarebbero arrivati al cospetto di Dio con la palma del martirio. Poi abbracciarono lo stesso frate Benedetto e lo baciaron, e poi lo guidarono per tutto il paradiso, dimostrandogli ogni cosa. E dopo che stette per un tempo con essi, quella nuvola, la quale l'aveva posto in quel luogo, lo riportò in un porto dell'Italia, dove voleva approdare, e lo mise in quel posto. I marinai che lo avevano gettato nel mare, lo ritorvarono in quel luogo ed erano molto meravigliati.

Egli rifulse per lo spirito profetico. Infatti fra Tommaso da Pavia, quando era ministro della provincia Toscana, il quale doveva tenere dei consigli segreti e non poteva comunicarli con nessuno, e che aveva dei dubbi al riguardo, rivelò tutto a frate Benedetto, il quale gli predisse quello che doveva tenere per certo. Frate Benedetto rifulse per molti miracoli e ancora rifulge nel luogo dove è sepolto.

Di frate Bernardo

A Massa è sepolto frate Bernardo, il quale fu glorioso per miracoli. C'era un certo giovane di Massa che era molto malato e gonfio e vicino alla morte, il quale quando stava accanto al suo sepolcro, emise molto sangue e fu liberato. Un altro aveva una fistola nella gamba contratta, siccome questa aderiva alle natiche. Si raccomandò a questo santo frate, e nello spazio di quattro giorni fu liberato. Una donna aveva una fistola in tutto il corpo, e nessuna medicina era valsa per la sua guarigione. Si raccomandò a questo frate, e dopo un po' di tempo fu curata, e non sentì più alcun dolore.

Di frate Donato da Ferrara

A Castiglion Fiorentino è sepolto il santo frate Donato da Ferrara. Egli aveva uno spirito profetico. Vide un certo frate, il quale aveva apostatato, portato lontano in alto nella bocca da un drago, mentre i frati che stavano con quello lui ignoravano l'accaduto. Vide la tentazione di un altro frate, siccome vedeva il diavolo che stava sopra di lui, e quando raccontò a quel frate la sua tentazione, avvenne che quel frate andò a confessarsi.

IL LUOGO SANTISSIMO DEL MONTE DELLA VERNA

Sul Monte della Verna è sepolto frate Guglielmo da Radicofani. Mentre pregava fu visto un grande fuoco scendere sul suo capo.

Del santo frate Clemente

Nello stesso luogo è sepolto frate Clemente, un uomo di mirabi-

le perfezione e santità. Mentre egli stava in un certo eremo, chiamato Garderia, e pregava, il nemico antico spesso gli opponeva battaglia sotto la sembianza di diverse specie di animali, per distrarlo dall'orazione. Siccome durante una certa notte era stato sconquassato e aveva faticato a lungo [contro il demonio], ormai sfinito e stanco entrò in un tugurio per riposarsi, e cercava di dormire vicino al fuoco. Il diavolo prese un tizzone infuocato e gli toccò la mano con esso. Egli si sveglò appena sentiva il tizzone infuocato, per respingere colui che lo colpiva, e il diavolo svanì dal suo sguardo; l'indomani, tuttavia, apparve la bruciatura di quel tizzone di fuoco nella mano di detto frate.

Un'altra volta lo stesso frate stava nelle regioni della Spagna. Mentre pregava di notte, e frequentemente si metteva in ginocchio su di una trave, il diavolo si presentò accanto a lui e lo percuoteva sulla guancia. Siccome persisteva a lungo in questo, il frate finalmente stese la mano per afferrare il diavolo mentre lo percuoteva. Il diavolo scappò, ma toccò la mano del frate e la colpì talmente forte che apparvero in essa cinque vesciche con gonfiori, in modo tale che per molti giorni egli non poté fare nulla con quella mano.

Del santissimo frate Giovanni della Marca o della Verna⁹³

Nello stesso luogo è sepolto frate Giovanni da Fermo, chiamato della Verna, un uomo di meravigliosa santità e perfezione. Riguardo alla santità di questo uomo presenteremo la seguente breve narrazione.

Questo frate era oriundo della città di Fermo, nella provincia delle

⁹³ Giovanni da Fermo o della Verna (1259-1322) entrò nell'Ordine quando aveva circa 13 anni, nel 1272. Trascorse gran parte della vita negli eremi delle Marche di Ancona e a Fermo. Si stabilì poi sul Monte della Verna, dove morì il 9 agosto 1322. Fu beatificato da Leone XIII nel 1880. Gli *ABF* dedicano i capitoli 49-53 a questo personaggio, come pure i *Fioretti di San Francesco*, cap. 49-53 (FF 1890-1895), e la *Cronaca dei XXIV Generali*, in *Analecta Franciscana* III, 439-447. Sul Monte della Verna esiste la cappellina nel bosco, che segna la cella dove abitò frate Giovanni. Le sue reliquie riposano sotto un altare laterale nella chiesa conventuale del Monte della Verna.

Marche. Quando era ancora bambino nella culla, i giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì si nutriva di latte materno al seno soltanto una volta al giorno. Quando era un ragazzo di sette anni, si nascondeva dagli altri ragazzi, e andava nei campi del padre per meditare la passione del Signore. Si affliggeva talmente in tante lacrime, che sembrava che il suo cuore venisse meno. Si castigava talmente duramente in tutto il corpo con la disciplina, che dalla sua carne purissima e bianchissima faceva scorrere il sangue. Prima di ritornare a casa, aveva l'abitudine di tessere intorno al collo e al corpo delle ortiche pungenti, che poi copriva con i suoi vestiti. Quando ebbe dieci anni stava con i canonici della chiesa maggiore della sua città, e portava un cilicio di trenta libbre sulla nuda carne, e la notte accorciava la lunghezza delle maniche; ma successe che fu derubato [da questo cilicio] da un suo compagno canonico. Ma come un uomo spirituale così devoto procurò un'altro cilicio per il suo corpo. Gli anelli di quel cilicio entravano nella sua tenera carne come se entrassero nella cera sciolta. Si macerava per lungo tempo con la penitenza, in modo che era contento di mangiare soltanto una quarta parte di pane al giorno. Quando sentiva dire da qualcuno che sarebbe stato un buon frate Minore, appena sentito quelle parole, come se fosse ispirato da Dio, entrò nel nostro Ordine, quando aveva ancora tredici anni di età. Quando sentiva un maestro che predicava la parola divina, il suo cuore si sciolse con tanta soavità di grazia da riempire l'uomo interiore, in modo tale che l'uomo esteriore andava correndo come infiammato nell'orto, altre volte per la chiesa, oppure in altri luoghi per il bosco, come se una forza interiore lo spingesse. Con il passare del tempo faceva molteplici esperienze di rapimento estatico, come vedremo.

Quando concluse l'anno di prova ed emise la professione, si dedicò con grande umiltà a intraprendere tutti gli uffici di quel convento; faceva il cuoco, serviva a mensa, la preparava e leggeva durante i pasti, rispondeva alla porta, lavava le tuniche dei frati anziani, custodiva la sacrestia, dirigeva la cantoria in coro, e non permetteva che si estinguesse in lui lo spirito di devozione.

Della sua povertà

Abbracciò la povertà, e si riteneva ricco avendo soltanto l'abito, la corda e le brache. Fino alla morte non volle avere nient'altro se non un piccolo breviario per dire l'ufficio divino. Siccome amava talmente la povertà, Dio si accondiscendeva a lui nelle sue necessità, dando salute al suo corpo; infatti, sebbene andava nudo e scalzo anche quando faceva gran freddo e neve, ed era digiuno, i suoi compagni notavano che egli diventava sempre più robusto e forte.

Della sua rigidità e penitenza

Questo uomo ebbe la massima rigidità verso il suo corpo. Una volta egli portava il cilicio, altre volte la pelle del porco, altre volte ancora una tunica intessuta da peli di cavallo. Avvolgeva la sua carne con un cerchio ferreo, il quale era così aderente alla carne, che quando lo metteva o lo toglieva si staccavano pezzi di carne dal suo corpo.

Dominava la carne con l'astinenza. Prima di essere predicatore praticava la quaresima di san Martino, quella di san Francesco e la quaresima maggiore, come pure quella dello Spirito Santo, degli apostoli Pietro e Paolo, della gloriosa Vergine, degli angeli, e le vigilie delle feste dei santi, e il Venerdì. In tutti questi giorni prendeva soltanto pane e acqua. Da trent'anni in poi beveva soltanto l'acqua in questi giorni. Praticava alcune quaresime non mangiando nulla se non erbe, in quantità sufficiente quanto poteva stringere tra due dita della mano; un'altra quaresima la trascorse mangiando soltanto fave bagnate nell'acqua, in quantità di una manciata; un'altra quaresima la trascorse chiuso nella cella, nella quale non mangiava nulla, eccetto un piccolo pane di orzo ogni giorno; un'altra quaresima la fece mangiando un pane biscottato e bevendo acqua. A un suo compagno egli ebbe a dire: "Non esiste nessun genere di asperità che il mio corpo non ha già provato".

Come è chiamato frate Giovanni della Verna

Benché fosse oriundo delle Marche e di Fermo, egli poi salì sul Monte della Verna e fu incorporato alla comunità di quel luogo, e da quel momento in poi si chiamava frate Giovanni della Verna. Questo santo uomo per tre anni non sedeva mai né dormendo e neanche vegliando, eccetto quando stava a tavola o in capitolo o in coro. Dio sottomise in lui la sensualità alla ragione in modo tale, che come egli stesso ebbe a dire, non sentiva affatto neanche i primi moti della concupiscenza.

Dello spirito dell'intelletto

Quanto questo uomo santo fosse accetto a Dio, è evidente dalle visitazioni divine. Una volta Dio lo visitava ogni giorno per tre mesi, mandandogli il suo angelo. Alla fine da parte di Dio ricevette la grazia di capire le Scritture secondo ogni loro senso⁹⁴; da quel momento diventò un grande predicatore. Predicava a Pisa, Firenze, Siena, Arezzo, Perugia, come pure in altre terre, dove portò grande frutto per il bene delle anime. Quando predicava a Firenze, nella piazza di fronte al convento⁹⁵, e faceva bel tempo, tutto ad un tratto cominciò a piovere, ma nessuno dei presenti volle andare via dall'ascoltare la sua predicazione. Gli uomini gettavano dei panni di poco valore per coprirsi, e le donne si coprivano con veli e altri panni di lino, e siccome la folla faceva grande rumore, frate Giovanni si meravigliò siccome non si era accorto che pioveva. Fatto meraviglioso! La pioggia scendeva, ma né sopra di lui e neanche sopra il pulpito da dove predicava, cadde una sola goccia d'acqua, come poteva vedere tutto il popolo; in questo modo tutta quella gente reputava il fatto come un miracolo.

⁹⁴ Nell'esegesi medievale si studiava e si predicava la Scrittura secondo il suo senso letterale, e secondo i tre sensi spirituali, cioè l'allegoria, la tropologia (senso morale) e l'anagogia (senso escatologico).

⁹⁵ Il convento Francescano di Santa Croce a Firenze.

Delle apparizioni che ricevette

Questo santo fu visitato dai santi. Infatti la beata Vergine Maria stava con lui per un giorno intero, in quella stessa forma con la quale lei aveva vissuto in questo mondo, lo toccò e gli lasciò reclinare il suo capo sul suo seno.

Il beato Francesco gli apparve prima quando stava nella provincia delle Marche, mentre pregava per frate Giacomo da Fallerone, il quale era infermo nel luogo di Mogliano nella custodia di Fermo. Il beato Francesco gli apparve con le stimmate che splendevano con gloria singolare, insieme con molti frati, e cioè con frate Lucido e frate Matteo il vecchio da Monterubbiano. Frate Giovanni non li aveva mai visti, ma li riconobbe lo stesso. Gli fu rivelato che si sarebbe salvato tramite le parole di frate Giacomo [da Fallerone]. Sul Monte della Verna il beato Francesco spesso gli appariva, e gli diceva delle cose segrete, i quali siccome riguardavano notizie riguardo allo stesso frate Giovanni, egli non volle mai rivelare. Un'altra volta sul detto Monte il beato Francesco gli apparve e stette con lui per lungo tempo, e alla fine gli disse: "Frate Giovanni, chiede a me ogni grazia e io te la concedo". Egli gli chiese di poter toccare le stimmate e di baciarle, e il beato Francesco glielo concesse, ed egli rimase molto consolato.

Un'altra volta gli apparve san Lorenzo, al quale era devotissimo, mentre egli pregava per un certo scrupolo che frate Giacomo da Fallerone aveva riguardo al sacerdozio. Il beato Lorenzo gli apparve per rassicurarlo riguardo al suo dubbio, e poi di nuovo gli apparve nella vigilia della sua festa, mentre si cantava l'antifona: *Adhaesit anima* nei vespri⁹⁶ e gli asseriva la stessa cosa mentre guardava frate Giovanni con occhi pieni di compassione. Nel giorno della festa, mentre si cantava la *Salve Regina*, il beato Lorenzo gli apparve di fronte all'altare del convento, con i suoi fianchi che toccavano l'altare e tenendo la graticola

⁹⁶ La terza antifona dei vespri della festa di san Lorenzo: *Adhaesit anima mea post te, quia caro mea igne cremata est pro te, Deus meus*. La visione di san Lorenzo sulla Verna si spiega dal fatto che la chiesa conventuale dell'eremo Francescano è dedicata, appunto, a san Lorenzo, diacono e martire, celebrato dalla Chiesa Latina il 10 agosto.

nella mano sinistra come se fosse uno scudo. Disse a frate Giovanni che, a causa di quella graticola e dei grandi tormenti [del martirio] egli ora aveva una grande gloria in cielo, e la chiesa celebrava la sua festa con grande solennità, e che dopo aver fatto grande penitenza ora regnava nella gloria. Detto questo disparve.

Dopo aver digiunato una volta la quaresima degli angeli, quando venne per il mattutino nella solennità del beato arcangelo Michele, e tornava alla sua cella dopo mattutino, trovò all'ingresso della chiesa un angelo sotto forma di un bellissimo giovane che teneva in mano uno strumento musicale melodioso. Questo giovane accompagnò frate Giovanni suonando il suo strumento fino alla cella. Dopo essere entrato in cella frate Giovanni rimase rapito in estasi, mentre quell'angelo disparve.

Nostro Signore Gesù Cristo gli apparve in vari modi. Una volta, mentre desiderava vedere in quale modo Cristo fu depresso dalla croce, mentre celebrava la Messa e arrivò al *Padre nostro* e diceva: *Per ipsum et cum ipso et in ipso*, il Salvatore gli apparve in quella forma, guardandolo con occhi pieni di compassione. Siccome il Signore voleva mettere alla prova lo stesso frate Giovanni, gli tolse le consolazioni e la dolcezza della contemplazione. Così, senza la luce del Creatore e senza dolcezza dello spirito, mentre era pieno di ansia in un luogo in una selva e piangeva abbondante lacrime e guardava in cielo mentre stava appoggiato ad un fago, il Signore Gesù Cristo gli apparve nel sentiero, ma non disse nulla a frate Giovanni. Per questa ragione frate Giovanni fu tutto afflitto e piangeva a dirotto, pregando Cristo affinché rivolgesse a lui il suo dolce volto. Ma il Signore, il quale voleva metterlo alla prova, continuò a camminare lungo quel sentiero e non gli diceva nulla. Tuttavia frate Giovanni, sempre piangendo con molte lacrime, continuava a seguire Cristo. Finalmente il Salvatore si voltò verso di lui, gli mostrò il suo volto e aprì le sue mani, come fa il sacerdote quando si rivolge verso il popolo; subito frate Giovanni vide raggi meravigliosi che uscivano dal seno del Signore, i quali illuminavano con grande e divino splendore non soltanto il bosco, ma la stessa anima sua e il suo corpo dal di dentro. In questo modo frate Giovanni fu condotto a capire con quanta umiltà e riverenza doveva riguardare Cristo. Allora

egli si prostrò ai piedi di Cristo, e cominciò a baciarli e a bagnarli con le sue lacrime, come se fosse un'altra Maddalena; poi Cristo gli porse le sue mani per baciarli. Frate Giovanni si alzò e avvicinò il petto del Signore e abbracciò lo stesso Gesù; baciò il petto del Signore, e subito sentì tanto profumo che ogni altro profumo di questo mondo gli sembrava fetore in confronto a quello, e fu rapito e consolato in sommo grado. Reclinandosi sul petto del Signore potè bere la sapienza divina, e gli vennero rivelate le profondità di Dio. In seguito predicava di ogni tema di profonda teologia e disputava sulle questioni teologiche. Frate Giovanni continuava a sentire quel profumo per molti mesi, e similmente lo sentiva in quel sentiero nel quale era andato incontro al Signore Gesù, il quale stava in quel posto, e per un lungo spazio di tempo frate Giovanni continuava a sentire quel profumo in tutta la zona circostante.

Un'altra volta, mentre si avvicinava la Natività di Cristo, frate Giovanni aspettava qualche consolazione della sua umanità, affinché potesse anche avere parte nella sua divinità e carità. Dimostrò un amore talmente perfetto che si vedeva che la sua anima e il suo cuore ardevano, e per il grande amore e ardore fu costretto a gridare forte; questo amore durava per sei mesi, ma l'ardore per un anno intero. Durante questo tempo e dopo le visite divine ebbe innumerevoli consolazioni divine. Una notte si alzò e contemplava tanta luce meravigliosa in Dio, che vide tutto il creato nel Creatore, sia le creature celesti come quelli terrestri, e vide ogni grado della creazione ordinata e distinta, come sono i chori degli spiriti tra Dio e il paradiso terrestre, e la beata umanità di Cristo, come pure poteva distinguere le abitazioni delle realtà inferiori. Egli vedeva e sentiva che tutto rappresentava il Creatore. Dopo questo Dio lo elevò sopra ogni creatura, in modo tale che la sua anima fu assorta e assunta nell'abisso della divinità e della divina chiarezza, e come fosse sepolta nel lago della divinità e dell'infinità divina, in modo tale che il suo cuore e la sua lingua non potessero pensare o parlare di nessuna cosa creata o formata, di nulla che si può immaginare, di nulla di sensibile o comprensibile di questi modi di essere. La sua anima era assorta in quel lago e abisso di divinità oppure di quella forma di chiarezza, cosicché sentiva che la sua anima fosse diventata

un tutt'uno nell'abisso della divinità e si spargeva come una goccia di vino nell'ampiezza del mare, e che come non si poteva trovare nulla di sé stessa eccetto l'ampiezza di quel mare, così la sua anima non vedeva nulla, eccetto Dio in tutti e sopra ogni cosa e tra tutte le cose e fuori di tutte le cose. Lì egli sentì la presenza delle tre Persone in un solo Dio, e dell'unico Dio in tre Persone, e sentì quella eterna carità che fece sì che il Figlio di Dio si incarnasse per obbedienza del Padre, e come di fatto si fosse incarnato. E mentre meditava questa via dell'incarnazione e della passione del Figlio di Dio, e mentre gridava e piangeva, pervenne all'ineffabile luce di cui abbiamo parlato. Disse che non esiste un'altra via con la quale l'anima possa entrare in Dio, eccetto che per Cristo, il quale è *via, verità e vita* (Gv 14,6). Gli furono mostrati nella stessa visione tutte le cose che furono compiute da Cristo dal caso del primo uomo fino all'ingresso di Cristo nella vita eterna, il quale è il capo e il principe degli eletti, i quali furono fin dall'inizio del mondo, e che sono e rimarranno fino alla fine del mondo, come viene annunciato dai santi profeti e dai santi ed eletti di Dio.

Mentre questo frate Giovanni stava nel luogo di Mogliano, nella custodia di Fermo e nella provincia delle Marche, una volta all'ora di mattutino fu preso da una dolcezza divina così intensa, che andò nel bosco, per non essere ascoltato dai frati, e gridava con voce alta e forte piena di dolcezza, e questo fatto durava lungo tutta l'ottava dell'assunzione della Signora. Sentiva una dolcezza quando pensava alle parole della consacrazione, e cioè: *Hoc est corpus meum*. Fu illuminato dallo Spirito Santo in queste considerazioni, e aperti gli occhi della sua mente, vedeva Cristo con la beata Vergine Maria e la moltitudine degli angeli e dei santi, e capiva quello che disse l'apostolo, e cioè che *siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri* (Rm 12,5), e anche: *Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza* (Ef 3,18-19). Tutto questo egli lo trovava in questo sacramento, quando consacrava con le parole: *Hoc est corpus meum*. Egli era sopraffatto dalla dolcezza, siccome non credeva che poteva capire quelle parole, e così si accostò a celebrare [la Messa]. Quando ebbe detto il prefazio, venne al *Qui*

pridie e alle parole della consacrazione. Nel frattempo si accrebbe in lui la dolcezza divina, siccome sentiva la presenza divina e la moltitudine degli angeli e dei santi. Allora cominciò a ripetere molte volte: *Hoc est, hoc est*, ma non riusciva a finire le parole della consacrazione. Allora il suo guardiano, insieme ai frati e secolari che stavano aiutandolo, si avvicinarono. Appena egli ebbe detto: *Corpus meum*, subito gli apparve il Signore Gesù Cristo benedetto incarnato e glorificato, e gli dimostrò la sua umiltà, che gli fece incarnare e che gli fa venire ogni giorno nelle mani del sacerdote. Alla considerazione di tale umiltà frate Giovanni si sentiva talmente ripieno di dolcezza e ammirazione, che non voleva finire di pronunziare le parole della consacrazione. Alla vista del Signore il suo cuore diventò come cera liquefatta, e si sentiva venir meno in tutte le membra del corpo, e cadde all'indietro. Tuttavia il guardiano e gli altri non lo lasciarono cadere, e lo sostennero, e i frati e i secolari lo portarono in sacrestia come se fosse morto. Il suo cuore sembrava irrigidito come quello di un uomo morto, le dita erano contratte e non li potevano muovere. In questo modo egli rimase esanime fino a terza dell'orario dell'estate, e non poteva finire la Messa. Questo me lo ha rivelato il suo frate segretario.

Un'altra volta, quando stava celebrando, nell'ostia consacrata gli apparve Cristo con una barba bellissima, e indossava una veste rossa. Tale visione gli diede tanta consolazione e gioia nell'uomo interiore ed esteriore che, se non gli rimanesse ancora l'intelletto, sembrava che fosse rapito in estasi. Durante quella visione fu assicurato che, per quella Messa, egli aveva placato Dio a favore di tutto il mondo, e specialmente di tutti coloro che egli raccomandava nella preghiera.

Poco prima di morire vide il Signore Gesù Cristo in figura umana sotto sembianza talmente disprezzata e vile, che nessun uomo possa mai apparire così disprezzato. Allora, pieno di meraviglia, chiedeva: "O Dio mio onnipotente, perché ti appari così vile e disprezzato?" E Cristo gli rispondeva: "Tu devi sapere che non sono mai stato così disprezzato e vile, come sono oggi nei cuori dei cristiani". E subito fu rapito nella presenza del Salvatore, e Cristo disparve dalla sua vista.

Questo uomo santo si rapiva frequentemente in Dio, come viene provato dal fatto che più volte scottava la mano. Quando venne inter-

rogato da un certo frate se la predicazione impedisse il suo rapimento, rispose dicendo: “Carissimo, per sette anni ho avuto continuamente la grazia delle lacrime e sono stato rapito non raramente, e in quel tempo la grazia di Dio è scesa sulla mia anima. Certamente Dio dopo cambiò l’ordine nell’anima e anche adesso dispone la mia anima per ricevere la grazia, siccome, ogniqualvolta essa vuole l’abbondanza delle lacrime fino allo svenimento del cuore e al desiderio del rapimento, questo le viene dato. Questo stato è più sublime, siccome allora non potevo occultare né il rapimento e neanche le lacrime, ma adesso posso”.

Dello spirito di profezia

Questo santo non soltanto conosceva i grandi misteri di Dio, ma aveva anche la conoscenza dello spirito profetico nel suo cuore. Infatti, siccome egli aveva ricevuto dal ministro generale l’autorità di assolvere i frati che venivano a confessarsi da lui, e gli stessi frati che arrivavano al Monte della Verna si portavano a confessarsi da lui, se essi omettevano qualche cosa, egli subito disse a loro: “Tu hai ommesso il tale peccato”, e li menzionava esplicitamente ad essi. A un certo frate disse un peccato occulto, che quel frate dovette confessare, e quel peccato egli l’aveva commesso prima ancora che fra Giovanni era nato nel mondo.

Mentre questo frate Giovanni stava celebrando la Messa nella commemorazione di tutti i defunti, ed elevava il corpo del Signore offrendo la Messa a Dio Padre per le anime dei defunti, vide un’infinita quantità di anime uscire dal purgatorio, i quali sembravano una moltitudine di scintille prodotte da una fornace ardente, e li vide volare in cielo per i meriti di Cristo, il quale fu appeso alla croce per la salvezza degli uomini, e il quale si offre ogni giorno per i vivi e i defunti nella santissima ostia.

Questo santo fu turbato dal diavolo. Una volta stava pregando e contemplando sul Monte della Verna e vide tutta l’aria e tutta la terra piena di una moltitudine di demoni. Allora frate Giovanni, quando vide ciò, prese in mano un bastone e cominciò a picchiarli, ed essi fuggivano via da tutto quel monte. Un’altra volta vide in visione un’infinita

quantità di demoni che scagliavano frecce contro i frati: alcune delle frecce si rivoltarono contro i demoni che li scagliavano, e i demoni fuggirono con grande fracasso; altre frecce che toccavano i frati, subito cadevano; altre entravano con la forza del ferro e rimanevano attaccate; altre entravano in tutto il corpo così che penetravano da una parte all'altra. Tutto questo frate Giovanni lo vide con la luce divina nella quale fu irradiato, e capiva lo stato di quei frati.

Una volta, mentre pregava, vide un certo frate carpentiere, il quale fu condotto fuori dall'Ordine dai demoni. Egli si alzò dall'orazione e corse da quel frate, lo afferrò dalla tonaca e gli disse: "O mio fratello, perché vuoi fare questo?" E rivelandogli apertamente tutto quanto, con le sue sante parole [lo] distolse dal suo proposito, e quel frate finì la vita nell'Ordine.

Siccome veniva onorato da tutti per la sua santità, una volta voleva evitare questi onori e andò segretamente da Siena nell'[eremo di] Colombaio, affinché nessuno potesse sapere questo. Ma, mentre stava in quel luogo a pregare, si è vista una colonna di fuoco scendere dalle sommità del cielo e rimanere sopra la sua cella. La videro tutti i contadini delle terre vicine. Per quel miracolo il popolo cominciò a frequentarlo, e per questa ragione dovette di nuovo lasciare quel luogo.

Egli preannunziava il giorno della sua morte, e disse ai frati: "Per poco tempo rimarrò con voi". Quando la morte si avvicinava all'inizio egli dimostrava una faccia talmente terribile, che tutti i frati che gli stavano accanto avevano grande paura; ma subito dopo riprese l'aspetto della serenità angelica e guardava i frati. Quando frate Giovanni *de Septimio* da Pisa, il quale stava accanto, gli chiese che cosa aveva visto, rispose: "Si dico quello che ho visto, voi non mi capirete; ma una cosa sola dovete sapere, e cioè, che chi vuole desiderare la salvezza eterna, deve aspirare ad abbracciare con ardore soltanto Cristo crocifisso". Dopo aver detto queste parole, si diresse verso il Signore.

Frate Giovanni visse nell'Ordine per cinquanta anni. Nella festa di Santa Maria della Neve⁹⁷, mentre celebrava la Messa e mangiava con i

⁹⁷ La festa della Dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, il 5 agosto, conosciuta popolarmente come *Sancta Maria ad Nives*.

frati, dopo pranzo fu preso dalla febbre, e nella vigilia di San Lorenzo⁹⁸, a cui era devoto, avendo ricevuto tutti i sacramenti e parlando con dolcezza con i frati, partì da questa vita per andare dal Signore, come egli stesso aveva rivelato ai [frati] suoi familiari, nell'anno 1322.

Ci sono molti altri frati che sono sepolti nel detto luogo, e cioè sul Monte della Verna.

Il luogo di Poppi

A Poppi è sepolto frate Giacomo da Barletta. Cristo gli apparve nel bosco e gli assicurò del perdono dei suoi peccati, per il quale sempre nutriva grande desiderio; come segno Cristo pose la mano di questo frate nella sua mano. Da quel momento egli sentì tanto profumo nelle sue mani, il quale superava di gran lunga ogni altro profumo, e per molto tempo non lavò la mano per reverenza a questo fatto. Ma un giorno due frati sono arrivati da lui e volevano mangiare con lui. Quando fu chiamato a mensa dimenticò e andò a lavarsi la mano. Da quel momento non sentì più il profumo. Di questo fatto egli piangeva e soffriva per tutta la vita.

Il luogo di Montalcino

A Montalcino è sepolto il santo frate Filippo, laico, il quale compì molti miracoli. Tra le altre cose, quando dal luogo di Colombaio, dove morì, il suo corpo fu condotto a Montalcino, anche se piovesse a dirotto, il feretro non fu bagnato neanche da una goccia, e neanche coloro che portavano il suo corpo. Di questo santo frate si fa una memoria solenne in questo castello, nella festa dei Santi Filippo e Giacomo.

⁹⁸ 9 agosto 1322.

Il luogo di Montepulciano

A Montepulciano è sepolto frate Bartolomeo Puccio di Francesco, il quale lasciò la moglie, i figli e tutto quello che possedeva, e si fece frate Minore. Era un uomo devotissimo e santo, e dopo la sua morte rifulse per i miracoli.

Il luogo di Colombaio

Al luogo di Colombaio è sepolto frate Guido da Bolsena, un santo uomo. Questi, quando era novizio a Siena ed aveva un compagno come novizio, cioè frate Nuno Altimanni, e stavano nell'orto a parlare di Dio, Gesù apparve in mezzo a loro sotto forma di bambino e stava con essi da dopo nona fino all'ora dei vespri. Questo fatto lo vide anche fra Pietro Pettinaio del Terz'Ordine. A questo frate Guido Dio rivelò il fatto che nell'Ordine doveva sorgere la setta dei Fraticelli, come aveva predetto frate Giacomo da Montalcino, ammonendo il suo servitore ad allontanarsi da essi, siccome erano nemici di Cristo. Un certo gatto portava a questo frate un uccello che catturava ogni giorno, e poi il detto frate Giacomo lo preparava per mangiare. Alla morte di questo frate Guido, anche il gatto morì ai suoi piedi.

Il luogo di Cortona

A Cortona, nella pieve, è sepolto il santo frate Guido, il quale fu compagno del beato Francesco, e che morì nel luogo antico di Cortona, che si chiama Le Celle di San Francesco. Risplende per i miracoli. Fu condotto dal popolo in città, e siccome lì non c'era ancora un luogo dei frati, fu sepolto onorificamente nella pieve⁹⁹.

⁹⁹ Il beato Guido da Cortona nacque tra il 1185 e il 1190 e morì tra il 1247 e il 1250. Fu accolto da san Francesco nel 1211, e divenne sacerdote e predicatore. Fu il fondatore dell'eremo delle Celle di Cortona. Qui si dice

Di frate Rolandino da Firenze

Della provincia di Toscana, oppure da Firenze, era oriundo un certo santo frate chiamato Rolandino; ma io non ho trovato dove è sepolto. Questo frate, quando un giorno era entrato in chiesa per pregare, subito, siccome tendeva ad allungare le sue preghiere, gli apparve come una forma di sole pieno di raggi che scendeva sull'altare. Vide un ragazzo avvolto in un raggio di luce ritto sull'altare e decorato con meravigliosa bellezza, il quale teneva una corona d'oro nella mano, e teneva sul capo un'altra corona simile piena di gemme. Egli stava chiamando il frate con il suo nome e diceva: "Frate Rolandino, perseveri fino all'fine nell'impegno che ti sei preso; infatti, questa corona che tengo nella mia mano, è preparata per te". Detto questo, subito disparve. Come raccontava ad un altro frate sacerdote, frate Rolandino vide che, avendo capito quella visione, lo riempì di conforto per perseverare nel bene e che la promessa fatta gli insegnò di non cercare l'alta sapienza ma il timore.

Di frate Francesco *de Maleficiis*

Frate Francesco conosciuto come *de Maleficiis*, oriundo di Firenze, era un uomo devoto e zelante per la povertà e la regola. Sebbene fu sepolto nell'isola di Corsica, Dio voleva dimostrare un grande miracolo per sua intercessione sul Monte sacro della Verna. Infatti, mentre stava a La Verna, e i frati gli dimostravano fuori i luoghi dove stava il beato Francesco, mentre era vicino ad un profondissimo precipizio sopra un orto giù nella pianura, egli non fece attenzione e cadde all'ingiù e sbatteva la testa, le membra, il petto e i reni contro gli scogli, uno dopo l'altro, in modo tale che i frati lo credevano totalmente fracassato a pezzi. Ma gli stessi frati, i quali scendevano per raccogliere il suo corpo, aspettando di trovarlo morto, lo trovarono invece sano e senza nessuna lesione, e rimasero tutti meravigliati¹⁰⁰.

che i frati Minori non avevano ancora un *locus* a Cortona. Di fatto, frate Elia costruì la famosa chiesa coventuale di san Francesco nella città nel 1245. Può darsi che l'edificio non era ancora completato quando morì questo beato.

¹⁰⁰ Una storia simile di un frate anonimo che cadde dal precipizio della Verna e

Di frate Giovanni da Firenze

Da Firenze era anche il santo frate Giovanni Parenti¹⁰¹, primo ministro generale dell'Ordine dopo la morte del beato Francesco. Questi, quando era ancora giudice e stava a Civita Castellana, un giorno guardava dalla finestra e vide una mandria di porci. Siccome questi porci non volevano entrare in nessun modo a Civita Castellana, il loro mandriano che li conduceva, cominciò a dire ai porci: "Porci, entrate a Civita Castellana, come i giudici entrano nell'inferno". Appena quel mandriano ebbe pronunciato con forza quelle parole, subito i porci entrarono nella detta città senza nessuna resistenza. Appena ebbe udito queste parole si meravigliò di quello che vedeva, e subito abbandonò il mondo e si fece frate Minore, e condusse una vita di santità mirabile. Per questa ragione, dopo la morte del beato Francesco, fu eletto come primo ministro generale.

Egli fu mandato da Papa Gregorio affinché riportasse i Romani ribelli alla sottomissione e riverenza della Chiesa di Roma. A quei ribelli che persistevano con cuore indurito disse, che Dio fra breve li avrebbe puniti con un'inondazione del fiume, e così accadde: infatti il Tevere crebbe tanto, che fece molti danni a tanti nelle proprie case e quasi distrusse la città; per questo miracolo i Romani ritornarono all'obbedienza del signor Papa.

fu raccolto vivo si trova nei *Fioretti: Seconda Considerazione sulle Stimmate* (FF 1912).

¹⁰¹ Prima di essere eletto ministro generale, Giovanni Parenti era stato ministro provinciale in Spagna. La *Cronaca dei XXIV Ministri Generali*, scritta da Arnaldo di Sarrant (1369-1374), ci racconta le circostanze dell'entrata nell'Ordine di Giovanni Parenti, molto simile al racconto di Bartolomeo da Pisa: "Giovanni entrò nell'Ordine nelle seguenti circostanze. Quando fungeva da avvocato e giudice a Civita Castellana, una volta guardò fuori della finestra e vide un certo guardiano di una mandria di porci, che non era capace di farli entrare nel porcile. Un altro uomo gli diede consiglio di dire così ai porci: 'Porci, porci, entrate nel vostro porcile, come gli avvocati e i giudici entreranno nell'inferno'. A quelle parole la mandria di porci immediatamente obbedì senza esitare. Giovanni fu preso dalla paura di fronte a questo spettacolo, e insieme a suo figlio entrò nell'Ordine dei Minori".

C'erano molti altri frati famosi dalla Toscana, dei quali non abbiamo trovato notizie a causa della negligenza e degli errori dei frati.

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Nella provincia di Bologna, nel luogo di Bologna, è sepolto frate Nicola, il quale, mentre viveva, si dice che risuscitò un morto che lo portavano alla sepoltura; è stato provato che, allo stesso uomo, che aveva gli occhi cavati fuori, abbia ridato nuovi occhi.

Di frate Bonizo¹⁰²

Nello stesso luogo e nello stesso sepolcro con frate Nicola, è sepolto frate Bonizo, un uomo santissimo. Questo frate Bonizo stava a Fonte Colombo insieme con il beato Francesco, quando scrisse la regola che noi abbiamo, e sentì Cristo che parlava e diceva ai molti ministri che

¹⁰² Frate Bonizo da Bologna era un giurista che aveva studiato nell'Università di Bologna. Accompagnò san Francesco a Fonte Colombo nel 1223, quando il santo si ritirò per scrivere la *Regola bullata*. Il fatto di Cristo che approva la Regola dopo che frate Elia e i ministri si presentarono a Francesco per dirgli che non volevano accettarla è attestato dalla *Compilazione di Assisi* 17 (FF 1563), dallo *Specchio di Perfezione* 1 (FF 1678), e dal *Chronicon seu Historia Septem Tribulationum Ordinis Minorum*, di ANGELO CLARENO, I (FF 2179). Inoltre il trattato *De Adventu Fratrum Minorum in Angliam* di TOMMASO DA ECCLESTON, c. 13,91 (FF 2518) attesta l'episodio della visione delle stimmate: "Frate Giovanni da Parma, ministro generale, durante il capitolo generale di Genova ordinò a frate Bonizo che era stato compagno di san Francesco di dire ai frati la verità sulle stimmate del santo, perché molti nel mondo ne dubitavano. Frate Bonizo rispose piangendo: 'Queste miei occhi di peccatore le hanno viste, e queste mie mani di peccatore le hanno toccate'". Eccleston qui sbaglia, dicendo che era il capitolo di Genova (1244) mentre si riferisce al capitolo di Lione (1247), quando venne eletto ministro generale Giovanni da Parma.

si erano radunati in quel luogo, che era Lui stesso che aveva fatto e voluto quella regola, e che essi dovevano capirla e osservarla alla lettera e senza nessun commento, come si dirà nel seguente frutto e conformità. Dopo la sua morte, il beato Francesco apparve a questo frate Bonizo. Era vestito di un abito dorato e glorioso, e gli mostrò le sue stimmate che risplendevano più del sole, e gli concesse la grazia di baciarli e toccarli.

In questo luogo è sepolto anche frate Matteo da Faenza, il quale operò molti miracoli in vita e dopo la morte, e ancora continua a farli fino ad oggi.

È sepolto nello stesso luogo frate Guido *de Spatis* (Spada), il quale era grande predicatore del Crocifisso e della passione. Fece molte meraviglie durante la sua vita, e ancora oggi è conosciuto per la sua santità e i suoi prodigi dagli abitanti di Bologna e da altri.

È sepolto nello stesso luogo un certo santo frate laico, Guglielmo da Cortimilio, il quale è famoso per la sua vita santissima e per i suoi miracoli.

Di frate Gerardo

A Modena è sepolto frate Gerardo, il quale fu un grande predicatore. Mentre stava a Venezia nella vigilia della festa del beato Francesco e predicava di san Francesco al popolo e tesseva grandi elogi del santo, un cittadino che si commosse ascoltando le sue parole, siccome ere devoto del beato Francesco e voleva osservare la sua festa, tornando dalla predica, mentre stava a casa, fu subito preso dal sonno. Allora andò a letto, e subito si addormentò e durante il sonno ebbe una visione unica di san Francesco. Infatti fu rapito in cielo e vedeva Cristo e la beata Maria e tutti gli ordini dei santi angeli e degli altri santi. Tutti andavano in processione, e tutti dimostravano riverenza a Cristo e alla sua Madre. Ma siccome questo cittadino non vide san Francesco, disse all'angelo che lo conduceva: "Dove sta san Francesco, di cui ha predicato tanto mirabilmente frate Gerardo?" E l'angelo rispose: "Aspetta, e vedrai il beato Francesco con i suoi, e vedrai quale luogo e quale stato è riserva-

to per te". Egli vide che Cristo elevava la mano destra, e dalla piaga del suo costato fece vedere il beato Francesco, il quale era decorato di una gloria singolare, che portava il vessillo della croce in mano, e dietro a lui veniva una grande moltitudine di frati e altri, i quali seguivano magnificamente decorati. Allora l'angelo gli disse: "Tu puoi ora vedere il beato Francesco, il quale sempre meditava la passione di Cristo con i suoi frati, e che ora sta e dimora con Cristo". Visto questo, subito quel cittadino si svegliò dal sonno, e venne al luogo dei frati, e lì trovò frate Gerardo che ancora predicava. Dopo la predica raccontò a lui e agli altri tutto quello che aveva visto, e per riverenza verso il beato Francesco donava tutti i suoi beni per costruire il convento di san Francesco nella regione di Venezia. Dopo questo rinunziò al mondo e si fece frate Minore e figlio del beato Francesco. Questo frate Gerardo risplendette per i prodigi.

A Rimini è sepolto frate Giovanni Baronzio, il quale risplendeva e risplende ancora per i suoi miracoli.

Nello stesso luogo è sepolto fino ad oggi frate Andrea, un frate dolce e buono, il quale, come dicono i frati, risplende per i suoi segni e miracoli.

DELLA PROVINCIA DI PADOVA O DI SANT'ANTONIO

Nella Provincia di Padova o del beato Antonio sono sepolti i seguenti frati.

Di sant' Antonio di Padova

A Padova è sepolto il santissimo frate Antonio, il quale Papa Gregorio IX, nello stesso anno della morte, e cioè il giorno 13 giugno dell'anno del Signore 1233, lo iscrisse nel catalogo dei santi¹⁰³.

¹⁰³ Antonio di Padova è morto il 13 giugno 1231 e non 1233 come asserisce

Egli proveniva dalla nazione Ispanica¹⁰⁴, dal regno del Portogallo e dalla città di Lisbona, dove nacque da nobili genitori. Imparò le lettere nella chiesa della beata Maria. Man mano che cresceva negli anni e diventava adolescente, e come al solito sentiva gli stimoli illeciti della carne, abbandonò gli studi, le seduzioni carnali e i parenti, ed entrò in un certo monastero dell'Ordine di sant'Agostino e divenne canonico regolare. Siccome i suoi parenti venivano a visitarlo e a importunarlo, per questa ragione lasciò quel luogo, e si rifugiò nel monastero di Santa Croce a Coimbra, il quale apparteneva pure allo stesso Ordine. In quel luogo si diede a coltivare le virtù, e finalmente si applicò allo studio della Sacra Scrittura.

Bartolomeo da Pisa. La sua canonizzazione avvenne l'anno dopo, il giorno 30 maggio 1232, che era Pentecoste. Papa Gregorio IX lo canonizzò a Spoleto.

¹⁰⁴ Le informazioni biografiche su sant'Antonio, Bartolomeo da Pisa le ha prese dalle fonti classiche della vita del Santo, che includono i seguenti testi dei quali presentiamo le edizioni critiche: *Vita Prima di S. Antonio o "Assidua" (c. 1232)*, introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di V. Gamboso (Fonti Agiografiche Antoniane, Vol. I), Edizioni Messaggero Padova 1985; GIULIANO DA SPIRA, *Officio Ritmico e Vita Secunda (c. 1235-1240)*, introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di V. Gamboso (Fonti Agiografiche Antoniane, Vol. II), Edizioni Messaggero Padova 1985; *Vita del "Dialogus" e "Benignitas" (1246-1280)*, introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di V. Gamboso (Fonti Agiografiche Antoniane, Vol. III), Edizioni Messaggero Padova 1986; *Vite "Raymundina" e "Rigaldina" (1293-1300)*, introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di V. Gamboso (Fonti Agiografiche Antoniane, Vol. IV), Edizioni Messaggero Padova 1992; *Liber Miraculorum e altri testi medievali*, introduzione, testo critico, versione italiana e note a cura di V. Gamboso (Fonti Agiografiche Antoniane, Vol. V), Edizioni Messaggero Padova 1997; ARNALD DE SARRANT, *Liber Miraculorum Sancti Antonii*, in *Analecta Franciscana*, Vol. III, Quaracchi 1897, 121-158; *Actus Beati Francisci et sociorum eius: Nuova edizione postuma di Jacques Cambell*, a cura di M. Bigaroni e G. Boccali, Santa Maria degli Angeli, Assisi 1988, cc. 64-65. Gli autori di Quaracchi conoscevano l'edizione critica di L. DE KERVAL, *Sancti Antonii de Padua vitae duae, quarum altera hucusque inedita*, in *Collection d'études et documents sur l'histoire religieuse et littéraire du Moyen Age*, Tom. V, Paris 1904.

Mentre l'uomo di Dio viveva in quel luogo, cinque frati Minori, i quali furono mandati dal beato Francesco in Marocco per predicare la fede, furono gloriosamente coronati con il martirio per opera del re del Marocco. Le loro venerande reliquie furono riportate in Spagna dal signor Pietro Infante, fratello del re del Portogallo, il quale per i meriti dei santi frati martiri fu liberato dal detto re del Marocco, presso cui era rimasto per paura del re suo fratello. La celebre passione dei detti frati pervenne alle orecchie del beato Antonio. Appena apprese questi fatti fu acceso dal zelo per la fede e il martirio, e scelse di unirsi nella compagnia di quei frati martiri, prendendo il loro abito affinché potesse raggiungere tale scopo. Un giorno stette a parlare con alcuni frati Minori nel suo monastero, e avendo questi annunziato a lui con fiducia che erano diretti verso la terra dei saraceni, dopo aver chiesto licenza dal suo priore, ricevette dalle loro mani l'abito dell'Ordine dei Minori, e dopo che ebbe indossato quell'abito divenne frate Minore. Secondo quello che gli era promesso, si diresse verso le regioni degli infedeli, ma fu trattenuto per lungo tempo da una malattia con febbre, e allora fu costretto a ritornare dalle regioni degli infedeli dove voleva ricuperare la santità. Mentre intendeva a ritornare nel suo paese nativo e stava navigando verso la Spagna, i venti contrari che soffiavano lo condussero in Sicilia. Lì il beato Antonio apprese che si apprestava a celebrare il capitolo generale prossimo ad Assisi, e benché fosse debole e infermo viaggiò per esserci presente. Il ministro generale lo mandò nella provincia di Romagna, e nell'eremo di Monte Paolo per un tempo condusse un vita solitaria con grande astinenza. Si occupava negli uffici umili a favore di tutti, e cioè serviva i frati e lavava le stoviglie e le utensili della cucina. Finché questo santo si diede a compiere questi umili uffici, non dimostrava ai frati la sua scienza, quantunque ogni tanto si esprimeva con qualche parola da letterato. Tuttavia, anche se si sforzava da nascondere questi doni da tutti, piacque infine a Dio di divulgare questa notizia nel modo seguente. Una volta andò insieme ai frati a Forlì per una ordinazione, e come è consuetudine si doveva proporre la parola di Dio agli ordinandi, e non si trovava nessuno sia dell'Ordine dei Minori come da quello dei Predicatori che avesse i requisiti, tanto che tutti si scusavano a causa della loro impreparazione.

Alla fine Antonio fu chiamato, e anche se cercava di ritirarsi, dovette accettare. Egli propose la parola di Dio con tanta maturità e profondità di scienza nella predicazione, che colpì con stupore tutti quelli che lo ascoltavano. Quando i frati si rendevano conto [della sua sapienza], fu imposto a lui il peso dell'ufficio della predicazione. Da quel momento si diede all'esercizio del ministero di predicatore; allora dalle città e dai castelli accorrevano ad ascoltarlo proporre con coraggio la parola di Dio. Anche se le sue parole erano condite con la divina sapienza e con il sale della discrezione, egli coraggiosamente riprendeva i vizi, non adulando e non avendo paura di nessuno.

Riguardo ai frutti della predicazione del beato Antonio, qui riporto alcune cose che ho sentito da molte fonti.

Quando questo santo stava nella città di Rimini, dove si trovava una folla grande di eretici, egli predicava ad essi con le testimonianze delle Scritture e voleva farli ritornare alla vera fede. Ma essi erano duri e ostinati come pietre, e non volevano accettare le sue parole, e neanche volevano ascoltare la sua predicazione. Allora l'uomo di Dio Antonio accorse di questo e si diresse verso la bocca del fiume vicino al mare; gli eretici andavano dietro a lui, siccome volevano sapere quello che faceva. Quando sant'Antonio arrivò andò su di una roccia, che era vicina al mare, e da parte di Dio cominciò a chiamare i pesci, affinché essi ascoltassero la sua predica, che gli eretici non volevano udire. Ed [ecco] subito venne di fronte sant'Antonio una moltitudine di grandi e piccoli pesci, in numero tale che mai si erano visti prima in quelle parti, e tutti tenevano la testa appena fuori dall'acqua. I pesci grossi stavano con i pesci più piccoli in grande pace, distinti secondo le diverse specie e le varietà dei colori, e tutti stavano al loro posto. I pesci più grossi stavano nell'acqua più profonda, quelli mediani dove l'acqua non era tanto profonda, e i più piccoli stavano più vicini accanto al beato Antonio. Così disposti, il beato Antonio cominciò a predicare ad essi dicendo che dovevano rendere grazie al loro Creatore, siccome diede ad essi un ambiente così chiaro e limpido, li benedisse nella creazione, li conservò dal diluvio, li diede con liberalità tutto il cibo di cui avevano bisogno, scelse un pesce per conservare Giona in vita, il Signore ricevette [dalla bocca di un pesce] la moneta d'argento per pagare il tributo, e dopo la

sua risurrezione mangiò del pesce. Mentre il beato Antonio predicava e diceva queste cose, alcuni pesci facevano udire come una voce, altri aprivano la bocca e inclinavano la testa, dimostrando che volevano lodare il Creatore come potevano. Più il beato Antonio predicava a lungo, più grande era il numero di pesci che confluivano presso di lui. Quando si rese conto di questo il beato Antonio gridò a gran voce e diceva: “Benedetto sia Dio eterno, il quale i pesci acquatici onorano più degli uomini eretici”. E siccome al detto spettacolo concorse tutto il popolo della città e gli stessi eretici, quando quegli eretici videro un tale miracolo, abbandonarono la loro infedeltà, e si prostrarono ai suoi piedi. Infatti egli predicava in modo talmente cattolico, che convertì tutti alla fede. I pesci, poi, avendo ricevuto dal beato Antonio licenza per andarsene, si ritiravano dimostrando grande gioia con i loro movimenti come se giocassero.

Nella detta città di Rimini c'era un certo eretico, di nome Bonello, il quale disse che l'ostia consacrata non era il corpo del Signore, e che era capace a fare la sua asina mangiare davanti alla vista dell'ostia, dopo averla lasciata affamata. Avendo il beato Antonio sentito questo, dopo aver celebrato la Messa, prese l'ostia consacrata e la fece vedere all'asina; in quel medesimo istante l'asina si inginocchiò e abbassò la testa dimostrando la sua reverenza. Quando quell'eretico vide questo, abbandonò la sua infedeltà, e si fece un vero cattolico.

Quando, una volta, il beato Antonio predicava nel concistoro davanti al papa e ai cardinali, dove si trovavano greci e latini, francesi e tedeschi, slavi, inglesi e molti altri di diverse lingue e altri idiomi, infiammato dallo Spirito Santo come gli apostoli, si proruppe nella predicazione della parola di Dio con tanta dolcezza, che tutti quanti che stavano in quel concistoro, anche se egli parlava in lingua ispanica, capivano quello che diceva nelle loro lingue native, e pieni di ammirazione dicevano: “Non è questo un Ispanico? E come allora ognuno di noi lo sente parlare con la propria lingua materna?” Il sommo pontefice si meravigliò di tanta profondità di conoscenza delle Scritture, e per molto tempo disse: “Veramente questo uomo è l'arca del testamento e l'armadio delle divine lettere”.

Mentre il beato Antonio stava girando il mondo con scopo di pre-

dicazione, fu nominato custode di Limoges. Egli venne alla città di Bourges. Un giorno predicava al popolo, il quale si radunò in tanta moltitudine che non si trovò nessun posto nella città dove poteva stare quella grande folla. Allora i canonici della città uscivano in processione fuori dalla città insieme con il popolo e arrivarono in un grandissimo prato, dove il beato Antonio predicava. Era d'estate. Ma mentre predicava, siccome Dio voleva dimostrare la santità del beato Antonio, tutto ad un tratto si levò un vento e scoppiò un temporale, in modo tale che tutti cominciarono ad aver paura avvertendo la forte pioggia imminente, come pure i lampi e i tuoni, e così tutti cominciarono ad alzarsi e volevano andare via. Quando il beato Antonio si accorse di questo disse ad essi: "Io da parte del Signore nostro Gesù Cristo vi dico che non soffrirete alcun danno, e che neanche una goccia d'acqua cadrà su qualcuno di voi; perciò state fermi nei vostri posti e non temete". A quelle parole tutti prestavano fede e rimanevano immobili ad ascoltare la predica. E mentre scendeva una fortissima pioggia e grandine in tutta la regione intorno a coloro che ascoltavano, né un chicco di grandine e neanche pioggia cadevano sopra quel luogo in cui stavano coloro che ascoltavano, mentre la grandine era talmente grossa e scendeva da un'immensa altitudine che sembrava un muro che circondava ogni luogo. Visto quel miracolo, tutti resero grazie a Dio, e da quel momento dimostravano grande devozione verso il beato Antonio. La narrazione di come erano andate le cose in quel miracolo fu poi scolpita nella pietra sul frontespizio della chiesa maggiore di Bourges, come io ho sentito raccontare da un frate, il quale vide tutto e mi raccontò quel miracolo.

Nella città di Le Puy nel regno di Francia, dove per i molti prodigi che il beato Antonio compì in quel luogo, la gente dimostrava una speciale devozione verso lo stesso santo, il beato Antonio, mentre era guardiano e predicava, attirava dietro a sé tutti alla sua predicazione. Una certa signora aveva gran desiderio di andare a sentirlo predicare, ma per fare questo non poteva badare alle faccende della casa. Suo marito gliela proibiva con dure parole e con ira, e non volle che andasse alla predica. Quando un giorno il beato Antonio predicava, la signora chiedeva a suo marito affinché le permettesse di andare alla predica,

ma egli non volle. Allora essa andò sopra il terrazzo della casa e, con l'intervento della virtù divina, cominciava ad udire la predica del beato Antonio, come se egli fosse presente. Quando suo marito le chiese cosa stava facendo ella rispose: "Io sto ascoltando la predica del beato Antonio, come se egli fosse qui presente". Siccome egli cominciò a dire che sua moglie era diventata pazza, ella gli chiese di salire e così anche egli cominciò ad udire la predica, come se il predicatore fosse lì presente. Visto questo miracolo, quell'uomo divenne devoto del beato Antonio e non proibì più a sua moglie di andare alle sue prediche.

Mentre il beato Antonio era a sei miglia dalla città di Le Puy per andare in un certo luogo per predicare, appena finita la predica, gli fu offerto del vino e altre cose. Una donna, quando gustava il vino dato al beato Antonio, non lo riteneva buono, e andò con tutta fretta a casa sua per portargli da bere del vino migliore. Era talmente sollecita nel portare il vino, che dimenticò di chiudere la botte e portava il tubetto stesso in mano. Venendo al beato Antonio gli offrì il vino. Mentre stava con il beato Antonio, aprì la mano e vide il tubetto, e si ricordò che non aveva chiuso la botte. Immediatamente ritornò a casa e trovò tutta la cella piena di vino sparso per terra. Tuttavia aveva fiducia nei meriti del beato Antonio e mise il tubetto nel canale, e subito la botte si riempì fino al punto che il vino traboccava. Lei non aveva nessun dubbio che quel miracolo fosse compiuto per i meriti del beato Antonio, al quale ella aveva portato il vino.

Nella città di Limoges, mentre il beato Antonio era custode in quel luogo, e durante la notte del Natale del Signore doveva predicare nella prima messa nella chiesa cattedrale, e mentre nel convento dei frati si diceva la nona lezione [del mattutino], egli si ricordò che a quell'ora doveva predicare. Allora pregò il Signore di supplire alla sua mancanza con la sua potenza, dato che egli non poteva fare nulla umanamente. In quel medesimo istante che egli stette con la lanterna in mano, anche se non diceva nulla, fu visto salire sul pulpito della chiesa cattedrale e predicava.

Una volta in una certa chiesa il beato Antonio predicava in una solennità. In quel luogo stava una certa nobile signora della contrada. Il diavolo voleva impedire a lei di ascoltare la predica del beato Antonio. Le appariva sotto la specie di un messaggero e fingeva di darle una

lettera in cui c'era scritto che suo figlio era stato catturato dai nemici e che era morto. Allora il beato Antonio, anche se non aveva udito nulla con le orecchie del corpo, disse davanti a tutti: "Non aver paura, perché tuo figlio è sano e vive; quel messaggero era il diavolo". Allora subito il diavolo sparì come fumo davanti agli occhi di tutti.

In un funerale di un certo usuraio il beato Antonio propose come tema della sua predica il versetto: *Dove è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore* (Mt 6,21); e disse: "Questo uomo ricco è morto, e sarà sepolto nell'inferno". Poi aggiunse a dire ai parenti dello stesso defunto: "Andate a guardare i suoi tesori, e in mezzo ad essi troverete il suo cuore, in quanto non è rimasto nel suo corpo". Così fecero e trovarono il suo cuore ancora caldo in mezzo al denaro".

Durante una predica del beato Antonio, c'era un penitente, il quale quando volle confessare i suoi peccati dal beato Antonio, non poteva esprimersi con parola a causa dei gemiti. Allora sant'Antonio gli disse di scrivere i suoi peccati e consegnarli a lui, e così fece. Appena ebbe dato lo scritto a sant'Antonio, per i meriti del beato Antonio e per la sincera contrizione tutta quella scrittura si cancellò da sé, come se non fosse mai stato scritto nulla.

In Lombardia il beato Antonio predicava vicino ad un fiume. Gli eretici non volevano ascoltare la sua predica. Allora andò al fiume e comandò ai pesci affinché mettessero fuori le teste dall'acqua e stessero immobili per ascoltare la sua predica, e così fecero. Alla vista di questo miracolo molti si convertirono alla fede.

Dopo che il santo frate Antonio illuminò con la sua parola molte province e luoghi, fu fatto predicatore e lettore generale dal ministro generale nel capitolo generale di Assisi, quando le reliquie del beato Francesco furono traslati¹⁰⁵. Egli divenne lettore a Tolosa, Bologna e Padova.

¹⁰⁵ Il capitolo generale del 1230. Tuttavia, Antonio già insegnava teologia ai frati nello *studium* di Bologna nel 1223, perché san Francesco stesso gli scrisse in quell'anno un piccolo biglietto in cui disse che si compiaceva che Antonio fosse lettore in sacra teologia, a condizione di non spegnere in sé lo spirito di orazione e devozione. La data del capitolo del 1230 potrebbe non essere corretta, dato che Antonio stava in Francia tra il 1225 e il 1227. Nel 1230 egli era in Italia, come ministro provinciale in Romagna. Il capitolo del 1230 lo incaricò, insieme ad alcuni altri teologi dell'Ordine, di andare da

Sotto la guida di Dio arrivò nel frattempo nella città di Padova. Qui cominciò a predicare con zelo ferventissimo. La grazia divina operò in modo tale che, tanto era il concorso dei cittadini e di altre persone dai paesi, castelli e villaggi circumvicini, che nessuna chiesa aveva la capienza per contenerli tutti. Perciò sant'Antonio andava a predicare in un grandissimo prato. Gli uomini con le loro mogli lo ascoltavano volentieri. Molti si svegliavano già di notte e correvano per riuscire ad avere i posti migliori e cercavano di oltrepassare gli uni gli altri. Con la sua predicazione coloro che erano in lotta ritornavano alla pace, i prigionieri si liberavano, gli usurai restituivano le ricchezze rubate; le prostitute si convertivano a Dio; così coloro che erano tenuti schiavi da ogni sorta di immoralità venivano da ogni parte per fare penitenza. Né il santo stesso, e neanche i frati Minori e gli altri sacerdoti secolari, che si univano ad essi per ascoltare le confessioni del popolo erano sufficienti. Molti asserivano che era Dio stesso che li ammoniva di andare a capire le parole del beato Antonio.

L'ultima quaresima [Antonio] la trascorse tutta predicando e ascoltando le confessioni fino alla sera. Anche se era aggravato da un gonfiore del corpo e della febbre, tuttavia non smise a predicare e ad ascoltare le confessioni, per lo zelo per le anime. All'inizio di quella quaresima il nemico diavolo voleva impedire il frutto delle anime, e mentre il beato Antonio dormiva, il diavolo strinse la sua gola nel tentativo di soffocarlo. Ma egli invocò devotamente il nome della Vergine Maria e impresse sulla fronte il segno della croce, e mentre desiderava vedersi liberato, vide che la cella si riempiva tutt'intorno di una luce divina; alla vista di quella luce il diavolo non poteva resistere e subito fuggì. Il beato Antonio non soltanto si occupava nella predicazione, ma si dedicò anche alla scrittura dell'opera della sua predicazione. Infatti compose un [volume di sermoni] domenicali bellissimo e sottilissimo; e così fece per [i sermoni] quaresimali e festivi. Anche dopo la sua morte i suoi sermoni fecero molto frutto, così come, mentre viveva, annunciava sempre le parole del Signore Dio.

Papa Gregorio IX per chiedere un'interpretazione ufficiale di alcuni questioni riguardanti la Regola e il valore del Testamento di san Francesco. Il Papa rispose con la bolla *Quo elongati* del 28 settembre 1230.

Il beato Antonio prevedeva il futuro; e la divina rivelazione gli palesava fatti che succedevano in regioni lontane. Abbiamo già dimostrato sopra come prevede il futuro, quando predisse che la pioggia non sarebbe scesa sul popolo nella città di Bourges; come disse alla donna che suo figlio, che il diavolo asseriva essere morto, viveva, e come prevede che il cuore dell'usuraio sarebbe stato trovato in mezzo ai suoi soldi. Ma ora aggiungo un altro fatto, che ho appreso da un frate degno di fede. Nella città di Le Puy, di cui ho parlato sopra, il beato Antonio occupava l'ufficio di guardiano. Nella medesima città c'era un certo notaio che era totalmente lascivo, carnale e mondano. Il beato Antonio, che lo incontrava frequentemente, sempre toglieva il capuccio davanti a lui e si genufletteva. Siccome quell'uomo vedeva ciò e credeva che il beato Antonio facesse beffe di lui, si turbò, e per quanto poteva, cercava di evitare il beato Antonio. Ma un giorno, mentre il beato Antonio agiva in quel modo davanti a lui quando lo incontrò, quell'uomo si scandalizzò e gli disse: "Se non fosse per riverenza a Dio, io ti percuoterei con la spada, dato che mi tratti con tanta derisione; dimmi, ti chiedo, perché ti genufletti davanti a ma?" A queste parole il beato Antonio rispose, tutto raggianti di spirito profetico: "Io ho grande desiderio di offrire me stesso al mio Dio come martire, ma a lui questo non piace; tu invece, come il mio Signore mi ha rivelato, sarai un martire glorioso. Io ti prego che, quando soffrirai il tuo martirio, ti ricorderai di me". Quell'uomo, sentendo quelle parole, derise il beato Antonio. Ma cosa dire di più? Il vescovo di Le Puy andò a Gerusalemme con molta gente per predicare ai saraceni. Quel notaio, ispirato da Dio, vendette tutti i suoi beni, e andò con lui. E mentre il vescovo predicava della fede in modo molto scialbo ai saraceni, il notaio lo sopportò per tre volte; alla fine egli rimproverò il vescovo perché non predicava e non difendeva fervidamente la fede, e con grande fervore cominciò a dire ai saraceni che Cristo era Dio e Maometto era figlio del diavolo e della perdizione. Siccome egli predicava in difesa della fede con grande costanza, fu catturato dai saraceni e per tre giorni fu sottoposto a soffrire vari tormenti. Quando, dopo che tre giorni furono passati, fu condotto al martirio, rivelò davanti a tutti che il santo frate Antonio aveva predetto il suo martirio e che sarebbe diventato un uomo santissimo. Dopo che

ebbe consumato il suo martirio, i compagni sono tornati e raccontarono tutti quei fatti al popolo; per questa ragione il beato Antonio fu tenuto con grande devozione.

Quando il beato Antonio stava a Padova, vide una cosa che mi fu narrata dal frate che ho menzionato sopra. Nella città di Lisbona, della quale lo stesso sant'Antonio era oriundo, mentre ancora vivevano i parenti dello stesso beato Antonio, e cioè il padre, la madre e i fratelli, si trovavano due cittadini i quali erano nemici e avversari di pelle. Avvenne che il figlio di uno dei due incontrò una sera un altro uomo, il quale viveva insieme con i parenti del beato Antonio. Quell'uomo crudele catturò quell'altro, lo condusse a casa e lo uccise subito. Durante la notte profonda entrò nell'orto dei parenti del beato Antonio, e scavata una fossa, seppellì di nascosto quello che aveva ucciso e si dileguò. Siccome quel ragazzo morto era figlio di persone nobili, fatte le indagini, si mise a cercare quel ragazzo per tutta la contrada dove quel nemico abitava. Quando si fece la ricerca nella casa del nemico e nel suo orto non si trovò nulla. Ma quando fu perlustrata la casa e l'orto dei parenti del beato Antonio, fu trovato il ragazzo sepolto nell'orto. Per questa ragione il giudice regale ordinò che si arrestassero il padre [di Antonio] e tutti quelli della sua casa, come se loro avessero ucciso il ragazzo. Allora, anche se il beato Antonio stava a Padova, egli conobbe quello che era successo nel suo spirito, e chiese licenza al guardiano per uscire di sera dal convento. Con un miracolo divino fu condotto nella città di Lisbona, dove arrivò di notte. La mattina entrò in città e andò dal giudice e incominciò a chiedergli di assolvere e lasciare liberi coloro che erano innocenti. Ma quello non voleva agire di conseguenza in nessuna maniera. Allora il beato Antonio comandò che gli portassero il ragazzo morto. Quando lo portarono, gli comandò di risorgere e di indicare se erano i parenti che lo avevano ucciso. Il morto risuscitò e disse che i parenti del beato Antonio erano innocenti della sua morte; per questa ragione furono assolti e liberati. Il beato Antonio stette con essi per tutto quel giorno, e la sera fece ritorno da Lisbona e fu trovato di nuovo a Padova.

Dio fece e dimostrò molti altri segni e prodigi per mezzo di lui. Quando, una volta il beato Antonio stava ascoltando la confessione

di uno che aveva colpito sua madre al piede, lo stesso sant'Antonio gli fece ricordare quello che dice il vangelo: *Se il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo* (Mt 18,6). Quello non capiva il senso vero delle parole, e quando ritornò a casa prese un coltello e amputò il suo piede. A causa dell'abbondante sangue e del dolore stava sul punto di morire. Fu chiamato sant'Antonio e lo rimproverò, e prese il piede amputato e lo unì alla gamba, e dopo averlo marcato con il segno della croce, riunì il piede alla gamba e liberò del tutto quel giovane. Un'altra volta fu invitato da alcuni eretici e accettò di andare a casa sua, credendo che con questo gesto li avrebbe ricondotto alla via delle verità. Quando gli eretici gli dissero: "Il Vangelo ti dice di mangiare di tutto quello che ti viene messo davanti", e immediatamente misero davanti a lui un grande e orribile rospo. Quando il beato Antonio vide ciò, levò gli occhi al cielo, tracciò su di esso il segno della croce, e immediatamente apparve il corpo di un cappone caldo e profumato. Appena videro ciò, tutti quelli che erano presenti si convertirono alla fede e mangiarono tutti insieme.

Il beato Antonio fu molto amato dal beato Francesco. Per questa ragione san Francesco lo chiamava suo vescovo, a causa della grande riverenza che dimostrava verso di lui¹⁰⁶. Dopo la morte del beato Francesco il beato Antonio si oppose con coraggio virile contro frate Elia e i suoi seguaci, difendendo la regola insieme con i compagni di san Francesco e con santa Chiara, siccome quello si sforzava di cambiarla con un'altra. E siccome il beato Antonio fu molto onorato da papa Gregorio e si faceva una discussione, mentre il beato Antonio stava di fronte a frate Elia disse al signor papa Gregorio quello che frate Elia stava facendo, e frate Elia disse al beato Antonio: "Tu dici il falso", il signor papa assolse frate Elia dall'ufficio di generale¹⁰⁷.

¹⁰⁶ 2C 163 (FF 748).

¹⁰⁷ Qui Bartolomeo da Pisa sta confondendo le cose. Frate Elia venne deposto nel 1239 e non nel 1230. Nel 1230 sant'Antonio andò veramente da Papa Gregorio IX, ma per la questione dell'interpretazione della Regola Francescana. Il generale in quel momento era fra Giovanni Parenti, anche se Elia si era cercato di impadronirsi del generalato durante il capitolo di Assisi. Il risultato dell'incontro di Antonio e altri teologi francescani con Gregorio IX era la bolla *Quo elongati* (28 settembre 1230). Probabilmente Bartolomeo

E siccome sarebbe molto prolisso raccontare tutto ciò che il beato Antonio fece in vita sua singolarmente, passeremo a dire come egli è passato al premio della gloria.

Infatti la sua morte era stata preannunziata al beato Antonio. Mentre egli stava per quindici giorni prima della morte con un suo compagno¹⁰⁸ fuori Padova su di un colle, da dove uno può avere la vista della pianura amena di Padova¹⁰⁹, parlava con il compagno raccomandandogli un luogo nella città di Padova, che sarebbe stato prossimamente decorato con immenso onore¹¹⁰; l'onore sarebbe stato che quel luogo dovette ricevere il suo corpo nella sepoltura, siccome a Padova doveva esalare lo spirito. E così nell'anno dell'incarnazione del Signore 1231, il giorno 13 giugno, indebolito dalla febbre, nel luogo delle Celle¹¹¹ fuori delle mura della città di Padova, in un suburbio, dopo aver fatta la confessione e ricevuta l'assoluzione, cominciò a cantare in modo devotissimo l'inno della beata Maria: *O gloriosa Domina*. In seguito guardava intensamente in alto con gli occhi rivolti verso le luci in cielo. Quando un fratello gli chiese che cosa vedeva, rispose: "Il mio Signore Gesù Cristo". Ricevuta l'estrema unzione e dopo aver cantato con i frati i sette salmi penitenziali, dopo circa mezz'ora lo spirito si staccò da lui, e l'anima uscì dal corpo e fu assorta nell'abisso della divinità. Il suo corpo sembrava come se dormisse profondamente, e le sue membra, che fino a quel momento avevano un certo qual modo di naturale pallore, dopo il suo transito divennero bianche, e a tutti coloro che guardavano presentavano la futura gloria della risurrezione. Dopo la sua morte il santo uomo cominciò a risplendere con grandi segni e miracoli. Infatti, appena morto, benché i frati cercassero di tenere segreta la sua morte per evitare l'afflusso del popolo, da quel

da Pisa confonde il nome di Antonio con quello di Aimone (Haymo) di Faversham. Era lui che andò con altri teologi di Parigi da Papa Gregorio IX ed era lui che era dietro la deposizione di Elia in quell'occasione. In alcuni manoscritti si vede che la similitudine dei nomi *Antonii* e *Aimonis* può aver generato questa confusione.

¹⁰⁸ Frate Luca Belludi.

¹⁰⁹ L'eremo di Camopsampiero.

¹¹⁰ La cappella di *Sancta Maria Mater Domini*, dove fu poi sepolto.

¹¹¹ Antonio morì nel monastero della Clarissa all'Arcella.

momento fino alla sua sepoltura, i piccoli bambini cominciarono a correre per la città di Padova e a gridare: “All’Arcella è morto il santo frate Antonio, è morto il santo frate Antonio”. Alle loro voci i cittadini di Padova, uomini e donne, si alzarono e corsero verso il luogo menzionato, affinché quel padre e dottore che avevano avuto mentre era ancora vivo, potesse ora aiutarli con il suo patrocinio dopo la sua morte. Infatti, era tanta la controversia riguardo al luogo dove dovette essere sepolto il suo corpo, che alla fine il ministro [provinciale]¹¹² dichiarò che doveva essere sepolto nel luogo dei frati. Con grande onore e riveranza il suo corpo fu portato alla chiesa dei frati, che si chiamava *Sancta Maria*, e i frati lo condussero e lo seppellirono nel sepolcro dove egli aveva divinamente predetto.

E siccome subito cominciò a rifulgere per i miracoli, il signor papa Gregorio accettò di esaminare la veridicità dei suoi portenti e demandò al vescovo di Padova, al priore dei Predicatori e al priore di san Benedetto un tale compito. Essi fecero tutto in modo diligente, e trasmisero al signor papa i fatti riguardanti i segni e i miracoli. Allora il signor papa nella città di Spoleto, e nello stesso anno in cui il santo frate Antonio passò da questa vita¹¹³, con grande solennità lo iscrisse nell’albo dei santi. Nello stesso giorno, nella città di Lisbona, da dove era oriundo il beato Antonio, questo avvenimento di gioia esplose tra le persone di ogni età; infatti sia gli uomini che le donne uscirono tutti fuori dalle case e nelle piazze cantando e salmeggiando, e tutte le campane dell’intera città cominciarono a suonare in modo solennissimo da sole, senza essere state toccate da mano d’uomo. Pieni di ammirazione gli uomini e le donne dissero: “Che cosa è questa gioia e questo tripudio che non possiamo trattenere? Mai abbiamo visto una cosa simile in terra, e neanche abbiamo mai sperimentato tanta gioia. Che genere di segno è questo? Questo avvenimento significa qualcosa”. Dopo vennero dall’Italia i frati portando la notizia della canonizzazione di sant’Antonio, e si trovava che era in quel giorno e in quella medesima

¹¹² Frate Alberto da Pisa.

¹¹³ Cioè nell’arco dello stesso anno, dato che Antonio morì il 13 giugno 1231 e Papa Gregorio IX lo canonizzò a Spoleto la Domenica di Pentecoste, 30 maggio 1232.

ora che il vicario di Cristo aveva iscritto frate Antonio nel catalogo dei santi, quando si verificò tanta gioia tra i cittadini di Lisbona.

Il beato e santo frate Antonio risuscitò molti dalla morte. La regina di León, che oggi si chiama Castiglia, teneva la figlia dall'essere sepolta per tre giorni contro la volontà del re e dei baroni; quella bambina aveva undici anni. La regina disse al beato Antonio: "O beato Antonio, io vengo dalla tua patria, ridammi mia figlia". A quella implorazione fatta con fede la bambina subito risuscitò, e disse alla madre: "Mamma, Dio ti perdoni; io stavo già in mezzo alle vergini nella gloria, quando tutto ad un tratto il beato Antonio, il quale senti la vostra preghiera a Dio, mi rimise in vita. Ma devi sapere una cosa, e cioè che nostro Signore mi ha promesso che non sto con voi per più di quindici giorni; questa grazia ve l'ha procurata il beato Antonio". E così avvenne. Nella città di Lisbona il figlio della sorella di sant'Antonio, che aveva cinque anni, stava giocando in mare con altri bambini in una barca, la quale si capovoltò. Gli altri sapevano nuotare, ma egli solo rimase affogato. Sua madre, accorsa sul luogo, dopo tre ore ricevette il figlio morto dalle mani dei pescatori che lo avevano tirato fuori. Suo padre voleva seppellirlo, ma la madre non lo permise, ma si rivolse al beato Antonio e disse: "Fratello mio, se con gli stranieri sei stato così pio e mirabile, forse sarai crudele con tua sorella? Vieni in mio aiuto e ridammi mio figlio; io ti prometto che lo offrirò al servizio divino nel tuo Ordine". Meraviglioso a dire! Quello stesso istante il bambino risuscitò incolume e sano, come se non avesse sofferto nessun male. La madre adempì il suo voto, e il bambino divenne un frate Minore e visse lodevolmente nell'Ordine fino alla fine. Nelle contrade di Padova una figlia di una certa donna annegò nell'acqua. La madre fece un voto al beato Antonio che, se risuscitava sua figlia, avrebbe portato la immagine di lei nella cera alla sua tomba. Appena ebbe emesso tale voto, davanti a tutti, la bambina riprese il calore vitale e ricominciava a vivere. Nella città di Comacchio un certo bambino, figlio di un certo Domenico, annegò in un lago. Il padre fece voto al beato Antonio, il quale gli ridonò suo figlio vivo dopo averlo invocato. In Puglia nella città di Monopoli vicino al convento dei frati, c'era un giovane che scavava nella terra. La zappa lo colpì e lo ferì mortalmente. La madre sentiva il grande chiasso

che venne correndo e disse: “Sant’Antonio, dammi indietro mio figlio”. Anche se sembrava soffocato, si vedeva che viveva, anche se era colpito. Quando i frati, che erano lì presenti, gli chiesero come mai viveva ancora, rispose: “Il beato Antonio ha messo la sua mano sulla mia gola”. Quando sentivano questo rendevano grazie a Dio e al beato Antonio.

Antonio risuscitò molti altri morti. Infatti un certo nostro frate, chiamato Parisio, il quale era un uomo affidabile, asseriva che vide dodici morti risuscitati dal beato Antonio. Liberò altri dalle infermità; infatti liberò dieci che erano disabili o avevano le membra secche; otto dalla paralisi e altre disabilità; sei ciechi, e specialmente uno che fingeva di essere cieco, il quale tolse la stoffa che aveva agli occhi per deridere il santo, ma poi trovava i suoi due occhi cavati dalla testa e messi nella stoffa, e pentitosi ricuperò la vista come prima; liberò tre sordi; due muti; un sordomuto da venticinque anni, il quale stava sempre dietro l’arca del beato Antonio per custodirla; quattro epilettici; uno che soffriva dalla sciatica fu conservato incolume per l’esperienza della sua santità; colpì un chierico incredulo ma poi lo liberò per i meriti della madre che fece voto a suo favore; liberò alcuni dal naufragio; liberò una donna dal buttarsi con i vestiti e soffocare nell’acqua dopo aver invocato il beato Antonio, siccome suo marito non voleva condurla al luogo del [santuario] di san Giacomo; custodì il grano dall’essere mangiato dai passeri, dopo che una donna semplice lo invocò; liberò due volte una bambina che aveva una gonfiatura al collo, dopo che la madre fece un voto, ma non lo adempì la prima volta, ma poi lo rifece e lo adempì; ad una bambina figlia di un soldato, la quale soffriva da una atroce malattia dei calcoli, dopo il voto fatto dalla madre di lei, la liberò dopo che la stessa bambina vomitò una piccola pietra, e da quel momento in poi non soffrì più alcuna lesione a causa di quella infermità.

Compì molti prodigi e li compie ancora continuamente. Infatti, a Padova io vidi un frate il quale, quando era lettore, aveva la cura dei novizi. Era talmente disabile che camminava sulla mani, ma il beato Antonio lo liberò totalmente. Un certo cavaliere di Brescia fu catturato dal signor Barnabov de Vicecomitibus¹¹⁴ e doveva essere decapitato l’indomani, ma fece voto al beato Antonio e il beato Antonio venne in carcere e lo tirò fuori sano e

¹¹⁴ Era signore di Milano dal 1355 al 1385.

salvo e lo mise fuori della casa di quel signore. Egli poi venne a Padova e regalò un paliotto per l'altare del beato Antonio del valore di cinquecento ducati. Dopo questo voleva farsi frate, ma siccome voleva tenere per sé alcuni soldi, i frati non volevano accettarlo; dopo si fece frate Predicatore.

Il cardinale di Boulogne, il signor Guido, vescovo di Porto, fu liberato dalla morte per i meriti del beato Antonio, poi venne in Italia come legato apostolico, e andò alla traslazione delle reliquie dello stesso sant'Antonio¹¹⁵, e rinchiuse il capo del santo in un tabernacolo d'argento che fece fare con i suoi beni.

Il signor frate Bonaventura, cardinale di Albano, quando era generale dell'Ordine, fece la traslazione del corpo, e aprì l'arca in cui stava il santo dopo venticinque anni dalla morte di lui¹¹⁶. Esumato il corpo, si trovò la lingua di sant'Antonio ancora sottile, integra e rossa nella sua bocca. Quando poi un certo generale volle portare la stessa reliquia fuori di Padova, nessuno poteva vedere una porta da dove uscire; allora un certo frate incaricato dal ministro generale nascose la stessa reliquia in un altare, e dopo trentaquattro anni che era già morto la indicò ai frati; allora questi la tolsero riverentemente dall'altare e la misero in un'ampolla di cristallo. Fino ad oggi si può vedere integra e sana.

Da tutto questo appare la santità e l'eccellenza del beato Antonio.

[Anche] nel convento di Padova è sepolto frate Luca¹¹⁷, il compagno del beato Antonio, il quale rifulse per la santità, per i segni e scienza e la sua predicazione. Egli è sepolto accanto al cappella del beato Antonio, e sopra la sua arca si celebra la Messa e il suo corpo è venerato con devozione. Compose dei sermoni domenicali utili, solenni e sottili, che iniziano con le parole: *Mi hanno narrato cose false gli orgogliosi, che non seguono la tua legge* (Salmo 118,85).

Nello stesso convento è anche sepolto un altro frate, chiamato Fidenzio¹¹⁸, un uomo santo e famoso per i miracoli.

¹¹⁵ Era la traslazione fatta il 13 febbraio 1350.

¹¹⁶ Bonaventura fece la prima traslazione delle reliquie di sant'Antonio a Padova l'8 aprile 1263.

¹¹⁷ Luca Belludi, compagno di sant'Antonio. Nacque verso il 1200 a Padova, e conobbe sant'Antonio nel 1227, quando divenne il suo discepolo fedele fino alla morte. Morì il 17 febbraio 1286.

¹¹⁸ Fidenzio da Padova entrò nell'Ordine dei frati Minori e nel 1266 era

Luogo di Conegliano

A Conegliano è sepolto frate Marco, laico, uomo di conspicua e meravigliosa santità.

Luogo di Mantova

A Mantova è sepolto frate Bonaventura, laico, uomo devoto a Dio e famoso per la santità.

Luogo di Udine

A Udine è sepolto il santo frate Odorico¹¹⁹, il quale pieno di zelo per

vicario provinciale in Terra Santa. Nel maggio 1268, durante l'assedio di Antiochia da parte del sultano Baibars, egli lasciò il convento di Tripoli per andare a portare aiuto ai cristiani prigionieri e fu ritenuto un ambasciatore e gli furono concessi dei firmani a favore dei francescani in Terra Santa. Nel 1274 partecipò al Concilio di Lione. Il Papa Gregorio X affidò a Fidenzio il compito di organizzare una prossima crociata. Tornato in Oriente compose la sua opera famosa *Liber recuperationis Terrae Sanctae* (edito da G. GOLUBOVICH, in *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, II, Quaracchi 1906). Rimase in Oriente certamente fino al 1290. Nel 1291 ritornò in Europa poco prima della caduta di Acri il 18 maggio 1291. Morì a Padova dopo il 1291.

¹¹⁹ Odorico nacque a Villanova di Pordenone nel 1265. Entrò nell'Ordine dei frati Minori, e nel 1318 partì da Venezia per Costantinopoli, proseguì al Mar Nero, attraversò il Golfo Persico, da dove si imbarcò per l'India. Arrivò a Tana, vicino a Bombay dove raccolse le reliquie di quattro Francescani martirizzati nel 1321. Proseguì per l'Indonesia e poi arrivò a Canton in Cina. Nel 1325 arrivò a Khambaliq, capitale dell'impero Mongolo, dove c'era una Chiesa fiorente fondata da frate Giovanni da Montecorvino. Rimase lì tre anni. Tornando in Europa passò per il Tibet e arrivò a Venezia nel 1330. In patria dettò il suo diario, *Itinerarium*, di viaggio, e voleva anche andare da Papa Giovanni XXII ad Avignon, ma arrivò soltanto a Pisa dove si ammalò

la fede andò nelle regioni degli infedeli, fece molto frutto nella conversione dei pagani e visitò personalmente gran parte delle regioni degli infedeli. E benché fosse informatissimo ed è del tutto affidabile riguardo alle condizioni, abitazioni e usanze dei popoli summenzionati, ci volle tuttavia un triplice mandato per scrivere tutte le meraviglie dei quali parliamo. Così, costretto dall'obbedienza scrisse un certo breve opuscolo riguardo alle cose meravigliose che vide in mezzo agli stessi infedeli. Finalmente ritornò alla sua provincia nativa di sant'Antonio e a Udine si addormentò nel Signore; la sua morte fu gloriosa al cospetto di Dio.

Questo santo compì molti segni dopo la sua morte e li compie tuttora. Per questa ragione venne canonizzato nel patriarcato di Aquileia¹²⁰. Questo frate Odorico risuscitò un frate Minore, il quale era già sepolto da sei giorni nel sepolcro, dopo che la sorella di lui lo pregò; frate Enrico¹²¹, ministro generale, vide questo frate, come disse il maestro Matteo Bartholi.

Luogo di Venezia

A Venezia è sepolto frate Carissimo da Chioggia, il quale dopo la morte fu posto nel sepolcro sdraiato, ma poi fu trovato inginocchiato. Rifugge per molti miracoli fino ad oggi. Una volta fece che un albero secco subito germogliasse e producesse i frutti.

gravemente. Ritornò in Friuli e morì nel convento di san Francesco a Udine il 14 gennaio 1331. Papa Benedetto XIV lo dichiarò beato nel 1755.

¹²⁰ Il patriarca di Aquileia decise di traslare ed elevare il corpo del beato Odorico in un sepolcro di marmo, commissionato e pagato dalla comunità di Udine e scolpito da un artista veneziano, Filippo *de Sanctis*. La cerimonia di "canonizzazione" episcopale avvenne nel 1332. Odorico fu venerato nella chiesa di san Francesco e la cappella a lui dedicata fu affrescata, nel Quattrocento, con episodi del viaggio in Oriente e dei miracoli. Le reliquie furono rimosse a causa delle soppressioni venete (1769) e dopo alcune peregrinazioni pervennero alla chiesa di Santa Maria del Carmine, dove tuttora si trovano nell'arca ricomposta.

¹²¹ Enrico Alfieri, ministro generale dal 1387 al 1405.

A Venezia è anche sepolto frate Gentile¹²², ministro delle Marche. Questo frate, mentre stava in Babilonia dell'Egitto e tentava di imparare la lingua araba, non riuscì, e disse tra se: "Siccome io non so questa lingua e neanche la posso imparare, non potrò predicare e conseguentemente non potrò fare frutto, e intendo ritornare nelle regioni dei credenti". Mentre si apprestava per iniziare il viaggio, un certo giovane che passava per caso gli chiese dove andava, e quando seppe la causa del suo ritorno, quel giovane gli disse: "Torna indietro qui, e io, da parte di Dio, ti concederò di imparare questa lingua". Da quel momento egli riuscì ad imparare la lingua dei Saraceni in modo molto buono, e rimase in quelle regioni. Questo frate Gentile, mentre andava nel deserto di Arabia e arrivò al Monte Sinai a Santa Caterina insieme con il signor Marco Cornerio, che poi divenne doge di Venezia, disse a quel signore: "Mi è stato rivelato che mio padre e mia madre sono agonizzanti e stanno per morire; io voglio andare per visitarli e seppellirli, e domani tornerò da te all'ora dei vespri". Detto questo svanì dalla vista di lui. Ma l'indomani ritornò all'ora che aveva detto, e gli disse che aveva visitato il padre e la madre e che li aveva seppelliti e che dopo la sepoltura era tornato da lui. Questo signor Marco, dopo essere ritornato alle terre

¹²² Il Beato Gentile nacque nel 1290 circa a Matelica. Attratto fin da fanciullo dall'ideale francescano, divenne sacerdote, e dedicò la sua vita alle opere di apostolato nelle varie regioni d'Italia. Si ritirò in solitudine e penitenza sul Monte della Verna. Dopo questa intensa preparazione spirituale si recò in terra di missione in Egitto, ma qui le difficoltà nell'apprendimento della lingua araba gli sembravano talmente insuperabili da decidere di far ritorno in patria. Il Signore lo aiutò in modo sorprendente. In tal modo fu in grado di portare l'annunzio evangelico in Egitto e nella penisola del Sinai, nei Luoghi Santi, in Turchia ed in Persia. La sua accesa e vibrante predicazione, accompagnata da tanti prodigi, produsse migliaia di conversioni e di battesimi. Ciò destò l'ira dei Musulmani, i quali, non potendo sopportare che tanta gente abbracciasse il cristianesimo, durante una predicazione nel territorio di Tauris fu assalito e con un colpo di scimitarra lo decapitarono. Era il 5 settembre 1340. Parte del suo corpo, molto venerato dai cristiani di quelle regioni, fu richiesto dal navigatore e mercante veneziano Nicolò Quirini e trasportato per nave a Venezia ove fu posto nella basilica di Santa Maria Gloriosa dove si venera tuttora. Fu beatificato da Pio VI nel 1795. La sua festa si celebra il 5 settembre.

dei cristiani, andò personalmente nelle Marche e trovò che frate Gentile veramente era stato nelle Marche in quell'ora che aveva predetto; da quel momento nutrì una singolarissima devozione verso di lui. Lo stesso signore Marco di Venezia fece trasportare il corpo di questo santo frate, e per lungo tempo lo tenne a casa sua con grande reverenza, ma poi lo consegnò ai frati. E quando il signor Marco non poteva avere un figlio, per l'intercessione del predetto santo frate, il quale era già morto, ottenne da Dio due figli maschi. Io ho scritto queste cose come le ho ascoltato, siccome non ho visto la sua leggenda.

A Venezia, nella chiesa del nostro [grande] convento, cioè di Santa Maria, dove sono sepolti i frati che abbiamo menzionato, è sepolto anche frate Francesco, detto il poverello, fratello laico. Questi, anche se era ultra ottantenne, andava sempre scalzo, era abitualmente contento con una sola tonaca, brache e corda. Siccome era laico, lavorò delle porte ad Avignone e a Venezia. Al tempo del signor Papa Urbano V ritornò da Avignone e rimase nel Veneto. Mentre era in quelle regioni, una notte ci fu un incendio nel dormitorio dei novizi. I frati scapparono dalle finestre, arrampicando sui legni appesi, cioè i travi. Questo frate non poteva salire alla finestra, siccome era molto vecchio e aveva tutto il corpo circondato da cinture. Perciò si mise in ginocchio e raccomandò la sua anima al Signore. Accadde che, siccome l'intero dormitorio era in fiamme anche la cella di questo frate prese fuoco, ma anche se egli morì, il suo corpo, il mantello e i capelli rimasero intatti dal fuoco. Quando i frati e i secolari videro ciò lo seppellirono con grande reverenza, e fino ad oggi egli rifulge assiduamente per i miracoli.

DELLA PROVINCIA DELLE MARCHE

Nella Provincia delle Marche sono sepolti i seguenti frati.

Luogo di Camerino

A Camerino è sepolto il santo frate e maestro Giovanni da Parma¹²³, il quinto ministro generale dell'Ordine dei Minori dopo il beato Francesco, uomo singolare per la scienza e religiosità, e grande amante della povertà e umiltà.

Egli proibì di cantare o leggere in coro qualsiasi cosa nell'ufficio della santa Romana Chiesa che non fosse contenuta nelle disposizioni che abbiamo nella regola, oppure che non fosse stata approvata dal capitolo generale, eccetto alcune antifone della beata Vergine da cantare dopo la compieta. Comandò che, nella Messa, anche secondo il rito della stessa Chiesa Romana, il sacerdote doveva collocare l'ostia dalla parte sinistra e il calice dalla parte destra, e mettere la palla sopra distinta dal corporale.

Questo generale, quando fu convocato a Roma il capitolo generale, alla presenza del signor Papa Alessandro IV, ottenne di essere esonerato dall'ufficio di ministro citando ogni sorta di inopportunità a causa della sua incapacità. Dopo di questo visse nel luogo di Greccio in grande umiltà e devozione¹²⁴.

Egli compose un ufficio in lode del Creatore per tutte le ore, e anche si dice che abbia composto un ufficio della croce, con l'invitatorio che inizia *Regem Christum crucifixum*.

Durante il tempo del signor Papa Nicolò IV ottenne licenza per

¹²³ Giovanni da Parma era ministro generale dal 1247 fino al 1257.

¹²⁴ Il capitolo generale di Aracoeli, celebrato a Roma il 2 febbraio 1257, nel quale fu eletto ministro generale San Bonaventura. Giovanni da Parma dovette dimettersi da ministro generale, perché era sospettato di nutrire delle simpatie per i frati Spirituali che sostenevano le dottrine apocalittiche di Gioacchino da Fiore. Giovanni si ritirò nell'eremo di Greccio, dopo essere stato processato dal suo successore. Visse il resto della sua vita in solitudine e reclusione forzata e morì a Camerino il 19 marzo 1289.

andare nelle regioni degli infedeli, siccome aveva grande desiderio di spargere il seme della vera fede e della verità evangelica. Arrivò soltanto fino a Camerino dove si ammalò e nello stesso giorno morì. Egli rifulge per grandi miracoli fino al giorno della sua morte e fino ad oggi rifulge per gli stessi miracoli¹²⁵.

Luogo di San Severino

A San Severino è sepolto frate Bentivoglia¹²⁶, il quale rifulge per grandi miracoli. Un certo plebeo che si chiamava Masseo lo vide sollevato in aria per lungo tempo; per questa ragione egli lasciò gli affari del mondo e si fece frate Minore.

Questo frate Bentivoglia, mentre stava nel luogo di Trave Bonanti e prendeva cura da solo di un certo lebbroso, fu costretto per obbedienza a lasciare quel luogo, ma non voleva abbandonare quel lebbroso. Allora lo avvolse in un lenzuolo e lo mise sulle proprie spalle, e in un breve spazio di tempo, cioè dall'alba fino al tramonto del sole, lo portò dal luogo della Trave fino a Monte Sancino per una distanza di quindici miglia. Gli sembrava che, se fosse un aquila, non avrebbe volato così velocemente.

Luogo di Sirolo

A Sirolo è sepolto frate Pietro da Monticelli¹²⁷. Questo frate Pietro

¹²⁵ Cfr. Ubertino da Casale, *Arbor Vitae Crucifixae Iesu*, libro V, cap. 3: *Iesus Franciscum generans* (FF 2052-2056).

¹²⁶ Bentivoglia de Bonis nacque a San Severino, provincia di Macerata, nelle Marche, nel 1188. Entrò nell'Ordine dei frati Minori e fu ricevuto dallo stesso san Francesco. È rimasto famoso per aver curato un lebbroso nel convento a Ponte della Trave e poi lo portò sulle proprie spalle ad un altro convento quando l'obbedienza lo trasferì. Questo fatto viene raccontato dai *Fioretti di San Francesco*, 42 (FF 1878). Dopo una vita trascorsa nel ministero della predicazione e delle confessioni, morì a San Severino il 25 dicembre 1232.

¹²⁷ Si parla di frate Pietro da Monticelli nei *Fioretti di san Francesco*, 42 (FF

fu visto sollevato in aria da frate Servodei da Urbino, che era allora guardiano nel convento antico di Ancona. Era sollevato fino ai piedi del Crocifisso che si trovava a cinque o sei cubiti sopra il pavimento della chiesa. Questo frate Pietro vide la beata Maria tutta splendente di un fulgore radiante nella festa della Purificazione, la quale mise suo Figlio piccolino il Signore Gesù nelle braccia del santo frate Corrado d'Offida¹²⁸. Questa visione la ebbe quando ambedue stavano nella comunità del luogo di Forano, nella custodia di Ancona¹²⁹.

Questo frate Pietro nutriva una speciale devozione verso il beato arcangelo Michele e gli angeli, e per questo motivo digiunava una intera quaresima in loro onore. Nell'ultimo giorno del digiuno si chiuse in chiesa, e un certo frate che era ancora ragazzo, il quale era nascosto in modo intelligente sotto l'altare, lo sentì parlare con il santo arcangelo Michele e l'arcangelo con lui. Le parole che diceva l'arcangelo Michele a frate Pietro erano le seguenti: "Tu hai lavorato fedelmente per me, e ti sei afflitto con molti sacrifici; ecco, io ora vengo a te per consolarti. Perciò chiedi qualunque grazia, e io te la impetrerò dal Signore". Frate Pietro disse: "Io chiedo questa grazia, che tu impetreresti la remissione di tutti i miei peccati". L'arcangelo Michele gli rispose: "Chiedimi un'altra grazia; siccome questa la acquisterai facilmente". Ma siccome quel frate non chiese più nulla, l'arcangelo Michele gli disse: "Da parte mia, per la fede e la devozione che tu hai in me, ti concedo questa grazia che mi hai chiesto, e molte altre ancora impetrerò per te". Questo colloquio durò per tutto lo spazio di una notte, e poi l'arcangelo si ritirò, lasciando frate Pietro molto consolato¹³⁰.

Lo stesso frate Pietro, quando stava con frate Corrado d'Offida nel luogo di Forano, si legavano l'uno all'altro con un patto, e cioè, che qualunque consolazione che Dio li concedesse nella sua misericordia, dovevano rivelarla l'uno all'altro nella carità di Dio. Avendo firmato

1879) e 44 (FF 1882). Morì verso il 1304.

¹²⁸ *Fioretti*, 42 (FF 1880).

¹²⁹ *Fioretti*, 44 (FF 1882): "Al tempo che dimoravano insieme nella custodia d'Ancona, nel luogo di Forano, frate Currado e frate Pietro sopraddetti (li quali erano due stelle lucenti nella provincia della Mrca e due uomini celestiali)...".

¹³⁰ *ABF* 48 (FAOF 1643).

il patto, quando frate Pietro stava in orazione, e mentre meditava la passione del Signore e il dolore che ebbero la beata Maria, san Giovanni evangelista e il beato Francesco riguardo alla stessa passione del Signore, gli capitò nell'animo di sapere chi di essi aveva sofferto di più. Mentre rimaneva in questa meditazione con molte lacrime, gli apparve la beata Vergine e san Giovanni evangelista e il beato Francesco tutti vestiti con abiti gloriosi e fulgenti. Tuttavia si vedeva che il beato Francesco era vestito con un abito ancora più risplendente di san Giovanni. Mentre frate Pietro stava di fronte a loro e aveva una grande paura, san Giovanni lo confortò dicendo: "Non aver paura, carissimo fratello nel Signore; ecco, noi siamo venuti per consolarti e per chiarire il tuo dubbio. Perciò dovresti sapere che, per quanto la Madre di Dio e io abbiamo sofferto per la passione di Cristo, dopo di noi il beato Francesco ha sofferto più di tutti; ecco perché ora lo vedi circondato di tanta gloria". E quando frate Pietro chiese all'apostolo perché i vestiti del beato Francesco erano più risplendenti, quello rispose: "Perché finché stava nel mondo, portava vestiti più vili di me per amore di Cristo". Avendo detto questo, san Giovanni prendeva un certo glorioso vestito che teneva in mano e lo porse a frate Pietro dicendo: "Accetta questo vestito, siccome io te lo sto mostrando e te lo offro". E mentre voleva che frate Pietro indossasse quel vestito, frate Pietro si stupiva ed era meravigliato, e pieno di stupore correva e cominciava a gridare: "Frate Corrado, frate Corrado carissimo, presto, aiutami e vieni per vedere cose meravigliose". In mezzo a queste parole la visione santa disparve; e dopo questo venne il santo frate Corrado a cui frate Pietro raccontò tutto. Essi poi resero grazie a Dio, consolati da simile cose¹³¹.

Compie ancora molti miracoli nel luogo dove egli è sepolto.

Luogo di Ascoli

Ad Ascoli è sepolto frate Corrado. Per i grandi miracoli che compiva il popolo faceva grandi celebrazioni nella città. Per la negligenza dei frati e le mutate situazioni della città tali celebrazioni furono interrotte.

¹³¹ *Fioretti di san Francesco*, 44 (FF 1882).

Luogo di Fabriano

A Fabriano è sepolto il santo frate Francesco, il quale rifulse per la grandezza dei miracoli e illuminò tutta la sua patria.

Luogo di Osimo

In Osimo è sepolto frate Graziano, sacerdote, oriundo della regione della Romagna, il quale fece molti e splendenti miracoli in vita. Mentre stava nel luogo di Trave Bonanti e un giorno predicava al popolo, si sentivano dei tuoni, cominciarono a lampeggiare i fulmini, e tutto ad un tratto si scatenò sulla gente un turbine di vento, in modo tale che tutti gli uomini che erano accorsi in quel luogo cominciarono a fuggire in fretta. Ma frate Graziano richiamò i fuggitivi e li disse con fiducia: “Non fuggire, fratelli; sicome il Signore vi sta provvedendo un tempo favorevole per ascoltare la sua parola”. Egli cominciò a pregare, e tutti guardavano con stupore quando vedevano che la pioggia si divise in due parti, e cadde indietro ad una distanza di una gettata di pietra e non toccò nessuno degli astanti, ma sopra la moltitudine di uomini seduti in quel luogo della predicazione splendeva la luce. Quando tutti coloro che stavano in quel luogo videro ciò, attribuivano quel miracolo alla potenza divina.

Una certa donna della città di Osimo era cieca in un occhio e aveva un figlio cieco in ambedue gli occhi. Lo pregava di fronte a molta gente, ed egli tracciò il segno della croce sugli occhi di lei e del figlio, e appena ebbe fatto ciò, ambedue vedevano la luce. Un certo giovane che soffriva di schizofrenia, tanto che lacerava i vestiti, percuoteva gli uomini e faceva altre cose malvagie, fu condotto da frate Graziano, e appena lo segnò con la croce, fu liberato da quella malattia. Un certo uomo da Ripatransone portava un grande peso sulle spalle, e questi si ruppero e divenne contratto, ma appena frate Graziano lo ebbe benedetto, la frattura sparì del tutto e non era più gobbo. Un certo uomo, chiamato Leopardò, da lungo tempo soffriva da una malattia al piede, in modo tale che non poteva camminare in nessun modo. Si fece

portare da frate Graziano, il quale era arrivato nel luogo dove abitava quell'uomo malato. Appena lo ebbe tracciato con il segno della croce, e dopo che si era lavato nella stessa acqua nella quale frate Graziano aveva lavato i piedi, tutto il dolore si ritirò da lui in modo tale che non sentì più alcuna sofferenza. Un certo uomo da Castel Castagneto era talmente disabile, che non poteva alzarsi dal letto da dieci anni. Fu portato da frate Graziano, e appena mise la sua mano nella mano di frate Graziano, fu subito liberato e si alzò e tornò a casa sua camminando con i propri piedi. Un certo ragazzo da Castel Viscardo era cieco in ambedue gli occhi. Suo padre lo presentò a frate Graziano, il quale stava in quel luogo. Egli tracciò il segno della croce sugli occhi del ragazzo, il quale riacquistò la luce. Anche un altro ragazzo, allo stesso modo era cieco in ambedue gli occhi, e cominciò a vedere la luce dopo che frate Graziano lo ebbe segnato con la croce. Fece molti altri miracoli in vita, e poi dalla tomba dopo la morte. Una donna lavorava in un giorno in cui è vietato lavorare e con giudizio divino fu percossa nel braccio, in modo tale che non poteva lavorare. Invocò l'aiuto del santo venendo al suo sepolcro e fu liberata. Una certa donna aveva ambedue le mani contratte, fu condotta al suo sepolcro, e dopo un po' di tempo che stava lì, fu liberata. Mentre viveva lo stesso frate Graziano tracciò la croce su un ragazzo contratto che aveva le mani chiuse dalla nascita, e lo fece alzare e gli aprì le mani.

Nello stesso luogo di Osimo è anche sepolto frate Catalano, un zelante amatore della povertà altissima e un uomo santo.

Luogo di Recanati

A Recanati è sepolto frate Benvenuto, uomo santissimo e glorioso per i prodigi¹³².

¹³² Il beato Benvenuto da Recanati morì il 5 maggio 1269 e il suo culto fu riconosciuto da Papa Pio VI. Si sa poco della sua vita, eccetto che fu umile fratello laico ed esercitava l'ufficio di cuoco nel convento di san Francesco a Recanati, e che ebbe una visione di Gesù Bambino.

Luogo di San Marino

A San Marino è sepolto frate Domenico. Dopo la sua morte Dio operò molti miracoli per sua intercessione. Un certo plebano di Montefeltro, di nome Berengario, aveva una fistola nel ginocchio e i medici non potevano curarla con la loro arte e studio. Fece un voto a frate Domenico, e dopo aver visitato il sepolcro di lui, fu pienamente curato. Un altro, di nome Boncompagno da San Marino, era curvo da venti anni, non poteva muoversi senza un bastone. Si raccomandava umilmente a frate Domenico e fu subito raddrizzato. Un certo fanciullo che zoppicava in un piede, e che non poteva in nessun modo toccare la terra con essa siccome era di disuguale altezza con l'altro piede, dopo aver invocato l'aiuto di frate Domenico, fu liberato.

Di frate Pietro da Montalto

Nello stesso luogo è sepolto anche frate Pietro da Montalto. Dopo la sua morte curò molti da varie malattie. Infatti un certo uomo da Monterubbiano aveva il ginocchio, la tibia, e le braccia contratte. Si avvicinò alla tomba di frate Pietro, e invocato san Francesco affinché incoraggiasse frate Pietro ad aiutarlo in quello che stava impedendo la sua salute, dopo aver sostato per qualche tempo sulla tomba, fu liberato. Una donna da Fermo era talmente incurvata che non poteva camminare in nessun modo. Fu portata su di un cavallo al sepolcro di frate Pietro, e mentre pregava sullo stesso sepolcro si alzò diritta. Un'altra donna aveva una figlia che stava morendo, e prima che il corpo di frate Pietro fu sepolto, si avvicinò alla sua tomba e mise la mano del santo sopra il volto della figlia, e subito con ammirazione di tutti la ragazza fu richiamata ad una vita piena di salute.

Di frate Graziano

Nello stesso luogo è sepolto il santo frate Graziano, il quale penso

che fosse stato compagno del santo frate Egidio. Egli aveva molto a che fare con lui e lo vide spesso. Un certo nobile, che aveva il piede che doveva essere amputato a causa di una malattia, dopo qualche indugio, ebbe piena guarigione dopo che lo stesso frate gli baciò la tibia e tracciò il segno della croce sul piede. Di frate Egidio narrava che, una volta fu rapito in paradiso e vide la gloria che la sua anima avrebbe ricevuto dopo la morte, e che, come san Paolo, non dubitava, se la sua anima fosse fuore del corpo o no. Il santo frate Egidio raccontò a questo santo frate Graziano di quella consolazione mirabile, e cioè dell'apparizione di Cristo, che gli fu concesso nel luogo di Cetona da tre giorni prima della Natività di Cristo fino all'Epifania.

Mentre il santo frate Egidio parlava di Dio con frate Graziano, un certo splendore venne a trovarsi tra ambedue. Frate Egidio raccomandava il luogo di Cetona dicendo che Dio non aveva fatto cose più grandi al di qua del mare di quel luogo citato. Frate Graziano era abituato a conoscere le persecuzioni atroci che il diavolo fece al santo frate Egidio, siccome egli andava da lui quando lo chiamava forte. Frate Egidio voleva molto bene a questo frate Graziano e si confidava molto di lui, siccome lo nutriva fin dall'adolescenza nei santi costumi e atti spirituali, e gli diede molti documenti di pareri spirituali, come è evidente negli atti di frate Egidio¹³³.

Luogo di Mori

Nel luogo di Mori è sepolto il santo frate Masseo. Quando egli era ancora nel secolo e vide frate Bentivoglia elevato in aria, lasciò tutto e si fece frate Minore; viveva così santamente, che fece molti miracoli.

Luogo di Soffiano

Nel luogo di Soffiano, anche se oggi le sue ossa sono state trasferite

¹³³ Cfr. *Vitam beati Aegidii (Vita Leonina)* 13-16 (FAOF 1254, 1257-1260).

al luogo di Brunforte, nella custodia di Fermo, è sepolto un certo frate santissimo, il cui nome non l'ho trovato. Era talmente meraviglioso nella santità e nella grazia, che si vedeva totalmente divinizzato, e spesso si rapiva in Dio. Questo, mentre ogni tanto stava per un tempo assorto ed elevato in Dio, in modo tale che aveva la grazia delle contemplazioni divine, venivano diverse generi di uccelli e si fermavano in modo familiarissimo sulla sua testa, sulle spalle e sulle mani e le braccia. Là essi facevano canti meravigliosi. Quando egli ritornava dalla contemplazione, veniva con tanta gioia nell'animo, che sembrava un uomo, o meglio, un angelo venuto da un altro mondo. Infatti la sua faccia risplendeva tanto dai divini colloqui e consorzio, che suscitava l'ammirazione e la meraviglia in tutti coloro che lo guardavano. Egli rimaneva sempre solitario e rarissimamente parlava. Quando qualcuno gli chiedeva qualche cosa, rispondeva come se fosse un angelo. Era grazioso agli occhi di tutti, e le sue parole erano sempre condite con il sale divino.

Egli non cessava mai dall'orazione e dalla divina contemplazione notte e giorno, e non si dava riposo dal meditare la luce eterna di Cristo con animo invitto. In questo modo i frati, a causa della grazia divina che risplendeva in lui, lo veneravano con affetto carissimo come se fosse un altro Mosè. In questo impegno lodevole perseverò e arrivò alla fine della sua vita. E mentre era malato e vicino alla morte, in modo tale che non poteva più desiderare nulla, non chiedeva di prendere neanche le medicine per il sollievo del corpo, e così meritò di essere consolato mirabilmente per la divina clemenza da parte della Vergine Maria. Un giorno era disteso tutto solo, e mentre si preparava con tutte le forze ad andare incontro alla morte, la beata Maria gli apparve insieme con una grande moltitudine di angeli e santi vergini, e con una grande luce stette accanto al letto del malato. Quando egli la vide, fu pieno di consolazione e le chiese affinché intercedesse per lui davanti al Figlio suo, e di farlo uscire dalla prigione della carne. Mentre egli chiedeva questo con molte lacrime, la beata Vergine gli rispose e lo chiamava con il suo nome, dicendo: "Non temere, figlio, siccome la tua preghiera è stata esaudita; infatti io ho visto le tue lacrime. Ma sono venuta da te, affinché ti possa confortare prima che tu muoia". Con la beata Maria

vennero tre santi vergini, le quali tenevano in mano tre pissidi pieni di un elettuario di un profumo talmente dolce e meraviglioso, che non si possa spiegare a parole. La beata Maria ricevette una delle pissidi, e subito la aprì, e riempì tutto quel luogo con il profumo meraviglioso. Poi prese un cucchiaino nelle sue mani gloriose, e cominciò a somministrare una cucchiata di quell'elettuario al malato. Quando il frate malato lo ebbe assaggiato, si sentiva pieno di tanta grazia e dolcezza, che sentiva che la sua anima non potesse più stare nel suo corpo. Allora disse alla Vergine: "O Madre di Dio diletta, ti prego di non darmi di più, o Vergine benedetta, non darmi di più, siccome io non posso sostenere tanta dolcezza". Ma lei continuava a confortare il frate infermo e frequentemente gli parlava del Signore Gesù Cristo, e spesso continuava a somministrargli di quell'elettuario finché non avesse svuotato la prima pisside. Dopo che l'ebbe svuotata, la beata Maria prese la seconda; ma appena si accorse di ciò, il frate infermo disse: "O beata Madre di Dio, se la mia anima si è sciolta totalmente al profumo e dolcezza della prima pisside, come potrò sostenere la seconda?" La beata Maria gli rispose: "Figlio, gusta un po' di questa seconda", e prendendo un po' del secondo elettuario glielo diede e disse: "D'ora in poi avrai tutto ciò che ti è sufficiente. Figlio, abbi conforto, siccome io verrò presto e guiderò te da mio Figlio e al regno del quale tu sempre hai avuto l'anelito e che hai voluto". Lo guardò con dolcezza e svanì dai suoi occhi. Egli rimase in tanta dolcezza di spirito per quella confezione medicinale portata dal paradiso e amministratagli dalle mani della beata Maria, che fu totalmente illuminato interiormente. I suoi occhi si aprirono a tanta serenità della luce divina, che vide chiaramente nel libro della vita tutti coloro che dovevano essere salvati fino al giorno del giudizio. E quell'elettuario celeste lo aveva talmente saziato e nutrito, che per molti giorni poteva vivere ancora senza gustare nessun cibo corporale. Nell'ultimo giorno della sua vita, mentre parlava con i frati ed era pieno di grande letizia e di gioia corporale, partì da questa vita e andò dal Signore Gesù Cristo¹³⁴.

¹³⁴ L'episodio si trova nei *Fioretti di san Francesco*, 47 (FF 1887).

Di frate Umile

Nel detto luogo di Soffiano era sepolto un altro santo, anche se ora il suo corpo è stato traslato nel luogo di Brunforte. Infatti dopo la morte del beato Francesco due frati gemelli erano entrati nell'Ordine: uno si chiamava frate Umile, l'altro frate Pacifico. Uno è morto nel luogo di Soffiano, l'altro stava da lungo tempo in un altro luogo dove viveva solitario e distaccato, e vide l'anima del fratello gemello salire senza indugio in cielo. Suo fratello frate che stava nella famiglia del luogo predetto di Soffiano, siccome questo stesso luogo di Soffiano doveva essere lasciato per un altro posto dietro richiesta dei signori di Brunforte, voleva trasportare con sé le ossa di suo fratello. Perciò egli prese le ossa, li lavò con ottimo vino e li mise in una tovaglia bianca, e con lacrime e devozione non cessava di baciarli. A questo spettacolo i frati erano meravigliati, perché non si facevano queste cose con le ossa degli altri santi frati. Allora egli rispose che aveva visto l'anima di suo fratello andare in cielo quando viveva molto lontano da lui. Disse: "Siccome queste ossa devono essere in paradiso, io allora faccio queste azioni". Quando udivano queste parole i frati furono molto edificati¹³⁵.

Luogo di Molliano

Nel luogo di Molliano è sepolto il santo frate Giacomo da Fallerone. Egli fu visto da frate Giovanni della Verna con il beato Francesco tutto pieno di gloria e vestito di vestiti candidi.

Di questo frate Giacomo si dubita se non fosse sacerdote, e sopra questo fatto frate Giovanni della Verna pregava Dio affinché lo liberasse da questo scrupolo e gli dimostrasse la verità. Cristo gli apparve, e cioè a frate Giovanni, e disse che frate Giacomo da Fallerone era sacer-

¹³⁵ L'episodio si trova nei *Fioretti di san Francesco*, 46 (FF 1886). I due fratelli frati erano frate Umile che morì nel 1234 a Soffiano, e frate Pacifico che vide l'anima salire al cielo e trasportò con devozione le reliquie del fratello da Soffiano, quando i frati si trasferirono in un altro luogo, presso il castello di Brunforte, dove poi viveva il beato Liberto da Loro.

dote secondo la legge di Dio; proprio come disse san Lorenzo quando apparve al predetto frate Giovanni. Questo frate Giacomo, quando stava per morire, con volto pieno di gioia e letizia passò da questo mondo dicendo: “In pace mi corico e subito mi addormento e al sicuro mi fai riposare (Salmo 4,9)”. Dopo la sua morte apparve a frate Giovanni appena menzionato, insieme con una compagnia di angeli, tutto glorioso e pieno di gioia¹³⁶.

Luogo di Scotaneto

A Scotaneto è sepolto un certo frate laico, di nome, indole e opere frate Santo. Egli si astenne per molto tempo dal mangiare pane, e mangiava soltanto erbe o frutta. Fino ad oggi risplende per infiniti miracoli, anche se era già famoso per questo in vita.

Ci sono molti altri frati che sono sepolti nella provincia delle Marche, i quali furono perfettissimi per i gloriosi miracoli, e dei quali non ho trovati dove sono sepolti. Di questi ora darò qualche piccola notizia. Questi frati furono tutti delle Marche, e credo che sono sepolti nella stessa provincia delle Marche.

Del santo frate Paolo

Frate Paolo fu santo in vita e risplendette per i miracoli dopo la sua morte. Una certa bambina di sette anni, che si chiamava Rosa, era creduta essere demoniaca, siccome, come si diceva, tre spiriti nerissimi la affliggevano. Per questa ragione, per non vederli, essa fuggiva in diversi luoghi. Quando la portavano in diverse chiese disse che non sarebbe stata liberata se non per i meriti del santo frate Paolo. Allora fu portata al monastero di san Salvatore, dove si trovarono alcune reliquie dello stesso frate Paolo, affinché le mettessero sopra di essa, e appena fu fatto ciò riacquistò la salute di una volta. La signora Ottavia, una

¹³⁶ *Fioretti di san Francesco*, 51 (FF 1893).

monaca del predetto monastero di san Salvatore, soffriva di un dolore intollerabile nelle mani e nei piedi. Appena ebbero messo le predette reliquie sopra le sue membra, riebbe la piena salute. La signora Biancaffiore si accasciava con il dolore da molto tempo a causa dei calcoli ai reni e di altre malattie gravissime. La portarono al sepolcro di frate Paolo e fu completamene risanata. Flora, che era privata da lungo tempo dalla luce degli occhi, fu portata da altre donne al sepolcro di frate Paolo, e lì riebbe la vista. Berta da Camerino, che non poteva parlare, venne al sepolcro del santo frate Paolo, e cominciò subito a parlare e a lodare Dio. Un certo signore ebbe la mano e i piedi paralizzati in modo talmente brutto, che non poteva fare nulla con la mano e neanche poteva camminare. Fu condotto alla tomba di lui, e per i meriti di frate Paolo fu curato. Un certo Giovanni era disabile nei piedi, e non poteva camminare neanche con un bastone. Fu portato al corpo di frate Paolo, il quale era stato appena sepolto, e dopo aver chiesto la grazia, per i meriti del predetto frate poteva ritornare a casa sua camminando con i suoi piedi. Bongiovanni aveva il ginocchio sinistro contratto dall'infanzia e soffriva della malattia di epilessia. Fu condotto al sepolcro di frate Paolo, e subito appena ebbe steso il ginocchio fu liberato dalla sua malattia.

Di frate Martino

Frate Martino, mentre viveva, guarì una donna che si chiamava Marseda, che soffriva di malattie psichiche, dopo che questa fu condotta da lui ed egli la ebbe aspersa con l'acqua benedetta. Tomasina da Urbino era paralitica e tanti la consideravano una indemoniata. Fu condotta da lui, e dopo che egli le ebbe offerto delle uva da mangiare che egli aveva segnato con la croce, la curò da ambedue le infermità. Il bambino Teobaldo aveva una fistola nel ginocchio e un'altra nel corpo. Andò al sepolcro di lui, e dopo aver invocato il santo frate Martino, quelle fistole in ambedue i luoghi cominciarono a seccarsi, e dopo che fu passato pochissimo tempo, ottenne la salute. Il bambino Guiduccio soffriva da dissenteria e da febbre da sette settimane. Lo portarono al

sepolcro di lui, e fu curato da ambedue le infermità. Una donna che si chiamava Bonaspes, siccome soffriva da molte settimane da un flusso di sangue a causa di una ferita aperta, fece un voto a frate Martino e fu del tutto liberata. Una donna di nome Talia era da molto tempo privata dalla luce negli occhi, andò al sepolcro del santo uomo, e dopo aver emesso un voto, fu illuminata. Un'altra donna era paralitica in un lato e aveva anche perso la luce in un occhio. I suoi familiari la portarono al sepolcro di frate Martino, ed ebbe la grazia di guarigione da ambedue i mali.

Di frate Lucido

Frate Lucido il vecchio era veramente splendente di santità e ardente di grazia divina e di carità. La sua lingua gloriosa, formata dallo Spirito Santo, fece frutti di mirabili miracoli.

Di frate Matteo

Frate Matteo da Monterubbiano era famoso per la santità e fu visto da frate Giovanni della Verna tra i cori degli angeli e dei santi insieme in gloria con il beato Francesco e radiante di splendore. Anche frate Lucido di cui abbiamo appena parlato vide la gloria del singolare fulgore di lui.

Di frate Pellegrino da Fallerone

Frate Pellegrino¹³⁷ era un santo e nobile membro di una famiglia da

¹³⁷ Pellegrino nacque in una nobile famiglia a Fallerone (Ascoli Piceno). Era studente di filosofia e diritto a Bologna, dove incontrò san Francesco ed entrò nell'Ordine dei frati Minori. Non si ordinò sacerdote, per umiltà, e preferiva gli uffici più umili. Andò come pellegrino in Terra Santa, in cerca

Fallerone. Quando sentì il beato Francesco predicare a Bologna, siccome stava lì a studiare con frate Riccerio da Muccia, un nobile delle Marche, [ambidue] furono ispirati dalla luce divina, si avvicinarono al beato Francesco, ed egli li ricevette con gioia e si fecero frati Minori. Siccome il beato Francesco capiva quale tipo di ufficio sarebbe stato utile per essi per farli sottostare, disse ad essi: “Tu, Pellegrino, devi seguire la via dell’umiltà, e tu, Riccerio, devi servire i frati”. E così fecero. Infatti frate Pellegrino non voleva accedere al chiericato, ma rimase laico, anche se era molto bene e sufficientemente istruito e un ottimo esperto nelle decretali. Per questa umiltà egli pervenne alle virtù della più alta perfezione e specialmente alla grazia della compassione e dell’amore di Dio. Infatti fu totalmente acceso di amore per Cristo e sua Madre, e andò a Gerusalemme per visitare quei luoghi santissimi del Salvatore, portando con se un volume del Vangelo. E mentre leggeva nei luoghi santi dove il Dio e uomo passava, e toccava gli stessi luoghi con i suoi piedi e li vedeva con i suoi occhi, si inchinava ad adorare il Signore e abbracciò con le braccia della fede quei luoghi santissimi e li baciò con amore con le labbra, e li bagnava con lacrime devote, in modo tale che tutti coloro che lo guardavano furono mossi ad una grande devozione. Quando poi la disposizione divina gli ordinò, ritornò in Italia. E come un vero pellegrino del mondo e cittadino del regno celeste, raramente visitava i suoi nobili consanguinei; egli li esortava sempre al disprezzo del mondo e parlava con sobrietà per incitarli all’amore e poi andò via da essi in fretta dicendo che il Signore Gesù Cristo non si trova tra i familiari e i conoscenti.

Da questo stesso frate Pellegrino, il santo frate Bernardo da Quintavalle, il quale era il benedetto primogenito del santissimo padre nostro Francesco, disse una parola veramente meravigliosa, e cioè che questo frate Pellegrino era uno dei frati più perfetti di questo mondo. Fu veramente un pellegrino di questo mondo; infatti l’amore di Cristo, che sempre ardeva nel suo cuore, non gli permetteva di vivere nel conforto in qualunque occasione, e neanche l’affetto gli permetteva di riposarsi

del martirio, ma poi tornò in Italia, dove viveva gli ultimi anni della sua vita nel convento di San Severino Marche (Macerata). Morì nel 1233. Pio VII ne approvo il culto di beato il 31 luglio 1821.

in qualsiasi bene temporale, ma sempre anelava alla patria e di salire di virtù in virtù, finché egli l'amante fu trasformato nell'amato. Nel frattempo, pieno di virtù, andò incontro a Cristo, il quale sempre amava con tutto il cuore, e rimase famoso per molti miracoli prima e dopo la morte¹³⁸.

Di frate Riccerio da Muccia

Anche frate Riccerio¹³⁹ era compagno in terra del predetto frate Pellegrino e ora è un concittadino suo in cielo. Finché visse camminava in una vita attiva sempre servendo fedelmente Dio e il prossimo. Fu familiarissimo e carissimo al beato Francesco; e imparò molte cose dal beato Francesco e conobbe molte verità come pure la volontà del Signore nella sua azione. E secondo il vaticinio del beato Francesco frate Riccerio divenne servo dei frati e ministro della provincia della Marca di Ancona. Per lo zelo di Dio che sempre ardeva nel suo cuore, reggeva la stessa provincia con grande pace e discrezione, seguendo l'esempio di Cristo, cercando prima di fare più che di insegnare. Dopo molto tempo Dio gli permise per il bene della sua anima di incontrare delle tentazioni gravissime, affinché lo potesse provare come l'oro nel crogiuolo. Per queste tentazioni si affliggeva nell'astinenza e nella disciplina, nelle lacrime e nelle preghiere; tuttavia non poteva liberarsi dalla tentazione e molte volte fu condotto sull'orlo della disperazione. Infatti, per la continua presenza delle tentazioni credeva che Dio lo avesse abbandonato. Alla fine, nella desolazione e nella disperazione si mise a pensare nel suo cuore e a dire: "Mi alzerò e andrò dal mio padre il beato Francesco, e se egli mi mostrerà familiarità, credo che Dio avrà

¹³⁸ *Fioretti di san Francesco*, 27 (FF 1860).

¹³⁹ Riccerio da Muccia incontrò san Francesco a Bologna, mentre egli studiava in quella città, e fu accolto dal serafico padre nell'Ordine dei frati Minori. San Francesco lo liberò da una tentazione (*1C* 49-50: FF 408; *2C* 44a: FF 630; *CA* 101: FF 1639; *Fioretti di san Francesco*, 27: FF 1860). Fu poi ministro provinciale delle Marche. POMPILO BONVICINI, *Il Beato Riccerio da Muccia*, Cassa di Risparmio di Fermo (Studi storici Fermani, Vol. 2) 1980.

pietà di me peccatore; ma se sarà al contrario, capirò che questo è un segno che sono stato abbandonato da Dio”. Parti nel cammino e andò dal beato Francesco con grande sicurezza e affetto. Il beato Francesco era molto malato nel palazzo del vescovo di Assisi. Con la conoscenza che gli veniva dal Signore Gesù Cristo, gli fu rivelato da Dio il fatto delle tentazioni e del proposito del predetto frate Riccerio. E subito egli chiamò i suoi compagni, cioè frate Masseo e frate Leone, e disse ad essi: “Andate in fretta per incontrare mio figlio frate Riccerio, e da parte mia abbracciatelo e baciato, e salutandolo ditegli che, da parte mia, tra tutti i frati che sono nel mondo, io lo amo di un amore singolare”. Essi come figli dell’obbedienza subito uscirono per incontrare frate Riccerio. Quando lo trovarono, come aveva detto il beato Francesco, lo abbracciarono e gli recitarono tutte le dolci e amichevoli parole del padre, in modo tale che il suo animo si riempì di tanta consolazione che si sentiva quasi sciogliere dalla gioia. Quanto fu veramente ripieno di tanto gaudio e letizia per la grazia che Dio gli aveva mostrato, non posso spiegare, siccome era il Signore che lo faceva correre avanti nel suo cammino. Arrivato dunque nel luogo dove era coricato il beato padre nostro Francesco questi, benché fosse gravemente infermo, si alzò e andò ad incontrarlo, e lo abbracciò in modo dolcissimo e gli disse: “Carissimo figlio, frate Riccerio, tra tutti i frati che sono nel mondo intero, io ti voglio bene”, e gli impresso il segno della croce sulla fronte e lo baciò con grande amore. Nello stesso tempo gli disse: “Figlio mio carissimo, frate Riccerio, questa tentazione ti fu data per il tuo maggiore guadagno; ma se tu non vuoi più avere questo guadagno, non ce l’avrai”. Meraviglioso da dire! Quello stesso momento cessò ogni tentazione diabolica, come se non l’aveva mai sentita in tutta la sua vita, e rimase consolato nel Signore.

Mentre egli stava con il beato Francesco nel detto palazzo vescovile e parlava con il beato Francesco dei fatti che riguardavano l’Ordine e dell’osservanza della regola, chiese al beato Francesco: “Padre, dimmi quale è stata la tua intenzione, che hai avuto fin dal principio, quando cominciavi ad avere i frati, e quale è ora in questo momento, e come credi di averla ancora fino al giorno della tua morte, affinché io possa essere certo della tua prima e ultima intenzione e volontà. Vorrei sa-

pere, insomma, chi di noi ha dei libri li può tenere, anche se diciamo che appartengono al nostro Ordine?” Il beato Francesco gli rispose: “Ti dico, fratello, che questa fu ed è la mia prima e ultima intenzione e volontà, se i frati vogliono credermi, e cioè che nessun frate debba avere alcuna cosa, eccetto il vestito, come è scritto nella nostra regola, insieme con il cingolo e le mutande”¹⁴⁰.

Dopo aver vissuto in modo perfetto e santo partì da questo mondo per andare a Cristo.

Di frate Pacifico

Frate Pacifico¹⁴¹, il quale era il primo ministro [provinciale] in

¹⁴⁰ FRATER LEO, *Sanctissimi Patris Nostri Francisci intentio regulae*, in L. LEMMENS, *Documenta antiqua franciscana*, tomus I, 83.

¹⁴¹ Si ignora il luogo o la data di nascita di frate Pacifico. Proveniva dalle Marche e fu chiamato “Re dei versi” perché era un famoso cantore e poeta, onorato con un titolo speciale dallo stesso imperatore Federico II (*IC* 106: FF 693). Si convertì quando incontrò san Francesco presso il monastero di San Salvatore in Colpersito, a San Severino Marche, ed entrò nell’Ordine verso il 1212. Le fonti Francescane parlano delle visioni di frate Pacifico che riguardavano san Francesco, come pure della visione nella chiesa di san Pietro a Bovara di Trevi, quando vide un trono speciale che apparteneva a Lucifero e che fu riservato all’umile san Francesco (*SP* 59-60: FF 1749-1750). Nell’eremo di Soffiano vide l’anima di frate Umile innalzarsi in cielo (*Fioretti di san Francesco*, 46: FF 1886). Nel capitolo generale del 1217 san Francesco mandò frate Pacifico come ministro provinciale della Francia. Nel 1223 tornò in Italia e divenne visitatore generale delle Povere Dame di san Damiano. Nel 1225 fu testimone della composizione del *Cantico di frate Sole*. Si dice che morì a Lens, in Francia, intorno al 1230. Tradizionalmente frate Pacifico fu identificato con Guglielmo Divini da Lisciano, che sarebbe stato cantore alla corte dell’imperatore quando questi passò da Ascoli Piceno nel 1187. In quell’anno Enrico VI si sposò con Costanza di Sicilia, e un giovane da Lisciano avrebbe composto una lode agli sposi reali. Pacifico sarebbe nato allora verso il 1158. Non ha lasciato nessun scritto riguardo alla sua attività poetica. Tale identificazione non è certa, e rimane più affidabile quello che dicono le fonti Francescane di lui, alcune delle quali sono citati in

Francia, credo che proveniva dalla provincia delle Marche. Una volta incontrò il beato Francesco che stava predicando in un monastero nel castello di San Severino nelle Marche. La mano del Signore scese su di lui, e vide il beato Francesco segnato da due spade splendidissime disposte a forma di croce. Si convertì, siccome egli era stato incoronato re dei versi dall'imperatore Federico, e si unì al beato Francesco e lasciò il mondo e divenne frate Minore. E siccome si era convertito dal rumore del mondo alla pace di Cristo, il beato Francesco comandò di chiamarlo frate Pacifico.

Questo frate Pacifico, "prima di diventare ministro in Francia, meritò di vedere una seconda volta sulla fronte di Francesco un grande Tau, che illuminava e abbelliva meravigliosamente la sua faccia con singolare varietà di colori"¹⁴².

Frate Pacifico, mentre una volta viaggiava con il beato Francesco e arrivarono alla chiesa di san Pietro di Bovara vicino al castello di Trevi, il beato Francesco disse al suo compagno che voleva trovare riparo in quella chiesa per la notte, e gli disse di lasciarlo lì solo e tornare al mattino da lui. Frate Pacifico, il quale aveva trovato rifugio presso un ospizio per lebbrosi, tornò nella chiesa presto la mattina, e trovò il beato Francesco che pregava davanti all'altare. Egli lo aspettava fuori dal coro e si mise anche lui a pregare. E mentre pregava fu rapito in cielo, non sapendo se con il corpo o fuori del corpo, e vide molti troni vuoti, ma uno di essi era più bello di tutti gli altri. Mentre si meravigliava per quella bellezza, e chiese di chi fosse quel trono, gli fu rivelato che quel trono apparteneva a Lucifero, ma che adesso a posto suo doveva sedere l'umile Francesco. E mentre ritornava vide che il beato Francesco si alzò dall'orazione, e frate Pacifico si raccomandava a lui quando Francesco avrebbe regnato in cielo. E mentre riprendevano il cammino, frate Pacifico si ricordò della visione e cominciò a chiedere al beato Francesco che cosa egli pensava di sé stesso. Il beato Francesco rispose: "A me pare che io sono il peccatore più grande di tutti gli altri che sono nel mondo". E subito fu detto allo spirito di frate Pacifico: "Ora tu puoi credere che questa visione è stata vera, siccome l'umile Francesco nella sua umiltà deve sedere sul trono di Lucifero"¹⁴³.

questo testo di Bartolomeo da Pisa.

¹⁴² *LM* IV,9 (FF 1079).

¹⁴³ *SP* 59-60 (FF 1749-1750).

Questo frate Pacifico migrò al Signore pieno di virtù e di singolare santità.

Del santo frate Giovanni da Penna

Nel luogo di Penna San Giovanni è sepolto frate Giovanni da Penna¹⁴⁴, un uomo di santità singolarissima. Quando era fanciullo, gli apparve un bambino bellissimo di notte e lo chiamò dicendo: “O Giovanni, va’ a Santo Stefano, dove sta predicando uno dei miei frati, alla cui dottrina credi e alle sue parole attendi, siccome sono stato io che te l’ho mandato; tu ora devi fare un lungo viaggio, e poi vieni da me”. Egli subito si alzò e sentì un grande cambiamento nella sua anima. E quando andò al luogo nominato, li trovò una grande moltitudine di uomini e di donne, i quali venivano da diverse parti per ascoltare la parola di Dio. Colui che doveva predicare si chiamava frate Filippo¹⁴⁵, il quale era uno dei primi frati e che era venuto nella provincia della Marca di Ancona. Egli si alzò e annunciava la parola di Dio non con parole dotte di umana sapienza, ma con la potenza dello Spirito Santo. Terminata la predica, frate Giovanni andò da frate Filippo e gli disse che, se piaceva a lui di riceverlo nell’Ordine, egli voleva liberamente fare penitenza

¹⁴⁴ Giovanni da Penna viene nominato negli *ABF* 63 e nei *Fioretti di san Francesco*, 45 (FF 1883-1885), come uno dei frati Spirituali della provincia delle Marche. Penna San Giovanni, il suo luogo natale, si trova tra Macerata e Ascoli nelle Marche, e formava parte della Custodia di Fermo nella stessa provincia. Nacque nel 1193 circa ed entrò nell’Ordine dei frati Minori verso il 1213. Secondo la *Cronica* di Giordano da Giano, 5 (FF 2327), Giovanni era uno dei fratelli che andarono in missione in Germania. Non tutti gli studiosi pensano che si tratta dello stesso Giovanni da Penna di cui parlano gli *Actus-Fioretti*. Nel 1231 fu mandato a Parigi per accompagnare frate John of Reading che era stato nominato ministro provinciale in Sassonia. Giovanni da Penna visse a Recanati, in Provenza per 25 anni, e poi di nuovo nelle Marche, per 30 anni. Morì a Penna San Giovanni nel 1270 e fu venerato come beato nell’Ordine. Il suo culto fu approvato nel 1806 e la sua memoria si celebra il 31 ottobre.

¹⁴⁵ Frate Filippo Longo.

e servire il Signore Gesù Cristo. Egli, siccome era un santo uomo ed era illuminato da Dio, quando vide in quel ragazzo tanta meravigliosa innocenza e attitudine di volontà, gli disse: “Vieni con me il tal giorno nella città di Recanati, e io ti farò ricevere”. In quel tempo si doveva celebrare il capitolo. Quel giovane, il quale era purissimo, pensava in cuore suo e diceva: “Questa sarà il grande viaggio che mi è stato mostrato, e che devo compiere e dopo posso andare in cielo”. Perciò parti. Fu ricevuto nell’Ordine in quel luogo e subito cominciò a credere che dovesse presto andare a Dio. Il ministro, nel frattempo, diceva ai frati radunati in capitolo: “Chi di voi volesse andare nella provincia di Provenza, io lo mando in merito di santa obbedienza”. Quando udì queste parole, frate Giovanni aveva un gran desiderio nel cuore di andarci, siccome quel viaggio che doveva compiere sarebbe stato molto lungo. Ma a causa della timidezza non aveva il coraggio di chiedere questo a nessuno. Tuttavia ebbe fiducia in frate Filippo, il quale lo aveva fatto accogliere nell’Ordine, e lo avvicinò e gli disse: “Padre, ti prego di acquistarmi questa grazia, e cioè che posso andare nella provincia di Provenza per dimorarvi”. Quando frate Filippo vide la sua purità e santa intenzione gli procurò il permesso, cioè di andare nella provincia di Provenza. Di fatto, frate Giovanni credeva che, avendo compiuto quel lungo viaggio, sarebbe andato in cielo. Nel frattempo egli stava nella detta provincia per venticinque anni, vivendo in esemplare e massima santità, e ogni giorno bramava che si compisse la promessa fattagli. Questo frate Giovanni aveva tanta onestà che mai si era visto andare al luogo comune, in modo tale che i frati dubitavano se mai egli fosse una donna; infatti i frati erano esperti di cose del genere. Egli fu uno dei primi frati che andavano nella provincia di Provenza per prendere possesso dei luoghi. Egli insieme con i suoi compagni viveva come un pellegrino in grande povertà e austerità, e sempre dava un esempio di grande santità davanti agli uomini.

Anche la vita dei suoi compagni era simile alla sua. Quando erano invitati da qualche secolare per andare a mangiare, accettavano di andarci con azioni di grazie. A mezzanotte, quando si suonava il campanello per il mattutino, sia che piovesse o nevicasse, si alzavano e andavano alla chiesa del vescovo per dire il mattutino. Dopo aver detto

mattutino, rimanevano in quella chiesa a pregare fino all'ora terza. Se nello stesso tempo furono ricevuti da qualcuno per rifocillarsi, accettarono; se non erano invitati, andavano in cammino di porta in porta, e così chiedevano elemosina per mangiare di porta in porta, ma sempre dopo terza, non prima. Quando la gente vedeva la loro vita santa e come vivevano così onestamente, li chiedeva se volevano accettare altri che avrebbero voluto unirsi ad essi nella loro vita; essi rispondevano di sì. Prendevano possesso di qualche portico, e lì costruivano dimore per tutti loro.

Questo frate Giovanni, siccome cresceva di virtù in virtù nella santità ed era caro a tutti in quella provincia, sia ai frati come ai secolari, un giorno stava pregando e piangendo davanti al Signore, e siccome prolungava molto quello stato di preghiera, gli apparve Cristo benedetto. Alla sua vista sentì sciogliere la sua anima, e il Signore gli disse: "Figlio, fratello Giovanni, chiedi a me tutto ciò che vuoi". Egli rispose: "Signore mio, io non so che cosa devo dire; io non voglio niente, se non te; ma questo soltanto voglio e prego, cioè che tu mi perdoni tutti i miei peccati e che mi dia la grazia di fare un altro viaggio per vederti, quando questo sarà più necessario". Cristo gli rispose: "La tua richiesta è esaudita". E così svanì dalla sua vista, ed egli rimase totalmente confortato nel Signore.

I frati delle Marche, quando sentivano della sua fama, chiesero al ministro generale di farlo tornare nella provincia delle Marche. Quando gli venne l'obbedienza, egli pensò in cuor suo e disse: "Questo è un lungo viaggio che devo fare, e in questo modo potrei finalmente andare a Dio". Ritornò nella sua provincia ma non era riconosciuto da nessuno. Nel frattempo aspettava la misericordia di Dio e che si compisse quello che Dio gli aveva promesso. Ma anche questa volta la sua dimora si prolungava; infatti viveva nella sua provincia per trenta anni dopo che fu tornato dalla provincia di Provenza. In questo tempo fu guardiano per molti anni. Il Signore operò molti miracoli tramite lui, e tra gli altri doni ebbe lo spirito di profezia. Una volta c'era un novizio, il quale aveva una tentazione diabolica che lo convinse di uscire dall'Ordine. Ma egli non volle partire prima di andare da frate Giovanni. Quando frate Giovanni tornava in convento, chiamò quel novizio

e gli disse: “Figlio, vorrei che tu ti confessi”. Quando quello andò da lui, frate Giovanni raccontò al quel novizio in ordine tutte le sue tentazioni e aggiunse: “E siccome tu mi hai aspettato e non volevi andare via senza la mia benedizione, Dio ora ti farà questa grazia, e cioè che tu non uscirai mai dall’Ordine e che tu morirai in quest’Ordine con la benedizione del Signore”. In quel medesimo istante quel novizio fu confermato in ogni sua buona volontà e divenne un santo frate.

Questo frate Giovanni fu un uomo di grande orazione. Dopo matutino mai ritornava nella sua cella. E mentre una volta stava pieno di ansia e di tristezza accasciato sotto un certo albero e pregava Dio affinché ricevesse il suo spirito, venne una voce a lui dicendo: “Alzati, perché ti resta da percorrere una lunga via”. E gli disse: “Signore, rendimi sicuro della salute della mia anima”. E il Signore a lui: “Io ti do la sicurezza che tu sarai salvato”. Egli poi disse: “Fammi patire il purgatorio in questo mondo”. La voce gli rispose: “Così farò”. Mentre una notte rimase a lungo in orazione, gli apparve l’angelo del Signore e gli disse: “Frate Giovanni, la tua via è ormai giunta al termine, quello per cui tu hai aspettato da tanto tempo. Perciò io ti annunzio, da parte di Dio, affinché tu possa chiedere qualsiasi grazia che tu desideri; e di più, che tu scegli se vuoi fare un solo giorno in purgatorio eppure sette giorni di afflizioni in questo mondo”. Egli scelse sette giorni di afflizione. Subito cadde ammalato con molteplici infermità; ora con la febbre forte, ora con dolori, ora con la gotta ai piedi, ora con la gotta alle mani, ora con il tormento in ambedue, ora con dolori viscerali, ed era afflitto da molti alti malanni. Ma la cosa peggiore era che gli stava davanti uno spirito maligno, il quale teneva una grande carta scritta con tutte le sue colpe e gli diceva: “Per causa di tutto questo, che tu hai pensato, detto e compiuto, tu sei dannato”. Egli, infermo come era, dimenticò tutto il bene che aveva fatto, e non si ricordava più di nulla, neanche che era entrato e che era stato nell’Ordine, ma si riteneva condannato, come gli diceva quello spirito maligno. Così, quando qualcuno dei presenti lo interrogava che cosa sentiva, egli rispondeva: “Sto male, perché io sono dannato”. Quando i frati videro ciò mandarono a chiamare frate Matteo da Monterubbiano, il quale fu un santo uomo e amava frate Giovanni profondamente. Egli arrivò da lui nel settimo giorno della

sua tribolazione, e lo salutò dicendo: “Frate Giovanni, carissimo, come ti senti?” Quello rispose: “Male; perché io sono dannato”. Frate Matteo gli disse: “Non ti ricordi, frate Giovanni, che tu ti sei confessato da me moltissime volte, e che io ti ho completamente assolto? Non ricordi che tu hai servito il Signore per lungo tempo nell’Ordine? E infine, non ricordi che la divina misericordia precede ogni peccato del mondo e che è più grande di tutti i peccati, e che il nostro Salvatore il Signore Gesù Cristo ha pagato per noi un prezzo infinito? Perciò, non dubitare, ma abbi sicura confidenza che tu sarai salvato”. E in quel medesimo istante fu completata l’intera purificazione del purgatorio, la tentazione si ritirò, e venne su di lui la benedizione; e con grande letizia disse: “Frate Matteo, siccome tu ti sei molto faticato, e ora è il tempo del riposo, ti prego di andare a riposarti”. Frate Matteo non lo voleva lasciare; tuttavia frate Giovanni insistette a tal punto, che frate Matteo andò a riposarsi. E mentre frate Giovanni rimase da solo con il suo servitore, ecco che Cristo gli apparve con grande luce e con un profumo soave, come gli aveva promesso, quando gli disse che gli sarebbe apparso di nuovo al tempo opportuno. Ed egli, con le mani giunte, rese grazie a lui, e si unì come membro eletto a Cristo, suo capo, che sempre desiderava, nella vita eterna, e così pieno di gioia e assicurato e consolato andò incontro al Signore.

Egli è sepolto nel luogo di Penna San Giovanni.

Ci sono stati molti altri santi frati nella provincia delle Marche, ma io ho trovato informazione soltanto su questi frati elencati sopra.

DELLA PROVINCIA DI GENOVA

Nella provincia di Genova, nel luogo di Genova, è sepolto il santo frate Berengario da Monte Acuto, il quale è glorioso per i segni che compì in vita e dopo la morte.

Nello stesso posto è sepolto frate Bonifacio da Riparolo, che fu per molto tempo ministro nella provincia di Genova. Visse nell'Ordine per più di cinquanta anni. Rifuse per la verginità, siccome era un vergine purissimo; rifuse per l'umiltà, perché, anche se era ministro, non teneva un servitore, e rinunciava a molte prerogative dell'ufficio di ministro, e si mentenne raccolto; rifuse per la povertà, siccome andava vestito di una sola tonaca, anche in tempo di grande freddo. Rifuse per le predette virtù, come pure per la macerazione della carne; infatti non interrompeva mai il digiuno, anche al punto di morte. Fu poi anche adorno di buoni costumi, aveva un aspetto placido, le parole dolci e affabili, ed era di una somma dolcezza e pazienza. Quando suo fratello fu ucciso da qualcuno, appena frate Bonifacio seppe questo, non fu animato per vendicarsi per la morte del suo fratello carnale, ma dimostrava indulgenza verso il nemico, andò alla casa di colui che aveva ucciso suo fratello, lo perdonò con grande devozione, mangiò con lui, e dopo lo teneva sempre con grande affetto. Pregava l'ufficio divino sempre con somma devozione.

Egli fu primo ministro provinciale in Sicilia dove, anche se doveva dedicarsi alla vita attiva a causa del suo ufficio, non smise mai nell'impegno della vita contemplativa, ma sempre si occupava nell'orazione, celebrando la Messa con lacrime e devotamente. Ma anche se svolgeva in modo ottimo il ministero di provinciale in Sicilia, fu eletto ministro dai frati della provincia di Genova, e per dodici anni resse la stessa provincia con ogni esemplarità, prudenza e giustizia. Era contento di un solo compagno, non voleva avere un servitore, e sempre visitava la provincia andando a piedi. Quando completò il cinquantesimo anno nella provincia, e l'ora del suo transito era imminente, un certo frate di singolare santità vedeva gli angeli che scendevano su di lui, e poi vide la sua anima che fu portata in cielo sotto la specie di un fulgore di luce.

Dopo la morte rifuse per molti miracoli.

DELLA PROVINCIA DI PENNA

Nella provincia di Penna, nel luogo di Adria, è sepolto frate Andrea, il quale era uomo di devozione e contemplazione. Una notte, mentre era tutto intento alla devozione e all'orazione, sentì una voce che gli diceva: "O misero Andrea, perché ti confondi senza ragione con queste veglie e digiuni e afflizioni? Devi sapere che tu sei dannato, e non potresti fare niente con i tuoi sforzi per salvarti". Egli era turbato non poco a quanto aveva udito, cominciò a piangere e a pensare lungamente nell'intimo del cuore sul senso di tutto questo. Costretto a lottare tra la speranza e la paura, e non potendo capire bene e sollecitamente quello che stava succedendo, sentì una voce dal cielo che diceva: "Non aver paura, frate Andrea, e non lasciarti terrorizzare dalla prima voce che hai sentito; questa infatti era la voce del diavolo bugiardo. Prendi conforto perciò nel Signore, al quale tu ti sei unito fedelmente, e persevera nel bene che tu hai incominciato a compiere. Infatti la tua salvezza non tarderà a venire se tu rimani fermo; nel quinto giorno della prima settimana di Quaresima io ti chiamerò per uscire da questa valle di miseria a ricevere la corona". Quando arrivò il momento predetto, narrò ai frati quella visione, e predisse il giorno della sua morte. Fece così la confessione generale e raccomandava la sua anima con i frati, e dopo essere sciolto dal debito della natura, davanti ad essi migrò felicemente per il regno dei cieli.

Luogo di Abruzzo

In Abruzzo è sepolto frate Francesco. Questo, mentre diceva la Messa, trovò una ragnatela nel calice pieno del sangue di Cristo, e siccome non voleva tirare fuori la ragnatela tutta bagnata dal sangue di Cristo, bevve tutto dal calice inclusa la ragnatela. Dopo ciò, questo frate sentiva un prurito nella gamba e sfregava la parte dove si sentiva il prurito, e quella ragnatela uscì dalla gamba di quel frate senza fargli alcun danno.

Luogo di Bucchianico

A Bucchianico è sepolto frate Benedetto, il quale era idropico. Egli fu portato alla condanna del giudizio a causa di un peccato di invidia, ma con le preghiere del beato Francesco e del beato Antonio fu liberato, e riebbe la vita corporale, rinunziò da quel momento allo studio della filosofia, e si cambiò in un altro uomo, e aveva la scienza infusa e visse una vita santissima.

Luogo dell'Aquila

All'Aquila è sepolto frate Tommaso l'Irlandese. Egli amputò il pollice, in modo tale che non poteva accedere al sacerdozio. Fu molto angustiato dalle insidie del diavolo, ma poi rifiuse per i miracoli nella vita e dopo la sua morte.

DELLA PROVINCIA DI TERRA DI LAVORO

Luogo di Napoli

Nella provincia di Terra di Lavoro a Napoli è sepolto frate Agostino di Assisi, primo ministro provinciale di Terra di Lavoro. Egli era famoso per santità e quando stava in fin di vita, nella stessa ora in cui è morto il beato Francesco, mentre egli stava per partire da questa vita e aveva già perso l'uso della parola, vide il beato Francesco ascendere glorioso in cielo, e cominciò a chiamarlo dicendo: "Aspettami, padre, aspettami, padre". Mentre i frati gli chiesero con chi stava parlando, rispose che parlava con il beato Francesco che era morto e che saliva in cielo; detto questo si addormentò felicemente nel Signore¹⁴⁶.

¹⁴⁶ 2C 218 (FF 813); LM XIV,6 (FF 1243).

Di frate Filippo *de Aqueriis* (Aix en Provençe)

Nel monastero di santa Chiara è sepolto frate Filippo di Aix en Provençe¹⁴⁷, della provincia di Provenza, il quale fino ad oggi risplende assiduamente per i grandi miracoli. Egli nacque nella città di Aix da una famiglia nobile, ma entrò nell'Ordine quando era ancora ragazzo. Egli viveva per un certo tempo nella provincia di Provenza, ma poi andò via da essa e arrivò al Monte della Verna. Viveva per molti anni in quel luogo, finché andò a vivere ad Assisi nel luogo delle Carceri. Siccome la sua fama di santità cresceva, dietro richiesta del signor re Roberto e della signora regina Sancia, la consorte, il ministro generale fece frate Filippo confessore delle sorelle di santa Chiara, e allora egli passò a Napoli, dove diede esempio di povertà, umiltà, pietà, costumi onesti, serietà, austerità e di tutte le altre virtù.

Con la sua dottrina, san Elzeario, conte di Ariano, il quale fu il terzo santo canonizzato nell'Ordine, insieme con santa Delfina, sua moglie, si convertirono a Cristo e rimasero vergini¹⁴⁸.

Le monache di santa Maria Egiziaca, le quali furono condotti dalle

¹⁴⁷ La *Chronica dei XXIV Ministri Generali*, in *Analecta Franciscana* III, 566ss. dice che Filippo *de Aqueriis* (Aix en Provençe) morì il 18 maggio 1369 nel convento di santa Chiara a Napoli.

¹⁴⁸ Elzeario de Sabran nacque fra il 1284 e il 1287 ad Apt in Provenza. Studiò presso suo zio, Guglielmo di Sabran, abate del monastero benedettino di S. Vittore in Marsiglia. Carlo II d'Anjou lo fece sposare, ancora diciottenne, nel 1299, la futura beata Delfina di Signe. I due sposi si consacrarono a Dio nel matrimonio, vivendo nella verginità fino alla morte. Elzeario ebbe il titolo di conte di Ariano in Irpinia. Dopo la morte del padre venne in Italia a prendere possesso della contea. Dopo le difficoltà iniziali guadagnò la stima e l'amore del popolo. Il re di Napoli Roberto d'Anjou gli affidò molte missioni diplomatiche difficili. Durante uno di questi incarichi in Francia, nel 1232 si ammalò e morì a Parigi il 27 settembre 1232 a soli 38 anni. Fu sepolto nella chiesa dei Francescani ad Apt, siccome era membro dell'Ordine della Penitenza di san Francesco. Fu canonizzato il 5 gennaio 1371 da Gregorio XI. Nel 1791 le sue reliquie furono trasportate nella cattedrale di Apt. La moglie di Elzeario, la beata Delfina, visse in grande penitenza e preghiera dopo la morte del marito e morì il 26 novembre 1360. Nel 1363 era venerata come beata.

taverne alla clausura dalla regina Sancia, sedotti dal diavolo volevano scegliere di ritornare al loro vomito. La regina mandò da esse frate Filippo, il quale le confermò nel bene con l'orazione e la predicazione, e molte di esse poi rifulsero per la santità e per i miracoli.

Il Signore rese frate Filippo famoso in vita per i miracoli e lo riempì dello spirito profetico. Di fatto egli liberò un certo cavaliere che stava morendo, come pure sanò la moglie dello stesso cavaliere che era gravemente malata, mentre pregava per lei. Sanò un certo devoto cittadino di Napoli nel suo ginocchio che si era rotto, come gli aveva predetto, mentre pregava per lui. Preannunziò la morte del re Ludovico e la previde, mentre pregava per il predetto re dietro richiesta della regina Giovanna¹⁴⁹. Predisse al signor Giacomo, infante di Maiorca, terzo marito della predetta signora Giovanna, tutto ciò che doveva capitargli. Ad una certa signora della Germania che lasciava Napoli con l'intento di non ritornarci, predisse che sarebbe ritornata, e così avvenne. Al sacrista della chiesa di santa Chiara che aveva perso le chiavi della sacrestia, predisse che le avrebbe trovate in una certa parte dell'orto e così fu, anche se egli non era entrato in quell'orto da sei anni a causa di una malattia. Mentre stava nel coro per pregare vide il peccato di un certo frate, e lo rivelò al maestro di quel frate, il quale lo verificò ascoltando la confessione di lui.

Tra le altre virtù che questo frate santo possedeva, la più evidente era quella dell'orazione. Egli pregava sempre, e ogni giorno recitava i salmi penitenziali e l'ufficio dei defunti. E siccome aveva una cura particolare nell'orazione e nella meditazione della passione del Signore, ogni tanto lo stesso Signore gli concedeva di sentire i dolori della sua passione. Infatti, quando una volta stava pregando e meditando sulla passione del Signore, gli apparve il Signore Gesù Cristo confitto in croce, dalle cui mani, piedi e lato usciva copioso sangue. Quella visione

¹⁴⁹ Giovanna I di Napoli o di Anjou nacque a Napoli circa il 1327 e morì il 12 maggio 1382, fu regina di Napoli, regina titolare di Gerusalemme e Sicilia. Si sposò con Andrea d'Ungheria, il quale fu assassinato nel 1345. Poi sposò Luigi di Taranto, un membro della famiglia di Anjou. Nel 1352 Giovanna e Luigi furono incoronati reali di Napoli. Luigi morì nel 1362. Giovanna poi si sposò per la terza volta nel 1363 con il re titolare del Regno di Maiorca, Giacomo IV, morto poi nel 1375.

imprese nel corpo del detto frate, e cioè nelle sue mani, piedi e fianco, tanto dolore, che si sentiva trafitto dall'acerbo dolore della passione. La stessa visione lasciò in lui una tale memoria della passione, che subito, appena si ricordava della passione di Cristo, si percuoteva con un chiodo o legno le sue mani, piedi e fianco. Il Signore voleva anche provarlo come oro nel crogiuolo per saggiare la sua virtù di pazienza. Per trent'anni inflisse nel suo corpo delle grandi cicatrici, i quali emettevano vermi e fetore; le cicatrici erano aperte e larghe, in modo tale che uno poteva metterci dentro un pugno. Malgrado questo non si sentiva mai dalla sua bocca una parola di lamentela. Quello che meraviglia di più è che rimaneva in piedi per moltissimi anni, anche se poteva appena alzarsi dal letto. Sperimentando questi dolori, fu spesso visitato dal Signore e dai santi angeli, come fu provato in modo apparente dalle sue mani rivolte a Dio e agli angeli e dalle sue parole. Quando è venuto a conoscenza del giorno della sua morte, lasciò nelle mani del guardiano le sue ricchezze, e cioè la corda, l'abito e le mutande. La notte prima della sua morte, due demoni vennero da lui, ma non potevano trovare niente in lui da riprendere, e con le sue orazioni li cacciò via. Dopo aver ricevuto i sacramenti, per accogliere il premio del suo lavoro, circa l'anno centesimo della sua vita ritornò a Cristo, nell'anno del Signore 1369, il giorno 18 maggio, che era un Venerdì, nel momento in cui il corpo sacro del Signore si elevava durante la Messa nella chiesa di santa Chiara.

Dopo la morte subito appervero nel suo corpo tre miracoli: il primo, che le piaghe che aveva nel corpo mentre viveva, e che emanavano un orribile fetore, ora emanavano un profumo soave; il secondo, che il suo corpo diventò talmente tenero da poter essere palpato, in modo tale che non sembrava un corpo di un morto; il terzo, che quando tagliavano le unghie dalle sue mani per devozione, usciva sangue vivo, come se non fosse morto.

Questo santo è ormai beatificato stando con il Signore. Piacque all'Altissimo di magnificare la gloria di lui e dichiarare i suoi miracoli ai fedeli. Nel giorno in cui morì compì i seguenti miracoli e altri ancora, e cioè: siccome pochi sapevano che era morto, subito per tutta la città di Napoli si sparse la voce, che un certo santo frate dell'Ordine dei Minori era mor-

to nel monastero della beata Chiara. Per questa ragione folle di popolo accorsero nel luogo predetto, dove Dio operò grandi segni. La figlia di Costantino di Durazzo, che dimorava a Napoli, aveva un piede contratto dall'infanzia. Appena toccò il suo corpo cominciò a camminare. Gentile Gerardi era privato della luce all'occhio destro, e siccome non poteva avvicinarsi al corpo del frate, toccò il corpo con il capuccio e il suo occhio riacquistò la luce. Buccia da Sulmona soffriva da diciassette anni da un dolore alla testa. Mise la mano di lui sulla sua testa, ed uscì subito liberata. La signora Giovanna aveva una figlia, chiamata Caterina, che era disabile dalla nascita. Si avvicinò al corpo, mentre metteva sua figlia su di lui, e quella poteva camminare. Una donna soffriva di una malattia che non si può nominare, e mise alcune erbe che avevano toccato il corpo di lui sulla parte malata, e fu sanata. Donna Laversa era priva della luce all'occhio destro, e mentre toccava l'occhio con la tonaca del santo frate recuperò la luce. Il giudice Tommaso soffriva di sordità nelle orecchie, e mise una parte della sua tunica sul sangue che fluiva dalle unghie tagliate del santo, e dopo aver toccato la stoffa con le orecchie, recuperò l'udito. Giacoma da Palermo soffriva di una infermità incurabile. Quando toccava il corpo con delle erbe che poi prese e mise sulla parte malata, fu liberata. Paolo, che era privo della lingua, e aveva una mano e un piede contratti, toccò il corpo, e nello stesso giorno riacquistò la salute. Tommasa, che apparteneva al terz'ordine del beato Francesco, aveva un braccio contratto e arido e per nove anni era inferma. Toccò il corpo ed ebbe il beneficio della guarigione del braccio. Lizardo era aggravato da una infermità alla mano, al piede e ai reni, in modo tale che era sempre incurvato. Con l'aiuto di altri fu portato al corpo del santo, e dopo aver pregato sopra il corpo per un po' di tempo, fu risanato in modo miracoloso. Margherita, moglie del signor Filippo, giudice, era afflitta da dolore alla testa, prese la tunica del santo e la mise sul suo capo, e fu immediatamente curata. Suor Ludovica, provinciale del monastero di santa Chiara, aveva il braccio contratto, e mentre toccava i piedi del santo, fu liberata. Caterina, serva del giudice Giovanni, soffriva da una vessazione di un demonio, e quando visitò il corpo, fu liberata da quel demonio.

Molti prodigi fece Dio e ancora continua ad operare per i meriti di questo frate Filippo.

DELLA PROVINCIA DELLE PUGLIE

Luogo di Oria

Nella provincia di Puglie, a Oria, è sepolto frate Francesco da Durazzo, il quale non mangiava pane per sette anni, e fu famoso per i miracoli.

Luogo di Andria

In Andria è sepolto frate Lando da Taranto, ministro delle Puglie, il quale pure rifulse per i miracoli.

Luogo di Bari

A Bari è sepolto frate Adamo Rufo, il quale rifulse per molti miracoli. Una bambina, di nome Pasca, era infestata dai demoni. I suoi parenti la condussero alla tomba di frate Adamo, e fu liberata. Maria da Rapolla era infestata da un diavolo, e dopo essere condotta al sepolcro di questo frate, fu curata. Verdiana da Perugia soffriva da dodici anni di dolori intestinali, e quando andò al sepolcro di questo santo frate, dopo tre giorni fu liberata. Maestro Filippo soffriva da un anno da un dolore all'anca, e dopo aver invocato il santo al sepolcro di lui, guarì all'istante e ottenne la salute. Matteo, giudice dalla Serbia, quando venne a visitare il sepolcro del beato Nicola, prima che arrivò a Bari, aveva una gamba talmente gonfiata, che non poteva né salire né andare a cavallo. Siccome non poteva andare al sepolcro del santo frate, mandò sua moglie al sepolcro con la sua bisaccia, affinché toccasse con essa il sepolcro, e quando poi ella la mise sulla gamba del marito e fu liberato in breve tempo. Parisio da Santa Sofia era disabile con paralisi in metà del corpo, aveva la bocca storta, e una mano e un braccio pendevano

inutilmente. Fu condotto al sepolcro del santo da un altro, e ottenne la salute perfetta nelle membra del corpo. Una certa signora, chiamata Margherita, fu liberata da doglie difficili del parto dopo aver sospeso al suo collo un anello che aveva toccato con il sepolcro del santo. Un'altra, di nome Germana, era inferma da diciotto anni da una malattia contagiosa, e aveva sofferto da un flusso di sangue per quattro mesi. Fu condotta da altri al sepolcro di lui e fu liberata. Una donna, di nome Benvenuta, fu curata in una gamba e nel braccio sinistro che non poteva adoperare quando lavorava. Un certo uomo chiamato Giso era privato dalla luce degli occhi da cinque anni, e quando andò al sepolcro del santo, poteva subito vedere per i meriti del santo frate Adamo. Questi fece molti altri miracoli.

Di frate Gismondo

Nel bosco di Melfi, dove anticamente c'era un luogo dei frati, è sepolto frate Gismondo, famoso per santità e miracoli. Questi, mentre era stato sepolto dai frati in questo luogo deserto, apparve ad una donna della provincia nel sonno e le disse: "Alzati, e vai al monastero di Ripa, e dì al monaco che si chiama Rostagno, affinché vada ad estrarre il mio corpo dal bosco". Ma quella donna non fece ciò che le fu chiesto. La notte seguente frate Gismondo apparve a quella donna di nuovo e le comandò di compiere ciò che chiese, aggiungendo che, se trascurasse di dire che questa cosa conveniva a lei, non avrebbe potuto muoversi da un posto all'altro. Ma lei faceva finta di non aver sentito quello che le veniva comandato. Allora nella terza notte frate Gismondo venne da lei con qualcun altro e la fece fortemente flagellare. Quella donna fu costretta con i flagelli a portare il messaggio che le fu comandato a quel monaco. Questo venne dai frati e chiese a loro di concedergli il permesso di trasferire il corpo di quel frate in un altro luogo. Ma i frati non volevano permettergli, affinché altrimenti si imputasse alla presunzione il fatto che essi si curassero di magnificare con i fiocchi un frate defunto. Allora per la quarta volta frate Gismondo apparve a quella donna con molti frati e le comandò di andare a dire al monaco

Rostagno che egli doveva trasferire il suo corpo in tutti i modi; e come segno di questo comando egli rivelò un certo peccato di falso giuramento di quel monaco, il quale non lo aveva confessato, e gli comandò di andare a confessarsi; altrimenti sarebbe andato al lough delle pene. Quella si avvicinò al monaco e gli rivelò tutto quanto aveva sentito. Allora il monaco andò prima a confessarsi, e poi si detese dal suo peccato davanti a tutti, e in questo modo si rivelò la santità di quel frate. Mentre egli pensava insieme ai frati di portarlo alla sepoltura nel luogo dei frati davanti all'altare, si udì una voce dal cielo che diceva: "Frate Gismondo non vuole che lo seppelliate nella fossa che volete preparare, ma scegliete di riposarsi nella chiesa di Santo Stefano de Ripa". Quando i frati udivano quelle parole mandarano a chiamare il monaco, e gli concedevano di fare la traslazione del corpo. Ma mentre il detto monaco preparava una stoffa per avvolgervi il corpo in essa, frate Gismondo apparve a quella donna, dicendo di dire a frate Rostagno che non voleva che il suo corpo si avvolgesse in un panno, ma che doveva andare nel bosco e raccogliere rami e foglie di lauro e di mirto, e trasferire il suo corpo avvolto in essi. E mentre faceva questo, quando esumiva il corpo di lui, un certo compagno di frate Gismondo, mosso da devozione prese segretamente da quel corpo un dente e un dito. Ma frate Gismondo era adirato e apparve a quella donna e le disse: "Vai a dire al monaco, che non ha portato il mio corpo integro; manca infatti un dente e le ossa di un dito". Quando quella aveva trasmesso il messaggio al monaco, il guardiano di quel luogo dei frati comandò per obbedienza al frate che aveva asportato quelle reliquie, affinché per obbedienza le resituisse. Il monaco poi ricevette quei resti e tutto contento le aggiunse al resto del corpo.

Luogo di Trani

A Trani è sepolto il santo frate Pietro, il quale è glorioso per i miracoli. Una certa bambina si spegneva per il dolore ed era vicina alla morte, ma la portarono al sepolcro di lui e le fu restituita competentemente la salute. Bartolomeo, che cadde da un'alta quercia dopo che

si ruppe un ramo, e poi finì sopra una pietra ruvida e aveva lesioni in tutto il corpo, fu portato al sepolcro di lui e fu subito sanato. La figlia di un certo maestro, che aveva il fianco percosso e arido, fece voto a questo frate, e fu subito liberata. Un certo bambino appena nato aveva una sanguisuga che gli entrò nel corpo, e per questo motivo vomitava molto sangue dalla bocca, in modo tale che era vicino alla morte. Fatto un voto a frate Pietro, la sanguisuga fu espulsa, e il bambino guarì. Un certo diacono era gravemente malato, in modo tale che non poteva in nessun modo alzarsi dal letto. Allora lo portarono al sepolcro di lui per essere guarito. Egli temette di avere una ricaduta, ed entrato nel bagno, cadde di nuovo nella malattia che aveva avuto. Allora fu portato al sepolcro di frate Pietro per un'altra volta, ed ottenne perfettamente la salute.

DELLA PROVINCIA DI SANT'ANGELO

Luogo di Foggia

Nella provincia di Sant'Angelo, a Foggia è sepolto il santo frate Giacomo di Assisi, il quale fece prodigi dopo la morte. Una donna che aveva una malattia di fistule, fece voto a lui, e fu subito guarita. Filippo, un contadino, da molto tempo soffriva della febbre quartana, e nessuna arte dei medici valeva per curarlo. Fece un voto a frate Giacomo, il quale lo portò all'incolumità dalla malattia. Una certa donna della città di Troia aveva un cancro nella tibia, e dopo aver fatto voto a frate Giacomo fu sanata. Lo stesso accadde ad un tale di Foggia, chiamato Matteo, il quale soffriva molto gravemente da una malattia nella gamba, e dopo aver fatto un voto, fu liberato da questo santo.

Dio operò molti altri prodigi per mezzo di questo santo frate.

Luogo di Corneto

A Corneto è sepolto il santo frate Benvenuto da Gubbio¹⁵⁰, famoso per una vita santissima e per stupendi prodigi.

Egli fu laico, e non ricevette istruzione di lettere. Dopo aver lasciato le delizie del mondo, si unì con tutte le sue forze al beato Francesco per seguire le orme di lui. Fu ricevuto nell'Ordine, e diede prova della sua umiltà quando il beato Francesco lo destinò al servizio dei lebbrosi, ed egli li servì nei loro bisogni più ripugnanti, come se avesse servito Cristo stesso. Fece ogni sforzo di salire al culmine dell'obbedienza, in modo tale che eseguì senza ritardi e pigrizia ogni comando dei prelati. Nella sua infermità, che il Signore fece pesare su di lui, si sforzò di dimostrare e di avere la pazienza in ogni modo. Fu amante e zelante della santissima povertà, ed era abituato a ricercare appena il minimo per mangiare. Era cultore del silenzio, spandeva sugli afflitti una pietà dal profondo del suo essere; si dedicava all'orazione e alla contemplazione, e fino all'ora terza non usciva mai in pubblico, affinché non diminuisse o mutasse la dolcezza dell'orazione con qualche altra occupazione. Rifuse in lui la virtù dell'umiltà, in modo tale che non c'era da riprendere in lui nessuna parola o fatto o segno disonesto. Una volta che Dio lo chiamò a sé, in aggiunta alla sua santità c'erano i miracoli che furono operati divinamente. Dato che non c'era da esitare riguardo all'autenticità di tali segni, il signor Papa Gregorio IX nel 1236 diresse una bolla apostolica ai vescovi di Melfi, Molfetta e Venosa per raccogliere, esaminare e autenticare tali prodigi. Infatti egli risuscitò due dalla morte; due liberò dalle fauci della morte; sanò quattro epilettici; due lebbrosi; due

¹⁵⁰ Benvenuto nacque in una famiglia cavalleresca a Gubbio. Nel 1222 entrò nell'Ordine dei frati Minori come frate laico e fu ricevuto dallo stesso san Francesco, che lo destinò al servizio dei lebbrosi. Visse una vita di contemplazione e devozione all'Eucaristia, e soffrì molte malattie. Morì a Corneto (Capitanata) nella Puglia verso il 1232. Era talmente famoso per i miracoli avvenuti alla sua tomba che il Papa Gregorio IX, nel 1236, incaricò i vescovi di Melfi, Molfetta e Venosa per procedere al processo di canonizzazione. Il processo non fu concluso, ma Benvenuto fu venerato come beato in quelle regioni e a Deliceto nella diocesi di Bovino, dove i suoi resti furono trasferite dopo la distruzione di Corneto nel 1243.

indemoniati; sette contratti e aridi; illuminò tre ciechi; diede l'udito a tre sordi; la sanità due idropici e gonfiati; liberò dalla malattia altri due; da squinanzia uno; un muto; una donna che aveva un'ulcera grave nella mammella; liberò cinque che soffrivano da gotta e apostemate; a frate Giovanni da Alto Passo, il quale aveva perso i soldi, apparve e gli dimostrò dove si trovavano; apparve a frate Egidio dell'Ordine dei Minori, che soffriva da una tentazione della carne, e dopo averlo cinto con la sua corda, lo liberò; a uno che si raccomandava a lui diede di avere il suo campo di cumino liberato dai bruchi. Questo santo operò altri miracoli.

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA

Nella provincia di Calabria è sepolto frate Pietro, ministro di questa provincia, un uomo di santità singolare.

Di frate Daniele e dei suoi sette compagni martiri¹⁵¹

Frate Daniele, ministro provinciale di Calabria fu uomo di santità mirabile e di un martirio glorioso. L'anno 1227, il sei di ottobre, soffrì il martirio nella città di Ceuta insieme con sei altri frati, e cioè: Samuele, Angelo, Donnolo, Leone, Nicola e Ugolino. Questi, ottenuta la licenza da frate Elia, ministro generale oppure vicario del beato Francesco, partivano dalle parti della Toscana, e approdarono nella città di Ceuta, che era dei Saraceni, dove predicarono la parola di Dio ai mercanti Pisani, Genovesi e Marsigliesi. Rimasero tre giorni nel villaggio che si trovava fuori dalla città, destinato all'abitazione dei mercanti Cristiani. Il giorno di sabato, dopo aver fatta la confessione e celebrata la Messa, e dopo aver ricevuto l'Eucaristia, nella sera celebravano il comanda-

¹⁵¹ Il racconto dettagliato del martirio si trova in *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 613-616.

mento di amore del Signore lavando i piedi gli uni gli altri, e si rinfrancavano a vicenda con devote parole. L'indomani mattina, che era Domenica, si cospersero le loro teste di ceneri, ed entrarono nella città, predicando e confessando il Signore Cristo Gesù, e affermando che non c'è salvezza se non in lui. Così andavano in mezzo alla città con i loro argomenti contro la cecità della mancanza di fede, e predicando la via della verità. Ma furono catturati dai Saraceni e condotti dal loro re, dove furono percossi e flagellati, scherniti e coperti di opprobri e insulti. Quando il re vide i loro capelli tonsurati e il modo fervente con cui parlavano, li riteneva essere dementi, e comandò di legarli con catene di ferro e di affligerli per otto giorni. Il giorno ottavo furono condotti da lui ed egli li interrogava se volevano ritrattare quello che dicevano, rinnegare Cristo e convertire e diventare Saraceni. Ma essi affermarono con aperto ragionamento di voler ribadire di più quello che dicevano, con argomenti a tutta prova, dicendo ai Saraceni che non potevano salvarsi se non si battezzavano e credevano nel Signore Gesù Cristo. Alla fine, essendo stati esaminati individualmente, e avendo il re fatto molte promesse ad essi, e dicendo che se continuavano ad opporsi sarebbero stati puniti con la morte, furono trovati ancora fermi nel loro proposito con la grazia dello Spirito Santo. Quando vide ciò, un certo giudice di nome Arcaldo, disse al ministro frate Daniele: "Insensato che sei, perché desideri morire e così perdere questa vita e quella futura?" Il santo frate Daniele elevò gli occhi e gli disse: "Tu invecchierai nel male, e sarebbe piuttosto importante che tu ti converti al Signore Gesù Cristo, il Dio vivo e vero; infatti fino ad oggi tu sei stato ingannato nell'errore dal diavolo e dal profeta tuo maledetto Maometto". Mentre vibrava contro di loro le spade per terrorizzarli e tuttavia li trovò ancora fermissimi, emanò la sentenza, dichiarando che tutte dovevano essere decapitati. I sei frati allora si inginocchiarono ai piedi del ministro frate Daniele, baciandogli le mani e i piedi e dicendo con lacrime: "Rendiamo grazie a Dio e a te, padre, che ci hai condotti a ricevere la corona del martirio. Benedici i tuoi figli". Egli li abbracciò e li baciò, e dopo averli benedetti e rafforzati disse loro: "Esultiamo tutti nel Signore, in questo giorno di festa; i suoi angeli ci assistono; le porte dei cieli sono pronti; oggi stesso noi tutti saremo coronati tra i martiri nella gloria del paradiso". Poi si

radunavano insieme e furono portati fuori nudi dalla sala d'udienze del re. Andarono pieni di gioia e lodando Dio con letizia, come se fossero invitati ad un pranzo di nozze. Condotti al luogo del supplizio, inchinarono le teste, e raccomandavano le loro anime al Signore, e così furono coronati del martirio, avendo avuto le teste amputate. Le loro teste furono poi fracassate e le membra dei corpi furono dispersi per la città dai ragazzi e dai Saraceni; ma dopo i Cristiani li raccolsero e furono nascoste dai fedeli in un magazzino pubblico dei Marsigliesi. Il figlio del re del Portogallo li chiese come dono e li raccolse e portò in Spagna.

Per i loro suffragi Dio operò molti miracoli per la sua gloria e onore.

DELLA PROVINCIA DI SICILIA

Luogo di Siracusa

Nella provincia di Sicilia, nella città di Siracusa, è sepolto frate Giovanni. Questo portava una pietra infuocata e ardentissima nella mano, senza farsi alcun danno, dalla cucina fino all'infermeria per un frate malato. Fece molti altri segni e miracoli.

Luogo di Caltagirone

A Caltagirone è sepolto frate Riccardo, il quale curò molti ammalati dopo la sua morte.

Luogo di Polizzi

A Polizzi è sepolto frate Gandolfo¹⁵², il quale fece molti miracoli.

¹⁵² Gandolfo da Binasco nacque verso la fine del secolo 12 o l'inizio del

Luogo di Messina

A Messina è sepolto frate Simone Aymonis, il quale fece miracoli sia in vita che dopo la morte.

Nello stesso luogo è anche sepolto frate Eletto, figlio del signor Andrea. Cristo gli apparve nella sua cella sotto la forma di colomba, e lo invitò a mangiare insieme a lui. Egli fece miracoli dopo la morte.

Luogo di Palermo

A Palermo è sepolto frate Giovanni Buta, il quale fece molti miracoli dopo la morte.

Di frate Gerardo da Valenza

Nello stesso luogo di Palermo è sepolto frate Gerardo, laico, da Valenza in Lombardia, il quale operò molti miracoli e che Dio fino ai nostri giorni rende splendente in tutto il mondo.

Egli nacque in Valenza di Lombardia¹⁵³. Quando aveva dieci anni

secolo 13. Entrò nell'Ordine dei frati Minori nell'Italia settentrionale, ma poi passò in Sicilia, dove predicò a Palermo, Termini Imerese, Castelvetro e altri posti. Morì a Polizzi Generosa il 3 aprile 1260. Fu venerato come beato da tempo immemorabile, almeno dal 1320 quando si celebrava una festa in suo onore. Il suo culto fu confermato nel 1881.

¹⁵³ Valenza si trova in Piemonte, nella provincia di Alessandria. Gerardo Cagnoli nacque in questa città verso il 1267. Dopo la morte della madre nel 1290 Gerardo lasciò tutto e visse come pellegrino povero, visitando vari santuari a Roma, Napoli, Catania e Erice (Trapani). Nel 1307, dopo la canonizzazione di san Ludovico, vescovo Francescano di Tolosa, Gerardo entrò nell'Ordine dei frati Minori a Randazzo in Sicilia. Morì a Palermo il 29 dicembre 1342. Il suo culto si diffuse non soltanto in Sicilia, ma anche in Toscana, Marche, Liguria, Corsica e Maiorca e fu confermato il 13 maggio 1908. Il suo corpo è venerato nella chiesa di san Francesco a Palermo. Il racconto di Bartolomeo da Pisa è basato su quello nella *Chronica XXIV*

perse il padre, e siccome la madre era malata di gotta e tubercolosi egli la servì fedelmente per quattordici anni. Quando anche lei morì, mentre i suoi parenti lo costringevano a scegliere una moglie per assicurare un futuro alla famiglia, egli non volle in nessuna maniera. Invece lasciò tutte le ricchezze del padre e della madre e li distribuì ai poveri, non tenendo nulla per sé, e lasciò parenti e patria. Finché aveva quarant'anni di età viveva in diverse regioni, e cioè prima a Roma, poi a Napoli, e infine in Sicilia in un eremo sul Monte Etna, e visitando santuari ed esercitandosi nella penitenza. Dopo che militò nello spirito per il Signore nei digiuni, discipline e altre penitenze corporali, sotto l'impulso del Padre delle luci, quando aveva quarant'anni entrò nell'Ordine dei frati Minori; una volta entrato abbracciò in tutto e per tutto i passi del beato Francesco come suo vero figlio.

Egli fu pure un amante singolare della povertà evangelica. Non teneva nulla se non l'abito, la corda e le mutande, e con queste cose si riteneva ricco fino alla morte. Fu uomo di grande austerità, non mangiava nulla eccetto pane e acqua, una volta al giorno. Il suo letto fu sulla terra nuda. Tuttavia, quando poi fu a Palermo, mentre si coricava nella cappella di san Ludovico e pregava, aveva come letto una tavola di legno di un solo braccio di lunghezza, dove si reclinava sulle ginocchia mentre pregava. Non portava nulla ai piedi, ma sempre aveva i piedi nudi. E benché viveva una vita così aspra, con i frati era liberale e pieno di larghezza, e sempre era grato quando poteva acquistare qualsiasi cosa buona per il vitto e i vestiti dei frati. Con la grazia di Dio visse una vita castissima, in quanto che era un vergine purissimo. Era uomo di meravigliosa obbedienza, in modo tale che obbedendo ai suoi prelati eseguiva in tutto la loro volontà, non la sua.

A causa di queste e di altre virtù con le quali rifiuse, il Signore Gesù lo rese celebre nel mondo per i segni e per lo spirito profetico e le divine consolazioni. Con tutta umiltà questo santo cucinava per i frati, siccome egli si impiegava in uffici come questo, come quello di infermiere, cuoco, refettoriere, o portinaio all'uscio dei frati. Quando una volta stava facendo il cuoco nel luogo di Randazzo nel giorno della risurrezione del Signore, il santo frate Gerardo stava in una cappel-

Generalium, in *Analecta Franciscana* III, 489-497.

la durante la mattina per pregare, e dopo che i frati avevano cantato il vangelo nella messa conventuale, il procuratore del luogo predetto andò in cucina, e la trovò chiusa, e il fuoco non era ancora acceso. Allora andò dal guardiano per dirgli che non c'era niente preparato in cucina per i frati per mangiare quella mattina. Quando udì questo il guardiano si rattristò e andò adirato a cercare frate Gerardo, e quando lo trovò lo rimproverava perché non c'era nulla preparato per il pranzo dei frati. Allora frate Gerardo rispose: "Non aver paura, padre; siccome il Signore provvederà in modo ottimo per i suoi poveri". Dopo l'elevazione andò in cucina, dove continuava la sua orazione. Finita la Messa frate Gerardo suonò il campanello per la mensa, e cominciava ad amministrare copiosamente ai frati del duplice alimento provveduto divinamente e così saporoso che i frati dichiararono che mai avevano assaggiato cibo così buono dalla loro cucina. Tale miracolo fu subito divulgato dai frati della provincia.

Siccome la città di Palermo è la capitale del regno, e allora si poteva usufruire della copiosa generosità di molti cittadini, mercanti e nobili, il santo frate Gerardo fu diretto dal suo ministro ad andare a vivere in quella città; lì per molto tempo attendeva all'ufficio di custodire la porta del convento dei frati. Divenne notissimo a tutti i nativi della città di Palermo, sia a coloro che erano venuti da fuori come pure a quelli che dimoravano nello stesso luogo. Vivendo nella città di Palermo, compì i seguenti miracoli come risultato della sua orazione. Infatti, quando frate Giovanni da Catania era gravemente ammalato, in modo tale che da tre giorni non poteva in nessun modo passare l'orina, e aveva il ventre e il petto tutti gonfi, e si cominciava a temere che morisse, frate Gerardo lo visitò, e chiedendogli della sua infermità, per spiegargli quello che sentiva, quello gli disse: "Padre, prega il Signore per me". Quello subito accettò ed entrò nella chiesa, e subito si inginocchiò davanti all'altare. In quello stesso momento quel frate cominciò a orinare, e così fu liberato dal dolore e dalla morte. Un'altra volta, mentre fra Gerardo lavava un certo orinale di vetro nella presenza del guardiano di Palermo, questo cadde dalle sue mani sui mattoni, e mentre il guardiano era convinto che fosse rotto, egli lo tirò su integro dalla terra. Il signore Enrico de Abbatibus, il giustiziere regio a Palermo era malato e

vicino alla morte, e i medici si disperavano della sua guarigione. Allora egli mandò a chiamare frate Gerardo, e quando questi andò a visitarlo, si raccomandò alle sue preghiere, affinché volesse intercedere a Cristo per la sua vita. Frate Gerardo glielo promise. Dopo la compieta, mentre si dedicava all'orazione, si alzò dalla stessa orazione e chiamò il guardiano e gli disse: "Andate dal signor Enrico il quale è guarito". Quelli venne dalla casa di lui e lo trovò liberato, come il frate aveva predetto. Lo stesso fece per una certa signora, di nome Altodompna, che giaceva malata in quella città; lo stesso fece a favore di messere Giovanni da Carvello, il quale fu risanato quando lo chiamò a venire da lui. La sorella di un certo nostro frate, chiamata Comitissa, travagliava da tre giorni nei dolori del parto. Quando frate Gerardo fu portato da lei, la toccò con un ramoscello di cipresso nel nome del Signore, del beato Francesco e del beato Ludovico, e le disse: "Domani all'ora nona espellerai il feto morto, e sarai salva"; e così avvenne.

Mentre il beato Gerardo andava per la città di Palermo alla questua del vino nel tempo della vendemmia, trovò un certo cittadino molto triste. Quando gli chiese quale era la causa della sua tristezza, quelli rispose che suo figlio unico che era ancora bambino stava agli estremi della vita; da tre giorni non poteva mangiare o parlare. Allora il santo Gerardo entrò dal bambino e gli disse: "Nel nome di Dio, del beato Francesco e del beato Ludovico, ragazzo dimmi se vuoi qualcosa". Subito il bambino aprì gli occhi e cominciò a parlare chiedendo di mangiare del pane, avellane, lattughe e molti altri cibi; quando gli portavano tutte queste cose non poteva mangiare. Allora il beato Gerardo gli chiese: "Figlio, vuoi mangiare del pane di san Ludovico?" Il ragazzo rispose: "Voglio". Allora il santo Gerardo tirò fuori dalla manica un pane bianchissimo e freschissimo, come se fosse appena tirato fuori dal forno. Immediatamente il ragazzo cominciò a mangiare di quel pane angelico, e fu liberato da ogni infermità. Un'altra volta frate Leonardo ruppe le ampolle della Messa mentre serviva l'altare nella cappella di san Ludovico a Palermo, e frate Gerardo le riunì insieme di nuovo. Lo stesso frate Leonardo era malato della febbre quartana e non poteva essere curato. Allora supplicò con lacrime frate Gerardo, il quale prese un ramoscello del cipresso con il quale aveva toccato l'immagine di san

Ludovico; appena lo ebbe segnato con quel ramoscello lo comandò di mettere quel cipresso nel vino e di berlo, e quello fu subito liberato. Il figlio del maestro Mansi, medico, stava morendo secondo il giudizio dei medici. Suo padre invitava insistentemente a frate Gerardo di venire a visitarlo, e quello, appena fu toccato dal frate, cominciò a sentirsi liberato dalla febbre, e il giorno seguente all'ora terza poteva uscire sano dalla propria casa, come aveva predetto frate Gerardo. La signora regina Elisabetta, moglie del re Pietro di Trincaria, aveva sette figlie ma non aveva un figlio, e pregò al beato Gerardo di intercedere per lei al Signore, affinché degnasse di darle un figlio per le preghiere del beato Francesco e del beato Ludovico. Quando frate Gerardo ebbe pregato, ritornò da lei e le disse che avrebbe partorito un figlio maschio, che lei chiamò Ludovico, il quale, quando crebbe, si fece frate.

Fece molti altri miracoli nella vita con l'aiuto del Signore. Questo santo venerava molti altri santi, ma aveva una devozione singolare al beato Ludovico, il quale era stato recentemente canonizzato. Molte volte fu trovato in familiare colloquio con questo santo, come parla un frate con un altro frate, o un amico con suo amico, e ogni cosa che operava nel nome di Dio la faceva anche con l'intercessione dei beati Francesco e Ludovico.

Questo santo splendeva anche con lo spirito profetico. Infatti, come abbiamo detto, alla signora regina Elisabetta predisse che avrebbe avuto un figlio maschio; predisse anche che il figlio di Mansi il giorno dopo all'ora terza sarebbe uscito sano da casa, e così avvenne; alla donna che travagliava nei dolori del parto predisse che avrebbe abortito il feto morto all'ora nona e così sarebbe stata liberata, e così avvenne; al signor Pietro di Antiochia, cancelliere del regno di Sicilia, che si temeva che morisse per malattia dalla quale pativa, dopo averlo pregato per mezzo di qualcuno che mandò a lui come messaggero, disse che non moriva, ma che sarebbe stato liberato, siccome era amico di Dio; e così avvenne. Un'altra volta lo stesso signor Pietro che era malato a Mazzara mandò a dire al santo Gerardo, affinché pregasse per lui; gli rispose che doveva disporre le sue cose, perché stava per morire; e così accadde. Predisse che l'esercito del re Roberto che stava in Sicilia durante un assedio non sarebbe riuscito ad espugnare, ma che si sarebbe ritira-

to, e così avvenne. Al signor Guglielmo da Monte Cataro, un conte di Augusta, che si congratulava che avrebbe presto ottenuto il castello di Augusta, frate Gerardo disse che non avrebbe guadagnato il castello subito, ma dopo sette mesi; e così accadde. Egli fece inoltre molti altri segni e profezie, con le quali si può affermare che il beato Gerardo aveva lo spirito della profezia.

Questo santo aveva anche una potenza ammirabile contro il diavolo. Prima della morte, in modo speciale per tre anni, il diavolo gli appariva sotto forma di diverse bestie e lo molestava in molteplici modi. Un certo indemoniato fu condotto da lui da Monte San Giuliano. Egli prese il ramoscello di cipresso e lo toccò con la figura di san Ludovico, e mise anche nella sua bocca il cipresso che aveva intinto nell'olio della lampada che ardeva davanti alla detta immagine di san Ludovico, e subito lo liberò.

Dopo che questo santo frate visse in modo meraviglioso nell'Ordine per trentacinque anni nella massima austerità, si ammalò quando aveva settant'anni di età, e sentì che la morte era vicina. Tre giorni prima della sua morte, e cioè nel giorno di san Giovanni evangelista¹⁵⁴, che era un venerdì, nell'ora in cui Cristo fu esaltato sulla croce, gli apparve la Vergine Maria per consolarlo e parlò con lui per un lungo spazio di tempo, come poi egli rivelò al suo segretario dopo che la Vergine si era ritirata. Da quel momento conobbe l'ora in cui la sua anima doveva separarsi dal corpo. Infatti nel giorno di Domenica, nella festa di san Tommaso martire¹⁵⁵, quando venne da lui un suo devoto e gli disse: "Padre, prega Dio per me", gli rispose: "Non lo farò qui, ma in un altro luogo". A frate Lorenzo, suo compagno, disse: "Ora vado in paradiso". Dopo un po' il santo frate Gerardo unì le mani insieme in preghiera, e inclinò leggermente il capo sulla mano. Poi, appena elevò il capo, con le mani giunte, rese l'anima a Dio. Appena morì, secondo il costume si suonava la campana. Tuttavia la corda appesa al manubrio della campana si ruppe, e il popolo era meravigliato perché per lungo tempo quella campana continuò a suonare da sola, con l'ausilio delle mani degli angeli.

¹⁵⁴ 27 dicembre 1342.

¹⁵⁵ 29 dicembre, festa di san Tommaso Becket, Vescovo di Canterbury e Martire.

Appena la notizia della sua morte giunse in città, tutti si radunarono al luogo dei frati, affinché potessero toccare e baciare il corpo e prendere pezzi della sua tunica come reliquie. Le membra del suo corpo rimanevano teneri e pliabili, come se visse ancora. Per due giorni non si poteva seppellire a causa della moltitudine del popolo. Il terzo giorno, nell'ora del desinare, i frati chiusero le porte della chiesa e seppellirono il corpo. Ma questo fatto non si poteva nascondere dai cittadini; infatti il suo corpo emanava tanta fragranza soave, che tutta la città ne fu ripiena, e tutti si meravigliarono per il fatto e conobbero che il corpo del santo frate era stato sepolto.

Tuttavia, anche quando Dio lo accolse e lo esaltò nella gloria, piacque a Lui anche di mostrare la stessa gloria nel mondo tramite i miracoli. Infatti, dal giorno del suo transito, che fu nell'anno del Signore 1345, fino al giorno di oggi, risplende per grandi miracoli. Prima ancora che il suo corpo fu sepolto, una certa donna che era contratta, appena toccò il corpo, fu liberata. Un ragazzo chiamato Orlando soffriva di una tosse cronica, e appena suo padre invocò il santo Gerardo, il bambino fu subito risanato. Una donna chiamata Beatrice, che soffriva di febbre e di dolori intestinali, pose un pezzo della tunica di santo Gerardo sul suo lato, e fu subito liberata dal dolore e dalla febbre. Frate Bartolomeo da Castel Giovanni, mentra stava a matutino, fu colto da un improvviso dolore agli intestini. Invocò il santo Gerardo e fu subito curato. Una donna, chiamata Bella, aveva un braccio dislocato e soffriva dolore. Prese un pezzo della tunca del beato Gerardo e frizionava con essa la parte del braccio che faceva dolore, e fu liberata dalla sua sofferenza. Un certo uomo, chiamato Nicola, soffriva di mal di stomaco. Egli mise un pezzo della tonaca del beato Gerardo sullo stomaco, e fu sanato. Una contessa aveva due occhi malati, in modo tale che quasi non ci vedeva nulla. Appena mise la mano del santo Gerardo sugli occhi, ricevette la facoltà di vedere la luce in modo ottimo. Matteo da Marsiglia aveva un cancro occulto in un membro del suo corpo. Mise un pezzo della tonaca del santo Gerardo su quel luogo, e ricevette la salute. Un altro, che da tanto tempo doveva sopportare l'infermità di un cancro, mise un pezzo della tonaca del santo Gerardo sul cancro, e fu subito curato. Non soltanto nella città di Palermo, ma in altri luogo

del mondo, si compivano molti miracoli meravigliosi su coloro che invocavano il nome del santo Gerardo.

E siccome egli fu un amico singolare dei Pisani che dimoravano a Palermo, Dio operò per mezzo di lui molti segni nella città di Pisa più che in tutti gli altri luoghi del mondo. Egli liberò centosessanta indemoniati dalla sua morte fino all'anno cinquantesimo [del secolo 14°]; ma da quel tempo fino al presente, penso che ha liberato più di duecento; e continuamente libera le persone che lo invocano e venerano e applicano le sue reliquie. Liberò cinque dall'annegamento; diede l'udito a otto; restituì la vista a tre ciechi; liberò dieci persone da varie malattie agli occhi; curò diciotto persone da diverse infermità al braccio; liberò altri diciotto da forunculi; drizzo cinque che erano contratti; sanò dodici da diverse infermità e dolore alla testa; liberò otto dal carcere; sanò undici da fratture e dolore alle gambe; undici che soffrivano da cadute; otto da dolori corporali; tre dal mal di dente; tre da insanità mentale; settantasei da febbre continua; cinque da febbre terziana e quotidiana; nove dalla febbre quartana; tre da dolori intestinali; cinque da ferite inflitte da frecce; due da pietre ai calcoli; quattro muti; cinque che avevano perso la mano; sedici dai pericoli del mare; quartantacinque che stavano sul punto di morire; sette dal malcaduco; concesse il dono del parto a ottanta donne sterili; liberò nove dai pericoli del parto; quattro dalla paralisi e tremore; dodici dalla gotta; cinque dalle infermità al prepuzio; sei dall'effusione di sangue; sei dal dolore di stomaco; liberò cinque da malattie al ventre; riportò la pace tra persone quattro volte; curava da diverse infermità anche animali irragionevoli.

Tutti questi segni che Dio operò per il suo servo il beato Gerardo nella città di Pisa sono state scritte, anche se ci sono molti altri segni innumerevoli che non si possono scrivere in nessun modo. Si può pensare quanto maggiori sono i segni che operò e che ancora opera nel luogo dove è sepolto. Io stesso, che scrivo di questi miracoli, ho visto cose meravigliose, che ometto per ragione di brevità, segni che il Signore ha operato per mezzo di questo santo frate Gerardo. E se i miracoli dei santi indicano quanto sono grandi davanti a Dio, si deve credere che il beato Gerardo gode di grandi meriti ed è benedetto davanti a Cristo.

DELLA PROVINCIA DI MILANO

Di frate Leone

Nella provincia di Milano, a Legnano, nella contrada di Milano, è sepolto frate Leone¹⁵⁶, arcivescovo di Milano, uomo di fortissima santità.

Frate Pietro d’Arcagnano, il quale fu inquisitore, e che non voleva togliere gli eretici dal libro dell’inquisizione, che si chiama Umbriada Guersii, ricevette il martirio dagli stessi eretici¹⁵⁷.

Frate Antonio da Rosate, nella contrada di Milano, per la sua fede fu messo dai Saraceni tra due tavole di legno e fu segato a metà.

¹⁵⁶ Frate Leone da Pérego fu il primo frate ad essere ordinato vescovo. Occupò la sede prestigiosa Ambrosiana di Milano dal 1244 alla sua morte, avvenuta a Legnano il 14 ottobre 1263. Viene nominato da BERNARDO DA BESSA, *Liber de Laudibus sancti Francisci*, c. 1, e nel *Catalogus Sanctorum Fratrum Minorum*, 24.

¹⁵⁷ Pietro d’Arcagnano è menzionato nella Bulla *Ad audientiam nostram* di Innocenzo IV (5 aprile 1254), in SBARALEA, *Bullarium Franciscanum*, I, 720: “Nescis bonae memoriae fratris Petri de Arcaniaco ordinis Minorum”.

DELLA PROVINCIA DI SLAVONIA

Nella provincia di Slavonia, a Durazzo è sepolto frate Antonio, arcivescovo di Durazzo¹⁵⁸. Egli per molti anni andò nei paesi di oltremare e predicava ai saraceni; dopo questo ricevette l'obbedienza e fu fatto arcivescovo di Durazzo. Egli predisse la sua morte; ma una volta morto, mentre era vestito con l'abito e i paramenti, e il suo corpo giaceva nella chiesa dei frati Minori, cominciò a sudare, e tanto copioso era il

¹⁵⁸ Era arcivescovo di Durazzo dal 1349 al 1363. Il Codice Misc. 525 della biblioteca di Oxford, scritto nel convento di Trogir (Tragurium, antica diocesi della Croazia) nel 1384-1385, conserva la memoria di altri frati della Slavonia: "In Durazzo frate Antonio da Alessandria della Paglia, dalla provincia di Genova, arcivescovo della stessa città di Durazzo. Predicò con zelo la fede in Dio ai saraceni; dopo essere stato fatto arcivescovo di Durazzo, concluse la sua vita nell'ora in cui aveva predetto ai frati. Dopo la sua morte giacque per molto tempo nella chiesa dei frati Minori, e il suo corpo sudava tanto, che il suo sudore trapassava le vesti del suo Ordine e il catafalco e cadeva fino a terra; allora apparve ad una persona ignota la mattina presto raccontando in modo lugubre i fatti della propria vita dalla nascita fino alla morte, in un modo che mai fu visto dopo. In Cattaro (Catharum, Catharensis, diocesi suffraganea di Zara), frate Adam il palafreniere, il quale fu compagno del predetto vescovo frate Antonio durante la sua predicazione; in buona salute predisse la sua morte; uomo di grande astinenza; fu sepolto nella medesima diocesi. A Trogir (Tragurii), frate Giovanni Bereta, Albanese di Durazzo; dopo una lunga vita di austerità e peregrinazioni oltremare, in buona salute predisse la sua morte e si riposò in pace nel luogo predetto. Dopo la sua morte il suo corpo fu trovato tutto vestito di una corazza di anelli di ferro. Questo cilizio fu portato a molti e li guarì dalle loro malattie. A Gregorio (Sveti Grgur, isola della Croazia), frate Andrea, Albanese da Durazzo, il quale dopo la morte trasse fuori dal carcere due prigionieri, lasciando intatti il carcere e le catene, senza che nessuno vide nulla... In Cherso (Cres, isola della Croazia), frate Michele, Albanese, parente e compagno del predetto frate Giovanni. A Pula (città in Istria) frate Ottone, Teutonico, il quale illuminò i ciechi e sanò molti dalle infermità. A Velle (Bale, città in Istria), Giuliano, canonizzato nello stesso luogo. A Capo d'Istria (Iustinopoli), frate Monaldo, ministro della medesima provincia".

suo sudore, che penetrò dall'abito e dai paramenti. La mattina dopo il suo corpo appariva bellissimo come non fu mai visto prima. Di fronte al popolo, come fu esposto, raccontò la sua vita dal giorno della nascita fino alla morte, e dopo questo disparve, e non fu visto mai più da nessuno in seguito.

In Cattaro è sepolto frate Adam, compagno del predetto frate Antonio, il quale predisse l'ora della sua morte, nella quale in effetti è deceduto.

A Trogir è sepolto frate Giovanni Bucca dall'Albania, il quale fu uomo di grande austerità, e predisse la sua morte; l'acqua con la quale si lavò il suo corpo liberò molti da diverse infermità.

A Bribir è sepolto frate Andrea, Albanese, il quale dopo la sua morte, a mezzogiorno, senza che nessuno vide nulla, liberò due carcerati, lasciando le loro catene e il carcere intatti.

A Cres è sepolto frate Michele, Albanese, compagno del predetto frate Giovanni, Albanese, nell'austerità e nelle peregrinazioni.

A Bale è sepolto frate Giuliano, del quale si celebra la festa in quel luogo.

A Capo d'Istria è sepolto il santo frate Monaldo, il quale compose una *summa monaldina*.

A Pula è sepolto frate Ottone, il quale fu famoso per molti miracoli. Un certo uomo, chiamato Pietro, aveva un'apostema nella gola, e dopo averlo invocato, gli apparve e lo liberò. Giovanni, priore della chiesa di santa Maria, aveva un braccio disseccato e una mano contratta, e fu condotto al sepolcro di lui e fu risanato. Una ragazza nobile di Pula aveva i piedi ripiegati e fu curata al suo sepolcro. Aliotto aveva i piedi ripiegati e fu curato al suo sepolcro. Martino era paralizzato e contratto dall'ombelico o dalla vita fino in giù e fu sanato. Un ragazzo aveva la bocca ripiegata fino all'orecchio e frate Ottone lo curò mettendo la sua bocca al posto giusto. Maria aveva gli occhi privi di luce ed egli le restituì la vista. Illuminò un bambino cieco. Ridonò la parola ad una donna muta. Liberò con clemenza molti altri da diverse infermità.

DELLA PROVINCIA DI ROMANIA

Nella provincia di Romania¹⁵⁹, a Negroponte¹⁶⁰, è sepolto frate Pietro, uomo di meravigliosa perfezione. Tra altri prodigi che operò si racconta che un certo demonio, il quale era stato invocato da un incantatore, tardava a venire. Quando alla fine arrivò, quell'incantatore gli chiese perché si era ritardato per tanto tempo, e il demonio rispose: "Perché volevo distogliere frate Pietro dall'orazione, ma non potevo". Udito queste parole, quell'incantatore si convertì ad una vita perfetta.

Nello stesso luogo è sepolto frate Matteo, il quale fu uomo di grande perfezione, e risplendette per i miracoli.

DELLA PROVINCIA DI TERRA SANTA

Nella provincia di Terra Santa sono sepolti i seguenti frati.

Frate Giacomo, custode della Siria e martire; frate Geremia, suo compagno e martire¹⁶¹.

Sono anche sepolti altri sette nostri martiri, i quali per la fede furo-

¹⁵⁹ Durante i primi secoli della storia francescana la provincia di Romania comprendeva la Grecia e le isole dell'Egeo, più molte regioni ad est dei Balcani. Era la provincia che comprendeva tutto il Levante.

¹⁶⁰ Negroponte era il nome Latino per l'isola Greca di Eúboea, la seconda più grande delle isole Greche dopo Creta.

¹⁶¹ Frate Giacomo *de Podio* (Le Puy), Custode di Terra Santa in Siria, e compagni martiri in Safed, nella Galilea (24 luglio 1266). Cfr. GIROLAMO GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Cristiano*, Vol. I (1215-1300), Collegio S. Bonaventura, Quaracchi 1906, 259-261. Il racconto si trova anche nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 416. La memoria del beato Giacomo de Le Puy e di Geremia da Genova si celebra il 25 luglio. Cfr. *Martirologio di Terra Santa*, a cura di C. ALVI, Edizioni Terra Santa, Milano 2014, 95-96.

no decapitati dal Sultano d'Egitto Melcasa¹⁶². Frate Corrado de Halles fu decapitato dai saraceni per odio della fede; si dice che il suo corpo fu gettato nel mare durante una tempesta dove rimase come illuminato per due notti e tre giorni¹⁶³.

Altri due nostri frati, uno anziano e l'altro giovane, furono scuoti nella testa dai saraceni.

Frate Bartolomeo Martinozzi da Montepulciano¹⁶⁴, della provincia di Toscana, fu segato in due dalla testa in giù dai saraceni al Cairo, in odio per la fede.

Frate Giovanni da Etheo¹⁶⁵, provinciale di Castiglia, fu confessore del signor infante Fernando, fratello del re di Aragona. Questo frate, di vita e scienza singolare, andò a Gerusalemme. Dopo qualche tempo il Sultano lo catturò insieme con un compagno di nome frate Gonsalvo, laico della provincia di san Giacomo, e furono messi in carcere. Il compagno morì per i castighi, ma egli, Dio permettendo, non volendo sostenere quelle pene, rinnegò la fede e si fece saraceno. Tuttavia non voleva accettare di avere moglie, secondo il loro costume, e così rimase per tre anni. Toccato, infine, dallo Spirito divino, scrisse ai frati di Cipro, chiedendo ad essi di mandargli due frati che stavano in Cairo

¹⁶² Il Sultano si chiamava Melek-Saher-Bibars, e regnò dal 1260 al 1277.

¹⁶³ GOLUBOVICH, 264-265. *Martirologio di Terra Santa*, 139, giorno 3 dicembre.

¹⁶⁴ Bartolomeo da Pisa qui commette un errore, perché confonde il nome di Bartolomeo Martinozzi con i nomi di due frati che provenivano ambedue da Montepulciano. Questo luogo era patria di frate Bartolomeo Pucci (vedi sopra nella sezione dedicata alla provincia di Toscana), come pure di frate Giovanni martire, che secondo la *Chronica XXIV Generalium (Analecta Franciscana III, 543)*, subì il martirio nell'anno 1345. Il vero nome del frate in questione era frate Giovanni Martini o Martinozzi da Montepulciano, il quale, secondo documentazione storica studiata da Sbaralea, *Supplementum*, 707, era a Siena nel 1325 e a Montepulciano nel 1328. Una donazione fatta da Angelo Martinozzi, nipote di questo frate nel 1445 dice: *ob devotionem... erga beatum Fratrem Ioannem Martinozzi Ordinis S. Francisci, qui fr: Ioannes propter sanctam apostolicam fidem martirizatus fuit, et, ut vulgariter dicitur, incisa ultra mare per medium sub annis Domini 1342 aut circa*. Cfr. *Martirologio di Terra Santa*, 50, il giorno 15 aprile.

¹⁶⁵ *Martirologio di Terra Santa*, 48-49, giorno 11 aprile.

di Babilonia, perché egli voleva ritornare alla fede; e così fu fatto. Uno dei frati, quando arrivò, fu catturato dai saraceni, ma dopo fu rimesso in libertà. Ma frate Giovanni, dopo una solenne predicazione e una revoca della religione dei saraceni che egli rinnegò, fu catturato dai saraceni. Fu prima sottoposto ad una flagellazione crudelissima, poi le sue piaghe furono cosparse di sale e aceto, e alla fine fu crocifisso con sei chiodi, e cioè due che confissero le mani, due le braccia in mezzo al gomito, e due i piedi. E mentre all'inizio la sua faccia era pallida per il dolore, alla fine divenne tutta rubiconda e lieta, in modo tale che faceva meravigliare tutti. E così visse per un certo tempo, sempre affermando la fede di Cristo e detestando Maometto.

Frate Giovanni da Napoli, diacono, mentre predicava al re di Gaza e voleva convertirlo alla fede, fu catturato da lui e tagliato in due pezzi¹⁶⁶.

C'erano altri sedici dei nostri frati, i quali stavano nella terra promessa al tempo dell'inizio del regno di Pietro d'Alessandria, re di Cipro, i quali sono stati incarcerati a Damasco¹⁶⁷. Per cinque anni sono stati tenuti in catene e senza indumenti e senza cibo o bevanda. Così, provati nella virtù della fede, ottennero con perseveranza la gloriosa morte dei confessori.

¹⁶⁶ La *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 561, menziona un certo frate Guglielmo da Castellamare di Stabia (vicino a Napoli), il quale subì il martirio a Gaza nel 1364. Probabilmente questo frate Giovanni da Napoli citato da Bartolomeo da Pisa riferisce allo stesso frate menzionato nella *Chronica. Martirologio di Terra Santa*, 101, giorno 8 agosto.

¹⁶⁷ Il Codice di Oxford dice che, nel generalato di frate Marco [da Viterbo]; il re Pietro (1358-1368) occupò Alessandria 1365. Secondo la *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 564, al tempo del generalato di frate Tommaso Frignano da Bologna (1367-1368), dodici frati furono uccisi dai saraceni nelle medesime circostanze descritte qui da Bartolomeo da Pisa.

LA PROVINCIA DI BORGOGNA

Di frate Bonaventura da Bagnoregio

Nella provincia di Borgogna, a Lione, è sepolto il signor padre e frate Bonaventura da Bagnoregio, cardinale di Santa Romana Chiesa, vescovo di Albano, della provincia Romana.

Quando era ancora giovane, fu curato miracolosamente dal beato Francesco, poiché fu liberato dalle fauci della morte¹⁶⁸. Entrò poi nell'Ordine e dimostrava tanta capacità nelle sue buone qualità e nell'onestà, che il maestro Alessandro di Hales diceva che sembrasse che Adamo non avesse peccato in lui. Infatti, nel settimo anno dopo il suo ingresso nell'Ordine, divenne lettore delle Sentenze a Parigi, e nel decimo anno ricevette la cattedra magistrale. Nell'anno tredicesimo fu eletto al governo dell'Ordine, ed esercitò il suo ufficio di ministro generale per diciotto anni¹⁶⁹. Nel primo capitolo che tenne a Narbonne, formulò in ordine e

¹⁶⁸ Bonaventura stesso parla di questo miracolo nella *Leggenda minore*, 8,8 (FF 1392).

¹⁶⁹ Questa cronologia della vita di S. Bonaventura si basa sul *Catalogus generalium ministrorum (Analecta Franciscana, III, 699)*, e sulla *Chronica 24 generalium (Analecta Franciscana, III, 324)*. È nota la divergenza che esiste tra gli scrittori, alcuni dei quali accettano questa cronologia, mentre altri la ritengono non corretta. Secondo i primi (come Wadding, cfr. S. Bonaventura, *Opera Omnia*, X, 40), Bonaventura avrebbe ricevuto l'abito dell'Ordine nel 1243. Secondo altri (Sbaralea, Ehrle, Felder, *Disserationem in Tomo X Edtionis Operum omnium D. Bonaventurae*), San Bonaventura sarebbe entrato nell'Ordine nel 1238. Salimbene, nella sua *Chronica*, 129, scrive: *Frater Ioannes de Parma dedit licentiam fratri Bonaventurae, ut Parisius legeret ... currebat tunc annus 1248*. Siccome Bonaventura, *in septimo anno post ingressum ordinis legit sententias Parisius*, significa che era entrato nell'Ordine nel 1243. Così è del parere N. Glassberger (*Analecta Franciscana* II, 63), il quale dice che Bonaventura entrò nell'Ordine quando era ministro generale Aimone di Faversham (1240-1244). La seconda opinione si può desumere dalle parole del beato Francesco di Fabriano, il quale dice che S. Bonaventura ricevette la *licentia docendi* in sacra teologia sotto il

diede delle costituzioni all'Ordine. Nel capitolo tenuto a Pisa, fu fissata la distinzione delle province dell'Ordine come risulta fino ad oggi. Dopo questo, fu pregato dal capitolo generale, di comporre una vita maggiore e una vita minore del beato Francesco, i quali sono viginti in tutto l'Ordine fino al presente. Papa Gregorio X lo fece cardinale.

Egli si ritenne indegno della comunione del corpo di Cristo, e per molti giorni si astenne dal celebrare la Messa. Tuttavia Dio guardò alla sua umiltà e gli diede una meravigliosa consolazione. Infatti, mentre devotamente assisteva alla Messa, una delle particole consacrate appena spezzate entrò nella sua bocca, senza che il sacerdote si fosse accorto di nulla. Al tempo del concilio generale di Lione, egli partì da questa vita alla compagnia trionfante dei santi padri, riempiendoli di gioia con il suo consorzio, mentre il papa con i cardinali celebravano le esequie sul suo corpo. Egli fece molte opere, come si dirà più avanti.

Il suo corpo fu sepolto nella sacrestia in un sepolcro nuovo, dove giace fino ad oggi. Il corpo è ridotto in cenere, ma la lingua è stata trovata sana e integra, come se non fosse mai stata sepolta. Quando i frati videro questo, la misero in una pisside d'avorio, e la rinchiusero nella sua tomba¹⁷⁰.

magistero di Alessandro di Hales, il quale morì nel 1245. Questo significa (Bonaventura, *Opera Omnia*, X, 42) non soltanto che Bonaventura fosse entrato nell'Ordine nel 1238, ma anche che nel 1245 era già a Parigi da diversi anni. Era impossibile che egli sarebbe stato presentato da Alessandro come baccelliere all'università prima che avesse completato i suoi studi. Da questo si deduce che l'espressione "nel XIIIo anno" data nella cronologia presentata nel testo non è corretta, a causa dell'incuria di un amanuense che anticamente avrebbe ommesso il numero V (XVIII). D'altra parte niente proibisce di ritenere che frate Bonaventura fosse già licenziato in sacra teologia prima del suo ingresso nell'Ordine. Così affermano gli studiosi dell'*Analecta Bollandiana*, XXII (1903) 362: "En admettant que Bonaventure quitta le monde en 1243-1244, toutes les autres données chronologiques du vieux Catalogue cadrent parfaitement avec cette date". Cfr. G. ABATE, *Per la storia e la cronologia di S. Bonaventura O. Min.*, in *Miscellanea Franciscana* 49 (1949) 534-568; 50 (1950) 97-130; J.F. QUINN, *Chronology of St. Bonaventure*, in *Franciscan Studies* 32 (1972) 168-186.

¹⁷⁰ Qui Bartolomeo da Pisa riferisce alla prima traslazione, di cui non si conosce la data. Autori posteriori (cfr. *Acta Sanctorum*, III iulii, 820) danno

Il luogo di Vienne

A Vienne è sepolto frate Michele; questi cambiò l'acqua in vino e fece molti altri miracoli.

Nello stesso luogo è sepolto frate Drodone. Gli angeli lo servivano a Messa e gli preparavano tutto l'occorrente [per la Messa] in una certa chiesa diroccata e deserta; un altro angelo gli portava un cavallo per il suo viaggio.

Nel medesimo luogo è sepolto anche frate Guglielmo, il quale aveva lo spirito di profezia; infatti egli poteva subito predire il futuro.

Il luogo di Annonay

Ad Annonay è sepolto frate Guglielmo; alle sue preghiere una nave che stava molto distante, siccome era partita da molto tempo, immediatamente ritornò al porto, come lo stesso frate aveva desiderato.

Il luogo di Valence

A Valence sono sepolti frate Pietro martire, e frate Catalano martire, i quali furono martirizzati dagli eretici mentre esercitavano l'ufficio di inquisitori. Dopo la loro morte apparirono ad una certa monaca inferma, prima totalmente coperti di sangue, e poi totalmente gloriosi, e le premonivano che l'indomani ella doveva andare a visitare i loro corpi per ricuperare la salute. Infatti, quando andò, fu immediatamente guarita¹⁷¹.

[Nel convento di Die è sepolto frate Eletto, un uomo di grandissima santità].

la medesima relazione di una traslazione avvenuta 160 anni dopo la morte di Bonaventura, nel 1434. Nel 1562 le spoglie mortali di San Bonaventura furono profanate dagli Ugonotti e bruciati pubblicamente.

¹⁷¹ Cfr. GIOVANNI XXII, Bullæ *Vox sanguinis* (20 novembre 1321 e 17 novembre 1322), in EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, V, 453 e 485.

LA PROVINCIA DI TURONIA

Il luogo di Poitiers

Nella provincia di Turonia, a Poitiers, è sepolto frate Gualtiero, vescovo di Poitiers. Egli diede luce ai ciechi, e fece molti miracoli; questo santo ebbe la grazia speciale di liberare e curare gli uomini affetti da febbre quartana. Quando questo santo stava per morire scrisse una cedola che tenne ancora in mano mentre moriva. Poitiers era il luogo di residenza della curia Romana, e cioè del signor Papa Clemente V, il quale lo aveva depresso ingiustamente dall'episcopato di Poitiers. I vescovi e i cardinali e gli altri prelati che stavano alle esequie di frate Gualtiero non potevano in nessun modo farsi dare quella cedola. Tuttavia, quando il signor Papa venne, il morto subito gli consegnò la stessa cedola. Nella cedola era scritto che lo stesso frate Gualtiero, che fu ingiustamente depresso dallo stesso Papa, fra un certo numero di giorni lo avrebbe convocato per apparire davanti all'eterno giudice. E così avvenne; infatti, nel giorno stabilito, lo stesso Papa fu colto dalla morte¹⁷².

Nello stesso luogo è sepolto frate Simone, ministro della Turonia. Nella sua bocca apparve lo Spirito Santo sotto forma di colomba.

Il luogo di Rennes

A Rennes è sepolto frate Rodolfo sacerdote, al quale gli angeli servivano a mensa.

¹⁷² Frate Gualtiero era vescovo di Poitiers dal 1279 al 1306, e morì il 21 gennaio 1307. Cfr. *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 456: *anno 1307 dominus papa cum tota curia ivit Pictavium et ibi fuit per annum et amplius commoratus*. Clemente V costrinse frate Gualtiero a dimettersi da vescovo, con la lettera *Pastoralis officii debitum* (4 novembre 1306).

Il luogo di Le Mans

A Le Mans è sepolto frate Eletto. Durante la sua estrema unzione e la raccomandazione della sua anima, quando i santi sono nominati nelle litanie, gli stessi santi apparivano visibilmente allo stesso frate. Egli diede onore ad essi con sorrisi e con grande letizia, e così rimase per tre giorni, senza dire neanche una parola.

LA PROVINCIA DI AQUITANIA

Nella provincia di Aquitania, a Figeac, è sepolto frate Aldemaro di Filsin. Egli risuscitava i morti, diede la luce ai ciechi e curava coloro che soffrivano di vessazioni diaboliche.

Il luogo di Affrique

A Saint-Affrique è sepolto frate Guglielmo, il quale rifulse per molti miracoli.

Il luogo di Aurillac

Ad Aurillac è sepolto frate Rigaldo, il quale compì molti miracoli.

Il luogo di Tolosa

A Tolosa è sepolto frate Stefano. Egli prima era un grande abate, ma poi lasciò l'abazia e si fece frate Minore. Mentre era inquisitore nella regione di Tolosa, fu ucciso dagli eretici, e meritò di essere glorificato con la corona del martirio.

Nella stessa città è sepolto frate Raimondo, suo compagno, il quale fu coronato con lo stesso martirio, e venne sepolto accanto a lui¹⁷³.

LA PROVINCIA DI FRANCIA

Di frate Giuliano il Teutonico

Nella provincia di Francia, a Parigi, è sepolto frate Giuliano il Teutonico, uomo di grande santità. Egli scrisse le vite del beato Francesco e del beato Antonio, e compose alcuni canti e antifone, versetti e responsori, eccetto alcune antifone al *Magnificat* e il responsorio “Carnis spicam”. Prima di entrare nell’Ordine egli era maestro di canto nella corte del re di Francia¹⁷⁴.

Nello stesso luogo è sepolto frate Venanzio, laico. Quando morì egli volò in cielo portando con sé molte anime dal purgatorio, come egli stesso rivelò lo stesso giorno a Colonia.

¹⁷³ Frate Stefano di Narbonne e frate Raimondo di Corbonne ricevettero il martirio nel 1242. Cfr. *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 248-249.

¹⁷⁴ Frate Giuliano da Spira nacque nella città di Spira (Speyer), nella Renania-Palatinato in Germania, nel 1175-1180. I frati Minori arrivarono a Spira nel 1221, e il cronista Giordano da Giano vi giunse da Strasburgo nel 1222, e lì fu ordinato sacerdote nel 1223. Prima di entrare nell’Ordine, Giuliano da Spira era *magister cantus* nel palazzo reale dei re di Francia Filippo II, Ludovico VIII e Ludovico IX. Nel 1226 entrò nell’Ordine Franciscano e ricevette la formazione nel convento degli studi di Parigi, dove occupò l’ufficio di *cantor Parisiensis et corrector mensae*. Tale ufficio implicava la conduzione e la buona esecuzione del canto durante l’ufficio divino, l’insegnamento della musica agli studenti, e il correggere gli sbagli durante le letture pubbliche nel coro o nel refettorio. A Parigi Giuliano compose un *Officium Rhythmicum* di san Francesco e un altro di sant’Antonio di Padova. È anche ritenuto l’autore di una *Vita* di san Francesco e di un’altra *Vita* di sant’Antonio di Padova, conosciuta come la *Vita secunda* o *Juliana*. Frate Gugliano morì a Parigi circa il 1240, all’età incirca di 65 anni.

Di frate Giovanni Guallense

Nello stesso luogo è sepolto frate Giovanni Guallense, maestro in teologia, il quale compose molti e utili trattati, chiamati *Arbor vitae*. Alla fine della sua vita rimase senza l'uso della lingua, ma poi subito ricominciò a parlare e pieno di gioia diceva: "Il mio giudizio è stato fatto, e io vado nella patria". Così, nello stesso giorno, morì.

Del maestro Alessandro di Hales

Nello stesso luogo è sepolto il maestro Alessandro di Hales¹⁷⁵, il quale è conosciuto come fonte della vita. Egli scrisse grandi opere teologiche, approvate dal signor Papa Alessandro IV¹⁷⁶ e da sessanta maestri di teologia a Parigi. Compose molte postille sulla Sacra Scrittura e glosse ordinarie, come si chiamano. Egli entrò miracolosamente nell'Ordine dei frati Minori, e miracolosamente vi rimase e morì gloriosamente.

¹⁷⁵ Alessandro di Hales nacque a Gloucester, Inghilterra, circa il 1170-1180. Divenne maestro di teologia all'Università di Parigi nel 1220. Nel 1234 Alessandro entrò nell'Ordine dei frati Minori e divenne dottore di teologia, e in questo modo introdusse la cattedra di teologia nella scuola francescana di Parigi, che divenne facoltà teologica accanto alla scuola dei Domenicani. Alessandro di Hales è l'autore di una *Summa Theologica*, e insieme con Eudes Rigaud, Jean de la Rochelle, Robert de la Bassé, e Godefroy de Brie, compose la *Expositio quatuor magistrorum super Regulam fratrum Minorum*. Morì il 21 agosto 1245, e fu il maestro che formò san Bonaventura nello studio della teologia a Parigi.

¹⁷⁶ Bolla *De fontibus Paradisi* (28 luglio 1256), in SBARALEA, *Bullarium Franciscanum* II, 151; DENIFLE-CHATELAIN, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, I (Paris 1889) 328.

LA PROVINCIA DI PROVENZA

Di san Ludovico, vescovo di Tolosa

Nella provincia di Provenza è sepolto il santo frate Ludovico, vescovo di Tolosa, primogenito di re Carlo II. Qui espongo brevemente la sua vita, secondo quello che ho potuto trovare¹⁷⁷.

Riguardo ai suoi nobili origini

Questo santo da parte del padre discendeva dai reali di Francia; suo padre era Carlo II, il quale fu figlio di Carlo I, detto Martello. Carlo I fu figlio di Ludovico re di Francia e fratello di san Ludovico re di Francia. Da parte della madre, come dice Papa Giovanni nella bolla di canonizzazione di lui, sua madre era donna Maria, la quale discendeva dalla casa reale di Ungheria. Da questa casa reale ci sono tre re canonizzati, e cioè, santo Stefano, san Enrico e san Ladislao, i quali furono fratelli di sangue della detta donna Maria. San Bela, che non è ancora canonizzato, fu nipote di questa signora; santa Elisabetta, che è stata canonizzata, era la zia paterna. Ecco allora che da ambedue i genitori Ludovico ebbe origini nobilissimi¹⁷⁸.

¹⁷⁷ Bartolomeo da Pisa cita molte volte la Bolla di canonizzazione *Sol oriens mundo*, del 19 agosto 1317, in EUBEL, *Bullarium Franciscanum* V, 111.

¹⁷⁸ Ludovico era il secondogenito di Carlo II d'Anjou, re di Sicilia, e di Maria Arpad di Ungheria. Nacque nel febbraio 1274 nella città di Brignoles in Provenza. Era nipote di san Ludovico IX, re di Francia, e di Maria di Provenza, nipote di secondo grado di santa Elisabetta d'Ungheria. Quando aveva 14 anni, nel 1228, fu preso con i suoi due fratelli come ostaggio in Catalonia, dove fu formato dai frati Minori e dove incontrò anche Pietro di Giovanni Olivi. Suo padre, Carlo II, fu preso prigioniero in Italia durante la guerra contro Pedro III di Aragona, a seguito dei Vespri Siciliani (la rivolta Siciliana contro la dominazione di Anjou nel 1282), nella quale gli Angoini avevano perso l'isola di Sicilia a favore degli Aragonesi. Carlo II

Poiché Carlo II aveva molti figli, il suo primogenito fu questo santo e giovane frate Ludovico, il quale era erede al trono del regno di Sicilia e Gerusalemme¹⁷⁹. Siccome sua madre era l'unica figlia del re d'Ungheria, il quale non aveva altri figli, eccetto la stessa donna Maria, da parte della madre gli spettava anche il diritto sul regno d'Ungheria. Ma, come successe, per amore di Cristo egli dispreggiò tutto questo e rinunziò al trono, e si fece un umile frate Minore, nel modo che poi vedremo. Carlo I fu coronato re dalla chiesa e ottenne il regno contro Manfredi¹⁸⁰, dopo che Manfredi, re di Sicilia, fu ucciso. Altre figlie di Manfredi sopravvissero; tra le quali rimase Costanza, la quale sposò il re Pedro di Aragona. Siccome i Francesci si comportavano in modo pessimo nell'isola di Sicilia, su ordine di Giovanni di Procida, in un solo giorno furono uccisi i Francesci nell'intera isola di Sicilia, e il re

continuò a regnare a Napoli, e dovette offrire i suoi tre figli come ostaggi per riacquistare la sua libertà. I tre principi furono tenuti a Barcellona, nel regno di Aragona. Nel 1294 è probabile che Ludovico ricevette gli ordini minori con il permesso di Papa Celestino V, come risulta dalla lettera papale *Cum desideres*, pubblicata a Sulmona il 9 ottobre 1294. Nello stesso anno Ludovico tornò dalla sua prigionia. Quando suo fratello maggiore Carlo morì nel 1295 Ludovico diventò l'erede al trono, ma egli rinunciò la sua eredità regale a favore di suo fratello Roberto d'Anjou. Nel 1296 era a Roma e a Napoli, dove fu ordinato diacono e poi prete nella chiesa di san Lorenzo. Papa Bonifacio VIII lo fece vescovo di Tolosa con la Bolla *Fons sapientiae*, pubblicata al Laterano il 29 dicembre 1296. Fu consacrato da Bonifacio VIII il 5 febbraio 1297 e partì per entrare nella sua sede episcopale di Tolosa, ma morì presto di tifo il 19 agosto 1297, a soli 23 anni di età. Papa Giovanni XXII lo dichiarò santo ad Avignon il 7 aprile con la Bolla *Sol oriens*.

¹⁷⁹ Qui Bartolomeo da Pisa fa molti errori. San Ludovico non era il figlio primogenito di Carlo II, ma il primogenito era Carlo Martello, morto nel 1295. Ludovico *debebatur regnum, non quia primogenitus, sed quia primogenitus eius frater Carolus Martellus abierat a vivis* (*Acta Sanctorum*, III, augusti, 776).

¹⁸⁰ Manfredi di Hohenstaufen, o Manfredi di Svevia, o di Sicilia (Venosa, 1232, † Benevento, 26 febbraio 1266), fu l'ultimo sovrano Svevo del regno di Sicilia. Figlio naturale dell'imperatore Federico II di Svevia, divenne re di Sicilia nel 1258. Morì durante la battaglia di Benevento, sconfitto da Carlo I d'Anjou.

Carlo I perse l'isola di Sicilia, la quale fu subito acquistata da Pedro di Aragona tramite sua moglie [Costanza, figlia di Manfredi], e mise come re di detta isola il suo figlio secondogenito, cioè Federico. Per questa ragione ci fu guerra tra Carlo e Pedro. Ma lo stesso Carlo, mentre si preparava per invadere la Sicilia, morì, e lasciò il regno a suo figlio Carlo, il quale mentre era pronto di andare contro la Sicilia col suo esercito, fu vinto da Pedro di Aragona, catturato e condotto a Barcellona. Qui [Carlo] diede i suoi tre figli come ostaggi, e cioè il primogenito Ludovico e altri due figli, e lo stesso re Carlo poi tornò nel suo regno. E siccome non si concludeva la pace per sette anni, san Ludovico rimase con i suoi due fratelli come ostaggio a Barcellona per tutto quel tempo. Mentre stava incarcerato, non si lasciò vincere dai costumi lascivi degli altri giovani, ma fece grandi progressi nei costumi degli uomini antichi e virtuosi, e cominciò a rifiorire con molte virtù.

Del suo esercizio nello studio delle scienze

Nel frattempo si dedicò insieme con i suoi fratelli allo studio delle scienze, avendo come maestri nelle scienze i frati Minori, e cioè frate Ponzio Carbonelli, un uomo maturo e santo, e altri frati Minori. Durante quei sette anni nei quali dimorava in quel posto, fu istruito nella grammatica, nella logica, nelle scienze naturali, nella metafisica, nella morale e nella sacra teologia, in modo tale che imparò anche a disputare, sapere, insegnare e predicare al clero e al popolo di Dio proponendo l'insegnamento con parole saggie. Così fu ritenuto di avere acquisito più una scienza infusa dal potere divino che una scienza acquistata con ingegno umano.

Della purità del suo corpo e anima

Questo santo, anche se era un giovane bellissimo dal punto di vista fisico, come ho sentito dire da un frate il quale lo vide, quando per la prima volta fece il suo ingresso come vescovo di Tolosa, tutte le donne

e gli uomini concordemente dicevano che mai avevano visto una faccia così bella, e che non potevano essere sazi di guardare alla bellezza del suo volto, venendo da tutte le viuzze per vederlo. Anche se era allevato in tutte le delicatezze del mondo, non andò mai in nessun modo dietro alle concupiscenze della carne, ma da fanciullo nutriva un amore nello spirito verso la castità in modo tale che non soltanto evitava di guardare, parlare o stare in compagnia delle donne, ma nessuno lo sentì mai pronunziare una sola parola di stampo carnale o che riguardava cose carnali. Così, mentre stava a Barcellona come ostaggio, e gli uomini nobili di quel regno, quando lo visitavano, gli dicevano parole dissolute e lo incitavano al male, portando a lui ragazze nobili e vergini, questo uomo angelico e purissimo li allontanava da sé ritenendoli come ribaldi. Egli ammoniva in modo pungente i suoi fratelli, se guardavano alle donne, ed essi non osassero agire in modo non onesto, per timore e riverenza verso di lui. I testimoni della sua verginità erano i frati che lo accudivano, che lo assistevano dalla fanciullezza quando giaceva nella sua stanza, e che potevano dare testimonianza di quanto era un giovane di purezza angelica. Così la sua conversazione tra gli uomini era più angelica che umana. Gli uomini nobili, insieme ai frati summenzionati, potevano rendere testimonianza che mai, dal giorno della sua nascita fino all'età di ventiquattro anni, quando morì, dalla sua bocca era uscita una sola parola lasciva, né uno scherzo e neanche un discorso serio, né mai pronunziò nulla che in qualche modo potesse includere qualcosa indecorosa. Le sue parole furono sempre castissime e oneste, e oltre tutto, sia da secolare come da frate e da vescovo sempre evitava ogni sguardo o contatto con donne. Il signor Papa Giovanni, nella bolla di canonizzazione, disse che, eccetto alla madre e alle sorelle, non si era visto mai parlare da solo con nessuna donna. Posso affermare che questo santo faceva così anche nel caso quando venne da lui la regina di Aragona. Siccome lei venne a visitarlo, in nessun modo poté ottenere quello che gli chiedeva, e cioè di guardarlo in faccia, ma le rispose che era tutto in vano quello che lei chiedeva. Donna Giovanna, regina di Francia, sua parente, anche se aveva due figli frati, quando gli chiedeva affinché, secondo il costume nobile di Francia la lasciasse abbracciarlo e baciare, egli non volle consentire, benché si agiva con

la massima devozione nei suoi confronti. Non soltanto non pronunciò mai una parola disonesta, ma riprendeva in modo serio coloro che pronunciavano tali parole. Distoglieva i suoi occhi da ogni sguardo alle donne, e non voleva guardare ad esse in nessun modo; infatti era padrone dei suoi occhi. Una certa signora di Tolosa, quando sentì che il santo veniva lodato per tutto questo, rispose: “Io ho provato questo”; di fatto lei era andata e lo guardava, quando stava nella chiesa, e dopo averlo diligentemente considerato, torno a casa sua e disse: “Veramente, questo signore è un santo; io non ho mai visto qualcuno che può essere padrone dei suoi occhi, come lui”.

Dell'impegno della santa orazione

Questo santo, anche quando non era ancora frate Minore, nutriva un grande affetto all'impegno della santa orazione. Infatti, come dava testimonianza suo fratello, il re Roberto, insieme con dei nobilissimi paggi che dormivano con lui nella stanza, quando Ludovico era ancora piccolo e tenero, ogni volta che i suoi servitori lasciavano la stanza, si alzava dal letto e trascorreva il tempo fino a mezzanotte in orazione e lacrime. Molte volte i frati che ascoltavano la sua confessione, lo biasimavano per la sua eccessiva delicatezza. In quei giorni, mentre una volta si alzava per pregare fino a mezzanotte e rimase vigile in orazione, siccome c'era un lume che ardeva nella stanza, come è usanza tra i nobili, e il signor re Roberto e il fratello di lui, il signor Raimondo, stavano a letto, mentre tutti gli altri dormivano essi erano ancora svegli, e vedevano san Ludovico che si alzava per l'orazione. Mentre guardavano vedevano un gatto nero e grande, il quale come se fosse un cane, gli saltò addosso e lottava contro di lui. Ma quel santo giovane Ludovico, fatto il segno della croce, lo allontanò da se. Siccome quella bestia tentava di saltargli addosso varie volte, i bambini, cioè Roberto e suo fratello, gridavano, e quel gatto subito disparve. Allora Ludovico si accorse e si alzò dall'orazione e venne ad essi, e li costrinse a giurare che non avrebbero mai rivelato ad alcuno quello che videro finché egli era ancora in vita.

Della sua piet  e amore alla povert 

Quando si fece frate Minore, mentre i compagni dormivano, egli si alzava all'orazione e pregava devotamente prostrandosi per terra. Questo santo era cos  singolare nei doni della grazia come in quelli di natura, che liberamente stendeva le sue mani ai poveri e specialmente ai lebbrosi e li visitava personalmente. Quando era ostaggio a Barcellona e non aveva ancora compiuto 18 anni, egli visitava i lebbrosi. Con le sue mani bellissimi, che sembravano d'avorio, e che eccedevano tutti gli altri in bellezza, lavava le membra dei lebbrosi, toccava le loro piaghe, tirava fuori il marciume, e li cospargeva di baci devotissimi. Egli compiva questi gesti durante la settimana santa e in modo singolare nel giorno che commemora la cena del Signore. Infatti, come poteva testimoniare il re Roberto e altri ancora, i quali erano presenti, una volta nel giorno della cena del Signore fece chiamare tutti i lebbrosi della citt  di Barcellona a casa sua, affin  potesse lavare i loro piedi e amministrarli il mangiare, nel ricordo del Signore, il quale voleva apparire come un lebbroso, e in quei giorni veniva percosso e umiliato. Tra questi lebbrosi c'era uno di alta statura, il quale era orribilissimo a vedere in quel stato di malattia, in modo tale che il signor re Roberto e il signor Raimondo suo fratello avevano paura di guardare verso di lui. Questo lebbroso si avvicin  al Signor Ludovico il quale con diligenza e cura lo lav  e cerc  in tutti i modi di servirlo a tavola in modo pi  devoto di tutti gli altri lebbrosi, amministrando a lui il necessario. L'indomani, nel giorno della pasce in memoria della passione di Cristo, il quale apparve come un lebbroso inchiodato in croce, egli voleva ospitare il lebbroso soprannominato a casa sua, e mand  a cercarlo diligentemente per tutta la citt , ma non si riusciva a trovarlo. Quando furono interrogati gli altri lebbrosi, rispondevano che mai avevano avuto un lebbroso compagno di quell'aspetto tra di loro, e che non l'avevano mai neanche visto. Perci  si deve credere con devozione e piet  che, quel lebbroso fosse lo stesso Signore Ges  Cristo oppure un suo angelo, il quale voleva apparire all'uomo beato sotto la specie di un lebbroso orribilissimo, affin  potesse provare la sua virt  e umilt .

Quando venne fatto vescovo di Tolosa, mentre mandava a ricercare

la quantità dei suoi redditi [episcopali], da quarantamila libbre, voleva ritenere per sé diecimila per le proprie spese, e distribuiva i rimanenti trentamila ai poveri. Ogni giorno dava da mangiare a 25 poveri a casa sua, e li serviva con le proprie mani, presentava a loro i cibi, spezzava il pane, e li serviva mettendosi in ginocchio. Agli altri poveri faceva larghe elemosine sia pubblicamente che privatamente. Visitava gli ospizi dei poveri lebbrosi. Una volta, quando andò a Parigi, donava il suo mantello ad un povero. Non disdegnava nessuno, per quanto potesse essere povero e disprezzato. Una volta accadde che, mentre transitava da qualche luogo con tutta la propria casa, una certa donna povera e vecchia, la quale giaceva in un umile e misero tugurio, li chiamò umilmente per ascoltare la sua confessione. Siccome alcuni dei sacerdoti volevano scendere dai loro cavalli per confessarla, san Ludovico rispose: “Non scendete in nessun modo. Scendo io per ascoltare la sua confessione, siccome questo dovere spetta a me”. Scese, entrò nel tugurio, e ascoltò la sua confessione, e dopo averla consolata le lasciò un'elemosina. Uscì da quel tugurio pieno di pidocchi e di immondizia, ma quel santo uomo guardò a tutti con consolazione e portava il sorriso in bocca; infatti chiamava i pidocchi come le gemme dei poveri.

Della maturità dei suoi costumi

Quello che questo santo sarebbe stato e di fatto fu nella sua vita, non viene dimostrato soltanto da quello che abbiamo già detto, ma anche dalla maturità che contrassegnava le sue azioni, le sue parole e il suo modo di vivere. Se egli usciva ad andare con i fratelli, essi si divertivano correndo sul suo cavallo, ma egli sempre rimaneva in atteggiamento di maturità e di grandissima devozione, e non dimostrava nessun atteggiamento frivolo, ma un grandissimo senso di maturità. Dopo la morte di lui, un uomo nobilissimo, il quale lo conobbe dall'inizio della vita fino alla fine, toccando il libro dei Vangeli rese testimonianza che mai aveva udito o visto nulla di lui, che lo avrebbe portato a scorgere un minimo segno di peccato mortale in lui, siccome tutti gli atti della sua vita, anche i più segreti, erano noti. Infatti fu ricolmo

di mitezza, dolcezza, umiltà e semplicità colombina, in modo tale che qualsiasi persona potesse accedere a lui, quantunque potesse essere di bassa condizione, povera e disprezzata.

Del suo ingresso nell'Ordine dei frati Minori

Quando l'uomo di Dio si accorse che il mondo passa via come un'ombra, e che chi è amico del mondo diventa nemico di Dio, mentre era ancora ostaggio a Barcellona, egli affrontò suo padre, proponendo a lui che egli voleva abdicare il mondo e che voleva farsi frate Minore. Tuttavia il padre non voleva che ciò accadesse, siccome aveva paura che i frati della provincia di Aragona non lo ricevessero. Allora egli emise un voto solenne di entrare nell'Ordine dei frati Minori. Ma quando piacque a Dio, dopo sette anni nei quali ci fu guerra, fu stipulata la pace tra il re di Aragona e suo padre, e così Ludovico poteva partire dal regno di Aragona e venire a Montpellier, dove voleva adempiere il voto che aveva fatto, e cioè quello di entrare nell'Ordine dei frati Minori. Per paura di suo padre i frati non avevano il coraggio di accettarlo, e perciò per un'altra volta egli fece voto solenne in quel convento di voler entrare nell'Ordine dei frati Minori. Allora andò a Roma al cospetto del signor Papa Bonifacio VIII e alla presenza di suo padre il re Carlo, e quando fu entrato con lui, ambedue cercavano di dissuaderlo dall'entrare nell'Ordine dei frati Minori. Gli dicevano che, se voleva lasciare il mondo, poteva cercare di provvedere a dedicare la sua vita alla chiesa di Tolosa, ma egli non dava il suo assenso in nessun modo a tale progetto che gli veniva offerto, prima che si adempisse il voto che aveva fatto, e cioè quello di entrare nella religione dei frati Minori. Allora il sopraddetto Papa annuì alla sua richiesta, e in sua presenza e per ordine suo fu ricevuto da frate Giovanni da Murrovalle, il quale era allora ministro generale dell'Ordine, e così si fece frate Minore e figlio del beato Francesco e del povero crocifisso.

O quanto fu grande il disprezzo del mondo di questo santissimo giovane, il quale per amore di Cristo rinunziò al regno di Sicilia e di Gerusalemme, che gli spettava come primogenito da parte di suo pa-

dre, come anche al regno di Ungheria, che gli spettava da parte della madre, e alle contee di Provenza e di Folcarquier, e non riservò per sé nulla dei beni di questo mondo. Non solo, ma non voleva entrare in nessun altro Ordine comune, ma nell'Ordine del poverissimo beato Francesco, il quale non voleva che i suoi frati possedessero nulla, né in proprio e neanche in comune. Ed entrò non quando era vecchio, ma quando era ancora giovane, e cioè quando aveva 19 o al massimo 20 anni di età! Indossò l'abito dell'Ordine davanti al Papa e ai cardinali, e con dispensa apostolica subito fece la sua professione nelle mani del detto generale e di fronte agli astanti, dichiarando di voler osservare la regola dei frati Minori. Sebbene l'intenzione di questo santo era quella di vivere nell'Ordine come un semplice frate Minore, siccome dalla regola ogni frate Minore è tenuto ad obbedire i mandati apostolici, come gli viene comandato dal Papa, egli dovette dare il suo assenso a provvedere di diventare vescovo della chiesa di Tolosa, e come un vero obbediente ai mandati apostolici, egli acconsentì per obbedire, come dice Papa Giovanni nella bolla.

Dell'austerità della sua vita

Così divenuto vescovo di Tolosa, tendeva a raggiungere una vita sempre più perfetta e dal buono arrivare al meglio, in modo tale che acquistò tali virtù, che posto sopra il candelabro, la sua luce cominciò a diffondere i suoi raggi in modo pienissimo. Si dimostrò un esempio sia ai sudditi che ai prelati, sia ai secolari come agli altri, nella sua vita e perfezione. Cominciò anche a crocifiggere la sua carne con i vizi, facendo discipline aspre su sé stesso, talvolta anche facendosi ricevere discipline dai compagni. Indossava una camicia di fili ruvidi e di corde intorno alla carne; molte volte rifiutò di dormire a letto ma si coricava per terra; e così egli costrinse la carne a servire lo spirito. Anche se alla sua mensa si serviva una doppia portata, egli si contentava di una sola e mangiava parcamente. E siccome non cercava nulla di questo mondo, ecco che, come abbiamo già detto, tenne per sé stesso una quarta parte dei suoi redditi, e il resto lo distribuì ai poveri.

Della sua devozione

Questo santo uomo nutriva una particolare devozione alla croce e alla passione del Signore. Così, come riverenza alla passione di Cristo, ogni giorno recitava l'ufficio della passione con le mani stese in forma di croce. Quando divenne sacerdote celebrava quasi ogni giorno, dopo essersi confessato. Di fatto si confessava ogni giorno. Quando andava in qualche viaggio, per quanto potesse essere stanco o sentisse caldo, celebrava sempre lo stesso. Se non trovava una cappella dove celebrare, voleva che facesse ciò in qualche tenda bella che faceva erigere, e celebrava su di un altare portatile. Si dedicava all'orazione assidua, e continuò a pregare anche quando si coricava per terra.

Della sua umiltà

Questo santo non soltanto dimostrava la sua umiltà servendo i poveri a mensa e visitando i lebbrosi negli ospizi, come abbiamo detto sopra, ma anche dimostrava quanto gli piaceva tale virtù in altre cose. Egli si vestiva sempre umilmente, come dice Papa Giovanni nella bolla, ed era abituato a vestirsi e a coprire le tende e il letto con una stoffa di colore marrone. Ogni volta che andava nei conventi dei frati, spinto da umiltà, questo santo non voleva mai che gli preparassero cose speciali. Così una volta egli andò in un luogo dei frati e questi lo accolsero in una stanza con stoffe che avevano acquistato, ornate con le stemme di Francia e di Sicilia. Egli si indignò e fece togliere tutto dicendo: "Fratelli carissimi, questo non è un letto adatto per un frate Minore", e per tutta quella notte non dormì nel letto, ma per terra.

Come segno della sua profondissima umiltà, egli voleva essere un frate Minore, e non desiderava altro che rinunciare all'episcopato, affinché potesse rimanere come un semplice frate Minore. Per questa causa andò a Roma nel viaggio in cui morì, con lo scopo di rinunciare all'episcopato e rimanere come frate Minore. Una volta entrò nel dormitorio dei frati a Tolosa, e mentre entrava disse: "O se potessi vedere me stesso senza episcopato, e potessi stare nel mio posto nel dormi-

torio, come un frate povero e semplice”. Una volta, quando stava in capitolo, e un certo frate gli disse che l’Ordine era molto onorato della sua persona insigne, egli con umiltà ma anche con qualche impazienza e alquanto adirato, rispose: “Fratello, tu non stai parlando bene, perché di fatto è stato l’Ordine ad avermi onorato molto, quando mi diede il suo abito”.

Della sua severità

Anche se questo santo era mite e umile e conduceva uno stile di vita serio, tuttavia era riprensore dei vizi. Alla sua mensa non si parlava mai di cose frivole e scherzose, ma voleva che continuamente si facesse la divina lettura con la lettura della Bibbia, alla quale tutti gli altri dovevano prestare ascolto in silenzio. Esaminava gli ordinandi riguardo alla loro vita e buoni costumi, e similmente li incoraggiava a fare del bene. Celebrava le ordinazioni dei chierici con massima devozione, e personalmente faceva la tonsura ai chierici con le proprie mani.

Della sua predicazione

Molte volte predicava al popolo e al clero; infatti predicò a Roma in concistoro, a Parigi, a Tolosa, a Montpellier e in altri luoghi. Non voleva mai che si adornassero i pulpiti, e se si faceva questo, ordinava che le decorazioni si togliessero. Non metteva mai il mantello sulla schiena, ma lo toglieva dicendo che il frate Minore deve predicare e fare sermoni dimostrandosi per quello che è. E la sua predicazione fu talmente utile e fruttuosa, che alcuni giudei si convertirono alla fede, e furono rigenerati nel sacro fonte battesimale. E siccome non è sufficiente incominciare, ma perseverare, questo santo, come felicemente incominciò, così consumò la sua vita in modo glorioso. Così, quando alcuni frati suoi compagni gli dicevano che avevano sentito qualche secolare affermare che non si poteva avere un vescovo più santo e più nobile di lui in tutto il mondo, ma che temevano che potesse cambiare

da questa santità come avevano fatti gli altri, egli rispondeva con lacrime e gemeva dicendo: “Che il Signore mi tolga da questa vita prima che questo accada”. Questo santo, quando sentiva parlare della gloria del cielo o di qualche altro soggetto di natura devota, fu subito provocato a sciogliersi in lacrime.

Dei miracoli che ha compiuto in vita

Quanto la sua vita fu insigne in virtù e quanto piacque a Dio e al mondo è chiaro anche nei segni e nei miracoli. Una certa nobildonna di Tolosa soffriva da emorragia da quattordici anni, e non poteva essere curata in nessun modo con l'ausilio delle medicine. Siccome ella nutriva una devozione verso questo santo disse tra se: “O! Se potessi almeno toccare le frange delle sue vesti, sarò salva”. Mentre il santo salì sul suo cavallo, lei si precipitò nella rissa e toccò il suo abito e fu subito risanata. A Montpellier, mentre predicava, una certa donna soffrì un fortissimo dolore alla testa, e appena egli mise le sue mani sulla testa di lei, fu subito liberata. Un certo frate soffriva di una febbre continua, e mentre lo pregava di segnarlo con la croce, appena gli ebbe tracciato il segno della croce, fu subito liberato. Egli fece molti altri segni che non ho potuto trovare i loro racconti.

Della sua gloriosa morte

Questo pontefice benedetto, sebbene in tutte le cose che spettano all'episcopato agiva sempre con grande spirito di dovere, nel suo animo si sentiva a disagio a vivere nello stato di vita pontificale. Egli aspirava con tutte le fibre del suo cuore di essere suddito con gli altri frati Minori e non un prelato. Perciò una volta, sospirando, disse ai suoi frati compagni che era necessario che egli fosse vescovo per il bene della salvezza delle anime del popolo che gli era suddito, sebbene egli poteva consolarsi alquanto in questo, e cioè, che voleva rimanere suddito come un frate Minore, e a questo scopo conduceva tutto il suo

affetto. Egli voleva esprimere quello che portava nell'intimo del suo cuore, e cioè di presentare nelle mani del signor Papa Bonifacio la sua domanda di rinunciare all'ufficio di vescovo della chiesa di Tolosa, e così rimanere da quel momento un semplice frate Minore. Perciò partì da Tolosa per andare a Roma. Arrivò nel comitato della provincia del castello di Brignoles, dove era nato, ma subito cominciò ad ammalarsi gravemente. Siccome sentiva che Dio lo chiamava a sé, in quella situazione di infermità si confessò devotamente e andò a ricevere il corpo del Signore, che gli veniva incontro, sebbene si sentisse molto debole. Uno dei compagni gli diede la croce, e si inginocchiò, come poteva, a letto, e rimase in devota e silenziosa preghiera per lungo tempo. E così, quando tutti i misteri si erano compiuti in lui, nell'anno del Signore 1297, sesto giorno delle calende di settembre, gli venne incontro la morte, e partì a Dio, la fonte viva della quale sempre aveva sete. E siccome veniva portato per essere sepolto a Marsiglia, nel convento dei frati, mentre il suo corpo si accompagnava da Brignoles a Marsiglia, apparivano dei nobili, i quali camminavano accompagnando il corpo santo, e sullo stesso corpo si vedevano scendere dal cielo come delle lance radiose. Quando il corteo arrivava in una pianura vicino a Marsiglia, i ceri che si erano spenti, subito si accendevano con la forza di un lume celeste. Fu sepolto in modo solenne nella chiesa dei frati Minori. Un certo uomo molto semplice, insieme con molti altri che stavano nella chiesa, vedevano questo santo, che era steso sopra l'altare vestito degli abiti pontificali con la mitria e il pastorale, che tracciò il popolo con il segno della croce, come soleva fare da vivo.

Ciò che Dio compì per mezzo di lui e dei suoi miracoli sarebbe lungo a narrare. La bolla del signor Papa Giovanni parla di sei morti risuscitati e di altri nove liberati da varie malattie, ma di fatto egli curò molti altri. A Marsiglia c'erano due fratelli di sangue. Uno di essi uccise l'altro e poi fu catturato e condannato alla decapitazione. Siccome ambedue le salme furono poste nella chiesa di San Ludovico, la madre venne ad invocare san Ludovico, il quale unì il capo di uno di essi al corpo, e ambedue furono risuscitati dalla morte. Nella città di Arezzo un ragazzo che era nato morto, dopo che i suoi familiari avevano invocato san Ludovico, fu risuscitato, e poi lo chiamarono Ludovico e

dopo egli divenne un frate Minore. Un altro ragazzo fu travolto da un cavallo che correva all'impazzata e morì. La madre invocò san Ludovico, il quale lo risuscitò da morte e guarì ogni lesione che aveva sofferto. A molti altri erogò grazie speciali. Un certo uomo di Cibottola, nel comitato di Perugia, fu incolpato ingiustamente di omicidio e fu tormentato per confessare sotto tortura. Siccome l'indomani doveva essere decapitato, raccomandò la sua innocenza a san Ludovico. Durante la notte san Ludovico apparve a lui che dormiva e lo prendeva con i ceppi e le catene del carcere, lo portava sano e salvo fuori dalla porta della prigione, e lo depose dormiente ai piedi dell'altare della chiesa del luogo dei frati a Cibottola, che era lontano dodici miglia dal carcere. Quando i frati lo trovavano in quello stato, egli raccontava la visione di san Ludovico, e così nei ceppi ma anche liberato attrasse il podestà di Perugia e gli altri cittadini, i quali quando videro ciò lodavano Dio per il suo santo Ludovico. Chiunque pregava tre *Padre nostro* ad onore della Trinità e per i meriti di san Ludovico, acquistava qualsiasi grazia che avesse richiesto al Signore, impetrata per i meriti del beato Ludovico. Un certo cittadino di Pisa che fece naufragio, vide questo santo che gli apparve e gli predisse questa grazia; appena egli lo pregò fu subito liberato dai pericoli del mare. Frate Francesco Formica da Siena, mentre stava a Montepulciano, lavorava su di un legno ad un orologio che voleva estrarre dal muro. Capitò subito che gli venne un capogiro e cadde con il legno sopra i gradini di sotto, che stavano sopra la cappella, e battè la testa con i reni su questi gradini, in modo tale che egli doveva subito o morire o rompersi a pezzi. Dopo aver invocato il beato Ludovico per aiutarlo, mentre cadeva, non soffriva alcun male.

Ci sono molti miracoli che sono successi in varie province del mondo per i meriti di questo confessore di Dio, il quale compì segni e meraviglie stupende, che io tralascio per causa di brevità.

Nello stesso luogo di Marsiglia è sepolto frate Ugo. Egli era pieno di spirito di sapienza e intelletto, ed era di una vita sublime e di una efficacissima dottrina. Egli compose il libello *De triplici via in sapientiam*

pervenienti come pure una meravigliosa esposizione della regola¹⁸¹. Tale cose sono la prova della sua santità.

Il luogo di Narbonne

A Narbonne è sepolto frate Eletto, laico, il quale in un giorno solo curò sette frati da diverse malattie.

Il luogo di Arles

Ad Arles è sepolto frate Monaldo, che vide il beato Francesco sollevato in aria e benedicendo i frati sopra la porta dell'aula capitolare, mentre il beato Antonio predicava in quel posto sul titolo posto sopra la croce¹⁸².

¹⁸¹ Ugo di Digne, detto anche di Montpellier, di Narbonne, de Bariola, appartenne alla nobile famiglia di Sabian. Fu frate Minore e provinciale in Provenza. Fra Salimbene de Adam da Parma, che lo conobbe e trattò con lui nel 1248-49 a Hyères, dice di lui che “era uno dei più grandi chierici del mondo e solenne predicatore gradito al clero e al popolo, grande disputatore e pronto a tutto”. Fu intimo di fra Giovanni da Parma e come lui gioachimita; non fa perciò meraviglia se fu riguardato come oratore ispirato e profeta. Predicò al concilio di Lione. Il re San Luigi IX, quando fu di ritorno dalla crociata e sbarcò in Provenza, lo mandò a chiamare a Hyères per la sua grande rinomanza, e Ugo predicò dinanzi a lui a proposito dei religiosi che stavano a corte e dei doveri del sovrano verso il suo popolo. Nonostante la sua condotta esemplare, fu molto avversato per il suo gioachimismo. Morì a Marsiglia nel 1255. Per la sorella Douceline aveva scritto alcune regole e costituzioni per condurre una vita santa nel secolo come Beghina. Lasciò anche un *Dialogo sulla povertà* e un libro sulla *Triplice via della Sapienza*. È Bartolomeo da Pisa che attribuisce l'opera *De Triplici via in sapientiam pervenienti* a Ugo da Digne, ma questa non è da confondere con l'opera di san Bonaventura, *De Triplici via* o *Incendium amoris*.

¹⁸² Il fatto è raccontato da 2C 48 (FF 407). Il capitolo di Arles fu tenuto nel 1224, e il ministro provinciale era frate Giovanni Bonelli da Firenze. Cfr.

Nello stesso luogo è sepolto frate Bertrando de Bollega, uomo di grande santità e perfezione¹⁸³.

Del santissimo frate Rogerio, della provincia di Provenza¹⁸⁴

Non ho trovato dove è sepolto frate Rogerio, il quale era membro della provincia di Provenza¹⁸⁵.

Questo era un uomo santissimo ed era tutto infiammato dell'amore divino. Lungo tutta la sua vita mai ha dimostrato vanagloria riguardo a qualche atto virtuoso. Entrò nell'Ordine dei Minori dopo una divina rivelazione, e ricevuto l'abito, si cambiò in un altro uomo. Spesso veniva vessato da grandi tentazioni, ma quando superava la tentazione fu ripieno di tanta abbondanza di grazia che, per quanto irruente era stata la tentazione, così presto si spegneva. Una volta sentiva tristezza per i suoi peccati, ma dopo questa tristezza sapeva da Dio che tutti i suoi peccati erano stati rimessi. Si confessò ogni giorno venti volte, oppure per nove o dieci volte. Osservava una grande custodia sui suoi occhi, e non guardava mai alla faccia delle donne. Fuggiva ogni occasione di peccato, affinché non abbandonasse Dio con la sua trascuratezza. Una volta era con un compagno e incontravano una certa donna. Quel compagno gli chiese se quella donna era la tal dei tali, ed egli rispose di sì; il compagno aggiunse: "Non l'hai vista, quando tu hai visitato la sua casa e poi hai parlato con lei alla porta della chiesa?" Ma egli rispose

CELANO, *Tractatus Miraculorum*, 3 (FF 827); *LM* 4,10 (FF 1081).

¹⁸³ Nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 406, si dice: *In Montepelussano frater Bertrandus Bollega, lector et omni sanctitate conspicuus, qui obiit anno Domini 1306.*

¹⁸⁴ Bartolomeo da Pisa dipende dal racconto dettagliato di frate Rogerio nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 383-392.

¹⁸⁵ Secondo la *Chronica XXIV Generalium*, frate Rogerio fu sepolto nel convento di Uzès. Autori più tardivi dicono che egli morì nel 1287, anche se la *Chronica* dice che visse sotto il generalato di frate Arlotto da Prato (1285-1286). Dice che: *Illo anno, quo mortuus est, apparuit sibi frater Bertrandus, qui ante bene per tres vel quatuor annos decesserat.* Bertrando morì nel 1306, e allora frate Rogerio sarebbe morto circa l'anno 1310.

che non aveva mai guardato una donna in faccia, eccetto nel caso di sua madre. E quando il suo compagno lo interrogò come egli potesse essere così sicuro in questo fatto delle donne, e perché aveva tanta paura di guardarle in faccia, rispose: “Fratello, il potere di peccati sta in mano agli uomini, e perciò, tutto ciò che l’uomo compie sta in suo potere, come tutto ciò che Dio compie è quello di proteggere l’uomo dal peccare. È impossibile che Dio abbandoni l’anima che possiede, se non quando l’uomo commette una colpa, nel caso che non eviti ogni occasione di peccare. Perciò tu ti esponi nel pericolo dell’occasione di peccare, che tu puoi evitare, e specialmente nel caso di quella tentazione nella quale l’uomo cade di più per la corruzione della sua natura. Se tu ti confidi nelle tue forze, (Dio) non sarà obbligato di difenderti; tuttavia egli può rimmetterti da ogni ingiusta fiducia nelle tue proprie forze, nei quali hai confidato”.

Diceva che l’anima che ama Dio è conscia di non cadere in un peccato anche più veniale in questo mondo, come se fosse un peccato mortale. Evitava il linguaggio scherzoso, e quando un frate o quale conoscente gli costringeva di ascoltare qualche parola scherzosa, egli sempre si metteva in ginocchio e recitava il *Miserere* intero, con un *Credo in Deum*, un *Pater noster*, una *Salve regina* e un’*Ave Maria*. Non voleva neanche assolvere quel tale se prima non avesse detto tali preghiere in ginocchio. Affinché non si potesse trovare falsità nelle sue parole, evitava di dire “certo” quando doveva raccontare qualche cosa. Nel cibo e nelle veglie, nel letto e nei vestiti, si comportava in modo ordinario secondo quel che si vede nell’uomo esteriore. La sua devozione e profonda conoscenza e contemplazione di Dio fu così intensa che, quando qualcuno gli parlava delle estasi di frate Egidio, egli rispondeva che era molto facile arrivare al rapimento dell’elevazione estatica. Diceva: “Conosco un uomo che più di una volta nel mattutino fu rapito nell’intelletto alle realtà divine, e quell’uomo rimase rapito per molto tempo, e ci volevano molti sforzi per farlo recedere e fuggire dal suo Dio, per quanto ci si tentava di avvicinarlo”. Quando un frate si meravigliava di quello che diceva e chiese: “Perché?” egli rispose: “Perché Dio apre a quell’uomo il seno della sua grazia e bontà in modo tale, che egli possa conoscere il lume certissimo, e se accade che fissa gli occhi in

tutto ciò che vede, non potrà ritornare indietro in eterno”. E quando un altro frate, e cioè frate Raimondo, il suo confessore, chiese con ammirazione che pericolo ci sarebbe se tale persona non tornerebbe indietro in nessun modo, egli rispose: “Come quello stato è il più sicuro che ci potrebbe essere nel mondo, così è anche il più pericoloso che ci possa essere, se non cresca la discrezione quanto cresce la devozione. Questa è quella discrezione con la quale accede il servo vilissimo all’amplesso e baci di un Re così grande, per quanto egli si senta chiamato. Mettimi con i figli e così io posso accedere sicuro. Per quanto io sono un servo in quello stato di vita, finché io posso separarmi da Lui, devo fuggire dal suo amplesso e dai suoi baci, per quanto posso”.

Disse al suo confessore, che una volta nella Messa fu talmente rapito nelle realtà altissime e unito a Dio, che si riteneva che egli stesso fosse diventato Dio. Durante la settimana santa accadde una volta che per più volte al giorno egli recitava il versetto seguente: *Si consuma nella povertà la mia vita* (Salmo 30,11). Quando il suo confessore lo interrogò di questo, e cioè di quello che diceva, egli rispose: “Non è vero che la forza della anima si consuma, quando uno non può sostenere il suo Dio? Quando egli si comunicava, non poteva sostenere la indescrivibile dolcezza che sentiva, e così doveva gridare e dire: “Signore, allontanati da me; io non posso sostenere l’abbondanza delle tue dolcezze”.

In quell’anno in cui morì, durante la settimana santa andava per l’orto e diceva sottovoce: “Signore, quando morirò, quando morirò?” E quando il suo confessore lo sentiva dire questo gli disse: “Padre, voi vivendo un giorno in più ogni giorno aggiungete alla vostra corona la capacità di avere più grandi meriti”. Ma egli, alquanto adirato, gli rispose: “Io non posso sostenere in nessun modo, siccome c’è tanto fuoco che arde in una materia così vile, e l’anima deve vivere unita a Dio in un luogo così disprezzato. Per quale ragione debba vivere di più quell’uomo, il quale arriva ad un tale stato, che ogni moto del suo cuore lo porta in Dio, in modo tale che non vede se non Dio, non conosce nulla se non Dio, non sente nulla se non Dio?” E quando andava via da quel frate ricominciò a gridare: “Quando morirò?” I segni del suo fervore si vedevano specialmente nel colore rosso del volto, nei sospiri che accompagnavano il suo capo chinato quando supplicava, e tutto

questo lo faceva pubblicamente, senza vergogna; infatti diceva che non esiste un vero amore con la vergogna. La sua devozione era senza lacrime, senza molte parole, e senza nascondimenti. Quando desiderava la devozione, non soltanto era abituato, ma per la sua astinenza sapeva remettere la sua devozione, e risollevarne la sua mente debole in Dio.

Lo stesso frate Rogerio non aveva mai sentimenti di vanagloria, ma diceva che, se fosse vero che egli era il miglior uomo del mondo, voleva che il mondo intero saprebbe e dicesse questo, e a ragione diceva: “È cosa certissima che, non esiste nessun uomo che ha qualche cosa di buono da sé stesso o per i propri meriti; io nascondo in me stesso i doni di Dio e la sua lode; perché egli vuol nobilitare un verme così disprezzato?” Così quando una volta si raccomandava con qualcuno riguardo all’umiltà, e quello negava che era umile, frate Rogerio si adirò con lui e disse: “O miserabile, non vedi che stai negando il dono di Dio in te? Non tutti sanno che non puoi avere nulla da te stesso? Perciò non fare come hai fatto, ma fai in modo che tutti sappiano e lodano Dio in te”. Un certo frate Berengario Bertrandi gli apparve e, da parte di Dio, lo stesso frate Berengario gli insegnò ed egli accettò quello che poteva conoscere, e cioè che quando un uomo sta in stato di salvezza, gli viene impartito un certo segno. Quando il suo confessore gli chiese riguardo a questo segno, rispose che era una qualche cosa spirituale, che non poteva farla sapere ad altri. Quando frate Raimondo, il suo confessore, gli chiese come mai le sue parole avessero tanta efficacia negli uditori, rispose che l’uomo, quando in ogni sua azione mette prima di tutto l’elevazione della mente a Dio e tutto ordina a Dio, può trovare il suo Dio in tutte le cose. E quando lo stesso frate gli chiese in che cosa consisterebbe questa elevazione della mente e l’ordinare tutte le realtà a Dio, rispose: “Quando tu vuoi leggere, prima di aprire il libro, deve dirigere tutto il tuo cuore a Dio e dire: ‘Signore, questo vilissimo tuo servo, che è indegno di ogni bene, vuole entrare a vedere i tuoi tesori; che ti piaccia di introdurlo e di dargli di conoscerti in tutti queste parole santissime, affinché ti possa amare, e affinché tu gli dia la grazia di amarti tanto quanto ti conosca, e che non possa conoscere più di quanto possa amare, perché non ti vuole conoscere se non ti ama’”. Quel tale, diceva, poteva trovare il suo Dio alla prima apertura del libro.

Un'altra volta, mentre pregava, vide in visione il Signore Gesù Cristo, e con indicibile gaudio gridava e disse: "Signore, chi sei tu?" E il Signore Gesù rispose: "Io sono colui che sono", e aggiunse: "Benvenuto, figlio"; e lo segnò con la croce e gli disse: "Ti sono rimessi i tuoi peccati, persevera nella mia grazia, e sarai con me per sempre". In quel momento frate Rogerio prese coraggio e con grande violenza su sé stesso, con un unico battito d'occhio guardò verso Cristo in faccia. In quel medesimo istante la faccia di Cristo fu impressa in modo tale nella sua mente e nella sua immaginazione, che per quando potesse ricordare, sempre aveva presente alla sua mente quello che aveva visto.

Durante il mattutino, mentre era rapito in estasi, quando diceva il salmo: *Benedirò il Signore*, e arrivò a quel versetto: *Il Signore manda il suo angelo*, gli apparve una certa luce che era chiara come la luna e splendeva molto e che durava quanto egli potesse avere bisogno di tempo per recitare il seguente versetto: *Gustate e vedete*. Quando il suo confessore lo interrogò riguardo a quella luce, rispose che era l'angelo del Signore. Nello stesso anno in cui morì, gli apparve frate Bertrando, un certo lettore di Montpellier, il quale era morto prima di lui, e disse a frate Rogerio che egli doveva morire in quello stesso anno prima della festa di san Silvestro. Aggiunse che era stato deciso di comune accordo nel consiglio dei santi, che egli era degno di essere salvato e di introdurre nella vita eterna. Dopo questa apparizione fu rapito in paradiso e vide tutti i santi del Signore che parlavano l'uno con l'altro con ordine. Un certo santo gli chiese a quale professione di vita religiosa apparteneva, e quando gli chiese questo ed egli rispose che fu frate Minore, quello subito prese una ostia consacrata da un altare meraviglioso e lesse le parole scritte sopra, e dopo averle lette, gli disse: "Questa è per te". Poi lo comunicò e gli disse che doveva andare a predicare a certe monache, le quali erano inferme in Cristo; e così egli fece. Quando ricevette la notizia della sua morte, disse al suo confessore: "Credi tu che quell'uomo, che sa che deve morire in questo anno, sarà spinto per questa ragione a preferire di continuare a vivere? Certamente no. Da quando – disse – ho conosciuto Dio, ho sempre fatto tutto ciò che mi sembrava che piacesse a Dio". Un'altra volta gli apparve frate Bertrando in abiti gloriosi nella festa della risurrezione del Signore; infatti

prima di questo gli apparve vestito con l'abito dei frati Minori. Quando gli chiese se fosse vero ciò che gli aveva comunicato riguardo alla sua morte, rispose che era tutto vero. Quando frate Rogerio gli chiese con grande ansia: "Quando?", rispose: "Presto". Poi frate Rogerio gli chiese di alcuni frati, se fossero salvati, ed egli rispose di sì, dicendo: "Che cosa vorresti sapere dei frati? Tutti i frati si salvano, se muoiono nell'Ordine e sotto la regola del beato Francesco". E dopo questa visione, quando furono passati due mesi, frate Rogerio partì per andare dal Signore; infatti per lui era una cosa pesante dover vivere, con tutto il desiderio che aveva di andare in cielo.

Dopo la sua morte apparve ad una certa santa donna come se uscisse da un certo lago e da un abisso di gloria infinita, ed era vestito di una veste che era metà rossa e metà bianca, e al centro aveva un fascio all'altezza delle palme che era tutto pieno di lingue d'oro. Quella donna si confessò da tutti i suoi peccati, ed egli la assolse.

Dopo la sua morte questo frate Rogerio comunicò molte cose sante che appartengono alla via dello spirito e alla perfezione, ma io non li metto per iscritto perché li ho trovati non complete¹⁸⁶.

LA PROVINCIA DI SAN GIACOMO

Di frate Benincasa di Todi¹⁸⁷

Nella provincia di san Giacomo è sepolto frate Benincasa da Todi.

¹⁸⁶ Le *Meditationes fratris Rogerii* si trovano nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 393-404. Ci sono frammenti in ALVARUS PELAGIUS, *De planctu ecclesiae*, I. II art 92. Per i codici nei quali si trovano, cfr. LITTLE, *Opusculum de critique historique*, t. 1, 284, nota 3.

¹⁸⁷ *Dialogus de gestis sanctorum Fratrum Minorum*, ed. F. DELORME, 1902, 116; *Catalogus sanctorum Fratrum Minorum*, ed. L. LEMMENS, 1903, 40; BENEDETTO MAZZARA, *Leggendario Francescano, o vero Istorie de Santi, Beati, Venerabili, ed altri Uomini illustri che fiorirono nelli tre Ordini istituiti dal Serafico Padre San Francesco*, Tomo IX, Venezia, 1722, 189.

Questi serviva i frati mendicando i loro bisogni per obbedienza. Una volta aveva acquistato delle uova. Quando saliva un monte alto lungo un ripido declivo portando quelle uova, stanco come era, pose le uova nel canestro senza dare troppa attenzione. Subito il canestro cominciò a rotolare giù dal monte per la discesa con le uova che erano dentro. Allora quando frate Benincasa vide questo gli dispiacque che andasse perduta un'elemosina in quel modo. Egli comandò al canestro di restare immobile. Così fece, e neanche un uovo fu trovato rotto.

Ad ASTORGA è sepolto il santo frate Giovanni, il quale operò miracoli.

A VILLAFRANCA è sepolto un altro santo frate, per mezzo del quale l'Altissimo si degnò di operare miracoli per la consolazione dei fedeli.

A TORO è sepolto un altro certo santo frate, il quale mentre stava in sacrestia e voleva aggiustare un crocifisso, quando stava sulla scala, il diavolo desiderava ardentemente di contrariarlo, e così fece muovere la scala. Quel frate cadde e ruppe le ossa con grande dolore. Ma poi, mentre celebrava la Messa non appariva più nessuna frattura nelle ossa, e non sentiva più alcun dolore¹⁸⁸.

Ad ORENSE è sepolto frate Gonsalvo Sanzio, il quale era nato in una famiglia nobile, ma era un pessimo ladro e un omicida. Ma dopo essersi convertito al Signore si fece frate Minore, ed era un frate di tanta umiltà, che serviva i lebbrosi, lavando le loro ulcere, e bevendo poi l'acqua. Egli crebbe nelle virtù, e per mezzo di lui Dio manifestò grandi prodigi in vita e in morte¹⁸⁹.

Sul monte di VALDERRAGO è sepolto frate Rodrigo Rabicio. Questi era un uomo di una meravigliosa penitenza, amante della povertà, il quale fuggiva il mondo e splendeva per lo spirito profetico. Per questo, quando la regina di Castiglia, moglie del re Enrico e madre dello stesso re di Castiglia, mandò alcuni frati per annunziare a lui che era

¹⁸⁸ Il frate si chiamava Stefano. Le sue vicende vengono raccontate nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 345-347.

¹⁸⁹ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 549.

malata, e svelare ciò che avrebbe compiuto suo figlio il re Giovanni¹⁹⁰ riguardo a questioni di appartenenza pontificia, e cioè se appoggiare il signor Papa Urbano oppure l'altro Papa, appena i frati venissero da lui, e prima che avessero comunicato neanche una parola di ciò per cui erano stati mandati, egli disse a loro: "Sappiate che la signora regina, la quale vi ha mandati, è morta; il signor Giovanni, re di Castiglia, il quale ha scelto un altro invece che il signor Papa Urbano, gli capiterà molto male; e il re Carlo, re di Francesi¹⁹¹, che è morto di recente, io l'ho visto nel profondo dell'inferno per lo scisma che ha introdotto e continuato ad appoggiare nella santa Chiesa di Dio". Quei frati che ascoltavano queste parole, trovarono le cose esattamente come colui le aveva predette.

¹⁹⁰ Giovanni I (1379-1390). Giovanni doveva pronunciarsi sul grande scisma, aperto dalla doppia elezione di papa Urbano IV e antipapa Clemente VII, entrambi eletti nel corso del 1378. Benché la Francia si fosse pronunciata per Clemente nel novembre del 1378, la Castiglia, sua alleata, era ancora neutrale. Nel maggio del 1380, Giovanni inviò un'ambasceria a Avignone, Roma e Napoli, per ascoltare tutte le testimonianze dei cardinali presenti all'elezione di Urbano IV e i risultati dell'inchiesta furono noti in novembre in un'assemblea ecclesiastica a Medina del Campo. Il 19 maggio del 1381 fu pronunciato il consenso a Clemente VII.

¹⁹¹ Carlo V (1364-1380). Sotto il regno di Carlo V, nonostante le sue suppliche, Avignone aveva cessato di essere sede pontificia; Papa Gregorio XI, il 17 gennaio 1377, aveva riportato a Roma la Santa Sede. L'anno dopo, Gregorio morì, Carlo V accettò il nuovo pontefice, Urbano VI e quando i cardinali elessero un nuovo papa, l'antipapa Clemente VII, in un primo tempo, si mantenne neutrale e solo dopo che i sacerdoti di Francia, radunati a Vincennes, nel novembre 1378, si erano espressi contro Urbano e aver esaminato i rapporti dei vari cardinali che avevano presenziato ad entrambe le elezioni, Carlo V si espresse per Clemente VII, che, nel frattempo, aveva riportato la sua sede ad Avignone.

Dei cinque frati martirizzati in Marocco¹⁹²

Ai confini della provincia di san Giacomo, e cioè in Marocco, al tempo del beato Francesco, mentre egli era ancora in vita, soffrirono il martirio cinque frati Minori, e cioè frati Berardo, Ottone sacerdote, Pietro, Accursio e Adiuto. Frate Vitale, il quale fu messo come loro superiore dal beato Francesco, rimase infermo nel regno di Aragona. Questi frati arrivarono a Siviglia, che era una città di Spagna, ma che in quei tempi era tenuta dai Saraceni. Dopo due giorni, bramosi di morire per Cristo, si avvicinarono per entrare nella moschea, e cioè nella chiesa dei Saraceni, dove essi venerano Maometto. I frati volevano entrare, ma i Saraceni li respinsero duramente, con schiaffi e bastonate. Poi furono portati davanti al re, e cominciarono a predicare la fede vera e santa con costanza davanti a lui, e a dire che Maometto non è un profeta ma un seduttore, e che la legge dei Saraceni era una legge cattiva e falsa. Il re allora si accese d'ira e voleva decapitarli. Tuttavia suo figlio lo calmò ed egli comandò di rinchiudere i frati in una torre. Quelli salirono sulla sommità della torre e con grandi grida predicavano Cristo come vero Dio e dichiaravano che la legge dei Saraceni era falsa. Quando il re seppe questo ordinò di tirarli fuori da quel carcere e metterli in un'altra prigione. Anche in quella prigione essi predicavano la fede del Signore. Dopo molti giorni furono ricondotti davanti al re e scherniti per la loro fede che tenevano, e il re li invitava ad abbracciare la fede dei Mori. Quando i santi lo deridevano per questo, il re si adirò ed emanò la sentenza di condanna di espellerli dal suo regno.

I frati andarono verso il Marocco incontrando molte tribolazioni finché arrivarono, e sempre perseverando nella preghiera e nei digiuni. Quando arrivarono nella casa del signor infante Pedro del Portogallo, il quale stava lì in quel tempo, furono accolti come ospiti. Ma dopo molti giorni il re, che sentiva che furono arrivati, li comandò di andare da lui. Essi si segnarono con la croce, e senza indugio andarono da lui, ma il re subito li fece rinchiudere in carcere. Il giorno seguente furono torturati con schiaffi e furono flagellati e poi furono rinchiusi in una

¹⁹² *Passio sanctorum Martyrum fratrum Berardi et sociorum*, in *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 579-596.

pessima prigione, dove rimasero per due giorni ad evangelizzare i carcerati e annunziare Cristo Signore. Dopo due giorni furono spogliati, e con le mani legate alla schiena furono crudelmente fustigati, e dopo furono portati davanti ad un certo principe regale, chiamato Abozaida. Mentre frate Ottone predicava la fede a lui, il principe rispose ad essi e disse che erano pieni dello spirito diabolico, ma che se volevano convertirsi alla fede dei Mori, potevano acquistare molte ricchezze. Ma i santi costantemente affermavano la fede, e allora egli comandò di legarli ai mani e ai piedi e di sottoporli a flagelli durissimi e poi ad essere rinchiusi divisi l'uno dall'altro. Allora i carnefici e il popolo furibondo li legarono con corda al collo e cominciarono a trascinarli per terra e a bastonarli fino a fare uscire il sangue. Poi versarono sulle loro piaghe l'aceto e il sale, e nella stessa notte li buttarono nudi su giacigli di rottami in una carcere oscura. Il giorno seguente il re comandò di presentarli al suo cospetto. Così legati, e crudelmente ridotti a forza di bastonate, e afflitti con schiaffi e fustigazioni mentre li conducevano al re, incontrarono un certo principe Saraceno. Egli cercava di indurli ad accettare la fede dei Mori, e prometteva ad essi grandi ricchezze. Ma frate Ottone rispose che il re per loro era un mortale qualunque, e che Cristo era immortale, perché egli dava la vita eterna, e cercava di convincerli di convertirsi alla fede in Cristo, altrimenti andavano nell'inferno. Il predetto rozzone allora percosse frate Ottone sulla guancia, e secondo quello che dice il Vangelo frate Ottone gli porse l'altra. Condotti davanti al re continuarono a predicare con coraggio e a difendere la fede e a disprezzare le ricchezze che il re prometteva loro. Allora il re si turbò e si avventò contro di essi dicendo: "Il vostro Dio non vi puo aiutare e liberare dalle mie mani". Dicendo questo prese in mano una spada. Quando i santi uomini videro questo, si raccomandavano a Cristo pregandolo di aiutarli contro il diavolo, e levarono le mani al cielo, ringraziando Dio che si era degnato di annoverarli nel numero dei martiri. Così separati l'uno dall'altro, il re li decollò con le proprie mani, mozzando loro le teste con tre colpi di spada, e poi comandò che i loro corpi fossero dati ai cani e le teste bruciate. I Saraceni misero le corda ai corpi, e così li trascinarono finché li gettavano giù dalle mura; le loro teste furono buttate nel fuoco, ma non vennero toccate

in nessun modo dalle fiamme, e neanche un capello delle loro teste fu bruciato. Allora i cristiani raccolsero i loro corpi e le teste e le avvolsero con aromi.

Nello stesso anno il re finì con la mano, il braccio e tutta la parte destra del corpo e con l'occhio tutti disseccati, e poi morì. Sulla terra dove questi martiri hanno sofferto, fino ad oggi non piove più. I frati soffrirono il martirio nel quarto anno del pontificato del signor Onorio III¹⁹³. L'infante Pedro, quanto voleva ritornare in Portogallo e il re di Marocco non glielo permise, mise le reliquie dei santi martiri sopra il suo mulo, e lo seguì con tutta la sua famiglia, e riuscì ad uscire dalle terre dei Saraceni senza alcun pericolo. Quando poi arrivò in Portogallo depositò le stesse reliquie con grande riverenza e narrò la loro passione, e divulgò la notizia della sua liberazione per i loro meriti. Quando udì il racconto del loro martirio il nostro beato Antonio entrò nell'Ordine dei Minori, come abbiamo già detto.

LA PROVINCIA DI CASTIGLIA

Di frate Erveo

Nella provincia di Castiglia, a TOLEDO, è sepolto frate Erveo, il quale fece molti miracoli in vita e dopo la morte. Quando una volta doveva attraversare un fiume, era con un compagno forte e giovane, il quale poteva attraversare con grande pericolo, dato che l'acqua gli raggiungeva all'altezza del braccio. Frate Erveo, il quale era anziano, non aveva la forza di attraversare o navigare quel fiume. Allora egli stese il suo mantello sull'acqua, e stando su di esso fu subito trovato dall'altra parte del fiume. Un'altra volta, per ripararsi dal freddo, mentre egli alloggiava nella casa di una certa donna che aveva un figlio nella culla, per scaldarsi si metteva vicino al fuoco. Credeva che la culla, che stava accanto al fuoco, fosse vuota, e si sedette sopra di essa per scaldarsi

¹⁹³ 16 gennaio 1220.

al fuoco. La donna si volse, e quando vide frate Erveo seduto sopra la culla, gridò forte e disse: “Tu stai seduto sopra il bambino”. Quando scopriva il fanciullo lo trovò morto, e cominciò a gridare e strillare. Allora frate Erveo la calmò dicendo: “Non piangere, dammi il bambino ed esci da qui”. Quando quella andò via, egli si prostrò in orazione insieme con il suo compagno. Appena finì di pregare il bambino riprese vita. Questo miracolo fu divulgato per tutta quella contrada, e la gente teneva frate Erveo in grande riverenza e venerazione. Tra altri prodigi che compiva egli liberò persone dalla febbre terziana, quando i pazienti prendevano la polvere dal suo sepolcro in un fazzoletto e lo appendevano al collo.

Di frate Antonio, laico

A Toledo è sepolto frate Antonio, laico, da Burgos in Spagna. Egli era cellerario dei frati a Burgos. I frati, specialmente la sera, stavano per lungo tempo insieme per bere il vino, e siccome il loro stare insieme durava a lungo, per tutto quel tempo frate Antonio non poteva dedicarsi alle sue orazioni e devozioni. Una sera andò a protestare di questo davanti al Crocifisso. Cristo gli rispose: “Abbi pazienza; siccome io in breve tempo farò vendetta di loro”. E così accadde; tutti quei frati furono raggiunti dalla collera divina. Uno morì, l'altro finì in carcere, l'altro apostatò dall'Ordine, l'altro fu espulso da quel convento, e così nessuno di essi rimase là. Questo fratello, affinché potesse vivere nella quiete più grande, si trasferì a Toledo e in quel luogo faceva il portinaio. Una volta riaggiustò un'anfora piena di vino che si ruppe, e questo fatto fu noto a tutti. Ad una piccola bambina, che era l'unica figlia dei suoi genitori, e che stava morendo, egli le tracciò con il segno della croce, e la riportò alla salute perfetta.

Egli fece molti altri prodigi nella vita e dopo la sua morte.

LA PROVINCIA DI ARAGONA

A BARCELLONA è sepolto frate Ponzio Carbonelli. Era un uomo assai grande nel sapere, che scrisse postille su tutta la Bibbia come tutti i dottori. Durante la sua vita fu un abile maestro nei costumi e nella scienza, e insegnò a san Ludovico, vescovo di Tolosa, e figlio del re Carlo di Sicilia. Questo Ludovico fu poi un frate del nostro Ordine. Dopo la sua morte frate Ponzio rifulse per molti miracoli.

A LÉRIDA è sepolto frate Sergiano. Dopo la sua morte fu vista una luce potente che scendeva dal cielo sul suo corpo. Egli fece molti miracoli nella vita e dopo la morte.

Nella città di VALENCIA sono sepolti due frati, ambedue martirizzati in quel luogo durante il generalato di frate Elia. Essi predicavano contro Maometto in detta città, al tempo in cui apparteneva ai Saraceni, e furono uccisi da loro a causa della loro fede¹⁹⁴.

LA PROVINCIA DI UNGHERIA

Nella provincia di Ungheria, a VILLA FRANCA¹⁹⁵, è sepolto frate Giovanni, ministro di Ungheria, il quale rifulse per molti miracoli. Il suo corpo si doveva trasferire da un luogo all'altro attraverso acque profonde e su navi, e per questa ragione il suo corpo si trasferì da solo in quel luogo senza nessun aiuto di navigazione, e si mise nel luogo preparato per la sua sepoltura.

¹⁹⁴ Sono i beati Giovanni e Pietro, di cui parla la *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 186-188.

¹⁹⁵ Questo luogo in Ungheresi si chiama Mangyalos. Frate Giovanni morì intorno al 1287. Eubel dice che frate Giovanni fu sepolto nel convento di Buda, nella chiesa di San Giovanni Evangelista. Era il secondo ministro di Ungheria.

Il luogo di Esztergom

A Esztergom è sepolto frate Gallo, lettore devotissimo, il quale rimase sempre devoto all'orazione e alle virtù. La polvere del suo sepolcro sanò gli infermi, se essi prendevano una piccola quantità di quella terra.

Il luogo di Caravilla

A Caravilla è sepolto frate Giovanni¹⁹⁶, custode e uomo santo, insieme con frate Enrico il Teutonico.

LA PROVINCIA DI COLONIA

Nella provincia di Colonia, a NEUSS, è sepolto frate Nicola. Dio compì molti miracoli nella vita e dopo la morte di lui; infatti egli risuscitò dalla morte una bambina che si annegò; diede la luce a tre ciechi; ridonò la parola ai muti, e fece e ancora compie molti altri prodigi.

Nello stesso posto è sepolto frate Eletto. Egli era un frate di tanta virtù che molti infermi guarirono dopo averlo toccato.

A Brabant è sepolto frate Pietro, il quale era famoso perché comunicò la vista ad un bambino che poteva appena dire qualche parola, e perché mangiò Cristo che gli apparve sotto la specie di un piccolo bambino¹⁹⁷.

¹⁹⁶ Frate Giovanni di Francia era il primo ministro provinciale di Ungheria. Il nome Caravilla (o Francavilla) riferisce a Nagyolasz in Ungheria. Secondo l'elenco dei santi frati Minori che si trova nel codice 3702 della biblioteca di Monaco di Baviera, frate Enrico è sepolto a Hermansdorf.

¹⁹⁷ L'episodio di frate Pietro di Tewkesbury, ministro della provincia di Colonia, successe nella custodia di Brabant, e viene raccontato da Tommaso da Eccleston, *De Adventu Fratrum Minorum in Angliam*, 15,124 (FF 2563) e dalla *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 240-241.

A MÜNSTER è sepolto frate Enrico d’Africa e frate Giovanni di Peyrna, ambedue uomini santi, i quali compirono molti prodigi.

A TORGAN è sepolto frate Asso, uomo famoso per santità e prodigi¹⁹⁸.

A KIEL è sepolto frate Adolfo, un certo conte di Holstein¹⁹⁹. Prima della sua morte gli apparve la beata Vergine con un’immensa luce e con molti santi, e gli disse: “Figlio, perché non hai voglia di morire? [di che cosa hai paura?] Devi morire con fiducia; siccome mio Figlio ti rimunererà bene”.

Nello stesso luogo è sepolto frate Eletto; a cui apparve la beata Maria, con la beata Angese e la beata Caterina, e predisse la morte di lui.

Nello stesso luogo è sepolto un altro frate Eletto, la cui anima un altro frate vide essere condotta in cielo da due angeli su di un palafreno luminoso e decorato splendidamente.

Ad ANDERNACH sono sepolti santi frati: frate Teodorico e frate Rogerio il Sassone, uomini di meravigliosa santità.

LA PROVINCIA DI ARGENTINA OPPURE ALEMANIA SUPERIORE

Nella provincia di Argentina o di Alemania superiore, a RATISBON (REGENSBURG) è sepolto frate Bertoldo, un predicatore egregio, il quale fece miracoli anche in vita.

Ad AUGUSTA è sepolto frate David, compagno di frate Bertoldo, un uomo decentissimo in ogni genere di disciplina di buoni costumi.

Nello stesso luogo è sepolto frate Terterico, ministro della medesima provincia, un uomo meraviglioso in perfezione e santità.

¹⁹⁸ Torgan era un convento della provincia di Sassonia.

¹⁹⁹ Kiel faceva anche parte della provincia di Sassonia. Il frate era Adolf Johan, conte di Holstein. Di lui parla la *Chronica Principum Saxoniae*, in *Monumenta Germaniae Historica*, t. 25, 474: *Hic anno Domini 1240, relictis uxore iuvenula et duobus filiis tenellis, Iohanne et Gerardo, et divitiis mundi, ordinem fratrum Minorum est ingressus. In quo ordinem sacerdotii adeptus, laudabiliter per annos plurimos vixit et beato fine in Domino requievit.*

A SPIRA (SPEYER) è sepolto frate Colino, che era una volta ministro della provincia di Argentina, il quale compì molti miracoli.

Nello stesso luogo è sepolto frate Giovanni, guardiano di Spira. Era oriundo della città di Steincal, nella provincia di Sassonia, ma crebbe a Magonza (Mainz) ed era canonico e presbitero nella chiesa di san Pietro. Sempre visse in modo devoto, pio, onesto, mundo e casto, con la grazia di Dio; ma fu acceso con lo zelo dello Spirito Santo alla perfezione evangelica, e lasciando dietro tutti le delizie e gli onori, entrò nell'Ordine dei Minori. Visse per molto anni in modo lodevole nell'Ordine, crescendo nella perfezione dell'altissima povertà, e anche in grandi virtù, doni e grazie, in modo tale che era amato in tutto da Dio e dagli uomini. Partì da questa vita nel 1245, il giorno precedente alle calende di luglio, nella festa di san Paolo²⁰⁰.

Questo frate Giovanni risuscitò dalla morte un bambino di Bruchsal, che si era annegato nell'acqua, dopo che i genitori del bambino fecero un voto di visitare il sepolcro di lui a Spira; egli drizzò diciotto persone contratte; illuminò due ciechi; curò due paralitici; concesse la parola ai muti e a molti altri i benefici della salute. La lampada che arde appesa sopra la sua tomba si spense diciotto volte, ma ogni volta fu riaccesa senza intervento umano.

A HÖXTER è sepolto frate Hudo, famoso per la sua vita e prodigi.

LA PROVINCIA DI SASSONIA

Nella provincia di Sassonia, a ERFURT è sepolto frate Benedetto, che era coppiere della beata Vergine Maria²⁰¹.

A KYRITZ sono sepolti frate Corrado da Stongelem, il quale rifulse per i miracoli nella vita e dopo la morte; frate Eletto, guardiano; e frate Eletto, procuratore in Lübeck, il quale apparve ad un certo frate dopo

²⁰⁰ 30 giugno.

²⁰¹ La *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 237, dice: *qui in quadam visione fuit pincerna beatæ Virginis Mariæ.*

la sua morte avvolto in un'immensa luce, e predisse a tre altri frati il tempo determinato in cui dovevano morire; e così accadde²⁰².

A MAGDEBURG sono sepolti frate Simone, primo lettore in Germania²⁰³; frate Giacomo, primo custode di Sassonia²⁰⁴; frate Ludolfo. Questo frate curò con l'acqua in cui si era lavato il piede di una donna che aveva un'escrescenza carnosa; liberò il figlio di sei anni di un soldato, il quale non poteva usare i membri del corpo; curò un'altra donna che era disabile in tutto il corpo, invitandola di prendere una sorsata del vino che egli beveva, e fece molti altri prodigi in vita e dopo la morte.

Nel medesimo luogo sono sepolti frate Giordano d'Italia²⁰⁵; frate Gilberto; e frate Erethfridus, il quale vide un angelo che stava incensando con un turibolo d'oro i frati che cantavano in coro, e al quale anche la beata Vergine dimostrò molte consolazioni sia corporali che spirituali.

In Prussia sono sepolti frate Corrado, martire, e frate Voyslaus, martire, i quali ricevettero il martirio per la loro predicazione.

A BREMEN è sepolto frate Eletto il giovane, il quale quando sentiva che la morte si avvicinava, cominciò a cantare a bassa voce: *Ascendo al Padre mio e Padre vostro* (Gv 20,17), ecc., e poi ripeté le stesse parole sempre con tono più alto e con voce perfetta e più sonora, in modo tale che tutti i frati si radunarono attorno a lui; e in questo modo rese la sua anima a Dio.

A MEISSEN è sepolto frate Teodorico il Sassone, che rifiuse per la sua vita santa e per i prodigi.

A LÜNEBURG è sepolto frate Giovanni, famoso per santità.

A OSCHATZ è sepolto frate Giovanni, al quale Dio diede la grazia di compiere gloriosi miracoli nella vita e dopo la morte.

A HILDESHEIM è sepolto frate Corrado, conosciuto come *Pater sancte*, a causa della sua vita santa e dei miracoli.

A MÜHLHAUSEN è sepolto frate Ermanno da Gerstagen. Dopo aver

²⁰² *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 236.

²⁰³ GIORDANO DA GIANO, *Cronaca*, 52-58 (FF 2381-238).

²⁰⁴ GIORDANO DA GIANO, *Cronaca*, 33, 37 e 48 (FF 2360, 2364, 2375).

²⁰⁵ È frate Giordano da Giano, autore della *Cronaca* sulla missione dei frati Minori in Germania.

ricevuto l'abito dell'Ordine dei Minori risplendeva per l'umiltà profondissima, per la più aspra povertà e per la pietà generosa verso la salvezza delle anime. Tra tutti gli altri santi figli di san Francesco, Dio preferiva in modo singolare la figura di questo padre così grande. Dimostrava la sua umiltà dal profondo del cuore sempre prediligendo di essere disprezzato e cercando di riempirsi con attenzione di ciò che è spregevole. Amò tanto la povertà che non possedeva nulla se non quello di cui aveva bisogno per estreme necessità o che gli serviva per i suoi bisogni. Dimostrava tanto zelo verso le anime che andava a predicare nei luoghi dove nessuna voleva recarsi. Riguardo al cibo si macerava con tanta penuria, contento soltanto di acqua e pane. Andò ad ascoltare le confessioni con assiduità e fedelmente si impegnava per la salvezza delle anime. In tutte queste cose aveva una cura del tutto particolare dei poveri, procurando a loro la salvezza. Finalmente il Signore lo chiamò nell'anno del Signore 1287, benché ancora giovane in vita, e dopo la sua morte il Signore si degnò di renderlo splendente con grandi miracoli.

[Tra i suoi miracoli annoveriamo] la risurrezione di un bambino che era annegato, di un altro bambino che la madre aveva partorito morto, di un altro bambino annegato nel fiume, di un figlio di un'altra donna che l'aveva partorito morto, come pure di un figlio di un certo soldato il quale fu anche nato morto. Liberò dal pericolo della morte un bambino che da 15 giorni non succhiava alle mammelle; una donna sopra la quale era passato un carro trascinato da sei cavalli, e un'altra donna che era vicino alla morte durante il parto, e una donna che stava per morire dopo il parto. Diede la luce a nove ciechi e curò molti altri da macchie agli occhi; restituì la parola a tre muti; liberò due sordi e una donna che aveva un verme nell'orecchio; raddrizzò sedici persone che erano contratti; liberò uno dall'epilessia; curò due paralitici; liberò due dalla demenza e dalla schizofrenia; liberò un'altra donna da sincope; sanò un bambino che aveva una gobba; liberò dal flusso di sangue un giovane che era stato ferito; una donna dal dolore del parto; un'altra dalla tisi; una certa donna liberò dalla tentazione di impiccarsi; liberò un altro vagabondo e molti altri da diverse infermità; restituì delle mucche rubate dai ladri; e ricondusse al suo padrone un cavallo che andava errante.

Nella città di HALBERSTADT è sepolto frate Ottone. Quando era canonico secolare egli aveva una grande scrofolo nella gola. Fu libe-

rato dalla beata Eufemia, la quale gli comandò di farsi frate Minore, e così fece. Dopo la sua morte compì molti miracoli; infatti liberò un frate che aveva una fistola vicino al collo sulla scapola; liberò un altro che aveva una fistola nelle natiche da quindici anni, il quale con la sua mano aveva toccato la mano di frate Ottone, e poi applicò la mano al luogo della fistola, e fu subito liberato; liberò una donna che soffriva gravemente in una mammella, apparendo a lei e aspergendola con l'acqua benedetta; lo stesso fece con un'altra che era malata al ginocchio, in modo che non poteva camminare, e che dopo aver fatto voto a frate Ottone ottenne di essere liberata.

LA PROVINCIA DI AUSTRIA

Nella provincia di Austria, a WIENER NEUSTADT (CIVITATE NOVA) è sepolto frate Corrado, uomo santo che operò molti miracoli. Siccome non era sepolto presso i nostri frati, il ministro gli comandò di non fare più miracoli; egli ubbidì al precetto del suo ministro e non fece più miracoli.

LA PROVINCIA DI DACIA

Nella provincia di Dacia²⁰⁶, sono sepolti nel luogo²⁰⁷ frate Giovanni di Waterford, il quale da vivo predisse il giorno della sua morte, e frate Giovanni di Waterford, il quale curò molti infermi alla sua tomba, restituì la vita agli uccisi e sanò perfettamente coloro che erano stati feriti.

²⁰⁶ Quello che Bartolomeo da Pisa dice riguardo a questi frati della provincia di Dacia, lo ripete più sotto, quando parla della provincia di Irlanda. La provincia Romana di Dacia comprendeva la regione tra la Pannonia ad occidente, la Moesia a sud, e la Transilvania a nord, nei paesi moderni di Serbia e Romania. Tuttavia, la provincia Francescana di Dacia riferiva piuttosto ai paesi Scandinavi, e cioè la Danimarca, la Svezia e la Norvegia. Cfr. elenco delle province dell'Ordine nel 1274 in H. HOLZAPFEL, *Manuale Historiae Ordinis Fratrum Minorum*, Fribourg-Brigovio 1909, 117.

²⁰⁷ Il codice qui ha una lacuna, perché non indica dove si trova il luogo della loro sepoltura.

LA PROVINCIA DI BOEMIA²⁰⁸

Nella provincia di Boemia, a PRENZLAU, è sepolto frate Gerardo, il quale rifiuse per i miracoli nella vita e dopo la morte.

A BRESLAU (WROCLAW) è sepolto frate Marquardo, il quale rifiuse per i miracoli in quel luogo.

LA PROVINCIA D'INGHILTERRA

Di frate Agnello da Pisa²⁰⁹

Nella provincia d'Inghilterra, a OXFORD, è sepolto frate Agnello da Pisa, il primo ministro d'Inghilterra, glorioso per la vita e i miracoli.

²⁰⁸ Anche se il Pisano mette questi due conventi nella provincia di Boemia, di per se appartenevano alla provincia di Sassonia.

²⁰⁹ Il racconto dettagliato del primo insediamento dei frati Minori in Inghilterra è quello di FR. THOMAS VULGO DICTI DE ECCLESTON, *De Adventu Fratrum Minorum in Angliam*, edidit, notis et commentario illustravit A.G. LITTLE, Paris 1909, II edizione curata da J.R.H. MOORMAN, Manchester 1951. Testo italiano: TOMMASO DA ECCLESTON, *L'insediamento dei frati Minori in Inghilterra*, Presentazione di G. Aquini, Traduzione e note di F. Olgiati, in FF 2413-2577.

Agnello da Pisa nacque intorno al 1194 a Pisa dalla nobile famiglia degli Angelli. Secondo una tradizione fu ricevuto nell'Ordine da san Francesco, il quale passava in Toscana nel 1211-1212. Nel 1217 fu mandato come custode a Parigi. Il capitolo generale del 1223 lo incaricò di condurre il primo drappello di frati Minori in Inghilterra. Egli era superiore del gruppo, come diacono. I primi nove frati arrivarono a Dover il 10 settembre 1224. Insediati prima a Canterbury, e dopo a Londra, Agnello presto curò di dare una buona formazione culturale ai fratelli, e fondò a Oxford lo *studium*, dove invitò come docente lo stesso cancelliere dell'università Roberto Grossatesta. Nel 1230 fu in Italia per il capitolo generale di Assisi. Morì ad Oxford il 13 marzo 1235 o 1236 e qui fu sepolto. Il culto prestatogli ininterrottamente nell'Ordine dei Minori e a Pisa e in Inghilterra fu confermato da Papa Leone XIII. La sua festa si celebra il 13 marzo.

Egli fu prima a Parigi quando si costruiva il convento, siccome in quel tempo era custode a Parigi. Egli era diacono, ma non volle accedere al presbiterato senza licenza del capitolo generale. Dopo di questo il beato Francesco lo fece primo ministro provinciale in Inghilterra, e fu mandato lì dal beato Francesco insieme con quattro frati; tra i quali frate Alberto da Pisa, il quale fu ministro dell’Inghilterra dopo frate Agnello, e il quale poi divenne il terzo ministro generale dopo il beato Francesco.

Questo frate Agnello, quando si diresse con i suoi compagni in Inghilterra, il terzo giorno di Maggio si approdò, e arrivò con essi a Canterbury, dove furono ricevuti con viscere di carità dai frati Predicatori che dimoravano in quella città²¹⁰. Quindi siccome volevano andare ad Oxford, arrivarono nell’ora dei vesperi in un certo fenile dei monaci del monastero di Abingdon, in un bosco grandissimo tra Badon e Oxford. Siccome non potevano procedere oltre a causa della grande quantità di acqua presente in quel luogo, quella notte, per amore di Dio, chiesero ai monaci che li accogliessero come ospiti in quel fenile, affinché non morissero di fame o venissero attaccati dalle bestie. Il portinaio andò ad annunziare al priore del loro arrivo, il quale era il quarto insieme a monaci, e cioè il sacrista, il cellerario e un certo monaco giovane. Quando il priore vide i frati e pensò che fossero dei burloni, e non servi di Dio,

²¹⁰ Bartolomeo da Pisa non è ben informato. Secondo Eccleston, frate Agnello e i suoi compagni arrivarono in Inghilterra “nell’anno del Signore 1224, al tempo di papa Onorio, cioè nello stesso anno in cui fu confermata da lui la Regola di san Francesco, ottavo del regno di Enrico, figlio di Giovanni, il martedì dopo la festa della Natività della Vergine, che in quell’anno cadeva di domenica”, e perciò il 10 settembre (FF 2416). “Questi nove frati furono caritatevolmente trasportati in Inghilterra dai monaci di Fécamp e provveduti cortesemente di tutto il necessario. Arrivati a Canterbury, vi rimasero due giorni presso il priorato della Santissima Trinità; poi, subito, quattro di essi, cioè frate Riccardo da Ingworth, Riccardo da Devon, Enrico e Meliorato, partirono per Londra” (FF 2420). “Arrivati dunque a Londra, i quattro frati sopra nominati si recarono dai frati predicatori e furono da loro accolti benevolmente” (FF 2423). Il fatto di frate Agnello che chiese ospitalità nell’abbazia Benedettina di Abingdon viene raccontato in *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 25-26.

andò con audacia alla porta e voleva cacciarli via. Ma il monaco giovane ebbe compassione di loro e disse al portinaio: “Per amore mio, dopo che il priore e i monaci vanno nel dormitorio, metti questi uomini poveri nel fenile, e io provvederò al resto”. Così furono introdotti e stavano in mezzo al fieno. Quel giovane portava ad essi del pane e un po’ di birra, devotamente raccomandandosi alle loro preghiere. Quella stessa notte, mentre quel giovane dormiva, aveva una visione. Vide Gesù seduto su di un trono mirabile nell’oratorio, il quale fece convenire davanti a sé tutti in tribunale. Quando tutti si erano radunati, venne un certo povero, umile e disprezzato, che era vestito con l’abito di quei poveri fraticelli, e gridava: “O giustissimo giudice, grida a te il sangue dei frati Minori, che è stato sparso questa notte, siccome è stato negato ad essi il cibo e un tetto per ripararli dal padrone di questo luogo. Questi uomini hanno lasciato tutto per il tuo amore, e ora per te sono venuti qui per cercare le anime, che tu hai redento con il tuo sangue, se non li avessero cacciati via come dei burloni”. Allora Cristo, con una faccia terribile, disse al priore: “Di quale Ordine sei tu, o priore?” Quello rispose: “Dell’Ordine di san Benedetto”. Allora Cristo disse a san Benedetto: “Benedetto, quello che dice è vero?” Il beato Benedetto rispose: “Egli è un distruttore del mio Ordine e dei suoi compagni, che stanno con lui. Infatti nella regola io comandai che alla mensa dell’abate ci devono sempre stare gli ospiti, e ora egli contra la mia regola ha negato vitto e alloggio”. Allora il giudice comandò che il priore fosse sospeso ad un olmo, che stava nel chiostro. Quando questi vide che stava per essere impiccato, si voltò verso Cristo che dimostra misericordia per i suoi poveri, replicando che la dimostrasse anche verso di lui come priore. Quando vide tutto questo, e cioè come san Benedetto lo aveva incolpato del male che fece, cominciò a riflettere nel suo intimo e rispose tremante: “Signore, io sono membro di questo Ordine povero”. Allora Cristo chiamò l’uomo povero e gli disse: “Francesco, è vero che questo è membro del tuo Ordine?” E il beato Francesco rispose: “Signore, lui è membro del mio Ordine, siccome io da ora lo accolgo”. E lo abbracciò e lo strinse fortemente a sé. A quel punto quel giovane si svegliò dal sonno e si meravigliò per quella visione, specialmente perché nel sogno aveva sentito per la prima volta Cristo il quale pronunziava il nome di Francesco. Allora corse per narrare al priore quello

che aveva visto. Quando aprì la stanza del priore, lo trovò strangolato e totalmente deformato, e gridando corse dai compagni, ma trovò che anche essi erano tutti morti in quel medesimo modo. Allora corse dai frati e trovò che l'indomani essi doveva partire; infatti il portinaio li stava cacciando per timore del priore. Con gran corsa quel monaco andò ad annunziare tutto l'accaduto all'abate di Abingdon. La voce dell'accaduto si sparse, e tutti furono presi da grande timore, mentre i predetti quattro frati arrivarono ad Oxford.

Nel frattempo i frati si presentarono al cospetto di Enrico, re d'Inghilterra, e furono accolti da lui gloriosamente, ed egli li concesse liberamente un luogo ad Oxford. La fama della loro santità e dei nuovi miracoli si sparse per l'Inghilterra, e non solo quel monaco, che li aveva conosciuti per primo, ma anche il grande vescovo di Hereford, il signor Rodolfo²¹¹, e l'abate²¹², entravano nell'Ordine e vissero così umilmente, che portavano ambedue l'acqua nei secchi appesi al bastone e le pietre per la costruzione di quel luogo.

Questo frate Agnello ricevette molti giovani nell'Ordine e fu sollicito a comandarli umilmente di andare alle scuole per studiare. Di questo dovette rammaricarsi susseguentemente, quando vide che i frati volevano studiare per vanità, trascurando le cose necessarie (della vita religiosa). Infatti, quando un giorno voleva vedere come i frati stavano facendo progressi, entrò durante una disputa (accademica), e siccome li sentiva che litigavano tra di loro sulla domanda: "Se Dio esiste", esclamò: "Povero me, povero me! I frati semplici penetrano i cieli, e i frati letterati disputano se Dio esista". E da quel momento mandò dieci libbre sterline in curia per emendare i decretali, affinché i frati potessero studiare quelli senza dover perdersi in cose frivole²¹³.

²¹¹ TOMMASO DA ECCLESTON, *De Adventu fratrum Minorum in Angliam*, 14,109 (FF 2537): "A lui [frate Alberto da Pisa] successe frate Aimone, uomo di grande benevolenza e dolcezza, e si preoccupò di far regnare la pace e la carità tra i frati. Egli rivestì con l'abito dell'Ordine il vescovo di Hereford, Rodolfo da Maidstone".

²¹² TOMMASO DA ECCLESTON, *De Adventu fratrum Minorum in Angliam*, 3,20 (FF 2437): "Dopo questi entrò frate Giovanni da Reading, abate di Osney, che ci ha lasciato esempi di ogni perfezione".

²¹³ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 27, dove tuttavia

Una sera, mentre i frati stavano recitando compieta, e ridevano in modo incontrollabile, la croce di legno che era appesa sopra la porta del coro, con grande fragore si voltò verso i frati e mise grande timore in tutti loro, e in poco tempo molti di essi morirono²¹⁴.

Questo frate Agnello era un uomo affabilissimo e andava per tutta l'Inghilterra fondando luoghi per i frati. Finalmente morì il giorno dopo che il beato Papa Gregorio rese lo spirito a Dio²¹⁵, e rifulse con molti miracoli durante la vita e dopo la morte. Fu sepolto a Oxford in una cassa di legno. Quando i frati volevano trasferire il suo corpo in una tomba bella con lapide marmorea, trovarono la cassa in cui giaceva piena di olio profumato e splendente, che emanava odore di balsamo, e le ossa liberate dalla carne erano come galleggianti in quel soavissimo olio, e emanavano un leggero profumo. Allora i frati avevano paura di toccare le sue ossa e levare la cassa. Siccome il fondo di quella cassa era attaccato alla terra, con soavissimo profumo quel liquore o olio si sparse, e i frati trasportavano le ossa con gloria alla tomba che avevano preparato.

Il luogo di Canterbury

A Canterbury è sepolto nella chiesa di san Tommaso²¹⁶ il maestro Giovanni Peckham, arcivescovo di Cantebrury²¹⁷, famoso per miracoli

si dice: *Ed ob hoc illud studium revocavit.*

²¹⁴ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 364.

²¹⁵ Qui il Pisano non è corretto. Gregorio IX morì il 22 agosto 1241, mentre Agnello da Pisa morì nel 1235/36.

²¹⁶ È la chiesa cattedrale (oggi Anglicana) di Canterbury (Christchurch), dove è sepolto san Tommaso Becket, vescovo e martire di Canterbury († 1170). Al tempo di Giovanni Peckham la cattedrale era una famosa abbazia Benedittina.

²¹⁷ Giovanni Peckham nacque a Patcham, Sussex, circa 1240. Educato nel priorato di Lewes, si fece francescano nel 1250 e studiò ad Oxford, poi a Parigi, dove era allievo di san Bonaventura. Era ministro provinciale d'Inghilterra (1275). Niccolò III lo chiamò a Roma come *lector sacri palatii* nel 1277. Nel 1279 fu consacrato arcivescovo di Canterbury, e iniziò una vasta azione di riforma ecclesiastica in Inghilterra. Era un grande studioso di filosofia, in stretta connessione con l'agostinismo e con l'insegnamento di

durante la vita e fulgentissimo per la sua scienza. I canonici non permisero che fosse iscritto nel catalogo dei santi, ma tutto al contrario fecero i monaci di Canterbury. Infatti egli correggeva i canonici come faceva con i frati quando era ministro d'Inghilterra.

LA PROVINCIA DI IRLANDA

Nella provincia di Irlanda è sepolto frate Nicola di Waterford; questo frate predisse durante la sua vita ai frati il giorno della sua morte.

Nello stesso posto è sepolto frate Giovanni di Waterford²¹⁸ della custodia di Cashel, il quale rifulse per molti miracoli, in modo tale che fino ad oggi sono curati i malati alla sua tomba, gli uccisi risuscitano, e si allontanano le epidemie.

LA VICARÍA DI ORIENTE

Nella vicaría di Oriente, nella città di Ersindjan, al tempo di frate Alessandro, generale, nel 1314, furono martirizzati dai saraceni per la loro fede, dopo aver sofferto frustate e mille percosse e ferite, tre frati Minori, e cioè frate Antonio da Milano, frate Monaldo e frate Francesco dalle Marche²¹⁹.

san Bonaventura, ed entrò in dispute di natura filosofica con san Tommaso d'Aquino. È autore di varie opere filosofiche. Morì a Mortlake l'8 dicembre 1292 e venne sepolto nel transetto nord della cattedrale di Canterbury, conosciuto come "Martyrdom", siccome segna il luogo del martirio di san Tommaso Becket.

²¹⁸ Più sopra, nel caso della provincia di Dacia, si parla di Giovanni di Waterford, e probabilmente si riferisce allo stesso frate.

²¹⁹ Sono i beati martiri Monaldo da Ancona, Francesco da Petriolo e Antonio Cantoni da Milano. Furono martirizzati il 15 marzo 1314 (oppure, secondo altri, 1286). La città di Ersindjan in Armenia si trova a mezza strada tra Siwas (Sebaste) u Erzerum. Frate Alessandro da Alessandria era ministro generale

A Salmas in Persia²²⁰ soffrì un martirio glorioso frate Antonio, il quale profetò il giorno della sua morte e dopo rifulse per molti miracoli.

Nella stessa vicaría ha sofferto il martirio per la fede in Cristo frate Aldobrandino de Ammonatis da Firenze.

LA VICARÍA AQUILONARE (SETTENTRIONALE)

Di quattro frati martirizzati

Nella vicaría Aquilonare, nella città che si chiama Tana²²¹, al tempo del generalato di frate Michele da Cesena²²², nell'anno del Signore 1321, nella feria quinta prima della Domenica delle Palme, hanno sofferto il martirio per la fede e furono uccisi quattro frati Minori, e cioè frate Tommaso da Tolentino, della provincia delle Marche, frate Giacomo da Padova, frate Pietro da Siena e frate Demetrio da Tbilisi, Giorgiano.

nel 1313-1314. Gli autori sono d'accordo riguardo al martirio di questi Francescani. Il codice di Oxford è d'accordo con Bartolomeo da Pisa e dice: *Generalatus fratre Alexandro*, e così fa il codice di Monaco 3702, che dice: *Item anno Domini MCCCXIV tempore quadragesimae*. La *Chronica XXIV Generalium (Analecta Franciscana III, 412)* colloca il loro martirio al tempo frate Matteo d'Aquasparta (1287-1289).

²²⁰ Salmas è una città sulla strada che da Aleppo conduce al Caucaso, vicino al lago salato di Urmia nel nordovest dell'Iran (Persia), vicino al confine con la Turchia.

²²¹ Bartolomeo da Pisa commette anche qui un errore. La vicaría Aquilonare comprendeva la parte meridionale dell'odierna Russia. La città di Tana oggi si chiama Azov, sul Mare di Azov, ed era una colonia di Genovesi e c'era lì un convento dei frati. Ma frate Tommaso da Tolentino e i suoi compagni furono martirizzati non in questa Tana (Azov), bensì nella città di Thane (Tana) in India, vicino a Mumbai (Bombay). I beati frati soffirono il martirio il 9 aprile 1321. Il racconto dettagliato del martirio viene narrato nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana III, 474-479*.

²²² Michele da Cesena era ministro generale nel 1316-1328.

Tra di essi frate Giacomo fu prima gettato con l'abito nel fuoco, e poi senza l'abito, e anche fu cosperso totalmente di olio affinché potesse bruciare meglio, ma per la divina potenza il fuoco si spense due volte. Siccome questo miracolo fu reso noto pubblicamente, la fede in Maometto veniva distrutta, e allora fu comandato di condurlo a morte e frate Giacomo fu decapitato con un sol colpo. Frate Tommaso fu ucciso con una spada immessa nel collo, ma frate Demetrio fu decapitato e le sue membra furono disperse in più parti. Frate Pietro da Siena, il quale non era presente, ma stava custodendo l'ospizio dei suoi compagni, fu catturato, e siccome rimaneva immobile nella confessione della vera fede, fu prima flagellato duramente per due giorni, poi per altri due giorni fu appeso ad un patibolo con la corda che gli serrava la gola, dove ancora vivo predicava al popolo, e alla fine fu decapitato per il nome di Cristo.

Di frate Stefano d'Ungheria²²³

Nella città di Saray²²⁴ nell'impero dei Tartari al tempo di frate Gerardo Odonis ministro generale²²⁵, e cioè nell'anno del Signore 1334, il giorno ventidueismo di aprile, ha sofferto un martirio glorioso frate Stefano d'Ungheria. Quando egli aveva venticinque anni ed era sacerdote, a causa di un adulterio che egli aveva commesso con una donna di quella città, fu messo in carcere e umilmente fu costretto a fare la penitenza che gli veniva inflitta. Il diavolo gli apparve, e gli suggerì

²²³ Il racconto del martirio si trova nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 515-524.

²²⁴ Saray, oppure Sarai, era la città capitale del Corno d'Oro, che è il nome di un Khanato Mongolo, e più tardi Turco, stabilito nella parte occidentale dell'Impero Mongolo dopo il 1240. Comprende la zona della Russia, Ukraina, Moldavia, Kazakhstan e il Caucaso, estendendosi dagli Urali fino al fiume Dnieper. Faceva anche frontiera con il Mar Nero e le montagne del Caucaso. Saray fu costruita da Batu Khan alla meta del quarto decennio del 1200 sul basso corso del fiume Volga.

²²⁵ Gerard Eudes (Odonis) era ministro generale dal 1329 al 1342.

va di uscire sia dal carcere che dall'Ordine, e a fuggire dai saraceni e negare la fede. Siccome il diavolo insisteva nel tentarlo, egli rivelò tutto questo ai frati e raccontò la tentazione ad essi, affinché potessero custodirlo bene. Dopo questo il diavolo lo condusse fuori dal carcere, e lo portò dai saraceni per farlo rinnegare la fede. Dopo che ebbe rinnegato la fede, il terzo giorno fu toccato dalla divina misericordia, e sentiva dolore per il suo peccato e voleva pentirsi. Allora mandò a fare portare i frati, e un certo frate Michele che stava di nascosto in quella città di Saray venne da lui e ascoltò la sua confessione generale e lo assolse dai suoi peccati. In un giorno solenne, dopo che si erano radunati diecimila saraceni, egli ritrattò davanti a tutti loro tutto ciò che aveva detto contro Cristo e contro la fede, asserendo che la fede cattolica fosse quella vera e santa, e che la religione dei saraceni era pessima e iniqua, e togliendo gli abiti saraceni che aveva indossato, rimase nell'abito dell'Ordine, che non aveva mai tolto sotto gli altri abiti. Quando i saraceni udirono e videro tutto questo, cominciarono a percuoterlo con pugni, bastoni e pietre, e lo lasciarono mezzo morto e lo legarono fortemente e lo condussero dal Cadi, e cioè dal loro vescovo. Siccome egli persistette di rimanere fermo nella confessione della vera fede, il Cadi comandò di flagellarlo fino alla morte con flagelli di cuoio pieni di sabbia. Dopo questo lo mise in carcere e diede ordine che nessuno gli doveva dare nulla da mangiare o da bere, e che durante la notte lo dovevano appendere una grande pietra alla mano destra, un'altra al piede destro e un'altra in mezzo al corpo, in modo tale che con quel peso egli venisse meno e perisse; e così stette per tutta quella notte e per il giorno seguente fino alla notte. Fu confortato dalla potenza di Cristo per sopportare tutti questi supplizi pazientemente. Il Cadi, quando vide che egli rimase saldo nella fede, lo fece appendere per ambedue le mani e poi fece appendere una pietra grandissima ai suoi piedi, con l'intenzione di spaccarlo in due, e così doveva sopportare un enorme peso in modo tale che le sue braccia si dislogarono dalle spalle e tutte le ossa del corpo si frantumarono. Quando il Cadi venne da lui e vide che non si poteva in nessun modo farlo deviare dalla sua fede, lo fece appendere per la gola. Per prima cosa egli fu flagellato in modo crudelissimo, e poi si accese un fuoco grande sotto i suoi piedi

per soffocarlo con il fumo. Poi chiusero la porta del carcere e uscirono. Ma il carcere fu irradiato di una luce divina, e frate Stefano fu deposto da quel tormento e due donne che guardavano nel carcere lo videro stare in ginocchio a pregare in mezzo a due colombe bianchissime. Ma il Cadì non volle credere minimamente a quel miracolo compiuto da Cristo, e la notte seguente ordinò che si accendesse una fornace ardente, e di buttare frate Stefano dentro la fornace e chiuderlo dentro. Ma egli stette per tutta la notte in quella fornace incolume, e il fuoco non gli procurò alcun male. La mattina fu trovato vivente, tutto sudato ma pregando, come se fosse uscito da un bagno caldo. Poi fu tirato fuori dalla fornace, e lo rinchiusero in un luogo dove si tagliavano le teste agli uomini. Finalmente, dopo aver sfondato le porte del carcere, i saraceni furibondi entravano dentro, e trovandolo ancora saldissimo nella fede, uno di essi lo colpì con l'ascia nel collo e lo ruppe a metà; un altro lo percosse con lo stesso strumento nel ventre, in modo tale che apparvero fuori le viscere. E mentre fu ferito in questo modo così crudele, lo legavano alla coda di un cavallo; ma Dio non lasciò il cavallo andare in avanti per salvare il suo martire. Dopo questo lo buttavano in una casa tutta in fiamme, ma prima gli amputarono un orecchio e lo gettarono nel fuoco; ma subito quell'orecchio balzò fuori dal fuoco. Lo posero in quella casa, e gli legarono le mani in modo tale che non poteva tracciare il segno della croce. Ma appena entrò quel fuoco subito si spense. Quando videro questo i saraceni lo lapidarono con grosse pietre. Di nuovo fecero ardere un gran fuoco ad un grande tronco bruciante su di un grosso cavallo, e lo legarono e lo buttarono sul cavallo. Quando egli volle tracciare il segno della croce sul fuoco, le sue mani furono liberate, ed egli uscì illeso dal fuoco. Quando videro ciò i saraceni si buttarono su di lui, con pietre, asce e spade, e lo percossero in modo così selvaggio che nessuna parte del suo corpo rimase intatta; e così rese il suo spirito a Dio. E poi, dopo la sua morte, Dio compì per mezzo di lui molti altri miracoli.

DELLA VICARÍA DEL CATHAY OPPURE DEI TARTARI²²⁶

Nella vicaría di Cathay oppure dei Tartari, nella città di Almalik²²⁷, che si trova in mezzo all'impero dei Tartari, nell'anno del Signore 1340 hanno sofferto il martirio alcuni frati Minori, e cioè frate Riccardo, vescovo di Almalik, frate Francesco da Alessandria, frate Pasquale da Spagna, e frate Raimondo da Provenza; questi erano sacerdoti. Frate Lorenzo da Alessandria e frate Pietro da Provenza erano laici, e il maestro Giovanni, dalla pelle di colore nero, dall'India, era membro del Terz Ordine del beato Francesco, e fu convertito all' fede dai nostri frati.

Tutti questi frati stavano in quell'Impero al tempo in cui l'imperatore che regnava²²⁸ era stato liberato da un cancro da frate Francesco da Alessandria, più con le orazioni che con le medicine. Per questa ragione lo stesso [imperatore] lo chiamava suo padre e medico. Così egli gli prestava un ottimo trattamento, siccome gli regalò terre e privilegi e autorità di predicare, e diede anche suo figlio di sette anni, che si chia-

²²⁶ Il Cathay o la regione dei Tartari durante il secolo 14o riferiva all'immenso impero della Cina.

²²⁷ Almalik era una città lungo il fiume Ili nell'ovest dell'odierno Xinjiang in Cina. Fu una delle sedi episcopali cinesi fondate dal papato durante il 14o secolo, in seguito alle missioni Francescane nell'Impero Mongolo. Almalik faceva parte del Khanato Chagatai, ed era una delle tante città sulla rotta commerciale che dal Mar Nero porta verso la Cina. Nel corso del 14o secolo Almalik era sede di una diocesi della Chiesa Nestoriana, e aveva anche un *locus*, o convento di missione dei Francescani, dipendente dalla Custodia di Cathay. Come diocesi fu eretta prima del 1328, anno in cui il vescovo Francescano Carlino *de Grassis* morì a Pavia, sua città natale, ed ebbe termine dopo il 1340, anno in cui morì martire il secondo vescovo, Riccardo di Borgogna.

²²⁸ L'imperatore era Changshi Khan (1335-1338). Era probabilmente un Nestoriano ed era molto tollerante verso i Cristiani, ed era contro i Musulmani. Fu ucciso dalla propria famiglia e regnò al suo posto suo fratello Yesun Temur (1338-1342) il quale era pagano. Fu lui ad aver avvelenato il proprio fratello Changshi Khan e il martirio dei frati Minori ebbe luogo sotto il suo Khanato.

mava Giovanni, ai frati affinché lo battezzassero. Ma Dio permise che lo stesso imperatore, mentre andava a caccia, inghiottì del veleno, e i suoi quattro figli pure furono uccisi. L'impero fu poi usurpato da un pessimo estremista religioso saraceno, di sangue imperiale, che si chiamava Alsolda. E siccome i frati convertivano molti alla fede con la loro predicazione, l'imperatore comandò con un triplice decreto, che tutti i cristiani dovevano farsi saraceni, e chi di essi non obbediva, doveva essere ucciso. Per questa ragione, quando i frati predetti non vollero sottostare al suo comando, ordinò di legare a loro le mani davanti, e metterli attaccati tutti ad una corda, mentre il popolo furibondo li tormentava con percosse, con sputi, causandoli profonde ferite con le spade, forando i loro nasi, le orecchie e le altre membra, finché alla fine furono trucidati con le spade e partirono gioiosamente incontro al Signore.

Quell'imperatore, dopo un po' di tempo, fu ucciso, e il suo palazzo fu arso dal fuoco²²⁹.

I predetti frati soffrirono il martirio nell'anno indicato sopra, in un giorno vicino alla festa di san Giovanni Battista, al tempo del generalato di frate Gerardo Odonis.

LA VICARÍA DI RUSSIA

Nella vicaría di Russia, in Lituania, la quale è una regione vicina alla provincia di Boemia, nella terra che si chiama Vilnius, dove vivono uomini idolatri che adorano gli alberi, furono uccisi cinque frati Minori. Il Guardiano ebbe i mani e i piedi amputati, come anche una parte della testa, e poi fu messo in una barca senza conduttore sul fiume. Con l'aiuto dell'ispirazione divina fu condotto per duecento miglia su quel fiume finché arrivò vivo nelle terre dei portatori della Croce, e poi in quel posto morì. Gli altri frati furono uccisi con la spada per aver predicato la fede.

²²⁹ Così racconta frate Giovanni de' Marignolli, il quale alla fine del 1338 fu mandato come legato papale all'imperatore dei Tartari, e dimorò nella città di Almalik l'anno seguente al martirio dei frati.

A Sereth²³⁰ in Wallacia minore, nell'anno del Signore 1378, due frati furono incoronati del martirio da parte degli infedeli.

LA VICARÍA DI BOSNIA

Nella vicaría di Bosnia e nel regno dei Bulgari, nel luogo che si chiama Widdin²³¹, hanno sofferto il martirio da parte dei Calogeri Greci²³² frate Andrea d'Ungheria, sacerdote, frate Gregorio da Trogir, sacerdote, frate Nicola dalle Marche, frate Benedetto de Regno e frate Tommaso, laico da Foligno. Siccome, dietro richiesta del re di Ungheria Ludovico, i frati andarono in quelle regioni per ricondurre i Bulgari alla vera fede, e fecero molto frutto in quel luogo, questo non piacque ai Calogeri Greci. Catturati a Widdin dai Bulgari, i predetti frati furono duramente frustati e poi consumarono il loro martirio²³³.

Di frate Eletto, martire

Quando era ancora in vita il beato Francesco, frate Eletto, laico, soffrì il martirio; ma non ho trovato dove. Egli, prima di ricevere il marti-

²³⁰ Il fiume Siret nella Romania odierna.

²³¹ È la città di Vidin in Bulgaria, un porto sulla sponda sud del Danubio, nell'estremo nord-ovest della Bulgaria, vicino alla frontiera con la Romania e la Serbia. È il centro amministrativo della provincia di Vidin. Dall'870 era sede metropolitana. La *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 564, dice che hanno sofferto il martirio il 12 febbraio 1369.

²³² Dal greco *kalógeros*, latinizzato in *Calogerus*, composto da *kalós* (bello) e da *géron* (uomo anziano), letteralmente significa "bel vecchio". Storicamente, in ambito Greco-Ortodosso, va precisato che l'espressione *kalógeros* viene utilizzata come appellativo per monaci ed eremiti, significato che si conserva correntemente nel greco moderno.

²³³ La *Chronica XXIV Generalium* dice: *unum ex eis in frusta divisum crudeliter peremerunt, aliis autem... caput amputarunt.*

rio, prese la regola in mano, confessò a Dio le sue colpe e tutte le offese che aveva compiuto contro la stessa regola²³⁴.

Da tutti questi racconti appare chiaro prima di tutto, quello che io ho già dichiarato, e cioè, che l'Ordine dei Minori è singolarissimo per la santità. Infatti, come appare da tutto ciò che abbiamo visto, questo Ordine ha avuto più di trecento frati, i quali Dio volle che rifulgessero per i segni che operarono e per i miracoli, ed è coronato di oltre ottantacinque martiri, se uno analizza diligentemente tutto quanto abbiamo detto sopra. E nello stesso modo sia i santi frati confessori come i martiri dichiarano quanto sia grande la santità e la santificazione di quest'Ordine.

Tutto questo è evidente da ciò che abbiamo dimostrato nel nostro scritto.

²³⁴ 2C 208 (FF 798): “Si ricordò di questo insegnamento un frate laico che, a nostro avviso, è da venerare nel numero dei martiri, e conseguì la palma di una gloriosa vittoria. Mentre infatti era trascinato al martirio dai saraceni, si inginocchiò e tenendo con l'estremità delle mani la Regola, disse al compagno: ‘Fratello carissimo, mi accuso davanti alla Maestà divina e davanti a te di tutte le colpe che ho commesso contro questa santa Regola’. Alla breve confessione tenne dietro la spada e così terminò la vita con il martirio. Più tardi si rese celebre con i miracoli e i prodigi. Era entrato nell'Ordine così giovinetto che a stento poteva sopportare il digiuno prescritto dalla Regola. Eppure così fanciullo portava sulla nuda carne il cilizio! Giovane felice, che ha cominciato santamente, per concludere ancora più felicemente la sua vita!” Cfr. CA 46 (FF 1567/24); SP 77 (FF 1772); *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 224, colloca il martirio sotto il governo di frate Elia; WADDING, *Annales Minorum*, ad an. 1219, n. 55, lo colloca nella vicaria di Tunisi, in Marocco, nel 1219.

Come seconda cosa diciamo che questo Ordine, tra tutti gli altri Ordini istituiti, è singolarissimo per la lucidità nella scienza. Tra tutti gli altri Ordini questo Ordine ha dei frati singolarmente distinti per la loro scienza; infatti ha dei dottori eccellentissimi in ogni scienza sia divina che umana.

Se parliamo della scienza divina riguardo alla Sacra Scrittura e alla teologia, questo Ordine ha molti frati che hanno scritto della Sacra Scrittura, spiegandola e procudendo postille, come pure producendo dichiarazioni riguardo alle questioni e dubbi dei Libri delle Sentenze.

Infatti, frate Alessandro di Hales²³⁵, nato in Inghilterra, il quale fu lettore per molto tempo a Parigi, produsse una grande summa di teologia divisa in quattro parti. Siccome era il primo che ha scritto, in questa summa c'è da restare meravigliati non soltanto per la profondità e la grandezza della scienza di lui, ma anche del fatto che ha inventato tanti questioni riguardo a temi dubbiosi e a titoli, in modo tale che viene chiamato la fonte della vita della (scuola dei frati) di Parigi. Come maestro egli scrisse postille ed espone con commentari l'intera Sacra Scrittura. Il suo lavoro teologico fu approvato con bolla dal signor Papa Alessandro IV e da sessanta maestri dell'università di Parigi.

Frater Bonaventura da Bagnoregio²³⁶, il quale dopo divenne il primo

²³⁵ Alessandro di Hales nacque a Gloucester, Inghilterra, circa il 1170/80. Divenne maestro di teologia all'Università di Parigi nel 1220. Nel 1234 entrò nell'Ordine dei frati Minori come dottore di teologia, e così la scuola Franciscana di Parigi divenne una facoltà teologica, come la scuola Domenicana. Alessandro è autore di una *Summa Theologica*, e insieme con Eudes Rigaud, Jean de la Rochelle, Robert de La Bassé, e Godefroy de Brie, egli compose la *Expositio quatuor magistrorum super Reglam fratrum Minorum*. Morì il 21 agosto 1245, e fu uno dei maestri che insegnarono teologia a san Bonaventura quando era studente a Parigi.

²³⁶ Per un'analisi della vita di san Bonaventura, vedi C. CARGNONI, *Vita e Cronologia di san Bonaventura da Bagnoregio*, in *Dizionario Bonaventuriano. Filosofia, Teologia, Spiritualità*, Editrici Francescane, Padova 2008, 67-87. Bonaventura nacque a Civita di Bagnoregio, nella provincia di Viterbo, nel 1217, e fu battezzato con il nome Giovanni Fidanza. Da bambino fu miracolosamente guarito da una malattia per l'intercessione di san Francesco. Divenne un *puer oblatus* nel convento francescano di Bagnoregio (o Orvieto). Nel 1236 fu mandato a Parigi per studiare nella facoltà delle arti dell'Università. Frequentò le

cardinale dell'Ordine e vescovo di Albano, scrisse in modo chiaro un commentario sui quattro Libri delle Sentenze; egli scrisse una postilla eccellente sul vangelo di san Luca; scrisse un'apologia dei poveri, un libro sui sei giorni della creazione del mondo, [un libro di contempla-

lezioni tenuti da maestri famosi dell'Università, tra i quali Haymo di Faversham, Adam di Marsh, William di York. Ma era Alessandro di Hales, che egli chiama *pater et magister*, che curò di più la sua preparazione intellettuale. Nel 1243 Bonaventura entrò nell'Ordine dei Minori dopo aver acquistato il baccellierato nelle arti. Continuò a frequentare i corsi di Alessandro di Hales, finché questi morì nel 1245. Nel 1248 ricevette il titolo di baccelliere biblico, dopo aver scritto un commentario sul vangelo di san Luca. Nel 1250-51 scrisse il commentario al Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo e divenne baccelliere delle Sentenze. Nel 1253, quando aveva 35 anni, disputò alcune questioni per diventare *magister* e avere la *licentia docendi* (*Quaestiones disputatae di scientia Christi*). Divenne *magister regens* della cattedra francescana dell'Università di Parigi, ma il suo titolo di maestro non poteva esercitarlo a causa della controversia tra i Mendicanti e i maestri Secolari dell'Università di Parigi. Fu riconosciuto tale insieme con san Tommaso d'Aquino solo nel 1257, ma nel frattempo, il 2 febbraio di quell'anno, fu eletto ministro generale dell'Ordine durante il capitolo generale di Aracoeli. Il 23 aprile scrisse una lettera enciclica a tutto l'Ordine presentando il programma del suo generalato. Nell'autunno 1259 trascorse un periodo di ritiro sul Monte della Verna, che lo ispirò per scrivere il trattato mistico *Itinerarium mentis in Deum*. Durante il capitolo generale di Narbonne del 1260 raccolse il primo *corpus* di costituzioni generali per l'Ordine e cominciò a scrivere una nuova vita di san Francesco, la *Legenda Maior*, che fu approvata dal capitolo di Pisa del 1263 e divenne la leggenda ufficiale per tutto l'Ordine con decreto del capitolo generale di Parigi del 1266. Nel frattempo Bonaventura continuò a difendere i diritti dei Mendicanti, prima con le *Quaestiones disputatae de perfectione evangelica* (1254) e poi con il trattato *Apologia pauperum* (1268). Continuò a insegnare a Parigi, dove nella primavera del 1273 tenne una serie di conferenze, le *Collationes in Hexaëmeron*. Il 28 maggio di quell'anno il Papa Gregorio X lo nominò cardinale vescovo di Albano, con l'incarico di preparare i lavori per il Concilio di Lione. Il 19 maggio 1274 diede le sue dimissioni da ministro generale a favore di Girolamo di Ascoli Piceno. Partecipò al Concilio di Lione, ma la morte lo colpì improvvisamente il 15 luglio 1274 all'età di 57 anni. Il discorso funebre fu pronunciato dal suo amico il cardinale Domenicano Pietro di Tarantasia. Fu sepolto nella chiesa dei Minori di Lione. Papa Sisto IV, Francescano, lo dichiarò santo il 14 aprile 1482 con la bolla *Superna caelistis patria*, mentre il Papa Sisto V, Francescano Conventuale, dichiarò Bonaventura, insieme con Tommaso d'Aquino, dottore della chiesa con la bolla *Triumphantis Ierusalem* il 14 marzo 1588.

zione], un libro dei sei ali del Serafino, una regola dei novizi; compose la Leggenda Maggiore e minore del beato Francesco e molti altri scritti, nei quali appare chiaro quanto sia stata larga e alta la sua dottrina.

Frate Giovanni di Galles²³⁷, dall'Inghilterra, dottore a Parigi, il quale fu iscritto nell'albero dei dottori che vissero in quel luogo, compose diverse postille, e specialmente quella sul libro dell'Apocalisse. Compose anche una *summa* bellissima con 18 trattati diversi, i quali sono utili a tutti coloro che vogliono predicare e sapere tutto ciò che devono fare, e che sono utilissimi perché pieni di esempi e comprovati dall'autorità dei filosofi e dei santi.

Frate Giovanni Guarro, inglese, maestro di Scoto, scrisse un commentario sul Libro delle Sentenze, e molte altre cose.

Frate Guglielmo de la Mare²³⁸ scrisse un commentario sulle Sentenze, aggiungendo molte cose all'opera di frate Bonaventura, e facendo molte *quodlibeta*. Compose un *correctorium* contra frate Tommaso d'Aquino, nel quale dichiarò molte verità di grande portata.

Frate Giovanni della Rochelle²³⁹ scrisse un commentario alle Sentenze, e fu un dottore famosissimo nel suo tempo.

²³⁷ Johannes Gallensis, o Giovanni del Galles (John of Wales), teologo Franciscano, nacque tra il 1210 e il 1230 in Galles. Entrò nell'Ordine Franciscano e studiò teologia all'Università di Oxford prima del 1258, dove conseguì il dottorato nel 1260. Studiò anche diritto canonico. Insegnò ad Oxford fino al 1270, e dopo a Parigi, dove morì intorno al 1285.

²³⁸ Guglielmo de la Mare, Franciscano inglese, che era maestro di Giovanni Duns Scoto ad Oxford, e che morì nel 1298. Tra le sue opere, oltre al Commentario alle *Sentenze* di Pietro Lombardo e i *Quodlibeta sophistica*, la più notevole è il *Correctorium fratris Thomae*, scritto polemico riguardo alla teologia tomista. Fu pubblicato tra nel 1277 o 1278. Guglielmo era anche amico di Giovanni Peckham.

²³⁹ Giovanni della Rochelle (latino *de Rupella*), nato circa il 1200 e morto nel 1245, era un maestro francescano nella cattedra dell'Università di Parigi, che successe al suo maestro, Alessandro di Hales, e ne continuò l'opera, partecipando alla lotta dottrinale che specialmente i francescani sostenevano in difesa della tradizione platonico-agostiniana contro quella aristotelica. Opera principale la *Summa de anima*, ove si svolge una psicologia di stampo agostiniano sulla quale agisce già nettamente la psicologia aristotelica-avvicennista.

Frate Rigaldo²⁴⁰, il quale fu dopo eletto arcivescovo di Rhiems, fu un grande maestro in teologia e scrisse in modo chiaro, e fu fulgido sia nella sua vita come nella scienza.

Frate Giovanni Scoto²⁴¹ si conosce con il nome di dottore sottile. Egli prima lesse il Libro delle Sentenze in Inghilterra a Oxford, poi nello studio di Parigi, dove fu un dottore famosissimo. Scrisse molto chiaramente opere teologiche, e specialmente sul quarto libro, che egli stesso commentò nella *Ordinatio*; fece anche *quodlibeta*; fu editore di molti trattati; trattò delle questioni sui libri della Metafisica, e ordinava anche delle postille sulla Sacra Scrittura.

Frate Roberto de la Bassée²⁴² fu un grande dottore nella sacra pagi-

²⁴⁰ Eudes Rigaud nacque verso il 1210 a Brie, e morì il 2 luglio 1275 a Gaillon. Era arcivescovo di Rouen, non di Rheims come dice Bartolomeo da Pisa, dal 1248 al 1275. Entrò nell'Ordine Franciscano verso il 1230/1236. Fu uno dei grandi intellettuali dell'Ordine. Insieme con Alessandro di Hales, Jean de la Rochelle e Robert de La Bassée, compose la *Expositio Regulae* nel 1241. Commentò le Sentenze di Pietro Lombardo. Successe a Jean de La Rochelle nella cattedra francescana a Parigi. Fu grande consigliere del francese il santo Luigi IX.

²⁴¹ Giovanni Duns Scotus, conosciuto come il *doctor subtilis*, nacque nel 1266 a Duns in Scozia. Entrò nell'Ordine dei Minori e fu ordinato sacerdote il 17 marzo 1291. Studiò a Parigi e fu lettore nelle università di Cambridge, Oxford, Parigi e Colonia. Rimase famoso per i suoi scritti sul primato di Cristo e sulla dottrina dell'Immacolato Concepimento della Beata Vergine Maria. Il 23 giugno 1303 rifiutò di firmare un *libellus* di Filippo IV il Bello, re di Francia, contro Papa Bonifacio VIII, e fu esiliato da Parigi. Dopo essere stato richiamato all'università con l'aiuto del ministro generale Gonsalvo di Valboa, lasciò di nuovo Parigi e andò a Colonia, dove morì l'8 novembre 1308. Il suo culto *ab immemorabili* è attestato a Colonia e a Nola, in Italia. Il 6 luglio 1991 Papa Giovanni Paolo II confermò ufficialmente il suo culto come beato, e gli diede i solenni onori liturgici nella Basilica di San Pietro il 20 marzo 1993. L'edizione critica delle sue opere è pubblicata dalla Commissione Scotista di Roma.

²⁴² Robert de la Bassée nacque presso Lille, studiò a Parigi e divenne guardiano ad Arras nel 1254. Morì verso il 1280. Luke Wadding gli attribuì un *Liber de anima*, fu autore di un Commentario alle Sentenze e di Sermoni. Era uno dei quattro maestri che scrissero la *Expositio Regulae*.

na, e scrisse un commentario sulle Sentenze, e con i maestri Alessandro di Hales, Rigaldi, Giovanni de La Rochelle, trasmise i decretali sulla regola di frate Aimone, ministro generale.

Frate Aimone fu Inglese²⁴³. A causa della sua vita esemplare fu eletto generale dell'Ordine, e poi per mandato del signor Papa Alessandro IV fece correzioni e rubriche al breviario della Chiesa.

Fra Arlotto da Prato²⁴⁴ fu maestro come pure ministro generale, il quale tra le altre cose fece l'edizione di opere di concordanze.

Frate Giovanni da Parma²⁴⁵, il quale fu ministro generale dell'Ord-

²⁴³ Aimone (Haymo) nacque a Faversham, in Kent, Inghilterra, non lontano da Canterbury. Tommaso da Eccleston, nel *De Adventu Fratrum Minorum in Angliam*, c. 6, racconta una visione che Aimone ebbe nella chiesa di Faversham mentre pregava davanti al Crocifisso, che lo spinse ad abbracciare la vita francescana, ma soltanto dopo aver chiesto parere a frate Giordano di Sassonia, Maestro Generale dei Predicatori (Domenicani). Fu ricevuto da frate Gregorio di Napoli a Saint Denis a Parigi verso il 1225. Divenne custode a Parigi e prese parte al capitolo generale di Assisi del 1230, quando fu scelto come membro della delegazione che andò da Papa Gregorio IX per chiedere la prima interpretazione papale della Regola di san Francesco, con il risultato della bolla *Quo elongati* (28 settembre 1230). Aimone insegnò teologia a Tours, Bologna e Padova. Nel 1233 Gregorio IX lo scelse, insieme con frate Ralph di Rheims, come legato personale all'imperatore di Costantinopoli Vatatzes per lavorare a favore dell'unione con la Chiesa Greca. Aimone fu strumentale nella deposizione di frate Elia durante il capitolo del 1239, come pure per la rimozione di frate Gregorio da Napoli dall'ufficio di ministro di Francia. Fu eletto ministro provinciale d'Inghilterra, e dopo la morte di Alberto da Pisa, il 1 novembre 1240, fu eletto ministro generale. Governò l'Ordine fino alla sua morte, in una data incerta tra il 25 dicembre 1243 e maggio 1244.

²⁴⁴ Arlotto da Prato fu eletto ministro generale il 13 maggio 1285 e morì nel dicembre 1286. Fu originario della Toscana, divenne *magister cathedraicus* e insegnò a Parigi dal 1281 al 1283.

²⁴⁵ Giovanni Buralli da Parma fu eletto ministro generale nel capitolo di Lione del 13 luglio 1247, convocato da Innocenzo IV. Diede le dimissioni a favore di san Bonaventura, durante il capitolo generale di Aracoeli, il 2 febbraio 1257. Ministro generale dell'Ordine Francescano, nacque a Parma 1208 circa, e morì a Camerino nel 1289. Entrato nell'Ordine verso il 1233, dopo gli studi a Parigi e l'insegnamento a Bologna, Napoli e Parigi (1245),

ne, e il quale è ancora famoso nel luogo dove riposa, e cioè a Camerino, e rifugge per miracoli, scrisse opere di teologia e sulla bibbia, e compose molte opere devote, e cioè un ufficio della passione, che inizia: *Regem Christum crucifixum*, e di opere che trattano dei benefici del Creatore.

Frate Girolamo da Ascoli²⁴⁶ fu maestro fulgido in teologia, generale dell'Ordine, e poi cardinale, e alla fine divenne sommo pontefice, con il nome di Nicolò IV. Anche egli commentò le Sentenze e compose altri scritti sulla Sacra Scrittura.

Frate Giacomo da Ascoli²⁴⁷ fu un maestro singolare al suo tempo

fu eletto ministro generale a Lione, nel capitolo del 1247. Nei dieci anni in cui conservò il suo ufficio, appoggiò la tendenza rigorista dell'Ordine, senza indulgere ad attenuazioni della regola. Rispettato anche dagli avversari, esercitò opera di moderazione a Parigi al tempo della lotta contro gli Ordini Mendicanti. Coinvolto nella polemica antigioachimita, esplosa dopo il 1254, dovette dimettersi e subì un processo da parte di san Bonaventura, nuovo generale, che si limitò a confinarlo nel convento di Greccio. Fedele al suo gioachimismo, non vi rinunciò neanche quando Niccolò III gli offrì il cardinalato, ch'egli rifiutò. Esperto nelle relazioni col mondo greco, fu inviato a Costantinopoli nel 1288 per tentare un'unione fra le due Chiese, ma morì in viaggio. Scarse e poco note le sue opere: certo non gli appartiene il famoso *Sacrum commercium beati Francisci cum domina paupertate*.

²⁴⁶ Girolamo Masci nacque a Lisciano, vicino ad Ascoli Piceno, nelle Marche, il 30 settembre 1227. Entrò nell'Ordine Franciscano e fu eletto ministro provinciale di Dalmazia. Nel 1272 Gregorio X lo mandò come suo legato personale ai Greci. Nel 1274 fu eletto ministro generale dell'Ordine, succedendo a san Bonaventura. Nel 1277 Papa Nicolò III lo creò cardinale presbitero di Santa Prassede e Patriarca Latino di Costantinopoli, e Papa Martino IV lo nominò cardinale vescovo di Palestrina nel marzo 1281. Fu eletto papa con il nome di Nicolò IV il 22 febbraio 1288 e morì il 4 aprile 1292. Come papa mediò tra le fazioni a Roma, e cercò di risolvere la questione Siciliana. Nel maggio 1289 incoronò il Re Carlo II d'Anjou di Napoli e Sicilia (1285-1291) e il Re Filippo IV di Francia (1285-1314). La perdita di Acri nel 1291 spinse Nicolò IV a rinnovare l'entusiasmo per la crociata. Mandò missionari in Oriente, tra i Bulgari, Etiopici, Tartari e Cinesi, tra i quali il più famoso era Giovanni da Montecorvino.

²⁴⁷ Giacomo nacque verso il 1270 ad Ascoli Piceno. Entrò in un anno non precisato nell'Ordine Franciscano, compì gli studi teologici a Parigi, e nel 1309 divenne maestro. L'inquisitore Domenicano Guglielmo di Parigi

nella sacra teologia, e compose commentari sulle Sentenze e sulla Sacra Scrittura.

Frate Alessandro da Alessandria²⁴⁸, il quale fu ministro generale dell'Ordine, fu anche maestro in teologia. Scrisse un commentario sulle Sentenze, fece molte postille notabili, e nessuno scrisse meglio di lui i libri *sulla Metafisica e de anima*.

Frate Gualtiero, vescovo di Poitiers²⁴⁹, fu grande maestro e un uomo santo. Curò l'edizione di un bel libro sulle Sentenze, e molte *quodlibeta*; scrisse anche commentari sulla Sacra Scrittura, e alla richiesta del signor Alessandro IV compose l'opera *sermonum ad status*, il quale fu approvato dallo stesso papa.

lo ascoltò nel processo contro Margherita Porete e il suo scritto *Specchio delle anime semplici*, la quale fu poi mandata al rogo nel 1310. Divenne *magister regens* della cattedra francescana di Parigi nel 1310-1311 dopo Nicola da Lira (1308-1310) e prima di Bertrando de la Tour (1311-1312). Prese parte nel Concilio di Vienne (1311-1312), dove insieme con Gonsalvo di Valboa redasse una replica agli articoli proposti da Ubertino da Casale nel celebre *Rotulus* contro gli abusi della *Comunità*. Papa Clemente V convocò quattordici francescani, maestri di teologia e provinciali, per esaminare gli scritti di Ubertino e anche di Pietro di Giovanni Olivi. Il risultato fu la bolla *Exivi de paradiso* (6 maggio 1312). Dopo la *magna disceptatio* avignonese si perdono le tracce di Giacomo, conosciuto anche come *doctor profundus*.

²⁴⁸ Alessandro Bonini da Alessandria della Paglia in Lombardia (oggi in Piemonte), nacque circa il 1270, ed entrò nell'Ordine Francescano nella provincia di Genova. Nel 1303, dopo aver commentato il Libro delle Sentenze a Parigi, divenne *magister regens* con la lettera *Dum fecunditatem* di Papa Benedetto XI, e fu anche lettore nel sacro palazzo del Laterano. Nel 1310 divenne ministro provinciale di Genova, e difese l'Ordine contro le dottrine di Pietro di Giovanni Olivi e Ubertino da Casale. Il 3 giugno 1313, Domenica di Pentecoste, fu eletto ministro generale e morì a Roma il 5 ottobre 1314 e fu sepolto nella basilica di Aracoeli.

²⁴⁹ Gualtiero di Bruges, in Flandria, nacque nel 1320/1235. Divenne maestro nell'Università di Parigi. Il 4 dicembre 1279 fu nominato ministro provinciale di Francia. Nicolò III lo fece vescovo di Poitiers, che era sede vacante dal 1271. Morì il 21 gennaio 1307.

[Il santo] frate Antonio²⁵⁰, anche se non ebbe grado di maestro, fu tuttavia lettore a Bologna, Tolosa e Padova. Fu chiamato dal papa e dai cardinali arca della Sacra Scrittura; scrisse poderosi sermoni, e glorioso nei miracoli fu canonizzato dalla Chiesa.

Frate Giovanni da Murrovalle²⁵¹ fu ministro generale dell'Ordine e cardinale vescovo di Porto e Santa Rufina. Fu anche dottore in teologia, per le sue opere, scienza e vita, ed era per questa ragione che assunse tali incarichi.

Frate Matteo d'Aquasparta²⁵² fu dottore in teologia. Curò l'edizione

²⁵⁰ Antonio nacque a Lisbona intorno al 1195 e nel battesimo fu chiamato Fernando. Entrato giovane tra i Canonici Regolari di sant'Agostino prima nel monastero di San Vincente de Fora e poi in quello reale di Santa Cruz a Coimbra, dopo l'ordinazione sacerdotale, desiderando di predicare la fede ai Musulmani in Africa e trovarvi il martirio, egli abbracciò l'Ordine dei Minori, assumendo il nome di Antonio, avendo conosciuto i primi frati venuti a Coimbra e poi andati in Marocco dove furono martirizzati il 16 gennaio 1220. Antonio partì anche lui per il Marocco, ma fu condotto, dopo una malattia, in Sicilia e poi ad Assisi, dove partecipò al capitolo di Pentecoste del 1221. Dopo un periodo di solitudine a Monte Paolo in Romagna, durante una predica a Forlì Dio manifestò la sapienza eccezionale di Antonio. Ebbe l'ufficio di predicazione e dell'insegnamento, divenendo il primo *magister* di teologia a Bologna. Percorse l'Italia e la Francia, dove fu custode a Limoges, convertendo molti eretici Albigesi, difendendo gli oppressi, soccorrendo i miseri, e compiendo molti miracoli. Trascorse l'ultimo periodo della sua vita a Padova, dove morì presso l'Arcella il 13 giugno 1231. Gregorio IX lo proclamò santo a Spoleto il 30 maggio 1232.

²⁵¹ Giovanni da Murrovalle fu lettore alla curia papale e il 16 maggio 1296 fu eletto ministro generale. Il 15 dicembre 1302 divenne cardinale vescovo di Porto e Santa Rufina e morì nel 1312.

²⁵² Matteo d'Aquasparta nacque nella famiglia di Bentevenghi nel 1235-1240. Era fratello di Bentevenga, vescovo di Todi, e dottore famoso a Parigi. Entrò nell'Ordine Franciscano quando era giovanissimo, e studiò prima nel convento a Todi, e poi divenne maestro a Parigi e Bologna. Nel 1281 fu nominato secondo lettore del sacro palazzo. Fu eletto ministro generale la Domenica di Pentecoste, 25 maggio 1287. Il 15 maggio 1288 Papa Nicolò IV lo nominò cardinale presbitero con titolo di san Lorenzo in Damaso, e nel 1291 fu consacrato vescovo di Porto e Santa Rufina. Fu Legato in Lombardia e Romagna e Protettore dell'Ordine dei Serviti di Maria. Morì a Roma il 29

di un commentario sulle Sentenze, e compose sermoni pieni di saggezza; dopo divenne ministro generale dell'Ordine e cardinale.

Frate Gentile da Montefiore²⁵³ fu un eccellente maestro in teologia, il quale per la sua stimata scienza e opere fu fatto cardinale della Chiesa Romana.

Frate Bertrand de Le Tour²⁵⁴ fu un maestro in sacra teologia, e cardinale di santa Romana Chiesa. Era il primo che scrisse postille teologiche su tutti i vangeli e le epistole che si leggono nel circo liturgico dell'anno in Chiesa, sia nelle ferie come nelle domeniche e feste. Compose anche conferenze e sermoni e fece molte altre cose lodevoli.

ottobre 1302 e fu sepolto nella chiesa di Aracoeli.

²⁵³ Gentile da Montefiore nacque ad Ascoli Piceno dopo poco la metà del 13o secolo. Entrò nell'Ordine Franciscano e studiò teologia a Parigi. Fu penitenziere papale e lettore presso la Curia romana. Durante il pontificato di Bonifacio VIII, il 2 marzo 1300 fu eletto cardinale con il titolo di san Martino ai Monti. Fu fedele sostenitore di Bonifacio VIII e di Benedetto XI. Non sostenne la candidatura di Clemente V, eletto nel 1305, ma poi raggiunse la Curia nel gennaio 1306. Clemente V lo mandò legato apostolico in Ungheria, e svolse varie attività diplomatiche in Dalmazia. Morì a Lucca il 27 ottobre 1312, e fu sepolto nella cappella di san Ludovico nella basilica inferiore di san Francesco in Assisi, che egli stesso aveva fatto erigere insieme con quella di san Martino.

²⁵⁴ Bertrand de La Tour fu descritto da Wadding come “esperto in Sacra Scrittura”. Nacque probabilmente nel 1265-1270, entrò nell'Ordine nella Provincia di Aquitania, nella Custodia di Rodez. Studiò a Tolosa e divenne maestro di teologia a Parigi, conosciuto come *doctor famosus*. Nel 1312 fu eletto ministro provinciale. Nel 1317 Papa Giovanni XXII lo nominò nunzio per portare pace tra Guelfi e Ghibellini in Italia. Nel periodo 11 giugno – 3 settembre 1320 accettò l'incarico di esaminare il *Commentario sull'Apocalisse* di Pietro di Giovanni Olivi, che fu poi dichiarato eretico da Giovanni XXII nel concistoro dell'8 febbraio 1326. Il 3 settembre 1320 lo stesso Papa lo fece arcivescovo di Salerno, e il 20 dicembre dello stesso anno divenne cardinale con titolo di san Vitale, o secondo altri, di san Martino ai Monti. Nel 1323 divenne vescovo di Tusculum. Nel 1328, dopo che Giovanni XXII ebbe depresso da ministro generale frate Michele da Cesena, il cardinale Bertrand de La Tour divenne vicario generale dell'Ordine fino all'elezione di Gerardo Eudes il 10 giugno 1329. Morì nel 1332.

Frate Vitale du Four²⁵⁵ fu dottore in teologia, e fece molte grandi opere, e per la sua scienza fu assunto all'apice del cardinalato.

Frate Elia *de Ambalis* fu un maestro chiaro in teologia; scrisse una bella postilla sull'Apocalisse, oltre alle opere sulle Sentenze.

Frate Pietro Aureolo²⁵⁶ fu un proficuo maestro in teologia. Scrisse bene molte cose nella facoltà di teologia; curò l'edizione di un compendio di Sacra Scrittura, e postille e trattati, e specialmente due sulla concezione della Vergine.

Frate Pastor Provincialis, maestro famoso a Parigi, scrisse molte cose, e poi fu fatto cardinale.

Frate Francesco della Marca²⁵⁷ era conosciutissimo maestro in teologia, compose opere chiare di teologia, e anche molti trattati e questioni in teologia e filosofia.

²⁵⁵ Vitale du Four nacque a Bordeaux circa il 1260. Entrò nell'Ordine Franciscano. Insegnò a Montpellier e poi a Tolosa. Prese parte alle polemiche sull'insegnamento di Pietro di Giovanni Olivi e contro Ubertino da Casale. Nel 1312 fu creato cardinale, e appoggiò l'elezione di Giovanni XXII (1316), ma si pronunciò contro il papa nella questione sulla povertà di Cristo e degli Apostoli (1322-1323). Autore di questioni quodlibetali, nonché di un *De rerum principio*, aderì alla corrente bonaventuriana. Morì ad Avignone nel 1327.

²⁵⁶ Pietro Aureolo, nome italianizzato di Pierre D'Auriolo, nacque in una data incerta. Circa il 1304 studiò a Parigi, dove avrebbe incontrato Giovanni Duns Scoto. Entrò nell'Ordine Franciscano, insegnò a Bologna e Tolosa. Giovanni XXII conobbe e apprezzò le opere di Aureolo, tanto da scrivere nel 1318 una lettera al Cancelliere dell'Università di Parigi, nella quale chiedeva che gli fosse concesso il dottorato. Fu eletto *magister regens* della scuola Franciscana a Parigi. Nel 1321 il papa lo nominò arcivescovo di Aix. Morì ad Avignone dopo il 22 gennaio 1322.

²⁵⁷ Francesco della Marca, teologo franciscano. Era lettore delle Sentenze a Parigi (1319-1320). Nella controversia sulla povertà si schierò dalla parte di Guglielmo di Ockham e di Michele da Cesena. Fu condannato dai due capitoli generali di Parigi (1328) e di Perpignan (1331) e fu espulso dall'Ordine. Si rifugiò nel 1328 alla corte di Ludovico di Bavaria, ma poi si riconciliò con Clemente VI. Scrisse commentari sulle Sentenze e su Aristotele, *Quaestiones super Mathaeum*, e contro Giovanni XXII *Quaestiones de paupertate Christi et apostolorum*.

Frate Guglielmo Farinier²⁵⁸, generale dell'Ordine e maestro in teologia, scrisse molte opere di teologia e filosofia, e fu fatto cardinale.

Frate Landolfo da Napoli²⁵⁹ scrisse opere erudite su Scoto, con molte innovazioni sottili e molte aggiunte.

Frate Pietro dell'Aquila²⁶⁰, dottore, come il predetto Landolfo, curò l'edizione di un'opera in teologia, intitolata "Scotellum", e produsse un commentario molto bello sulle Sentenze.

²⁵⁸ Guglielmo Farinier fu ministro generale dal 1348 al 1356. Nel 1356-1357 governò l'Ordine come Vicario Apostolico con l'autorità del Papa. Divenne dottore in teologia a Tolosa nel 1344. Il 24 gennaio 1344 Papa Clemente VI scrisse una lettera da Avignone all'arcivescovo di Tolosa, chiedendogli di promuovere alla dignità di *magister* Guglielmo Farinier, ministro provinciale di Aquitania. Farinier fu eletto generale nel capitolo di Pentecoste, l'8 giugno 1354, che fu celebrato a Verona. Pubblicò le *Constitutiones Farinerianae*. Il 23 dicembre 1356 Innocenzo VI lo creò cardinale presbitero con il titolo dei santi Marcellino e Pietro. Fu Legato Papale in Spagna per riportare pace tra Castiglia e Aragona. Morì ad Avignone il 15 agosto 1361.

²⁵⁹ Landolfo Caracciolo nacque a Napoli nell'ultimo quarto del secolo 13o. Non si sa quando entrò nell'Ordine dei frati Minori. Studiò a Parigi, dove si dice che fosse discepolo di Duns Scoto e testimone di una famosa disputa attraverso la quale il teologo francescano avrebbe definitivamente imposto nell'Università di Parigi il culto dell'Immacolata Concezione. Fu ministro provinciale di Terra di Lavoro nel 1320-1325, e fu nominato vescovo di Castellamare di Stabia il 21 agosto 1327. Il 20 settembre 1331 Papa Giovanni XXII lo trasferì alla sede dell'arcidiocesi di Amalfi. Era molto attivo nelle vicende di relazioni tra il regno di Napoli e il Papato ad Avignone. Morì nel 1351 e fu sepolto nel duomo di Amalfi.

²⁶⁰ Pietro dell'Aquila, detto *Scotellus* (piccolo Scoto) e *Doctor ornatissimus et sufficiens*, nacque a Tornimparte, circa l'anno 1300. Entrò nell'Ordine Francescano all'Aquila a quindici anni. Dopo il noviziato fu inviato a Napoli per studiare nello *Studium* generale dell'Ordine, e di là passò all'Università di Parigi, dove ebbe modo di conoscere l'opera di Giovanni Duns Scoto. Nel 1329 divenne dottore in teologia. Fu professore al convento francescano dell'Aquila e poi a Todi. Nel 1334 fu fatto ministro provinciale in Toscana e nel 1344 la regina Giovanna I di Napoli lo nominò cappellano alla corte. Fu inquisitore in Toscana. Il 12 febbraio 1347 divenne vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, e nel 1348 fu trasferito alla sede di Trivento da Papa Clemente VI. Morì l'8 novembre 1361.

Frate Ricardo da Mediavilla²⁶¹ fu maestro; scrisse un commentario molto utile sulle Sentenze, e fece postille con molte altre cose.

Frate Gonsalvo²⁶², dalla provincia di san Giacomo, fu un dottore famoso in teologia; egli produsse molte opere sia nella facoltà teologica come sulla Sacra Scrittura, e fu generale dell'Ordine.

Frate Gerardo di Odone²⁶³, maestro capacissimo in ogni facoltà, fu

²⁶¹ Ricardo di Mediavilla (Middleton), nacque circa il 1249, fu professore prima ad Oxford e poi a Parigi. Nel 1295 fu eletto a Metz come ministro della provincia di Francia. Andò alla corte Angioina come tutore dei due figli di Carlo II di Anjou, e cioè Ludovico (più tardi vescovo di Tolosa e poi santo), e Roberto (più tardi re di Napoli e benefattore dei Francescani di Terra Santa). Fu fedele seguace di san Bonaventura, sia in teologia sia in rispetto alla filosofia di Aristotele, del quale rigetta o profondamente modifica le dottrine (affermazione dell'impossibilità della creazione *ab aeterno*, ilemorfismo, pluralità delle forme, negazione dell'univocità dell'ente). Notevole era il suo interesse per i problemi di filosofia naturale. Abbiamo di lui *Quaestiones disputatae*, alcuni *Quodlibeta*, una *Quaestio de privilegio Martini Papae IV*, dei commentari alle Sentenze, e alcuni Sermoni. Morì tra il 1300 e il 1308.

²⁶² Gonsalvo di Valboa, o di Spagna, nacque in Galizia. Fu maestro reggente a Parigi nel 1302-1303, ma dovette lasciare la carica per non aver voluto sottoscrivere la richiesta di convocazione di un concilio promosso da Filippo il Bello contro Bonifacio VIII. Fu eletto ministro generale nella Pentecoste, 17 maggio 1304, durante il capitolo nel quale il cardinale Giovanni di Murrovalle presiedette come Vicario dell'Ordine. Fu lui che presentò Giovanni Duns Scoto all'Università di Parigi dopo che il Dottore Sottile fu allontanato dall'Università per non aver voluto sottoscrivere il libello del re di Francia contro il Papa. Gonsalvo morì a Parigi nel 1313. Secondo Alvaro Pelagio, *De Planctu Ecclesiae*, Gonsalvo l'aveva accolto nell'Ordine e fu un grande maestro in teologia, e nella sua professione di povertà, umiltà e pazienza, come pure nell'arte rettorica e nella sua vita di mortificazione.

²⁶³ Gerardo Odonis (Eudes) nacque a Châteroux nel 1273. Divenne maestro famoso di teologia a Parigi, conosciuto come *Doctor moralis*. Il 2 giugno 1329, solennità di Pentecoste, fu eletto ministro generale (1329-1342), con l'appoggio di Giovanni XXII, dopo la deposizione di Michele da Cesena. Fu mandato come Legato Papale in Sicilia e nella Bosnia-Croazia. Il 27 novembre 1342 Clemente VI lo nominò Patriarca di Antiochia e gli fu conferita la sede vescovile di Catania, dove si ritiene che sia morto nel 1348, e dove fu sepolto nella cattedrale.

esimio come teologo; produsse scritti sulla Bibbia, sul Libro delle Sentenze, più altri scritti di Etica e di Logica; lui stesso ordinò un ufficio sulle stimmate, e fu un insigne generale dell'Ordine.

Frate Fortanerio Vassalli²⁶⁴, dottore in teologia, fu fecondo nella parola e nelle opere. Produsse alcune opere in teologia e sulla Sacra Scrittura, come un libro bello intitolato *De civitate Dei*, e fu anche generale e cardinale.

Frate Michele da Cesena²⁶⁵, generale dell'Ordine, fu maestro in teologia, scrisse commentari su Ezechiele e sulle Sentenze, e produsse altre opere.

²⁶⁴ Fortanerio Vassalli nacque circa il 1300 in Aquitania. Fu ricevuto nell'Ordine Franciscano nel convento di Condom. Divenne baccelliere di teologia e nel 1334 fu maestro nello *Studium* dei frati ad Avignone. Nel 1342 il ministro generale Gerardo di Odone divenne cardinale, e Fortanerio fu scelto come Vicario Generale dell'Ordine fino al capitolo di Pentecoste tenuto a Marsiglia il 11 giugno 1343, durante il quale fu eletto ministro generale, con l'appoggio di Papa Clemente VI, come si vede nelle bolle *Dudum Ordine fratrum Minorum* (Avignone, 22 maggio 1343) e *Cum inter cetera* (Avignone, 24 maggio 1343). Il 24 ottobre 1347 Fortanerio fu creato arcivescovo di Ravenna e il 20 maggio 1351 Patriarca di Grado. Con la bolla *Gravis inter dilectos filios* (Villaneuve, 24 ottobre 1351) fu mandato come Legato per pacificare i Veneziani e i Genovesi. Il 17 settembre 1361 fu creato cardinale, ma morì il 12 novembre mentre andava ad Avignone per ricevere il cappello cardinalizio da Clemente VI. Fu sepolto a Padova.

²⁶⁵ Michele Fuschi nacque a Cesena intorno al 1270. Entrò nell'Ordine Franciscano e studiò a Parigi, dove divenne maestro in sacra teologia. Il 31 maggio 1316 fu eletto ministro generale durante il capitolo di Napoli, con l'appoggio dei reali di Napoli, Roberto d'Anjou e Sancia di Maiorca. È conosciuto specialmente per la sua posizione riguardo alla povertà di Cristo e degli Apostoli durante il capitolo generale di Perugia del 1322 e la questione della povertà tra il Papa Giovanni XXII e l'Ordine Franciscano. Convocato nel 1327 ad Avignone per spiegare la sua posizione e quella dell'Ordine, arrivò soltanto il 9 aprile 1328 fu imprigionato, ma il 26 maggio 1328 riuscì a fuggire insieme con il Procuratore dell'Ordine, Bonagrazia di Bergamo (autore del *Tractatus de Christi et apostolorum paupertate*) e Guglielmo di Ockham, e cercò rifugio nella corte di Ludovico di Bavaria, nemico dichiarato di Giovanni XXII. Nel 1328 il Papa lo depose dall'ufficio di ministro generale e poi lo scomunicò. Michele rimase a Monaco di Baviera, tenendo anche il sigillo dell'Ordine. Morì il 29 novembre 1342.

Frate Francesco de Mairones²⁶⁶, fu dottore insigne in teologia, e scrisse con abilità opere in questa materia, e lasciò postille e sermoni scritte con grande scienza.

Frate Pietro di Giovanni²⁶⁷: fu un baccelliere formato a Pargi, il quale scrisse un'opera famosa sulla Sentenze come pure su tutta la Sacra Scrittura, e fece molte altre cose e lasciò nel mondo una fama perenne.

Frate Guglielmo di Ockham²⁶⁸ fu un baccelliere formato a Oxford.

²⁶⁶ Francesco de Mairones (Meyronnes) nacque in Provenza, Francia, circa il 1285. Entrò nell'Ordine Franciscano nel convento di Digne. Fu discepolo di Giovanni Duns Scotus. Studiò a Parigi, dove commentò il Libro delle Sentenze e divenne maestro nel 1323. Nel 1324 andò ad Avignone, dove il Papa Giovanni XXII lo mandò insieme con il Domenicano Domenico Grima in Gasconia per evitare il conflitto tra Carlo IV di Francia e Eduardo III di Inghilterra. Tra il 1323 e il 1324 era anche ministro provinciale di Provenza. Morì a Piacenza in una data incerta tra il 1327 e il 1333.

²⁶⁷ Pietro di Giovanni Olivi (*Petrus filius Iohannis Olivi*, Pierre Jean Olieu), nacque nel 1248-1249 a Serignan, in Francia. Quando era appena adolescente a dodici anni, fu ricevuto nel convento Franciscano di Béziers nella Custodia di Narbonne (Provincia di Provenza). Studiò a Parigi sotto san Bonaventura, ma non accettò il titolo di maestro all'Università. Fu accusato di dottrine erranee di fronte al ministro generale frate Bonagrazia di San Giovanni in Persiceto nel 1279, e i suoi scritti furono esaminati e parzialmente condannati nel 1283 da quattro maestri di Parigi. Nel 1287 il ministro generale Matteo d'Aquasparta invitò Olivi a insegnare nello *Studium* generale del convento di Santa Croce a Firenze. Nel 1289 il nuovo generale Raimondo Gaufredi (Godefroy), il quale nutriva simpatia per i frati Spirituali, mandò Olivi ad insegnare a Montpellier. Olivi morì il 14 marzo 1298. Le persecuzioni contro di lui continuarono anche dopo la sua morte. Le sue dottrine furono condannate nel 1299, e questo fatto incendiò l'ira dei frati Spirituali di Béziers e Carcassonne. Sulla tomba di Olivi si sviluppò un vero e proprio culto, finché nel 1318 l'inquisitore Franciscano Michele Monachi ordinò che i libri di Olivi fossero bruciati e la sua tomba profanata.

²⁶⁸ Guglielmo di Ockham, filosofo e politico, nacque a Ockham, in Surrey, Inghilterra, alla fine del secolo 13o. Entrò nell'Ordine Franciscano, studiò a Oxford, dove nel 1319 era maestro. In questo periodo si occupò particolarmente di problemi filosofici. Accusato di eresia, nel 1324 dovette presentarsi alla curia papale ad Avignone, dove fu imprigionato per quattro anni. Riuscì finalmente a fuggire, e andò a Pisa con il generale depresso Michele

Produsse prima un'opera bellissima sulla logica, poi sulla filosofia, poi in teologia, e anche un certo dialogo e scritta in logica e filosofia. Il suo trattato sulla [comunione] del Corpo di Cristo è conosciuto in tutto il mondo.

Frate Rodolfo Rodington fu maestro nella sacra pagina, scrisse molte opere in teologia e sulla Bibbia, e tiene un nome lodevole tra i dottori.

Frate Ruggero Bacone²⁶⁹ fu dottissimo in ogni facoltà, e nei suoi scritti appare mirabilmente la scienza su tante realtà della quale fu imbevuto.

Frate Rodolfo, vescovo di Hereford, insieme con l'altro frate Rodolfo (di Corbriggge)²⁷⁰, furono maestri nella sacra pagina, rifulgevano in ogni genere di scienza, e quando sono entrati nell'Ordine, portavano con essi la ricchezza della scienza e della vita degli Inglesi.

da Cesena, in contrasto con il Papa Giovanni XXII per la questione sulla povertà, e con frate Bonagrazia da Bergamo passò dalla parte di Ludovico il Bavaro contro il Papa e si rifugiò a Monaco di Baviera. In quel luogo Guglielmo scrisse i suoi trattati politici, a sostegno della politica imperiale con lo scopo di svincolarla dall'autorità papale. Morì verso il 1349-1350. Tra le sue opere si annoverano quelli nel campo filosofico, teologico e politico. Il più importante dei suoi trattati politici è il *Dialogus inter magistrum et discipulum de potestate papae et imperatoris*.

²⁶⁹ Ruggero Bacone (Roger Bacon) nacque intorno al 1218 a Ilchester nel Somersetshire, in Inghilterra. Entrò nell'Ordine Franciscano prima del 1239. Fu discepolo di Roberto Grossatesta prima del 1235, nel 1245-1255 era a Parigi per gli studi di teologia. Era maestro ad Oxford, conosciuto con il titolo *Doctor mirabilis*. Fu anche filosofo e scienziato, animato dal gusto per l'osservazione della natura. Morì ad Oxford l'11 giugno 1294, dopo aver presentato la sua *Summa Theologica* nel 1292. Della vasta opera di Bacone sono da ricordare anzitutto l'*Opus maius*, l'*Opus minus*, e l'*Opus tertium*.

²⁷⁰ Rodolfo di Maidstone era vescovo di Hereford prima di essere frate Minore nel 1239. Fu vestito dell'abito francescano da frate Aimone da Faversham, ministro provinciale d'Inghilterra (1239-1240), e rinunciò alla sua sede episcopale il 17 dicembre 1239. Morì l'8 gennaio 1246. La sua entrata nell'Ordine viene raccontata da Tommaso da Eccleston, *De Adventu fratrum Minorum in Angliam*, c. 14, 109 (FF 257). Rodolfo di Corbriggge viene menzionato come maestro di teologia a Parigi, e poi ad Oxford, da Tommaso da Eccleston, *De Adventu*, c. 11, 67 (FF 2491).

Frate Guglielmo di Alnwick²⁷¹, frate Gualitero di Chatton²⁷², frate Roberto Elifath, frate Adam de Wodeham²⁷³, con molti altri maestri Inglesi, dei quali sarebbe troppo lungo narrare, produssero opere sulla sacra pagina, e la loro memoria appare fulgida in tutto il mondo.

Frate Ponzio Carbonelli²⁷⁴ fu maestro e dottore di san Ludovico

²⁷¹ Guglielmo di Alnwick nacque circa il 1275. Nel 1303 era un dottore di teologia a Parigi, e prese le parti di Filippo IV il Bello contro Papa Bonifacio VIII. Insegnò anche in altri centri di studi, inclusi Montpellier, Bologna e Napoli. In Inghilterra divenne *magister regens* dell'Università di Oxford. Collaborò con Scoto nella produzione del suo Commentario sulle Sentenze (*Ordinatio*). Partecipò nel capitolo generale dell'Ordine Franciscano a Perugia nel 1322, dove prese le parti dei teologi che formularono il decreto *De paupertate Christi*, contro Papa Giovanni XXII. Perciò dovette fuggire a Napoli, sotto la protezione del re Roberto d'Anjou. Nel 1330 fu nominato vescovo di Giovinazzo. Morì ad Avignone nel marzo 1333.

²⁷² Gualtiero (William) Chatton (c. 1290 – 1343) nacque nel villaggio di Chatton, Durham. Era un Franciscano teologo e filosofo Inglese che studiò ad Oxford allo stesso tempo del suo collega Guglielmo di Ockham. Difese la dottrina nominalista di Duns Scoto. Fu convocato ad Avignone nel 1333, e servì come consigliere di Benedetto XII. Nel 1343 fu nominato vescovo della sede di Asaph in Galles, ma morì lo stesso anno in Avignone. Le sue opere includono la *Reportatio*, *Lectura*, *Quodlibet*, *De paupertate evangelica*, e *Sermo de visione beatifica*.

²⁷³ Adam Wodeham nacque circa il 1292 vicino a Southampton. Entrò da giovane nell'Ordine Franciscano. Studiò dai Francescani a Londra, sotto William Chatton e William of Ockham. Collaborò con Ockham nella sua *Summa logicae*. Nel 1324 fu mandato ad Oxford per completare gli studi e commentò il Libro delle Sentenze. Dopo il 1320 insegnò a Londra, Norwich e Oxford, dove scrisse l'*Ordinatio Oxoniensis* (1332-1334). Non si sa molto del resto della sua vita, se non che andò a Basilea nel 1338, scampò la peste nera del 1348-1349 e morì nel convento Franciscano di Babwell nel 1358.

²⁷⁴ Frate Ponzio Carbonelli nacque a Barcellona in una data non conosciuta. Entrò nell'Ordine Franciscano e risiedette principalmente nel convento di Barcellona, dove fu maestro e confessore di san Ludovico, più tardi vescovo di Tolosa, quando il principe era tenuto in ostaggio dal re di Catalonia. Nel 1314 il re Giacomo II lo mandò da Federico II, re di Sicilia, per dissuaderlo dall'offrire protezione ai Fraticelli. Morì circa il 1320.

nell'Ordine dei Minori, scrivendo commentari su tutta la Sacra Scrittura e lasciando un esempio non soltanto di santità di vita, ma anche di scienza.

Frate Nicola di Lira²⁷⁵ fu prima un venerando dottore in teologia, e poi scrisse opere contro i Giudei, e postille su tutta la divina Scrittura, ed è ritenuto celebre in tutto il mondo.

Frate Giacomo da Spinello fu un dottore famoso in teologia, scrisse commentari sul Libro delle Sentenze e sulla Bibbia, e fu eccellente e singolare tra i dottori di Parigi.

Frate Ascensio, dottore in teologia, scrisse un commentario sull'Apocalisse e sulle Sentenze, e compose sermoni piacevoli da ascoltare, e non ha un nome piccolo tra i dottori.

Frate Giovanni da Ripa²⁷⁶, dalla provincia delle Marche, fu nominatissimo come dottore in teologia, produsse dissertazioni famosissime nella facoltà teologica, e la sua memoria rimane per sempre.

Frate Gentile de Cingoli²⁷⁷, sebbene non occupò l'ufficio di maestro, tradusse le opere di Giovanni Climaco dal greco in latino, come pure

²⁷⁵ Frate Nicola di Lira, esegeta dei frati Minori, nacque a Lyre, presso Evreux, nel 1270. Divenne dottore in teologia a Parigi nel 1390, e fu poi ministro provinciale di Francia (1319 - 1322) e di Borgogna (1325). Nel 1322 prese parte al capitolo generale di Perugia, nel quale fu determinata la povertà assoluta di Cristo e degli apostoli. Dedicò un trattato, *De visione divinae essentiae*, al tema della controversia sulla visione beatifica. Rivolse i suoi interessi soprattutto alla Sacra Scrittura, studiò l'Antico Testamento ricorrendo al testo ebraico, scrivendo il *Tractatus de differentia nostrae translationis ab hebraica littera Veteris Testamenti* (1333), entrando in polemica con gli interpreti Ebrei. Tra gli scritti va ricordata una *Probatio adventus Christi contra Iudaeos*. Morì a Parigi nel 1349.

²⁷⁶ Giovanni da Ripatransone (da Ripa, o Giovanni della Marca). I dati biografici accertati a proposito di questo teologo francescano sono assai scarsi e limitati alla sua carriera accademica. Nato nella prima metà del secolo 14o, si ignora quando entrò nell'Ordine dei frati Minori.

²⁷⁷ Gentile da Cingoli nacque verso la seconda metà del 13o secolo a Panicali, piccolissimo borgo sito a 10km da Cingoli (Macerata). Studiò nella facoltà delle arti a Parigi. Verso il 1295 insegnò logica e filosofia a Bologna fino al 1318. È autore di commentari su Aristotele e dell'incontro dell'Averrosimo con la grammatica speculativa.

il dialogo di Macario e qualche libro di Giovanni Crisostomo, e sarà sempre ritenuto in felice ricordo tra i dotti e gli amici di Cristo.

Frate Astesano da Ast²⁷⁸ curò una famosa summa, e divenne noto in tutto il mondo sia in teologia come anche nel diritto e nei decretali.

Frate Giovanni Sasso produsse una summa *utriusque iuris*, e cioè nel diritto canonico e civile, e questo è evidente nel mondo espertissimo in cui insegnava.

Frate Francesco da San Simone da Pisa²⁷⁹, conosciuto con il nome [de] Empolim, fece le sue dissertazioni ad Oxford e si dimostrò un chiaro maestro della scienza teologica.

Erano molti altri e ancora ci sono tanti maestri di teologia nelle province d'Inghilterra, Francia, Aquitania e nelle altre province dell'Ordine, i quali curarono molti opere sulle Sentenze e su altre materie, e così rendevano quest'Ordine risplendente di scienza in modo singolarissimo.

²⁷⁸ Si sa pochissimo su frate "Astesanus de Ast". È verosimile che fosse originario di Asti. Pare certa la data della sua morte, 1330. Fu teologo, moralista e giurista francescano, celebrae per una *Summa de casibus conscientiae*, l'*Astesana*, compilata al principio del secolo 14o. L'Astesano rivela una buonissima padronanza della letteratura giuridica e teologica. Oltre a opere giuridiche famose, egli cita e commenta numerosi fonti teologiche, tra le quali la *Summa* di Alessandro di Hales, il Commentario al Libro delle Sentenze di san Tommaso, di san Bonaventura, di Pietro di Tarantasia, di Duns Scoto, e dipende anche dai commentari di Riccardo di Mediavella, nei quali l'agostinismo della scuola francescana si colora di aristotelismo. Un'altra fonte predominante è la *Etica Nicomachea*. L'Astesano è stato anche critico nei confronti della scuola Francescana, qualche volta appoggiando l'opinione di san Tommaso.

²⁷⁹ Francesco da Empoli (Francesco da San Simone da Pisa) nacque intorno al secondo decennio del secolo 14o. Non si sa nulla del luogo di nascita o della famiglia, e neanche come sia entrato nell'Ordine Francescano. Si pensi che sia stato lettore ad Oxford, e che sia stato nominato *lector sententiarum* dal capitolo generale di Marsiglia del 1343. Bartolomeo da Pisa lo annovera fra i confratelli che ricevettero a Oxford la laurea in teologia. I documenti del convento di S. Croce a Firenze attestano che svolse l'incarico di vicario nel 1347. Nel 1359 venne nominato professore in teologia presso lo *Studium* di Firenze e dal 1360 al 1367 era ministro provinciale della Toscana. Morì a Firenze il 12 ottobre 1370 e venne sepolto nella chiesa di Santa Croce.

C'erano anche altri frati, i quali hanno curato l'edizione di diverse opuscoli insieme con i maestri che abbiamo nominato sopra. Per dirla brevemente, se lasciamo da parte la facoltà di teologia, nella quale cioè troviamo i commentari del Libro delle Sentenze, se parliamo della Sacra Scrittura e dei frati che hanno prodotto postille su tutta quanta la Bibbia, possiamo nominare i seguenti, e cioè: maestro Alessandro di Hales, maestro Nicola da Lira; e i non-maestri: frate Ponzio Carbonelli e frate Pietro Giovanni.

C'erano anche altri frati, i quali scrissero commentari sui vari libri della Scrittura, anche se non su tutta la Bibbia, come abbiamo già detto di molti; e di altri io ometto di nominarli per causa di brevità.

Se parliamo delle summe e dei sermoni per l'istruzione e la salute spirituale del popolo: maestro Giovanni di Galles compose una ottima summa.

Il nostro Sant'Antonio compose sermoni festivi e domenicali.

Frate Luca, suo discepolo, curò l'edizione di sermoni domenicali.

Il signor cardinale Bertrando compose postille su tutte le epistole e i vangeli del corso dell'anno.

Frate Filippo da Moncalieri curò l'edizione di una postilla sui vangeli delle domeniche e della quaresima.

Maestro Gualtiero curò la composizione di sermoni per ogni stato di vita.

Molti altri frati produssero diverse postille, sermoni e trattati con lo scopo di formare alla predicazione, che qui non posso enumerare.

Frate Giovanni da Galles curò l'edizione di una summa di vizi, come abbiamo detto.

Frate Servasanto (da Faenza), della provincia di Toscana, curò l'edizione di una summa splendida sui vizi e sulle virtù, come pure sulla penitenza in tre sezioni.

Altri frati del nostro Ordine hanno curato l'edizione di summe sulle virtù, che si aggiungono alle summe sui vizi, e che tutti oggi comunemente usano.

Frate Giovanni de' Cauli²⁸⁰ da San Gimignano compose un trattato di meditazione sui vangeli.

Un certo lettore di Milano²⁸¹ compose il trattato *Transfige*.

Frate Ugo di Provenza²⁸² compose un trattato devoto sulla triplice via della sapienza.

Frate Bonaventura da Bagnoregio compose un trattato sui sei ali del Serafino e altri trattati sulla contemplazione.

Ci sono stati altri frati [dell'Ordine] che hanno curato l'edizione di trattati devotissimi, che dobbiamo lasciare sotto silenzio per causa di brevità.

Se qualche uomo vorrà vedere le summe nelle legge e nei decretali: frate Monaldo ha composto una in ordine alfabetico.

²⁸⁰ Giovanni de' Cauli (Iohannes de Caulibus) non è conosciuto da nessun documento che tramandi di lui notizie certe. Si ritiene che sia vissuto durante il 14o secolo. Le uniche informazione che possediamo provengono da questa notizia di Batolomeo da Pisa, che dice che era oriundo di San Gimignano, ed era frate Minore nel convento di san Francesco, all'epoca compreso nella custodia Senese della provincia Toscana.

²⁸¹ È il trattato *Stimulus amoris* di frate Giacomo da Milano. Quest'opera, che poi conobbe una larga diffusione, fu a lungo attribuita a san Bonaventura, ma venne definitivamente assegnata a Giacomo nel secolo 19o grazie alle ricerche filologiche di G. Sbaraglia e dei Padri editori di Quaracchi.

²⁸² È Ugo di Digne, detto anche di Montpellier, di Narbona, de Bariola, appartenne alla nobile famiglia di Sabian; fu Francescano e provinciale del suo ordine in Provenza. Fra Salimbene, che lo conobbe e trattò con lui nel 1248-49 a Hyères, dice di lui che “era uno dei più grandi chierici del mondo e solenne predicatore gradito al clero e al popolo, grande disputatore e pronto a tutto”. Fu intimo di fra Giovanni da Parma e come lui gioachimita; non fa perciò meraviglia se fu riguardato come oratore ispirato e profeta. Predicò al concilio di Lione; re Luigi IX quando fu di ritorno dalla crociata e sbarcò in Provenza, lo mandò a chiamare a Hyères per la sua grande rinomanza, e Ugo predicò dinnanzi a lui a proposito dei religiosi che stavano a corte e dei doveri del sovrano verso il suo popolo. Nonostante la sua condotta esemplare, fu molto avversato per il suo gioachimismo. Morì a Marsiglia nel 1255. Per la sorella Douceline aveva scritto alcune regole e costituzioni per condurre santa vita nel secolo. Lasciò anche un *Dialogo sulla povertà* e un *Libro sulla Triplice via della Sapienza*.

Frate Giovanni Sasso compose una summa di *utriusque iuris*.

Frate Astesano di Ast compose una summa compendiosa di precetti, di virtù, di raccolte, dei sacramenti e di molte altre cose.

Frate Dorando compose una bella e grande summa di casi di coscienza.

Frate Pietro Casuel d'Inghilterra fece una grande opera, un direttorio di leggi.

Frate Giovanni, lettore, fece una summa sugli scritti di san Giovanni.

Uno può anche venire a conoscenza di molte altre opere che trattano dei decretali e delle leggi e che sono utili per le anime.

Riguardo alle altre scienze, e cioè la logica, la fisica, la metafisica: frate Guglielmo di Ockham curò opere di logica e di filosofia, come pure produsse scritti nelle predette scienze.

Frate Gerardo Edux compose opere di logica.

Lo stesso fece un altro frate, Gerardo di Borgogna, che produsse un'altra [opera di logica].

Frate Alessandro di Alessandria scrisse molte opere di filosofia.

Frate Gerardo soprannominato scrisse in modo splendido opere di filosofia morale.

Se cerchi frati esperti in tutte le scienze: frate Roberto Bacon²⁸³, Inglese, compose trattati bellissimi in ogni genere di scienze.

Da tutti questi è possibile arrivare a provare i meriti che ha quest'Ordine, sia per la presenza dei dottori che abbiamo nominato e per il fatto che abbiamo dovuto anche omettere di menzionare molti altri frati capacissimi, i quali furono insigni in modo mirabile per la loro dedizione alla scienza, come anche come seconda condizione, per la lucidità singolarissima delle scienze per le quali l'Ordine dei Minori viene glorificato in mezzo a tutti gli altri Ordini.

Per questa ragione, come nella prima condizione di quest'Ordine, il quale fu di singolare santità con la quale è insignito e decorato, si potrebbe dire le parole dell'apostolo in Efesini 4,11, e cioè, che Dio diede

²⁸³ Si riferisce a Roger Bacon.

ad alcuni di questi frati *di essere apostoli*, come appare nel beato Francesco e nei primi compagni; così diede ad altri *di essere anche profeti*, come abbiamo dimostrato nel caso di molti frati soprannominati; *altri, poi, ad essere evangelisti*, siccome alcuni erano predicatori egregi della parola di Dio; *altri, poi, ad essere pastori e dottori*, come furono nella Chiesa i prelati grandi e i maestri famosi; così la ragione di questa seconda condizione, e cioè quella della scienza e dottrina, con la quale lo stesso Ordine riceva grande dignità, si potrebbe applicare ai maestri e alle diverse facoltà dei dottori, secondo quello che è scritto in Sapienza 7,17 e seguenti: *Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, fino a: perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. Così quest'Ordine, per quanto riguarda le sue membra, fu colmo d'intelligenza come un fiume, la sua fama ricoprì la terra. Il suo nome giunse lontano, fino alle isole, e fu amato per la sua pace. Per i canti, i proverbi, le sentenze e per i responsi lo ammirano i popoli, nel nome del Signore Dio, che è chiamato Dio d'Israele*, come scrive il Libro dell'Ecclesiaste 47,16 e seguenti. Così non immeritadamente quest'Ordine viene onorato e sarà onorato nel Signore: *in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria; nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca; in mezzo al popolo viene esaltato; nella moltitudine degli eletti viene lodato, ed è benedetto in mezzo ai santi* (cfr. Eccl 24,1-2). La ragione, è che quest'Ordine dice, *illumino tutti quasi come dottrina nell'aurora, e la divulgo fino agli estremi confini, penetro tutte le parti inferiori della terra, e scruto tutti coloro che dormono, e illumino tutti coloro che sperano nel Signore; effondo la mia dottrina quasi profezia, e la lascio a tutti coloro che cercano la sapienza, e non tralascio la loro progenie fino alla consummazione dei secoli*, come scrive Ecclesiastico 24,1 e seguenti²⁸⁴.

In questo modo, da tutto ciò che abbiamo detto, appare questo secondo elemento del quale stiamo parlando.

²⁸⁴ Siccome il latino del testi biblico è quello della Volgata, la traduzione qui presentata è fatta liberamente e non secondo la Bibbia CEI.

Il terzo elemento riguardo il fatto che quest'Ordine viene presentato come eccellentissimo tra tutti gli altri per la sua nobiltà; siccome in quest'Ordine hanno vissuto persone insigni in modo eminente, sia nel caso di coloro che godevano di dignità ecclesiastica, come pure nel caso di quelli che erano famosi come secolari.

Per questa ragione si deve avvertire che, siccome alcuni che avevano dignità ecclesiastiche sono entrati nell'Ordine, lo abbellirono, in modo tale in quest'Ordine furono assunti nelle prelature della Chiesa e l'hanno nobilitata e decorata. Così si vede per primo come questi uomini grandi della Chiesa sono entrati nell'Ordine, e secondo come furono assunti da quest'Ordine e salirono alle dignità ecclesiastiche.

Riguardo al primo elemento, che riguarda l'ordine supremo, e cioè il sommo pontificato e papato, il primo che prese l'abito dell'Ordine e lo conferiva a molti fu il signore Gregorio IX. Questo fu il primo protettore del nostro Ordine, chiamato signor Ugo oppure Ugolino, vescovo di Ostia, il quale amò con singolare amore il beato Francesco e il suo Ordine. Il beato Francesco gli aveva profetizzato che sarebbe diventato un sommo pontefice nel futuro, e quando gli scriveva prima che fosse innalzato al pontificato sempre gli indirizzava con le parole: "Al venerabile in Cristo, padre di tutto il mondo"²⁸⁵. Il signor Onorio III lo istituì protettore dell'Ordine, dopo che il beato Francesco lo ebbe richiesto dallo stesso Papa. Veramente fu sempre protettore dell'Ordine per offrire riparo contra i prelati e le altre persone che all'inizio insorgevano contro l'Ordine, e con tutte le sue forze promosse ed esaltò lo stesso Ordine. Questo è colui che prese parte nel capitolo generale celebrato ad Assisi, dove si erano radunati più di cinquemila frati, e dove egli celebrò la Messa e predicò ai frati. Questo è il signore di Ostia, il quale quando interrogò al beato Francesco se gli piacesse che i suoi frati fossero promosse alle dignità ecclesiastiche, ebbe la risposta del beato Francesco che non conveniva, come si dirà sotto più avanti nel frutto e conformità [XVII]²⁸⁶. Quando il beato Francesco fu invitato da lui a mensa per il pranzo, egli portò i tozzi di pane che aveva mendicato

²⁸⁵ *IC* 100 (FF 495).

²⁸⁶ *2C* 148 (FF 732).

di porta in porta; e lo stesso beato Francesco distribuì i pezzi singolarmente a coloro che stavano a mensa. Quando fu rimproverato da Ugolino riguardo al fatto del perché era andato a chiedere l'elemosina quando era stato invitato a mangiare da lui, Francesco rispose che con tale gesto gli aveva reso molto onore, e in questo modo si onorava di più Cristo Signore²⁸⁷. Una volta, quando Ugolino entrò nel dormitorio dei frati e vide come dormivano, pianse in modo fortissimo, dicendo che egli e i suoi famigliari sarebbero andati a bruciare nell'inferno, siccome non si esercitavano nella penitenza²⁸⁸. Quando fu messo nella sommità del ministero apostolico, egli ascrisse il beato Francesco nel catalogo dei santi, andando personalmente ad Assisi con tutta la curia romana; pose anche la prima pietra della chiesa di Assisi, e volle che quella chiesa fosse esente da ogni altra giurisdizione se non quella del sommo pontefice, e regalò molti oggetti preziosi alla stessa chiesa²⁸⁹. Per la devozione speciale che aveva verso il beato Francesco e il suo Ordine, nel giorno della Cena del Signore si vestì con l'abito dell'Ordine, e celebrò con i frati il mandato dell'amore, lavando i piedi dei frati e dei poveri, e rimase con l'abito per tutto quel giorno e durante il giorno seguente, cioè il Venerdì Santo. Quando visitava i santuari dell'urbe sempre andava vestito con l'abito dei frati, come ha potuto testimoniare frate Filippo di Perugia, il quale vide questo, nella lettera diretta dai protettori a frate Gonsalvo, ministro generale del nostro Ordine²⁹⁰.

Il secondo che si vestì dell'abito dell'Ordine tra i sommi pontefici fu Papa Martino, il quale nella morte voleva essere vestito con l'abito dell'Ordine e volle che fosse seppellito con esso nella chiesa del beato Francesco di Assisi, lasciando questo nel suo testamento come segno

²⁸⁷ 2C 73 (FF 661).

²⁸⁸ 2C 63 (FF 649).

²⁸⁹ TOMMASO DA CELANO, *Legenda ad usum chori* IX,17, in *Analecta Franciscana* X, Ad Claras Aquas, Quaracchi, 1941, 126; *Fontes Franciscani*, a cura di E. Menestò e S. Brufani, Edizioni Porziuncola, Assisi, 1995, 439.

²⁹⁰ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 228. Il fatto raccontato si trova nella stessa *Chronica* a pagina 709: *Hic etiam papa, ut audivi, interdum aliqua pia loca in habitu fratrum et sociatus a fratribus infra Urbem ut incognitus vadens et rediens visitabat.*

della sua devozione²⁹¹. Nel tempo, in qui reggeva la chiesa a Perugia, quando la chiesa di san Lorenzo, dove fu sepolto, fu leggermente modificata e rimpicciolita, e conseguentemente la sua tomba fu distrutta, il suo corpo fu trovato intatto e vestito con l'abito dell'Ordine, come possono attestare coloro che l'hanno visto.

Perciò questi due sommi pontefici non si vergognavano di essere visti come figli del beato Francesco, indossando il suo abito.

Dall'ordine del cardinalato, benché ci fossero stati molti devotissimi verso l'Ordine e il beato Francesco, ma in modo del tutto speciale fu devoto il signor Vicedomino di Piacenza, il quale mentre era chierico secolare, cardinale e vescovo di Palestrina, con licenza del signor Papa Gregorio IX²⁹², rimanendo nel rango di cardinale, si vestì con l'abito dell'Ordine, e morì con lo stesso abito ed è sepolto nella nostra chiesa di Viterbo²⁹³.

Dell'ordine dell'episcopato ci fu il signor Rodolfo, maestro in teolo-

²⁹¹ HONORIUS IV, Bulla *Vestram non credimus* (1 febbraio 1286), al clero di Perugia: *qualiter Martinus IV ob devotionis specialis affectum, quem gerebat erga beatum Franciscum, in ecclesia eiusdem sancti elegit sepulturam*. Tale volontà non fu eseguita a causa di problemi a Perugia e perché Onorio IV morì prima che potesse eseguire la bolla.

²⁹² Il Papa non era Gregorio IX, ma Gregorio X.

²⁹³ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 356-357. (Guglielmo) Vicedomino de Vicedominis nacque a Piacenza tra il 1210 e il 1215. Era imparentato con Papa Gregorio X. Era prima sposato ed ebbe due figli, ed era giurista e avvocato. Rimasto vedovo decise di intraprendere una carriera ecclesiastica. Nel 1240 si recò in Francia. Nel 1241 era canonico del capitolo della cattedrale di Clermont-Ferrand e dopo di quella di Narbonne. Nel 1251 andò alla corte di Carlo d'Angiò in Provenza e poi in Italia. Fu ordinato sacerdote ed entrò nell'Ordine Franciscano. Il 22 luglio 1257 fu eletto arcivescovo di Aix-en-Provence. Nel 1272 lo zio, Papa Gregorio X, lo inviò come legato papale in Lombardia, Romagna e nel Veneto. Nel 1273 lo creò cardinale vescovo con il titolo di Palestrina. Partecipò al secondo Concilio di Lione. Morì durante il conclave di Viterbo che elesse Papa Adriano V, il 19 agosto 1276.

gia, vescovo di Hereford. Egli ebbe la visione di Cristo che giudicava il mondo, e sotto lo stesso giudice stava il beato Francesco con i suoi frati. Durante la visione gli fu detto che, se voleva salvarsi, doveva farsi frate Minore, e così poter stare sotto le ali del giudice. Quando venne a conoscenza del miracolo del monaco che fu condannato dal giudizio divino, siccome non voleva accogliere frate Agnello da Pisa, ministro d'Inghilterra, con i suoi frati, con l'assenso di Papa Gregorio IX, rinunciò all'episcopato e a tutti i suoi beni, e si fece un umile e devoto frate Minore²⁹⁴.

Dell'ordine abbaziale, poi, c'era l'abate di Abingdon in Inghilterra, il quale lasciò la sua abbazia e si fece frate Minore²⁹⁵.

Frate Stefano, inquisitore a Tolosa e martire, mentre era un abate grande nella regione di Gasconia, lasciò l'abbazia, e si fece frate Minore.

Nella città di Antiochia un certo abate, insieme con tutti i suoi monaci, lasciò le sue possessioni patriarcali, ma teneva il loro convento, e si fece frate Minore²⁹⁶.

Riguardo a questi e ad altri parleremo nel frutto e conformità seguente.

C'erano molti altri prebendati, i quali rinunziarono alle loro grandi

²⁹⁴ Vedi nota 290. Riguardo al fatto dell'abate condannato per non aver accolto frate Agnello da Pisa, vedi la sezione sulla provincia d'Inghilterra. Il fatto di frate Agnello che chiese ospitalità nell'abbazia Benedettina di Abingdon viene raccontato in *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 25-26.

²⁹⁵ Qui Bartolomeo da Pisa confonde. L'abate di Abingdon menzionato nell'episodio al quale si è appena fatto riferimento, non si era fatto frate Minore. Era piuttosto l'abate Giovanni da Reading, abate di Osney, secondo TOMMASO DA ECCLESTON, *De Adventu fratrum Minorum in Angliam*, III, 20 (FF 2437).

²⁹⁶ Era il monastero di "Montana Nigra" vicino ad Antiochia. Giacomo e Rainerio da Montepulciano raccontano il suo trasferimento nell'Ordine dei Minori. Cfr. *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 281-283.

ricchezze, e si unirono al Signore con l'abito del beato Francesco, come diremo più sotto. Questi tali furono molti e divennero grandi in fama, anche se non ho incluso tutti. Siccome dimostrarono nobiltà sia nella scienza come nella loro generazione, ed erano degni di promozioni ecclesiastiche, ed entrarono in quest'Ordine, lo resero subito famoso e nobile.

C'era, tuttavia, un numero non minore di frati presi da quest'Ordine per accedere alle dignità supreme della Chiesa e la loro fama si diffuse in tutto il mondo. Allo stato apostolico, benché i due soprannominati²⁹⁷ possano essere chiamati sommi pontifici dai ranghi dei frati Minori, tuttavia, siccome non erano assunti dall'Ordine ed erano già presuli romani, io non li includo [nell'elenco di Papi che erano frati Minori].

Dall'Ordine fu assunto frate Girolamo da Ascoli²⁹⁸, il quale fu primo generale dell'Ordine, poi cardinale della Chiesa romana, e poi fu eletto concordemente all'ufficio di romano pontefice, e prese il nome di Nicolò IV. Come ha narrato un uomo da Ferrara, il quale fu scudiere suo e che conobbe dieci sommo pontefici, egli fu speciale tra tutti coloro.

Il secondo frate che fu assunto al papato fu Alessandro IV²⁹⁹.

Molti frati di quest'Ordine furono assunti allo stato di cardinalato, e cioè:

Il primo fu frate Bonaventura da Bagnoregio, di cui abbiamo parlato sopra, dove lo abbiamo inserito tra i santi frati della provincia di Borgogna. Egli fu maestro chiarissimo in teologia, per sedici anni fu ministro generale dell'Ordine, e dopo il signor Gregorio X lo nominò vescovo e cardinale di Albano. Mentre era generale aveva tanta reputazione presso i cardinali, che quando essi non si misero d'accordo per l'elezione del sommo pontefice a Perugia³⁰⁰, tutti liberamente vollero dargli il diritto

²⁹⁷ Erano i due papi Gregorio IX e Martino IV.

²⁹⁸ Vedi nota 246..

²⁹⁹ Alessandro IV non fu un papa Francescano. Come cardinale Rinaldo dei Conti di Segni, era stato protettore dell'Ordine dei frati Minori.

³⁰⁰ Si tratta del conclave di Viterbo, durante il quale i cardinali non si mettevano d'accordo chi scegliere come sommo pontefice, e che durò dal 29

di indicare il proprio voto, affinché essi eleggessero qualsiasi [tra i cardinali] che egli avrebbe nominato per papa; ed egli nominò il santissimo uomo signor Gregorio X, il quale rifulse per molti miracoli ed è sepolto [canonizzato] ad Arezzo nella chiesa maggiore della diocesi di Arezzo.

Il secondo cardinale fu lo stesso frate Girolamo, creato dal signor papa Nicolò III. Egli fu primo cardinale presbitero a santa Prudenzianna, e poi vescovo di Palestrina, e alla fine divenne papa Nicolò IV.

Il terzo cardinale fu Vicedomino di Piacenza, vescovo cardinale di Palestrina, il quale assunse l'abito dell'Ordine e morì in esso, come abbiamo detto.

Il quarto cardinale fu frate Bentivenga da Todi, il quale fu fatto cardinale dal signor Nicolò III e fu vescovo di Albano³⁰¹.

Il quinto cardinale fu frate Matteo da Aquasparta, maestro in teologia, il quale fu generale dell'Ordine, e fu fatto cardinale vescovo di Porto e Santa Rufina dal signor Nicolò IV³⁰².

Il sesto cardinale fu frate Giovanni da Murrovalle, maestro in teologia e generale dell'Ordine, il quale fu fatto cardinale e vescovo di Porto e Santa Rufina da papa Bonifacio VIII³⁰³.

Il settimo cardinale fu frate Andrea di Anagni, nipote del signor papa Alessandro IV, il quale, credo, fu istituito come cardinale dal signor papa Bonifacio VIII. Egli rinunziò totalmente alle pompe del mondo, e anche alla dignità di cardinale, e non volle mai essere ritenuto tale, e fino ad oggi rifulge per innumerevoli miracoli nel luogo di Piglio in Campania³⁰⁴.

novembre 1268 fino al 1 settembre 1271. Nessuno prima di Bartolomeo da Pisa riferì che Bonaventura abbia avuto un ruolo determinante nella elezione di Gregorio X.

³⁰¹ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 360. Bentivenga de Bentivengis da Aquasparta entrò nell'Ordine dei frati Minori e divenne cappellano e confessore del cardinale Giovanni Caetani. Il papa Giovanni XXI, con la lettera *Onerosa pastoralis* (18 dicembre 1276) lo nominò vescovo di Todi, e fu promosso poi come cardinale vescovo di Albano nel 1278. Morì nel 1290.

³⁰² Vedi nota 252.

³⁰³ Vedi nota 251.

³⁰⁴ Andrea nacque ad Anagni nel 1235 circa. Era imparentato alla nobile

Lottavo cardinale fu frate Giacomo di Anagni, nipote del signor papa Bonifacio VIII, il quale fu cardinale presbitero di san Clemente³⁰⁵.

Il nono cardinale fu frate Gentile da Montefiore, maestro in teologia, il quale fu fatto cardinale presbitero di san Martino ai Monti da papa Bonifacio³⁰⁶.

Il decimo cardinale fu frate Vitale du Four, maestro in teologia, il quale fu fatto cardinale dal signor Clemente V, e fu vescovo di Albano³⁰⁷.

L'undicesimo cardinale fu frate Bertrand de la Tour, maestro in teologia, il quale fu fatto cardinale e vescovo di Tusculum dal signor Giovanni XXII³⁰⁸.

Il dodicesimo cardinale fu frate Elia *de Amabilis*, maestro in teologia, il quale fu fatto cardinale dal signor Giovanni XXII³⁰⁹.

Il tredicesimo cardinale fu frate Pastor di Provenza, maestro in teologia, il quale fu fatto cardinale presbitero dei Santi Sergio e Bacco dal signor Clemente VI³¹⁰.

Il quattordicesimo cardinale fu frate Guglielmo Farinier, maestro in teologia e generale dell'Ordine, il quale fu fatto cardinale dal signor Innocenzo VI³¹¹.

Il quindicesimo cardinale fu frate Fortanerio, maestro in teologia

famiglia dei Conti di Segni, ed era figlio di un certo Stefano, fratello di Papa Alessandro IV. Sua sorella, conosciuta come Emilia, fu la madre del protonotario Benedetto Caetani, il futuro Papa Bonifacio VIII. Dopo gli studi teologici, entrò nel convento francescano di san Lorenzo a Piglio, ma chiese di condurre vita eremitica. Bonifacio VIII avrebbe voluto nominarlo cardinale, ma Andrea rifiutò, preferendo restare nel romitorio. Sembra che sia stato proprio Andrea ad aver ispirato a Bonifacio VIII l'indizione del primo grande Giubileo del 1300. Morì a Piglio il 1 febbraio 1302. Papa Innocenzo XIII approvò il suo culto *ab immemorabili* nel 1724.

³⁰⁵ Giacomo era cardinale dal 1295 al 1300.

³⁰⁶ Vedi nota 253.

³⁰⁷ Vedi nota 255.

³⁰⁸ Vedi nota 254.

³⁰⁹ Elia fu fatto cardinale da Papa Clemente VI (1342-1348).

³¹⁰ Era cardinale dal 1350 al 1356.

³¹¹ Vedi nota 258.

e generale dell'Ordine, il quale fu fatto cardinale dal signor Innocenzo VI³¹².

Il sedicesimo cardinale fu frate Marco da Viterbo, maestro in teologia e generale dell'Ordine, il quale fu fatto cardinale dal signor Urbano V³¹³.

Il diciassettesimo cardinale fu frate Bertrand da Figeac, maestro in teologia e generale dell'Ordine, [dopo fu patriarca di Grado] e poi il signor Urbano VI lo fece cardinale vescovo di Tusculum³¹⁴.

³¹² Vedi nota 264.

³¹³ Marco nacque a Viterbo verso il 1304, ma questa è solo una data ipotetica. Non è noto quando sia entrato nell'Ordine Francescano, probabilmente nella custodia di Viterbo della provincia Romana, e nel convento di san Francesco alla Rocca. Fra il 1334 e il 1357 Marco percorse l'intero corso di studi dell'Ordine, accedendo ai gradi di *lector* e poi di *magister* probabilmente allo *Studium* di Parigi. Fu poi ministro provinciale e dal 1359 ministro generale, dopo il brevissimo governo di Jean Boouchier, eletto nel capitolo generale di Barcellona del 1357 e morto l'anno successivo. Marco fu eletto durante il capitolo generale di Genova, il 9 giugno 1359. Diede attenzione particolare agli studi nell'Ordine, riservando a se stesso la scelta dei lettori e dei candidati al magistero a Parigi. Nel 1360 Marco andò ad Assisi, presso il Sacro Convento, dove curò la redazione delle *Constitutiones locales Sancti Francisci de Assisio et Sancte Marie de Angelis*, un tempo conservate presso l'antica biblioteca del Sacro Convento e oggi perdute. Come ministro generale Marco fu confermato nel 1362-1365 e nel 1365-1368 in occasione del capitolo di Strasburgo (5 giugno 1362) e di quello di Firenze (1 giugno 1365). Dal 1362 fu incaricato da Papa Urbano V con diverse missioni diplomatiche, incominciando con quella presso il Comune di Assisi come commissario del cardinale legato Egidio Albornoz. Il 18 settembre 1366, ad Avignone, Urbano V innalzò Marco alla dignità cardinalizia con titolo di cardinale presbitero di Santa Prassede. Marco partì per Avignone, passando per Genova in qualità di legato della Sede apostolica. Poi ripartì per la Toscana e stette a Viterbo dove si trovava la Curia papale. Nei suoi due ultimi anni di vita Marco era vicino a Urbano V; nell'estate del 1367, a Montefiascone, in occasione del trasferimento del corpo di San Tommaso d'Aquino dall'abbazia Cistercense di Fossanova al convento Domenicano a Tolosa. Il 3 settembre 1369 morì a Viterbo, vittima di un'epidemia. Vedi G. AQUILINA, *Marco da Viterbo. 1304-1369. Ministro generale dei frati minori, cardinale e nunzio apostolico*, Roma 1971.

³¹⁴ Bertrand Lagier oppure *de Figiaco* (Figeac). Papa Clemente VI lo nominò

Il diciottesimo cardinale era fu frate Tommaso da Frignano, maestro in teologia e generale dell'Ordine, [il quale infine divenne patriarca di Grado], e che il signor Urbano VI fece cardinale vescovo di Tusculum³¹⁵.

Il diciannovesimo cardinale fu frate Leonardo di Giffoni, generale dell'Ordine, il quale fu fatto cardinale dal signor Urbano VI; tuttavia non volle accettare l'ufficio a causa dello scisma³¹⁶.

Il ventesimo cardinale fu frate Ludovico da Venezia, maestro in teologia e generale dell'Ordine, il quale fu fatto presbitero cardinale dal signor Urbano VI³¹⁷.

vescovo di Aiaccio in Corsica. Nel 1348 si trasferì alla diocesi di Assisi, dove fu vescovo per 20 anni. Nel 1368 Urbano V lo fece vescovo di Glandèves. L'8 giugno 1371 fu fatto cardinale e nel 1378 vescovo di Ostia. Morì il 16 novembre 1392 ad Avignone.

³¹⁵ Tommaso da Frignano nacque circa 1310. Dal 1352 al 1360 fu ministro provinciale a Bologna, dove insegnò teologia e divenne uno dei fondatori della medesima facoltà nel 1364. Al capitolo generale di Assisi del 1367 fu eletto ministro generale. Il 19 luglio 1372 Papa Gregorio XI lo nominò patriarca di Grado. Il 18 settembre 1378 Papa Urbano VI lo fece cardinale presbitero con il titolo dei Santi Nereo e Achilleo. Il 30 maggio 1380 fu promosso alla sede di Tusculum. Morì nel 1381 e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria in Aracoeli a Roma.

³¹⁶ Leonardo Rossi di Giffoni Valle Piana, un paese nella regione di Campania, vicino a Salerno. Fu eletto ministro generale il 5 giugno 1373 nel capitolo di Tolosa, presieduto dal cardinale Bertrando di Santa Prisca. Il 16 dicembre 1378, durante l'inizio dello Scisma d'Occidente, il Papa Avignonese Clemente VII (1378-1394) lo creò cardinale presbitero di San Sisto. Era questa l'occasione in cui accettò il titolo di cardinale, dopo averlo rifiutato dal Papa Romano Urbano VI. Un altro Papa Avignonese, Benedetto XIII (1394-1417) lo nominò vescovo di Ostia e Velletri. Morì il 17 marzo 1407 ad Avignone e fu sepolto nella chiesa dei frati Minori.

³¹⁷ Ludovico Donati oppure *Ludovicus de S. Martino de Venetiis*, nacque a Venezia tra il 1330 e il 1340, nella contrada di San Martino a Venezia. Nel 1362, durante il capitolo generale di Strasburgo, fu inviato nel convento di San Francesco a Pisa, come *lector principalis*. La sua formazione la ebbe avuta nel convento veneziano dei Frari, siccome apparteneva alla provincia di Sant'Antonio. Continuò nel frattempo gli studi per prepararsi a conseguire la

Il ventunesimo cardinale fu frate Bartolomeo de Coturno da Genova, il quale fu fatto cardinale presbitero di san Lorenzo in Damaso dal signor Urbano VI³¹⁸.

Questi³¹⁹ sono i cardinali dell'Ordine dei Minori, i quali, eccetto nel caso di tre di essi, furono maestri eccellenti in teologia, e hanno abbellito e raccomandato il bene dell'Ordine con la loro promozione.

Allo stato poi di patriarchi, arcivescovi e vescovi sarebbe troppo prolisso raccontare ad uno ad uno quanti siano stati i membri di

licenza magistrale. Lavorò nelle università di Padova e di Bologna. Durante i pontificati di Urbano V e Gregorio XI fu inquisitore a Venezia e nella Marca Trevigiana. Fu ministro della provincia di Sant'Antonio dal 1370 al 1373 e dal 1376 al 1378. Con l'avvento dello Scisma d'Occidente nel 1378 fu coinvolto in varie vicende, specialmente quando il generale dell'Ordine Leonardo di Giffoni si dichiarò fedele al Papa Avignonese Clemente VII, e Papa Urbano VI lo depose e nominò Ludovico da Venezia vicario con scopo di convocare a Esztergom in Ungheria una congregazione generale per eleggere un nuovo ministro dei Francescani. Nel 1381 fu nominato cardinale presbitero di San Marco a Venezia. Nel 1384-1385 fu coinvolto in varie vicende tra il papato Romano e la corona di Napoli, e finì sospettato di tradimento e imprigionato. Alla fine riuscì a fuggire insieme con il Papa Romano Urbano VI e altri cardinali a Genova, ma nel dicembre 1386 venne giustiziato. Fu sepolto nella chiesa di San Francesco a Genova.

³¹⁸ Bartolomeo nacque dalla famiglia Cogorno ed entrò nell'Ordine Francescano in Liguria. Il 19 giugno 1377 divenne *magister*. Fu strenuo difensore di Papa Urbano VI, che lo creò cardinale presbitero del titolo di san Lorenzo in Damaso il 21 dicembre 1378. Accusato dallo stesso pontefice di far parte di un gruppo di cardinali che avrebbero voluto imprigionarlo, l'11 gennaio 1385 lo fece arrestare presso Nocera. Incarcerato, gli fu estorta la confessione della propria colpevolezza e condotto a Genova a seguito del Papa. Secondo alcuni Urbano VI lo avrebbe fatto gettare in mare chiuso in un sacco, mentre secondo altri sarebbe stato giustiziato nella residenza genovese del Papa nel 1386.

³¹⁹ Il codice di Assisi aggiunge: *Vigesimus secundus cardinalis fuit frater Petrus de Candia, magister in theologia, deinde episcopus Novariensis, demum archiepiscopus Mediolanensis; postmodum fuit factus cardinalis per dominum Innocentium VI.*

quest'Ordine assunti a questi uffici. Infatti, quest'Ordine ha avuto frati promossi a tutti i patriarcati, eccetto quello di Aquilea. Ha avuto arcivescovi in Inghilterra a Canterbury, nel maestro Giovanni Peckham, e a York³²⁰; poi in Germania, a Magonza, a Praga, a Rheims in Francia, Arras, Auch, e Tolosa, in Italia a Milano, Palermo, Monreale; e così in altri luoghi³²¹.

Non si possono enumerare quelli elevati alla dignità dell'episcopato.

Per concludere, si deve dire che le loro promozioni sono una raccomandazione dei meriti di quest'Ordine.

In realtà, siccome di fronte al popolo la dignità ecclesiastica, che eccede tutte le altre [dignità] viene ritenuta una cosa lieve o da nulla, da ora in poi mi riferisco ai casi dei principi secolari, i quali non si vergognavano di essere figli del beato Francesco, e che sono saliti alla medesima dignità.

Se prendiamo in considerazione per prima la dignità imperiale e anche nello stesso tempo quella regale, il re di Gerusalemme e imperatore di Costantinopoli, Giovanni era un frate Minore, la sua figlia era moglie dell'imperatore Federico II³²². Mentre pregava Dio a dimostrar-

³²⁰ Qui si riferisce a san Bonaventura, il quale rinunciò alla nomina di arcivescovo di York da parte di Clemente IV che lo elesse a quella sede.

³²¹ EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi*, non menziona nessun Arcivescovo che apparteneva all'Ordine dei frati Minori nelle sedi di Praga, Arras e Auch.

³²² Giovanni (Jean) de Brienne, Re di Gerusalemme e Imperatore Latino di Costantinopoli, si trovò coinvolto nelle vicende del Medio Oriente, teatro di una guerra che vedeva impegnato l'Occidente, a partire dal secolo 11o, nel controllo degli interessi sorti per la liberazione dei Luoghi Santi dopo la prima crociata. In ottobre 1210 Giovanni di Brienne fu incoronato a Tiro insieme con la regina Maria, figlia di Isabella d'Angiò e Corrado del Monferrato. Con al-Adil, fratello di Saladino, stipulò una tregua dopo una spedizione Templare contro Damietta. Nel 1213 morì la regina Maria dopo aver dato alla luce una figlia, alla quale fu imposto il nome delle nonna, Isabella. Questa figlia viene spesso ricordata come Iolanda di Brienne. Giovanni era strumentale negli avvenimenti della quinta crociata del 1219-1220. Dopo la presa di Damietta, il 5 novembre 1219, a differenza del cardinale legato Pelagio Galvan,

gli in quale modo egli doveva morire, considerati i trionfi e la gloria che aveva avuto nel mondo, gli apparve per tre volte il beato Francesco, a cui era devoto, per tre notti consecutivi, dimostrandogli la corda, i sandali e l'abito e dicendogli che la volontà di Dio era che egli morisse in quell'abito. Benché nella prima e nella seconda notte, non senza versare lacrime, si inorridì al pensiero di dover scendere in condizione così bassa, tuttavia la terza volta, tutto ad un tratto, riconobbe nella visione notturna la volontà di Dio, e chiesto certezza da frate Benedetto di Arezzo³²³, a quel tempo ministro di Antiochia e Romania, con grande devozione si fece frate Minore, e finalmente morì in quello stato. Visse in somma umiltà, e sempre pregava Dio dicendogli che non gli doveva concedere la forza, affinché potesse giovare per lui l'esercitare ogni genere di umiltà con gli altri fratelli. Fu sepolto in Assisi, e fu scolpita la sua immagine in abiti reali sopra la tomba.

Se consideriamo il secondo culmine di dignità e il fastigio regale, molti sono o erano i re che hanno vestito l'abito dell'Ordine e vengono computati tra i figli del beato Francesco. Le loro notizie possono essere trovate più facilmente, se diamo attenzione diligente alle case reali da dove essi provenivano.

La prima casa reale tra tutte le altre case reali cristianissime è quella dei re di Francia. Da questa casa nacquero diversi imperatori Romani successivi, e cioè Carlo Magno; Ludovico suo figlio; Lotario, figlio di Ludovico; Ludovico II, figlio di Lotario; Carlo II, figlio di Ludovico II; Carlo III, figlio di Carlo II; Arnulfo, figlio di Carlo III; Ludovico III, figlio di Arnulfo;

Giovanni aveva proposto con forza che la città fosse annessa al Regno di Gerusalemme. Venne rifiutata la sua proposta di accettare le offerte di pace di Malik al-Kamil, Sultano d'Egitto, con la cessione di Gerusalemme e della Palestina ai cristiani. Giovanni di Brienne morì con l'abito Francescano della penitenza il 23 marzo 1237 e venne sepolto nella Basilica di San Francesco in Assisi.

³²³ Benedetto da Arezzo entrò nell'Ordine dei frati Minori circa il 1216 e morì circa l'anno 1280. Era stato prima ministro della provincia delle Marche (1217) e dopo della provincia di Romania, o di Grecia (1220). Era lui che chiese a frate Tommaso da Celano di comporre la *Legenda Sancti Francisci ad usum Chori*.

infatti erano più di trenta i re di questa casa reale soprannominata, i quali regnarono successivamente sulla Francia. Da questa progenie onorata il beato Francesco ebbe un figlio nell'Ordine e un fratello del suo Ordine, e cioè il signor re Roberto di famosa memoria³²⁴, il quale si dice che eccelse per molti tempo sopra tutti i principi del mondo nella scienza. Questo, per molto tempo mentre viveva, stava egli stesso nel monastero di Santa Chiara insieme con sua moglie la signora regina Sancia, regina che si vestiva con l'abito delle sorelle Minorisse, siccome lei stessa voleva vestirsi di tale abito. Egli visitava i frati che dimoravano in quel luogo vestito col loro abito, e li serviva con somma devozione a mensa, come io stesso ho sentito raccontare da un frate, il quale lo vide fare questo varie volte. Nel suo castello reale e nuovo egli si alzava molte volte a mattutino con i frati, e recitava l'ufficio con loro vestito con l'abito di quest'Ordine. Nella sua cappella servivano più di dodici frati. Dopo questi fatti, quando era malato, per 18 giorni prima della sua morte ricevette l'abito dell'Ordine dalla mano del ministro, e fece la professione nelle mani di lui. Così morì come un frate Minore e fu sepolto nel monastero di santa Chiara, come appare chiaramente a tutti coloro che guardano [la sua tomba].

Secondo, se diamo caso al fatto che la casa di Aragona fu fulgida tra le case reali cristiane, il re Giacomo prima della morte assunse l'a-

³²⁴ Roberto d'Anjou (1277 – 20 gennaio 1343) era re di Napoli dal 1309 al 1343, come pure Duca di Calabria, Re titolare di Gerusalemme, e Conte di Provenza. Era il terzogenito di Carlo II d'Anjou e Maria d'Ungheria. Durante i Vespri Siciliani Roberto era tenuto ostaggio da Pedro III d'Aragona. Suo fratello maggiore, Carlo Martello, morì, mentre l'altro fratello, Ludovico, rinunziò al trono e divenne frate minore e vescovo di Tolosa (San Ludovico). Roberto prima si sposò con la figlia di Pedro III di Aragona, Iolanda, e così divenne re di Sicilia, ma fu cacciato dall'isola nel 1302, e la dinastia Angioina continuò a regnare a Napoli. La seconda moglie di Roberto fu Sancia di Maiorca, figlia del re Jaime II di Maiorca. Roberto e Sancia erano grandi benefattori dei Francescani, siccome essi stessi comprarono il Cenacolo a Gerusalemme nel 1333 e costruirono il primo convento Franciscano sul Monte Sion. Roberto morì nel 1343 e fu sepolto nella chiesa di Santa Chiara a Napoli. Sancia morì il 21 gennaio 1344. Nella *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 508-514, troviamo alcune lettere che Sancia scrisse ai Francescani.

bito dell'Ordine con il proposito che, se sopravvisse, si sarebbe rimasto come frate dell'Ordine; e dunque egli morì nell'abito ed è sepolto nel convento di Barcellona³²⁵. Il re Alfonso d'Aragona³²⁶, si vestì con l'abito al punto di morte, e con esso morì, e fu sepolto nel convento di Lérida.

Terzo, se diamo caso all'illustre casa del regno di Castiglia, troviamo il re Sancio, il quale per un tempo fu frate Minore; e alla fine morì come frate³²⁷. Lo stesso si dice del re Fernando di Castiglia³²⁸, il quale dopo aver mandato ad uccidere in modo ingiusto un certo nobile, si ammalò nella città di Genova nel suo regno, per la devozione che nutriva al beato Francesco si vestì con l'abito prima di morire, e morì con esso; e fu sepolto con l'abito nella chiesa cattedrale di Toledo. Per aversi indossato l'abito il beato Francesco liberò l'anima del sopraddetto re dalle mani dei diavoli, come se fosse un frate del suo Ordine, e come fu rivelato dal Signore ad una santa donna che dimorava a Toledo.

Quarto, se consideriamo l'illustre casa del re di Portogallo, abbiamo tre re, e cioè il re Ferdinando, il quale è morto da poco tempo, suo padre il re Pedro, e suo nonno, il re Alfonso³²⁹. Tutti questi, prima di morire, hanno ricevuto l'abito dell'Ordine dalle mani del ministro della provincia di san Giacomo e sono morti con lo stesso abito, e sono sepolti sia nel nostro convento di Lisbona come nella chiesa cattedrale.

Se consideriamo la casa reale della Sicilia, benché i suoi re sono della casa di Aragona, troviamo il re Federico³³⁰, il quale prima di morire volle essere vestito con l'abito dal ministro di Sicilia, e il quale non lasciò i [suoi] nobili aristocratici distoglierlo da questo proposito; di fatto morì con l'abito, e fu sepolto con l'abito nel convento nostro di Messina.

Se diamo un'occhiata, nel sesto posto, alla casa del re di Cipro, troviamo il re Enrico, il quale fu un uomo purissimo e vergine. Egli ri-

³²⁵ Jaime II di Aragona morì il 12 novembre 1327. Vedi *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 484.

³²⁶ Alfonso IV morì il 28 gennaio 1336.

³²⁷ Morì il 25 aprile 1295. Vedi *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 483.

³²⁸ Fernando IV morì nel 1312.

³²⁹ Alfonso IV morì nel 1357, Pedro I nel 1367, Ferdinando I nel 1383.

³³⁰ Federico II morì nel 1337.

cevette l'abito e morì con esso, e fu sepolto nel convento dei frati a Nicosia, e rifulge per i miracoli³³¹.

Settimo, se guardiamo alla casa dei re dell'Armenia, la quale fino a quel punto fu famosa ed eccellente, troviamo il re Giovanni, il quale al tempo del generalato di frate Gonsalvo, lasciò il suo regno a favore di suo nipote Leone, e si fece frate Minore. Dopo la sua entrata nell'Ordine i saraceni invasero il regno di Armenia. Egli fu acceso di zelo per la fede, e prese le armi, e siccome era capacissimo nella guerra, fece strage dei nemici e ottenne la vittoria, ma egli stesso fu ucciso nel campo di battaglia³³².

Ottavo, se consideriamo la casa reale di Ungheria, troviamo il re Ludovico³³³, il quale per la devozione che ebbe per l'Ordine, teneva sempre nel suo palazzo i nostri frati come cappellani e confessori, e non altri chierici. Prima della morte, come si riferisce, per alcuni mesi lasciò il governo e il rumore esterno, e si dedicò totalmente a Dio, andando con i frati e dicendo l'ufficio e le altre orazioni. Volle essere sepolto con l'abito dei frati e fu sepolto nel monasterio della suore Minorisse a Buda, che era stato costruito dalla sua illustre madre. Tuttavia, a causa della perversità dei suoi baroni e della sua moglie [la regina], non fu adempiuto nulla di ciò che aveva desiderato.

Se diamo caso al nono caso riguardo ai figli di re da famiglie illustri che furono ricevuti nella famiglia dei frati Minori: dalla casa della Francia e della Sicilia troviamo san Ludovico, il primogenito del re Carlo. Questo, quando era duca di Calabria, e dovette regnare in Sicilia con diritto dalla parte paterna e in Ungheria con diritto dalla parte materna, dispreggiò ambedue i regni, e si fece frate Minore, e dopo divenne

³³¹ Morì nel 1324.

³³² Era il re Aitone II, il quale cominciò a regnare nel 1289. Nel 1293 lasciò il suo regno, e si vestì con l'abito dei frati Minori e prese il nome di frate Giovanni. Per causa di varie vicende dovette ritornare a trattare del bene del regno e fu ucciso nel 1308 in una congiura da parte dei Tartari vicino ad Anazarbe. Vedi G. GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Cristiano*, Tomo I, 328-339: Fr. Giovanni o Aitone II, re d'Armenia e frate Minore. Cenni biografici.

³³³ Ludovico II, morì nel 1382.

vescovo di Tolosa³³⁴. Dalla stessa casa illustre c'era il duca di Calabria il signor Carlo, primogenito di Roberto re di Sicilia, il quale quando si ammalò prese l'abito, e con esso fu sepolto a Napoli dai frati nella chiesa del corpo di Cristo³³⁵. Dalla casa di Castiglia, il primogenito del re di Castiglia è sepolto nel nostro convento di Toledo, vestito con l'abito dell'Ordine. Dalla casa di Aragona il duca di Gerona, primogenito del re d'Aragona, il signor Pedro, è sepolto vestito con l'abito dell'Ordine, nel convento dei frati di Zaragoza. Frate Pedro de Aragona, figlio del re Giacomo, conte di Prádena, lasciò il secolo e si fece frate Minore, e visse per oltre venti anni in modo lodevole nell'Ordine³³⁶. Il signor Giacomo, figlio del re Alfonso di Aragona, conte di Urgel, volle morire con l'abito e fu seppellito a Barcellona nel convento dei nostri frati³³⁷. Il signor Berengario dalla casa di Aragona e figlio del re, conte di Empúries, è sepolto con l'abito da frate [nel convento] a Barcellona. Il signor Fernando, conte di Luna, fratello del re Pedro di Aragona, è sepolto con l'abito nel convento dei frati di Lérida. Dalla casa del re di Maiorca, anche se fa parte della casa di Aragona, il figlio primogenito del re di Maiorca entrò nell'Ordine, e fu chiamato frate Giacomo di Maiorca³³⁸. Il signor frate Filippo fu fratello del re di Maiorca e figlio, e si fece frate Minore, e morì poco prima della grande peste³³⁹.

³³⁴ Vedi nota 178.

³³⁵ Cfr. WADDING, *Annales Minorum*, ad an. 1328, n. XXVIII e XXIX.

³³⁶ Entrò nell'Ordine nel 1358. Vedi *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 556. Morì nel 1380. Vedi WADDING, *Annales Minorum*, ad an. 1380, n. XXVII.

³³⁷ Era figlio di Alfonso IV, e morì nel 1347.

³³⁸ Cfr. *Litterae dominae Sanciae: Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 508.

³³⁹ Filippo era figlio del re Giacomo II di Maiorca. Passò l'infanzia in Francia dove fu destinato agli studi. A Parigi studiò arti e teologia insieme a suo fratello Giacomo, il quale era primogenito, ma rinunciò alla corona nel 1299 per farsi frate Francescano. Nel 1302, durante i suoi studi, Filippo maturò l'idea di farsi frate Domenicano, e probabilmente venne ordinato sacerdote. Dopo alcuni anni, tuttavia, abbandonò l'Ordine dei Predicatori ed entrò nell'Ordine dei Minori, dove fu simpatizzante degli Spirituali. Nel 1311 conobbe Angelo Clareno ad Avignone. Nel 1313 Clareno passò cinquanta giorni nella corte

Ci sono stati molti altri figli reali che penso che sono entrati nell'Ordine. Così c'erano duchi, conti e baroni e altri uomini illustri sia dall'Inghilterra come dalla Francia, dalla Germania, dall'Ungheria, da Aragona e da Spagna, dalla Grecia e dall'Italia, e così da molte altre parti del mondo, i quali non si ritenevano una cosa spregievole assumere e portare l'abito del beato Francesco, e con quest'abito dormire felicemente nel Signore. Il loro ingresso e la loro permanenza nell'Ordine elevano le lodi dello stesso e lo confermano.

Tra tutti gli Ordini, e specialmente tra i mendicanti, nessuno può vantarsi di aver accolto tanti nobili, tra re e principi, di cui possa gloriarsi. Il fatto poi che questi hanno accolto l'abito dell'Ordine del beato Francesco non deve essere considerata una cosa spregievole, ma piuttosto sublime; non onerosa, ma gloriosa, siccome tanti re volevano vestirsi di quest'abito per un senso di sommo onore e devozione. Non esiste una casa nobile nella cristianità nella quale qualcuno non si è fatto frate Minore, come si potrebbe dedurre in modo chiaro, e vedere almeno nella vita come pure nella morte, ed evidenziare quando si considera la sepoltura di questi eccellentissimi uomini dai frati Minori, disposti in tutto il mondo. Questi uomini illustri, nella maggior parte, avevano accettato l'abito per devozione e volevano essero umilmente sepolti con esso.

Da questo appare a tutti, che quest'Ordine è singolarissimo per nobiltà e dignità, sia ecclesiastica che secolare, che costituisce la terza condizione con la quale quest'Ordine viene decorato. Così in quest'Or-

del principe Filippo di Maiorca. Alla morte di suo fratello, il re Sancho I di Maiorca, nel 1324 Filippo venne nominato reggente per il nipote Giacomo III di Maiorca. Nel 1329 Filippo abbandonò la corte di Maiorca e si recò a Napoli, da sua sorella la regina Sancia. Qui rinunciò a tutti i suoi benefici ecclesiastici e visse nella più radicale povertà. Nel 1335 terminò il periodo di reggenza del Regno di Maiorca. A Maiorca Filippo aveva il suo circolo di Beghini e Fraticelli, diffusi in Italia e Provenza. Ancora nel 1362, durante il processo dell'Inquisizione contro Luigi di Durazzo, accusato di essere protettore dei Fraticelli, un testimone dichiarò che una setta dei seguaci del Clarenò si chiamava "Fratelli di Filippo di Maiorca". Alla morte di Angelo Clarenò nel 1337, Filippo esercitò il ruolo di guida dei Fraticelli Francescani nell'Italia meridionale. Morì tra il 1340 e il 1343.

dine si vede adempiuto ciò che afferma Isaia 55,4 seguenti, applicando queste parole per la persona del Signore: *Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele che ti onora.* E nel capitolo 60,3: *Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.* E perciò: *I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici* (Isaia 49,23).

In quarto posto, il fatto che quest'Ordine viene riempito di dignità in mezzo a tutti gli altri, viene visto dal numero dei frati. Infatti, nel beato Francesco si è adempiuto ciò che fu detto ad Abramo in Genesi 28,14: *Alza gli occhi e, dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti,* Genesi 13,16³⁴⁰. Di fatto il diavolo predisse, per bocca di una certa donna, moglie di un barone, che era membro del terz'Ordine del beato Francesco, la quale viveva nelle montagne vicino a Gubbio, e disse: "L'Ordine dei Minori, benché è piccolo, diventerà più numeroso di tutti gli Ordni". E così avvenne come attestano i luoghi dei frati sparsi per tutto il mondo, i quali arrivano al numero di millecinquecentosettanta e anche di più. Come disse il salmista: *E domini da mare a mare,* non soltanto il Mediterraneo e l'oceano, ma fino all'[oceano] Indiano, *e dal fiume sino ai confini della terra* (Salmo 71,8). Di fatto quest'Ordine è presente in India e ha molti luoghi, come si dirà nel frutto e conformità XI. Il padre Francesco vide compiuto, quando aveva soltanto sei frati, quello che

³⁴⁰ La citazione biblica non è corretta. Il testo citato è quello di Genesi 13,14 e 16. Il testo di Genesi 28,14 dice: *La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra.*

gli fu preannunziato nelle parole: “Non temete! Sappiate infatti che fra non molto tempo verranno a noi numerosi sapienti, prudenti e nobili, e staranno insieme con noi. Predicheranno alle genti e ai popoli, ai re e ai principi, e molti si convertiranno al Signore. E per tutto il mondo il Signore farà moltiplicare e crescere la sua famiglia”³⁴¹. E disse: “Ho visto le strade affollate da loro, provenienti da quasi tutte le nazioni: accorrono francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi; sopraggiunge le folla di altre varie lingue”³⁴². E perciò Giovanni evangelista, dopo che in Apocalisse 6 e 7 descrive il tempo della missione del beato Francesco, e cioè il tempo dell’apertura del settimo sigillo, e come doveva essere mandato, come *angelo con il sigillo del Dio vivente* (Apoc 7,2), aggiunge riguardo alla moltitudine che venne convertita e si convertirà a Cristo con la predicazione di Francesco, con la vita e l’esempio dei suoi compagni, quando dice che vide *il numero dei centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele* (Apoc 7,4). Tutto questo si può esporlo, siccome in quest’Ordine ci saranno tanti frati nel futuro che converteranno il popolo al Signore, e questo succederà nel processo della storia dell’Ordine, e cioè nel tempo dell’anticristo, quando quest’Ordine, dopo la distruzione di tutti gli altri Ordini, predicherà contro l’anticristo; e allora secondo il detto dell’apostolo in Romani 11,26 e secondo le Scritture e Apocalisse, capitolo 8, il resto d’Israele ritornerà al Signore. Si può dire che, in un certo senso, il numero indicato dalle parole della Scritture deve essere accettato in modo incerto, siccome riferisce non soltanto ai segnati, e cioè quelli che portano l’abito di Francesco e del Crocifisso, *i centoquarantaquattromila*, ma a un numero infinito di altri. E questo si potrebbe capire da ciò che vide Giovanni, quando aggiunge che dopo queste cose vide *una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua* (Apoc 7,9). E così sarà, considerato lo stesso Ordine dei Minori, con gli altri due Ordini che istituì il beato Francesco, come pure dalla predicazione del beato Francesco e dei frati per convertire i popoli a Cristo, che nessuno può dubitare o esitare che ciò veramente avverrà. Come nelle numerosi visioni è apparso il beato Francesco con il vessil-

³⁴¹ AP 18 (FF 1508).

³⁴² IC 27 (FF 364).

lo della croce che portava fin su in cielo, così dietro a lui cammina una infinita moltitudine di membri dei tre Ordini e di altri i quali saranno convertiti a Cristo tramite il beato Francesco e i suoi frati³⁴³.

In questo modo appare la moltitudine dei frati diffusi per tutti gli angoli della terra; così si presenta questo Ordine e il beato Francesco. E siccome ci sono una moltitudine di luoghi dei frati, dove non ci sono altri ordini che risiedono negli stessi luoghi, si deve concludere che l'Ordine non solo viene esaltato, con l'opera e l'iniziativa di Cristo, con la santità, la lucidità di scienza e la nobiltà dei frati, ma anche per la moltitudine e numeri superiori a quelli degli altri ordini.

E così appare raccolta in poche parole la seconda parte di questo ottavo frutto e conformità, e cioè *Francesco che genera*. Tutto ciò dichiara come sia vero quello che si afferma di questo Primo Ordine del beato Francesco, e cioè dell'Ordine dei Minori.

³⁴³ Bartolomeo riferisce alla visione descritta in *ABF* 22 (FAOF 1527-1529).

L'ORDINE DI SANTA CHIARA

Manca ora continuare con una esposizione sul Secondo Ordine, e cioè quello delle Sorelle Povere. Quest'Ordine fu fondato dal beato Francesco quando convertì la beata Chiara con altre compagne a seguire i passi di Cristo. Riguardo a quest'Ordine non ho tutta la vasta informazione che avevo nel caso del Primo Ordine, e allora dirò qualcosa di breve su di esso, e dimostrerò come è nato e come sarà nel futuro. Veramente, se nel frattempo troverò occasione, alla fine di questa opera avrò intenzione di redigere un trattato dedicato soltanto ad esso.

Mi è parso dire e scrivere di quest'Ordine, dimostrando prima come fu nato, e cioè come fu fondato dal beato Francesco nel sesto anno della sua conversione. Lo farò in tre modi, e cioè: prima parlerò della santità della sua vita e della sua perfezione. Quest'Ordine ha avuto e ha come membri delle signore e sorelle singolarissime nella santità e nella perfezione.

Se perciò vorresti sapere come e quali fosse la pietra di fondamento di questo stesso Ordine, si potrebbe dire che, benché il beato Francesco fosse il fondatore di quest'Ordine, tra le donne membri dell'Ordine ci fosse la stessa beata Chiara; infatti era degnissima nella santità, vita e meriti tra le figlie di Gerusalemme e fu trovata in questo stato fino al grado massimo; se poi hai il desiderio di conoscere le cose meravigliose che ha compiuto, ci sarà da aggiungere quello che segue³⁴⁴.

³⁴⁴ Bartolomeo da Pisa segue la *Leggenda di santa Chiara*, che gli editori di Quaracchi ritengono ancora scritta da fra Tommaso da Celano. Le edizioni critiche della *Leggenda di santa Chiara* sono le seguenti: *Acta Sanctorum*, Augusti tomus II, apud BERNARDUM ALBERTUM VANDER PLASSCHE, Antverpiae 1735, 754-767; *Legenda sanctae Clarae virginis*, Tratta dal Ms. 338 della Biblioteca Comunale di Assisi, a cura di F. PENNACCHI, Tipografia Metastasio, Assisi 1910; *Legenda sanctae Clarae virginis Assisiensis*. Introduzione, testo restaurato, note e indici a cura di G. BOCCALI e con traduzione italiana a fronte di M. BIGARONI (Pubblicazioni della Biblioteca francescana Chiesa Nuova-Assisi, 11), Edizioni Porziuncola, Assisi 2001.

Primo, riguardo a chi fosse e chi doveva diventare nel futuro secondo il progetto di Dio. Infatti, mentre era ancora racchiusa nell'utero di sua madre, e la madre pregava con grande devozione affinché fosse liberata felicemente dai pericoli del parto di fronte al Crocifisso, sentì dallo stesso Crocifisso questa risposta che la rincuorava: "Partorirai felicemente una luce che illuminerà intensamente il mondo stesso". Tale verità venne testimoniata dal nome Chiara che doveva adempiere tale auspicio di luce, tanto che la vita di lei e delle sorelle doveva illuminare di chiarore tutto il mondo.

Secondo, vediamo da quali parenti e qualità di famiglia fu generata. Occorre dire che lei fu generata da nobili parenti: suo padre e i suoi fratelli erano tra i più nobili cavalieri della città di Assisi; anche la madre, che si chiamava Ortolana, veniva da una famiglia nobile, ma era più nobile per la santità di vita. Prima di concepire Chiara lei personalmente era andata a visitare il sepolcro del Signore e Roma e gli altri luoghi devoti. Da ciò risulta, come aveva risposto a lei Cristo crocifisso, che lei fosse una donna piena di provata virtù. Dopo la conversione di Chiara e della sua sorella Agnese, figlie di lei, Ortolana lasciò il mondo, e si assoggettò sotto Cristo indossando l'abito delle figlie, e visse una vita perfetta in modo tale che compì anche dei miracoli. Questi sono i parenti, i quali secondo Dio e il mondo fossero così famosi e dai quali nacque la beata Chiara.

Terzo si considera come visse la sua fanciullezza nella casa paterna. Di fatto, dopo la sua nascita la madre la educò nella fede e nelle altre virtù, e cominciò a produrre fiori di virtù in mezzo a tutti gli altri anche se fosse ancora piccolina in tre modi: primo con la pietà, in modo tale che si asteneva dai cibi delicati per donarli ai poveri; secondo con l'orazione, siccome aveva per amico l'impegno costante della preghiera in modo tale che era spesso riempita delle divine consolazioni da parte di Dio; terzo con la vita di austerità, siccome sotto i vestiti delicati e soffici portava un cilicio sulla carne. Così adornata da queste virtù con altre virtù, cominciò a divulgare la sua fama tra il popolo.

Quarto si considera come fu indotta a seguire le orme di Cristo. Infatti, quando il padre Francesco, al quale ella andò per consiglio, le convinse di disprezzare il mondo e di anelare ad essere casta e diven-

tare così una mirabile sposa di Cristo, Chiara non indugiò ad eseguire tutti questi consigli, ma si dimostrò subito pronta e piena di buona volontà ad attuarli in pratica. Quando volle provare se lei veramente era pronta ad abbracciare tutto questo, il beato Francesco le mandò a dire: “Se vuoi essere ciò che io credo che vorresti fare, allora indossi il sacco, e vai a mendicare il tuo pane per tutta la città di Assisi”. Così lei fece, ma non fu riconosciuta³⁴⁵.

Nel quinto posto consideriamo come Chiara si dedicò e si consacrò a Cristo. La notte seguente la Domenica delle Palme, lei lasciò la città di Assisi in compagnia onesta, e andò al luogo dei frati di santa Maria degli Angeli, dove il beato Francesco con i suoi compagni la aspettava. In quel posto lei fu accolta riverentemente dal beato Francesco e dai compagni, i quali la condussero di fronte all'altare di Maria Vergine, dove prima venne tonsurata, e poi tolse i suoi abiti secolari per vestirsi con l'abito dell'Ordine. Il beato Francesco e i suoi compagni poi la condussero al monastero di Panzo, dove oggi sorge un monastero del suo Ordine, ma in quei tempi ci stava un monastero di san Benedetto³⁴⁶.

Sesto vedremo quale persecuzione dovette sopportare. Siccome Dio prova l'uomo con la tentazione, ecco che il Signore voleva provare il proposito della beata Chiara, e permise al diavolo di affligerla, lei che si era appena convertita a Cristo. Di fatto lei non volle ritornare indietro in nessun modo dal suo proposito, anche se venne forzosamente e gravemente attaccata per la sua conversione a Cristo, e anche quando dovette subire ogni sorta di persecuzioni; in tutto questo, con l'aiuto di Cristo, si staccò da ogni tentazione e rimase ferma nel proposito originale.

Settimo vediamo come era feconda e come moltiplicarono le sue figlie e sorelle. Quando Chiara si convertì al Signore, sua sorella, che

³⁴⁵ Questo dettaglio non esiste nella *Leggenda di santa Chiara*.

³⁴⁶ Francesco condusse Chiara prima al monastero Benedettino di San Paolo delle Abbadesse a Bastia Umbra. Di là fu poi condotta a Sant'Angelo di Panzo, alle falde del Monte Subasio, dopo qualche settimana. Secondo alcuni questo non era un monastero Benedettino nel senso vero della parola, ma più che altro un ospizio di donne penitenti recluse, che dopo passò alla Regola di Santa Chiara nel 1238 fino al 1270, quando fu abbandonato dalle monache che andarono tutte al Protomonastero di Santa Chiara in Assisi.

si chiamava Agnese, e la quale è ora tra i beati nel cielo insieme a lei, infiammata dallo Spirito divino, benché fosse una ragazza, corse da lei, e le indicò che voleva con lei servire Cristo, e così fu vestita con l'abito della religione. Quando i parenti urdirono quel che era accaduto, andarono pieni di ira in quel luogo dove stavano le sorelle, e trascinarono Agnese per i capelli per portarla fuori dal monastero. Nel frattempo la beata Chiara pregava per sua sorella, affinché non si tirasse indietro dall'opera che aveva incominciato. La beata Chiara si dedicò subito all'orazione, in modo tale che Agnese divenne così pesante, che i parenti non potevano in nessun modo farla muovere. Siccome essi faticarono per continuare a trascinarla, alla fine si esaurirono e smisero; così lei fu liberata, e subito tornò sui suoi passi dalla sorella. Il beato Francesco poi condusse ambedue alla chiesa di san Damiano, e in quel luogo la beata Chiara rimase chiusa in clausura per quarantadue anni. Nel detto luogo, mentre rifulse per le sue virtù, molte vergini furono attratte dal suo esempio, e lasciarono il mondo non tenendo per sé stesse nulla del mondo, e servendo Cristo in numero di cinquanta, le quali presero l'abito religioso e fecero la professione. Tra queste si trovava sua madre, la quale si aderì a Cristo in modo talmente forte che fu trovata non meno santa delle sue figlie, in modo tale che Cristo si degnò di operare dei miracoli per mezzo di lei.

All'ottavo posto vediamo con quali virtù ella fu adornata. Si deve sapere che la beata Chiara, dopo essersi unita in modo perfetto a Cristo, rifulse di molte virtù per grazia divina. Prima fu adorna della [virtù] della profondissima umiltà, che dimostrava: primo promettendo obbedienza al beato Francesco e osservandola; secondo accogliendo e tenendo a malincuore l'ufficio di abbadessa; terzo servendo assiduamente alle sorelle, preparando la mensa e versando a loro l'acqua per lavarsi le mani e servendoli a tavola; quarto prendendo cura e servendo alle sorelle malate, lavando i loro sedili e le tuniche, e non aborrendo nulla di ciò che faceva per esse; quinto lavando in modo devotissimo i piedi delle sorelle servitori quando tornavano da fuori. – La seconda virtù che risplendette in lei fu la povertà. Lei diede tutta l'eredità paterna ai poveri, e non riservò nulla per sé stessa; era lei che iniziò l'Ordine delle Povere Dame, e ordinò che le sorelle non dovevano avere nessuna

proprietà né propria né in comune, e non permise ad alcuna sorella di tenere qualsiasi cosa per sé. Richiese e ottenne dal signor Innocenzo III la regola delle Povere Dame, all'inizio della quale lo stesso pontefice scrisse di proprio pugno accondiscendendo alle preghiere devote di lei³⁴⁷. Al signor Alessandro IV, il quale voleva dispensarla riguardo a questo impegno di povertà, lei rispose che voleva sì che egli la dispensasse dai suoi peccati, ma non dall'osservanza dei consigli di Gesù Cristo³⁴⁸. E siccome non voleva avere nessun amore terreno a posto di Cristo, lo stesso Cristo venne ad aiutarla nelle sue necessità, come appare nell'episodio del pane unico che fu moltiplicato per i suoi meriti, la metà del quale fu dato ai frati e l'altra metà fu divisa in cinquanta pezzi, secondo il numero delle sorelle. Dio lo moltiplicò in modo talmente meraviglioso che rimase in abbondanza per il pranzo sia dei frati come delle sorelle. Lo stesso Cristo dimostrò apertamente come la voleva aiutare quando egli stesso riempì il vaso dell'olio, dopo che ella lo aveva pregato. – La terza virtù con la quale rifulse fu la sua penitenza e austerità. Di fatto essa si vestiva con un abito semplice e aspro e con un ruvido mantello. Io ho visto la sua tunica e quella del beato Francesco. La tunica di santa Chiara era più grossolana. Non portava mai scarpe ai piedi, ma sempre andava con i piedi nudi. Il piccolo letto sul quale faceva riposare il suo corpo fu la nuda terra, mettendoci sopra dei sarmanti o paglia; per guanciaie metteva un legno oppure una pietra. Il

³⁴⁷ Bartolomeo da Pisa qui sbaglia. Innocenzo III non diede nessuna Regola alle Povere Dame. Secondo la *Leggenda di santa Chiara* 10 (FF 3186): “Volendo poi legittimare la sua religione con il titolo della povertà, ne richiese il privilegio a Innocenzo III di buona memoria. Questo magnifico uomo, rallegrandosi per tale fervore della vergine, dichiarò che era un proposito singolare, dato che mai era stato richiesto alla Sede Apostolica un tale privilegio. Ma perché all'insolita richiesta arridesse un insolito assenso, il pontefice stesso sorridendo volle stendere di sua mano la minuta del privilegio richiesto”. La *Leggenda*, insieme al *Testamento di Santa Chiara* 42, è l'unica fonte che ci informa che Innocenzo III abbia concesso il *Privilegio della povertà* a Chiara. Il *Privilegium paupertatis* di cui disponiamo è quello di Gregorio IX, contenuto nella bolla *Sicut manifestum* del 17 settembre 1228.

³⁴⁸ Il pontefice non era Alessandro IV, ma Gregorio IX. Il fatto viene raccontato nella *Leggenda di santa Chiara* 10 (FF 3187).

suo cibo era parco. Infatti per due quaresime, cioè quella maggiore e quella di san Martino, lei digiunava a pane e acqua, eccetto il giorno di Domenica, nel quale beveva un po' di vino, ma non prendeva nulla il Lunedì, il Mercoledì e il Venerdì. Ma il beato Francesco gliela proibì di fare questo e le comandò di mangiare un pane e mezzo ogni giorno. In questo modo lei crocifiggeva la sua carne verginale. Rifulse anche per altre virtù, dei quali sarebbe troppo lungo raccontare.

Al nono posto vedremo come si esercitava nell'impegno dell'orazione. Infatti aveva sempre come amico lo spirito di orazione; ogni sera sempre restava a pregare dopo le altre sorelle. Con la sua preghiera liberò la città di Assisi e il suo monastero dalle mani dei saraceni, i quali volevano introdursi dentro il recinto. Con la sua orazione difese sua sorella Agnese durante la sua conversione, come abbiamo dimostrato. Con la sua orazione vinse e cacciò via il demonio che la perturbava. Liberò una donna di Pisa che era invasata dal demonio. Il Papa Gregorio IX umilmente si raccomandava alle sue sante orazioni, convinto che Dio le avrebbe accettate. Nella natività di Cristo, come risposta alla sua preghiera fervida di poter partecipare all'ufficio divino, ebbe concessa tale grazia e si trovò presente fisicamente.

Al decimo posto vedremo come meditava la passione di Cristo. Infatti, siccome era figlia del beato Francesco, anche lei concentrava tutti i suoi sforzi di meditazione sulla passione di Cristo come faceva lo stesso padre. Così continuamente piangeva la passione del Signore e quando il diavolo le disse che così avrebbe perso le luce degli occhi, lei rispose che non perdeva quella luce siccome seguiva la luce della vita, e allora il maligno subito scomparve. Diceva con somma devozione l'Ufficio della Croce³⁴⁹. Ben volentieri ascoltava la predicazione sul Crocifisso. Così, quando una volta sentì il beato Francesco che predicava e nominava il nome di Gesù, Cristo pose nel suo cuore tanta virtù, che da quel momento in poi nessuna tribulazione o avversità risultava difficile per lei. Quando lei meditava la passione del Signore fu rapita e stette in quella condizione dal giorno di Giovedì Santo dopo i vespri

³⁴⁹ *Leggenda di santa Chiara* 20 (FF 3216): "Imparò l'Ufficio della croce, come lo aveva composto l'amante della croce Francesco, e spesso lo recitò con altrettanto affetto".

fino a terza del Sabato Santo, non accorgendosi di nulla, ma restando immobile. E siccome era così amica del Crocifisso, per la stessa virtù del Crocifisso e del segno della Croce, operò molti miracoli. Infatti, suor Benvenuta, la quale aveva una fistola al seno da due anni, fu segnata da lei e fu liberata; frate Stefano, che soffriva di scizofrenia, fu mandato da lei dal beato Francesco, e quandò lo segnò con la Croce lo guarì; un certo ragazzo di Spoleto aveva inserito una pietruzza nelle narici, e quando lei lo segnò con la Croce, fu liberato; riportò ad un'ottima salute suor Amata, la quale era idropica e soffriva di tosse cronica e di dolore ai fianchi da tredici mesi, ad una donna di Perugia restituì la voce, e ridonò l'udito a suor Cristiana che era sorda, dopo averla segnata con la Croce. Ad un gran numero di sorelle che soffrivano di malattie, appena ebbe segnato cinque di esse con la Croce, restituì tutte e cinque ad una salute perfetta. Quando il signor papa venne a visitare la beata Chiara ed entrò nel monastero, lei fece preparare la mensa delle sorelle, affinché il sommo pontefice potesse benedire la mensa prima di partire; quando la beata Chiara chiese allo stesso pontefice di benedire la mensa, egli invece comandò a lei di dare la benedizione. Quando lei, come figlia obbediente, adempì il comando, il papa, con i cardinali e gli altri che erano presenti, videro subito apparire il segno della Croce su ciascuna dei pani in modo tale che quei pani sembravano divisi in quattro pezzi a forma di croce. Essi rimasero stupefatti per tale miracolo, e con grande devozione ognuno di essi accettò di prendere una parte di quei pani.

All'undicesimo posto vedremo come lei era sollevata al grado più alto della contemplazione. Era certamente arrivata alle vette più alte della contemplazione; questo si manifestò, come abbiamo già detto, quando per due giorni rimase immobile, con gli occhi levati in cielo. Un'altra volta lei chiese al beato Francesco di mangiare con lei, e il beato Francesco non volle accondiscendere in nessun modo. Ma quando i suoi compagni lo rimproverarono accettò, e lei venne da San Damiano con una sorelle, accompagnate da due fratelli e arrivò dal beato Francesco a Santa Maria degli Angeli. Dopo aver pregato di fronte all'altare della Vergine, dove lei si era unita come sposa a Cristo, andarono a mangiare. Il beato Francesco fece preparare una mensa sulla nuda ter-

ra. Appena prese il primo sorso il beato Francesco cominciò a parlare di Dio in modo talmente dolce e santo, talmente alto e divino, che lo stesso frate Francesco, insieme con Chiara, la socia e gli altri frati furono rapiti. E subito, mentre essi stavano in quello stato, con gli occhi e le mani levati in cielo, si vedeva sopra il luogo dei frati come un grande fuoco, come se la selva fosse tutta in fiamme. Per questa ragione gli abitanti di Assisi correvano per venire a estinguere il fuoco, ma quando arrivarono al luogo trovarono che tutto era intatto e videro i frati rapiti con la beata Chiara, e riconoscevano che quello fu un fuoco divino, il quale si degnò di apparire visibilmente per santificare quei predetti membri di quella comunità. In questo modo essi furono molto edificati da quello che vedevano. Quando tutti ritornarono in sé, non curandosi del cibo terreno, la beata Chiara con la sua compagna ritornò al monastero. Tutte le cose che quella vergine devota desiderava conoscere da Cristo furono rivelate a lei senza indugio. Infatti, quando il beato Francesco era dubbioso se doveva dedicarsi alla predicazione oppure rimanere nei luoghi solitari, e volle sapere quale delle due cose piaceva al Signore, mandò frate Masseo da frate Silvestro e dalla beata Chiara, affinché potessero chiedere di sapere la volontà del Signore riguardo a questa vicenda. In quel medesimo istante frate Silvestro e la beata Chiara ricevettero la stessa risposta da parte di Dio, e cioè che il beato Francesco doveva andare a predicare, siccome Dio lo aveva mandato nel mondo per questa ragione; e il beato Francesco subito fece ciò che gli venne chiesto³⁵⁰. E siccome la contemplazione viene nutrita dall'ascolto della parola divina, la beata Chiara ascoltava devotissimamente la parola di Dio; per questo motivo essa spesso faceva venire i frati a predicare. Ma quando il papa emanò una costituzione di leggi che proibivano ai frati di accedere al monastero, appena la beata Chiara udì ciò, mandò via dal monastero i frati che stavano lì per chiedere elemosina per lei e per le sorelle, dicendo: "Se vengo privata dalla parola della vita, non voglio che mi si procuri il cibo per il corpo". Per questo motivo il signor papa le concesse di poter chiamare i frati a predicare la parola di Dio, ogni volta che elle volle farlo³⁵¹. E siccome lei parlava

³⁵⁰ *LM* XII, 2 (FF 1205); *ABF* 16 (FAOF 1499-1501).

³⁵¹ Nel capitolo generale del 1230 un gruppo di frati, capeggiati dal ministro

frequentemente con Dio, ecco che essa fu efficacissima nell'esortazione della parola; infatti le sorelle che si trovavano in difficoltà per vivere la vita religiosa, furono confortati dal suo modo mirabile di parlare. Soprattutto fu ripiena essa stessa di pietà e di carità, come una madre, in modo tale che durante le notte si alzava a coprire le sorelle e tenerle calde come se fossero sue figlie.

Nel dodicesimo posto vediamo come fu provata dal Signore. Infatti lei era così assidua nell'astinenza, come pure nella disciplina e nel macerare la carne con i cilizi, che finì per ammalarsi gravemente, in modo tale che per ventotto anni lei poteva a mala pena alzarsi dal letto. Durante quella infermità non si sentiva nessuna mormorazione dalla sua bocca, ma era sempre occupata a lodare Dio. Soprattutto, mentre era malata, affinché non si desse all'ozio, tesse con le proprie mani una cinquantina di corporali per i frati affinché le portassero nelle diverse chiese. Mentre giaceva così inferma, fu visitata da molti grandi e famosi personaggi. Tra questi la visitarono il signor papa Gregorio IX e il signor Alessandro IV, al quale ella chiese di porgere il piede per baciarlo e gli chiese di assolverla dai suoi peccati³⁵².

Al tredicesimo posto vediamo come fu chiamata al cielo. Quando il termine della sua vita si avvicinava, mentre per diciotto giorni ella non aveva gustato cibo, e mentre fu confortata dalla presenza delle sorelle che vennero intorno a lei nel momento della sua dipartita, la beata Vergine apparve a lei con un esercito di vergini e la invitò al cielo. Frate

generale frate Giovanni Parenti, andarono da Papa Gregorio IX per chiedergli spiegazioni riguardo a punti oscuri della *Regola bollata* dei frati Minori e al valore legale del *Testamento* di san Francesco. Il Papa rispose con la Bolla *Quo elongati* del 28 settembre 1230, nella quale, tra le altre cose, commentò il capitolo 11 della Regola, proibendo ai frati di entrare in tutti i monasteri delle monache, incluse le Povere Dame. Questo era il contesto dello "sciopero della fame" indetto da Chiara e le sorelle a San Damiano quando vennero privati dall'ascolto della parola di Dio che i frati annunziavano ad esse.

³⁵² Secondo la *Leggenda di santa Chiara* 27 (FF 3240) era Innocenzo IV che visitò Chiara dopo essersi giunto a Perugia il 5 novembre 1251. Prima della sua morte fu visitata dal cardinale protettore Rainaldo, il quale approvò la *Regola di santa Chiara* il 16 settembre 1252 con la lettera *Quia vos*. Rainaldo doveva poi diventare papa Alessandro IV dopo la morte di Chiara nel 1253.

Ginepro, il menestrello di Cristo, parlava a lei con dolcissime parole dello stesso Signore Gesù. E così la sua felicissima anima, sciolta dalla carne, poteva ascendere al gaudio eterno del cielo insieme con Cristo suo sposo.

Al quattordicesimo posto vediamo in che modo venne canonizzata. Appena udì della morte di santa Chiara, il signor papa Alessandro IV, insieme con i cardinali andò al monastero di santa Chiara, per primo voleva iscrivere subito nel catalogo dei santi, quando vide il miracolo della sua morte con una vita conclusa con divina virtù; tuttavia il signore di Ostia glielo proibì, e allora fu cantata la Messa dei morti, e lo stesso papa con i cardinali e altri prelati celebrarono le esequie. Dopo due anni in cui lei aveva compiuto grandi miracoli, lo stesso papa pubblicò la bolla di canonizzazione e la iscrisse nel catalogo dei santi³⁵³.

Siccome sono innumerevoli i miracoli compiuti dalla beata Chiara, riporto qui uno di essi, come l'ho udito da colui che era stato testimone di tale miracolo. Mentre alcuni dalla città di Pisa andavano in Sardegna, si sollevò un'orribile tempesta nel mare e il giorno divenne oscuro come la notte. Con la forza della tempesta la nave si squarciò nel fondo, e tutti coloro che stavano sulla nave videro che la morte era vicina. Allora cominciarono a pregare con molte lacrime e suffragi la Vergine e tutti i santi. Quando non si erano soddisfatti di essere stati esauditi, cominciarono a invocare la beata Chiara, promettendo che, se fossero liberati dalla morte sarebbe andati a visitare la chiesa di lei a Pisa scalzi e in camicia con la corda al collo e portando un cero di una libbra di peso in mano. Immediatamente, appena ebbero fatto il voto, scesero dal cielo tre luci; uno si pose sulla prora della nave, un altro sulla poppa, e il terzo scese come una sentina nel fondo della nave e chiuse il buco dal quale stava entrando l'acqua. In quel momento il mare si calmò, e con un vento favorevole e con queste tre luci che non li abbandonarono mai, essi arrivarono la stessa notte ad Oristano.

³⁵³ Il papa che celebrò le esequie di Chiara era Innocenzo IV. Il cardinale protettore era Rainaldo di Jenne, il quale divenne papa Alessandro IV e canonizzò Chiara ad Anagni il 15 agosto 1255 con la bolla *Clara claris praeclara*.

Quando tutti gli uomini furono sulla terraferma, e avevano scaricato la nave dalla mercanzia, tutti videro le tre luci che disparvero, e la nave fu inghiottita dalle acque e si affondò. Quei uomini, poi, quando tornarono a Pisa, adempirono il voto che avevano fatto.

Narro un altro miracolo, che è noto all'intera città di Firenze. Infatti, quando Agnese, la sorella della beata Chiara, fu abbadessa delle sorelle del monastero di Monticelli, vicino a Firenze, prima che ella si era ritornata da quel monastero ad Assisi prima della morte di santa Chiara – perché ella era presente per la morte di lei, e la beata Chiara le predisse che le avrebbe seguito perché anche lei doveva morire fra poco; e così accadde, perché poco tempo dopo la morte della beata Chiara anche lei [la beata Agnese sua sorella] si addormentò felicemente nel Signore – dopo la morte della beata Chiara regalò alle dette monache [di Monticelli, per la carità e amore che nutriva per esse, e in memoria di Chiara e della devozione di esse] il velo nero che santa Chiara portava in testa [mentre era in vita]. Quando poi questo velo arrivò nel monastero, si mantenne preservato integro e senza alcun difetto fino ad oggi, come si fosse tessuto nuovo, mentre si sa che gli altri veli subito si rovinano e si scolorano dal loro colore nero. E dopo questi fatti quel velo, insieme con il mantello del beato Francesco che era preservato anche in quel posto, venne posto sui bambini che soffrivano di dolore alla testa, e furono curati; e fino ad oggi è noto che tutti i fanciulli dei dintorni di Firenze sono portati in quel monastero per essere guariti. Non passa un anno in cui più di duecento bambini non si portino in quel luogo per essere guariti. Questo fatto non è nuovo; infatti si è continuamente ripetuto per più di centotrent'anni.

Molti altri miracoli sono stati compiuti in tutto il mondo per i meriti delle preghiere di santa Chiara, che io qui omitto.

Della beata Agnese, sorella di santa Chiara

C'era un'altra [santa] nell'Ordine della signora Chiara, che era insigne per santità, virtù e miracoli, e cioè la sorella di santa Chiara, che si chiamava Agnese. Come fu sorella carnale di santa Chiara, così fu

come sua sorella nella perfezione. Sopravvisse per poco tempo dopo la morte di Santa Chiara, e poi con essa andò da Cristo, in piena fama di santità, e anche se non venne canonizzata in terra, con i suoi segni gloriosi fu riconosciuta in tutto il mondo³⁵⁴. Lei è sepolta in Assisi, nella chiesa di santa Chiara.

Della beata Ortolana, madre di santa Chiara

C'era in quest'Ordine un'altra sorella, e cioè suor Ortolana, la madre di santa Chiara e di Agnese [soprannominata], la quale fu simile alle sue figlie nella perfezione e nei segni in vita e dopo la morte.

Della beata Agnese, figlia del re di Boemia

C'era un'altra famosissima vergine per generazione e santità in quest'Ordine, e cioè santa Agnese di Boemia³⁵⁵, figlia di Ottocar re di

³⁵⁴ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 173-182. Secondo L. WADDING, *Annales Minorum*, ad. an. 1253, n. 23, Agnese morì *nonaginta septem diebus post Clarae obitum ad Agni nuptias evocata 16 kalendas Decembris excessit e vivis anno suae aetatis 56* (novantasette giorni dopo la morte di Chiara, quando fu chiamata alla festa di nozze dell'Agnello il giorno 16 delle Calende di Dicembre [16 novembre], quando smise di stare tra i viventi, ed aveva 56 anni di età).

³⁵⁵ Agnese, figlia di Premysl Otakar I re di Boemia, e della regina Costanza sorella di Andrea II re d'Ungheria, nacque a Praga nel 1211. All'età di tre anni, fu affidata alle cure della duchessa di Slesia Santa Edvige che l'accoglie nel monastero delle monache Cistercensi di Trzebnica. All'età di sei anni fu ricondotta a Praga, e poi affidata alle monache Premonstratensi di Doksany per la sua istruzione. Nel 1220, promessa sposa di Enrico VII figlio dell'imperatore Federico II, fu condotta a Vienna presso la corte del duca di Austria, dove visse fino al 1225. Reciso il patto di fidanzamento ritornò a Praga. Pervennero alla corte di Praga altre proposte nuziali per Agnese, quella del re d'Inghilterra Enrico III, e quella di Federico II presentata prima al re Otokar nel 1228 e la seconda volta al re Venceslao nel 1231. Il

Boemia, e promessa sposa all'imperatore Federico II, benché non fu mai condotta da lui. Questa Agnese, appena sentito della fama di santa Chiara, la quale ancora viveva, tramite coloro che vennero da Roma e Assisi, piena dello spirito celeste andò a parlare dolcemente con il padre, e gli chiese di unirsi di lasciarla unirsi allo Sposo celeste e non ad uno sposo terreno. Ma il padre esitò a dare il suo assenso, per paura dell'imperatore, al quale ella era promessa sposa. La serva di Dio allora promise al padre che poteva darle il suo assenso con sicurezza, siccome in questo sarebbe Gesù Cristo lo avrebbe aiutato. Dopo aver ottenuto il beneplacito del padre, la vergine di Dio Agnese mandò a chiamare i frati Minori che stavano a Magonza. Essi arrivarono da lei e così insieme con molte altre principesse e signore nobili e famose si consacrò al Signore. I frati le diedero l'abito della religione e la istruirono a vivere secondo la regola approvata dalla sede apostolica per santa Chiara e le sue sorelle. E quando suo padre Ottocar voleva lasciare a lei

Pontefice Gregorio IX, al quale Agnese aveva chiesto protezione, intervenne riconoscendone il proposito di verginità di Agnese. Dai frati Minori che giunsero a Praga, venne a conoscere la vita della vergine Chiara e delle Povere Dame di San Damiano. Con i propri beni dinastici fondò a Praga nel 1232-33 l'ospedale di San Francesco e l'Ordine dei Crocigeri della Stella Rossa che lo dirigevano. Nello stesso tempo fondò il monastero di san Francesco per le Sorelle Povere, dove, dopo le prime sette nobili boeme, seguite alle cinque monache che erano venute da Trento per ordine del Papa, lei stessa entrò come monaca il giorno di Pentecoste, l'11 giugno 1234. Conosciuta la storia di questa principessa che divenne Sorella Povera, Santa Chiara da Assisi le indirizzò quattro lettere durante la sua vita, la prima poco dopo l'entrata in monastero, la seconda nel 1234-1239 quando era ministro generale frate Elia, la terza dopo il 1238, e l'ultima poco prima della morte di Chiara nel 1253, quando la sorella Chiara, Agnese, era rientrata a San Damiano dal monastero di Monticelli. Con la bolla *Angelis gaudium* dell'11 maggio 1238, Gregorio IX riconobbe Agnese come abbadessa del monastero di Praga, ma non diede permesso a lei e alle monache di osservare il privilegio della povertà che aveva concesso al solo monastero di San Damiano in Assisi. Agnese morì santamente nel suo monastero a Praga il 2 marzo 1282. Il culto tributato fin dalla morte e lungo i secoli alla venerabile Agnese di Boemia ebbe il riconoscimento apostolico da Papa Pio IX il 28 novembre 1874. Il 12 novembre 1989 Agnese venne canonizzata dal Papa San Giovanni Paolo II.

e alle sorelle delle doti ricchissime, lei non voleva accettare, ma finché visse voleva vivere con le elemosine che i frati acquistavano per lei e per sé stessi. E così fino ad oggi nella città di Praga, dove la predetta Agnese fu monaca, quelle sorelle, benché di famiglie nobilissime, sono in gran numero e non hanno nessuna proprietà o reddite; ma vivono semplicemente con l'elemosina che i frati acquistano per sé stessi e per esse. Quando questa santa Agnese ebbe rinnegato il mondo, lo sposo, l'imperatore Federico, appena udì la notizia, fu alquanto turbato, ma siccome riconobbe che lei era stata data sposa a Cristo si consolava dicendo che gli piaceva e accettava il fatto che lei non fu data a nessun uomo terreno, ma al Signore Dio, e che lei lo aveva rifiutato non per scegliere un altro uomo ma per Dio.

Quando la beata Chiara udì della fama della beata Agnese, tramite i messaggeri che diedero la notizia a santa Chiara, lei lodava il Signore Dio, e mandò alcune cose a santa Agnese, [e cioè] il Pater noster, il velo, la scodella nella quale santa Chiara mangiava, e la brocca e altre cose che la stessa santa Agnese accolse con somma devozione. Tramite queste cose Dio compì molti miracoli per i meriti della beata Chiara. Ora tutte queste cose sono state adornate di oro e gemme, e si conservano nel detto monastero.

Quando l'eco della fama di questo monastero si propagò per la Germania, cominciarono a moltiplicarsi i monasteri in tutta la Germania, e molte figlie di duci, conti, baroni e altri nobili, abbandonarono il mondo sull'esempio di santa Chiara e di Agnese, e si unirono allo sposo celeste, servendolo senza colpa.

Dal momento in cui Agnese rifulse per vita e miracoli, molte sorelle si riunirono al suo monastero. Lei passava in quel monastero una vita celibe, e arrivò ad incontrare Cristo suo sposo, e per mezzo di lei Cristo si glorificò con molti miracoli. Fino ad oggi lei rifulge con grandi miracoli. L'imperatore dei Romani Carlo IV, e re di Boemia, fu due volte liberato per sua intercessione dalle fauci della morte. Questi mandò suo figlio, re dei Romani e della Boemia, il signor Venceslao, affinché lavorasse con tutte le sue forze per la canonizzazione di lei; ma siccome era occupato di altre cose, non ha voluto fino ad ora iniziare questo lavoro.

Della beata Salomea

La beata Salomea³⁵⁶ era anche una santa sorella di quest'Ordine, nata nella casa reale di Polonia. Mentre era in vita, per i suoi meriti sono stati compiuti molti miracoli, che sono evidenti sia quando viveva e dopo la sua morte. Davvero lei risuscitò alcuni dalla morte, riportò in vita un pavone che era stato ucciso da un cane, diede salute ad alcuni che erano stati feriti a morte, illuminò i ciechi, eresse in piedi i disabili contratti, e liberò le donne dal pericolo del parto.

Della beata Elena

Ci fu anche un'altra sorella in quest'Ordine, la beata Elena di Padova³⁵⁷, la quale fu monaca nel monastero dell'Arcella, fuori le mura. Questo monastero fu edificato dal beato Francesco, ed era in questo monastero che il nostro sant'Antonio rese il suo spirito a Dio. Nel detto monastero visse la predetta suora e monaca Elena, la quale fiorì per le

³⁵⁶ Salomea nacque a Cracovia in Polonia nel 1211. Ancor giovinetta fu data in sposa a Colomanno, figlio di Andrea II, re d'Ungheria. I due sposi vissero in illibata castità. Alla morte del marito, Salomea volle indossare l'abito francescano tra le Clarisse di Cracovia. Nel monastero diede eccellenti esempi di umiltà e di obbedienza. Morì nel 1268. Il papa Clemente X ne confermò il culto antico.

³⁵⁷ Elena nacque nella nobile famiglia degli Enselmini a Padova. Nel 1220 san Francesco passò da Padova. Pose la prima pietra del convento dell'Arcella (Ara Coeli), fuori città, dove morì sant'Antonio di Padova il 13 giugno 1231, e diede l'abito delle Sorelle Povere ad Elena, che era giovanissima. Nel monastero Elena ricevette una solida formazione teologica, anche con l'aiuto di Antonio di Padova. Ancora giovanissima si ammalò e fu malata per molti anni, soffrendo oltre le malattie e l'infermità, soprattutto una forte aridità spirituale e dubbi spirituali. Impedita nella parola, comunicava con cenni, corrispondenti alle lettere dell'alfabeto. Con questo linguaggio da sordomuti dettò anche il resoconto di numerose visioni dalle quali fu favorita. Elena Enselmini morì a soli ventiquattro anni, verso il 1231, o secondo altri nel 1242.

grandi virtù e fu provata dal Signore per la sua pazienza come l'oro. Infatti ella giaceva senza nessuna forza nel corpo e senza poter parlare per sedici anni interi; lei manifestava la sua grande pazienza con gesti del corpo e con segni. Dio rivelò molte cose a lei, che lei rivelò alle sorelle e anche scrisse, e come io stesso vidi quando ero lettore a Padova. Infatti, quando io chiesi alle sorelle in qual modo uno potesse rivelare tante cose senza poter parlare con la lingua, essi mi risposero che fino ad oggi le sorelle osservano il silenzio in modo tale che non parlano con la lingua, ma con i cenni; e che questi cenni esprimono tutto ciò di cui essi vogliono parlare; e così faceva la predetta sorella. Le sorelle predette fanno vedere il suo corpo incorrotto che tengono in quel posto, anche se lei è già morta da molto tempo; infatti a lei ancora crescono capelli e unghie come se visse ancora, e questa è una cosa meravigliosa; le sorelle li tagliano [i capelli e le unghie] e li elargiscono ai richiedenti per devozione.

Lei rifulse con molti miracoli. Quando un certo nobile marchese de Lupis da Parma, il signor Bonifacio, stava sul punto di morte, appena sua moglie emise un voto a suo favore, [la beata Elena] lo ricondusse alla perfetta salute. E fece molti altri miracoli.

C'era un'altra sorella santa, che si chiamava Chiara, nel monastero di Viterbo, la quale rifulse per grandi miracoli. Il suo corpo è incorrotto, e i capelli del suo capo e le unghie crescono, come si fosse ancora viva³⁵⁸.

³⁵⁸ L. WADDING, *Annales Minorum*, ad an. 1252, n. XVIII dice: *Circa virginis nomen deceptus est Bartholomaeus Pisanus, dum Claram vocat eamque Viterbii iacentem integram adhuc videri, crescentibus continuo capillis et unguibus, referat, quae de sola Rosa vera essa dignoscuntur; praeter quam aliam nullam sanctioris notae ibi requiescere compertum est.* Rosa nacque a Viterbo nel 1233. Desiderava entrare tra le Clarisse, le quali la respinsero a causa della sua salute precaria. Dopo una guarigione miracolosa entrò nel Terz'Ordine Franciscano della Penitenza. Lavorò instancabilmente a difesa del Papa contro l'imperatore Federico II e gli eretici Catari nella lotta tra Guelfi e Ghibellini a Viterbo, e dovette andare in esilio per ordine del podestà di Viterbo e rifugiarsi a Soriano nel Cimino e poi a Vitorchiano. Tornò a Viterbo dopo la morte di Federico II, dove morì il 6 marzo 1251. Il suo corpo

In molti altri monasteri dello stesso Ordine vissero sorelle fulgide per santità e miracoli. Sarebbe lungo narrare di ognuna di esse, soprattutto perché qui ho intenzione di trattare principalmente del nostro Ordine e del beato Francesco. Da questo si vede con quale santità quest'Ordine è decorato.

In secondo posto vediamo come quest'Ordine fu insignito di eccellenza e nobiltà. Di fatto in quest'Ordine vissero molte illustrissime signore.

Ci furono molte che venivano dalla casa reale di Francia, e specialmente al tempo della nostra signora suor Bianca, figlia del re Filippo il Bello, re di Francia. Bianca era la sua primogenita, e secondo la legge [dei Francesi] a lei competeva il regno³⁵⁹.

Dalla casa imperiale di Austria, il signor Rodolfo, re dei Romani, al tempo di frate Girolamo, il quale era in quel tempo ministro generale e dopo diventò sommo pontefice, diede e mise sua figlia nell'Ordine di santa Chiara³⁶⁰.

La signora suor Agnese [della quale abbiamo scritto sopra], pro-

fu trovato incorrotto de traslato il 4 settembre 1258 dalla chiesa di Santa Maria in Poggio alla chiesa del monastero di San Damiano, dove oggi sorge il Santuario in suo onore.

³⁵⁹ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 472: “Nello stesso anno (1317), il signor re Filippo V, re di Francia, soprannominato *Lungo*, insieme con sua moglie Giovanna, offrirono la loro figlia Bianca (Blanche) a san Francesco e alla vergine santa Chiara. Offrirono la figlia per dedicare tutta la sua vita al servizio divino nel monastero di Longchamp, vicino a Parigi, vivendo sotto la Regola e l'abito delle *Minorissae*”. Il monastero di Longchamp fu fondato da Urbano IV con la bolla *Religionis augmentum* (27 luglio 1263). La regola era già stata data alle sorelle da Alessandro IV nel 1260. Le monache si chiamavano *Sorores Minorum inclusarum*, oppure *Minorissae*. Il monastero di Longchamp, sotto il titolo *Humilitatis B. Mariae*, fu fondato dalla Beata Isabella (1225 – 23 febbraio 1270), sorella di san Luigi IX, re di Francia. Filippo IV morì a Longchamp il 2 gennaio 1314 quando aveva soltanto 28 anni, e fu sepolto nella chiesa di Saint Denis a Parigi.

³⁶⁰ *Chronica XXIV Generalium*, in *Analecta Franciscana* III, 360. Si chiamava Eufemia. Rodolfo I della casa degli Asburghi regnò dal 1273 al 1291.

messa sposa all'imperatore Federico II, abbandonò il mondo, e si fece sorella di santa Chiara.

La signora Costanza, nipote dell'imperatore Federico e moglie del re Pedro d'Aragona, prese l'abito di santa Chiara³⁶¹.

La signora regina Sancia, moglie del re Roberto, dopo la morte di lui si è subito fatta sorella di santa Chiara.

Il re Pietro di Sicilia aveva due figlie nel monastero di santa Chiara a Mesina³⁶².

La donna Giovanna, sorella del re di Navarra, era sorella di santa Chiara nel monastero di Parigi³⁶³.

La signora regina Eleonora del Portogallo è ancora sorella di santa Chiara in Castiglia³⁶⁴.

Veramente ci furono altre che erano figlie di duci, conti, principi, baroni e nobili: dal monastero di Buda in Ungheria³⁶⁵; dal monastero di Königsfelden in Austria³⁶⁶; dal monastero di Praga nella città di Praga in Boemia³⁶⁷; dal monastero di santa Chiara a Napoli³⁶⁸; dal monastero di Parigi in Francia³⁶⁹; dal monastero di Piedrablanca in Aragona³⁷⁰; e così si potrebbe dire di altri monasteri.

³⁶¹ Cfr. NICOLÒ IV, Bolla *Ad augmentum catholicae fidei* (25 agosto 1291), in SBARALEA, *Bullarium Franciscanum*, IV, 285.

³⁶² Il re Pietro II morì nel 1342. Una delle figlie si chiamava Costanza, e divenne abbadessa. Papa Clemente VI le mandò una lettera il 17 agosto 1352, cfr. EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, VI, n. 626.

³⁶³ Fu sorella di Carlo II, morto nel 1387.

³⁶⁴ Era stata moglie di Fedinando I, morto nel 1383.

³⁶⁵ Fondato dalla regina Elisabetta nel 1334, con la bolla di Giovanni XXII, *Eximiae devotionis* (15 luglio 1334).

³⁶⁶ Königsfelden, dove il re dei Romani Alberto “fu ucciso dalle mani di empi”; cfr. bolla di Clemente V, *Religionis vestrae* (18 giugno 1310).

³⁶⁷ Fondato da Sant'Agnesa di Boemia e da suo fratello, il re Venceslao, nel 1234; cfr. bolla di Gregorio IX, *Sincerum animi* (30 agosto 1234), in SBARALEA, *Bullarium Franciscanum*, I, 134.

³⁶⁸ Fondato dalla regina Sancia nel 1312; cfr. bolla di Clemente V, *Eximiae devotionis* (20 giugno 1312), in EUBEL, *Bullarium Franciscanum*, V, n. 200.

³⁶⁹ A Longchamp, fondato dalla beata Isabella, sorella di san Luigi IX, re di Francia, nel 1259.

³⁷⁰ Nella diocesi di Barcellona.

Questo dimostra come si può raccomandare quest'Ordine per la sua eccellenza e nobiltà.

Al terzo luogo, quest'Ordine si può raccomandare per la moltitudine e affluenza di sorelle. Per grazia di Dio quest'Ordine è diffuso per tutte le parti della cristianità, e si vede una moltitudine grande di sorelle che sono entrate, come appare chiaramente a tutti coloro che intendono queste parole. [Si potrebbe infatti dire di santa Chiara quello che dice la Sapienza]: O beata Chiara! *Molte figlie*, e cioè le sante signore, *hanno raccolto ricchezze*, cioè monasteri, *ma tu le hai superate tutte*³⁷¹.

Come l'Ordine fu desiderato da Cristo il quale fu mandato dal Padre, cioè a favore dell'Ordine dei Minori, così fu desiderato da Cristo per mezzo della beata Vergine [l'Ordine] di santa Chiara. E come l'Ordine dei Minori all'inizio fu piccolo ma poi crebbe per grazia sopra tutti gli altri Ordini, così l'Ordine di santa Chiara è ora una grande moltitudine diffusa per il mondo intero.

In tutto questo si dice brevemente che appare la gloria del beato Francesco, il quale è stato scelto per essere il fondatore di questo Ordine, e del quale egli è anche colui che genera, come lo è per il primo Ordine di cui abbiamo parlato.

³⁷¹ Cfr. Prov 31,29.

IL TERZ'ORDINE DEL BEATO FRANCESCO

Il Terz'Ordine del beato Francesco si chiama Ordine dei Fratelli della Penitenza, perché come tutti devono abbracciare la penitenza, così in quest'Ordine si trova ogni genere di persone, e cioè vergini, vedovi e coniugati, i quali dispongono la loro vita a vivere in questo modo di vita che è stato istituito e ordinato dal beato Francesco circa quattordici anni dopo la sua conversione³⁷². Racconteremo poche cose che riguardano quest'Ordine.

Veramente in quest'Ordine ci furono uomini e donne famosi per santità.

Iniziamo con le donne. Santa Elisabetta, figlia del re d'Ungheria³⁷³, canonizzata dalla Chiesa; questa fu davvero una donna di vita santissima. Il Salvatore si degnò di manifestare tramite lei molti miracoli, con numerosi morti che furono risuscitati.

³⁷² Questo indicherebbe l'anno 1221 come il momento in cui Francesco fondò l'Ordine dei Fratelli e Sorelle della Penitenza. Di fatto, nel 1221 il Cardinale Ugolino indirizzò ai Penitenti il *Memoriale propositi*. Tuttavia, l'anno 1221 non significa l'inizio ufficiale del movimento penitenziale francescano, ma il riconoscimento del movimento dei Penitenti da parte della Chiesa, senza alcun riferimento all'indole "francescana" di tale movimento. Testo del *Memoriale propositi* in FF 3364.

³⁷³ Santa Elisabetta d'Ungheria (1207-1231). Nacque nel 1207 da Andrea, re di Ungheria e Gertrude, nobildonna di Merano. Fu data in moglie a Ludovico, landgravio di Turingia. Giovanissima, a quattordici anni, lo sposò, e divenne madre di tre figli. A venti anni era già vedova, siccome il marito Ludovico morì ad Otranto mentre aspettava di imbarcarsi con Federico II per la crociata in Terra Santa. Dopo la morte del marito Elisabetta si ritirò ad Eisenach, e poi nel castello di Pottenstein. Dopo che fu cacciata con i figli andò a vivere a Marburgo, dove costruì un ospedale e distribuì tutti i suoi beni in carità. Si iscrisse all'Ordine Francescano della Penitenza, e si dedicò interamente alla cura dei malati e ai servizi più umili a favore dei poveri. Morì a Marburgo il 17 novembre 1231 e fu canonizzata da Gregorio IX nel 1235.

C'era un'altra santa donna in quest'Ordine, la quale si chiamava Umiliana, una donna nobile dalla casa dei Cerchi di Firenze³⁷⁴, sepolta nel nostro convento a Firenze; i miracoli da lei compiuti nella sua vita dimostrano la sua santità.

Santa Michelina da Pesaro³⁷⁵ rifulse assiduamente per i grandi miracoli che compì, e fu una sorella del Terz'Ordine del beato Francesco.

³⁷⁴ Umiliana (Emiliana) de' Cerchi nacque a Firenze nel 1219. Destinata dalla politica familiare alle nozze, nel 1234, non ancora sedicenne, andò sposa ad un Bonguisi. Il biografo di lei, Vito da Cortona, pone nello stesso periodo l'inizio della sua conversione, caratterizzata da una intensa attività caritativa e devozionale che sembra rispondere ad un frustrato desiderio di rinchiudersi tra le mura del convento delle Clarisse di Monticelli che in quel tempo aveva già accolto numerose fanciulle delle famiglie fiorentine nobili sotto la guida della sorella di santa Chiara, Agnese. Nei cinque anni di matrimonio Umiliana ebbe due figlie. Dopo la morte del marito tornò a casa, ma rifiutò ogni altra proposta di matrimonio. Malcompresa dai familiari si ritirò in una vita eremitica come reclusa in una torre delle case dei Cerchi. Contemporanea alla reclusione nella torre – interrotta solamente per le quotidiane pratiche devote e per le consuete attività caritative – era l'assunzione di un abito semireligioso, quello degli ascritti all'Ordine della Penitenza, che il biografo Vito da Cortona definisce *Tertius Ordo*. Umiliana viene considerata la "fondatrice" di quest'Ordine a Firenze. Morì il 19 maggio 1246. Fu sepolta nella chiesa di Santa Croce a Firenze.

³⁷⁵ Michelina nacque a Pesaro nel 1300 da famiglia nobile. Data in sposa dai genitori a 12 anni ad un concittadino dello stesso rango, all'età di 20 anni perse il marito. Le notizie della sua vita provengono quasi per intero dalla più antica anonima *Vita* redatta intorno al 1380 (in *Acta Sanctorum*) e comunque nell'ambito della concessione da parte del vescovo Francesco di Pesaro, nel 1393, di Messa e ufficio della beata Michelina alla Confraternità della Santissima Annunziata. Rimasta sola, decise di spendere ricchezze e vita nella stretta sequela di Cristo al servizio dei poveri e sofferenti sulle orme di Francesco d'Assisi, prima donna a Pesaro a indossare l'abito della penitenza del Terz'Ordine francescano. Insieme con il concittadino Cecco Z Manfredini, anch'egli Terziario francescano, nel 1347 costituì la Confraternità della Santissima Annunziata, destinata alle pratiche di misericordia, all'assistenza degli infermi e all'accoglienza dei mendicanti e pellegrini. Morì il 19 giugno 1356, e fu sepolta nella chiesa di san Francesco a Pesaro. Papa Clemente XII confermò il suo culto il 24 aprile 1737.

Ci sono state molte altre donne che rifulsero in quest'Ordine: come santa Rosa da Viterbo³⁷⁶; la signora Angela da Foligno³⁷⁷, la quale compose un libro che fu approvato dal signor cardinale di...³⁷⁸; la beata Mea da Siena, che aveva uno spirito meraviglioso di profezia ed è sepolta nella chiesa dei Serviti a Siena, a causa della pigrizia dei nostri frati; la signora Lucia da Venezia, sepolta nella stessa città nella chiesa di san Raffaele, la quale rifulse per i miracoli in vita e dopo la morte; la beata Margherita da Cortona³⁷⁹, e molte altre.

In quest'Ordine ci furono anche molti santi uomini, come san El-

³⁷⁶ Vedi nota 347.

³⁷⁷ Angela nacque a Foligno nel 1248 da nobile famiglia. Nella giovinezza si lasciò sedurre alla mondanità, ma, rimasta vedova, distribuì tutti i suoi beni ai poveri e si iscrisse al Terz'Ordine della Penitenza. Assidua nella meditazione della Passione del Signore, lasciò notevoli scritti di vita spirituale, che le meritavano reputazione di grande mistica, specialmente il *Memoriale*, che lei dettò a frate A. (tradizionalmente conosciuto come frate Arnaldo), suo direttore spirituale, un Minorita del convento di san Francesco in Assisi. Era mistica contemporanea di Jacopone da Todi e Dante Alighieri. Ubertino da Casale fu conquistato dal suo ideale spirituale e con lui fu strettamente coinvolta nelle controversie che laceravano l'Ordine Franciscano. Il *Memoriale* fu sottoposto ad esperti, fra cui il Cardinale Giacomo Colonna, che lo approvò intorno al 1297. Morì il 4 gennaio 1309 e venne sepolta a Foligno nella chiesa di san Francesco. Venne conosciuta come *Magistra Theologorum*. Fu dichiarata beata il 3 aprile 1701 e il 9 ottobre 2013 Papa Francesco ha iscritto Angela nel catalogo dei Santi.

³⁷⁸ Cardinale Giacomo Colonna.

³⁷⁹ Margherita nacque a Laviano (Perugia) nel 1247. A 18 anni lasciò la matrigna per andare a convivere con un giovane nobile di Montepulciano chiamato Arsenio, il quale non la sposa neppure quando nasce un figlio, e che muore assassinato nove anni dopo. Allontanata dai parenti dell'uomo e dalla propria famiglia trova accoglienza a Cortona. Lavora come infermiera per le partorienti, educa il figlio, che si farà poi francescano, e si dedica agli ammalati e poveri. Nel 1278 fondò l'ospedale della Misericordia. Una domenica tornò a Laviano, per raccontare in chiesa le sue vicende giovanili e per chiedere perdono. A Cortona venne accolta nell'Ordine della Penitenza di san Francesco, e si ritirò nella cella presso la Rocca nel 1288. Morì a Cortona il 22 febbraio 1297. Benedetto XIII la proclamò santa nel 1728.

zeario³⁸⁰, il quale venne canonizzato dalla Chiesa, e molti altri, i quali tuttavia non furono canonizzati, come il santo frate Pietro Pettinaio da Siena³⁸¹; il santo Lucchese da Poggibonsi³⁸²; a Volterra è sepolto un

³⁸⁰ Elzeario nacque ad Apt in Provenza nel 1284-1287, figlio di Ermenago de Sabran, conte di Ariano, e di Laudana d'Albe de Roquemartine. Studiò sotto la direzione di suo zio, Guillaume de Sabran, abate del monastero Benedettino di San Vittore a Marsiglia. Il re Carlo II di Anjou gli ordinò, quando aveva ancora 18 anni di età, nel 1299, di sposare Delfina di Signe. Ambedue decisero di vivere in castità totale. Dopo la morte del padre Elzeario ereditò il titolo di conte di Ariano, e andò nella regione di Irpinia per prendere possesso della sua contea, ma la popolazione locale gli fu ostile. Roberto d'Anjou, re di Napoli, apprezzò le sue qualità e lo mandò a liberare il papa che era assediato a Roma nel 1312 dalle truppe di Enrico VII di Lussemburgo. Elzeario era anche incaricato di delicate missioni diplomatiche presso la corte reale di Francia. Dopo una malattia morì il 27 settembre 1323, quando aveva ancora 38 anni. Siccome era Terziario Franciscano fu sepolto nella chiesa dei Minori ad Apt. Rimase famoso per le sue opere di carità e per l'assistenza alle vittime della peste. Urbano V riconobbe la sua santità, ma era il suo successore, Gregorio XI, che finalmente canonizzò Elzeario il 5 gennaio 1371. Nel 1791 le reliquie di Elzeario, insieme con quelle della moglie, la beata Delfina, furono trasferiti dalla chiesa dei Minori alla cattedrale di Apt. È venerato in modo particolare ad Apt, Avignone, e nell'abbazia di San Vittore in Marsiglia, in Ariano Irpino e nell'Ordine Franciscano, che celebra la sua memoria, insieme con quella della moglie, la beata Delfina, il 27 settembre.

³⁸¹ Pietro Pettinaio nacque a Campi, vicino a Siena, in una data incerta, e poi si trasferì con la propria famiglia a Siena. Sposato, ma senza figli, fabbricava e vendeva pettini. Si dette a curare i malati all'ospedale di Santa Maria della Scala. Rimase famoso per il suo silenzio interiore. Era rispettato dai consiglieri del Comune di Siena e anche i frati Francescani di Siena, e specialmente gli Spirituali, lo tenevano in grande onore. Rimasto vedovo vendette casa e vigna e si dette a soccorrere i poveri, vivendo come ospite dei frati. Morì a Siena il 4 dicembre 1289, venerato subito come beato e sepolto nella chiesa dei Francescani. La conferma canonica del suo culto arrivò molto più tardi, nel 1802. Dopo che la sua tomba fu distrutta durante un incendio, fu salvato solo un braccio che venne conservato dalle Clarisse di Siena.

³⁸² Lucchese nacque presso Poggibonsi lo stesso anno di san Francesco d'Assisi (1181). In gioventù combattè per il partito dei Guelfi; ma poi, abbandonata la vita militare, si sposò con Bona Segni e si mise a commerciare

altro fratello³⁸³, come pure a Firenze è sepolto un altro nella nostra chiesa; a Siena, accanto al santo Pietro Pettinaio è sepolto il santo fratello Nicoluccio da Siena, il quale è venerato come santo a Berardenga. Nelle Marche ci sono molti fratelli che rifulsero in quest'Ordine.

Così questi che abbiamo menzionato e altri in quest'Ordine sono la raccomandazione della sua santità.

Quest'Ordine può essere anche raccomandato da membri che provenivano dalla nobiltà. Infatti molti grandi uomini dai diversi regni della cristianità, conti, duci, principi, baroni e nobili, furono membri di quest'Ordine del beato Francesco.

Santa Elisabetta, figlia del re d'Ungheria, fu membro di quest'Ordine. La regina d'Ungheria, la quale costruì il monastero di Königsfelden, fu membro del Terz'Ordine. La regina d'Ungheria, madre del re Ludovico, fu del Terz'Ordine. L'imperatrice dei Romani, che oggi è la signora Elisabetta, moglie del defunto Carlo IV, è membro del Terz'Ordine del beato Francesco.

Ci sono molte altre donne singolarissime in tutta la cristianità, le quali servono il Signore in questo Terz'Ordine.

Quest'Ordine è ancora più grande per il numero di uomini e donne che sono suoi membri, benché fino a questo momento è stato già grande. Soprattutto, quest'Ordine fu approvato come un Ordine retto, buono e santo dalla Chiesa Romana, e ha ricevuto una regola da Papa Nicolò IV³⁸⁴, e gode di molti privilegi dati dai sommi pontefici.

in granaglie e fare il cambiavalute approfittando dei pellegrini che si recavano a Roma lungo la via Francigena. Nell'ottobre 1212 Lucchese ebbe modo di ascoltare una predica di san Francesco a San Gimignano e da lì iniziò la sua conversione; risarcì tutti coloro che aveva impoveriti con i suoi traffici, fece penitenza, si mise al servizio dei frati, donò tutti i suoi beni e insieme alla moglie trasformò la sua casa in ospedale. Quando san Francesco tornò in Valdelsa, nel 1221, donò a questa coppia di sposi l'abito della Penitenza, facendone, secondo la tradizione, i primi Terziari francescani. Lucchese morì il 28 aprile 1260 e lo stesso giorno morì Bona. Nel 1274 il Papa Gregorio X autorizzò il culto del beato Lucchese.

³⁸³ Probabilmente si tratta di frate Bonamico.

³⁸⁴ NICOLÒ IV, Regola dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza, approvata

Da tutto ciò che abbiamo affermato riguardo al Primo Ordine dei Minori, del Secondo Ordine delle Sorelle, e ora del Terz'Ordine dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza, appare manifesta la seconda parte di questo VIII frutto e conformità, e cioè FRANCESCO CHE GENERA, da parte dei suoi figli, frati, discepoli e compagni. E siccome la fecondità negli imitatori che ebbe in modo singularissimo in terra, viene poi per tutti gli Ordini sublimata per mezzo di tutti i beati nella Chiesa militante, così questi vengono associati dai santi e dai beati, le lodi delle quali vengono esaltati e raccomandati nella glorificazione della Chiesa trionfante.

Da quello che abbiamo detto appare dal primo Ordine, cioè quello dei Minori, e degli altri due, il beato Francesco aveva alcuni nell'ordine dei patriarchi: c'erano tre patriarchi tra i primi, come Abramo, Isacco e Giacobbe, e questi furono lo stesso san Francesco, sant'Antonio e frate Bernardo da Quintavalle, perché dalle loro parole, vita ed esempi fu generato e diede una discendenza l'Ordine dei Minori: i dodici patriarchi sono i dodici primi frati, e cioè Pietro Cattanio, Egidio, Sabbatino, Morico, Filippo Longo, Silvestro, Rufino, Giovanni di san Costanzo, Barbaro, Bernardo de Viridante, Guglielmo l'Inglese e Masseo da Margignano; tramite essi, come figli del patriarcha san Francesco, nacquero gli altri frati e vissero una vita santa, regolare ed esemplare.

Nell'ordine dei profeti c'erano molti frati, e cioè frati Egidio, Leone, Eletto, Guido da Siena, Tobia, Guido da Bolsena, Giovanni della Verna, Donato da Ferrara, Nicola da Montegiove, Gerardo da Valenzia, Filippo da Aix en Provence, Rodrigo da Spagna, Guglielmo da Borgogna, e così molti altri, come abbiamo detto sopra; i quali ebbero lo spirito profetico, come viene provato con evidenza speciale.

Nell'ordine dei dodici apostoli troviamo i primi dodici compagni del beato Francesco, i quali abbracciarono la sua vita evangelica, tenendola cara e osservandola, e non venendo mai meno all'osservanza del Vangelo.

I settantadue discepoli, che nell'Ordine sono state oltre trecento, e sono i santi frati che abbiamo menzionato sopra, i quali in tutto e per tutto hanno seguito la vita e la dottrina di Gesù Cristo, come appare dalle loro opere.

dalla Bolla *Supra montem*, a Rieti, il 18 agosto 1289.

Nell'ordine dei martiri ci sono molti, oltre ai settanta menzionari sopra, con innumerevoli altri che hanno sofferto il martirio, non solo della spada, ma anche portando la croce nei propri corpi, e i quali sono stati abilitati da Dio ad essere coronati come martiri.

Nell'ordine dei pontifici ci sono stati molti frati, come appare nel caso di san Ludovico, vescovo di Tolosa, del santo frate Giovanni Peckham, arcivescovo di Canterbury, del santo Leone, arcivescovo di Milano, del santo frate Gualtiero, vescovo di Poitiers, del santo frate Antonio, arcivescovo di Durazzo, del santo frate Ricardo, vescovo di Armalech, e così di altri.

Nell'ordine dei confessori non pontefici troviamo, oltre trecento frati, come abbiamo dimostrato sopra.

Nell'ordine degli eremiti troviamo frati Lucido, Ginepro, Pietro da Monticello, Senso e molti altri.

Nell'ordine dei dottori ci sono stati e ci sono santi frati, e cioè il maestro Alessandro de Hales, il maestro Giovanni di Galles, il beato Antonio, Luca il suo compagno; e così altri.

Nell'ordine delle vergini ci sono stati molti santi, i quali furono vergini purissimi, come il beato Antonio, frate Rufino, frate Giovanni di La Verna; e così altri. E in modo speciale ci sono stati e ci sono molti nel Secondo Ordine delle Sorelle, e nel Terz'Ordine, i quali non hanno conosciuto in nessun modo le immondizie della carne.

Nell'ordine dei coniugati e del matrimonio vissuto nella continenza singolare ci sono alcuni dal Terz'Ordine, i quali, benché continuano a vivere con i loro coniugi, vivono nella continenza, come hanno fatto i loro predecessori.

Nell'ordine degli eletti, per i meriti del beato Francesco e dei suoi frati e degli altri frati del suo Ordine, con la predicazione di loro, un numero quasi infinito di persone si sono salvati, come si è dimostrato con molti visioni.

Da tutto questo appare chiaro come il beato Francesco è e fu sia in cielo come in terra fecondato da ogni grado di santità e di stati di vita, come è stato dimostrato nel suo Ordine e negli altri due Ordini, e come è stato detto sopra, secondo le parole dell'apostolo, in Efesini 4,11: *Egli,*

e cioè Cristo, *ha dato* al beato Francesco [alcuni] *ad essere apostoli, altri ad essere profeti, altri ad essere evangelisti, altri ad essere pastori e dottori*. E così tutto questo appare chiaro da quello che abbiamo detto sopra. E come tutto questo è avvenuto nel seno della Chiesa, nell'Ordine del beato Francesco che abbiamo menzionato, viene detto per mezzo dell'apostolo in 1 Corinzi 12,8 e seguenti: *A uno viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro, invece, il linguaggio di conoscenza; a uno la fede; a un altro il dono delle guarigioni; a uno il potere del miracolo; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue*.

Da tutto quello che abbiamo detto sopra, appare come, se la gloria del padre è *il figlio sapiente* (Prov 10,1), la gloria del beato Francesco consiste nel fatto che ha avuto e ha ancora figli e figlie famosi e ornati di sapienza e santità. Appare allora la dichiarazione di questo ottavo frutto e conformità, da ambedue le parti, e cioè da *Gesù viene generato l'Ordine, e viene fecondato da Francesco*.

A laude di Gesù e del beato Francesco. Amen.

INDICE DELLE PERSONE

Presentiamo i nomi di persone prominenti menzionate nel testo di Bartolomeo da Pisa e nelle note corrispondenti. Per ragioni di spazio non abbiamo incluso tutti i nomi, ma soltanto quelli che assumono un'importanza nella storia dell'Ordine Franciscano durante i primi due secoli della sua esistenza, oppure nomi associati a personaggi Francescani di rilievo, inclusi santi, papi, cardinali, imperatori, re. L'elenco è composto tenendo conto del modo in cui un nome è più facilmente conosciuto, senza precedenza di cognomi o attributi su nomi propri, es. Scoto Giovanni Duns, invece di Giovanni Duns Scoto. I numeri riferiscono alla pagina del testo.

Abgar, re	41.
Abramo, Patriarca	342, 369.
Accursio, frate	153.
Accursio, frate, santo, Martire	278.
Adam di Cattaro, frate	244.
Adam di Marsh, frate, Maestro	304.
Adam di Wodeham, frate, Maestro	318.
Adamo, Patriarca	248.
Adamo Rufo, frate	226, 227.
Adiuto, frate, santo, Martire	278.
Adolfo di Holstein, frate	284.
Agnello da Pisa, frate	289 – 293, 328.
Agnese, santa, Vergine	284.
Agnese di Assisi, santa, Vergine	346, 348, 355 – 356, 357.
Agnese di Praga (di Boemia), santa, Vergine	356 – 358, 361, 362.
Agostino, san	37, 46, 147, 175, 310.
Agostino di Assisi, frate	138, 221.
Aimone (Haymo) di Faversham, frate, Min. Gen.	186, 248, 294, 304, 307, 317.
Aitone (Giovanni) II, Re d'Armenia	339.
Alberto da Pisa, frate, Min. Gen.	187, 290, 307.
Albornoz Egidio, Cardinale	332.
Aldemaro di Filsin, frate	252.
Alessandro da Alessandria, frate, Min. Gen.	294, 309, 323.

Alessandro di Hales, frate, Maestro	248, 249, 254, 303, 304, 305, 306, 307, 320, 321, 370.
Alessandro IV, Papa	145, 195, 254, 303, 307, 309, 329, 330, 331, 349, 353, 354.
Alfonso IV, Re d' Aragona	338.
Alvario Pelagio, frate	314.
Amata, suor, miracolata	351.
Ambrogio da Massa, frate	147 – 149.
Andrea, Apostolo	24, 33, 34.
Andrea, frate	134, 174.
Andrea de Anania, frate	145.
Andrea di Adria, frate	220.
Andrea di Anagni, Cardinale	330.
Andrea di Bribir, frate	244.
Andrea d'Ungheria, frate, Martire	301.
Angela da Foligno, santa, Terziaria	366.
Angelo, frate Martire, santo	231.
Angelo Clareno, frate	70, 116, 132, 172, 340, 341.
Angelo da Monte Leone, frate	151.
Angelo da Rieti, frate	84, 87.
Angelo Tancredi, frate	50, 69, 70, 77, 78 – 79.
Anonimo Frate, sepolto a Soffiano-Brunforte	202 – 204.
Antonio Abate, santo	88.
Antonio Cantoni da Milano, frate, Martire	294.
Antonio da Burgos, frate	281.
Antonio da Pisa, frate	130, 131.
Antonio da Rosate, frate	242.
Antonio di Durazzo, frate, Vescovo	243, 244, 370.
Antonio di Padova, santo	116, 174 – 190, 221, 253, 269, 280, 310, 321, 359, 369, 370.
Antonio di Salmas, frate, Martire	295.
Antonio, frate	134.
Apollinare, san	112.
Aristotele, filosofo	24, 312, 314, 319.
Arlotto da Prato, frate, Min. Gen.	270, 307.

Arnaldo di Sarrant, frate, cronista	134, 171, 175.
Arnaldo, frate, biografo di S. Angela da Foligno	366.
Arsenio, compagno di Margherita da Cortona	366.
Ascensio, frate, Maestro	319.
Asso di Torgan, frate	284.
Astesano da Ast, frate, Maestro	320, 323.
Attentialbene, frate	144.
Baibars, sultano	191.
Barbaro, frate	50, 78, 135, 369.
Barnaba, apostolo	42.
Barnabove de Vicecominitibus	189.
Bartolomeo, Apostolo	24, 38, 39.
Bartolomeo da Pisa, frate, cronista	116, 134, 175, 185, 213, 234, 246, 247, 249, 256, 269, 270, 288, 289, 290, 293, 294, 295, 305, 320, 322, 328, 344, 345, 349.
Bartolomeo de Coturno, frate, Cardinale	334.
Bartolomeo Martinozzi da Montepulciano	246.
Bartolomeo Puccio di Francesco, frate	169.
Benedetta, suor, abbadessa	69.
Benedetto da Arezzo, frate	154 – 155, 336.
Benedetto da Bucchianico, frate	221.
Benedetto da Mugello, frate	153.
Benedetto de Regno, frate, Martire	301.
Benedetto di Erfurt, frate	285.
Benedetto, san, Abate	291, 347.
Benedetto XIV, Papa	192.
Benincasa da Todi, frate	275, 276.
Bentivenga da Todi (da Aquasparta), Cardinale	330.
Bentivoglia de Bonis, frate	196, 202.
Benvenuta, suor, miracolata	351.
Benvenuto da Gubbio, frate, beato	230, 231.
Benvenuto da Recanati, frate, san	200.
Berardo e Compagni, santi, Protomartiri	278 – 280.
Berengario Bertrandi, frate	273, 274.
Berengario da Monte Acuto, frate	219.

Bernardo da Bessa, frate	98, 114, 134, 135, 242.
Bernardo da Massa, frate	156.
Bernardo da Quintavalle, frate	50, 51, 53 – 66, 67, 77, 78, 79, 93, 95, 97, 99, 100, 101, 151, 209, 369.
Bernardo di Vigilante, frate	50, 78.
Bernardo de Viridante, frate	135, 369.
Bertoldo di Regensburg, frate	284.
Bertrando da Figeac, frate, Cardinale	332, 333.
Bertrando de la Tour, frate, Maestro	309, 311, 321, 331.
Bertrando di Bollega, frate	270.
Bianca di Castiglia, Regina	145.
Bianca di Longchamp, Vergine	361.
Bona Segni, moglie del B. Luch시오, Terziaria	367, 368.
Bonagrazia di Bergamo, frate	315, 317.
Bonagrazia di S. Giovanni in Persiceto, Min. Gen.	316.
Bonaventura di Mantova, frate	191.
Bonaventura, san, Min. Gen., Cardinale	100, 110, 138, 149, 154, 190, 195, 248 – 249, 254, 269, 293, 294, 303 – 305, 308, 314, 316, 320, 322, 329, 330, 335.
Bonello (Bononillo), eretico	178.
Bonifacio VIII, Papa	121, 145, 256, 262, 267, 306, 311, 314, 318, 330, 331.
Bonifacio da Riparolo, frate	219.
Bonizo da Bologna, frate	172, 173.
Carissimo da Chioggia, frate	192.
Carlo I d'Anjou, Re di Sicilia	145, 256, 257, 327.
Carlo II d'Anjou, Re di Sicilia	255, 256, 308, 314, 337, 367.
Carlo Magno, Imperatore	336.
Carlo Martello, Re	255, 256, 337.
Catalano di Osimo, frate	200.
Catalano di Valence, frate, Martire	250.
Caterina, santa	193, 284.

Celestino V, Papa	116, 256.
Chiara, santa, Vergine	70, 84, 86, 94, 95, 106, 145, 185, 222, 224, 225, 337, 345 – 355, 356, 357, 358, 361, 363.
Clemente, frate	156, 157.
Clemente V, Papa	251, 309, 311, 331.
Clemente VI, Papa	132, 313, 315, 331.
Colino di Speyer, frate	285.
Corrado da Stongelem, frate	285.
Corrado de Halles, frate, Martire	246.
Corrado di Hildesheim, frate	286.
Corrado d'Offida, frate	88, 115 – 119, 197, 198.
Corrado di Prussia, frate, Martire	286.
Corrado di Weiner Neustadt, frate	288.
Costanza d'Aragona, sorella Clarissa	362.
Costanza di Sicilia	212, 256, 257.
Crescenzo da Iesi, frate, Min. Gen.	69, 77, 87.
Cristiana, suor, miracolata	351.
Daniele, profeta	155.
Daniele e compagni, Martiri, frati	231 – 233.
Dante Alighieri	138, 366.
David di Augusta, frate	284.
Delfina, Terziaria, beata	222, 367.
Demetrio da Tbilisi, frate, Martire	295, 296.
Domenico di San Marino, frate	201.
Donato da Ferrara, frate	156, 369.
Donnolo, frate Martire, santo	231.
Dorando, frate, Maestro	323.
Douceline, Beghina	269, 322.
Drodone di Vienne, frate	250.
Edvige di Slesia, santa	356.
Egidio, frate	50, 51, 59, 64, 66, 99 – 115, 149, 202, 231, 369.
Egidio de Cappotiis, frate	94.
Elena Enselmini, beata, Vergine	359 – 360.

Eleonora di Portogallo, sorella Clarissa	362.
Eletto, frate	68, 69, 145, 284, 369.
Eletto, frate, Martire	301, 302.
Eletto di Bremen, frate	286.
Eletto di Colonia, frate	283.
Eletto di Die, frate	250.
Eletto di Le Mans, frate	252.
Eletto di Messina, frate	234.
Eletto di Narbonne, frate	269.
Elia, frate	62, 63, 96, 138, 155, 172, 185, 186, 231, 282, 357.
Elia, profeta	155.
Elia de Amabilis, frate, Maestro	312, 331.
Elisabetta d'Ungheria, Regina, Terziaria	255, 364, 368.
Elzeario di Sabran, san, Terziario	222, 367.
Enoch, patriarca	155.
Erethfridus, frate	286.
Enrico, frate	290.
Enrico, san	255.
Enrico Alfieri, frate, Min. Gen.	192.
Enrico d'Africa, frate	284.
Enrico il Teutonico, frate	283.
Enrico VI, Imperatore	212.
Ermanno, frate	132.
Ermanno da Gerstagen, frate	286, 287.
Erveo di Toledo, frate	280, 281.
Eudes Rigaud, frate, Maestro	254, 303, 305, 307.
Eufemia di Austria, Vergine	361.
Favorne di Offreduccio	86.
Federico II, Imperatore	212, 256, 257, 318, 335, 338, 356, 357, 358, 360, 362, 364.
Feliciano, san	132.
Ferdinando I, Re di Portogallo	338.
Ferdinando IV, Re di Castiglia	338.
Fidenzio da Padova, frate	190, 191.
Filippo, Apostolo	24, 38, 168.
Filippo da Moncalieri, frate, Maestro	321.

Filippo di Aix en Provençe, frate	222 – 225, 369.
Filippo di Maiorca, Principe, frate	340.
Filippo di Perugia, frate	326.
Filippo, frate	168.
Filippo Longo, frate	50, 51, 135, 214, 215, 222, 369.
Filippo IV il Bello, Re di Francia	306, 308, 314.
Fortanerio Vassalli, frate, Min. Gen.	315, 331, 332.
Fortini Arnaldo, storico	69, 80, 87.
Francesco, Papa	366.
FRANCESCO, SAN	48 – 53, <i>passim</i> .
Francesco d’Alessandria, frate, Martire	299.
Francesco da Durazzo, frate	226.
Francesco da Empoli, frate, Maestro	320.
Francesco da Petriolo, frate, Martire	294.
Francesco de Mairones, frate, Maestro	316.
Francesco <i>de Maleficiis</i> , frate	170.
Francesco della Marca, frate, Maestro	312.
Francesco di Abruzzo, frate	220.
Francesco di Bartolo di Assisi, frate	69, 97.
Francesco di Fabriano, frate	199.
Francesco di Venezia, frate	194.
Gallo di Esztergom, frate	283.
Gandolfo di Binasco, frate	233.
Gentile da Cingoli, frate, Maestro	319.
Gentile da Matelica, beato, martire	193, 194.
Gentile da Montefiore, frate, Maestro	311, 331.
Gentile da Spoleto, frate	132.
Gerardino, frate	110.
Gerardo da Modena, frate	173, 174.
Gerardo da Valenzia, frate	234 – 241, 369.
Gerardo di Prenzlau, frate	289.
Gerardo Eudes, frate, Min. Gen.	132, 296, 300, 311, 314, 315, 323.
GESÙ CRISTO	<i>passim</i> .
Giacobbe, Patriarca	25, 369.
Giacomo, Apostolo	24, 32, 34, 35, 101, 314, 338.
Giacomo, frate	131.

Giacomo Colonna, Cardinale	366.
Giacomo da Ascoli, frate, Maestro	308, 309.
Giacomo da Barletta, frate	168.
Giacomo da Fallerone, frate	85, 161, 205, 206.
Giacomo da Le Puy, frate, Martire	245.
Giacomo da Massa, frate	70, 136.
Giacomo da Milano, frate, Maestro	322.
Giacomo da Montalcino, frate	169.
Giacomo da Padova, frate, Martire	295, 296.
Giacomo da Spinello, frate, Maestro	319.
Giacomo d'Alfeo, Apostolo	24, 40, 168.
Giacomo di Anagni, Cardinale	331.
Giacomo (Jaime) II d'Aragona, Re	337, 338.
Giacomo di Assisi, frate	229.
Giacomo di Assisi, frate	98.
Giacomo di Maiorca, Re, frate	223, 340.
Giacomo di Sassonia, frate, Custode	286.
Giacomo di Todi, frate	120 – 128.
Giacocchino da Fiore, Abate	195.
Gilberto, frate	286.
Ginepro, frate	139 – 145, 354, 370.
Giona, Profeta	155, 177.
Giordano, frate	134.
Giordano da Giano, frate, cronista	96, 214, 286.
Giordano di Sassonia, Magister Gen. O.P.	307.
Giorgio, san	101, 113, 114.
Giovanna I di Napoli, Regina	223, 313.
Giovanna di Navarra, sorella Clarissa	362.
Giovanni Baronzio, frate	174.
Giovanni Battista, san	24, 33.
Giovanni Bonelli da Firenze, frate	269.
Giovanni Bucca dall'Albania, frate	244.
Giovanni Buta di Messina, frate	234.
Giovanni Crisostomo, san	320.
Giovanni da Alto Passo, frate	231.
Giovanni da Astorga, frate	276.
Giovanni da Avellino, frate	129.
Giovanni da Etheo, frate, Martire	246, 247.
Giovanni da Montecorvino, frate	191, 308.

Giovanni da Murrovalle, frate, Min. Gen.	262, 310, 314, 330.
Giovanni da Napoli, frate, Martire	247.
Giovanni da Parma, frate, Min. Gen.	115, 172, 195 – 196, 269, 307 – 308, 322.
Giovanni da Penna, frate	214 – 218.
Giovanni da Perugia, frate	67, 70.
Giovanni da Peyrna, frate	284.
Giovanni da Pisa, frate	167.
Giovanni da Reading, frate, Abate	292, 328.
Giovanni da Ripa, frate, Maestro	319.
Giovanni da san Costanzo, frate	50, 78, 135, 369.
Giovanni da Valle, frate	132, 133.
Giovanni de' Cauli, frate, Maestro	322.
Giovanni de' Marignolli, frate	300.
Giovanni della Cappella, frate	50, 52, 78, 149.
Giovanni delle Lodi, frate	134, 135.
Giovanni della Verna, frate	157 – 168, 205, 208, 369, 370.
Giovanni I di Castiglia, Re	277.
Giovanni di Catania, frate	236.
Giovanni di Francia, frate	283.
Giovanni di Galles, frate, Maestro	305, 321, 370.
Giovanni di Lüneburg, frate	286.
Giovanni di Oschatz, frate	286.
Giovanni di Siracusa, frate	233.
Giovanni di Spira, frate	285.
Giovanni di Villa Franca, frate	282.
Giovanni di Waterford, frate	288, 294.
Giovanni, Evangelista	23, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 46, 198, 239, 282, 343.
Giovanni, frate, Lettore	323.
Giovanni Guallese, frate	254.
Giovanni Guarro, frate, Maestro	305.
Giovanni il Semplice, frate	98, 99.
Giovanni Parenti, frate, Min. Gen.	96, 171, 185, 353.
Giovanni Paolo II, Papa, san	306, 357.
Giovanni Peckham, frate, Vescovo	293, 294, 335, 370.

Giovanni Sasso, frate, Maestro	320, 323.
Giovanni, Terziario, Martire	299.
Giovanni XXII, Papa	191, 250, 255, 258, 263, 264, 311, 312, 316, 317, 318, 331.
Girolamo, san	36, 38.
Girolamo da Ascoli Piceno, frate, Min. Gen.	304, 308, 329, 330, 361.
Gismondo, frate	227, 228.
Giuda Iscariota	24, 52.
Giuliano da Spira, frate, Biografo	175, 253.
Giuliano di Bale, frate	244.
Giuseppe, frate	153.
Godefroy de Brie, frate, Maestro	254, 303.
Golubovich Girolamo, storico	155, 191, 245, 246, 339.
Gonsalvo di Valboa, frate, Min. Gen.	306, 309, 314, 326.
Gonsalvo Sanzio, frate	276.
Graziano, frate	113, 201, 202.
Graziano di Osimo, frate	199, 200.
Gregorio da Napoli, frate	96, 307.
Gregorio da Trogir, frate, Martire	301.
Gregorio IX, papa	106, 110, 137, 147, 149, 171, 174, 175, 182, 185, 187, 230, 307, 310, 325, 327, 328, 329, 349, 350, 353, 364.
Gregorio X, papa	191, 249, 304, 308, 327, 329, 330, 357, 368.
Gualtiero di Bruges, frate, Maestro	309.
Gualtiero di Chatton, frate, Maestro	318.
Gualtiero di Poitiers, frate, Vescovo	251, 370.
Guglielmo, frate	120, 369.
Guglielmo da Borgogna, frate	369.
Guglielmo da Cordella, frate	150.
Guglielmo da Cortimiglio, frate	173.

Guglielmo da Radicofani, frate	156.
Guglielmo de la Mare, frate, Maestro	305.
Guglielmo di Affrique, frate	252.
Guglielmo di Alnwick, frate, Maestro	318.
Guglielmo di Annonay, frate	250.
Guglielmo d'Inghilterra, frate	52, 78.
Guglielmo di Ockham, frate, Maestro	312, 315, 316, 317, 318, 323.
Guglielmo di Vienne, frate	250.
Guglielmo Divini da Lisciano (frate Pacifico)	212.
Guglielmo Farinier, frate, Min. Gen.	133, 313, 331.
Guido, frate	152.
Guido, Vescovo e Cardinale di Porto	190.
Guido da Bolsena, frate	169, 369.
Guido da Cortona, frate	169.
Guido da Siena, frate	94, 369.
Guido di Firenze	56.
Guido Spada, frate	173.
Hudo di Huxter, frate	285.
Illuminato da Rieti, frate	138.
Innocenzo III, Papa	57, 99, 349.
Innocenzo IV, Papa	130, 242, 307, 353, 354.
Isabella di Longchamp, beata, Vergine	361, 362.
Isacco, Patriarca	369.
Isaia, Profeta	135.
Jacopa dei Settesoli	110.
Jacopone da Todi, frate	366.
Jean Bouchier, frate, Min. Gen.	332.
Jean de Brienne, Imperatore	154, 155, 335, 336.
Jean de la Rochelle, frate, Maestro	254, 303, 306, 307.
John of Reading, frate	214.
Ladislao, san	255.
Lando da Taranto, frate	226.
Landolfo da Napoli, frate, Maestro	313.
Leonardo da Foligno, frate	147.
Leonardo di Assisi, frate	137.
Leonardo di Giffoni, frate, Min. Gen., Cardinale	333.

Leonardo, frate miracolato	237.
Leone, frate	52, 65, 69 – 77, 78, 87, 93, 115, 116, 211, 369.
Leone, frate Martire, santo	231.
Leone da Perego, frate, Vescovo	242, 370.
Liberato da Loro, frate	205, 206.
Lorenzo, san	107, 146, 161, 168, 256, 327.
Lorenzo d’Alessandria, frate, Martire	299.
Luca Belludi, frate	186, 190, 321, 370.
Luca, Evangelista	27, 28, 30, 31, 33, 304.
Lucchese da Poggibonsi, Terziario, beato	367, 368.
Lucia da Venezia, Terziaria	366.
Lucido, frate	161, 208, 370.
Lucifero	212, 213.
Ludolfo, frate	286.
Ludovico di Bavaria	312, 315, 317, 318.
Ludovico di Tolosa, Vescovo, san	234, 237, 238, 255 – 268, 314, 318, 337, 339, 340, 370.
Ludovico Donati da Venezia, frate, Cardinale	333.
Ludovico, Landgravio di Turingia	364.
Ludovico (Luigi) IX, Re di Francia, san	145, 155, 223, 253, 255, 269, 282, 306, 311, 322, 337, 361.
Ludovico II, Re d’Ungheria	339.
Maddalena (Maria Maddalena), santa	163.
Malik-al-Kamil, Sultano	336.
Manfredi di Hohenstaufen	256, 257.
Maometto	183, 232, 247, 278, 282, 296.
Marco, Evangelista	27, 29.
Marco Cornerio, Doge	193, 194.
Marco da Viterbo, frate, Min. Gen. Cardinale	332.
Marco di Conegliano, frate	191.
Margherita da Cortona, Terziaria	366.
Maria Arpad d’Ungheria, Regina	255, 256, 337.
Maria Egiziaca, Penitente, santa	222.

Maria, Vergine	36, 37, 38, 75, 76, 77, 84, 86, 96, 109, 116, 117, 143, 150, 153, 155, 159, 164, 167, 174, 182, 186, 195, 197, 198, 203, 204, 239, 284, 285, 286, 290, 306, 347, 351, 354, 363.
Marquardo di Breslau, frate	289.
Martino, frate	207, 208.
Martino, san	159, 311, 331, 350.
Martino IV, Papa	308, 326, 329.
Masseo, frate	52, 68, 70, 79 – 86, 90, 97, 196, 202, 211, 352, 369.
Matteo, Evangelista	23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 40.
Matteo, frate	132.
Matteo d’Aquasparta, frate, Min. Gen.	294, 310 – 311, 316, 330.
Matteo da Faenza, frate	173.
Matteo da Monterubbiano, frate	208, 217, 218.
Matteo da Narni, frate	96, 133.
Matteo di Negroponte, frate	245.
Matteo il vecchio, frate	161.
Mattia, Apostolo	24, 41, 52, 78.
Mea da Siena, Terziaria	366.
Melek-Saher-Baibars, Sultano	246.
Meliorato, frate	290.
Mercurio	42.
Michele, Arcangelo, san	99, 102, 162, 197.
Michele da Cesena, frate, Min. Gen.	295, 311, 312, 314, 315, 317.
Michele di Cres, frate	244.
Michele di Vienne, frate	250.
Michele Monachi, frate, Inquisitore	316.

Michelina da Pesaro, Terziaria	365.
Monaldo d'Ancona, frate, Martire	294.
Monaldo di Arles, frate	269.
Monaldo di Capo d'Istria, frate	244.
Morico, frate	50, 52, 135, 149, 150, 369.
Mosè, Profeta	51.
Nerone, Imperatore	46.
Nicola, frate	119, 172.
Nicola, frate Martire, santo	231.
Nicola da Lira, frate, Maestro	309, 319, 321.
Nicola da Montegiove, frate	369.
Nicola <i>de Pater noster</i> , frate	135.
Nicola delle Marche, frate, Martire	301.
Nicola di Neuss, frate	283.
Nicola di Waterford, frate	294.
Nicola, san	99, 102.
Nicola, tiranno	139, 140.
Nicolò III, Papa	293, 308, 309, 330.
Nicolò IV, Papa	195, 308, 310, 329, 330, 368.
Nicoluccio da Siena, Terziario	368.
Odorico da Pordenone, frate, beato	191, 192.
Onorio III, Papa	76, 79, 84, 97, 280, 290, 293, 325.
Ortolana, madre di S. Chiara	346, 356.
Ottocar I, Re di Boemia	356.
Ottone, frate, santo, Martire	278, 279.
Ottone IV, Imperatore	129.
Ottone di Halberstadt, frate	287, 288.
Ottone di Pula, frate	244.
Pacifico di Soffiano, frate	205.
Pacifico "Re dei versi", frate	212 – 214.
Paolo, Apostolo	42, 43, 44, 45, 46, 51, 83, 111, 159, 202, 285.
Paolo, frate	134, 206, 207.
Pariso, frate	189.
Pasquale da Spagna, frate, Martire	299.
Pastor Provincialis (di Provenza), frate, Maestro	312, 331.

Pauluccio dei Trinci, frate	132, 133.
Pax Teatino, frate	134.
Pedro III, Re d' Aragona	255, 257, 337.
Pedro del Portogallo, Infante	176, 278, 280.
Pelagio Galvan, Cardinale	335.
Pellegrino da Fallerone, frate	208 – 210.
Pietro, Apostolo	24, 30, 31, 32, 33, 38, 83, 159, 212, 213, 285.
Pietro, frate, santo, Martire	278.
Pietro, frate (Cattanio?)	55, 56.
Pietro Aureolo, frate, Maestro	312.
Pietro Casuel d'Inghilterra, frate, Maestro	323.
Pietro Cattanio, frate	50, 52, 79, 95 – 97, 99, 100, 101, 369.
Pietro da Montalto, frate	201.
Pietro da Monticelli, frate	196 – 198, 370.
Pietro da Provenza, frate, Martire	299.
Pietro da Siena, frate, Martire	295, 296.
Pietro dell' Aquila, frate, Maestro	313.
Pietro de Podio, frate	129.
Pietro d' Arcagnano, frate	242.
Pietro di Bernardone, padre di Francesco	89, 90.
Pietro di Calabria, frate	231.
Pietro di Gaglietole, frate	120.
Pietro di Giovanni Olivi, frate, Maestro	70, 116, 255, 309, 311, 312, 316, 321.
Pietro di Monticello, frate	117.
Pietro di Negroponte, frate	245.
Pietro di Tarantasia, Cardinale	304, 320.
Pietro di Tewkesbury, frate	283.
Pietro di Trani, frate	228, 229.
Pietro di Treia, frate	116.
Pietro di Valence, frate, Martire	250.
Pietro Infante del Portogallo	176, 278, 280.
Pietro Lombardo, Maestro delle Sentenze	304, 306.
Pietro Pettinaio da Siena, Terziario	169, 367, 368.
Pitagora, Filosofo	24.
Platone, Filosofo	24.
Polemio, Re	39.

Ponzio Carbonelli, frate, Maestro	257, 282, 318, 319, 321.
Prassede, santa	308.
Raffaele, santo	366.
Raimondo, frate	272.
Raimondo da Provenza, frate, Martire	299.
Raimondo di Corbonne, frate, Martire	253.
Raimondo Godefroy, frate, Min. Gen.	316.
Rainaldo, frate	151, 152.
Rainaldo dei Conti di Segni, Cardinale Protettore	329, 353, 354.
Rainerio, frate	131.
Remigio, san	44.
Riccardo da Ingworth, frate	290.
Riccardo da Devon, frate	290.
Riccardo da Mediavilla, frate, Maestro	314, 320.
Riccardo di Almalik, frate, Vescovo, Martire	299, 370.
Riccardo di Caltagirone, frate	233.
Riccerio da Muccia, frate	209, 210 – 212.
Rigaldo di Aurillac, frate	252.
Roberto Grossatesta, Vescovo	289, 317.
Roberto d'Anjou, Re di Napoli	222, 238, 256, 259, 260, 314, 315, 318, 337, 340, 367.
Roberto de la Bassé, frate, Maestro	254, 303, 306, 307.
Roberto Elifath, frate, Maestro	318.
Rodolfo di Corbrige, frate, Maestro	317.
Rodolfo di Maidstone, frate, Maestro, Vescovo	292, 317, 328.
Rodolfo di Rennes, frate	251.
Rodolfo Rodington, frate, Maestro	317.
Rodrigo Rabicio, frate	276, 369.
Rogerio di Provenza, frate	270 – 275.
Rogerio di Todi, frate	121.
Rogerio il Sassone, frate	284.
Rolandino da Firenze, frate	170.
Rosa da Viterbo, Vergine, Terziaria	360 – 361, 366.
Rostagno, frate	228.
Rufino, frate	51, 69, 70, 77, 79, 84, 86 – 94, 97, 143, 369, 370.

Rufino di Scipione di Offreduccio	87.
Ruggero Bacone (Roger Bacon), frate, Maestro	317, 323.
Sabbatino, frate	50, 145, 149, 369.
Salimbene de Adam, frate, Cronista	70, 269, 322.
Salomea di Cracovia, beata, Vergine	359.
Salomone, Re	25.
Samaritani	34.
Samuele, frate Martire, santo	231.
Sancia de Maiorca, Regina di Napoli	222, 223, 315, 337, 362.
Scoto Giovanni Duns, frate, Maestro	305, 306, 312, 313, 314, 316, 318, 320.
Senso, frate	119, 120, 370.
Sergiano di L�rida, frate	282.
Servasanto da Faenza, frate, Maestro	321.
Severino, frate	150.
Silvestro, frate	50, 51, 66 – 68, 84, 352, 369.
Silvestro, san	274.
Simeone, santo, Vegliardo	117.
Simone Aymonis, frate	234.
Simone da Camporeale, frate	129.
Simone da Collazione, frate	129, 130.
Simone da Corciano, frate	128.
Simone di Assisi, frate	135 – 137, 143.
Simone di Magdeburg, frate, Lettore	286.
Simone di Turonia, frate	251.
Simone il Cananeo, Apostolo	24, 41.
Sisto IV, Papa	304.
Sisto V, Papa	304.
Socrate, Filosofo	24.
Soldanerio, frate	151.
Stefano, frate miracolato	351.
Stefano, santo	228.
Stefano di Narbonne, frate, Martire	253.
Stefano di Tolosa, frate, Martire	252, 328.
Stefano di Toro, frate	276.
Stefano d'Ungheria, frate, Martire	296 – 298.
Stefano d'Ungheria, Re, santo	255.

Taddeo, Apostolo	24, 40, 41.
Tempialbene, frate	129.
Teobaldo di Assisi, frate	130, 146.
Teobaldo di Assisi, frate, Vescovo	146.
Teodorico di Andernach, frate	284.
Teodorico il Sassone, frate	286.
Terterico di Augusta, frate	284.
Timoteo, san	46.
Tobia, frate	150, 369.
Tommaso, Apostolo	24, 39, 40.
Tommaso Becket, Martire, san	239, 293, 294.
Tommaso d'Aquino, san, Maestro	294, 304, 305, 320, 332.
Tommaso da Celano, frate, Biografo	69, 149, 154, 326, 336, 345.
Tommaso da Eccleston, frate, cronista	87, 172, 283, 289, 290, 292, 307, 317, 328.
Tommaso da Foligno, frate, Martire	301.
Tommaso da Frignano, frate, Min. Gen. Cardinale	333.
Tommaso da Pavia, frate	155.
Tommaso da Tolentino, frate, Martire	295, 296.
Tommaso, frate	131.
Tommaso l'Irlandese, frate	221.
Ubertino da Casale, frate	70, 87, 115, 196, 309, 312.
Ugo di Digne, frate, Maestro	268, 269, 322.
Ugolino, frate Martire, santo	231.
Ugolino di Segni, Cardinale Protettore	326, 364.
Umile da Perugia, frate	152.
Umile di Soffiano, frate	205.
Umiliana de' Cerchi, Terziaria	365.
Urbano IV, Papa	277, 361.
Valentino da Narni, frate	94, 95.
Venanzio, frate	253.
Venceslao, Re di Boemia	356, 358, 362.
Ventura, frate	119.
Vicedomino di Piacenza, Cardinale	327, 330.
Vitale, frate	278.
Vitale du Four, frate, Maestro, Cardinale	312, 331.

Voyslaus, frate, Martire	286.
Wadding Luke, frate, storico, cronista	302, 306, 311, 340, 360.
William di York, frate, Maestro	304.

INDICE DEI LUOGHI

Abington	290, 292, 328.
Abruzzo	220.
Acaia	33.
Acri	102, 308.
Adria	220.
Aegea	33.
Africa	310.
Agello	105.
Aiaccio	333.
Aix en Provençe	222, 312, 327.
Albano	69, 189, 248, 304, 329, 330, 331.
Aleppo	295.
Alessandria (Piemonte)	234, 299, 309, 323.
Almalik	299.
Alnwick	318.
Alviano (Santa Illuminata)	129.
Amalfi	313.
Amelia	128.
Anagni	330, 331, 354.
Ancona	116, 197.
Andernach	284.
Andria	226.
Anguillaria	77.
Annonay	250.
Antiochia	44, 45, 191, 238, 314, 328, 336.
Apt	222, 367.
Aquasparta	134, 310, 316, 330.
Aquilea	192, 335.
Aquitania	252, 311, 313, 315, 320.
Arabia	193.
Aracoeli	139, 145, 195, 304, 307, 309, 311, 333.

Aragona	246, 256, 257, 258, 262, 278, 282, 313, 337, 338, 340, 341, 362.
Arce	138.
Arcella	186, 187, 310, 359.
Arezzo	67, 68, 81, 154, 160, 267, 330, 336.
Argentina (Alemania Superiore)	284, 285.
Ariano Irpino	222, 367.
Arles	269.
Armalech	370.
Armenia	294, 339.
Arras	335.
Ascoli Piceno	115, 198, 212, 214, 304, 308, 311, 329.
Assisi	51, 52, 53, 54, 55, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 76, 77, 78, 79, 80, 86, 88, 92, 94, 95, 97, 99, 100, 101, 105, 107, 116, 119, 135, 137, 138, 140, 141, 146, 149, 181, 185, 211, 221, 222, 229, 289, 311, 326, 332, 333, 336
Asti	320, 323, 346, 347, 352, 355, 356, 357, 366.
Astorga	276.
Auch	335.
Augusta (Sicilia)	239.
Augusta (Alemania Superiore)	284.
Aurillac	252.
Austria	288, 361, 362.
Avellino	129.
Avignone	191, 193, 194, 277, 312, 313, 315, 316,

	318, 332, 333, 340, 367.
Azov	295.
Babilonia	41, 155, 247.
Bagnoregio	100, 248, 303, 322, 329.
Bale	243, 244.
Barcellona	256, 257, 258, 260, 262, 282, 318, 338, 340, 362.
Bari	99, 102, 226.
Barletta	168.
Bastia Umbra	347.
Belforte	137.
Benevento	256.
Bergamo	317.
Bettona	134.
Bevagna	135.
Bézier	316.
Boemia	289, 300, 356, 357, 358, 362.
Bologna	53, 57, 58, 172, 173, 181, 208, 209, 210, 307, 310, 312, 318, 319, 333, 334.
Bolsena	169.
Bombay	191.
Bordeaux	312.
Borgo San Sepolcro	131.
Borgogna	248, 299, 319, 323, 329.
Bosnia	301, 314.
Boulogne	190.
Bourges	179, 183.
Bovara di Trevi	212, 213.
Brabant	283.
Bremen	286.
Breslau	289.
Bribir	244.

Brignoles	267.
Brindisi	102.
Brogliano	132.
Brunforte	203, 204.
Bucchianico	221.
Buda	282, 339, 362.
Bulgaria	301.
Burgos	281.
Calabria	231, 337, 339, 340.
Caltagirone	233.
Cambridge	306.
Camerino	132, 195, 196, 307, 308.
Campania	330, 333.
Camporeale	129.
Camposampiero	116, 186.
Canterbury	239, 289, 290, 293, 294, 335, 370.
Canton	191.
Capo d'Istria	243, 244.
Caravilla	283.
Carcassonne	316.
Carceri, Eremo delle	67, 80, 90, 95, 132, 222.
Casa Gualdi	149.
Cascia	134.
Castellamare di Stabia	146, 247, 313.
Castiglia	145, 188, 246, 276, 277, 280, 313, 338, 340, 362.
Castiglion Fiorentino	156.
Castro Proceno	150.
Catalonia	255, 318.
Catania	236, 314.
Cathay	299.
Cattaro	243, 244.
Caucaso	296.
Celle di Cortona	169.
Cesarea	43, 45.

Cesena	315, 317.
Cetona	111, 152, 202.
Ceuta	231.
Châteroux	314.
Chatton	318.
Chieti	138.
Chioggia	192.
Chiusi	111.
Cibottola, Eremo	80, 268.
Cilicia	42.
Cina	191, 299.
Cingoli	319.
Cipro	247, 338.
Città di Castello	131.
Civita Castellana	171.
Civitavecchia	135, 147, 148, 149, 150.
Clitunno	132.
Codale	76.
Coimbra	175, 310.
Colombaio	167, 168, 169.
Colonia (Cologna)	253, 283, 306.
Conegliano	191.
Corbrigge	317.
Corinto	44, 45.
Corneto	230.
Corsica	170, 234, 333.
Cortona	169, 170, 365, 366.
Costantinopoli	154, 191, 307, 308, 335.
Cracovia	359.
Cres	243, 244.
Creta	245.
Croazia	243.
Dacia	288, 294.
Dalmazia	308, 311.
Damasco	44, 45, 247.
Damietta	96, 335.
Danimarca	288.

Deruta	106, 107.
Die	250.
Dover	289, 290.
Duns	306.
Durazzo	243, 341, 370.
Efeso	44, 45.
Egitto	138, 193, 246.
Elim	25.
Eremita, Luogo dello	74.
Erfurt	285.
Erice	234.
Ersindjan	294.
Esztergom	283, 334.
Etheo	246.
Etna, Monte	235.
Fabriano	99, 104, 112, 199.
Faenza	173, 321.
Fallerone	85, 161, 208, 209.
Faversham	307.
Fécamp	290.
Fermo	157, 160, 161, 201, 203, 214.
Ferrara	329.
Ficarolo	102.
Figeac	252, 332.
Filippi	43, 44, 45.
Firenze	53, 56, 81, 152, 153, 160, 170, 171, 316, 320, 355, 365, 368.
Foggia	229.
Folcarquier	263.
Foligno	132, 133, 140, 141, 147, 301, 366.
Fonte Colombo	87, 172.
Forano	116, 117, 197.
Fossanova	332.
Francia	82, 83, 109, 145, 154, 179, 181, 212, 213, 222, 253, 255, 258,

	264, 277, 307, 308, 309, 310, 314, 316, 319, 320, 327, 335, 340, 341, 361, 362, 367.
Friuli	192.
Galilea	245.
Galizia	314.
Galles	305, 318.
Gargano, Monte (Sant' Angelo)	99, 102.
Gasconia	328.
Gaza	247.
Genova	219, 309, 332, 334.
Germania	214, 253, 335, 341, 358.
Gerona	340.
Gerusalemme	35, 42, 43, 44, 45, 155, 183, 223, 246, 256, 335, 336, 337, 345.
Giano	132.
Gloucester	254, 303.
Grado	315, 332, 333.
Grecia	154, 245, 336, 341.
Greccio	69, 79, 87, 138, 195, 308.
Grgur	243.
Gubbio	131, 230, 342.
Halberstadt	287.
Hereford	292, 317, 328.
Hildesheim	286.
Höxter	285.
Iconio	44, 45.
Ierapoli	38.
Iesi	69, 79, 87.
Ilchester	317.
India	38, 191, 299.
Indonesia	191.
Inghilterra	78, 254, 289, 290,

	292, 303, 305, 307, 316, 317, 318, 320, 323, 328, 335, 356.
Irlanda	288, 294.
Irpinia	222.
Isola (Bastia Umbra)	76, 116, 118, 119.
Italia	96, 154, 155, 181, 187, 212, 255, 286, 289, 310, 311, 335, 341.
Kazakhstan	296.
Kent	307.
Khambaliq	191.
Kiel	284.
Kônigsfelden	362, 368.
Kyritz	285.
L'Aquila	221, 313,
La Romita	132.
Laviano	366.
Le Mans	252.
León	188.
Le Puy	179, 180, 183.
Lérída	282, 338, 340.
Licaonia	44.
Liguria	234, 334.
Lille	306.
Limoges	179, 180, 310.
Lione	172, 191, 248, 249, 269, 304, 308, 322, 327.
Lira (Lyre)	319.
Lisbona	175, 184, 187, 188, 310, 338.
Lisciano	308.
Listra	44, 45.
Lituania	300.
Lombardia	102, 181, 234, 309, 310, 327.
Londra	289, 290, 318.

Longchamp	361.
Lucca	311.
Lüneburg	286.
Lussemburgo	367.
Macerata	196, 214.
Magdeburg	286.
Magonza	285, 335, 357.
Maiorca	223, 234, 315, 337, 340, 341.
Malta	45.
Mantova	191.
Marburgo	364.
Marca di Ancona	149, 157, 210.
Marche	101, 116, 117, 129, 137, 154, 158, 160, 161, 164, 193, 194, 195, 196, 206, 209, 212, 213, 214, 216, 217, 234, 294, 301, 308, 319, 368.
Marignano	80, 97.
Mar Nero	296, 299.
Marocco	176, 278, 302, 310.
Marsiglia	222, 267, 268, 269, 315, 320, 322, 367.
Massa	147, 156.
Matelica	193.
Mazzara del Vallo	238.
Mediterraneo	342.
Melfi	230.
Meissen	286.
Messina	234, 338, 362.
Metz	314.
Middleton (Mediavilla)	314.
Milano	189, 242, 294, 322, 335, 370.
Modena	173.
Moesia	288.
Mogliano	164, 205.

Moldova	296.
Molfetta	230.
Monaco di Bavaria	15, 317.
Monopoli	188.
Monreale	335.
Montalcino	168, 169.
Monte Compatri	151.
Montegiove	119.
Montelucio	130, 132.
Monte Paolo	176, 310.
Monticelli	355, 357, 365.
Montpellier	262, 265, 266, 269, 274, 312, 316, 318, 322.
Montecorvino	308.
Montepulciano	169, 246, 268, 366.
Monteripido	69, 100, 106.
Monterubbiano	161, 201.
Monte Sancino	196.
Monte San Giuliano	239.
Mori	202.
Mugello	153.
Mühlhausen	286.
Münster	284.
Napoli	96, 145, 221, 222, 223, 224, 225, 234, 235, 247, 256, 277, 307, 308, 313, 314, 315, 318, 334, 337, 340.
Narbonne	269, 304, 322, 327, 362, 367.
Narni	94, 96, 133.
Navarra	362.
Negroponte	245.
Neuss	283.
Nicosia	339.
Nocera	334.
Nola	306.

Norcia	134.
Norvegia	288.
Norwich	318.
Ockham	316, 323.
Offida	88, 115, 118.
Osimo	199, 200.
Orense	276.
Oria	226.
Orte	146.
Orvieto	303.
Oschatz	286.
Ospedalicchio	149.
Ostia	333.
Oxford	289, 290, 292, 293, 305, 306, 314, 316, 317, 318, 320.
Padova	174, 181, 182, 184, 186, 188, 189, 190, 191, 307, 310, 315, 334, 359, 360.
Palermo	234, 235, 236, 237, 240, 335.
Palestrina	308, 327, 330.
Pannonia	288.
Parigi	145, 186, 214, 222, 248, 249, 253, 254, 261, 265, 289, 290, 293, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 332
Parma	152, 172, 269, 307, 340, 360, 361, 362.
Pavia	299.
Penna	220.
Penna San Giovanni	214, 217.
Pérego	242.
Perpignan	312.

Perugia	67, 70, 71, 80, 99, 100, 104, 109, 110, 115, 118, 119, 135, 160, 226, 268, 318, 319, 326, 327, 329, 351, 366
Persia	193, 295.
Pesaro	365.
Piacenza	316, 327, 330.
Piemonte	234.
Pileo	145.
Piperno	147.
Pisa	130, 131, 154, 160, 167, 191, 241, 249, 268, 289, 316, 328, 333, 350, 354.
Podio (Le Puy)	129, 304.
Poggibonsi	367.
Poitiers	251, 309, 370.
Polizzi	233.
Polonia	358.
Ponte della Trave	196.
Poppi	168.
Porcheria	132.
Portogallo	175, 176, 233, 278, 280, 362.
Praga	335, 356, 357, 358, 362.
Prato	307.
Prenzlau	289.
Provenza	145, 214, 215, 216, 222, 255, 263, 269, 270, 299, 316, 322, 327, 337, 341, 367.
Prussia	286.
Puglia	188, 226, 230.
Pula	243, 244.
Quaracchi	70, 134, 154, 191, 245, 322, 339.

Randazzo	234, 235.
Ravenna	315.
Recanati	200, 214, 215.
Regensburg (Ratisbon)	284.
Reggio Calabria	128.
Rennes	251.
Rheims	306, 335.
Rieti	78, 84, 138.
Rimini	177, 178.
Rocca Antica	138.
Rocca Sinibalda	138.
Rodez	311.
Roma	32, 43, 44, 45, 46, 53, 70, 84, 97, 99, 103, 139, 141, 145, 167, 171, 195, 234, 235, 256, 262, 264, 265, 267, 277, 306, 309, 310, 346, 357, 367, 368.
Romagna	176, 181, 199, 310, 327.
Romania	154, 245, 288, 301, 336.
Rouen	306.
Russia	295, 296, 300.
Safed	245.
Saint-Affrique	252.
Salerno	311, 333.
Salmas	295.
San Giacomo di Compostella	58, 99, 101, 189, 278, 314.
San Damiano	49, 69, 79, 212, 348, 351, 353, 357.
San Francesco, Chiesa	53, 66, 68, 69, 70, 77, 78, 79, 80, 86, 87, 94, 336.
San Francesco al Prato, Chiesa, Perugia	100, 116.
San Gimignano	322, 368.

San Giovanni in Laterano	103, 309.
San Giovanni in Persiceto	316.
San Marino	201.
San Nicolò <i>ad pedem plateam</i> , Chiesa	55.
San Paolo delle Abbadesse, Monastero	347.
San Pietro (della Spina)	49.
San Rufino, Chiesa, Assisi	66, 95.
San Severino	196, 209, 212, 213.
Sancta Maria Mater Domini, Chiesa, Padova	186, 187.
Sant'Angelo (Gargano)	229.
Sant'Angelo di Panzo, Monastero	347.
Santa Chiara, Chiesa, Assisi	69, 95, 347, 356.
Santa Croce, Chiesa, Firenze	160, 316, 320.
Santa Maria degli Angeli (Porziuncola)	49, 57, 65, 69, 71, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 84, 93, 95, 96, 97, 98, 102, 118, 135, 141, 146, 149, 347, 351.
Santa Maria Maggiore	167.
Santi Quattro Coronati	103.
Santo Sepolcro, Chiesa di (Gerusalemme)	102, 346.
Saray	296.
Sardegna	354.
Sassonia	214, 285, 286, 289.
Scotaneto	206.
Scozia	306.
Serbia	226, 288, 301.
Sereth	301.
Sicilia	145, 176, 212, 219, 223, 233, 235, 238, 255, 256, 257, 264, 282, 308, 314, 318, 337, 338, 339, 340, 362.
Siena	81, 94, 160, 167, 169, 268, 366, 367, 368.
Sinai, Monte	193.
Siracusa	233.
Siria	44, 45, 245.

Sirolo	117, 196.
Siviglia	278.
Slavonia	243.
Slesia	356.
Soffiano	202, 204, 212.
Southampton	318.
Spagna	53, 157, 171, 176, 278, 281, 299, 313, 341.
Spello	134.
Speyer (Spira)	253, 285.
Spoletto	69, 76, 77, 100, 108, 112, 129, 130, 131, 132, 140, 175, 187, 310.
Strasburgo	253, 332, 333.
Subasio, Monte	67, 68, 88, 90, 91, 132, 347.
Svevia	256.
Svezia	288.
Tana	191, 295.
Tarquinia	148.
Tarso	42.
Terni	129.
Terra di Lavoro	221, 313.
Terra Santa	99, 154, 191, 208, 245, 314, 364.
Tessalonica	44.
Tevere	146, 171.
Tibet	191.
Tiro	335.
Todi	120, 121, 128, 275, 310, 313, 330.
Toledo	280, 338, 340.
Tolosa	181, 234, 252, 255, 256, 257, 259, 260, 263, 264, 265, 266, 267, 282, 310, 311, 312, 313, 314, 328,

	333, 335, 337, 340, 370.
Torgan	284.
Toro	276.
Toscana	111, 152, 170, 172, 231, 234, 289, 307, 313, 320, 321, 322, 332.
Toscanella	150.
Tours	307.
Trani	228.
Transilvania	288.
Trapani	234.
Trave Bonanti	196, 199.
Trento	357.
Trevi	213.
Trogir	243, 244, 301.
Troia	229.
Trzebnica	356.
Tunisi	99, 105, 302.
Turchia	193, 295.
Turingia	364.
Turonia	251.
Tuscolo (Tusculum)	103, 311, 332, 333.
Trevi	77.
Udine	191, 192.
Ukraina	296.
Umbria	99, 133.
Ungheria	154, 255, 256, 263, 282, 301, 311, 334, 337, 339, 341, 356, 362, 364, 368.
Urgel	340.
Uzès	270.
Valderrago	276.
Valence	250.
Valencia	282.
Valenza	234.
Velletri	333.

Veneto	327.
Venezia	173, 174, 191, 192, 193, 194, 333, 334, 366.
Venosa	230.
Verna, Monte della	69, 70, 72, 73, 78, 79, 87, 116, 138, 156, 157, 160, 161, 166, 168, 170, 193, 222, 304.
Verona	313.
Vidin	301.
Vienna	356.
Vienne	250, 309.
Villafranca	276, 282.
Vilnius300.	
Viterbo	69, 139, 141, 151, 303, 327, 329, 332, 360, 366.
Volga	296.
Wallacia	301.
Wiener Neustadt	288.
York	335.
Zara (Zadar)	243.
Zaragoza	340.

INDICE GENERALE

Sigle e Abbreviazioni	4
Prefazione	5
Introduzione.....	7
Ottavo Frutto e Conformità: Gesù seguito dai discepoli –	
Francesco che genera	23
Gesù seguito dai discepoli.....	23
Francesco che genera: Esposizione	48
Della Provincia del Beato Francesco.....	52
Di frate Bernardo.....	53
Del beato frate Silvestro, compagno del beato Francesco	66
Di frate Eletto, compagno del beato Francesco	68
Di frate Leone, compagno del nostro padre il beato Francesco	69
Di frate Guglielmo dell’Inghilterra	78
Di frate Angelo, uno dei compagni di San Francesco.....	78
Di frate Masseo, compagno del beato Francesco	79
Di frate Rufino, compagno del beato Francesco	86
Di frate Guidone, compagno del beato Francesco	94
Di frate Egidio de Cappotiis.....	94
Di frate Valentino da Narni.....	94
Di frate Pietro Cattani, compagno del beato Francesco.....	95
Nel luogo di Santa Maria degli Angeli sono sepolti i seguenti venerabili frati	98
Di frate Giovanni il Semplice, compagno del beato Francesco.....	98
Di Perugia.....	99
Di frate Egidio, il terzo figlio e compagno del beato Francesco	100
Della sua devozione.....	101
Del suo lavoro e di come evitava l’ozio	103
Della sua umiltà	104
Del suo fervore per il martirio.....	105
Della sua obbedienza	105
Del suo amore alla povertà.....	106
Delle penitenze corporali e della purità del suo corpo.....	107

Dello spirito di profezia	109
Della sua contemplazione e rapimento.....	109
Delle consolazioni che Dio gli dava e le sue visioni.....	111
Delle vessazioni del diavolo	112
Della sua felice morte nel Signore	113
I miracoli dopo la morte.....	114
Del beato frate Corrado di Offida	115
Del beato frate Ventura, laico.....	119
Di frate Nicola, laico	119
Di frate Senso, laico.....	119
Di frate Guglielmo.....	120
Di frate Rogerio	120
Di frate Giacomo di Todì.....	120
Ciò che l'uomo può sapere, si trova nella carità	121
Dell'umiltà, e come l'uomo può disprezzare se stesso	121
Del triplice stato dell'anima.....	123
Delle quattro battaglie dell'anima.....	123
Similitudine sul controllo dei sensi.....	125
Della cura dell'anima e delle virtù	127
Della questione tra ragione e coscienza.....	127
Dei cinque scudi della pazienza	128
Del santo frate Simone da Corciano	128
Luogo di Santa Illuminata	129
Il luogo di Terni	129
Di frate Simone da Collazone	129
Di frate Antonio da Pisa	130
Del santo frate Tommaso.....	131
Del santo frate Giacomo, laico	131
Il Luogo di Borgo San Sepolcro.....	131
Il Convento di Foligno	132
Il Luogo di Brogliano	132
Di frate Matteo da Narni	133
Il Luogo di Norcia	134
Il Luogo di Cascia.....	134
Il Luogo di Aquasparta	134

Il Luogo di Spello.....	134
Il Luogo di Bettona.....	134
Il Luogo di Bevagna	135
Di frate Simone di Assisi	135
Di frate Leonardo, compagno del beato Francesco.....	137
Di frate Illuminato, compagno del beato Francesco.....	138
Della Provincia Romana.....	139
Di frate Ginepro, compagno del beato Francesco	139
Del suo disprezzo.....	139
Della carità e pietà di frate Ginepro	141
Della sua contemplazione.....	143
Di frate Andrea de Anania	145
Di frate Teobaldo di Assisi	146
Il Luogo di Piperno	147
Di frate Ambrogio da Massa	147
Di frate Morico, compagno del beato Francesco.....	149
Di frate Guglielmo da Cordella	150
Il Luogo di Proceno.....	150
Di frate Soldanerio	151
Del Luogo di Monte Compatri	151
Della Provincia Toscana	152
Del Luogo di Cetona	152
Di frate Umile da Perugia.....	152
Di frate Accursio.....	153
Del santo frate Benedetto da Arezzo.....	154
Di frate Bernardo.....	156
Di frate Donato da Ferrara.....	156
Il Luogo Santissimo del Monte della Verna	156
Del santo frate Clemente	156
Del santissimo frate Giovanni della Marca o della Verna	157
Della sua povertà	159
Della sua rigidità e penitenza.....	159
Come è chiamato frate Giovanni della Verna.....	160
Dello spirito dell'intelletto.....	160
Delle apparizioni che ricevette.....	161

Dello spirito di profezia.....	166
Il Luogo di Poppi.....	168
Il Luogo di Montalcino.....	168
Il Luogo di Montepulciano.....	169
Il Luogo di Colombaio.....	169
Il Luogo di Cortona.....	169
Di frate Rolandino da Firenze.....	170
Di frate Francesco <i>de Maleficiis</i>	170
Di frate Giovanni da Firenze.....	171
Della Provincia di Bologna.....	172
Di frate Bonizo.....	172
Di frate Gerardo.....	173
Della Provincia di Padova o di Sant'Antonio.....	174
Di Sant'Antonio di Padova.....	174
Luogo di Conegliano.....	191
Luogo di Mantova.....	191
Luogo di Udine.....	191
Luogo di Venezia.....	192
Della Provincia delle Marche.....	195
Luogo di Camerino.....	195
Luogo di San Severino.....	196
Luogo di Sirolo.....	196
Luogo di Ascoli.....	198
Luogo di Fabriano.....	199
Luogo di Osimo.....	199
Luogo di Recanati.....	200
Luogo di San Marino.....	201
Di frate Pietro da Montalto.....	201
Di frate Graziano.....	201
Luogo di Mori.....	202
Luogo di Soffiano.....	202
Di frate Umile.....	205
Luogo di Molliano.....	205
Luogo di Scotaneto.....	206
Del santo frate Paolo.....	206

Di frate Martino.....	207
Di frate Lucido.....	208
Di frate Matteo.....	208
Di frate Pellegrino da Fallerone.....	208
Di frate Riccerio da Muccia	210
Di frate Pacifico	212
Del santo frate Giovanni da Penna	214
Della Provincia di Genova.....	219
Della Provincia di Penna	220
Luogo di Abruzzo	220
Luogo di Bucchianico	221
Luogo dell'Aquila	221
Della Provincia di Terra di Lavoro.....	221
Luogo di Napoli	221
Di frate Filippo di Aix en Provençe	222
Della Provincia delle Puglie	226
Luogo di Oria.....	226
Luogo di Andria	226
Luogo di Bari.....	226
Di frate Gismondo.....	227
Luogo di Trani.....	228
Della Provincia di Sant'Angelo.....	229
Luogo di Foggia	229
Luogo di Corneto	230
Della Provincia di Calabria	231
Di frate Daniele e dei suoi sette compagni martiri	231
Della Provincia di Sicilia.....	233
Luogo di Siracusa	233
Luogo di Caltagirone	233
Luogo di Polizzi	233
Luogo di Messina.....	234
Luogo di Palermo	234
Di frate Gerardo da Valenza.....	234
Della Provincia di Milano	242
Di frate Leone	242

Della Provincia di Slavonia	243
Della Provincia di Romania	245
Della Provincia di Terra Santa	245
La Provincia di Borgogna.....	248
Di frate Bonaventura da Bagnoregio	248
Il Luogo di Vienne.....	250
Il Luogo di Annonay	250
Il Luogo di Valence.....	250
La Provincia di Turonia	251
Il Luogo di Poitiers.....	251
Il Luogo di Rennes.....	251
Il Luogo di Le Manns	252
La Provincia di Aquitania.....	252
Il Luogo di Affrique.....	252
Il Luogo di Aurillac	252
Il Luogo di Tolosa	252
La Provincia di Francia.....	253
Di frate Giuliano il Teutonico	253
Di frate Giovanni Guallense.....	254
Del maestro Alessandro di Hales	254
La Provincia di Provenza.....	255
Di San Ludovico, vescovo di Tolosa	255
Riguardo ai suoi nobili origini	255
Del suo esercizio nello studio delle scienze	257
Della purità del suo corpo e anima	257
Dell'impegno della santa orazione	259
Della sua pietà e amore alla povertà	260
Della maturità dei suoi costumi	261
Del suo ingresso nell'Ordine dei frati Minori.....	262
Dell'austerità della sua vita	263
Della sua devozione.....	264
Della sua umiltà.....	264
Della sua severità.....	265
Della sua predicazione.....	265
Dei miracoli che ha compiuto in vita.....	266

Della sua gloriosa morte.....	266
Il Luogo di Narbonne.....	269
Il Luogo di Arles	269
Del santissimo frate Rogerio, della provincia di Provenza	270
La Provincia di San Giacomo.....	275
Di frate Benincasa di Todi.....	275
Dei cinque frati martirizzati in Marocco	278
La Provincia di Castiglia.....	280
Di frate Erveo.....	280
Di frate Antonio, laico	281
La Provincia di Aragona.....	282
La Provincia di Ungheria.....	282
Il Luogo di Esztergom.....	283
Il Luogo di Caravilla.....	283
La Provincia di Colonia.....	283
La Provincia di Argentina oppure Alemania Superiore	284
La Provincia di Sassonia	285
La Provincia di Austria	288
La Provincia di Dacia.....	288
La Provincia di Boemia	289
La Provincia d’Inghilterra	289
Di frate Agnello da Pisa.....	289
Il Luogo di Canterbury	293
La Provincia di Irlanda	294
La Vicaria di Oriente.....	294
La Vicaria Aquilonare.....	295
Di quattro frati martirizzati	295
Di frate Stefano d’Ungheria.....	296
Della Vicaria del Cathay oppure dei Tartari	299
La Vicaria di Russia.....	300
La Vicaria di Bosnia	301
Di frate Eletto, martire.....	301
[Sezione dedicata ai Maestri e dottori dell’Ordine]	303
[Sezione dedicata ai Papi, Cardinali, e Vescovi dell’Ordine]	325
[Sezione dedicata ai Re e Principi morti nell’abito dell’Ordine].....	335

L'Ordine di Santa Chiara.....	345
Della beata Agnese, sorella di Santa Chiara.....	355
Della beata Ortolana, madre di Santa Chiara.....	356
Della beata Agnese, figlia del re di Boemia.....	356
Della beata Salomea	359
Della beata Elena	359
Il Terz'Ordine del Beato Francesco	364
Indice delle Persone	373
Indice dei Luoghi.....	393
Indice Generale.....	411

Bartolomeo da Pisa nacque a Rinonico, presso Pisa, verso il 1335 ed entrò nell'Ordine dei frati Minori a Pisa il 15 ottobre 1352. Prima del 1373 aveva conseguito il titolo accademico di baccelliere a Pisa, e divenne lector nei vari centri di studio dell'Ordine, particolarmente a Padova e a Firenze. Nel 1373 fu mandato dal capitolo generale di Tolosa a Cambridge, per conseguire il titolo di magister in teologia, ma a cause della Guerra dei Cento Anni non poté andare in Inghilterra. Dopo aver concluso i suoi studi a Bologna, Bartolomeo conseguì il titolo di magister da Papa Gregorio XI, che gli indirizzò una bolla da Avignone il 27 aprile 1375. Il 2 agosto 1399 Bartolomeo presentò al capitolo generale dei frati Minori, radunato ad Assisi, il suo capolavoro voluminoso, intitolato *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu*. Il volume fu approvato dallo stesso capitolo di Assisi. Il *De Conformitate Vitae Beati Francisci ad Vitam Domini Iesu* è una vasta compilazione, nella quale Bartolomeo da Pisa elenca 40 doppie conformità tra la vita di Gesù Cristo e quella di San Francesco, i quali erano già presenti negli scritti dei primi Francescani, ma che qui vengono sviluppati in modo compendioso e articolato. L'idea base nel *De Conformitate* fu espressa come un bisogno di sequela e imitazione di Cristo da parte di San Francesco e dei suoi compagni. Durante il tempo della prima generazione francescana, e particolarmente nelle fonti francescane che dipendono, in un certo senso, dalla *Legenda Maior* di San Bonaventura, e la seguono in ordine cronologico, la nozione di conformità divenne una certezza che, tra tutti i santi, San Francesco era unico nel suo essere vicino a Cristo in modo tale che divenne, se non identico, ma certamente conforme a lui. Abbiamo scelto di tradurre l'ottavo frutto e conformità del *De Conformitate*, intitolato *Iesum coetus prosequitur – Franciscus fecundatur* (Gesù seguito dai discepoli – Francesco che genera) per l'importanza che investe nella compilazione sui primi compagni di San Francesco e sulle prime generazioni di frati Minori sparsi nelle diverse province dell'Ordine.



Noel Muscat, Frate Minore della Provincia Francescana di S. Paolo Apostolo di Malta, nato a Malta nel 1957, è in servizio della Custodia di Terra Santa dal 2004. Insegna teologia spirituale e storia francescana a Gerusalemme, e ha pubblicato testi di fonti e studi francescani in Maltese, Inglese e Italiano, tra i quali una traduzione inglese della *Cronaca dei 24 Ministri Generali*. Le sue pubblicazioni recenti sono reperibili on-line sul sito www.i-tau.com e alcuni anche come e-books.